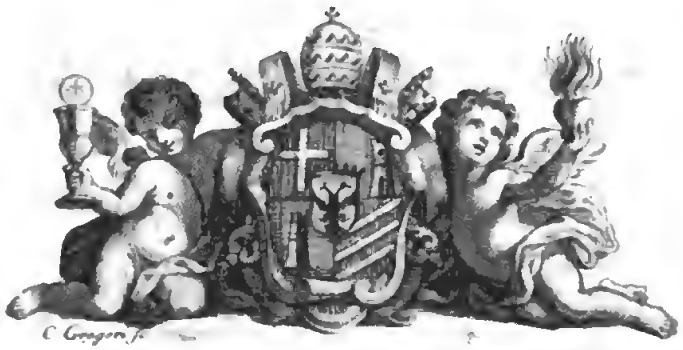
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
B
538
NAPOLI

9

3-1

ISTORIA
DELLA VITA, E DEL PONTIFICATO
DI
S. GREGORIO MAGNO
PAPA, E DOTTORE DELLA CHIESA
DESCRITTA
DA FRANCESCO DAL POZZO
Prete della Congregazione dell'Oratorio Romano
E DEDICATA
ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA CLEMENTE XIII.
Con un ragionamento sopra gli Studj Ecclesiastici.



Biblioteca Nazionale NAPOLI

IN ROMA MDCCLVIII.
APPRESSO GIUSEPPE, E NICCOLO' GROSSI
NEL PALAZZO MASSIMI A S. PANTALEO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA CLEMENTE XIII.

FRANCESCO DAL POZZO

Prete della Congregazione dell'Oratorio Romano.

Ffidato nella ſingolare umanità, e clemenza della SANTITA' VOSTRA piglio il coraggio di preſentarle in queſti fogli da me regiſtrate le glorioſiſſime geſte del gran Pontefice S. GREGORIO, di cui Ella

 è Suc-

Digitized by Google

è Succeſſore non ſolo nella ſuprema Cattedra della Chieſa, e nella dignità del Divino Apoſtolico Primato, ma eziandio nella carità provida, e teneriſſima verſo de' poveri, nello zelo per la ſantificazione dell'anime, e nell'altre virtù criſtiane, ed Eccleſiaſtiche, che rendono caro, ed accetto a Dio, e agli uomini un Sommo Paſtore. Mi conforta il riflettere, che ſiccome nel preſente libro, di mio quaſi altro non vi ha, che la teſſitura, e lo ſtile, e il ſoſtanziale è cavato dai ſapientiſſimi dettati del medeſimo gran Padre, così la SANTITA' VOSTRA ſi degnerà di uſare un benigno compatimento verſo quelli, e ſi compiacerà di queſto, che lumi sì ſublimi, e sì ſanti, documenti sì ſalutari, e sì egregi pel governo delle Chieſe, e per la diſciplina Eccleſiaſtica, ed eſempj sì eroici, e sì edificanti a gran dovizia ſomminiſtra. Laonde conſiderando BEATISSIMO PADRE, quanto ciò poſſa riuſcir profittevole ai fedeli, e maſſime ai Miniſtri dell'Altare, mi luſingo, che le mie deboli fatiche ſaranno ſtate bene impiegate.

Già

Già molti dottiſſimi Soggetti e antichi, e moderni, come Paolo, e Giovanni Diaconi, i Bollandiſti, i Maurini, il Ven. Cardinal Baronio, e gli altri Storici Eccleſiaſtici verſarono eccellentemente ſu tale argomento, e raccolſero inſieme, quanto della vita, e de' ſcritti del gran GREGORIO ſi può bramar di notizie. Pure mancava ancora un Libro, in cui di ciò appieno ſi trattaſſe ſeparatamente, e in italiano, acciocchè più di leggieri poteſſe correre per le mani di chichesìa; E pareva ad alcuni ſtrano, che con tante particolari, e sì diffuſe leggende ſiaſi proveduto alla gloria de' Santi recenti, e poi non ſe ne ritrovi neppur una conſimile nella noſtra Italia per quel ſanto Pontefice, che n'è, e ne ſarà mai ſempre un sì coſpicuo ornamento. Il Ven. Cardinal Bellarmino giuſtamente conſigliava [1] ai Paſtori delle anime, per erudirſi, ed infiammarſi a ben eſercitare il loro tremendo Apoſtolico Miniſtero, il leggere le vite di que' Santi, che di ciò furono ottimi Maeſtri, e luminoſiſſimi eſemplari, come

[1] *Epiſt. 141. ad Archiep. Rothomag. inter Epiſt. Bellarmini a Fuligatto editas Romæ 1650.*

me in ſommo grado lo fu il Magno GREGORIO. Quindi principalmente ho procurato di porre in viſta, e inſieme raccogliere, quanto vi ha di più illuſtre nelle geſte, e ne' ſcritti del Santo circa alla cura Paſtorale, e circa alcuni punti, che ad eſſa appartengono, e cotanto ſtavano a cuore al gran Pontefice, come la elezione [1] di ottimi Veſcovi, e Miniſtri della Chieſa di Dio, il retto uſo delle rendite Eccleſiaſtiche, la predicazione della Divina parola primario uffizio de' ſacri Paſtori; la eſemplarità, e la dottrina del Clero, il ritiro de' Monaci, l'oſſervanza delle regole de' ss. Padri, e la canonica celebrazione de' Sinodi Provinciali, e Dioceſani. Secondo cadeva in acconcio, non ſi è tralaſciato di frammiſchiarvi qualche curioſa, e critica ricerca; per eſempio, quale iſtituto Monaſtico abbracciaſſe il Santo; ſe era Diacono della Chieſa Romana, quando da Pelagio II. [2] ottenuta licenza, già ſi avviò, per recare il Vangelo agl' Ingleſi; quali ſieno gli ottimi mezzi, per propagarſi la ſanta Fede dai

1 *Jo: Diac. l. 3. c. 13.* „ Gregorius prudenter cognoſcens totum corpus Eccleſiæ tam per bonos Epiſcopos felliciter ſtare, quam per malos infeliciter cadere, non ſolum diverſarum gentium diverſi ordinis Clericos, verum etiam vacantes Epiſcopos in ſua Diœceſis Epiſcopatus invitabat" „ *& c. 7.* „ Ordinationes ſummo cultu ſervaſſe docetur in eo, quod ab ipſo ſuæ conſecrationis exordio per omnem, Diœceſim ſuam Epiſcopos undecumque meliores invenire potuit ſtudioſiſſime ordinavit. ... ut Eccleſiam Illis regendam committeret, qui exemplis, & verbis pariter illam ædificare melius potuiſſent„.

2 *Gio. Diac. lib. 1. cap 23. vuole, che foſſe Benedetto I.*

Miſ-

Miſſionarj Apoſtolici ; qual foſſe allora l'uſo della Romana Chieſa circa il dividere, e trasferire le Reliquie de' Corpi ſanti ; che coſa intendeſſe S. GREGORIO col nome generico di Reliquie, di Santuarj, di Benedizioni ec. ; in qual modo intender ſi debbano [1] quelle eſpreſſioni del Santo : *Hoc in loco* (nempe Romæ) *quiſquis Paſtor dicitur curis exterioribus graviter occupatur, itaut ſæpe incertum fiat, utrum Paſtoris officium, an terreni Proceris agat* ; e quanta foſſe ſin d'allora l'autorità del Sommo Pontefice nel dominio temporale di Roma, e del ſuo Ducato ; onde in riguardo di eſſi francamente atteſta S. GREGORIO, ſcrivendo a Smaragdo Eſarco in Ravenna, che poteva ſenza di lui conchiudere la pace coi Longobardi. Con che, BEATISSIMO PADRE, ſempre più ſi verrà a dimoſtrare, quanto ſia vero, e plauſibile ciò, che eruditamente è ſtato ſcritto nel Trattato [2] della origine del Dominio temporale della S. Sede Apoſtolica. Nel decorſo altresì dell'Opera ſi và rintuzzando, e diſ-

[1] *Lib. I. ep. 25. pag. 514. edit. Maurina Pariſiis.*

[2] *Opera del Rmo. P. Orſi Maeſtro del S. P. A.*

e diſſipando a ſuoi luoghi le calunnie, e le impoſture di alcuni Eretici, e critici maligni, e di giudizio precipitato contro S. GREGORIO. Ciò maſſime ſi è fatto, ove ragionaſi de' ſuoi Dialogi, della celebre legge di Maurizio Imperadore, della acerrima controverſia coi Patriarchi di Coſtantinopoli Giovanni, e Ciriaco, perchè ſi arrogavano il ſuperbo, e ingiuſto titolo di Veſcovi Ecumenici, e della lettera, che il Santo ſcriſſe al nuovo Imperadore Foca. Ma a dir vero la più bella, la più valida, ed efficace apologia, che compor mai ſi poſſa per S. GREGORIO contro le inique mordacità di coloro, riſulta dalla Storia compita delle di lui magnanime, ed Apoſtoliche azioni, e dottiſſime opere; e chiunque l' anderà ſcorrendo, benchè rozzamente da me deſcritta, comprenderà di leggieri, che conto ſi debba fare di certi detrattori [1] della condotta del Santo, e diſpregiatori de' di lui ſcritti. Colle chiare dottrine di S. GREGORIO ſi ſono anche tratto tratto eſpoſti, e comprovati gl' inconcuſſi diritti

[1] *Oudin, Bafnage, Bayle &c.*

della

della Sede Apoſtolica, maſſime in ricevere appellazioni, e conſulte da tutto il Mondo Criſtiano, e il Divino Primato del Sommo Pontefice Romano, non di ſolo poſto, ed onore, ma di giurisdizione, e di autorità univerſale. In ultimo ſi è poſto un ragionamento ſopra gli ſtudj eccleſiaſtici, de' quali fu gran maeſtro, e promotore S. Gregorio; ed i quali inſieme colla pietà, e colla buona diſciplina ſono al clero di cotanta utilità, e di cotanto ornamento. Ecco l'idea del debole mio lavoro, che ho l'onore, BEATISSIMO PADRE, di umiliare a' ſuoi ſantiſſimi piedi, cui imprimendo un divoto bacio, col più profondo umiliſſimo riſpetto le chiedo l'Apoſtolica benedizione.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtant. Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

HO riveduta con mio ſingolar piacere *l'iſtoria della Vita, e del Pontificato di s. Gregorio Magno Papa, e Dottore della Chieſa* compoſta dal pio, ed erudito autore Franceſco dal Pozzo Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma. E perchè a ciò fare mi ha indotto l'autorità del Padre Rmo Giuſeppe Agoſtino Orſi Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, affinchè io porga ſincera teſtimonianza alla integrità delle cattoliche, e ſane dottrine ivi prodotte, e conſervate, per ſoddisfare al dover mio giudico ſinceramente, che queſt' Opera ſcritta con maturità di giudizio, con ſodezza di ſtile, e con ſenſi di pietà veramente criſtiana degna ſia della publica luce non ſolo, perchè niuna coſa in ſe contenga, che alle regole o della noſtra ſanta Fede, o de' buoni coſtumi in qualunque modo oppongaſi, ma ancora perchè grande è il profitto, che ſicuramente promette ad ogni ordine di perſone, e ſpecialmente agli Eccleſiaſtici, e ai Paſtori di anime.

Da S. Agoſtino 16. di Febbrajo 1758.

Fr. Agoſtino Antonio Giorgi Agoſtiniano Publico Profeſſore di S. Scrittura, Conſultore della Congregazione de' Sacri Riti, Eſaminatore del Clero Romano, e Bibliotecario della Libreria Angelica.

IMPRIMATUR,

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

INDI-

INDICE
DEGLI ARGOMENTI

DALL'ANNO DI CRISTO 540. SINO ALL'ANNO 580.

I. *Nasce S. Gregorio in Roma circa l'anno di Cristo* 540. *I di lui Genitori furono Gordiano Senatore Romano, e S. Silvia. Felice Papa fu di lui Bisavolo. Delle di lui tre Zie paterne.* II. *Educazione del Santo. Suoi primi studj. Ama trattare spesso colle persone pie, e dotte. Quanto ciò sia utile. Ai studj unisce la pietà.* III. *Vien fatto Pretore Urbano. Come si diportasse in questa dignità. Vive a Dio tra gli onori, e tra le ricchezze.* IV. *Spesso parla con santi Monaci. Quindi s'invoglia della vita monastica. Fonda, e dota sette Monasterj.* V. *Si fa Monaco in Roma circa il* 576. VI. *Si dà intieramente a Dio, all' umiltà, e alle penitenze. Quanto perfetto ei diveniſſe. Si applica alla lezione, e allo studio delle sacre Bibbie, e de' ss. Padri, massime di s. Agostino. Stette per più anni nel Monastero, continuando que' studj.*

DALL'ANNO DI CRISTO 580. SINO AL 590.

I. *Vien creato Diacono della Chiesa Romana. Brama di convertire alla fede gl' Ingleſi. Parte per questo effetto. Torna addietro per ubbidienza.* II. *Va Nunzio a Costantinopoli. Quanto saggiamente si diportasse nella Corte imperiale. Ivi si acquista un gran concetto. Convince, e fa ritrattare il Patriarca del suo errore.* III. *Difende alcuni calunniati di eresìa. Comincia i morali sopra Giobbe. Stringe amicizia con molti gran Personaggi. Ritorna a Roma l'anno* 585. IV. *Accetta il carico di Abate del suo Monastero. Suo ottimo governo. Suo disinteresse, e liberalità co' poverelli. Riceve un' Angelo sotto sembianze di un povero naufrago. Esercita l' offizio di Segretario del Papa. Lima, e compisce i suoi morali sopra Giobbe.*

ANNO DI CRISTO 590.

I. *Inondazione, e contagio di Roma. Muore Pelagio* II. *Gregorio eletto Papa si adopera per non esserlo. Gran carità di Gregorio.* II. *Per non esser Papa fugge da Roma. Viene ritrovato miracolosamente. Assume il Papato, per obedire a Dio.* III. *Consegrato Papa scrive ai Patriarchi. Celebra un Concilio in Roma. Ottime regole pel governo Ecclesiastico. Cure del Santo.* IV. *Quanto grande fosse l'autorità, che fin dal 590. i Papi aveano anche nel temporale di Roma, e del suo Ducato. Stato infelice di que' tempi.* V. *Sue egregie virtù.* VI. *Qual fosse la sua famiglia, e il suo trattamento da Papa. Promove in Roma la pietà, e i sacri studj.* VII. *Suo amore verso i pellegrini, e i poveri. Ordina, che i beni della Chiesa sieno amministrati da' chierici.* VIII. *Del suo predicare al popolo. Scrive il libro della regola pastorale. Regola i sacri riti.* IX. *Suo gran zelo per la canonica celebrazione de' Concilj. Promove, e ricerca i degni.* X. *Soccorre, ed onora le Chiese, e i Vescovi, e li corregge. Zela il buon uso delle entrate ecclesiastiche. Suo amore verso i Monasterj.* XI. *Suo immenso zelo per la salute di tutti, degli Eretici, de' Gentili.* XII. *Converte i Barbaricini. Permette, che i Preti cresimino i nuovi battezzati, ove non era il Vescovo. Procura la conversione degli Ebrei con caritatevoli maniere, ed esortazioni.* XIII. *Sua grande umiltà. Confessa publicamente di essere assai difettoso.*

ANNO DI CRISTO 591.

I. *La Regina Teodelinda procura la conversione de' Longobardi. Gregorio vi dà mano, e invigila alla riforma del clero &c. Riprende Venanzio Patrizio.* II. *Odia, e sfugge le liti.*

ANNO DI CRISTO 592.

I. *Riduce ad emendazione l'Arcivescovo Natale. Brama di esser corretto.* II. *Procura un buon Successore a Natale defonto.* III. *Rimette nella sua Sede l'ingiustamente de-*

deposto Adriano. IV. *Si offligge per la guerra*; *e procura la pace*. *Spiega al popolo le profezie di Ezechielle*. V. *Provede alla fame di Roma*. *Concilio Romano circa i beni Eccleſiaſtici*, *e contro le ordinazioni Simoniache*. *Depone Onorato ſuo Arcidiacono*. *Scrive contro le avanie de' Miniſtri imperiali*. *Sue* 40. *Omilie ſopra i Vangelj*.

Anno di Cristo 593.

I. *Maurizio vieta*, *che i Soldati &c. ſi facciano Monaci*, *il che era contro Dio*. *Il Santo conſiglia l' Imperadore a moderar quella legge*. II. *L'Imperadore la tempera*, *e la corregge ſecondo i conſigli del Santo*. *In che conſiſteſſe la correzione*. *Armonìa tra il Sacerdozio*, *e l' Imperio*. III. *S. Gregorio manda il ſuo Diacono Sabiniano Apocriſario a Coſtantinopoli*, *e corregge il Patriarca Giovanni detto il Digiunatore*. *I Veſcovi come debbano farſi obedire*. *Appellazioni di Preti &c. dal Patriarca di Coſtantinopoli al Papa*. *Suo zelo per l'oſſervanza de' ſacri Canoni*. IV. *Elezione di Coſtanzo in Veſcovo di Milano*. *Controverſie per i tre capitoli ſopite dal Santo*. *Riduce Teodelinda a laſciare lo ſciſma*. V. *Scrive nel ritiro i dialogi*. VI. *Riprende i Veſcovi di Ravenna*, *di Siponto*, *e di Reggio*. VII. *Provede agli affari ſpirituali della Chieſa Salonitana*. VIII. *Il Santo riconoſce Maſſimo per legittimo Veſcovo della Chieſa Salonitana*. *Invigila ſopra i monaci*. IX. *Suo diſintereſſe*, *e ſua carità*.

Anno di Cristo 594.

I. *Corregge alcuni Veſcovi*, *e Chierici*. *Riſponde all' Imperadrice Coſtantina*, *che volea la teſta di S. Paolo* II. *non eſſer coſtume della Chieſa Romana il dividere i Corpi Santi*. III. *Lo che fu ſempre oſſervato dal Santo*.

Anno di Cristo 595.

I. *Procura la Pace co' Longobardi*. II. *Si lagna coll' Imperadore*. III. *Si oppone al titolo di Veſcovo Ecumenico arrogatoſi dai Patriarchi Coſtantinopolitani*. IV. *Pel ſuddetto motivo ſcrive all' Imperadrice*, *ed ai Patriarchi*.

Si

Si difende il primato del Papa contro i Novatori. V. Concilio Romano. Invigila il Santo ſulle Chieſe Gallicane. Suoi Morals. Elezione del nuovo Veſcovo di Ravenna. Pericoli delle dignità. VI. *Trattati del Santo col nuovo Patriarca di Coſtantinopoli.*

ANNO DI CRISTO 596.

I. *Procura la pace co' Longobardi, e lo riſcatto de' Schiavi. Vergini ſacre di Roma.* II. *Converſione degl' Ingleſi. Il Santo manda in Inghilterra de' Miſſionarj.* III. *i quali vi entrano, e vi predicano con frutto. Quanto la pietà, e la fede cattolica fioriſſero già in Inghilterra. Eſortazione ai moderni eretici Ingleſi.* IV. *Come ſi debba diportare il Veſcovo coi ſecolari, che uſurpano i dritti, e i beni delle chieſe. Il Santo ſi ammala. Reprime i Donatiſti. Dello ſpoglio de' Veſcovi.*

ANNO DI CRISTO 597.

I. *Affare di Ciriaco nuovo veſcovo di Coſtantinopoli. Lettere ai Patriarchi. Primato della Chieſa Romana, e del Papa. Come le tre Sedi Patriarcali ſiano una ſola.* II. *Riſponde a Teotiſta, ad Anaſtaſio di Antiochia, e ad altri. Invigila ſulle chieſe Gallicane.* III. *Miracolo in favor della preſenza reale di Criſto nell' Eucariſtia.*

ANNO DI CRISTO 598.

I. *Scrive ad Eulogio Patriarca di Aleſſandria. Umiltà grande di Gregorio. Suprema autorità del Papa. Martirologio Romano.* II. *Tregua coi Longobardi. Dei difenſori della Chieſa. Il Santo vuole illeſa la giurisdizione de' veſcovi. Promuove la regola di s. Benedetto.* III. *Qual cura ſi debba pigliare un veſcovo dei beni della chieſa. Anaſtaſio Giuniore di Antiochia.*

ANNO DI CRISTO 599.

I. *Della pace coi Longobardi. Cauſa del Primate Biſaceno nell' Africa. Lucillo veſcovo di Malta depoſto da s. Gregorio.* II. *Scrive pel concilio di Coſtantinopoli. Procura, e protegge la converſione de' Sciſmatici dell' Iſtria.*

III. *Vie-*

III. *Viene tormentato dalla podagra. Risponde a Secondino Eremita.* IV. *Spedisce in Francia l' Abate Ciriaco, per indurre que' vescovi a far de' Sinodi contro i regnanti disordini. Loda la pietà di Claudio, e del Re Reccaredo, cui manda delle Reliquie.* V. *Concede il pallio a s. Leandro. Consola il Patrizio Venanzio. Dalle correnti calamità trae motivo d'indurre i fedeli alla pietà, ed alla penitenza.*

ANNO DI CRISTO 600.

I. *Risponde ad Eulogio, stando da due anni addolorato dalla podagra, ed approva il di lui tomo contro gli Agnoiti. Quanto sia necessario, che in Roma si coltivino i sacri studj, e le lingue erudite.* II. *Esorta il Clero, e popolo di Milano ad eleggersi un buon vescovo. Corregge i disordini di alcuni vescovi.* III. *Loda la pietà del Prefetto dell' Africa, e le opere di s. Agostino. Coopera alla buona elezione di un vescovo di Napoli. Del debito uso delle rendite ecclesiastiche.* IV. *Tiene un concilio in Roma. Riprende la troppa severità di Leonzio. Consola Libertino. Avverte Adeodata a servirsi in bene delle sue presenti prosperità.* V. *Riprende in Clementina i trasporti dell' ira.*

ANNO DI CRISTO 601.

I. *Malattie del Santo. Sua umiltà. Concilio Romano. Difende, e consola Teotista.* II. *Invigila contro le simonie. Avvisi del Santo alla Regina di Francia.* III. *Della missione d'Inghilterra. Scrive al Re d'Inghilterra.* IV. *Quesiti di s. Agostino a s. Gregorio.* V. *Risponde ai vescovi dell' Iberia. I Longobardi rinovano la guerra. Il Santo intima preci, e penitenza.* VI. *Invita a penitenza Venanzio. Consola, protegge, e ammonisce le di lui figlie. Quanto sia utile il leggere con umiltà le divine Scritture.*

ANNO DI CRISTO 602.

I. *Conversione di alcuni Eretici, e Scismatici. Fa esaminare la causa del Primate Bisaceno, e di altri diaconi, e vescovi.* II. *Delle appellazioni alla Sede Apostolica.* III. *Protegge il vescovo di Doclea.* IV. *Della morte di Maurizio Imperadore, e dell' esaltazione di Foca.* An-

ANNO DI CRISTO 603.

I. *Il Senato, e il Popolo Romano riconoſcono Foca per Imperadore. Il Santo gli ſcrive ammonendolo.* II. *Quanto rettamente operaſſe il Santo.* III. *Manda a Foca il Nunzio richieſto.* IV. *Scrive a Leonzia Auguſta.* V. *Guerra de' Perſiani contro Foca. S. Gregorio ammoniſce Euſebia. Scrive a s. Eulogio, cui raccomanda eſtirpare dalla ſua chieſa le ſimonie.* VI. *Il Re di Francia manda al Santo due Ambaſciadori, per chiedergli alcuni conſigli, e certe grazie. Privilegj de' Monaſterj, ed Oſpedale di Autun.* VII. *Si difendono, e ſi ſpiegano i ſuddetti privilegj. Il Santo ſcrive a Brunichilde Regina di Francia.* VIII. *Sconcerti delle chieſe di Spagna rimediati dal Santo. Diſinganna i Romani da un errore.*

ANNO DI CRISTO 604.

I. *Affari delle chieſe di Sardegna. Equità del Santo. Inſinua l' amor della concordia.* II. *Lettera del Santo a Teodelinda. Controverſie di due veſcovi in Corfù ultimate da Gregorio.* III. *Queſiti del veſcovo di Meſſina. Elogj del Santo. Riſpoſte di Gregorio maſſime circa le diſpenſe matrimoniali date agl' Ingleſi. Riguardi nel conceder le diſpenſe.* IV. *Riſpetto dovuto ai Sacerdoti, e ai Prelati. I cattivi criſtiani ſi devono tener lontani dall' Eucariſtia per più ragioni. Utilità de' Sinodi.* V. *Di alcune azioni del Santo. Spirito Santo in forma di Colomba veduto ſopra il di lui capo. Soſpira di unirſi perfettamente con Dio in Cielo. Muore ai 12. di Marzo del 604.* VI. *Sua ſepoltura. Sue fattezze corporali. Suoi elogj. Sua feſta. Suoi ſcritti. Stile, ed eloquenza de' medeſimi. Eſſer coſa diverſa la eleganza dello ſtile dall' eloquenza.* VII. *Favola di Trajano liberato dalle pene dell' inferno colle orazioni di s. Gregorio.* VIII. *Altre favole, che ſi narrano di s. Gregorio.*

Ragionamento ſopra i ſtudj eccleſiaſtici. pag. 197.
Indice de' capi, e de' numeri di eſſo. 287.

ISTO-

ISTORIA
DELLA VITA, E DEL PONTIFICATO
DI
S. GREGORIO MAGNO
PAPA, E DOTTOR DELLA CHIESA.

Dall' Anno di Cristo 540.
fino al 580.

ANNO 540. &c.

I. SAN GREGORIO Pontefice Romano, chè per la santità della vita, per le mirabili glorioſiſſime azioni, per lo zelo, e la perizia del governo ecclesiastico, per la dottrina, per i sapientiſſimi scritti; e per le altri ſingolari virtù, di cui il ſuo grande animo per divina grazia andò altamente ricolmo, vien giuſtamente chiamato il Magno, nacque [1] in Roma, e come [2] non ſenza buoni fondamenti ſi congettura dall'antichiſſima famiglia degli Anicj. Il tempo preciſo della di lui naſcita ancora non ſi è potuto determinare dagli eruditi, e niun antico monumento ce l'indica chiaramente. Sembra però ciò foſſe circa il 540. di Criſto, nel quale

1 *Paul. Diac. Johan. Diac. lib. 1. c. 1. Beda hiſt. lib. 2. c. 1. S. Gregor. Turon. lib. 10. hiſt. c. 1. VIII. 14.*
2 *Mabil. An. Bened. t. 1. p. 163. Panvinius in Mſt. Bibl. Angelicæ Romanæ.*

Naſce S. Gregorio in Roma circa l'Anno di Criſto 540.

ANNO 540. &c.

quale anno correa il 3. di Vigilio Papa, il 13. di Giustiniano Imperadore, e il 5. di Vitige Rè de Goti Il nome di Gregorio, che significa vigilante ,, gli fu [1] imposto non senza presagio. Imperocchè in fatti vegliò sopra se stesso: mentre sempre attento, ed obediente ai divini precetti menò vita lodevolissima, e invigilò sopra i popoli fedeli, poichè colla copia della sua celeste sapienza addirò loro il sentiero, per cui si poggia al Paradiso ,,. Il di lui Padre appellossi Gordiano nobilissimo, e ricchissimo Senator Romano: Questi fu [2] Regionario, cioè ebbe la sopraintendenza d'un Rione di Roma. Nel Venerabil Monastero di s. Andrea in Roma San Gregorio fece dipingere una tavola, in cui si vedea a sedere s. Pietro Apostolo, che pigliava per mano Gordiano Regionario, che stava in piedi. Con ciò si è voluto esprimere l'affetto, che il Principe degli Apostoli avea mostrato per Gordiano, e l'uffizio, e la cura, e la venerazione, che questi aveva per la Chiesa Romana, e per la Basilica di s. Pietro. La di lui Madre fu Silvia santissima, e gran Signora; Essa (non si sà bene se vivente il marito Gordiano, o dopo morto) lasciando affatto il mondo, si ritirò ad abitare vicino alla Porta di s. Paolo. Ove fino ai tempi di Giovanni Diacono si vedeva un Oratorio eretto sotto il di lei nome, e quel luogo volgarmente dicevasi Cella-nuova, dall'abitazione forse angusta e povera, ch'ella vi si avea fabricata per suo ritiro. Quivi Silvia visse, e morì santamente, onde il di lei nome sta tra i Santi registrato nel Martirologio Romano ai tre di Novembre. Siccome abbiam veduto del Padre, così anche della Madre nell'atrio del suddetto Monastero Gregorio fece dipingere il ritratto a sedere, e coperta d'un lungo manto [3]. Ella era di buona statura, di faccia tonda, e bianca, ma rugosa per la vecchiaja, ad onta di cui ancor si comprendeva, ch' in gioventù fu adorna di singolare avvenenza, di occhi grandi, di mediocri sopraciglia, di labra graziose, di volto gioviale, e portava sul capo il velo da matrona. s. Gregorio [4] stesso attesta, che Felice Papa fu suo Bisavolo. Si controverte, se questo Felice fosse il 3., o il 4. Giovanni Diacono [5] scrive chiaramente, che fosse il 4.. Ma

1 Paul. Diac. — 1 di lui Genitori furono Gordiano Senator Romano.

2 Johan. Diac. l. 4. c. 83. Bar. an 604. — 2 S. Silvia. — L. 1. c. 9.

3 Joban. Diac. lib. 4. cap. 83. 4 Hom. 38. in Evang. & l. 4. Dial. cap. 16. — Felice Papa fu di lui Bisavolo.

5 Lib. 1. c. 9. Vedi Vita S. Greg. a Maur. lib. 1. cap. 1.

ANNO 540. &c.

Ma comunque siasi, l'istesso lustro, ed onore ne ridonda al nostro Gregorio, poichè ambedue dopo aver occupata con gran lode la Cattedra di s. Pietro ricolmi di meriti volarono al Paradiso, e sono annoverati [1] tra i Santi. Tre Zie paterne ebbe s. Gregorio Tarsilla, Gordiana, Emiliana, delle quali ei narra [2], che si consecrarono a Dio con voto di Virginità con pari ardore, e nell'medesimo tempo, e che con regolar osservanza, ed austerità menavano tutte tre insieme nella propria casa vita pia, e religiosa. Riferisce, come Tarsilla, ed Emiliana invitata dal suo Zio s. Felice Papa, e incontrate dal lor carissimo sposo Gesù Cristo volarono agli eterni gaudj del cielo riposando in pace. ,,E come all'incontro Gordiana cominciò a intiepidirsi ogni dì più nell' amore, e nel servizio di Dio, e ad invaghirsi di bel nuovo a poco a poco del secolo, e de mondani solazzi. Le pie sorelle con piacevoli quotidiane ammonizioni s' ingegnavano di correggerla, e di ritirarla dalle vanità, e leggerezze de suoi costumi, e capricci, e di ridurla alla modestia, e compostezza degna dell'abito, e del proposito verginale. Ma essa dimentica del timor di Dio, dimentica del pudore, dimentica de suoi sacri voti, e della consecrazion ricevuta, poco dopo morte le sorelle si maritò con un Affittuario de suoi poderi. Ecco tutte tre con pari ardore si convertirono a Dio intieramente; ma non perseverarono poi tutte tre nel medesimo desiderio; poichè secondo il detto del Signore, molti sono i chiamati, pochi gli eletti,,. Gregorio ebbe altresì un Fratello, di cui [3] fa spesso menzione, e gli da [4] il titolo di *glorioso Patrizio Palatino*, e dice che *avea eretto* [5] *a sue spese il Monastero di sant'Erma*. S. Gregorio Turonense [6] scrive, che il fratello di San Gregorio era Prefetto di Roma, dignità di gran rilievo, e cospicua al sommo.

Delle di lui tre Zie paterne

1 *Marty. Rom. 30. Jan. & 25. Febr.*

2 *Lib. 4. Dial. c. 16., & Hom. 38.*

3 *L. 1. Ep. 44. l. 2. Ep. 102.*

4 *L. 9 Ep. 9?. & l. 10. Ep. 51.*

5 *L. 14. Ep. 2.*

6 *L. 10. cap. 1. Hist.*

II. Della infanzia, e della prima educazione di Gregorio nulla sappiamo. La pietà per altro de parenti, e la di lui indole buona non ci permette il dubitare, che fino dagli anni più teneri non sia stato subito ben instruito, ed esercitato nei documenti della legge Evangelica, e in ogni sorta di Cristiana virtù: e ch'ei facesse de mirabili pro-

Educazione del Santo.

ANNO 540. &c.

greſſi prevenuto dalle celeſti benedizioni. L'educazione de' fanciulli ſecondo s. Paolo è uffizio principalmente delle madri; quindi ſi può congetturare, quanto bene ſi ſarà adoperata Santa Silvia per iſtillare, ed imprimere le più ſode, e virtuoſe maſſime di religione, e di pietà nel cuore del ſuo tenero figliuolo. Giunto all'età conveniente fu di mano in mano applicato agli ſtudj [2] della Grammatica, Rettorica, e Dialettica. Avendo ſortito dalla natura ingegno facile, rifleſſivo, e perſpicace, e memoria felice di leggieri vi approfittò molto, onde in quelle facoltà ſpiccò al par di chi ſi ſia de ſuoi concittadini. Le lettere in Roma aſſai fiorivano allora: E ciò fu effetto del buon guſto, e delle ſollicitudini di Caſſiodoro, il quale colla ſua grande autorità, ricchezza, e prudenza tutti i mezzi avea adoperati per tener vive, e floride nell' Italia le diſcipline liberali, e le ſcienze, e una celebre Academia aveva iſtituita nel ſuo Monaſtero, ed altrove. Con eſempio di umiltà raro fra i dotti Gregorio confeſſa [3], che non ſapea la lingua greca, e conobbe poi, e deplorò il danno, che proveniva dal non inſegnarſi queſta lingua ai giovanetti di buon talento, e che ſi applicano agli ſtudj, ed uffizj eccleſiaſtici. Siccome da ragazzi è agevole più di quel, che ſi crede, l'apprenderne i primi elementi, e con leggier fatica coltivandola a poco poco acquiſtarne una più, che ſufficiente perizia: così è troppo duro, nojoſo, e quaſi impoſſibile per le molte occupazioni in età avanzata applicarviſi, e venire a capo di bene intenderla. La Giuriſprudenza, e le Filoſofie morali, per le quali egli era nato fatto, furono da giovane l' oggetto primario delle ſue applicazioni; ſiccome poi vedremo, che ritiratoſi in Monaſtero, tutto ſi diede allo ſtudio delle Scritture, delle Teologie, de Santi Padri, e delle coſe ſpirituali, e divine con tanto vantaggio, e dell'anima ſua, e della Chieſa Univerſale.

„ Sin dagli anni [4] più teneri egli diede ſaggio di un gran giudizio, e di ſenno maturo: gli piaceva ſentir parlare le perſone per l'età, e pel ſapere diſtinte, procurava di mettere in opera le di loro maſſime, e conſigli, e ciò che ne udiva, ſe lo imprimeva altamente nella memoria. Fin d'allora

I 1. *Tim. 5. 20.*

Suoi primi ſtudj

2 *Greg. Tur. ibid. ſup. Paul. Diac.*

3 *L. 7. ep. 30. & 32.*

3 *X. 39. Vide infr. anno 600. num. 1.*

4 *Paul. Diac. Joh. Diac. l. 1. cap. 1.*

Ama trattare ſpeſſo colle perſone pie e dotte.

lora nel suo petto titibondo andava formando un ampio ricettacolo di sapienza, per farne poi scorrere a tempo suo i melliflui ruscelli a pro comune „. Egli stesso [1] protesta, che sempre amò di parlare, e trattare con persone di esperienza, di pietà, e di dottrina. Questo amore è effetto di una mente giudiziosa, e ben fatta, che conosce i gran vantaggi, che quindi derivano. Al certo chi all'orazione, e ad una fedel lettura di ottimi libri aggiunge il consultare spesso, e trattare qualche soggetto di vaglia per il senno, per la dottrina, e per la pietà, con via più breve, più dilettevole, e più sicura farà gran progressi nella vera sapienza. Quindi lo Spirito Santo [2] ci raccomanda, che quando conosciamo un uomo sensato, siamo solleciti in consultarlo, ed assidui alla di lui porta. „ Entrato [3] in quegli anni della gioventù, che sogliono essere assai sdrucciolevoli, e dediti ai piaceri, e alle vanità del secolo, e della carne, ei vieppiù si diede al culto di Dio, e alla vera divozione, e cominciò ad aspirare con tutti i suoi desiderj alla patria superna „. Siccome il Santo fu assai amante delle scienze, e de' studj, che giovano alla Religione, e conducono alla verità, così abborrì le vane idolatriche letterature, e le superstizioni dell'astrologia giudiziaria: Un erudito [4] Scrittore, che fiorì circa il 1150., narra, che San Gregorio fatto Pontefice Romano fece abbruciare i libri superstiziosi, poetici, e gentileschi, che stavano nella Biblioteca Palatina, acciocchè, come era utile, e ragionevole, i studiosi Cristiani, e massime Ecclesiastici si dedicassero tutti alla lettura delle sacre Scritture, e allo studio de' Santi Padri, e de' Concilj, e pigliassero del gusto, e del rispetto per le vere sacre scienze, e Filosofie. Simil fatto da dotti moderni vien fortemente revocato in dubbio. Ma pure sembra glorioso per Gregorio, e assai verisimile, atteso il prudentissimo zelo, che quel s. Pontefice avea per la salute dell'anime, e per la propagazione della santa Fede, e verità, e non già per i Filosofi, e Poeti gentili, che bene spesso corrompono i lettori, o per le pagane superstiziose erudizioni, che poco giovano ai Cristiani il saperle, e rubbano moltissimo tempo da impie-

ANNO 540. &c.

1 *Dialog. l. 1. cap. 9.*

Quanto ciò sia utile.

2 *Ecclesiastici 6. 36.*

3 *Paul. Diac.*

Ai studj unisce la pietà.

4 *Joh. Sarisburiensis lib. 2. c. 26. & lib. 8. c. 19 de nugis Curialium.*

ANNO 540. &c.

piegarſi meglio ne' doveri, e ne' ſtudj Eccleſiaſtici, e ſacri. E vediamo, che egli inveì [1] acremente contro i cultori di ſcienze vane, e dell' aſtrologìa giudiziaria.

1 *Hom.10. in Evang.num.4.* Vien fatto Pretore Urbano

III. La naſcita raguardevoliſſima di Gregorio, la molta ſcienza, onde andava adorno il ſuo grande animo, il ſuo raro talento capace di ben riuſcire in qualunque più ſcabroſo governo, e maneggio lo faceano rimirare, come il più valido appoggio, e il più illuſtre ornamento della Republica, e della gloria latina. Fu fatto Pretore Urbano nel tempo, che già l'Italia ſtava tutta [2] in agitazione, e in iſpavento per le irruzioni, e violenze de' Longobardi; i quali dallo ſteſſo Santo giuſtamente vennero poi chiamati [3] nefandiſſimi. Egli atteſta, che eſercitando l' Urbana Pretura ſoſcriſſe con altri nobiliſſimi Signori all' atteſtato, che Lorenzo ſubito fatto Veſcovo di Milano inviò alla Sede Apoſtolica circa i tre famoſi capitoli. Dalla ſerie [4] cronologica degli Arciveſcovi Milaneſi ſi deduce, che ciò ſeguiſſe nell' anno 574. [5] a un dipreſſo: quando del noſtro Santo correva il trigeſimo quarto. L' Uffizio ampliſſimo di Pretore allora portava ſeco grande autorità, e la giudicatura delle cauſe publiche, e private: a lui apparteneva il preſcriver nuove leggi, interpetrarne, o abolirne le vecchie. Come Gregorio ſi diportaſſe in queſto impiego, ei per ſua umiltà non ce lo accenna in alcuno de' tanti ſuoi ſcritti. Si congettura però e dalla ſua integrità, e perizia del dritto, e dalla maturità, e grandezza della ſua mente avvedutiſſima, e dalla ſua pazienza, ed inſtancabilità nelle fatiche, e nei negozj, che avrà adempito a tutte le parti di ottimo Pretore: e quindi ne ſeguì quel teneriſſimo vivo amore, e quella ſomma venerazione, e ſtima, che per lui nutrivano tutti i Romani, come meglio daremo a divedere, quando alla Cattedra di s. Pietro venne eſaltato. Senza dubbio ei col ſuo eſempio avrà inſegnato, quanto poi inſinuò a Giuſtino Pretore in Sicilia. „ Guardatevi bene (ei ſcrive) dal laſciarvi indurre a commetter la minima ingiuſtizia per amor dell'oro, o di qualunque privato voſtro vantaggio: non vi diſtolgano mai dal dritto ſentiero dell' equità o le minacce, o le parzialità, e le amicizie. Abbiate

2 *Paul.Diac. de Geſt. Lang. l.2. Greg. l.5. Ep.21. & 11. 38., & lib.3. Dial.cap.18.*

3 *l.7.26. ad Theoctiſtam.*

4 *Mabil.Muſ. Ital. Tom.I. Par.III. Ann. Bened. l.6.Pagi §11.11.*

Anno 574. di Criſto, e 34. di Gregorio

5 *Il Pagi, e i Preti Ballerini l.3 oſſervat. in Op. Noriſii c.8. n.6. vogliono, che ciò ſeguiſſe nell' Anno 573.*

Come ſi diportaſſe in queſta dignità.

ſem-

sempre avanti agli occhi la brevità della vita, e ripensate a qual giudice dovrete essere un dì presentati voi, che adesso esercitate la giudicatura. Si dee adunque considerare, che quì lasciamo poi tutti i lucri, e sol tanto con noi rechiamo avanti a quel tribunale le gravi partite, e le dannabili cagioni de' rei guadagni ,, . Perchè così esigeva la sua dignità, andava Gregorio vestito di [1] seta, e adorno di gemme. Ma sotto queste pompe secolaresche, non al secolo, ma a Cristo serviva. Era di quelli, i quali, quantunque [2] per amor del publico bene indotti a vestir porpora, a reggere il comando, e a sentire, e spicciare del continuo negozj, e guai mondani, pure stando col cuore staccati dalla vanità, e boria delle grandezze, e degli onori, e internamente anelando all' eterno riposo, e il tutto operando solamente per piacere a Dio, e per eseguire la sua santissima volontà, si edificano una beata interior solitudine, anche in mezzo ai strepiti delle corti, delle città, e degli affari.

ANNO 540. &c.

1 *Greg. Tur. lib. 10. cap 1.* E vive a Dio tra gli onori, e tra le ricchezze

2 *Greg. lib. 4. Moral. n. 18. & l. 3. n. 32.*

IV. Sin dall' anno vigesimo di sua età usava con gran piacere di trattenersi in frequenti, e lunghi colloquj col Beato Constantino discepolo di s. Benedetto, e di lui successore nel reggimento del Monastero Casinense. Da lui apprese [3] quasi tutte quelle notizie, che poscia registrò ne' suoi [4] Dialogi intorno al Gran Padre de' Monaci Occidentali. Delle cose spettanti a s. Benedetto solea ancor di sovente parlare con Valentiniano, che presedette lungo tempo al Monastero Lateranense: con Simplicio, che fu il Terzo dopo il Santo Fondatore a governar la Congregazione Benedettina: e con Onorato Abate di Subbiaco. Da sì virtuose conversazioni andava già formando desiderj, e idee di vita Monastica più austera, e più perfetta. Ma ne differì molto l'esecuzione, stimandosi utile ai suoi concittadini, e credendo meglio fatto vestire abito secolare, sotto cui si lusingava di vivere con ugual perfezione stando in apparenza nel secolo, e coll'interno tutto a Dio consecrandosi. Il pio Signore però, usando di spesso esaminare i più intimi veri sensi dell'animo suo, si avvidde finalmente da celeste lume illustrato, ch' egli indugiava ad eseguir quel buon desiderio,

Spesso parla con Santi Monaci.

3 *Præf. Dial.*
4 *lib. 2. Dial.*

Quindi s'invoglia della vita Monastica.

ANNO 540. &c.

rio, perchè in effetto stava ancor un pò attaccato agli agi, e alle maniere del mondo lusinghiero, e avvinto dall' antica consuetudine della vita secolare: nè solo col corpo, e coll' abito esteriore, ma eziandio coll' affetto era trattenuto nel secolo. Allora rotto ogni indugio fuggendo dalle fiamme di Sodoma s' indrizzò verso l' asilo monastico, e lasciando, quanto avea, o potea sperare nel mondo, nudo scampò dal naufragio, come ei stesso scrisse [1] a s. Leandro. Prima però, delle sue larghe facoltà, e del suo amplissimo patrimonio facendo ottimo uso [2], eresse e dotò sei Monasterj nella Sicilia, ed un settimo entro Roma, ai quali tante tenute, e possessioni assegnò, quante bastavano al frugale vitto, e mantenimento di essi; e vendè tutto il resto del suo, e lo distribuì ai poveri. Era allora di già [3] morto il di lui padre, onde potea sodisfare agli impulsi della sua pietà, e carità. Di que' sei Monasterj della Sicilia tratta egregiamente il pio [4] Mabillone Monaco Benedettino. Il settimo di Roma fu da lui fabricato nelle stesse sue case paterne con Chiesa intitolata di sant' Andrea, da cui si denominò anche il Monastero: egli è stato celebre, massime per essere poi in esso entrato, e vivuto lunga pezza lo stesso Gregorio, come or ora vedremo; e sussiste ancora oggidì sotto il titolo di S. Gregorio al monte Scauro fatto colla Chiesa ristorare, ed abbellire dal Venerabile Cardinale Baronio, e poi molto più dal Cardinal Scipione Borghese. Questo Monastero per lungo tempo fu posseduto dai Benedettini; ai giorni di Giovanni Diacono, scrittor della Vita del nostro Santo, che visse nel Secolo decimo, lo [5] avevano certi Monaci Greci forse per benefizio di Stefano III., il quale ai medesimi diede in Roma un altro Monastero da se fondato, e dedicato a s. Dionisio Areopagita. Da Gregorio XIII. fu poscia restituito ai seguaci della regola Benedettina, cioè ai Camaldolesi, i quali tutt' ora il posseggono, e l' uffiziano.

1 *Ep. ante lib. Moral.*

2 *Greg. Tur. Hist. l. 10. cap. 1.* Fonda, e dota sette Monasterj.

3 *Paul. Diac. & Diac. l. IX. 9.*

4 *Ann. Bened. tom. 6. &c.*

5 *Jo. Diac. de vit. l. 4. c. 83. 82.*

Si fa Monaco in Roma

V. Quivi adunque Gregorio si ritirò, e si sottomise di buon grado all' austerità, ed umiltà della Monastica disciplina per divenir grande avanti a Dio. Nè paja strano a taluno, che l'uomo da bene si sia scelto il ritiro, e la quiete

te nella patria, e in quella ſteſſa città, di cui avea tenuto quaſi il ſuprem' uffizio, e governo. Avvegnacchè biſogna riflettere, che in tutta Italia allora dalle armi, e ſcorrerie de' Barbari ſtranamente infeſtata non vi era luogo più ſicuro, e quindi più quieto, e tranquillo di Roma protetta, e difeſa dai ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che da lei diſtornavano, o rintuzzavano il furor Longobardico, come il s. Dottore in più ſue lettere aſſeriſce. In qual anno ei veſtiſſe l'abito Monacale, non ſi può preciſamente determinare; ma probabilmente ciò ſeguì circa il 576., e circa il 36. di ſua età. Imperocchè ſi sà di ſicuro, che nell'anno 581. alla più lunga dovette uſcir dal Monaſtero mandato Apocriſario, o ſia Nunzio della Sede Apoſtolica a Coſtantinopoli da Pelagio II., e dall' altra parte lo ſteſſo Gregorio ſcrive, e accenna in più luoghi di aver dimorato nella cara ſolitudine per qualche tempo, e riferiſce di avervi fatte tai coſe, che almeno [1] eſigono lo ſpazio di due, o tre anni. Nel Menologio Greco di Baſilio Imperadore leggeſi, che il noſtro s. Gregorio ſi fece Monaco, quando ancor Giuſtiniano viveva, e governava l' imperio Romano: ma, come bene oſſerva [2] l' eruditiſſimo Cardinal Noris, ciò è falſiſſimo, poichè Giuſtiniano [3] morì circa l'anno 565., quando Gregorio non era ancora Pretore Urbano. Gran diſputa verte frà gli eruditi circa l'iſtituto, e la regola, che s. Gregorio profeſsò in quel ſuo Monaſtero di s. Andrea. Alcuni ſoſtengono col Ven. Cardinale Baronio [4] gran Padre degli Annali Eccleſiaſtici, che foſſe quello, e quella di sant' Equizio Iſtitutore della vita Monaſtica nella Valeria, oggidì detta Romagna Provincia dell'Italia tra Ravenna, Bologna, e Peſaro. Altri adducendo [5] nuovi monumenti, e nuove ragioni non oſſervate dal Baronio provano eſſere ſtato quello, e quella di San Benedetto. Forſe ſi potrebbono conciliare queſte due opinioni dicendoſi, che in quel Monaſtero di sant' Andrea ſul principio ſi oſſervaſſe la regola di s Equizio, indi ſi abbracciaſſe quella di s. Benedetto, come ſeguì in quaſi tutti gli altri [6] Monaſterj d' Italia maſſime dopo aſſunto al Sommo Pontificato Gregorio, che fu gran venerato re, e propagatore di eſſa.

ANNO 540. &c.

Circa il 576.

1 *Vide Card. Noriſium de Synodo v. c. 9. §. 3. & Vitam S. Greg. a Maurinis digeſtam l. 1. c. 2.*

2 *De Synodo v. c. 9. §. 3.*

3 *Ibid. §. 2.*

4 *Anno 586. Gallonius de Mon. c. S. Greg.*

5 *Mabillon. Præf. ad ſæcul. 1. Bened. Analec. T. II. Ann. Bened. l. 6., & in Append. 1. II Parte §. 6.*

6 *Mabil. Præf. ad 1. ſæcul Bened., & Ann. Bened. l. 6. n. 2.*

ANNO 540. &c.

VI. Il noſtro Santo chiamò a Roma forſe coi altri Monaci Valenzione [1], il quale era ſtato Abate di un Monaſtero della Provincia Valeria, e a lui affidò il governo ſpirituale, e temporale di ſe ſteſſo, e del ſuo Monaſtero. Per la maturità del ſenno, per l'eſperienza de' governi, e per la dottrina, e pietà attiſſimo era Gregorio a tenerne egli la Prelatura: ma, oltre il baſſo concetto, che di ſe ſteſſo avea, e l'amor dell'umiltà, ſapeva bene, che troppo importa farla prima lunga pezza da buon diſcepolo, e che è più ſicuro l'ubbidire, che il comandare. Non ſolo alle ſante orazioni [2], e meditazioni ſi diè tutto nel ſuo ſacro ritiro, ma eziandio all'ubbidienza, alla più profonda vera umiliazione della mente, e del cuore, e alle auſterità, ai digiuni, alle penitenze, le quali condiva, ed animava colla umile, aſſidua, ed attenta lezione delle divine Scritture: quindi giunſe a quella grande unione con Dio, e a quella gran perfezione di vita, prima umiliandoſi, e riducendo il corpo, e le rubelli paſſioni in ſervitù. E non è poſſibile di là ſalire per altra via ſenza pericolo di luttuoſi precipizj. Per coteſte ſue grandi aſprezze, ed aſtinenze ſi debilitò forte lo ſtomaco, e la ſanità. Nè però deſiſtette, o ſi rilaſsò. Il di lui vitto erano certi legumi, che Silvia ſua madre, vivendo forſe anche ella di eſſi, gli mandava. A poco a poco ſi reſero a lui abituali certi atroci [3] ſfinimenti, e deliqui, che ad ora ad ora lo riducevano quaſi a morte; e ſe non ſi reficiava ſpeſſo col cibo, al certo vi ſaria rimaſto ſul colpo: e pure più ſi doleva del dover interrompere il digiuno, che della ſua penoſiſſima infermità: onde ſoffrendola con pazienza, e con umile raſſegnazione al divin volere più meritava, che con qualunque digiuno. Gli era però di ſommo rammarico il non poter digiunare nemeno il Sabbato Santo, in cui anche i ragazzi il facevano. Ma finalmente l'ottenne da Dio inſieme coll'intera ſanità per mezzo della benedizione, delle preghiere, e delle lagrime del Monaco Eleuterio ſuo compagno in s. Andrea. Ritornato in forze, cominciò ad occuparſi ne' ſervizj manuali del Monaſtero, e così mandò affatto in oblìo i paſſati malori. Quindi ſi può riflettere, quanto giovi alla gioventù anche Religioſa, e per

1 *Dial. l. 1. c. 4., l. 4. c. 4. & cap. 21.*

Si da interamente a Dio.

2 *Joh. Diac. l. 1 c. 7. Greg. Turon. lib. x. cap. 1.*

All'umiltà, e alle penitenze.

3 *Dial. l. 3. cap. 33.*

per lo ſpirito, e per l'individuo il tenerla occupata, ed eſercitata un poco in atti umiliativi inſieme, e laborioſi. Quale, e quanto profitto faceſſe nella vita Religioſa, e ſolitaria, egli medeſimo così cel dipinge: [1] mentre tra le cure Paſtorali piange con intimo ſenſo del cuore la quiete ſmarrita. „ L'infelice mio ſpirito sbattuto dai flutti degli imbarazzi, rammenta qual già fu nel ſuo caro Monaſtero; come tenea ſotto i piedi, e in non cale tutte le coſe tranſitorie; quanto ei ſovraſtava ad eſſe; che non ſolea ravolgere in mente, ſe non celeſti deſiderj; che ancor trattenuto nel corpo ſull' ali della contemplazione trapaſſava i chioſtri della carne: che amava inſin la morte, che per tutti rieſce penoſa, e la mirava come un ingreſſo alla vera vita, ed un premio delle preſenti fatiche. Ma adeſſo per il carico della cura paſtorale tollera gli affari importuni degli uomini ſecolari, e dopo sì bella apparenza di ſua quiete s'imbratta nella polvere del mondano converſare, e per condiſcendere alle molte importunità altrui diffondendoſi nell'eſterno, quando poi vuole applicarſi alle coſe interiori, vi ritorna aſſai minore, e inſufficiente. Peſo adunque ciò, che ſoffro; peſo ciò, che hò perduto „. Conſimili querele circa i beni ſmarriti della monaſtica quiete ſono frequenti [2], e famigliari al Santo, aprendo agli amici l'intimo del cuor ſuo. Anzi non potè contenerſi dal non lagnarſene anche ne' ragionamenti publici al popolo, come là dove dice: „ ed in vero quando ſtava nel Monaſtero, era capace di reprimer la lingua dal parlare ozioſo, e tener quaſi del continuo la mente occupata, e fiſſa in orare „. Lo ſtudio delle divine ſcritture, de'Santi Padri, e dell'Iſtorie, e ſcienze eccleſiaſtiche fu al certo una delle primarie occupazioni di Gregorio reſoſi Monaco, e quindi ne traſſe que' gran lumi, e quell' alta ſapienza, di cui vanno ripieni i ſuoi ſcritti, e per cui potè giovare cotanto alla Chieſa univerſale nel ſuo zelantiſſimo Pontificato. Tra i Santi Padri ſi ſcorge dalle di lui opere, che ſopra tutti ſtudiava sant' Agoſtino, come già ſempre ſi è praticato da tutti quelli, che bene la intendono, e che bramano approfondarſi nelle ſacre ſcienze: e poi gli elogj [3] eccelſi, e le appro-

ANNO 540. &c.

1 *In Praf. Dial.* Quanto perfetto ei diveniſſe.

2 *L. 1. Ep. 4. 5. 6. 7. 25. 26., & in praevia ad Moral.*

Si applica alla lezione e allo ſtudio delle ſacre Bibbie, e de' ss. Padri maſſime di s. Agoſtino.

3 *Vide Card. Noriſium in Vindiciis Auguſtinianis c. 6. &c.*

ANNO 540. &c.

approvazioni date e da tanti Romani Pontefici, e da tanti Concilj ai dettati di quel gran Dottore, e la ſomma utilità, che ſempre ſe n' è ritratta in leggerli, perſuadono, e perſuaderanno mai ſempre qualunque animo tanto quanto ragionevole a fare il medeſimo. Quindi Gregorio riſpondendo ad Innocenzo Prefetto dell' Africa, che gli avea richieſta la ſua eſpoſizione ſopra Giob, lo eſorta a leggere le opere del Beato Agoſtino, poichè in eſſe ſi trova un paſcolo pingue, e delizioſo in ogni linea di ſcienze, e di pietà, e le chiama con gentil metafora un fior di farina per iſpiegare la ſceltezza, e la purità della loro tutiſſima dottrina, e il ſanto, ed ottimo nutrimento, che in leggendone ce ne ridonda. Se anche oggidì i Religioſi, e gli eccleſiaſtici ſeguiſſero sì bei documenti, ed eſempj di s. Gregorio, e laſciando certe ciſterne diſſipate e limaccioſe attingeſſero alle vive, e limpide ſorgenti del gran P.s. Agoſtino, al certo andrebbono di più alto ſapere, e di più ſana, e ſoſtanzioſa Teologia forniti a gran vantaggio e proprio, e delle Chieſe. Ne taluno s'imagini, che di ſubito Gregorio giungeſſe a ſtato di sì alta perfezione, e dottrina: vi giunſe colla grazia del Signore dopo aver durate per più anni le ſuddette fatiche, e mortificazioni. E al certo abbiamo già di ſopra moſtrato, che ſtette nel Monaſtero non poco. Imperocchè come mai altrimenti nello ſpazio di un ſol anno avrebbe potuto apprender cotanta ſcienza delle morali, e ſpirituali materie, quanta ne ammiriamo ne' ſuoi libri ſopra Giob, cui ſcriſſe poco dopo eſſere ſtato ſvelto dal Monaſtero, e mandato a Coſtantinopoli Nunzio della Sede Apoſtolica? Quantunque anche quando ſtava occupato negli affari del Secolo, e della Pretura, non poco attendeſſe alle ſacre, e divote coſe, pure ognun vede, che non potea allora averſi procacciata quella mirabil intelligenza, e vaſta cognizione della più ſublime teologia, e di tutte le divine ſcritture anche, ove naſcondono ſenſi i più aſtruſi, e difficili. Molti di que' Monaci di s. Andrea venivano commoſſi, ed eccitati da sì virtuoſi, ed eroici eſempj del Santo Compagno; onde varj di eſſi altresì giunſero ad un grado eminente di ſantità. De' Santi Eleuterio, Antonio, Me-

I. X. 37.

Stette per più anni nel Monaſtero.

Continuando quei ſtudj.

Merulo, Giovanni, e Maſſimiano lo ſteſſo Gregorio ne ſuoi Dialogi, e nelle lettere favella con grandi elogj. ANNO 580. &c.

DALL'ANNO DI CRISTO 580. SINO AL 590.

Vien creato Diacono della Chieſa Romana.

I. Non conveniva, che un tanto lume dimoraſſe più oltre ſotto del moggio, ma dovea eſſer poſto ſul candelabro a benefizio comune. Quindi Pelagio II. circa l'anno 580. lo creò [1] ſettimo Diacono della Chieſa Romana. Giovanni [2] Diacono, e i dottiſſimi [3] Maurini ſcrivono, che foſſe Benedetto I., non Pelagio: Ma noi con Paolo Diacono di buon grado crediamo, che foſſe Pelagio: e s. Gregorio iſteſſo chiaramente afferma [4] di eſſere ſtato fatto Diacono per eſſer mandato Apocriſario all'Imperador Tiberio: Ora è certiſſimo, che quell' offizio di Apocriſario l'ebbe da Pelagio II. Reſiſtette Gregorio [5] ſul principio, ma poi per ubbidienza cedette agli ordini del ſupremo Paſtore, benchè di mala voglia, amando più lo ſtato umile, e ritirato, che il ſublime, e ripieno di onori inſieme, e di cure. Secondo l'antica [6] diſciplina allora la Chieſa Romana avea ſoli ſette Diaconi, i quali preſedevano alle ſette principali Regioni, e Diaconie dell'alma Città: ed eranocome affiſſi, e incardinati al ſervizio, e alla cura di eſſe: onde poi ſi appellarono Diaconi Cardinali. S. Eulogio [7] di Aleſſandria, grande amico di Gregorio, gli dà il titolo di Arcidiacono; onde forſe dopoi pervenne a queſta ampliſſima dignità, cui apparteneva l' amminiſtrazione di tutti i beni eccleſiaſtici. Lo zelo ardentiſſimo del ſervo di Dio non potea contenerſi fra anguſti confini. Paſſando un giorno pel publico mercato [8] adocchiò certi ſchiavi Ingleſi, giovani di bell' aſpetto, candidi in volto, e biondi i capelli, che colà erano ſtati condotti per venderſi. Dimandò di che paeſe foſſero, gli fu riſpoſto, che erano *Angli*, cioè Ingleſi: *và bene*, ei ſoggiunſe: *poichè in fatti hanno ſembianze angeliche: e fa di meſtieri, che tali divenghino compagni degli Angeli in Cielo*. Di ſubito ſi porta dal ſommo Pon.

1 *Greg. Tur. lib. 10. cap. 1. Paul. Diac.*

2 *L. 1. n. 25.*

3 *Lib. 1. c. 4: Vit. e t. Greg.*

4 *Epiſt. ad Leandrum ante Moral. l. 21. Epiſt. 45. ad Phocam Auguſtum.*

5 *Epiſt. ad Leandrum ante Moral. & qui ſupra.*

6 *Euſeb. l. 6. cap. 43, Conc. Neoc. can. 15. Vide Manil. in Comment. de Ord. Rom.*

7 *In Bibliotb. Photii Cod. 182.*

8 *Paul. Diac. §. 17. Joh. lib. 1. cap. 21.*

9 *Beda l. 2.*

ANNO 580. &c.

Pontefice ſuddetto; lo prega ad inviare a quei popoli, che dietro l'empio culto degli Idoli andavan ciecamente perduti, de' Miſſionarj Apoſtolici, che deſſero opera alla lor converſione, e ſoggiunſe, che ei ſteſſo era prontiſſimo ad andarvi, e che ne bramava la licenza da ſua Santità. Il Papa [1] gliela diede vinto dalle preſſanti di lui inſtanze. Gregorio ottenutala pigliò ſeco alcuni compagni del ſuo Monaſtero di s. Andrea, e di naſcoſto ben preſto ſi miſe in viaggio, temendo appunto ciò, che accadde, cioè di venirne impedito dalle amoroſe oppoſizioni, e violenze de' ſuoi concittadini. Appena ſeppero i Romani la di lui partenza, che ſubito volarono a turme da Pelagio [2], e cominciarono a gridare: *che hai fatto, o ſanto Padre? Hai offeſſo San Pietro, hai rovinata Roma, poichè hai laſciato partir Gregorio*. Commoſſo il Papa da ſimili grida, e temendo una ſollevazione, in preſcia in preſcia ſpedì alcuni, che raggiungeſſero Gregorio, e a ſuo nome, e anche per forza il faceſſero ritornar ſubito in Roma. Egli già avea fatti tre giorni di viaggio; e mentre ſtava eſortando i compagni a proſeguirlo con alacrità di ſpirito, ecco ſopravengono i meſſaggieri del Sommo Pontefice; le di cui lettere a Gregorio preſentano, nelle quali gli ſi comandava di toſto ritornarſene a Roma. Egli, che ſapea ſopra tutti quanti i ſacrifizj piacere a Dio l'ubbidienza, rivolſe i paſſi verſo la ſuddetta città, ove fu ricevuto con ſomma allegrezza di tutti gli ordini. In qual tempo preciſo ſeguiſſe ciò, non ſi ſa bene. Gio: Diacono eſpreſſamente lo pone prima della di lui legazione a Coſtantinopoli. I dottiſſimi [3] Maurini ſeguendo il ſuddetto ſcrittore lo hanno riferito, mentre ancor era Monaco, e avanti, che foſſe ſtato creato Diacono Cardinale della Chieſa Romana. Lo ſtato per altro di Monaco, e il grande amore di Gregorio pel ſuo ritiro, e pel raccoglimento Monaſtico pare, che poco ſi accordino con quel paſſare pel publico foro, e mercato; inoltre quelle grida, e quelle ſomme premure de' Romani, acciocchè ritornaſſe Gregorio, riguardato come il maſſimo ſoſtegno della Patria, e della Chieſa, ſembrano indicare, ch'egli allora non era più un ſemplice ſolitario, ma già riveſtito di

Brama di convertire alla fede gl' Ingleſi.

1 *Paul. Diac.*

Parte per queſto effetto.

2 *Paul. Diac.*

Torna addietro per obbedienza.

3 *Vit. lib. 1. cap. 4.*

di publica interessantissima dignità; onde tutti vedendolo sì dotto, sì prudente, sì magnanimo, sì efficace, sì santo, e caritatevole ne' rilevanti impieghi del suo Diaconato formavano già quell' aspettazione, e quelle somme speranze, che non andarono punto fallite. A simili riflessi noi abbiamo riportato il suddetto nobilissimo fatto dopo la di lui ordinazione in Diacono: L' autorità per altro di Giovanni Diacono può giustamente muovere a pensare altrimenti. ANNO 580. &c.

II. Circa l' anno 581. Gregorio già Diacono della Chiesa Romana fu [1] inviato da Pelagio II. per affari gravissimi Apocrisario, cioè Legato, o sia Nunzio della Sede Apostolica a Tiberio Imperadore in Costantinopoli. Nel 578. era morto l'Imperador Giustino, e Tiberio fin d'allora cominciò a regnar solo. Da due calamità veniva afflitta Roma, e l'Italia: la prima era lo scisma de' Vescovi dell' Istria per i tre famosi capitoli; la seconda le irruzioni, e le [2] barbare conquiste de' Longobardi, i quali omai da un decennio spogliavano Chiese, trucidavano Sacerdoti, saccheggiavano, e mettevano a ferro, e a fuoco le più fiorite, e popolate città, e provincie d'Italia. Trà gli altri distrussero il celeberrimo Monastero di Monte Cassino. Per implorar, ed ottener soccorso, e valido ajuto dal Imperadore Tiberio, ch' era pieno di religione, di pietà, e di amor per la pace, e molte insigni vittorie avea de' Persiani riportate, spedì il sommo Pontefice Pelagio II. a Constantinopoli Gregorio, di cui il più saggio, il più atto difficilmente potea ritrovarsi; poichè sono follìe degl' ignoranti, o superbi mondani quelle, con cui si spaccia, che i dediti alla vita ritirata, divota, e studiosa non siano atti ai maneggi, e alla buona riuscita de' publici rilevanti negozj, e governi: anzi quando le altre cose vadino del pari, questi vi devono riuscir meglio, sì per gl' influssi più abbondevoli della divina grazia, di cui vanno ricolmi, sì per aver il cuore più scevro dalle passioni (che bene spesso o pervertono o travolgono le menti anche grandi, e sublimi) e l'intelletto più purgato, e più illuminato da Dio, e dallo studio della vera sapienza, e quindi più acconcio ad intendere, e a persuadere l'equità, e la ragione. Giunto colà

Anno 581. Va Nunzio a Costantinopoli.

1 *In praef. ad lib. Mor. Joh. Diac. l. 1. c. 31. 32.*

2 *Paul. Diac. l. 2. Hist. Long. cap. 17.*

ANNO 580. &c.

colà il noſtro Santo anche fra i ſtrepiti della corte, e nel palagio imperiale, dove per ubbidienza, e pel publico bene gli convenia ſoggiornare [1], continuò fedelmente il tenor di ſua vita celeſte. Ei avrebbe deſiato di ſtarſi fino alla morte nel ritiro, e nella quiete divota del ſuo Monaſtero; non potendo effettuar queſti ſuoi voti, trovò maniera di portar come ſempre ſeco il Monaſtero, e di goderne ingegnoſamente i ſpirituali vantaggi. Pregò alcuni ſuoi fratelli Monaci, che veniſſero con lui a Coſtantinopoli, il fecero volentieri vinti, e coſtretti dalla carità: „ lo che (atteſta [2] Gregorio), ben mi avveggo eſſere accaduto per divina diſpoſizione, acciocchè moſſo, e ajutato dal loro eſempio, e compagnia io di continuo mi teneſſi forte, come con un ancora, al placido, e ſicuro lido dell' orazione, e non foſſi sbattuto, e ſommerſo dagli inceſſanti impetuoſi flutti de' negozj ſecolareſchi. Imperocchè mi rifuggiava alla di loro converſazione, come ad un porto tutiſſimo. E benchè quell' uffizio, traendomi dall'amata quiete del Monaſtero, mi aveſſe come ucciſo colla ſpada degl' imbarazzi, nulladimeno tra que'miei Conmonaci per mezzo delle ſpirituali conferenze, e ſacre ſtudioſe lezioni mi ſentiva quotidianamente animato, compunto, ed innalzato lo ſpirito al Cielo „. Quindi diè a vedere Gregorio, che la maniera di renderſi riſpettabile, ed amabile preſſo i Principi, ed i popoli a prò della Santa Sede Apoſtolica, e della Chieſa non è già la pompa, e lo sfarzo degli equipaggi, e de' banchetti, ma la ſantità della vita, la prudenza criſtiana, e la ſodezza della dottrina. In fatti egli procacciò e un gran vantaggio alla Chieſa, e un gran concetto a ſe ſteſſo preſſo l'Imperadore, e preſſo tutti, perchè colla forza del ſuo divin ſapere ſoffocò nella culla un errore, che di leggieri avrebbe pigliato piede, e coll' andar del tempo ſarebbe riuſcito malagevole ad eſtirparſi. Eutichio Patriarca [3] Coſtantinopolitano cominciò a idearſi, e con ſcritti, e a voce a ſoſtenere, che i Santi non ſarebbono già riſorti con corpi palpabili, e veramente di carne, come ſono ora. Gregorio fedel Miniſtro della Sede Apoſtolica, e non ſolo zelantiſſimo, ma eziandio intendentiſſimo della ſana

Quanto ſaggiamente ſi diportaſſe nella Corte Imperiale.

1 *Beda ſupra &c.*

2 *In Praef. ad lib. Mor.*

Ivi ſi acquiſta un gran concetto.

3 *L. 14. Mor. num. 72.*

Convince, e fa ritrattare il Patriarca del ſuo errore.

ſana dottrina, e Teologia vi ſi oppoſe, e venne ad una amichevol diſputa con Eutichio, il quale reſtò perſuaſo, e convinto dalle ragioni, e dalle autorità delle Scritture, e de' Padri ſaggiamente, e modeſtamente addotte del dottiſſimo Apocriſario, e da lì a poco publicamente abjurò quella ereſia. Così ambedue riportarono un ſanto trionfo, Gregorio di Eutichio, e queſti di ſe medeſimo, e del ſuo errore; e ſe il primo ebbe del combattimento tutta la gloria, il ſecondo tutto raccolſene il frutto. L' Imperadore ammirò altamente il vaſto profondo ſapere di Gregorio, e [1] decretò, che ſi abbruciaſſe il libro di Eutichio, in cui inſegnavaſi quell'errore. Eutichio [2] morì l'anno 582. e ai 6. di Aprile i Greci feſteggiano, e meritamente, dice il Baronio, come di un Santo la di lui memoria.

ANNO 580. &c.

1 *Greg. lib. 5. Ep. 18.*

2 *Vide Maurin in Vit. ſan Greg. lib. 1 cap. num. 8.*

III. Nello ſteſſo tempo a Coſtantinopoli ſi ſparſe un ſoſpetto di una nuova ereſia. „ I di lei ſeguaci [3] venivano tacciati di ſciogliere i matrimonj ſotto il preteſto di religione, e d'inſegnare, che il batteſimo non iſcancellava totalmente i peccati: e che ſe taluno per tre anni fatta aveſſe penitenza delle ſue ſcelleraggini, indi poi gli foſſe lecito di vivere quanto più volea diſſolutamente. Ma in mia coſcienza atteſto (dice S. Gregorio), che non hò mai trovato in coſtoro nulla di tal errore, di tal pravità, e di tai coſe, che ſi ſpargevano contro di eſſi: Laonde diſpregiando le ciarle procurava di accoglierli famigliarmente, e piuttoſto difenderli dai calunnioſi perſecutori. Dal che [4] s' impara, come ſi debba diportarſi con quei, che ſono a torto infamati di poco ſana dottrina „. Il tempo, che avanzava agli affari, da lui s'impiegava nella lezione delle divine ſcritture, e negli eſercizj, e ſtudj ſacri, e di pietà. Allora trovavaſi in Coſtantinopoli s. Leandro [5] Veſcovo di Siviglia mandato dalle Spagne legato all' Imperadore per ottenere ajuto contro i Viſigoti, e gli Eretici. Queſti era un dotto, e ſanto uomo, ed anch' ei tratto a forza dal ritiro monaſtico ſulla Cattedra Paſtorale: quindi di leggieri ſi ſtrinſe tra Leandro, e Gregorio un intima ſanta amicizia. Leandro, ed altri Fratelli con molte iſtanze preſſarono Gregorio a ſtendere un ampia morale eſpoſi-

Difende alcuni calunniati di ereſia.

3 *Greg. l. 11. Ep. 45.*

4 *Maur. ſupra num. 9.*

5 *Dial. lib. 3. cap. 3, in praf. ad lib. Mor.*

ANNO 580. &c.

zione del libro divino di Giobbe. Costretto a cedere il nostro Santo si accinse *ad esporre i profondi misterj*, che stanno ascosi in quel libro, *tenendo per certo, che non gli sarìa stato impossibile ciò, che la carità di que' cuori fraterni gli comandava*. Intitolò questa difusa, e sapientissima esposizione i libri de' Morali sopra Giobbe, e in essa racchiuse con una [1] esquisitezza di concetti, e di espressioni inarrivabile ciò, che vi ha di più sublime, e di più santo nelle Scritture, e di più recondito, istruttivo, fino, e toccante nella morale cristiana filosofia. In questa opera tanto più ammirabile, quanto da lui composta tra le moleste occupazioni della sua carica, e tra i tumulti della corte, così egli disputò, dicono i due antichi scrittori della sua vita, delle virtù, e dei vizj, che sembra non averli solamente descritti colle parole, ma ancora averne fatto in certo modo quasi un visibil ritratto; e però non esser da mettere in dubbio aver egli già conseguita la perfezione delle stesse virtù, delle quali potè delineare con tanto vivi colori una sì nobile idea. Quindi non è meraviglia, se, come meglio in appresso vedremo, quest'opera fu sempre [3] nella Chiesa in sì alto pregio, e la di lei lettura tanto utile, e tanto raccomandata dai Concilj, dai ss. Padri, e da tutti quei dotti, e pii, i quali null' altro più avendo a cuore, che la propria, ed altrui eterna salute, e la importantissima, e vera scienza, che a questa conduce, più della vana superba eloquenza, e più della erudizione gentilesca, e filosofica apprezzano l' altissima, ed utile umiltà dell'evangelio, e le sicurissime verità di nostra santa religione. Oltre s. Leandro molti altri amici si fece Gregorio in Costantinopoli, come Domiziano Vescovo di Melitene, e consanguineo di Maurizio Augusto, Teotista sorella del medesimo Imperadore e Narsete patrizio celebre per le vittorie riportate contro i Persiani, e che da eruditi [4] moderni si stima differente da quello, che poi per private vendette chiamò i Goti alla ruina dell'Italia. Di parecchi altri si conciliò l'amicizia, e la famigliarità; e di tutti l'amore, e la stima. Non è da tacersi, che Maurizio Augusto volle, che Gregorio [5] tenesse a battesimo il suo figliuolo, probabil-

Comincia i Morali sopra Giobbe.

1 *Isidorus de Script. Eccles. cap. 27.*

2 *Paolo, e Giovanni Diaconi*

3 *Vide Praef. Maur. in hoc Gregorii opus.*

Stringe amicizia con molti gran personaggi

4 *Maur. l. 1. cap. 5. num. 12.*

5 *Greg Tur. lib. 10. cap. 1.*

bilmente il primogenito: lo che ridondò in gran decoro del Nunzio apoſtolico. Di quì ſi raccoglie, che ei dimorò in Coſtantinopoli al certo fino l'anno 583. almeno. Imperocchè Maurizio e fu dichiarato Imperadore, e ſposò Coſtantina figlia di Tiberio l'anno 582. nel meſe di Agoſto. Il figlio adunque ſarà ſtato tenuto a battesimo circa il Maggio dell'anno ſeguente. Ch'egli poi vi ſi ſia trattenuto anche ſino all'anno 585., ſi ricava dalla lettera di Pelagio II. ſcritta nel 584., con cui richiama da Coſtantinopoli a Roma il monaco Maſſimiano, e s. Gregorio accenna chiaramente ne'ſuoi [1] dialogi di eſſer partito da Coſtantinopoli dopo di Maſſimiano. In fine come mai avrebbe potuto tra tante occupazioni ſcrivere que' gran volumi de' ſuoi celebratiſſimi morali ſopra Giobbe, che ſteſe in Coſtantinopoli, e poi rividde, e ritoccò in Roma, ſe non vi ſi foſſe trattenuto almen tre, o quattro anni? Fu adunque a Roma richiamato circa l'anno 585., e a lui fu ſoſtituito da Pelagio il Diacono Lorenzo. Ritornò a Roma Gregorio carico di ricchi teſori, che avea ricevuti in dono dal medeſimo Imperadore, non già di argento, d'oro, e di gemme, ma di molte inſigni reliquie, e ſpecialmente di un braccio dell'Apoſtolo s. Andrea, e della teſta di s. Luca, onde arricchì il ſuo monaſtero di Roma. Ottenne anche il deſiato ſoccorſo per l'Italia da Maurizio Imperadore, il quale perciò vi ſpedì Smaragdo Eſarco, e gran Capitano: dalla lettera prima di Pelagio II. ad Elìa Veſcovo di Aquileja impariamo, che Iddio ſi degnò di concedere in parte la pace eccleſiaſtica, e civile all' Italia per mezzo delle fatiche, e delle provide ſollecitudini dell' eccellentiſſimo figlio Smaragdo.

ANNO 580. &c. 583. 585.

[1] *lib. 3. c. 36.*

Ritorna a Roma l'anno 585.

IV. Vedendoſi finalmente ſciolto dagli imbarazzi delle corti con indicibil gioja di nuovo ſi ricoverò nell' amato porto del ſuo monaſtero; ove coſtretto dai fratelli accettò allora, ed eſercitò egregiamente l' offizio di Abate ſoſtenendo inſieme quello di Diacono, e forſe [2] Arcidiacono della Chieſa Romana: poichè l' Abate Maſſimiano era ſtato fatto per obedienza da Pelagio II. Veſcovo di Siracuſa. Fu riferito a Gregorio, che un [3] certo monaco chiama-

Accetta il carico di Abate del ſuo Monaſtero

[2] *Vedi ſopra num. 1.*

[3] *Dial. lib. 4. cap. 55.*

ANNO 580. &c.

mato Giusto era vicino a morte, e che teneva nascosto nella cella del denaro contro la monastica disciplina; egli come Abate pensò subito a provedere alla correzione, e al bene spirituale del moribondo, e alla istruzione de' Fratelli. Ordina a Prezioso Prepostо del monastero, che proibisca ai Monaci il parlare, e visitare il reo: e che dopo morte, quantunque si fosse pentito del fallo, sia gittato, e seppellito in un letamajo insieme co' suoi tre soldi d'oro, che teneva in cella nascosti, e che i Monaci sopra il cadavere gridassero: *il tuo* [1] *denaro teco sia in perdizione*. Inoltre, poichè contrito e penitente morì Giusto, fece celebrare per trenta dì continovi il sacrosanto divin sagrifizio in suffragio della di lui anima. Questa giusta severità allai [2] giovò non solo al reo, onde lo fece rientrare in se, e l'indusse a vera penitenza, ma eziandio agli altri Monaci, che restarono compunti, ed istruiti: e l'osservanza, come fa d'uopo massime ne' principj, fu mirabilmente stabilita, e vendicata. Nutrì sempre Gregorio teneriſſime viscere di misericordia. Essendo adunque Abate del suo monastero invigilò con grande attenzione, che l'entrate di esso si maneggiassero, e si spendessero giustificatamente, onde trattone il necessario frugale mantenimento de' Monaci si sovveniſſe ai poverelli il più, che si poteva. Con quella sua divina sapienza scorgea bene, che gran disordine sia quello, per cui i prezzi de' peccati, il patrimonio di Cristo, e de' poveri, cioè le rendite delle Chiese, e de' Monasterj, si dissipano in sontuose fabriche, in addobbi vani, in lauti conviti, in comodità, e in altre cose superflue; e alle volte ingordamente s' impiegano in acquistar nuovi fondi, nuove tenute, nuove ville, e infino nuovi palagi, e in ampliar la superba jattanza delle terrene misere facoltà. Il Santo quanto più era parco, e ristretto con se stesso, altrettanto era largo, e provido co' poveri. Iddio si compiacque di approvare questa sua gran carità col fatto seguente. „ Mentre Gregorio [3] stava nel suo ritiro al solito scrivendo, gli si presentò un Angelo sotto abito di un povero naufragato a dimandargli elemosina: cui di cuore compassionando il Santo gli diede sei grosse monete di argento.

Suo ottimo governo

1 *Act.*

2 *Ibid. & Jo: Diac. l. 1. c. 10. & cap. 15.*

Suo disinteresse, e liberalità co' poverelli.

3 *Jo: Diac. lib. 1. cap. 10.*

Riceve un Angelo sotto sembianze di un povero naufrago.

gento. Da lì a poche ore ritornò il naufrago, e raccontò, che avea perduto molto, e poco nulla ricuperato: e ricevutene altre sei consimili monete lieto se ne partì. Ma ritornando il posdomani chiedeva ulterior soccorso con voci importune. Il liberalissimo Padre chiama il Vestiario, o sia il Custode delle robe, e de' denari, e ordina, che gli siano date altre sei monete, ma sentì, che nella cassa non vi era rimasto più nulla, onde poter consolare il povero disgraziato. Non sapea che farsi Gregorio. Sospirava a Dio la di lui pietà, non potendo soffrire di lasciar senza soccorso la miseria del prossimo. Di bel nuovo interroga il Vestiario se a caso vi fosse o qualche veste, o qualche vaso di prezzo; udì, che null'altro vi era rimasto salvo la scudella di argento, con cui la madre soleagli mandare i sudetti legumi. Allora tutto giulivo, e bene disse, recami questa o fratello, acciocchè il povero, che cerca consolazione, non ritorni via malinconico. Il riputato povero adunque piglia festoso quella scudella dalle mani di Gregorio, e sen parte per ritornare non già a chieder soccorsi, ma a conferirli: cioè a dire dopo quel tempo dell'angelica visita Gregorio fu reso illustre, e famoso con tante virtù, e miracoli, che ingeriva a tutti i suoi conoscenti non solo un alta edificazione, ma ancora un sacro rispetto: e dai prodigj evidenti si stimava a ragione, che ei governasse il suo monastero insieme col beato Apostolo Andrea. Tutta la sua cura era intenta in conservar fra i suoi Monaci la [1] carità, la pace, e l'ottima disciplina: onde colla dolcezza condiva il rigore, l'una o l'altro adoprando con mirabile discernimento secondo le debite circostanze. Di ciò varj illustri esempj riferisce Giovanni [2] Diacono, che per brevità si tralasciano.

ANNO 580. &c.

1 *Concil. Later. sub Greg. Magno.*

2 *Lib. 2. cap. 11. &c.*

Il Ven. [3] Baronio giustamente crede, che Gregorio già Diacono della Chiesa Romana fosse scelto da Pelagio II. in suo Segretario per rispondere alle consultazioni, e ai negozj delle Chiese Orientali, e Occidentali, il quale rilevantissimo uffizio esercitò s. Girolamo col Papa s. Damaso, e forse s. Prospero col Gran s. Leone. Al certo antico pregevole Autore [4] attesta, che la nobilissima lettera di.

Esercita l'offizio di Segretario del Papa.

3 *An. 586. num. 26.*

4 *Paul. Warnef. de Lang. lib. 3. cap. 10.*

ANNO 580. &c. di Pelagio II. ad Elìa, e agli altri Veſcovi d'Iſtria fu ſteſa dal noſtro Diacono: e nell' altre due aſſai lunge ſcritte, ſull'iſteſſo propoſito vi ſi ſcorge in fatti lo ſtile, e il penſar Gregoriano. Frattanto il Santo andava limando la ſua grande opera de' morali ſopra Giobbe, e dopo avervi di molto aggiunto, e poco levato la publicò a comune gran benefizio inviandola a s. Leandro con lettera piena di modeſtia, e di ſapienza, che ſerve come di Prefazione.

Lima, e compilce i ſuoi Morali ſopra Giob.

ANNO DI CRISTO 590. DI S. GREGORIO PAPA. 1. DI MAURIZIO IMPERADORE. 9.

Inondazione, e contagio di Roma.

I. Nel meſe di Novembre del 589. [1] il Tevere con un orrida inondazione graviſſimi, e molti danni cagionò alla gran Roma. Come ſuole alle volte accadere dopo ſimili inondazioni, l'anno ſeguente una fiera peſte cominciò a ſpopolarla. Che foſſe da Dio mandata per caſtigo delle ſcelleraggini, de' luſſi, e delle intemperanze de' Romani, l'atteſta [2] l' iſteſſo s. Gregorio, e chiari ſegni il diedero ad intendere: poichè ſi viddero inſino venir dal cielo delle ſaette, e trafiggere ora queſto ora quello. Attaccato da ſimil contagio morì il Pontefice Pelagio II. nel 590., e vieppiù infierì la ſtrage nella città tutta omai piena di lutto, di lai, di pianto, e di morti. In sì deplorabili calamità il popolo Romano ricorſe, come al lor Padre, a Gregorio, e a pieni voti lo eleſſero, e lo vollero per ſucceſſor di Pelagio, tenendo per fermo di ritrovare in lui e il conſiglio, e gli ajuti, onde placar l'ira divina, e tutte quelle alte virtù neceſſarie per ſantamente governarli, e porger rimedio alle loro ſciagure. Ma l'umile Gregorio, conoſcendo il gran peſo, che gli venia impoſto, e i grandi oblighi, e le gravi rendite di conti, che ſeco portava, e ſapendo, che i Santi amarono ſempre di ſtarſi nell' inferior luogo, e appena coſtretti accettarono le dignità, reſtò atterrito, ed afflitto, e fece il poſſibile per ſottrarſi da quel ſommo onore; con che diede a conoſcere quanto ſiano deplorabili, e a quan-

1 *Greg. Tur. lib. 10 cap. 1.*

2 *Dial. lib. 4. cap. 36.*

Muore Pelagio II.

Gregorio eletto Papa.

ANNO 590.

a quanto gran cimento ſpirituale ſi eſponghino coloro, i quali o per preſunzione della propria ſufficienza, o per ſuperba cupidigia di comando, e di onore, o per ignoranza degli obblighi ſconſigliatamente ambiſcono il carico tremendo delle Eccleſiaſtiche Prelature. Allora coſtumavano gli Imperadori di confermare l' elezione de' Romani Pontefici: ciò fu introdotto dalla prepotenza de' Rè Goti, e per quieto vivere ſi tollerava dai Papi, e dal Clero della Sede Apoſtolica. Quindi il Santo ſcriſſe ſubito a Maurizio Imperadore ſcongiurandolo a non acconſentire all' elezione, che eraſi di lui fatta. Inviò anche ſue lettere [1] ſupplichevoli a Giovanni Patriarca di Coſtantinopoli, acciocchè gli otteneſſe la grazia preſſo Maurizio. Ma Giovanni ſi ſtimò in obligo di far piuttoſto il contrario, tanto era il concetto, che ognuno avea di Gregorio, e tanto il bene, che dal ſuo apoſtolico miniſtero già ſe ne pronoſticava. Frattanto il di lui fratello [2] Prefetto di Roma con maggiore ſpeditezza mandò all' Imperadore il ſolenne decreto della elezione. Maurizio rendendo grazie al Signore Iddio, che Gregorio fornito di tutte le deſiderabili prerogative, e ſuo amiciſſimo foſſe ſtato ſcelto a tanta dignità, diede ſubito il ſuo conſenſo, acciocchè foſſe ordinato Pontefice Romano. Tra i Magnati, che molto co'loro voti, conſigli, ed autorità contribuirono alla di lui eſaltazione meritano ſingolar lode Giovanni Eſconſolo, e Queſtore patrizio della primaria nobiltà, e Filippo Conte, o ſia Capitano delle guardie imperiali: perciò di eſſi il Santo ſi lagna in [3] varie lettere. Mentre ſi attendeva la riſpoſta dell'Imperadore, la peſte andava creſcendo, e riempiendo di miſerie, di orrore, e di ſtragi l'alma città. Non ne andò eſente il monaſtero di s. Andrea, e allora ſpiccò a meraviglia la carità de' fratelli verſo il giovane monaco Teodoro, attaccato da quel morbo, e ridotto agli eſtremi; egli per [4] mezzo delle di loro ferventi orazioni fu liberato dalla doppia morte, cioè dell' anima, e del corpo. Era coſtume della Chieſa Romana, che nel tempo della Sede Vacante, o mentre ſi aſpettava il conſenſo dell' Imperadore per conſecrarſi l'eletto Pontefice, la [5] governaſſero l'Arci-

Si adopera per non eſſerlo.

1 *Ep. 4. lib. 1.*

2 *Greg. Tur. ſupra.*

3 *Ep. 31. 32. lib. 1.*

4 *Greg. Hom. 19., & 38. & l. 4. Dial. c. 38.*

5 *Beda Hiſt. lib. 2. cap. 29. Diur. Rom. c. 2.*

pre-

ANNO 590.

prete, l'Arcidiacono, e il Primicerio de' Notaj insieme coll'eletto, se vi fosse. Anzi a s. Gregorio, e ad altri di lui successori [1] fu conceduta la piena podestà del governo della Chiesa Romana, quantunque non ancor consecrati. Quindi egli (benchè di mala voglia) anche prima della ordinazione, che seguì varj mesi dopo l'elezione, spinto dalla carità esercitò l'offizio di Pastore dell'anime, e di Padre de' poveri, e de' tribolati. Si pigliò adunque cura, e sollecitudine degli affari massime spirituali di Roma, e della Chiesa. Infierendo allora, come abbiamo detto, la peste, e ravolgendo la città tutta in morti, in pianti, e in miserie si applicò di proposito al di lei soccorso, e sollievo, e ad eccitare il popolo a penitenza, onde Iddio restasse placato, e cessasse il flagello, e i cittadini quindi ne ritraessero del profitto spirituale, e ponessero in salvo, e in buon stato le loro anime, giacchè nei corpi conveniva tanto soffrire. Su di tale argomento pronunziò [2] al popolo una egregia Omilia. Indi intimò delle publiche penitenziali processioni, e litanie, e ordinò, che tutti i chierici, i monaci, le sacre vergini, le vedove, i fanciulli, i laici, e gli ammogliati ragunandosi nelle sette chiese destinate in altrettanti rioni della città, con i Preti di cadaun rione si avviassero nell'istessa ora con lagrime, e con preghiere alla Basilica della Santissima Vergine Madre di Dio, cioè a s. Maria Maggiore, come oggidì dicesi volgarmente. Inoltre volle, che i chierici andassero cantando salmi per tre giorni. A terza adunque giunsero i cori de' Salmeggianti alla suddetta Basilica, esclamando per le vie, e per le piazze, *Kyrie eleison*, cioè *Signore abbi pietà, e misericordia*. Nell'ora poi delle processioni ottanta persone esalarono lo spirito. I Rituali antichi portano [3], che nella ultima processione andarono alla Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli s. Pietro, e che da s. Gregorio vi fu portata l'Imagine della Gran Madre di Dio con somma venerazione. Si dice altresì, che in questa processione s. Gregorio passando vicino alla mole di Adriano (oggidì detta Castel s. Angelo) là sopra vi vedesse un Angelo, che in segno di essersi Iddio placato ripo-

[1] *Garnier in notis ad lib. Diur. c. 2. tit. 1. Baron. 590.*

Gran carità di Gregorio.

[2] *Greg. Tur. Paul. & Joh. Diaconi &c.*

[3] *Bar. 590. num. 18.*

poneva nella guaina la ſpada, e con ciò ſignificava il termine del flagello, e della peſte. Di sì mirabil fatto ſi bramerebbe dagli eruditi il poter addurſi monumenti più antichi, e più ſicuri, che ce lo atteſtaſſero: e reca meraviglia il rifletterſi, che nè s. Gregorio Turonenſe, nè Paolo Diacono, nè Beda, nè Giovanni Diacono, che delle geſta del noſtro Santo favellano sì a minuto, neppur per ombra ne facciano mai menzione. ANNO 590.

II. Gregorio ſtando così tutto ſollecito, ed intento a procurar la ſalute ſpirituale, e corporale de' ſuoi amatiſſimi concittadini, quaſi ſi era dimenticato di ſe, e non penſava più ai mezzi opportuni per ſottrarſi alla temuta dignità Pontificia: forſe ſi affidava, che Maurizio moſſo dalle ſue lettere non avrebbe preſtato il conſenſo alla ſua elezione. Ma quando inteſe, che quelle ſue lettere all' Imperadore erano ſtate intercettate, ed altra invece ne era ſtata mandata, con cui il Prefetto di Roma moſtrava il comune incredibile deſiderio di aver per Papa Gregorio, e i gran vantaggi, che ne ridonderebbono, allora cominciò a temere, e a penſare ad una frettoloſa fuga. Imperocchè ſi ſentiva come racapricciare conſiderando quanto era il peſo, di cui dovea caricarſi, e quanto alto il poſto, ſu cui volevano innalzarlo; e quindi così *temeva di* [1] *perdere la ſicurezza della ſua povertà, come i ricchi avari ſogliono cuſtodire le dovizie tranſitorie*. Paolo Diacono [2] narra, che eſſendoſi riſaputo, che Gregorio meditava di fuggire, e di naſconderſi, ſi miſero ſubito per la città, e alle porte delle guardie, e degli eſploratori; Ma egli ottenne da certi mercanti di poter uſcire dalla città naſcoſto in un loro carriaggio; onde per tre giorni ſtette in certo luogo occulto; finchè il popolo romano con i digiuni, e colle orazioni ottenne di rinvenirlo per mezzo d'una colonna di luce mandata dal cielo, che la terza notte apparve ſopra il luogo, ove Gregorio ſi ſtava aſcoſo. Anche un certo anacoreta, o ſia romito vicino a Roma vidde gli Angeli, che ſalivano, e ſcendevano per quella colonna: onde pigliandone un felice, e ſacro augurio (come Giacobbe lo preſe dalla ſcala, che vide in ſogno, e diſſe ivi eſſere la

Per non eſſer Papa fugge da Roma.

1 *Lib. 3. Dial. cap. 14.*

2 *Num. 13. Vita 1. Greg.*

Viene ritrovato miracolosamente.

ANNO 590.

casa di Dio) esclamò, che colà stava nascosto il Pastore della casa di Dio, cioè della Chiesa, anzi l'istesso Tempio di Dio. Quindi fu condotto alla Basilica di s. Pietro in Vaticano, e consecrato in Pontefice: così il sudetto Paolo Diacono. Di simili prodigj dà qualche cenno lo stesso s. Gregorio nelle sue lettere, e nei suoi scritti, e quantunque avrebbe voluto celarli per la sua gran modestia, ed umiltà (le quali due virtù in lui sempre spiccarono al sommo grado), pure non potè farne a meno per varj giusti rispetti secondo le occasioni. Scrivendo adunque [1] a Natale Vescovo Salonitano dice: „ Vi apro la mia coscienza, e vi assicuro di essermi sottoposto di malissima voglia ai gravi pesi dell'onor Pontificio; ma non ho potuto più oltre resistere ai divini giudizj „. E a Ciriaco Patriarca [2] di Costantinopoli. „ Io pure, che indegno sono stato assunto al governo Pastorale, consapevole della mia infermità, e miseria avea stabilito di nascondermi ne' più secreti ritiri; ma vedendo, che mi erano in ciò contrarj i giudizj chiari del cielo, ho sottoposto il collo, e il cuore al giogo del Creatore „. Della fuga sua, e de nascondigli fa menzione anche sul principio del libro della regola pastorale. Così Gregorio ai chiari indizj di Dio, che lo volea, e lo chiamava, piuttosto che ai voti umani obedendo (essendosene già ricevuto il pieno consenso dell'Imperadore) fu ordinato Pontefice Romano il dì 3. Settembre nel 590. sul principio della nona indizione, il qual giorno registratosi ne' monumenti ecclesiastici fu sempre celeberrimo. Alimen di passaggio si rifletta, quanto siano ciechi, e da compiangersi coloro, i quali sconsigliatamente s'imbarazzano in desiderare, e procacciarsi le dignità ecclesiastiche, e non pensano, che un giudizio [3] severissimo si farà a quei, che presiedono, e che col volerla far da maestri [4], e da presidenti ci tiriamo addosso una maggior condanna. S. Gregorio [5], e tanti altri Santi, perchè erano umili, e conoscevano e la propria debolezza, e i pericoli, e gli oblighi, e i gravissimi pesi degli ecclesiastici onori, ed'uffizj, anzi che bramarli, li fuggivano a tutto potere, benchè adorni di tante virtù, e di tanto valore, e dottrina, di cui vanno qua-

1. *lib. 1. Ep 21.*

Assume il Papato per obedire a Dio.

2. *Lib. 7. Ep. 30.*

3 *Sapient. 6. 6.*

4 *Jacob. cap. 3. 1.*

5 *Vide Bel. larminum in admonit. ad Nep. contr. 1.*

quasi affatto privi tanti, e tanti ambiziosi. In somma quel solo in qualche maniera se ne rende degno, il quale imita gli esempli di que' santi, ed accetta le dignità per obedire ai divini voleri, e per giovare al prossimo, e così potrà poi ripromettersi gli ajuti speciali della divina grazia, che fanno d' uopo per bene esercitare i ministeri ecclesiastici, e pastorali formidabili [1] insino agli omeri angelici, non che agli umani sì deboli, e frali. ANNO 590.

[1] *Concil. Trid. sess. 6. c. 1.*

III. Gregorio adunque fu condotto, e consecrato [2] in sommo Pontefice romano presso la confessione di s. Pietro in Vaticano con indicibile gioja di tutta Roma, anzi di tutto il mondo cattolico. Quivi altresì [3] secondo l' usato pronunziò la professione della sua fede. Assunto il governo della Chiesa romana, e la sollecitudine dell' universale, come era già in costume, ne diede tosto parte a tutti i Patriarchi con una [4] lettera sinodica, in cui si protesta di ricevere, e rispettare i quattro concilj Ecumenici, cioè il Niceno, e Costantinopolitano primi, l' Efesino, e Calcedonese, come i quattro santi Evangelj. Circa il quinto, in cui furono riprovati i scritti di Iba, di Teodoro Monpsuesteno e di Teodoreto, si dichiara di venerarlo nell'istesso modo: e poi soggiunge; *io rigetto, e condanno tutte quelle persone, che dai prefati Concilj furono condannate*: e vibra l'anatema contro coloro, che sentono altrimenti. Ecco con qual dovuto rispetto venerava il gran Gregorio le decisioni della Chiesa, e de Vescovi anche circa meri fatti de' libri, e delle persone, e non avea alcun dubbio di scomunicare gli ostinati refrattarj; quando la Chiesa [5], e la Sede apostolica così comandino. E vedremo che i Romani Pontefici non da tutti [6] esigeano un giuramento, o sia una protesta di ricevere il Concilio V., e di condannare i tre famosi capitoli, ma con alcuni massime delle Spagne, e di Francia si contentarono, che non tacciassero ciò d'iniquo, e d'ingiusto, ne mai quindi si separassero dalla communione della santa Sede apostolica, e di quei, che approvavano altamente quel Concilio, e quella condanna. Mentre, purchè si conservi pura, ed intatta l'istessa universale, perpetua, ed apostolica rivelata fede, la Chiesa con ottimo discerni-

Consecrato Papa scrive ai Patriarchi.

[2] *Greg. Tur. lib. 10. cap. 1. Paul. Diac. ibid.*

[3] *Joh. Diac. lib. 11. cap. 1.*

[4] *Lib. 1. Ep. 4. & Ep. 25. & lib. 3. Ep. 10.*

[5] *Vedi la lettera del Bossuet di Meaux alle Monache di Portoreale.*

[6] *Vedi quì appresso anno 693.*

ANNO 590.

mento di prudentiſſima economia, e diſciplina ora eſige, e ora nò dai ſuoi figli la condanna eſpreſſa di conſimili capitoli, ſecondo le ragioni, e le circoſtanze occorrenti, di cui non tocca ai ſudditi il giudicare, ma ad obedire con umil prontezza di volontà, e di oſſequio. La mentovata lettera ſi chiama ſinodica, perchè Gregorio la ſteſe nel ſinodo allora tenuto. Imperocchè il Pontefice [1] Romano dopo eſſere ſtato conſecrato chiamava a Concilio i Veſcovi vicini, in cui ſi profeſſava ſeguace, e tutore della fede cattolica, e gli animava alla buona condotta delle Chieſe, e provedeva con ottimi decreti a tutto ciò, che da eſſi ſentiva abbiſognare. S. Gregorio in quella [2] lettera inſegna, qual ſia la perfetta forma da reggere, e paſcere il gregge di Criſto: e tratta a lungo dell'offizio, e degli obblighi paſtorali. In eſſa ſiccome in [3] altre, ſpicca a meraviglia la ſua umiltà; imperocchè avendo ricevute da parecchi Veſcovi, e da illuſtriſſimi perſonaggi lettere di ſincera congratulazione, e gioja per la di lui eſaltazione, ei riſponde con parole piene di lagrime, e di ſoſpiri, lagnandoſi della ſua inabilità, e del pericolo, a cui ſi credea eſpoſto in quell' eminentiſſimo ſtato. Ma udiamo [4] le ſue parole: „ quando io mi pongo a riflettere quale nell'umiltà, e quale nel correggere debba eſſere un Rettore; veggo, che fa d'uopo ſia per l'umiltà compagno de' buoni, e per lo zelo della giuſtizia ſuperiore contro i vizj de' delinquenti; onde in nulla ſi preferiſca ai buoni, e quando l' eſige la malvagità, e baldanza de' perverſi, ſi rammenti della podeſtà della ſua maggioranza; e ſi ſtimi uguale ai ſudditi viventi bene, e per amor del giuſto s'inalzi intrepido contro i falli de' cattivi. Quindi Pietro avendo da Dio ricevuto il primato della ſanta Chieſa, ricusò di eſſer [5] troppo oſſequiato dal buon Cornelio, e ſi profeſsò uguale a lui dicendogli, *rizzati non far così; poichè anche io ſono uomo*. Ma qualor ſi avvidde della colpa di Anania, e di Zaffira, moſtrò, quanta podeſtà ſovra tutti otteneva „. Adduce poi conſimili eſempj di s. Paolo, e ne conclude „ adunque il ſommo poſto allora ſi regge ottimamente, quando quello, che il tiene, piuttoſto ſignoreggia contro de' vizj, che ſopra i fratelli.

Celebra un Concilio in Roma

1 *Baron. an. 591. Gelaſius I. Ep. 1. & 2.*

2 *l. 2. 5.*

3 *l. 5. 26. 27.*

4 *Lib. 1. Ep 25. ad Patriarchas*

Ottime regole pel governo Eccleſiaſtico.

5 *Act. 10.*

ANNO 590.

telli. Ben regge la ricevuta podestà colui, che la sà tenere, e deporre. Bene la regge, chi sà usar di essa contro le colpe, e sa con essa uguagliarsi agli altri. Si dee però in tal modo conservare la virtù dell'umiltà, che non si venghino a sciogliere i dritti del buon reggimento „: e come altrove dice lo stesso Santo, e vien da Graziano riferito nel suo decreto, bisogna guardare, che non si franga, e venga meno la giusta autorità della reggenza e del comando, mentre si prattica una soverchia umiltà; che allora piuttosto si chiama trascuratezza, rispetto umano, o dapocaggine, non vera umiltà. Al suo amico s. Leandro Vescovo di Siviglia, rescrisse di questo tenore. „ Avrei voluto render piena risposta alle vostre lettere, se le fatiche, e gl' imbarazzi della cura pastorale talmente non mi opprimessero, onde mi piaccia ormai più il piangere, che il parlare. Del che dall'istesso principio della mia lettera si accorgerà la Riverenza vostra, mentre parlo con tiepidezza a lei, che amo ardentemente. In questo posto vengo sbattuto da tanti flutti del mondo, che non mi dà l'animo di condurre al porto la vecchia, e sdrucita navicella, che per occulta disposizion di Dio debbo governare; ora i marosi urtano di fronte, or da fianchi spumano i cavalloni, or dalle spalle la procella m'investe. Io da sì varj urti turbato sono costretto adesso drizzare il timone contro l'istessa avversità, adesso torcendo di fianco la barca, scansare obliquamente le minaccie de'flutti. Gemo, e sospiro, perchè mi avveggo, che per mia negligenza cresce la sentina de'vizj, e fortemente incalzando la burrasca le tavole quasi marcite già danno segni di naufragio „.

Cure del Santo.

IV. Per conoscere, con quanta ragione s. Gregorio prorompeva in questi lamenti, fa d'uopo il riflettere, che a lui veniva addossato non solo il carico, e il governo spirituale di tutte le Chiese, ma eziandio il temporale di Roma, e del Ducato Romano. Che fin da que' tempi i Pontefici Romani godessero in essi un non sò qual dominio, e fuor di dubbio; o derivasse ciò dalla connivenza degli Imperadori di Oriente, o dall' uso invalso, che il Papa fosse in Roma, e nelle parti circonvicine, come primo ministro

Quanto grande fosse l'autorità, che fin dal 590. i Papi avevano anche nel temporale di Roma, e del suo Ducato.

ANNO 590.

niſtro nato dell' Imperadore, che ſtava cotanto lungi. Il Senato, e il popolo Romano, la di cui autorità era quaſi eſtinta, riguardavano il Sommo Pontefice, come ne lor Padre particolare, capo, difenſore, e tutore della Republica. La gran carità, equità, e diſintereſſe de' Papi produſſe ciò di leggieri, poichè tutti quindi amavan meglio ſoggiacere, ed obedire ad eſſi loro, che agli avari, e ingiuſti Miniſtri Imperiali, e agli Imperadori medeſimi sì lontani, e alle volte sì poco attenti, e ſolleciti pel buon governo di Roma, e di tutta Italia. Quindi non è meraviglia, che il Senato, e il popolo Romano eſſendoſi poi ſottratto dal dominio degli Imperadori Orientali divenuti eretici Iconoclaſti, e dimentichi del governo, e del publico bene di Roma cadeſſe tacitamente, e di ſpontanea volontà ſotto la ſovranità de' Papi, e ſi aſſoggettaſſe a quella forma di ſtato, in cui ora il miriamo, e a cui erano di già aſſueffatti. Ecco come inſenſibilmente, ma ſi d'antico i ſommi Pontefici otteneſſero di Roma, e del ſuo Ducato il giuſtiſſimo alto, e pieno dominio: Onde piuttoſto, che donato, fu reſtituito, e confermato ad eſſi, da Pipino, e da Carlo Magno, come eruditamente [1] prova un moderno Scrittore. Ed in vero ciò fu aſſai naturale, e dicevole, poichè ſin dal tempo di s. Gregorio il Papa godeva ſopra eſſi un autorità quaſi ſovrana. Quindi il Santo afferma, che il Papa da tante, e sì gravi cure eſteriori veniva allora occupato, onde ſpeſſo non sì ſapea bene, ſe aveſſe l'offizio di Paſtore, o [2] di Principe terreno: ch' egli in Roma dovea fare [3] da Sacellario, cioè da Teſoriere, ſiccome in Ravenna eravi il Sacellario imperiale, e dovea vegliare contro le inſidie de' nemici [4], e contro le malvagità, e gl' inganni de' Capitani; che molto ſoffriva [5] *per le importunità delle cauſe, e pel governo de' ſudditi*: e che era coſtretto *ad eſaminare* [6] *ora le vite, e le azioni de' particolari, ora i publici affari de' Cittadini*. Baſta ſcorrere le lettere, e queſta preſente vita del Santo, e ſi incontreranno ſpeſſo ſpeſſo eſempj lampanti di tutto ciò. Si ſcorgerà altresì, come egli agiva quaſi da ſovrano amoroſiſſimo Padre di Roma, ora dava ordini per mantenervi l'abbon-

1 *Orſi dell'Origine del Dominio Temporale de' Sommi Pontefici &c.*

2 *Terreni Procerit 1. 17. ad Anaſtaſium Antiochen.*

3 *V. 21. 36.*

4 *V. 42.*

5 *V. 39. XIII. 29.*

6 *Hom. XI. in Ezech.*

bondanza, ora facea venir vettovaglie da paesi lontani, e massime grani di Sicilia, ora invigilava per la sanità, e la custodia de' Cittadini, ora provedeva al riposo de' buoni, ora al castigo de' ribaldi. Inoltre abbiamo, ch' ei mandò in Napoli un certo Costanzo Tribuno [1] per assistere alla custodia di quella insigne città. Non sono questi indizj, ed atti chiarissimi di una certa dispotica giurisdizione? ma quello, che sopra tutto prova il mio assunto, si è l' asserirsi da s. Gregorio [2], che, se l'Esarco di Ravenna non voleva acconsentire alla pace generale d'Italia, egli al certo aurebbe stipulata una pace particolare coi Longobardi. Questa pace particolare chi non vede, che s'intende per Roma, e pel suo Ducato? dunque riguardo a questi tanta autorità otteneva Gregorio, che potea conchiuder la pace da se senza aver punto di bisogno del consenso dell' Esarco, anzi anche contro di lui voglia. Or chi non sa, che la podestà di far le paci co' publici nemici deriva sempre da un tal quale alto Dominio, e dispotico? Dal fin quì detto si può raccogliere, che l'Esarco in Roma poco, o nulla poteva, e comandava. Anzi gl' Imperadori di Oriente per rispetto al Sommo Pontefice mandavano l' Esarco al governo d' Italia non già in Roma, ma in Ravenna, poichè in Roma facevano abbastanza i Papi le veci imperiali. La carità indusse i Romani Pontefici a pigliarsi simil briga; e benchè s. Gregorio fosse tanto alieno dal comando, e reggimento temporale, e dai disturbi, che seco porta, pure contro sua voglia fu costretto a ingerirsi negli affari della Rupublica, e nel governo politico, e civile per provedere alle indigenze temporali, al publico bene, e alla difesa delle sue amatissime pecorelle. Laonde stante la situazione di que' tempi calamitosi si vidde oppresso de gravissime cure, ed affizioni. Al certo, se la navicella di Pietro si potesse mai sommergere, allora avrebbe corso un gran pericolo. I Longobardi seguaci o dell' idolatria, o dell' ariana perfidia mille violenze, ed empietà per l' Italia commettevano, e giunti vicino a Roma la minacciavano di un orrendo flagello. Autari loro Rè ariano avea proibito ai Cattolici il battezzare i figli alla cattolica, e gli perseguitava stranamente..

ANNO 590.

[1] II. 31.

[2] XII. 14. XIII. 35.

Stato infelice di que' tempj.

ANNO 590.

te. Lo ſciſma eccitatoſi per i tre capitoli ancor bolliva nell' Iſtria, e nelle contrade circonvicine. Nelle Spagne, e nella Gallia Narboneſe i Viſigoti andavano vieppiù dilatando l' ereſie di Ario. Gli Angli, invaſa la gran Bretagna, procuravano aſſodarvi, e propagarvi il loro empio culto degli idoli, e di abolirvi affatto il nome Criſtiano. I Donatiſti duravano a lacerare, e diſtruggere la Chieſa Africana. La faccia dell' Oriente, in cui fiorì un sì felice, fervido, e puro Cattoliciſmo, era ormai tutta ſquallida, e deforme per l'empietà di Neſtorio, o di Eutiche, d'onde pullullarono altri germogli nefandi. Nelle Gallie ſi erano introdotte varie corruttele di coſtumi perverſi, che malmenavano l' iſteſſa eccleſiaſtica diſciplina, maſſime colla ereſia Simoniaca (come la chiama s. Gregorio Magno) e coll' uſo deplorabile di promoverſi al Veſcovado uomini ignoranti, e di freſco venuti dalla vita ſecolareſca.

V. A tanti, e sì gran mali, e diſordini incombeva a Gregorio il rimediare, cui inſieme col Sommo Pontificato veniva[1] affidata, e commeſſa la ſollecitudine di tutte le Chieſe. Per il ſuo alto, e ſaggio diſcernimento ne conoſcea intimamente le neceſſità, e pel ſuo ardente zelo ne ſoſpirava vivamente i rimedj. Ma a sì grande impreſa ſtimandoſi affatto inſufficiente, maſſime in vederſi ſempre in poco buona ſalute, gemeva, e ſtava grandemente anguſtiato. Ricorſe a Dio colle più fervidi orazioni, ed in lui umilmente affidandoſi ottenne nel tempo opportuno l' ajuto di quel Signore, alle cui voci avea obedito nell' aſſumere il graviſſimo incarco. Quegli che ſi giudicava, e ſi chiamava un ſervo inutile, retto dal braccio dell' onnipotente, repreſſe i Sciſmatici perturbatori dell' Italia, conduſſe alla Fede Cattolica i Longobardi, riconciliò i Goti colla Chieſa, iſtruì gli Angli nella legge evangelica, e gli battezzò, raffrenò i Donatiſti tumultuanti, e furibondi nell' Africa, conquiſe, e vinſe gli Agnoiti, ed altri eretici dell' Oriente, eſtirpò per ogni dove errori, ſcoſtumatezze, ed abuſi, e ridonò in gran parte la pace, e la ſantità al criſtianeſimo; e tante, e sì gran coſe operò nel giro di pochi anni, che per conſentimento di tutti a buona equità ſi meritò il ſopranome di Grande. Ab.

[1] *Vedi l'Epiſtole di s. Gregorio 13. nel libro V., e 19. nel lib. VII.*

ANNO 590.

Abbiamo di ſopra toccato, in quanto ſcabroſe congiunture s' incontrò Gregorio ſul bel principio del ſuo Pontificato. Egli al certo dovette toſto divenire uno ſpettacolo al mondo, agli uomini, e agli Angeli. E quantunque, ſe a lui crediamo, foſſe un vile [a] omicciatolo, codardo, e di niuna capacità, pure in verità ſi diportò da fortiſſimo gigante, e colla divina grazia conduſſe a buon fine impreſe difficiliſſime a pro della Chieſa. Quali poi, e quante foſſero le di lui egregie virtù, onde riuſcì attiſſimo a sì difficile, e sì alto offizio, dal fin quì detto ſi può ſcorgere di leggieri, e vieppiù ſi vedrà in appreſſo. Baſti per ora oſſervare, che l'umiltà, la carità, la ſacra ſcienza, e la grandezza, e la coſtanza dell'animo ſpiccavano in lui a ſtupore. Per l' umiltà laſciando la temeraria preſunzione delle proprie forze, diffidava di ſe, e tutto ſi appoggiava al valido, ed immobil ajuto di Dio; sfuggì la vanagloria tarlo funeſto di tutte quante le più belle virtù, onde gli adulatori, che ſogliono pervertire le gran menti, e gli ottimi governi, in lui non trovarono luogo da poter far le loro breccie: ſempre ſtava con timore di non invanirſi, ed abuſarſi del grande onore, e della ſomma podeſtà ricevuta. Colla carità ſi rendeva caro a Dio, giovevoliſſimo al proſſimo, e tranquillo, e felice in ſe ſteſſo: e con un zelo inſtancabile facendoſi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Criſto più era ſollecito de' vantaggj del gregge, e delle Chieſe, che della manutenſione, e dell' eſercizio della ſua giurisdizione. Queſta carità, e queſto zelo in lui tanto più diveniva pregievole e di profitto, quanto più era illuminato, e diretto dall' umiltà, e dalla ſacra ſcienza: non ſi potea già dire di lui, come di alcuni, che hanno lo zelo, ma non ſecondo la ſcienza, onde alle volte ſenza avvederſene fanno più male, che bene; poichè la ſcienza ſenza la carità gonfia, la carità ſenza la ſcienza ſgarra; ma la ſcienza colla carità ſono quelle, che edificano la Chieſa. Così ſeguì in Gregorio, che a dir vero recò ſeco alla Cattedra di s. Pietro tutte quelle prerogative, che ſi richiedono per quel gran carico, per quell' arduo offizio, e che formano un ottimo, e gran Pontefice; e quindi poi non è meraviglia, ſe ſu

[a] *Præf. in Dial. T. 1. p. 221.*

Sue egregie virtù.

ANNO 590. quel triplice inconcuſſo appoggio di umiltà, di carità, e di ſcienza ſi vide a tempo, e a luogo fornito di certa magnanimità, onde ſenza traſandare i confini del giuſto, ſenza peccar nel temerario, o nel troppo ſevero eſtirpò gli abuſi, e i vizj, conquiſe gli errori, ſi oppoſe come un muro d'Iſraelle, contro tutto ciò, che s'innalza contro Dio, e riuſcì sì giovevole alla Chieſa, sì glorioſo alla Sede Apolica, sì caro a tutti, ed operò meraviglie sì ſtrepitoſe.

Qual foſſe la ſua famiglia, e il ſuo trattamento da Papa.

VI. Fatto un piccolo rittratto di ciò, ch' era Gregorio in ſe ſteſſo; veggiamo quai furono i ſuoi domeſtici, e la ſua corte; poichè quindi ſi rileva aſſai quale ſia il Principe: onde a niuna coſa forſe più dovrebbono i Prelati, e i Grandi applicare, che alla buona ſcelta, e diſciplina di quelli, e di queſta, sì per proprio onore, e vantaggio, sì per altrui edificazione. L'Apoſtolo taccia [1] fortemente que' Veſcovi, i quali non ſanno ben governare la propria caſa; e chiama peggiore d'un infedele colui, che non ha cura de' ſuoi, e maſſime de' domeſtici. Gregorio adunque ſubito rivolſe i ſuoi primi penſieri a formarſi un ottima edificante famiglia: onde eſſer di eſempio agli altri Prelati, e poterli riprendere con tutto il coraggio, ſenza paura di que' taciti rimproveri, *o* [2] *Medico cura te ſteſſo*. Appreſſo alcuni Pontefici Romani era invalſo il coſtume di tener dei Laici pel miniſtero delle loro anticamare. Ei lo abolì, e conduſſe [3] ſeco al palazzo Pontificio per ſuoi miniſtri domeſtici, e conſiglieri degli uomini ſaggi, maturi, e ſcienziati o Chierici, o Monaci; tra quelli furono Pietro Diacono, Emiliano Notajo, Paterio, e Giovanni Difenſore: tra queſti Maſſimiano, Agoſtino, Mellito, Mariniano, Probo, e Claudio. Quanto eccellenti per la pietà, e per la dottrina eſſi foſſero, e di quanto virtuoſe azioni, s'impara da Giovanni [4] Diacono, onde gran vantaggio ne ridondò alla buona fama, e al decoro del Papa. Con sì egregi compagni ei mantenne ſempre, come vita comune; con eſſi mangiava, e condiva la menſa di conferenze, e lezioni ſpirituali, e ſi ricreava con profittevoli diſcorſi, ed anche pigliava lumi, e conſigli per gli occorrenti graviſſimi affari. Anche dalla converſazione [5], che con que' ſuoi do-

1 1. *Tim.* 3. & 5. 8.

2 *Luc.* 4. 23.

3 *Joh. Diac. lib.* 2. *cap.* 31.

4 L. 11. c. 11.

5 XIII. 42. *Vedi qui ſotto all' anno* 603. *num.* 5.

me-

meſtici, e con altre ſaggie perſone talvolta teneva per un pò di ſollievo, ſapea egli trarne de' vantaggj per la ſua universale ſollecitudine, ragionando in eſſa non già di vanità, o di leggerezze, ma de' coſtumi, e dello ſtato delle Chieſe. Niente laſciò della monaſtica perfezione, e niente nell' iſteſſo tempo ometteva, di quanto appartiene all'uffizio, di un ſommo ottimo Pontefice; anzi per ciò ben conſeguire aſſai giovevole gli riuſciva quella compagnia, e maniera di vivere. Ebbe grandemente a cuore di promovere i ſacri ſtudj, e gli eſercizj della ſoda, e vera devozione, e allora appunto ſi viddero rifiorire in [1] Roma, e nel Palazzo Apoſtolico; poichè ei non ammetteva alle dignità, e al ſuo ſervizio domeſtico, ſe non quei, che di buon indole, di virtuoſi, e pii coſtumi, e di ſacra dottrina andavano adorni. Quando così ſi faccia, di leggeri ne ſeguiranno i medeſimi invidiabili effetti. Sapendo, e vedendo il noſtro Santo i gran beni, che quindi ne derivano, in un Concilio Romano [2] decretò, *che ogni Prelato, ogni Veſcovo tenga con ſe tali teſtimonj della ſua vita, che e a lui ſervino di ſalutar correzione, di ritegno, e di conſiglio, ed eſſi ſteſſi poſſino approfittarſi de' di lui eſempj*. Laonde ſcriſſe [3] s. Bernardo ad Eugenio III. *Diſcant a te Coepiſcopi tui comatulos pueros, & comptos adoleſcentes ſecum non habere. Certe inter mitratos diſcurrere calamiſtratos non decet*. Circa alle ſue veſti, e ſuppellettili amò Gregorio la ſimplicità; e infino ne' ſacri Pontificali indumenti volle, che vi riſplendeſſe la modeſtia più della ſontuoſità, e della ricchezza. Imperocchè ſecondo l'avviſo dell' [4] Apoſtolo ſapea bene, che deve un Veſcovo andare adorno, ma della pudicizia, del candor de' coſtumi, della carità, della dottrina; e che la pompa, il luſſo, le prezioſe, e gaje veſtimenta erano piuttoſto diviſe de' faſtoſi cortigiani, e della femminil leggerezza, che di un Veſcovo, e di un ſucceſſor degli Apoſtoli. Quanto ei foſſe moderato, anzi amante dell' umile evangelica povertà nelle coſe di ſuo ſervizio, e corteggio, riluce a meraviglia dal ſeguente fatto. Pietro Suddiacono economo de' beni della Chieſa Romana in Sicilia mandò [5] a s. Gregorio un cavallo, ma sì triſto, che

ANNO 590.

Promove in Roma la pietà, e i ſacri ſtudj.

[1] *Ivid.* c. 12.

[2] Joh. Diac. lib. II. cap. 5. 11., e 15.

[3] lib. 4. de Conſid. c. 6.

[4] 1. Tim. 3. 2.

[5] lib. II. 32.

ANNO 590. che non potea regger persona, e cinque asini buoni, e forti in vero, ma poichè asini, poco acconci da cavalcarsi: onde il Santo lo prega a mandare un qualche buon cavallo. Ecco a che si riduceva la scuderia del gran Pontefice. „ Tai cose (ben quì riflette [1] il Ven. Cardinale Baronio padre degli ecclesiastici Annali) ponghiamo in vista a confusion di coloro, che il decoro de' Papi collocano nel regio fontuoso treno, e corteggio, di cui se si tolga qualche superfluità, tosto pensano, che si diminuisca la maestà Pontificia. Ma benchè ne' giusti limiti si possi usare anche di questo, sappiano però, che il vero splendore Apostolico dee prodursi dai raggi celesti delle luminose virtù, e di quella sapienza, e presenza divina, che lo dirigge, e lo assiste: e quindi leggiamo, che Pontefici esuli, e poverissimi talora comandarono ai Rè, e ridussero al dovere, e ad umilissimi atti di penitenza i più potenti Imperadori „.

1 *An.593.60.*

Suo amore verso i pellegrini, e i poveri.

VII. I Pellegrini, e i poveri erano da lui riguardati con occhio teneriſſimo; gli albergava, e non solo gl' invitava, ma quasi li costringeva a venir seco a mangiare: lo che procurò, che facessero anche gli altri Vescovi, che come dice s. Paolo, conviene che siano dediti all' ospitalità. Condiva questa sua caritatevole liberalità con una certa umil dolcezza di tratto, onde i poverelli massime vecchi li chiamava [2] col nome di padri; e per risparmiar loro il rossore, e dare maggior coraggio a chiedere [3], dicea che ciò, che essi ricevevano per carità, non lo dovevano riconoscere da Gregorio, ma da s. Pietro. Di simil gentilezza usava molto più coi signori, e colle signore nobili, ridotti in miseria. Procurava, che fossero provisti del necessario coloro, che seguivano la vita monastica, e religiosa, sicchè con mente quieta, e tranquilla attender potessero interamente al servizio di Dio, e alle cose celesti. Era mirabile la di lui assidua cura per tracciare, e risapere le altrui indigenze: e se trovava alcuni poveri, i quali per la vergogna si fossero stati zitti, e nascosti, li sgridava seriamente, perchè gli avessero fino allora invidiata l'occasione di usar con loro gli atti dovuti della misericordia. Tenea appresso di se lunghissimi cataloghi (detti anche matri-

2 *Dial.lib.1. cap.10.*

3 *Lib. X. ep. 31. 45., & XI. 2. XIII. 19. & alibi. Jo: Diac. lib.II. cap.22.*

tricole) de' poverelli , ai quali ſomminiſtrava tutto il bi-
fognevole, quanto più potea . Perciò anche ſcriſſe [1] a Giu-
ſtino Pretor della Sicilia , la quale era , come il granajo
di Roma , pregandolo a mandare a Roma il conſueto fru-
mento , acciocchè vi ſi manteneſſe la neceſſaria abbondan-
za, e i poveri non ne patiſſero cotanto . Fu così ſantamen-
te profuſo [2] in fare elemoſine , che, ſiccome alle volte non
mancano anche tra gli eccleſiaſtici degli avari , e di pru-
denza carnale , così dopo la morte del Santo , trovandoſi
eſauſto l' erario della Chieſa Romana, indegnamente mor-
morarono di lui, come di un prodigo , e di un ſcialaquato-
re de' teſori della medeſima . Per meglio provedere al lor
mantenimento [3] , ordinò che tutti i patrimonj della Chieſa
Romana , che erano ampliſſimi e ſparſi per quaſi tutto il
mondo criſtiano , ſi governaſſero da ſoli chierici . Impe-
rocchè ſperava , che queſti eſſendo privi di figli avrebbono
riſguardati , e trattati i poveri , come proprj figli . Che ſe
ſapea , che alcuni di queſti chierici amminiſtratori andava-
no parchi in far elemoſine , gli ſgridava [4] , e anche gli ca-
ſtigava al par di quelli , che diſſipavano le rendite, e i fon-
di eccleſiaſtici . I laici per i ſapientiſſimi decreti di Gre-
gorio vedendoſi eſcluſi dal godere que' poſti onorevoli , e
quegli uffizj lucroſi , tentarono d' intruderſi con inganno
nell'eredità di Criſto. Alcuni anche de' primarj ſignori per
mezzo della tonſura ſi arrolarono alla milizia clericale .
Ma il ſaggio Pontefice alla di coſtoro finta converſione op-
poſe [5] nuovi decreti , co' quali ſi preſcriveva , che quei ,
che deſideravano appigliarſi all' eccleſiaſtica profeſſione ,
prima ſteſſero per prova qualche tempo in abito laicale :
indi ſi applicaſſero al ſervizio di Dio nel monaſtero: ſeguen-
do ciò felicemente , poteſſero eſſer promoſſi a qualunque
ordine , ed uffizio eccleſiaſtico , ſecondo però i tempi , e
gl' interſtizi ſtabiliti dai ſacri canoni . Ei ſolea dire , che
colui , il quale laſciando l'abito ſecolare ambiſce gli eccle-
ſiaſtici proventi , ed onori, non laſcia il ſecolo, ma lo can-
gia alle volte con maggior ſua ruina ſpirituale .

ANNO 590.

1 *Lib.* II. *ep.* 36.

2 *Joh. Diac. lib.* IV. *cap.* 69.

3 *Joh. Diac. lib.* II. *cap* 15.

Ordina che i Beni della Chieſa ſiano amminiſtrati da Chierici .

4 *Lib.* I. *ep.* 39. *&* 59.

5 *Ibid. c.* 16. *&* *lib.* III. *ep.* 65.

VIII. Gregorio , ſe fu ſollecito di provedere a ſuoi
col pane corporale , molto più lo fu in paſcerli colla divi-
na.

ANNO 590.

na parola. E' questo l'offizio [1] primario d'un sacro pastore, ed ei assai bene lo prova, e l'inculca nella terza parte del suo libro della regola pastorale, ed altrove. Quindi non mancò mai di mostrarne l'importanza ai Vescovi con lettere, e col suo esempio; e benchè oppresso da gravissimi affari, e anche da una poco buona salute; pure non credea di sodisfare abbastanza al suo obligo, predicando per cerimonia quattro, o sei volte all'anno, ma tutte le domeniche, l'avvento, la quaresima, e nell'altre principali feste dispensava al suo amato gregge il pane dell'eterna vita, o spiegando gli evangelj correnti, o qualche libro delle sacre scritture: e ne sono pervenuti fino a noi i frutti, come vedremo, quando si parlerà de' suoi scritti. Iddio, come suol sempre con chi fa il suo offizio, gli dava lumi, ajuti, e forze particolari nell'attual esercizio della predicazione. Il santo Dottore a gloria di Dio, e a conforto degli altri sacri pastori, acciocchè non si smarrischino in impiego sì arduo, il confessò umilmente all'istesso suo popolo [2] così dicendo: „ Io piglio a spiegarvi tai cose non con temerità, ma con umiltà. Imperocchè spesso mi accade, che parecchie difficoltà delle sacre pagine, che non potei intendere da me a solo a solo, le ho poi di repente intese stando alla presenza de' miei fratelli. Quindi anche giunsi a capire per merito di chi mi fosse data l'intelligenza: poichè è chiaro, che mi si dà in grazia di coloro, alla presenza de' quali mi si dà. Per la qual cosa per dono di Dio siegue, che si aumenti il lume, e la cognizione, e scemi il discorso; mentre per mezzo vostro imparo, ciò che tra di voi insegno. Confesso il vero, spesso insieme con voi odo ciò, che dico „. Il Ven. Baronio saggiamente [3] riflette, che più dee stimarsi simil confessione umilissima, e publica, che i miracoli fatti dal gran Gregorio. Ei per lo più non iscriveva i suoi ragionamenti, ma li facea a braccio dopo aver ben bene digerita la materia, e formata la traccia nel tesoro della sua mente. Quindi il monaco Claudio, acciocchè rimanesse qualche cosa di sì preziosi discorsi (come già altri fecero con s. Agostino, con s. Giovanni Grisostomo, e con simili ss. Padri), si pose [4] a registrare ciò, che Gregorio dice-

[1] *Vide Bellarminum in ad monit. ad Nep. controv. 3.*

Del suo predicare al popolo.

[2] *Hom. 14. in Ezech.*

[3] *An. 595. num. 8.*

[4] *XII. 14.*

diceva ora ſpiegando i proverbj, ora la cantica de'cantici, ora i profeti, ora i libri de'Rè, ora l'eptateuco, con penſiere di poi ſottoporre alla reviſione, e correzione del Santo, quanto avea regiſtrato. In effetto s. Gregorio dopo la morte dell'abate Claudio ordinò, che gli foſſero recate tutte quelle carte, ma non ſi ſa, ſe poi veramente le rivedeſſe, e correggeſſe, e le mandaſſe colla ſua approvazione alla publica luce. Certo mediante quell'induſtria di Claudio ci ſono ſtati tramandati comunque ſianſi i diſcorſi di s. Gregorio ſopra i libri de'Rè, ed altri; sù di che per non pigliare abbaglio, e ſpacciare, e citare con mirabil franchezza per dettati del gran Dottore ciò, che non è, veggaſi l'erudite prefazioni, e note de' Maurini alle opere del noſtro Santo, ed altri, che verſano ſopra ſimili diſquiſizioni, e degli autori eccleſiaſtici trattano diffuſamente. La maniera, ch'egli teneva in ſermoneggiare al popolo, era ſemplice, e naturale, quale ſi conviene all'evangelica ſimplicità, ed umiltà, ſenza il gonfiore della mondana ſapienza, ed eloquenza, ma inſieme grave, e robuſta, e piena di ſentenze, e documenti divini; onde attiſſima a formare, e muovere alla pietà gli uditori. Non uſava mai eſempj, o autorità di Scrittori profani, ma come ſogliono i ss. Padri, il tutto traeva dalle ſacre pagine, in cui il tutto a dovizia ritrovaſi, quando ſi poſſeggono, e s'intendono a dovere. Nelle feſte de'Santi non impiegava già il diſcorſo in lodi ſterili, ed in bei concetti, o in rettoriche figure: ma pigliava occaſione dai loro eſempj d'inſeguare, come uno dovea vivere, e diportarſi ne' varj occorrenti accidenti, e tutti incitava ardentemente ad imitare coloro, di cui celebravano i natalizj. Maſſime a pro dell'evangelico miniſtero poco dopo aſſunto al Pontificato ſcriſſe quell'aureo libro della regola paſtorale. Moſtra in eſſo quanti, e quanto gravi ſiano i peſi, e gli oblighi del Veſcovado, onde quanta [1] temerità, o ſtupidità ſia l'ambirlo, il bramarlo, e il procacciarſelo, ed all'incontro, quanto doverosamente ſi diportino coloro, che anche offerto il ricuſano, e il fuggono: e che niuno dovrebbe accettarlo, ſe non per obedienza, e quaſi diſſi coſtretto. Indi dà ottime regole per la

ANNO 590.

Scrive il libro della Regola Paſtorale.

1 *Vide Bellarminum in admonit. ad Nep. controv. 1.*

ANNO 590.

la vita, e per gli uffizj di un Veſcovo, maſſime ſopra il grande obligo di predicare da per ſe al popolo fedele la parola di Dio, come di freſco anche il Concilio di Trento ha definito, e comandato. Non ſi può eſprimere quanto bene ne ſia ſempre derivato nella ſanta Chieſa dalla lettura di queſto libro giuſtamente raccomandata, ed ingiunta [1] dai Padri, e da ſapientiſſimi uomini, e infino da Concilj [2] Provinciali, e Dioceſani. Biſognarebbe, che quel libro ſteſſe ſempre tra le mani de chierici, e molto più de Paſtori di anime, poichè per tutti vi è da imparare aſſaiſſimo. E infino i Greci lo ſtimarono tanto, che Anaſtaſio Patriarca di Antiochia [3] ai giorni di Gregorio lo traduſſe ſubito nel greco idioma, e l'Imperadore Maurizio ſe lo fece dare per leggere da Anatolio Diacono della Sede Apoſtolica in Coſtantinopoli. E pure era tanta la ſua umiltà, che bramava, e procurava, che lui vivente non ſi publicaſſero i ſuoi libri, e ſi lagnò cogli amici, che li mandavano quà, e là per divulgarli, o li facevano leggere nelle Chieſe. Dice [4] l'Apoſtolo, che *il Pontefice ſi elegge, e ſi coſtituiſce a preſedere a quelle coſe, che a Dio appartengono, acciocchè offeriſca doni, e ſagrifizj a prò del popolo*. Quindi il noſtro Santo montato ſulla Cattedra di s. Pietro pensò alle Liturgie, e ai riti ſacri: e riduſſe ad una forma migliore l'Ordine, l'Antifonario, e il Sacramentario Romano, ed altri libri Liturgici o togliendovi, o aggiungendovi, o cangiandovi qualche coſa a luoghi opportuni. Al Canone della Meſſa vi aggiunſe quelle parole: „ diſponi, o Signore, i noſtri giorni nella tua pace, e fa sì, che ſcampiamo l'eterna dannazione, e vengliamo annoverati nella ſchiera de' tuoi eletti „. Regolò altresì con ottimi decreti le Stazioni, e le Proceſſioni, che ſi facevano ai cimiterj, e alle baſiliche de' ss. Martiri; così pure le Meſſe ſolenni, che ſovra i corpi de'ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo ſi celebravano. Accrebbe il numero de'ſacri Miniſtri nelle Chieſe primarie di Roma, e aſſegnò ad eſſe degli oliveti per mantenervi lampade di continuo acceſe; ſecondo i precetti di un'armonia grave, edificante, ed eccleſiaſtica ſtabilì, e preſcriſſe il modo fiſſo delle Salmo-

1 *S. Iſidor. Hiſp. S. Carolus Borrom.*

2 *Moguntina anno 813. Remenſis. Turon. III. Cabillo II. Aquiſgr. &c.*

3 *XII. 24.*

4 *Hebr. 5. 1.*

Regola i ſacri riti.

ANNO 590.

modie, e del ſacro canto, ſicchè con parchiſſime, e modeſte inflеſſioni, e variazioni di voce e di tuoni ſerviſſe a togliere una certa noja agli animi non tanto devoti, e a ſollevarli a Dio, e alla contemplazione della armonioſiſſima, e beatiſſima noſtra celeſte Patria, e non già a ſolleticare le orecchie, e a diſtornare il raccoglimento, e i penſieri ſanti, e compuntivi con modulazioni ricercate, molli, e luſinghiere. Di tutte queſte coſe parla diffuſamente Giovanni [1] diacono nella vita di s. Gregorio, e i dottiſſimi, e pii monaci Maurini nelle lor prefazioni al Sacramentario, all'Antifonario, ed altrove.

[1] *Joh. Diac. lib. II. cap. 6. & 17. &c. Beda Hiſt. lib 2. c. 1. 9. 10. &c.*

IX. Con ſaggio ordine, e diſcernimento, dopo aver ben regolate le coſe ſue, de' ſuoi domeſtici, e miniſtri, e di Roma, rivolſe come dovea, la ſua ſollecitudine anche all'altre chieſe. Sapea il gran Pontefice, che uno de' primarj, e migliori mezzi per rimediare a quaſi tutti i ſconcerti delle chieſe, e per mantenere in fiore, o riſtorare la ſcaduta diſciplina, era la celebrazione de' ſinodi provinciali, e dioceſani ſecondo i tempi, e le regole de' ſacri canoni. Con queſti ſinodi ſi tengono i veſcovi nella debita ſoggezione, ed in eſſi rendendo conto del loro operato, uno coll'altro dolcemente ſi correggono, e ſi riducono alle coſe del dovere, ed in eſſi trionfa la verità, ed una certa giuſta ſeverità, e ſi ſventano le frodi dell' adulazione, e dell'umana malizia; sì per l'aſſiſtenza ſpeciale promeſſa da Criſto, sì perchè gli uomini, quando inſieme con uguale autorità trattano, e riſolvono gli affari, per lo più ognuno ha piacere di dar ſaggio del ſuo ſapere, e di moſtrarſi zelante del buono, e del retto. Finalmente i decreti fatti ne' concilj di unanime conſenſo ſogliono ſortire un certo maggior vigore, ed una più facile, e più felice eſecuzione per le provincie; onde s. Gregorio per eſtirpare le ſimonie, e le altre corrutele introdotteſi nelle Gallie ordinò [2] a Virgilio di Arles ad inſiſtere, acciocchè ſi congregaſſero de' ſinodi; *mentre* (dice il Santo) *meglio da tutti ſi ſchiva, e ſi emenda ciò, che coll'autorità, e col conſiglio di Dio viene proſcritto, e condannato da una ſolenne coſtituzione di tutti.* Quindi veggiamo, che gli Apoſtoli uſarono, e furono aman-

Suo gran zelo per la canonica celebrazione de' Concilj.

[2] *XI. 55.*

ANNO 590.

tissimi, e solleciti di queste sagre adunanze; e dietro il loro esempio sempre caminarono i successori anche ne' tempi delle persecuzioni. I concilj Niceno, di Calcedonia, ed altri, e i Romani Pontefici, massime s. Innocenzo I., e s. Leone Magno grandemente zelarono per questa pratica. Lo stesso fece s. Gregorio, e nella prima [1] lettera, che scrisse a vescovi di Sicilia, ordinò, che ogn' anno tenessero i prescritti sinodi, ai quali volle, che Pietro suddiacono procuratore del patrimonio di s. Pietro assistesse, come Legato della Sede Apostolica in quell'Isola. Ma nell'anno seguente conferì [2] quest' incombenza a s. Massimiano vescovo di Siracusa, e per i suoi meriti personali lo costituì suo vicario Apostolico di tutta la Sicilia; riserbandosi però la giudicatura delle cause maggiori, e più difficili. A lui con gran premura, e minutamente dimandava conto dello stato di quelle chiese, e massime de' soggetti, che fossero degni del vescovado, ma che per modestia si stavano nascosti, per poterli promovere, e collocare sul candelabro ad altrui benefizio. Ottima provisione, mentre le persone capaci, e virtuose devono procurare di nascondere i proprj meriti; anzi che ambire mai nulla, e i superiori devono indagare studiosamente, discoprire, e promovere anche a forza questi umili meritevoli, e rigettare i superbi, ed ambiziosi. Era solito, che i vescovi Siciliani venissero a Roma ogni anno per visitare i limini Apostolici, e per assistere al sinodo; s. Gregorio [3] permise loro per la gran lontananza del paese, e perchè meglio attendessero alla cura del suo gregge, che ciò facessero soltanto ogni cinque anni. Volle sempre [4] che i vescovi accusati di qualche eccesso venissero secondo l'usato giudicati nel concilio provinciale, e deposti (quando fosse d'uopo) con sentenza sinodica. Intendendo, che i vescovi della Campagna erano negligenti, e tiepidi nell' adempire agli obblighi dell'offizio pastorale, ordinò ad Antemio suddiacono della chiesa Romana a radunarli a concilio, ed ammonirli: onde insieme uniti trattassero di affare sì importante, e l'uno coll' altro dolcemente si stimolassero, e si costringessero a recarvi i necessarj, e pronti rimedj.

1 *Lib. 1. Ep. 1.*

2 *Lib. 1. Ep. 7. & 24.*

Promove, e ricerca i degni.

3 *Lib. 2. Ep. 7.*

4 *Lib. 3. Ep. 8. & l. 5. XII. 8. 28. 30. 32. Vide infra anno 602. l. II.*

5 *XIII. 27.*

X. Mol-

ANNO 590.

X. Molto ſoffrivano le chieſe, e gli eccleſiaſtici d'Italia per le incurſioni, guerre, e barbarie de' Goti, e de' Longobardi: principalmente ciò accadde in Minturno, e in Populonia, ove non vi rimaſe più alcun ſacerdote, che amminiſtraſſe *o* [1] *ai morenti la penitenza, o ai bambini il batteſimo*. Laonde il Santo quelle, ed altre chieſe così malmenate, e derelitte o le unì alle vicine, che ſtavano più in fiore, o le raccomandò alla viſita, e alla carità de' veſcovi confinanti. Maurizio Imperadore avea ſtabilito, che que' veſcovi, i quali dal barbarico furore venivano ſcacciati dalle proprie ſedi, e dioceſi, foſſero accolti, e proveduti dai veſcovi, che non ſoggiacevano a ſimili diſaſtri. Gregorio lodò, e [2] confermò queſto decreto, ed eſortò caldamente i veſcovi, a ricoverare, e trattare colla maggiore oſpitalità que' miſeri confratelli: alcuni de' quali ei eziandio trasferì ad altri veſcovadi vacanti, come [3] ſi raccoglie da varie ſue lettere. Tra gli altri ciò fece con Paolo veſcovo di Nepi, cui diede [4] l'amminiſtrazione, e la viſita della chieſa Napolitana in tempo di ſede vacante; e raccomandò la chieſa di Nepi alla cura del veſcovo Giovanni, maſſime affinchè vi celebraſſe i divini offizj nelle paſcali ſolennità. Mentre Paolo eſeguiva queſti ordini, ſoffrì una graviſſima ingiuria in un paeſe vicino a Napoli. Gregorio lo conſolò con ſue lettere, ed acciocchè non rimaneſſe impunita cotanta ſcelleraggine, ſpedì colà Epifanio ſuddiacono, che inſieme col giudice [5] della Campagna ne formaſſe il proceſſo, e la ſentenza. Vietò, che i chierici ſtranieri poteſſero [6] eſſer promoſſi, e incardinati ſenza le lettere dimiſſoriali, ed il beneplacito del proprio veſcovo. Ripreſe gli Ariminesi [7] per varj diſturbi ed affronti recati al loro veſcovo, e ordinò loro ad obedir ſempre al proprio paſtore. Urſicino veſcovo di Turino ricorſe [8] al ſanto padre, acciocchè colla ſua autorità gli faceſſe riavere alcune ſue parrocchie uſurpateſi dal nuovo veſcovo di Mauntier. S. Gregorio vedendo, che Urſicino avea ragione, ſcriſſe a di lui favore a Siagrio d'Autun, e ai Rè de' Franchi Teodorico, e Teodeberto. Ma Guntramno [9] Rè di Borgogna non volle, che que' ſuoi paeſi di nuo-

Soccorre, ed onora le Chieſe, e i Veſcovi.

1 *Lib. 1. Ep. 8. & 15. lib. 11. Ep. 45. &c.*

2 *L. 1. ep. 45.*

3 *L. 1. ep. 79., & l. 11. ep. 37.*

4 *Lib. III. ep. 2., & 35.*

5 *Veggaſi la Nota Maurina c. all' Ep. 21 del lib. III.*

6 *Lib. I. 83.*

7 *III. 25.*

8 *IX. 115. 116.*

9 *Fred. c. 45.*

ANNO 590.

va conquista stessero sotto la diocesi del vescovo di Torino, ove regnavano i Longobardi. Quindi col lasso del tempo quelle parrocchie si prescrissero giustamente dai prelati di Murienna, nella qual città [1] di fresco vi era stata eretta la cattedra episcopale, che prima fu suffraganea di Tarantasia, indi di Vienna nel Delfinato, come dura pure oggidì. Avendo saputo, che il vescovo Eccleso [2] soffriva un gran freddo, e grande indigenza di panni, sua Santità subito gli inviò un buon soccorso di vesti per quell'inverno, che correva assai rigido. Così il Santo compiendo all'amore, e al rispetto, che doveva ai vescovi suoi confratelli, veniva da essi riamato, e riverito altamente, come ottimo Padre con gran vantaggio de' spirituali interessi della fede apostolica Romana. Amando egli di beneficare senza alcun fine di umana ricompensa, e intendendo esser meglio dare, che ricevere, ricusò sempre que'regali, che o vescovi, o altri gli offerivano, come [3] si espresse con Felice vescovo di Messina. Nel tempo istesso, che il Santo avea pe' vescovi tutto il dovuto riguardo, e procurava, che ancor gli altri lo avessero, sapea però con quella suprema autorità da Dio affidatagli correggere i loro falli. Ebbe notizia, che Gennaro arcivescovo di Cagliari in Sardegna avea scomunicato Isidoro illustre personaggio, per alcune ingiurie da lui ricevute, onde così gli scrisse [4]: „ Ciò grandemente ci affligge: e tu mostri di pensar poco, o nulla alle cose celesti, e di esser addetto ai desiderj, e costumi terreni, poichè hai scagliata la maledizione terribile dell'anatema solo per vendicarti della propria ingiuria, lo che vietano le sacre regole. Laonde per l'avvenire sta più circospetto, e non presumer mai più di usare queste armi spirituali per la difesa del tuo onore. E se lo farai, sappi, che ne sarai castigato „. Chiamò a Roma Gregorio [5] vescovo di Agrigenti in Sicilia, acciocchè si purgasse delle accuse date contro di lui; e vi chiamò pure Leone di Catania [6], il quale non convincendosi per reo, giurò sopra il corpo di s. Pietro di essere innocente, e così andò libero, ed assoluto. Questa maniera di purgarsi [7] dalle accuse regnava fino ai tempi di s. Agostino. A Bonifacio vescovo di Reg-

1 *Greg. Turon. de Glor. Mart. lib. 1. cap. 24.*

2 *XII. 47.*

3 *Lib. 1. ep. 66.* E li corregge.

4 *Lib. II ep. 49.*

5 *Lib. III ep. 32.*

6 *L. 7.*

7 *Aug. Epist. 137.*

Reggio in Calabria mandò [1] questa paterna ammonizione: ANNO 590.
„ Da certuni venuti da costà inteſi, che la tua fraternità attende assai alle opere di misericordia, e ne resi grazie all'onnipotente Iddio; poichè secondo il detto di quell'egregio Predicatore *ora noi viviamo, se voi state col Signore*. Ma non poco, o fratello, mi è dispiaciuto, che andiate a molti propalando quelle buone azioni: onde raccolsi, che la vostra mira non sia di piacere agli occhi di Dio, ma all'umano giudizio. Fa dunque di mestieri, o fratello carissimo, che quando ti eserciti all' esterno nelle opere buone, con gran cautela le custodisca internamente, sicchè non vi si frammischi la vana cupidigia di piacere agli uomini, e non si perda il merito di ogni buona azione „. Venendo da quasi tutto il mondo cristiano a Roma de'pellegrini, e degli ecclesiastici per visitare i sacri limini degli Apostoli Pietro, e Paolo, il santo Padre si prevaleva di queste occasioni frequenti per intendere lo stato delle chiese, e i portamenti de'prelati. Onde a Secondino così scrive [2] di Mariniano vescovo di Ravenna. „ Alcuni poveri, e vecchi pellegrini da me richiesti mi hanno riferito, quali elemosine, e da chi ne abbiano ricevute pel viaggio. Ed interrogandoli, che cosa loro abbia donata il predetto Mariniano fratello nostro, risposero, che gli chiesero in vero elemosina, ma nulla da lui ricevettero, nemeno un pò di pane, che pur fu sempre solito di quella chiesa il darlo a tutti: e che rispose loro; non ho, che darvi. E stupisco come mai chi ha vesti, argento, e dispense, non abbia che dare a poverelli. Digli adunque, che col luogo muti ancora di condotta. Non s'imagini, che gli basti la sola orazione, e lettura, sicchè solingo sappia starsi a sedere, e poi non sappia render buoni frutti di mano: sia da qui avanti più liberale, soccorra alle indigenze de' tribolati, reputi sua l'altrui inopia, perchè se non ha tai cose, porta indarno il nome di vescovo „. Circa le rendite delle chiese voleva [3], che secondo le antiche regole se ne facessero quattro parti: una al clero, una a'poveri, una pel risarcimento, e per la manutenzione delle sacre basiliche, l'altra in fine pel vescovo, acciocchè dopo il suo onesto,

[1] *III. 4.*

[2] *Lib. VI. 30.*

Zela il buon uso delle entrate ecclesiastiche.

[3] *V. 44.*

ANNO 590.

sto, e frugale mantenimento ne facesse qûe' pii, ed utili usi, che pur troppo spesso occorrono ai vescovi. Siccome poi nulla più aveva a cuore, che l' elezioni [1] di ottimi vescovi, così non solea sforzar [2] niuno a pigliare quel gravissimo tremendo offizio, anzi lodava chi lo sfuggiva, e lo ricusava, e raccomandava, che ne fossero sempre allontanati gli ambiziosi. Ingiunse ad Antemio suddiacono [3] della chiesa Romana, che riprendesse alla presenza di altri sacerdoti, o di persone nobili il vescovo Pascasio, che era assai negligente nella cura pastorale, e che si divertiva in fabriche di navi, e in andare a vederle: e che gli intimasse di attendere più al buon governo della sua chiesa, e de' monasteri, e al soccorso de' poveri, e agli altri suoi oblighi. E se non faceva frutto di questa ammonizione, che fosse mandato a Roma, *onde quì venga ammaestrato, ed impari qual sia la condotta, e la vita secondo il timor di Dio degna di un Sacerdote*. Pare che questo Pascasio sia il vescovo di Napoli, cui il Santo avea prima scritta altra lettera [4] sopra un altro proposito. Rivolse altresì gli amorosi, e benefici sguardi della sua sollecitudine universale ai monaci, e ai monasterj. Sentendo, che in qualche luogo venivano [5] inquietati da gravi, e ingiuste pretensioni de' vescovi, o di altri, procurò di mettervi la pace, e la concordia assegnando a ciascuno i confini de' suoi diritti, acciocchè i solitarj potessero meglio vacare alle cose di Dio. Che se li scorgeva traviare dalla monastica disciplina, li ammoniva [6], li correggeva, ed anche li castigava. Sopra tutto invigilava [7], che non andassero vagabondi, e curiosi quà, e là, e che non [8] ammettessero donne nei lor recinti. Fece fabricare anche essendo Papa de' nuovi monasterj sapendo, che siccome in alcuni degli antichi a poco a poco si raffreddava l'osservanza, così si ristorava, e si propagava coi novelli. Vi mandava a fondarli alcuni monaci de' più esperti, umili, e zelanti; quindi poichè allora quasi ogni monastero faceva da se, e stava soggetto al suo vescovo, ed abate, più di leggieri vi si introduceva, e manteneva la buona disciplina senza pericolo, che i superiori, e i sudditi già rilassati venissero a corromperla, e frastornala.

1 *XIV.* 2.

2 *V.* 42.

3 *XIII.* 16.

4 *XIII.* 12. Suo amore verso i Monasterj.

5 *L.* 1. *Ep.* 9 12

6 *Ibid. ep.* 51. 52.

7 *Ibid. ep.* 40. 41. 42.

8 *Ibid. ep.* 50.

XI. Gre-

ANNO 590.

XI. Gregorio si facea tutto a tutti e peccatori, e eretici, e scismatici, e insino agli ebrei, e ai gentili per guadagnar tutti a Cristo; ma usava insieme, e di una gran carità, e benignità, e di una circospettissima prudenza, e discrezione; onde il suo zelo, come si conviene, era veramente secondo la scienza. Insinuò [1] a Demetrio vescovo di Napoli, che usasse di ogni possibile condiscendenza cogli eretici, che volevano ravvedersi, e che li riceveſſe pure anche *con pericolo della vita*. Le chiese dell' Africa già sì floride giacevano allora squallide, e mal ridotte per l'eresie, e violenze de' Donatisti, e degli Ariani. Gregorio esercitò subito [2] a prò di esse gli effetti della sua paterna pietà. Vi regolò le cose della disciplina, e del governo ecclesiastico, e ridusse al dovere, o a ravvedimento quegli eretici temerarj. Era costume presso i vescovi Africani, che quegli fosse Primate, o sia Metropolitano della provincia, il quale computasse più anni di vescovado: in sette provincie [3] si divideva l'Africa Romana ecclesiastica. Il solo vescovo Cartaginese godeva d'un perpetuo primato sopra tutti gli altri Africani. Ma poichè si trovavano anche delle sedi episcopali in luoghi piccoli, e oscuri, spesso accadeva, che un vescovo d'ignobil villaggio presedesse, come Primate agli altri della sua provincia. Ciò parve inconveniente a s. Gregorio, e stimò [4] meglio fatto, che il Primate si sceglieſſe per riguardo de' costumi, e de' meriti personali, e non già della decanità dell'ordinazione, o della dignità della sede, e della città: Inoltre, che non steſſe in qualche villa, ma in una città; onde più di leggieri resister potesse agl' insulti, e all'insidie de' facinorosi Donatisti. In terzo luogo vietò, che mai fosse fatto Primate quel vescovo, che si era convertito dall' eresia. „Basti loro (dice il gran Pontefice) il conservar la cura del suo popolo; e non vogliano poi precedere a que' vescovi, che la cattolica fede ha generati, ed istruiti nel seno della Chiesa„. Tutto ciò ingiunse con lettera ai prelati della Numidia la seconda delle sette ecclesiastiche provincie dell'Africa: nel resto approvò, e confermò le altre loro antiche costumanze, per cui conservare pre-

Suo immenso zelo per la salute di tutti.

1 *Lib.* 1. *ep.* 14. Degli eretici

2 *l.* 74. 77.

3 *Vide Not. Afr. post. Hist. Vvand. Pers. ex editione Ruinart.*

4 *Lib.* 1. *Ep.* 74. 77.

ANNO 590.

pregarono già Pelagio secondo. Gregorio poi con molte [1] lettere, con minaccie, e con messi procurò non solo di eccitare la vigilanza de' Pastori contro que' lupi de' Donatisti, e degli Ariani; ma eziandio supplicò Gennadio patrizio, ed Esarco dell'Africa a reprimere l' orgoglio, e la tracotanza loro, e dall' errore a richiamarli al sentiero della verità. Avendo poscia saputo, che per la troppa indulgenza di Pantaleone prefetto dell' Africa insolentivano quegli eretici contro i sacerdoti della Chiesa cattolica, lo riprese [2], e gli mise sotto degli occhi i divini eterni castighi, se non usava di maggiore attenzione, e costanza nel soddisfare al suo offizio, e non toglieva agli eretici quell'adito d' insolentire, e propagar l'errore. Finalmente i frequenti avvisi, ch'egli inviò ai vescovi, ai prefetti, ai magistrati, e all' istesso Imperadore, fecero sì, [3] che si radunasse un gran Concilio, in cui massime per opera di Domenico vescovo di Cartagine, e Primate di tutta l'Africa fu stabilito, che dai vescovi si dovessero ricercare, scoprire, e tenere in freno gli eretici: e che quei, che trascurassero di far ciò, si punissero colla privazione della dignità, e de' beni. Il Papa lodò il zelo di Domenico; ma stimò bene moderar quel decreto circa la pena ingiunta ai negligenti. Bisogna dire, che i Donatisti in gran parte si convertissero, e si acquietassero, poichè Gregorio dopo l'indizione XIV. nelle lettere dirette a Domenico, e ad altri prelati, e ministri Cesarei dell' Africa non fa più alcun motto de' Donatisti. Raccomandò caldamente a Cipriano [4] diacono, e rettore del patrimonio della chiesa Romana nella Sicilia, che invigilasse alla conversione de' Manichei, che in quell' Isola si stavano occulti. Gli Ariani Visigoti aveano nelle Spagne abbracciata la fede cattolica, e bramavano ritener il loro costume di battezzarsi colla triplice immersione. S. Leandro vescovo di Siviglia secondo l'antica consuetudine de' Padri stimò doversi su punto sì geloso consultare la Sede Apostolica. Rispose Gregorio potersi senza offesa della retta fede seguire l' uno, e l' altro rito nel battesimo, cioè e d'immergersi per tre fiate il battezzando nel sacro lavacro, e di versarsi per una sol volta sul di

1 *Lib. I. ep. 74. II. 48. IV. 35. V. 5.*

2 *IV. 34.*

3 *Lib. V. 5.*

4 *V. 8.*

di lui capo l'acqua ſalutare, purchè rimanga ſempre la ſteſſa inconcuſſa fede della ss. Trinità in tre Perſone Divine, ed uguali. „ Ma perchè (ſoggiunge ſaggiamente il gran Pontefice) fin'ora da quegli eretici ſi è immerſo per tre volte il bambino nel batteſimo, ſtimo, che non debba più farſi, acciocchè non divideſſero la divinità, mentre contano le immerſioni, ed acciocchè non ſi vantino di aver vinto il noſtro coſtume, mentre ſieguono a fare ciò che facevano „. Prudentiſſima riſpoſta. E quindi appunto anche oggidì la ſanta Chieſa nega ai noſtri fratelli convertiti dal luteraniſmo, dal calviniſmo, o da altra ereſia molte coſe, che per ſe ſteſſe potrebbono eſſere indifferenti, come l'uſo ai laici di comunicarſi ſotto ambedue le ſpecie. Quanto operaſſe, e con quanta dolcezza per riconciliarſi i ſciſmatici, lo vedremo più ſotto. Nella Sardegna abitavano alcuni popoli detti Barbaricini, che [1] *vivevano da bruti animali, e adoravano le pietre, ed i legni*. Vi mandò un certo Felice veſcovo, e Ciriaco abate di s. Andrea a convertirli. Da queſti due poſcia inteſe, che non ſolo que' barbari, ma eziandio i contadini quaſi tutti colà erano dediti all'idolatria. Toſto ſcriſſe ai nobili, e ai beneſtanti di quell'iſola, acciocchè poneſſero ogni opera per ritrarne dal culto degli idoli que'villani: e ſignificò loro, che niuna altra nuova più grata, e più lieta avrebbono potuto dargli, che ragguagliandolo di mano in mano, quanti idolatri ognun di loro aveva ricondotti a Criſto. Zabarda duca della Sardegna molto cooperò a queſto effetto; e ſi moſtrò pronto a ſtringere la pace co'Barbaricini, purchè abbracciaſſero la fede criſtiana. Quindi ſua Santità reſe le dovute grazie a quel piiſſimo ſignore, e gli raccomandò vieppiù i ſuoi miſſionarj. Finalmente Oſpitone capo de' Barbaricini ſi convertì alla ſanta fede. Gregorio con ſua [2] paterna lettera il lodò, il confortò, lo iſtruì, ed avvisò de' ſuoi doveri, maſſime di procurar la ſalute, e la converſione de' ſuoi ſudditi, e di provedere del neceſſario i ſacri miſſionarj: gli rammentò, che la vera, e viva fede ſi moſtra colle opere buone, ſenza di cui ella è morta, e non ci può procacciare l'eterna felicità.

ANNO 590.

De' gentili.

1 *Lib. 4. ep. 23. & 24. 25. 26. Vedi Procop. de Bel. Vand. l. 2.*

2 *Lib 4. ep. 23.*

ANNO 590.

XII. Non poco fu il frutto, che Iddio fece raccogliere in quelle missioni: pure anche dopo qualche anno duravano ad esservi degli idolatri, de' quali però [1] scrisse il Santo al sovraintendente dell'isola, che correvano ad abbracciar la fede di Cristo. Ordinò nell' istesso tempo [2] a Vitale amministratore de' patrimonj di s. Pietro nella Sardegna, che comprasse i schiavi Barbaricini, forse per istruirli nella fede, e poscia mandarli a convertire, e catechizzare i lor paesani; la quale apostolica industria vedremo, che usò di fatti per la conversione dell'Inghilterra. Gregorio commise a Felice, e a Ciriaco quella sacra missione, perchè i vescovi di quell'isola si mostravano poco solleciti della salute dell'anime. Ecco, come dovette scuotere, e riprendere la pigrizia, e la trascuraggine di Gennaro vescovo di Cagliari, e metropolitano di tutta la Sardegna [3]: „ Siegue (gli scrive) un altro fatto assai lagrimevole: poichè la negligenza della vostra fraternità comporta, che alcuni villani della vostra chiesa, e diocesi stiano ancora nelle tenebre della infedeltà. Come vi suggerirò di condurre a Dio i stranieri popoli, mentre trascurate la correzione, e la cultura de' vostri domestici? Laonde fa d'uopo, che in tutti i modi, e tempi procuriate la lor conversione: e se da quì in poi risaprò, che un qualche vostro vescovo soffre nella sua diocesi un sol contadino idolatra, castigherò quel vescovo acremente „. Quando il capo è da poco, e non fa, o non sa fare il suo offizio, di leggieri insolentiscono i sudditi, e lo dispregiano. Quindi forse nacque, che certi preti di Gennaro presunsero, di cresimare i battezzati. Gregorio il riseppe, e [4] il proibì. Sentendo però, che alcuni restarono altamente offesi per simile divieto, concedè, che [5] i preti in que' luoghi, ne' quali non vi erano vescovi, il potessero fare. Nelle possessioni della chiesa Romana nella Sicilia si ritrovavano alquanti Ebrei, che vi lavoravano, e corrispondevano de' grossi tributi. Il santo Padre ordinò, che [6] s'intimasse loro, che se si fossero convertiti alla fede cristiana, ne sarebbono stati in gran parte sollevati, e dice: „ Non inutilmente promettiamo tai cose, per condurli alla gra-

Converte i Barbaricini.

1 *Lib. XI. ep. 22.*

2 *Ibid. ep. 23.*

3 *Lib. 4. ep. 26.*

Permette, che i Preti cresimino i nuovi battezzati ove non era il Vescovo.

4 *Lib. 4. ep. 9.*

5 *Ibid. Ep. 26. Vide notas Maurinas & Tournely de Sacram. confirmationis art. 2. p. 166. editionis Venetæ.*

Procura la conversione degli ebrei.

6 *V. S.*

grazia di Criſto: e quantunque forſe alcuni fintamente ſi battezzeranno, i figliuoli poi ſaranno buoni fedeli; adunque o guadagniamo eſſi, o i di loro figliuoli: e quindi è ben impiegato qualunque rilaſſo di que' tributi per Criſto ,,. Perciò appunto aſſegnò un [1] annua elemoſina a certe povere figlie convertite dall' ebraiſmo; e in ſimili guiſe andava con gran carità allettando alla fede criſtiana i ciechi oſtinatiſſimi Giudei. Scriſſe poi a [2] Fauſtino difenſore del patrimonio della chieſa Romana in Sicilia, acciocchè poneſſe ogni opera per la converſione di quegli Ebrei, e faceſſe ben preſto battezzare, e provedere del neceſſario i già convertiti, ed iſtruiti. Pietro veſcovo di Terracina diſcacciò gli [3] Ebrei da un luogo, in cui ſolevano, come in una ſinagoga, congregarſi per cantare, e celebrare i loro offizj, e ſolennità: poichè queſto ſito era sì vicino alla chieſa, che di quì ſi udivano le voci giudaiche, e aſſegnò loro altro luogo per farvi la ſinagoga. Ma indi a poco gli cacciò anche di là. Eſſi ſe ne lagnarono appreſſo Gregorio, il quale ſcriſſe [4] a Pietro di queſto tenore: ,, ſe così ſta la coſa, vogliamo, che la tua fraternità ſi sbrighi da queſta conteſa, e che ſia loro lecito il congregarſi in quel luogo, che eſſi hanno ottenuto colla tua approvazione. Avvegnacchè colla manſuetudine, colla benignità avviſando, e perſuadendo biſogna ridurre all' unità della fede coloro, che ſono alieni dalla religion criſtiana: acciocchè colle minaccie, e co' terrori non reſtino ributtati, e ſcandalizzati quei, che dalla dolcezza della predicazione, e del timore del futuro Giudice potevano eſſere allettati alla vera credenza ,,. Coll' iſteſſo ſpirito ſcriſſe [5] a Virgilio di Arles, a Gennaro [6] di Cagliari a Teodoro di Marſiglia, e [7] a Paſcaſio di Napoli, che non ſi doveano coſtringere i Giudei al batteſimo; acciocchè reſiſi piuttoſto a forza, che con vera volontà criſtiani, non ricadeſſero nelle primiere ſuperſtizioni, e non moriſſero peggio appunto, perchè parevano rinati. Volea per altro, che foſſero caſtigate le di loro ribalderie, ed uſure, principalmente quando vi andava unito un certo diſpreggio della ſacroſanta noſtra religione. Quindi poſſono apprender alcuni, quanto ſia ſecondo la carità, e la

ANNO 590.

1 *IV.* 33.

2 *VIII.* 23.

3 *Ep.* 10. *l.* 1.

4 *Lib.* 1. *ep.* 35

Colle caritatevoli maniere, ed eſortazioni.

5 *Ibid.* 47. *XIII.* 12.

6 *IX.* 6.

7 *XIII.* 12.

ANNO 590.

ſcienza un certo amaro zelo, che nutrono contro gli Ebrei, e che iſpirano inſino all' ignorante ciurmaglia col loro ſcrivere, parlare, e predicare fanatico, e ſpropoſitato, come ſe gli Ebrei non foſſero più noſtro proſſimo, che dobbiamo amare in Dio, e per Dio, quanto noi ſteſſi. Nel decorſo di queſta iſtoria ſi troveranno molti altri argomenti del ſapientiſſimo zelo, e carità di Gregorio verſo gli eretici, i ſciſmatici, gli ebrei, e i pagani.

Sua grande umiltà.

XIII. Benchè ei tanto, e sì bene operaſſe, pure per la ſua ſincera e profonda umiltà, e per la cognizione de' gran peſi, ed oblighi di un Papa gli ſembrava di eſſer per mille titoli riprenſibile. Quindi ſpiegando al popolo quelle parole di Ezecchielle, *o figlio dell'uomo io ti coſtituii ſovraintendente della Caſa d' Iſraelle*, proruppe [1] in queſte doglianze: „ O quanto dure mi rieſcono queſte parole, che io pronunzio, perchè parlando ſeriſco me ſteſſo, la di cui lingua nè ſa predicare, come convienſi, nè in quanto lo ſa, vien ſeguita dal mio vivere. Veggo, che ſpeſſo mi trattengo in ozioſi diſcorſi, e negligente, e torpido ceſſo dall' eſortare, e dall'edificare i proſſimi: Onde nel coſpetto di Dio ſono e muto, e verboſo: muto nel neceſſario, verboſo nell'ozioſo, e ſuperfluo. Ma ecco; i detti del Signore circa la vita dello ſpeculatore mi sforzano a favellare. Non poſſo tacere, eppur temo di ferirmi parlando. Dirò, sì dirò, acciocchè la ſpada della parola di Dio per mezzo mio paſſi anche a ferire il cuore del proſſimo. Dirò, dirò, acciocchè i detti del Signore riſuonino ancor dalla mia bocca contro di me. Io non nego di eſſer reo, comprendo la mia negligenza, ed accidia. Forſe ſervirà per ottenere il perdono dal giudice benigno l'iſteſſa congnizion della colpa. Ed in vero nel monaſtero poteva reprimere la lingua dall'ozioſe ciarle, e tener la mente quaſi in continua orazione: ma dapoichè ho ſubìto il peſo della carica paſtorale, lo ſpirito che vien diſtratto in molte faccende non può più di continuo raccoglierſi in ſe ſteſſo. Ora ſono coſtretto a diſcutere le cauſe, e i negozj delle chieſe, ora de' monaſterj, ora eſaminare le vite, e le azioni di alcuni particolari, ora i publici affari de'cit-

[1] *Hom.* 11. *in Ezech.*

Confeſſa publicamente di eſſere aſſai difettoſo.

de' cittadini; ora gemere per le irruzioni de' barbari, e paventare i lupi, che insidiano alla greggia commessami; or pigliarmi la briga, che non manchino le provisioni a quei medesimi, che debbo tenere in buona disciplina: ora soffrir in pace certi ladronceili, ora per effetto di carità ovviare ai loro attentati. Venendo adunque in tanti e sì gran pensieri, ed occupazioni divisa la mente, quando sarà che possa ritornare in se stessa, onde tutta si applichi, e si prepari alla predicazione, e non lasci il ministero della parola? avvegnacchè poi per necessità del posto, che tengo, sovente debbo trattare co' secolari, alle volte mi rilasso nella disciplina della lingua. Che se mantengo l'usato rigore, so, che sono sfuggito dagli infermi, e dai poco spirituali, e non potrò mai trarli a ciò, che bramo. Quindi m' induco a udire spesso con pazienza anche i loro oziosi discorsi: ma, perchè anch' io sono infermo, a poco a poco tratto nelle oziose ciarle incomincio a discorrere volentieri di ciò, che già udiva di mala voglia: e dove era nojoso l'entrare, piace poi il trattenersi. Quale adunque speculatore sono io, che non istò saldo nella cima dell' azione ben intrapresa, ma giaccio nella valle della debolezza „.

ANNO 590.

ANNO DI CRISTO 591.
DI S. GREGORIO PAPA. 2.
DI MAURIZIO IMPERADORE. 10.

Morì in quest' anno [1] Autari ariano Rè de' Longobardi. La Regina Teodelinda donna cattolica, e di gran senno, e virtù rimasta vedova su per unanime consenso de' Longobardi riconosciuta lor signora, e sovrana. Si lasciò a lei la facoltà di sceglierssi per marito, e per Rè quale più le piacesse tra i primarj signori, e capitani de' Longobardi. Ella col consiglio de' suoi si scelse Agone, o sia Agilulfo, Duca de' Turinesi, e colle sue virtuose maniere, ed insinuazioni lo indusse poi ad abbracciare [2] la fede Cattolica. Dietro all'esempio del Rè fece lo

[1] *Greg. lib. 1. Ep. 17. Paul. lib. III. cap. 36.*

La Regina Teodelinda procura la conversione de' Longobardi.

[2] *Paul. Diac. lib. 4. cap. 6.*

ANNO 591.

lo ſteſſo una gran parte de' Longobardi, ed abiurò l'ariana perfidia. Gregorio, avuta contezza di ciò, [1] ſcriſſe a tutti i veſcovi d'Italia, acciocchè procuraſſero di allettare alla fede cattolica i Longobardi ſotto il favore del nuovo principe. Decretò altresì, che i preti, e i chierici caduti in qualche grave eccesſo andaſſero a far penitenza ne' monaſterj, ove più fioriſſe la regolare oſſervanza. Procurava di eſtirpare dal clero l'orgoglio, e l'ambizione: quindi [2] ordinò, che Liberato diacono ſteſſe nell' ultimo luogo de' diaconi, e così meglio imparaſſe l'umiltà, e la ſoggezione. Pelagio II. tre anni prima avea ingiunta ai ſuddiaconi della Sicilia la legge del celibato, come ſi coſtumava [3] nella chieſa Romana: onde quei, che erano ammogliati, ſi ſeparaſſero dalle lor mogli, e le trattaſſero come ſorelle. Parve ciò un po duro a Gregorio, e ſoggetto a maggiori inconvenienti. Adunque ſtimò bene il temperare quel decreto, e [4] permiſe ai ſuddiaconi già ammogliati, che poteſſero uſar del matrimonio con patto però, che non foſſero promoſſi agli ordini ſuperiori, *poichè niuno deve ſalire al miniſtero dell' Altare, ſe prima della ſua caſtità, e continenza non dia buone pruove*. Inoltre proibì, che in avvenire i veſcovi non ordinaſſero [5] mai alcuno in ſuddiacono, ſe prima non prometteva di vivere in continenza. Del reſto il Santo fu [6] ſeveriſſimo in mantenere nella chieſa latina l'antichiſſima legge del celibato ne' preti, e ne' diaconi; nè evvi quaſi anno del ſuo pontificato, in cui non abbia ſcritto qualche lettera sù queſto propoſito. Con pari zelo [7] caſtigava i monaci, che rompevano il voto fatto di perpetua caſtità, o che ne davano ſoſpetto colla lor libertà di trattare. Ad un certo Venanzio patrizio Siciliano, che laſciando il monaſtero, ſi era congiunto in matrimonio così ſcrive [8]: „ Anania aveva a Dio votate le ſue facoltà, e i ſuoi denari, di cui [9] parte ne defraudò, vinto da diabolica ſuggeſtione: e ſai già di qual morte fu punito. Se adunque fu degno di morte, chi a Dio defraudò i denari votati, conſidera di quanto caſtigo nel divin giudizio andrai tu degno, che non già denari, ma te ſteſſo defraudaſti all' onnipotente Signore, cui ti eri conſecrato ſotto l'abito

1 *Lib.* 1. *Ep.* 44. Gregorio vi da mano.

E invigila alla riforma del Clero &c.

2 *Lib.* 1, *Ep.* 83. 84.

3 *S. Leo. Ep.* 82. *cap.* 4.

4 *Lib.* 1. 44.

5 *Lib.* IV. 34.

6 *Lib.* 1. *Ep.* 44., 52. *lib.* 4. *Ep.* 26, 36. *l.* IX *ep.* 60., *lib.* X. 62., XI. 64. XIII. 35. 36.

7 *Lib.* 1, *Ep.* 42. Riprende Venanzio patrizio.

8 *Lib.* 1. *Ep.* 34.

9 *Aſt.* 5.

bito monacale? considera qual sentenza da Dio si meriti quegli, che dopo essersi a lui dedicato con voto, di subito invischiatosi ne' desiderj mondani rende bugiardo, e fallace il suo voto ,, . Quindi si raccoglie, che fin d'allora i monaci facevano voto di castità, e di permanenza, quantunque [1] non solenne, come oggidì si suol dire. Venanzio però non si ravvide, ne Gregorio lasciò scapparsi l'opportunità di esortare di nuovo l'amico a penitenza. Udita la di lui grave infermità scrisse [2] a Giovanni vescovo di Siracusa; ,, acciocchè si pigliasse gran cura di quell' anima, ed esortando, pregando, proponendo il terribile tribunale di Dio, e ripromettendo la di lui ineffabile misericordia almeno negli estremi gli facesse ripigliare l'abito, ed il proposito monacale, acciocchè non gli nuocesse avanti l'eterno Giudice il reato di sì gran colpa ,, . Non sappiamo, se Venanzio si convertisse prima di morire; e di lui avremo a far parola anche in appresso. Non pare, che questo Venanzio sia quell' istesso Venanzio patrizio Siciliano, a cui, e alla di cui consorte Italica Gregorio scrisse una lettera nell'anno 599., poichè in essa loda la pietà di lui, e d'Italica, e non fa punto menzione del voto, ed abito monastico lasciato, e che era in obligo di ripigliare.

ANNO 591.

1 *Vedi i Maurini nella Vita di S. Gregorio lib. 11. cap. V. num. 3.*

2 *Lib. XI. Ep. 36.*

II. Lo staccamento da'beni terreni, e l'ardente carità, che verso il prossimo nutriva Gregorio, gl' ispirò sempre un grande amor per la pace, e concordia fraterna. Quindi odiava, e sfuggiva le liti memore di quell' avviso dell' Apostolo, *che il* [3] *servo di Dio non dee litigare*. Quando tra i vescovi, i chierici, o i monaci, o anche tra i Laici nobili fosse insorta qualche differenza per robba, o altro, persuadeva, che eleggessero degli arbitri; onde senza lo strepito, e i raggiri del foro si terminassero pacificamente le controversie. Ei stesso, quando accadevano delle questioni circa i dritti, e i beni della Romana chiesa, ordinava [4], che si pigliasse il suddetto ripiego: e si protestava chiaramente di non volere non solo muover liti; ma ancora di procurar sempre di sopire, ed aggiustare quelle, che gli venivano mosse ingiustamente. Suggerì all' abate Giovanni di [5] raccomandare ad un certo Fausto can-

Odia, e sfugge le liti.

3 *2. Tim. 2. 24.*

4 *Lib. I. 9.*

5 *1. 69.*

ANNO 591. cancelliere i negozj, e massime le liti del suo monastero con assegnarli un onorario: „Imperocchè è spediente, che anche con qualche incommodo di spesa i servi del Signore si liberino così dai tumulti, ed imbarazzi de' litigi, acciocchè non si perdino i vantaggi del ritiro, e della cella, e le lor menti possino meglio attendere al servizio, e alle cose di Dio „ *Costituisci adunque* [1] *per queste liti un Procuratore: e tu vaca alla lettura, e all' orazione* „. Questa forse può sembrare la prima vera origine degli abati commendatarj, i quali Iddio faccia, che siano sempre tali, onde i monaci vengano esentati dagli esteriori impacci, e agevolati al più quieto servizio del Signore, e non già rilassati dall' osservanza, e posti in guai, in litigi, e in dispersione. Perchè ogni cosa andasse con pace, e con buon ordine, comandò [2] al suddiacono Pietro sovraintendente ai patrimonj della chiesa Romana in Sicilia, che levasse alcuni gravami imposti a que' coloni, e che restituisse loro i già riscossi. Temendo, che Pietro non obedisse subito, ed appuntino, così conchiude la lettera „ guarda bene, di eseguire il tutto pienamente; poichè di ciò, che per serbar la giustizia ti scrivo, io resto assoluto: e tu, se lo trasanderai, verrai ad esserne reo. Considera il venturo terribil Giudice; e tremi adesso la tua coscienza per la di lui venuta, acciocchè poi non paventi allora senza prò, quando tremeranno alla di lui presenza il cielo, e la terra. Udisti ciò, che voglio: mira ciò, che dei fare „.

[1] *lib. 3.*

[2] *Li. I. 44.*

ANNO DI CRISTO 592.
DI S. GREGORIO PAPA. 3.
DI MAURIZIO IMPERADORE. 11.

Riduce ad emendazione l' arcivescovo Natale.

I. Gregorio col suo caritatevole, ed umil zelo finalmente in quest' anno ridusse al dovere Natale arcivescovo di Salona oggi Spalatro nella Dalmazia. Questi posta in non cale la dignità, e la cura pastorale, vivea [3] dedito ai banchetti, e ai passatempi: e quel, ch' è peggio, andava arricchendo i suoi parenti colle suppellettili, e colla roba della

[3] *Greg. l. 1. ep. 19. 20. l. 11. 17. 19. 20., lib. 12.*

della chiesa. Vi si oppose il di lui arcidiacono Onorato, cui incombeva la custodia delle sacre, ed ecclesiastiche facoltà. Natale per togliersi quest' ostacolo sotto pretesto di onore tentò di ordinarlo prete, quantunque renitente: poichè allora non potea esercitare l' offizio di arcidiacono, chi del sacerdozio fosse stato insignito. Inoltre fece ratificare, e confermare nel concilio provinciale la sua sentenza, con cui deponeva Onorato dall 'arcidiaconato. Non poteva darsi sentenza più ingiusta, e incoerente: poichè nel medesimo tempo, che come quasi ad indegno si toglieva a lui quell' offizio, si stimava poi degno del carattere presbiterale. Onorato ricorse a Papa Pelagio II., il quale comandò, che ambedue e l'Arcivescovo, e l'Arcidiacono almeno per procuratore si presentassero a Roma a dir le loro ragioni, acciocchè si decidesse quella controversia. Gregorio nel primo anno del suo pontificato di nuovo ne avvisò Natale, che andava pigliando troppi indugj, e gli ordinò, che prima di tutto restituisse al pristino grado Onorato: indi gli minacciò di privarlo del pallio, ed anche della partecipazione del corpo, e del sangue del Signore, se non obediva. Quanto al deporlo dal vescovado lo riserbò ad altro giudizio. Bensì depose l' arcidiacono posto in luogo di Onorato, e pronunziò scomunica contro di costui, se più oltre osasse di esercitar quell' offizio. Di tutto ciò rese consapevoli i vescovi della Dalmazia, ed Antonino suddiacono amministratore de' patrimonj ecclesiastici in quella provincia, cui ingiunge, che premesse le solite ammonizioni publichi la sentenza data contro Natale, e contro l'intruso arcidiacono. Acciocchè poi Giobino prefetto dell' Illirico non patrocinasse la causa, e le pretensioni di Natale (poichè sapeva, che egli coi conviti, e coi lauti trattamenti si procacciava il favore de' grandi), lo pregò con lettere, e lo ammonì a protegger sempre le parti della giustizia. Natale cominciò un poco a ravvedersi. Scrisse al Papa con [1] qualche umiliazione, e scusandosi del suo procedere pretendeva mostrare, che ad un vescovo non disconvenivano que' conviti, che si trovano lodati nelle sacre Scritture, e appresso gli antichi cristiani: che di conti-

ANNO 592.

[1] *Ep. 52. l. 11.*

ANNO 592.

nuo oppresso da' guai non poteva attendere alla sacra lezione; ma che però non lasciava di predicare al suo popolo. Che scuse allegasse circa le sacre suppellettili, e facoltà date ai congiunti, e circa la deposizione di Onorato, si tace nella lettera, che s. Gregorio stimò bene rispondergli di modo, che si mitigasse l'uomo già inasprito, ma che promettesse obedienza, e in ispirito di lenità venisse alla fine ridotto al dovere, e convinto dalla mansuetudine, non ributtato da importuna asprezza di odiosi rimproveri. In vero non si può abbastanza ammirare l'umile, piacevole, ed insieme efficacissima maniera del Santo, con cui infonde olio, e vino sulle piaghe di Natale per rimarginarle: „ ecco (dice) la tua fraternità soffre di mala voglia essere stata ripresa di que' suoi conviti, mentre io, che, quantunque non l'avanzi pe' meriti della vita, però le sono superiore pel posto della sede, sono sempre pronto, e bramo di esser ripreso, e corretto da tutti; e quello solo i stimo mio vero amico, per le di cui correzioni venga a tergere le macchie del mio cuore„. Giustamente poi la Santità vostra loda nella sua lettera que' conviti, che si fanno per fine di carità. Ma bisogna [1] sapere, che allora veramente derivano dalla carità, quando in essi non si lacera la vita di alcuno assente, niuno si mette in deriso, ed in vece di dire o sentire sole mondane si ode la lettura sacra; e quando non vi si serve al corpo più del bisognevole, ma soltanto si reficia la di lui debolezza, acciocchè sia più pronto, e più vigoroso agli esercizj della virtù. Se voi così vi contenete ne' vostri conviti, siete, il confesso, maestri de' più sobrj, ed astinenti „ aggiunge alla fine, che, se qualunque anche de' quattro Patriarchi avesse così dispregiati i giudizj della sede apostolica Romana, non si sarebbe potuta lasciare impunita simil contumacia senza un gravissimo scandalo. „ Nulladimeno (siegue a dire) poichè la vostra fraternità è ritornata al dovere, anch' io non rammento più l'ingiuria, e mia, e del mio predecessore „. Se le correzioni dai superiori massime ecclesiastici si facessero con pari forza, mansuetudine, ed umiltà insieme, oh! quanti buoni effetti sene vedrebbono. Ma alle volte si fanno con un non

Brama di esser corretto.

1 *Vide Espensæum l. 1. digres. in 1. Tim. cap. 14. ubi de episcopo vinolento differit., & conc. Trid. sess. 25. de Reform. c. 1., & Medic. 1. de mensa episcopi.*

ANNO 592.

non ſo che di amarezza, e di ſopraciglio che ributta, o col meſcolamento di certi fini politici, e temporali, che ſaltano agli occhi, e guaſtano ogni bene. Speſſo anche ſi traſandano, o perchè ſi teme quel *medico* [1] *cura te ſteſſo*, o perchè ſi mette quaſi in non cale il vero vantaggio ſpirituale dell' anime, e delle chieſe, o perchè quaſi ſi penſa di avvilirſi con pregare ammonendo, e con correggere ſcongiurando: mentre per altro e coll' eſempio, e colle parole moſtrò l' Apoſtolo [2], che il prelato deve *riprendere, ſupplicare, ammonire, ſgridare, ed inſiſtere con tutta la pazienza, e dottrina*.

1 *Luc.* 4. 23.

2 2. *Tim.* 4. 2.

II. Gran gioja provò il Santo pel ravvedimento di quell' arciveſcovo di Salona, e ne reſe conſapevole Giovanni di Ravenna con tai giulive [3] eſpreſſioni: „ Mi rattriſtava aſſai del noſtro fratello, e conveſcovo Natale, perchè ſcorgeva in lui non ſo che di ſuperbia; ma avendo eſſo corretti i ſuoi coſtumi, ha dato bando alla mia triſtezza, mi ha vinto, mi ha conſolato tutto „. Morì frattanto Natale, e il Santo avutone avviſo ſcriſſe [4] così al ſuddetto Antonino ſuddiacono della chieſa Romana: „ La tua eſperimentata ſaviezza colla maggior premura, ed efficacia inculchi al clero, ed al popolo di coteſta città, che di comun conſenſo eleggano il nuovo veſcovo; e fattoſi il decreto della perſona eletta lo manderai a noi, acciocchè ſecondo l'uſato dai tempi antichi ſi conſagri col noſtro beneplacito, ed approvazione. Ti ſtia ſopra tutto a cuore, che in queſta elezione non intervenga alcuna ſorta di regali, o promeſſe, nè prevalgano i potenti patrocinj di qualunque ſiaſi perſona. Farai intanto formare in tua preſenza un fedele eſatto inventario di tutte le robe, ed ornamenti della medeſima chieſa. E acciocchè poi non ſia nulla involato, e nulla vada a male, danne la cuſtodia a Reſpetto diacono, e a Stefano primicerio de' notaj intimando, che, ſe mancherà qualche coſa per lor negligenza, dovranno ſupplire del proprio. Le ſpeſe, che ſono ora neceſſarie, ſi facciano dall' economo, che ſi trovava in impiego al tempo della morte del veſcovo; ed egli, come già ſa, renderà poſcia i conti al nuovo „. Quindi ſi rileva-

3 *L. II. ep.* 52.

4 *Lib. III. ep.* 22.

Procura un buon ſucceſſore a Natale defonto.

ANNO 592. no varj bei punti della disciplina d'allora, e della autorità, che la sede Apostolica Romana esercitava sopra le chiese Metropolitane anche oltre i confini d'Italia. Questa cura di sovraintendere alle elezioni altre volte la diè Gregorio ai [1] vescovi, altre anche ai governatori [2], e a' magistrati secolari; ma ai laici non concesse mai alcuna podestà sovra i beni delle chiese, ma bensì la sola facoltà, e sollecitudine di congregare il clero, ed il popolo per eleggere un buon vescovo senza tumulti, e senza inconvenienti. Coll' approvazione, e col suffragio della plebe fu eletto in vescovo di Salona il suddetto arcidiacono Onorato. Ciò riuscì di gradimento a Gregorio, che conosceva bene l'integrità, il zelo, e la capacità del soggetto. Ma vedremo [3] poi come questa gioja, e questa elezione restarono intorbidate.

[1] *I. 57.*

[2] *II. 38.*

[3] *An. 593. n. VII.*

III. Un altro fatto accadde, in cui risplendè la prudentissima equità del nostro gran Pontefice, e la universale giurisdizione della sede apostolica Romana. Adriano vescovo di Tebe in Grecia giustamente depose due suoi diaconi Giovanni reo di fornicazione, e Cosma reo di frodi nell' amministrazione delle facoltà ecclesiastiche. Ambedue appresso l' Imperadore Maurizio accusarono Adriano di delitti pecuniarj, e criminali. Quanto ai primi l'Imperadore rimise la cognizione a Giovanni vescovo di Larissa, e metropolita di Tebe; de' secondi la riserbò a se. L'arcivescovo di Larissa contro la disposizione imperiale inquirì sopra l'uno, e l'altro capo delle accuse, e condannò Adriano, il quale quantunque appellasse all' Augusto, pure fu da lui cacciato, e tenuto in strettissima prigione. Maurizio risaputa la di colui appellazione volle, che si esaminassero meglio le cose da Onorato diacono, e apocrisario della sede apostolica, e da Sebastiano notajo, o sia cancelliere; e udite le relazioni di questi assolvette Adriano, il quale però non potè ancor godere la pace: posciachè i di lui avversarj con altri raggiri ottennero da Augusto, che delle loro accuse giudicasse Giovanni vescovo della prima Giustinianea, *il quale conculcato ogni dritto umano* [4], *e divino proferì contro Adriano una sentenza temera-*

Rimette nella sua sede l'ingiustamente deposto Adriano.

[4] *Lib. III. ep. 6.*

varia, e precipitosa. Riferite a s. Gregorio tai cose restituì nella pristina dignità l'ingiustamente deposto Adriano, e ordinò, ch'egli, e la di lui chiesa di Tebe fossero esenti dal gius metropolitico dell'arcivescovo Lariseo, lo che era stato già anche stabilito da Pelaggio II.; condonò a Giovanni di Larisa la pena della scomunica meritatasi con quella presunzione, ed ingiustizia, con patto però, che se in avvenire tentasse mai di esercitare qualche atto di giurisdizione sopra la chiesa Tebana, nell'istesso momento restasse privo della sacra comunione, nè fuori dell'articolo di morte ardisse più riceverla, se prima non fosse stato assoluto dal Romano Pontefice. Con Giovanni poi vescovo della prima Giustinianea, che era vicario della sede apostolica in quelle parti dell'Illirico, giudicò doversi [1] agire più severamente. Rescisso adunque il di lui giudicato gli ordinò, che per trenta giorni senza comunicarsi stesse in esercizj penitenziali. Da questi, ed altri fatti apparisce chiaramente, quanta, e quanto illimitata sia stata sempre la giurisdizione de' Romani Pontefici sopra tutte le chiese dell'Occidente non solo, ma anche dell'Oriente; mentre essi pel divino Primato ricevuto da san Pietro vengono costituiti capi, sovraintendenti, economi, e vicarj di Cristo sopra tutto il cristianesimo non per la destruzione, ma per l'edificazione del medesimo. Che se taluno si fosse talvolta di tanta autorità abusato, ritorna in di lui personal pregiudizio, e non già della sede apostolica, e della legitima divina universal podestà, di chi in essa risiede. E in tal guisa restano sventate, e confuse le antiche e recenti calunnie, e i vaneggiamenti degli eretici [2] miserabili, o di certi scrittori temerarj, e sconsigliati contro i Pontificj diritti.

ANNO 592.

1 *Greg. II. epp. 6. 7.*

2 *Come Basnage ann. 592. n. 9. in fine.*

IV. In quest'anno Ariulfo Duca di Spoleti invase la campagna Romana, la saccheggiò, e ne uccise molti: onde Gregorio restò [3] trafitto da sì acerbo cordoglio, che cadde in isfinimenti di stomaco, e fu sorpreso da crudeli lacerazioni di viscere. Accrebbe la di lui tristezza l'Esarco Romano: il quale, quantunque disuguale di forze per far la guerra, pure si opponeva con ogni studio ai trattati di pace,

Si affligge per la guerra, e procura la pace.

3 *L. 11. ep. 46.*

ANNO 592.

ce, perchè ſperava, e traeva de' privati vantaggi dalle publiche ſciagure. L' Eſarco avea imprudentemente tratto da Roma quaſi tutta la ſoldateſca per rinforzare il ſuo eſercito, onde con impeto improviſo eſpugnò Sutri, Orta, Todi, Perugia, ed altre città; s. Gregorio ſcrivendo [1] all' Imperadore Maurizio ſi lagna, che ſia ſtata abbandonata la cuſtodia di Roma per andare a riacquiſtar Perugia; e deplora amaramente, che ſia ſi rotta la pace da ſe ottenuta coi Longobardi, che ſi erano già impadroniti di Perugia, e di quaſi tutta la Toſcana. Quindi affacciandoſi ormai la ſperanza di rapacificare tutta l' Italia, mentre Ariulfo propendea in favor de' Romani, e Agilulfo Rè de' Longobardi era ſtato raddolcito da Teodelinda oſſervantiſſima delle inſinuazioni del ſanto Padre, ecco che per l'ingordigia imprudente, o più toſto per la perfidia dell' Eſarco rincrudeliſce la guerra. Avvegnacchè il Rè vedendoſi mancar di parola, e volendo vendicare il torto fatto alla ſua nazione aſſediò Perugia, e la ripreſe. Venne poi con eſercito furibondo, e vittorioſo ad empiere di terrore, d' incendj, di rapine, e di ſtragj il territorio Romano; e poſe i ſuoi accampamenti ſotto le mura della gran città. Chi vago foſſe di vedere più a minuto, quanto ſaggiamente, e con quanta paterna carità, e cura ſi diportaſſe il Papa in que' tempi calamitoſi, per proveder alle città, che morivan di fame, per redimer gli ſchiavi eſaurendo i teſori della chieſa, e ſopratutto per riconciliare la pace sì neceſſaria, legga la di lui lettera quadrageſima ſeſta del libro ſecondo, ed altre [2] ſcritte in quell'anno, d'onde ſi rileva, quanto ei per quel ſuo natural diſcernimento di mente ſagace, provida, ed aggiuſtata l' intendeſſe bene anche nella condotta delle coſe militari. Mentre accaddero queſte calamità, ſtava il ſanto Dottore [3] eſponendo al popolo le profezie di Ezechielle con tanta tranquillità di ſpirito, come ſe non vi foſſe nulla da temere: nè intermiſe il lavoro incominciato neppur all' udire, che il Rè Agilulfo avea vallicato il Pò, e ſi affrettava all'aſſedio di Roma. Quindi s. Bernardo eſortando [4] Eugenio III. ad applicare allo ſtudio, e alla predicazione della divina parola anche in mez-

[1] *L. V. ep. 40. Paul. diacdib. IV. c. 8.*

[2] *L. II. ep. 3. 29. 30. 31. editionis Maurinæ.*

[3] *Præf. in l. 2. ſuper Ezechielem.*

Spiega al popolo le profezie di Ezechielle.

[4] *L. I. de conſid. c. 9.*

zo

zo ai più gravi disturbi, e alle più affollate occupazioni giu- ANNO
stamente gli rammenta, *che non mancarono de' Romani* 592.
Pontefici, che seppero trovar dell'ozio anche trà i maggiori affari. „ Sovrastava (dice) alla città, e alle teste de' cittadini la spada barbarica: potè per questo esser distolto, ed atterrito il beato Papa Gregorio, onde non iscrivesse nell'ozio secondo la sapienza? Anzi in quel tempo espose l' oscurissima estrema parte di Ezechielle non so se più esattamente, o più elegantemente, e le composte omilie recitò al popolo „. Ma stringendosi vieppiù l' assedio di Roma, e crescendo il lutto, e le miserie fu costretto a desistere da quella spiegazione, onde così ragiona nella sua ultima omilia sopra Ezechielle: „ Ecco, o Fratelli, secondo la facoltà dataci da Dio, siamo andati esponendo tai cose. Niuno mi riprenda, se da quì innanzi lascierò questa laboriosa impresa: poichè, come voi ben vedete, crescono le nostre tribulazioni; siamo da ogni parte circondati dalle spade, da ogni parte temiamo qualche imminente pericolo di morte. Altri se ne ritornano a noi colle mani troncate, altri si odono fatti schiavi, altri uccisi. Ormai son costretto a trattener la lingua dall'intrapresa spiegazione, poichè [1] l'anima mia ha anoja il vivere più oltre. [1] *Job.* 10.
Niuno più pretenda da me un dire eloquente, e studiato; poichè [2] la mia cetra si è cangiata in pianto, e il mio organo in lai, ed in sospiri. L' occhio del cuore non può più vegliare intento alla discussione de' sublimi misterj, poichè l'anima mia pel gran tedio sta come addormentata. La lettura riesce men dolce: poichè [3] per lo continuo gemere mi sono dimentico di mangiare il mio pane. Cui poi non lice nemen vivere, come avrà coraggio di penetrare, ed esporre i sensi misterioli, ed astrusi della divina scrittura? e dovendo quotidianamente inghiottirne delle amare, come posso altrui porgerne delle dolci in ragionando? che resta adunque, se non che tra i flagelli, che soffriamo per le nostre iniquità, con lagrime ne rendiamo grazie? Imperocchè quell'istesso, che ci ha creati e tratti dal nulla ha voluto divenir nostro Padre per lo spirito di addozione, che ci ha dato, e alle volte nutre i figli col pane, alle volte li cor-

[2] *Ibid.* 30.

[3] *Ps.* 101.

ANNO 592.

corregge col flagello, e così or coi caſtighi, or co' premj gli erudiſce, e li conduce all'eterna eredità ,, . Altrove il ſanto Dottore atteſta [1] *di aver veduti i Romani fatti allora ſchiavi dai Longobardi legati inſieme pel collo a modo di cani, e così condotti in Francia per venderſi*. Ecco come Iddio volle umiliare que' ſpiriti ſuperbi, e che già ſignoreggiarono il mondo. Nell' omelìa altresì 18. ſopra Ezechielle fa una patetica deſcrizione di queſte miſerie di Roma, e dell'Italia.

1 *L. V. ep. 40.*

V. Per opera di s. Gregorio la [2] Regina Teodelinda s'induſſe a pregare il Rè Agilulfo ſuo marito a dar la pace a' Romani; ei adunque levò il Campo dall'agro Romano, e coll' eſercito ſi raccolſe ne' ſuoi paeſi. Roma reſpirò da sì grave calamità, ma in di lei luogo vi ſubentrò la ſame, ordinaria funeſta conſeguenza delle guerre. Il ſanto Padre la previdde, e procurò di rimediarvi avendo già ſcritto [3] al ſuo ſuddiacono Pietro, che dalla Sicilia ſpediſſe a Roma gran navi cariche di grano. Sembra quaſi un miracolo, che ei colle facoltà, benchè ampliſſime, della Chieſa Romana abbia potuto ſupplire a tante, e sì eccedenti ſpeſe, maſſime riflettendoſi, che non voleva mai, che li aggravaſſero, e ſi ſmungeſſero i coloni, e gli affituarj de' beni eccleſiaſtici, anzi piuttoſto che ſe ne riſarciſſero i danni. Quindi ſolea dire, ch' egli [4] non volea imbrattare l' erario della chieſa con illeciti, e turpi guadagni. E nel Concilio Romano [5] ſottopoſe alla ſcumunica non ſolo i ſovraintendenti, che oltre il dovere procuraſſero ampliare i beni della Chieſa, Romana, o ſtenderne i confini con danno altrui, ma eziandio gl'iſteſſi Prelati della medeſima Chieſa, ſe ciò comandaſſero, o nol impediſſero. Inoltre decretò ſecondo le antiche regole de' Padri, che non ſi deſſe, nè ſi pretendeſſe niente per le ordinazioni de' veſcovi, de'preti, e degli altri ſacri miniſtri, nè per la conceſſione de'pallj. Imperocchè ſiccome al Pontefice non è lecito vendere l' impoſizione delle mani, così al miniſtro, che ſerve il Pontefice, e al Notajo, che ſcrive la lettera, non è lecito fare un traffico della ſua voce, o della ſua penna. A chi farà altrimenti s'intima [6] il caſtigo nel tremendo giudizio dell' Onnipotente.

2 *Paul. diac.*

Provede alla ſame di Roma.

3 *L. I. ep. 72.*

4 *L. I. ep. 44.*

5 *Vide Harduin. concil. T. III. p. 497.*

Concilio Romano circa i beni eccleſiaſtici, e contro le ordinazioni Simoniache.

6 *Ibid.*

Si

Si avverte però, che, se senza previo patto, o promessa, dopo l' ordinazione, e dopo aver ricevute tutte le carte necessarie, o il pallio, l'ordinato spontaneamente volesse donare qualche cosarella a qualcun del clero, allora si potrà pigliare. Forse fu nell' istesso concilio, che levò l'offizio di arcidiacono a Lorenzo, che colla sua alterigia, e con altre gravi mancanze si era meritato un tanto castigo: e gli sostituì Onorato, acciocchè ognuno vedesse, ed imparasse, quanto debba aver a cuore il Sommo Pontefice di rimuovere, e molto più di tener lontani gl'indegni, i superbi, e i meno edificanti da quel clero, che essendo il primario di tutto il Mondo dee essere [1] altresì la norma, l'esempio, e lo specchio di tutti gli altri. Scrisse anche a Costantina Augusta una sensatissima lettera [2], acciocchè ella con opportunità insinuasse a Maurizio suo marito, che si mettesse freno ai ministri imperiali d' Italia, e dell'Isola adjacenti, onde non esercitassero più tante avanie, ed estorsioni coi poveri sudditi. Preoccupa ciò, che l' Imperadore potea rispondere, cioè, che si impiegava per la custodia, e pel buon governo dell'Italia, quanto si ritraeva dalle sudette imposizioni, e dice: „ Ma io suggerisco, che piuttosto si facciano minori spese per l' Italia, purchè si sbandiscano dal suo Imperio le lagrime degli oppressi. E forse tante spese quì producono sì poco buon frutto, perchè nel raccoglierſi que' denari vi ha parte il peccato. Ordinino adunque i Sereniſſimi signori, che nulla si raccolga con peccato. Io so, che quantunque paja ne scapiti la Repubblica, pure molto quindi viene avvantaggiata. Che se anche per questo si debbano lasciare varie utili spese, saria insino meglio, che noi non vivessimo temporalmente, purchè voi non abbiate a soffrirne qualche impedimento per l'eterna vita „. In quest'anno 592. s. Gregorio unì insieme le sue 40. omilie sopra gli Evangelj recitate al popolo, e le indrizzò a Secondino vescovo di Tauromino in Sicilia. E' superfluo il tessere elogj a queste omilie; basta dire, che sono parto di quella santissima mente, ed un erario di morale evangelica: onde giustamente furono sempre, e sono tutt'ora di ammirazione, d'istruzione, e di gran vantaggio

ANNO 592.

Depone Onorato suo arcidiacono.

1 *S. Bernardus ad Eug. III de Consid.*

2 *Lib. V. Ep. 41.*

Scrive contro le avanie de' Ministri Imperiali.

Sue 40 Omilie sopra i Vangeli.

ANNO 593. per tutti quei, che le leggono attentamente: ed i concilj, e i ſanti Padri ai chierici, e maſſime ai paſtori di anime altamente ne raccomandarono la lettura, e parecchi ſquarci di eſſe aſſai d'antico ſi mirano collocati nel breviario Romano.

ANNO DI CRISTO 593. DI S. GREGORIO PAPA 4. DI MAURIZIO IMPERADORE 12.

Maurizio vieta che i Soldati &c. ſi facciano Monaci.

I. L'Imperador Maurizio forſe per conſiglio di miniſtri poco pii promulgò una legge, e per mezzo del ſuo ſcudiere Longino la mandò al ſanto Padre, con cui rigoroſamente ſi vietava ai ſoldati, e a chiunque avea offizio publico il poter farſi monaci. Gregorio ne ſentì un alto cordoglio; *perchè con* [1] *eſſa ſi veniva a chiuder la via del cielo a molti, e molti*. Quindi colla ſua ſolita modeſtia, e ſchiettezza così ſpiegò l'animo ſuo all'Imperadore: „ Si rende reo avanti all'onnipotente Dio, chiunque non procede, e non parla ſempre con purità, e ſincerità di cuore coi ſereniſſimi ſuoi Signori. Or io indegno ſervo della voſtra pietà, non già come veſcovo, o come miniſtro del publico, ma vi voglio ragionare di queſto negozio, come privato; poichè, o ſereniſſimo Principe, tu foſti mio Signore, fin da quando non eri Signore di tutti. Per mezzo del tuo nobiliſſimo ſcudiere Longino, ho ricevuta una legge de' Sovrani, ſu di cui allora nulla potei riſpondere ſtando ammalato. In queſta la pietà voſtra decreta, che chiunque trovaſi addetto ai publici ſervizj, non poſſa arrolarſi agli offizj eccleſiaſtici. Lo che ho lodato aſſai ſcorgendo evidentemente, che, chi ſpogliandoſi dell'abito ſecolare ſco, corre a procacciarſi gli eccleſiaſtici onori, vuole cangiare il ſecolo, non abbandonarlo. Il ſoggiungerſi poi, che neppur gli ſia lecito di ricovrarſi nel monaſtero per farvi penitenza, e convertirſi da vero a Dio, mi ha recato gran meraviglia; mentre e può il monaſtero ſoddisfare ai di lui oblighi, e alle volte pagar anche i di lui debiti. Imperocchè ſe qual-

[1] *Lib. 3. ep. 65.*

cuno

cuno vuole convertirsi veracemente, dee prima restituire il male acquistato, e pensare con altretanta speditezza, e sincerità alle partite dell'anima sua. In quella legge anche si aggiunge, che a niuno segnato nella mano del marco militare sia lecito convertirsi, e farsi monaco. Ho tremato da capo a piedi (il confesso a miei Sovrani) in legger simil costituzione: perchè con essa si chiude a molti la via del cielo, e si vieta ciò, che fin'ora fu lecito. Avvegnacchè vi sono molti, che possono menar una buona vita anche sotto abito secolare. Ma vi sono anche molti, i quali senza lasciare ogni cosa non possono in alcun modo salvarsi avanti a Dio. Io dicendo tai cose ai miei Principi, che altro sono, che polvere, e un verme? Ma poichè scorgo, che questa costituzione và contro Dio autore del tutto, non posso tacer con essi. Per questo alla vostra pietà è stata data dal cielo podestà sovra tutti gli uomini, acciocchè siano ajutati quei, che aspirano a far del bene, ed affinchè si amplifichi la strada del cielo, ed il regno terreno serva al celeste. Come mai adunque si potrà decretare, che colui, il quale una fiata fu contrasegnato colla terrena milizia, non possa più militare al nostro Signor Gesù Cristo, se prima o non abbia finito il tempo del suo militar servizio, o non ne abbia ricevuta la dimissione divenuto debole, ed impotente nel corpo? Circa tai cose per mezzo di me suo ultimo servo, e vostro dice Cristo: Io di Notajo ti feci Conte delle guardie, di Conte, e Capitan delle guardie Cesare, e di Cesare Imperadore, e non solo questo, ma anche padre d'Imperadori. Io affidai alla tua mano i miei Sacerdoti, e tu vuoi sottrarre dal mio servizio i tuoi soldati? rispondi di grazia, o piissimo Signore, al tuo servo, che cosa replicherai in quel terribil giudizio al tuo Signore, che così ti ragionerà? Ma forse si pensa, che niuno mai di coloro si converta da vero. Io indegno vostro servo so, quanti soldati convertitisi nel monastero a nostri dì abbiano operati de' miracoli, e de' prodigj. Or con questa legge si proibisce, che niuno di quelli si possa più convertire. Ricerchi di grazia, il mio piissimo Sovrano, chi fu il primo Imperadore a promulgar simil legge, ed esamini meglio, se si do-

ANNO 593.

Lo che era contro Dio.

ANNO 593.

vea promulgare ,, . (Era noto, che il primo architetto ne fu l' empio Giuliano apoſtata ; onde dovea ſvegliarſi nel cuore del pio Maurizio un ſacro orrore d' imitare, e rinovare un eſempio sì infame .) ,, Inoltre è molto da conſiderarſi, che a que' tali ſi vieta il laſciare il ſecolo nel tempo, che ormai ſi avvicina l' iſteſſo fine de' ſecoli . Ecco che quanto prima ardendo il cielo, e la terra, e sfolgoreggiando gli elementi, cogli angeli, ed arcangeli, coi troni, e colle dominazioni, coi principati, e colle podeſtà apparirà il giudice tremendo . Se avendo condonati tutti gli altri peccati, dirà rimanervi queſta legge ſola contro di ſe promulgata, quale di grazia ſarà la ſcuſa? Laonde per lo ſteſſo tremendo giudice prego, e ſcongiuro, che quelle tante lagrime, orazioni, e digiuni, e quelle tante elemoſine del mio ſignore non reſtino oſcurate per qualunque ſiaſi motivo avanti gli occhi dell'onnipotente Dio ; ma che la voſtra pietà con qualche temperamento, o mutazione raddolciſca il rigore di quella legge . Imperocchè tanto più l'eſercito degli Imperadori ſi rende valido, e poſſente contro i nemici, quanto più l'eſercito di Dio moltiplica le orazioni, e gli oranti. ,, S. Gregorio avendo così avvertito, e atterrito l'Imperadore dal laſciar correre quella legge ſenza emenda, ſtimò bene di [1] mandarla quà, e là in varie parti per non irritarlo, e per evitar maggiori mali, conoſcendo già, che tutti i veſcovi ſi farebbono con lui accordati a chiederne la correzione . Ma nel mandarla, uſando di quella ſuprema autorità ſpirituale da Dio conferitagli a prò dell' anime, la moderò, e ſcriſſe, che ſi [2] potevano accettar ne' monaſterj a far penitenza, e dopo le debite prove veſtire della monaſtica cocolla quei, che non vi venivano in frode de' lor creditori, o de' publici impieghi, o del ſervizio del Principe, ma per attendere ſinceramente al ſervizio di Dio, e all'eterna propria ſalvezza . Scriſſe eziandio a Teodoro protomedico dell' Imperadore pregandolo [3] *a parlare per la cauſa di Criſto, e della ſalute dell'anime*, e co' ſuoi ſaggi conſigli, ed opportune forti inſinuazioni ad indurre il cuore del Sovrano a fare, quanto Gregorio gli avea ſuggerito ..

Il Santo conſiglia l' Imperadore a moderar quella legge .

1. *Ibid.*

2. *VIII. 5.*

3. *Lib. III. 66.*

II. Si

ANNO 593.

II. Si arreſe adunque Maurizio alle umili, e ſapientiſſime maniere del ſanto Padre, e da lì a qualche anno temperò aſſai quel ſuo decreto: onde s. Gregorio ai veſcovi delle primarie chieſe dell' Illirico, della Grecia, d'Italia, di Sardegna, e Sicilia circa l'anno 598. inviò lettera [1] circolare in tai termini concepita. „ Traſmiſi già alla fraternità voſtra la legge fatta dal piiſſimo Imperadore, che non ſi ammettano all' abito eccleſiaſtico, e ne' monaſterj coloro, che ſono obligati alla milizia, o ai publici impieghi, e forſe fuggono il pericolo, e le rendite de' proprj conti; e vi eſortai grandemente a non ricevere troppo preſto nel clero quei, che ſono inviluppati nelle brighe del ſecolo: poichè mentre in abito eccleſiaſtico vivono come vivevano, non cercano di ſchifare il ſecolo, ma di cangiarlo. Che ſe queſti tali chiedono anche di entrare in monaſtero, non ſi devono ricevere, ſe prima non ſaldino le lor publiche partite, e non ottengano la dimiſſione dai lor publici offizj. Quando qualche ſoldato corre a convertirſi, e a farſi monaco, non biſogna compiacerlo, ſenza prima indagare, e ſcoprire ben bene la di lui vita, ed intenzione. E ſecondo la regolar diſciplina ſi dee provare nel ſuo abito per tre anni, e allora poi, ſe ſi vedrà eſſer volontà di Dio, ſi può veſtire dell' abito monacale. Adunque queglino, che amano di far penitenza de' proprj peccati, e che ſono ſtati provati, non ſi devono rigettare, ma anzi ſi devono riguadagnare al cielo. Del che anche il ſereniſſimo, e criſtianiſſimo Imperadore (crediatemelo) ſi contenta, e volentieri riceve le converſioni di quei, che ſa non eſſere, come rei, o debitori, imbrogliati nelle publiche ragioni „. Tutta adunque la correzione della ſuddetta legge conſiſtè in queſto, che prima in eſſa adrittura ſi ordinava, che in niun modo poteſſero farſi monaci, e non foſſero ammeſſi ne' monaſterj quei, che per la milizia, o per altro erano addetti ai publici impieghi, e ſervizj, e ciò ſi ordinava, perchè molti, e molti entravano ne' monaſterj non già per vera volontà di convertirſi, e ſervir meglio a Dio, ma per fuggire i cimenti della vita, o le fatiche, o le rendite de' conti, e de' debiti con danno del publico: ora poi con ſaggio conſiglio,

L' Imperadore la tempera, e la corregge ſecondo i conſigli del Santo.

[1] *Lib. VIII. 5.*

In che conſiſteſſe la correzione.

ANNO 593.

figlio, e temperamento ſuggerito da quel gran Santo, che bramava correggere, e non irritare le podeſtà ſecolari, ſi decreta, che anche que' tali poſſino farſi monaci, e ſene dia loro dai ſuperiori laici di leggieri la licenza, che dovranno chiedere dopo aver ſaldate le partite, ed i conti de' loro impieghi; ma che ſi eſaminino ben bene prima di riceverſi ne' monaſterj, e molto più nel clero, e ſi tenghino in prova per tre anni avanti di veſtirli da monaci. Forſe non altra appunto fu la mente de' canoni 4. del concilio Calcedonenſe, e 3. del Gangrenſe. Al certo quindi cade in acconcio il riflettere, quanto ſarebbe giuſto, e deſiderabile, che le podeſtà ſecolari, e cattoliche avanti di formar leggi appartenenti in qualche guiſa alla chieſa, ed allo ſpirituale pigliaſſero conſiglio, e direzione dai veſcovi, e maſſime dal ſommo Veſcovo Romano; e che dall' altra parte queſti deſſero i primi mano, ed ajuto a tutto ciò, che ſgombrato ogni fine di alterigia, di politica, di ambizione, e d'intereſſe temporale conduce meglio al bene eterno dell' anime, e ai veri ſpirituali vantaggj, onori, e privilegj del clero, de' conventi, e de' monaſterj; ne' quali alcune fiate vi ha più biſogno di riforma diſcreta, e di buona diſciplina, che di entrate, di ricchezze, e di onorificenze.

Armonia trà il ſacerdozio, e l' impetio.

III. Il Santo Padre mandò in queſt' anno a Coſtantinopoli il diacono Sabiniano, acciocchè ſteſſe appreſſo l' Imperadore, come apocriſario, o ſia nunzio della ſede Apoſtolica. A queſto, che poi ſucceſſe a Gregorio nel pontificato, ei diede varie lettere da recare colà: quella per Giovanni Patriarca di Coſtantinopoli per le grandi aſtinenze ſopranominato il digiunatore era di ſimil tenore: „ Benchè il rifleſſo della cauſa mi muove a ſcrivere, pure mi ci ſpinge anche la carità. Una e due fiate ſcriſſi al mio ſantiſſimo fratello don Giovanni, ma non ho ricevute di lui lettere; mentre in quelle, che ebbi, pareva parlaſſe qualche uomo ſecolare ſotto il di lui nome. Che ſe furono da lui ſcritte, io andai ingannato, quando di lui ſentiva aſſai diverſamente da quel, che ho trovato. Io avea ſcritto intorno alla cauſa del Rmo prete Giovanni, e delle queſtioni de' mo-

S. Gregorio manda il ſuo diacono Sabiniano apocriſario a Coſtantinopoli: corregge il Patriarca Giovanni detto il digiunatore. 1 *Greg. lib. 3. Ep. 33.*

de' monaci dell' Iſauria, uno de' quali, ch' era anche prete, fu baſtonato nella voſtra chieſa: e la tua ſantiſſima fraternità (come comprendo dal nome della lettera) mi riſpoſe, che non ſapea di che io ſcriveſſi. A ciò ſtupii grandemente tra me ſteſſo ripenſando, che, ſe dice la verità, qual coſa peggiore può darſi, che ſi trattino così i ſervi di Dio, e colui che preſiede, e ſta preſente, lo ignori? Avvegnacchè quale ſcuſa può avere il paſtore, ſe il lupo divori le pecorelle, ed ei inſino non ſene accorga? ſe poi la Santità Voſtra ſapea ciò, ch' io ſcriſſi, e ciò, che ſeguì contro il prete Giovanni, ed Anaſtaſio monaco d'Iſauria, e prete, e pur mi ha riſpoſto di non ſaperlo, io non ſaprei che replicare; mentre la verità nella ſua ſcrittura dice [1]; *la bocca, che mentiſce, uccide l'anima*. Dunque o ſantiſſimo fratello, quella tanta aſtinenza colà è giunta, che negando voglia al ſuo fratello naſcondere quelle coſe, che ſa beniſſimo? non era meglio che in quella bocca vi entraſſero le vivande, di quel, che ne uſciſſe la menzogna per deludere il proſſimo? maſſime dicendo la verità [2]: *non ciò, che entra per la bocca imbratta l'uomo, ma quel male, che n'eſce &c.*„ Circa alla cauſa di que' due ſoggetti così al fine conclude: „Di nuovo dico, o rimetti ne' ſuoi poſti quelle perſone, e laſciali in quiete, o ſe ciò forſe non ti piace, ſenza altercazioni oſſerva nel decider la loro cauſa i ſtatuti de' maggiori, e de' canoni. Se non farai ne l'uno ne l'altro, noi in vero non vogliamo muover riſſe, ma ſe voi ce la moverete, non la sfuggiamo. Che poi dicano i canoni circa i veſcovi, che amano farſi temere, ed obedire colle battiture, il ſa bene la voſtra fraternità. Imperocchè noi ſiamo coſtituiti paſtori, e non aguzzini. E l'egregio Predicatore dice [3]; *riprendi, ſcongiura, ſgrida, con ogni pazienza, e dottrina*. Queſta maniera di predicare, onde colle battiture ſi eſige la fede, è nuova, e inaudita. Ma di tai coſe non devo più a lungo ragionare per lettera, poichè ho mandato coſtà per riferire i negozj eccleſiaſtici ai ſovrani il diacono Sabiniano mio dilettiſſimo figlio, il quale con voi là diſcorrerà più ſottilmente„. Quindi ſi ſcorge, che non ſolo ai veſcovi, ma anche ai preti,

ANNO 593.

[1] *Sap.* 1.

[2] *Matt.* 15.

I veſcovi come debbano farſi obedire.

[3] 2 *Tim.* 4.

Appellazioni di Preti &c. dal Patriarca di Coſtantinopoli al Papa.

ANNO 593. ti, e ai monaci era permesso di appellare alla sede Apostolica Romana insino dall'Oriente, e dai giudizj de'patriarchi. Andrea vescovo di Taranto, perchè come per castigo fece battere una femmina, fu sospeso dal Santo per due mesi dal celebrare la Messa: tanto gli stava a cuore, che i pastori delle anime manteneſſero la dovuta lenità, e riduceſſero a ravvedimento, o teneſſero in freno i traviati, e i ribaldi non per via di violenza, e di castighi corporali, ma per mezzo d'istruzioni, di prediche, di buon esempio, e di parole or forti, or soavi.

Diede anche lettere [1] da recarsi a Prisco Patrizio signore assai pio, e al medico dell' Imperadore, in cui loro raccomandava il latore Sabiniano. In quella a Narsete Patrizio si spiega [2] così: „ Circa l'affare de' preti battuti, che verte col mio fratello, e convescovo Giovanni Rño patriarca, credo, che l'abbiamo per avversario, benchè tu asserisca, ch' ei vuole custodire i canoni. Confesso poi in brieve alla tua carità: che son pronto coll'ajuto dell'onnipotente Iddio ad esiger conto della medesima causa con tutto lo studio, e con tutto il vigore: e se vedrò, che in essa non si osservano i canoni della sede Apostolica, l' onnipotente Iddio darà forza per eseguire ciò, che debbo contro i di lei spregiatori „. Coll'istessa autorità cassò [3], ed annullò i decreti d'un concilio della Numidia nell' Africa, poichè non erano conformi all' antiche regole, e costituzioni ecclesiastiche, e raccomandò all' esarco [4] Gennadio, acciocchè cooperasse a questa annullazione: „Adunque,(gli dice),salutandovi con paterno affetto, esortiamo vostra eccellenza, a prestare al vescovo Colombo il vostro ajuto in tutto ciò, che concerne l'ecclesiastica disciplina; sicchè se mai si commette qualche inosservanza, e non sia ricercata, ripresa, e punita, coll' andar del tempo non pigli piede, e con maggior licenza crescendo non dia fomento ai futuri eccessi. Sappiate poi, o figlio eccellentissimo, che, se bramate le vittorie, e se state solleciti sopra la sicurezza della provincia commessavi, niente più a questo fine vi può giovare, che lo zelare pe' buoni costumi, e per la disciplina de' sacerdoti, e soffocare, quanto sia possibile, le guerre intestine della chiesa „.

1 *Lib. III. 53. 54.*

2 *IV. 32.*

Suo zelo per l' osservanza de' sacri Canoni.

3 *III. 48. 49.*

4 *IV. 7.*

IV. Ap-

ANNO 593.

IV. Appunto ad una di queſte guerre nata nella elezione di Coſtanzo in veſcovo di Milano porſe ſollecito riparo il gran Pontefice. Avea contratta [1] in Coſtantinopoli amicizia con Coſtanzo, e lo avea conoſciuto per un diacono irreprenſibile: nulladimeno non volle fare alcun offizio, o raccomandazione per la di lui elezione mantenendo ſempre (quando la neceſſità, o un evidente utilità delle chieſe non richiedeſſero in contrario) il ſuo propoſito di non miſchiarſi nell' elezioni de' veſcovi. Bensì raccomandò al clero, e al popolo di Milano, che eleggeſſero un buon paſtore, e di ciò ne porgeſſero a Dio umili inceſſanti preghiere. Fu eletto con gioja comune, e maſſime di s. Gregorio il diacono Coſtanzo. Circa la di lui conſecrazione, che non ſi potea fare ſenza il conſenſo della Sede Apoſtolica, il ſanto Padre così ſcriſſe a Giovanni ſuddiacono, che forſe avea mandato a Milano per aſſiſtere a quella elezione: „ Quanto la Sede Apoſtolica da Dio è ſtata preferita a tutte le chieſe: tanto tra le molte e varie cure anche quella aſſai ci ſollecita, quando per conſecrare un veſcovo ſi richiede, e ſi aſpetta il noſtro conſenſo „. Volle, che s'interpellaſſero i ſuffragj anche di que' Milaneſi, che per paura delle barbariche irruzioni ſtavano ricovrati in Genova. Quindi, e da molte altre lettere di s. Gregorio s'impara, quanto egli ſtimaſſe ottima, e aveſſe a cuore l'oſſervanza dell' antica [2] apoſtolica diſciplina nella elezione de' veſcovi, onde queſti da comuni voti del clero, e dalla voce del popolo veniſſero ſcelti, e poſcia coll'approvazione del Papa, e del lor principe conſacrati. Gregorio vedeva beniſſimo, che in quelle canoniche elezioni ſeguivano, o poteano ſeguire de' gravi tumulti, diſcordie, e prepotenze, mentre ogni più ottimo provedimento per la malizia degli uomini va ſoggetto a qualche diſordine: Ma in vece di abrogarle, ſaggiamente e con lettere, e con mandare qualche buon ſoggetto a ſopraintendere ad eſſe procurò di ovviare a que' inconvenienti, che potevano mai naſcere. In queſta guiſa ei ſcanſava una gran rendita di conti, di cui va aggravato, chi elegge: i paſtori riuſcivano più graditi alla greggia, e venivano quindi più riveriti, ed'ub-

Elezione di Coſtanzo in Veſcovo di Milano. Controverſie per i tre capitoli ſopite dal Santo.

1 *Ill.* 29.

2 *Veggaſi il raro, ed erudito Trattato de Sacris electionibus, ſcritto dal dotto Genebrardo arciveſcovo di Aix in Provenza: veggaſi anche l'Hallier de ſacris electionibus, & ordinationibus, e il Tomaſino de nova, & antiqua eccleſiæ diſciplina.*

ANNO 593.

biditi con gran vantaggio dell'anime, e delle chieſe; e ſi manteneva quell' apoſtolica venerabile diſciplina, che per tanti ſecoli generalmente fiorì. Scriſſe all'eſarco [1] Romano raccomandandogli la chieſa di Milano, e il veſcovo novello, e all' iſteſſo Coſtanzo ammonendolo del ſuo paſtoral miniſtero. Frattanto tre veſcovi della Lombardia fecero ſciſma contro Coſtanzo, perchè nella ſua profeſſione di fede ſpedita ſecondo l'uſato alla Sede apoſtolica avea approvata la condanna de' tre famoſi capitoli, e traſſero al lor partito anche la Regina Teodelinda. I tre capitoli altro non [2] erano, che la lettera d'Iba contro s. Cirillo, i libri di Teodoro Monpſueſteno, e certi ſcritti di Teodoreto: queſti tre monumenti, ſi pretendeano infetti di Neſtorianiſmo infino al tempo del Concilio Eſeſino. Nel Concilio Calcedoneſe contro Eutichete furono piuttoſto approvati, che condannati. Ma creſcendo i tumulti e le accuſe contro queſti tre ſcritti, che per eſſere divenuti i punti primarj delle controverſie d'allora ſi diſſero per antonomaſia i tre capitoli, Giuſtiniano Imperadore per impulſo, e coll'ajuto di alcuni veſcovi dell'Oriente ſi moſſe a farli quaſi per forza condannare, come eretici, nel Sinodo V., e finalmente vi s'induſſe anche Papa Vigilio. Moltiſſimi veſcovi ſoſcriſſero a queſta condanna, altri non vollero ſegnarla giamai, ſenza però ſepararſi dalla comunione di quei, che ſottoſcrivevano; e parecchi nè vollero ſoſcriverla, nè comunicare con quei, che la ſottoſcrivevano. Queſti ultimi ſi diportarono da ſciſmatici, e furono principalmente i veſcovi dell'Iſtria, alcuni della Venezia, e della Liguria, con alla teſta il metropolita di Aquileja. Coſtoro pretendevano [3], che col condannarſi i tre capitoli, ſi veniſſe a caſſare, e pervertire la Fede del Concilio Calcedoneſe contro l' ereſie di Eutichete. Queſta era una ſolenne impoſtura: onde i Romani Pontefici dopo Vigilio ſempre vi ſi oppoſero, e giuſtamente eſigevano, che ſe non volevano condannare i capitoli, almeno ceſſaſſero dal riguardare, come eretici, quei che li condannavano, e ſi riuniſſero onninamente alla loro comunione, e a quella della Santa Sede Apoſtolica. Pelagio II. nelle tre lunghe lettere, che mandò ad Elìa arciveſcovo di Aquileja, e agli altri

1 *Lib. III. 31.*

2 *Videſis epiſtolas tres Pelag. II. ad Eliam Aquil. &c.*

3 *Greg. l. IX. ep. 52. & 53.*

altri veſcovi ſciſmatici dell'Iſtria, e che furono [1] dettatura del noſtro s. Gregorio Magno allora diacono della Chieſa Romana, non altro fa, che [2] perſuaderli di ciò, e moſtrar loro, che nello ſciſma non ſi può dare, ed ottenere la eterna ſalute: e che [3] *nel giorno del Giudizio nulla loro gioverà ne Teodoro Monpſueſteno, ne la lettera d'Iba avanti a quel tremendo tribunale*. Onde teneramente gli eſorta a riunirſi alla Sede Apoſtolica, e alle altre chieſe, che condannavano i tre capitoli: nè già pretende, che ancor eſſi li condannino, ma ſolo che ſi perſuadano non eſſer male, nè un'offeſa alla fede inconcuſſa del Concilio Calcedoneſe il condannarli, e che *con una ſi lunga oſtinazione non reſtino più oltre diviſe dalla ſanta Chieſa le anime ſemplici per queſte ſuperflue queſtioni*. Notiſi come Pelagio amò di ridurre ſotto il numero di ſuperflue queſtioni le controverſie de' tre capitoli: poichè vedea, che tutti tenevano l'iſteſſa fede ſana, ed intiera; e per queſtioni di mero fatto, quali erano quelle de' tre capitoli, non era dovere più oltre impedire la pace, e la riunione di quelle chieſe, e l'eterna ſalute di tante anime. Adunque lo ſciſma non naſceva dal non volerſi da alcuni condannar que' capitoli, ma dal ſepararſi dalla [4] comunione di quelli, che li condannavano, e dal riguardarſi queſti tali, come eretici, e prevaricatori della fede del concilio Calcedoneſe. s. Gregorio ancora ebbe ſempre [5] per veri figli della Chieſa quei, che avendo ribrezzo a condannare i tre capitoli, non ſi ſeparavano però dagli altri, che li condannavano. Onde quantunque nelle [6] Spagne, nelle Gallie, e in altre Provincie, che non erano ſoggette al Romano Impero non ſi foſſe ricevuto per anco il Sinodo V., pure s. Gregorio ſenza punto moleſtarli vi manteneva una perfetta amiſtà, e comunione. Ritornando adeſſo alla Regina Teodelinda, reſtò afflittiſſimo il ſanto Padre [7] in ſentire, che per la ſuddetta ragione ella ſi era ſeparata, con tre veſcovi dalla comunione di Coſtanzo nuovo veſcovo di Milano. Prevedeva i grandi ſconcerti, che ne potrebbono ſeguire, onde diede opera di capacitarla, e moſtrarle, che la condanna de' tre capitoli non tornava punto in pregiudizio dell' inalterabile

ANNO 593.

1 *Paul. diac. lib. 3. de Long. cap. 20.*

2 *Pelag. II. ep. 1. ad Epiſcopos Iſtriæ.*

3 *Ep. II. ad eoſdem.*

4 *Ibid.*

5 *Maurini in Vita S. Greg. lib. II. cap. 5. n. 2. & cap. 12. num. 1.*

6 *Noris de Syn. V. cap. 9. §. 2.*

Riduce Teodelinda a laſciare lo ſciſma.

7 *IV. 2. 3. 4.*

ANNO 593. fede Calcedoneſe, come andavano gracchiando i miſeri Sciſmatici. A queſto fine le inviò oltre alcune lettere Ippolito notajo, e Giovanni abate. Le prime di lui lettere Coſtanzo non [1] iſtimò bene, che ſi preſentaſſero alla Regina, perchè vi ſi faceva menzione del quinto ſinodo, e de' tre capitoli, lo che poteva offendere l'animo, già pregiudicato di Teodelinda. Il docilisſimo, e diſcretisſimo Pontefice ubbidì ai conſigli di Coſtanzo, ed altra ne [2] ſcriſſe, in cui ſenza punto nominarſi quelle coſe, lodò ſolo i quattro primi ecumenici concilj, e maſſime il Calcedoneſe. Indi eſorta la piisſima Regina, a non dare orecchio agli uomini ſciocchi, ed ignoranti, e a guardarſi bene dal ſepararſi mai dalla comunione della Chieſa cattolica; *acciocchè tante di lei lagrime, e tante opere buone non periſchino, e non vadino a vuoto, ſe ella dall'unità della vera fede ſi diparti ſce*. Inoltre ſapendo, che un certo Secondino monaco di vita auſteriſſima, e di molto credito preſſo la Regina, e preſſo il popolo, era ſtato male impreſſionato contro il ſinodo quinto, mandò a lui una [3] lettera, in cui tra le altre coſe così gli dice: „ Fa di meſtieri, che la tua carità a me dolciſſima per queſto maſſime, perchè ſi eſercita nelle opere buone, e ſi mortifica colle aſtinenze, e attende aſſai a meditar la parola, e gl' inſegnamenti di Dio, ſeriamente penſi a guardarſi dall' errore de' ſciſmatici, acciocchè ſeguendoli non ſi ſepari dalla ſanta Chieſa univerſale. A che gioveranno tante fatiche, ſe non ſaranno ritrovate nell'unità della fede, la quale negli occhi di Dio onnipotente principalmente conſerva l'anima nelle buone azioni „? Finalmente Teodelinda dalle ſaggie maniere, e forti ragioni di s. Gregorio reſtò [4] perſuaſa, e ſi ravvide; conobbe vane, ad inique le calunnie de' ſciſmatici, ed accettò pienamente il concilio quinto, come il ſanto Padre deſiderava; ma ſulle prime dovette uſare diſcrezione, ed economia per inſinuarſi meglio nel di lei animo, e poter poi a poco a poco ottenere lo ſcopo principale, lo che Iddio gli concedette.

1 *Ibid.* 39.

2 *Ibid.* 38.

3 *Lib.* 7. 52. *editionis Rom.*

4 *Lib.* 12. *ep.* 7.

V. Da tante fatiche, e travagli continui oppreſſo [5], e quaſi riſinito il Santo fu coſtretto per rifocillarſi un poco

5 *Vedi ep.* 38. *lib. IV.* Scrive nel ritiro i dialogi.

co a pigliare alcuni giorni di quiete nell' amata ſolitudine del ſuo [1] Monaſtero di s. Andrea in Roma. Ma queſt' ozio l'impiegò con tanto profitto e ſuo, ed altrui che nulla più. Avvegnacchè allora ſcriſſe i ſuoi famoſi dialoghi, ne' quali tanti bei fatti di gran Santi di que' tempi ſi regiſtrano, e ſi danno sì prezioſi documenti della vita criſtiana, e ſpirituale. A compor queſt' opera fu moſſo [2] dalle molte iſtanze de' ſuoi domeſtici eccleſiaſtici, uomini ſaggi, e da bene, che prevedevano il gran vantaggio, che ne ſarebbe ai lettori, e ai poſteri derivato. In queſto ritiro, e lavoro ſcelſe per compagno Pietro diacono già ſuo intimo, e famigliare, e appunto que' dialoghi ſi figurano fatti con eſſo lui. Ciò che vi ſi narra, o egli [3] ſteſſo il Santo lo ha veduto; o lo ha udito da perſone incapaci d'ingannare, e degne di credenza, quando elleno medeſime lo hanno veduto, o udito; ma quando ſi ſcorge, che queſte perſone riferiſcono coſe aſſai diſcoſte, e paſſate di bocca in bocca per lunga trafila, non è meraviglia, ſe qualche fiata ſi ſiano laſciate ingannare dal rumor popolare, e dall' invalſa ſuppoſizione. Queſti libri de' dialogi furono ſcritti da Gregorio [4] tre anni dopo quella gran peſte, che come di ſopra abbiano veduto, ſpopolò, ed affliſſe cotanto Roma, onde circa l'anno 593., o ſull'incominciar del 594. Appena uſcirono alla luce, che con grande avidità ſi leſſero [5], e con molto applauſo ſi accolſero in tutto il mondo criſtiano maſſime in Italia, ove infino i Longobardi, e ſopra tutti la lor Regina Teodelinda, cui il ſanto Padre ne mandò copia in dono, ne divennero ammiratori. L' alta ſtima, che di eſſi vieppiù ſi formò, ſi rileva abbaſtanza dalle traduzioni, che dipoi in varie lingue ſe ne fecero, come nella Greca [6] da Papa Zaccaria, nell' Araba, Saſſonica, Franzeſe e in altre.

ANNO 593.

1 *Mabil. anal. pag. 497.*

2 *Lib. III. ep. 51.*

3 *Præm. in lib. Dial. Vide Præfat. Mauri.*

4 *Dial. lib. 4. cap. 26.*

5 *Fleury hiſt. eccl. lib. 35.*

6 *Photius cod. 252. editionis 1612. Coloniæ Allobrogum.*

VI. Poco tempo ſi trattenne nella quiete di quel ritiro. Dopo eſſerſi alquanto rinvigorito ritornò ad accudire ai graviſſimi doveri della ſua ſollecitudine univerſale. Mandò una buona ammonizione a Giovanni arciveſcovo di Ravenna, perchè contro l'eccleſiaſtico coſtume in tempi, e luoghi indebiti uſava del pallio diſtintivo ornamen-

Riprende i veſcovi di Ravenna, di Siponto, e di Reggio.

ANNO 593.

mento, che la ſede Apoſtolica talvolta mandava ai veſcovi maſſime Metropolitani. Soffrì di mala voglia Giovanni coteſta correzione; onde replicogli il Pontefice; *è coſa* [1] *impropria d'un vero, ed umile eccleſiaſtico, il non tollerare con pazienza anche un ingiuſta riprenſione: lo che però ſia ſempre lungi da noi*. Si ravvide Giovanni, ed umiliatoſi ſi ſcusò con tai ſentimenti [2]. „ Ben mi rammento di eſſere ſtato nutrito, e coll'ajuto divino promoſſo nel ſeno, e nel grembo della Sacroſanta voſtra Romana chieſa. Con qual ardire adunque preſumerò io di contradire a quella ſantiſſima ſede, che dà legge a tutte le chieſe, per conſervare la di cui autorità (come è noto al Signore) mi ſono provocato contro una potente invidia di parecchi inimici... Per ſoddisfarvi ampiamente ho quì ſoggiunti tutti i privilegj, che dai voſtri predeceſſori ſono ſtati conceſſi alla ſanta chieſa Ravennate, voi però meglio li ritroverete ne' voſtri archivj venerabili ſecondo i tempi delle conſecrazioni de' miei predeceſſori. Stà adeſſo in balìa di Dio, e di voi il farſi ciò, che conoſciuta la verità comanderete. Io per me deſiderando obedire ai cenni dell' Apoſtolato del mio Signore, quantunque già ſia invalſo l'antico uſo, pure ſopraſiedo, e obediſco ſino ai voſtri nuovi ſanti comandi „. Ecco come chiaramente dimoſtra Giovanni, che i privilegj della chieſa Ravennate vennero dai Pontefici Romani, e non già dagli Imperadori, come alcuni malamente oſarono ſoſtenere. Ripreſe eziandio Felice veſcovo di Siponto per un eccelſo commeſſo da un ſuo nipote: e atteſtogli, che ciò ridonda in obbrobrio del zio, mentre san Paolo inſegna, che una delle doti richieſte in un veſcovo era il ſaper ben regolare la ſua famiglia: „ Ci aſpettavamo (dice Gregorio) [3] che la tua fraternità convertiſſe colle prediche qualcuno a Dio, e i traviati richiamaſſe al dritto ſentiero. Quindi troppo ci attriſta, che al contrario dall'enormità del tuo nipote Felice ſi argomenti la tua colpa, poichè hai fatto un tale allievo. Pertanto è giunto alle noſtre orecchie, che il ſuddetto Felice abbia violata la figlia del tuo diacono Evangelio. Se ciò è vero, quantunque dovrebbe ſecondo le leggi gravemente punirſi, pure noi tem-

1 *Lib. III. ep.* 56.

2 *III.* 57.

3 *Lib. III. ep.* 41.

temperando un poco la ſeverità di eſſe comandiamo, che o ſpoſi la violata, o ſe non la vuole, ſia caſtigato più acremente anche nel corpo, e ſcomunicato ſi confini a far penitenza in un Monaſtero, d'onde ſenza noſtra licenza non poſſa mai uſcire. La tua fraternità procuri, che ciò ſi eſeguiſca puntualmente, e alla lettera. Che ſe ſi faceſſe (lo che non crediamo) qualche contrario attentato, a lui ſovraſterà poi qualche più grave flagello, e tu ne contrarrai un non leggier reato ,,. Inoltre udendo, che queſto veſcovo di Siponto dilapidava i beni della ſua chieſa, inviògli due notaj, che [1] faceſſero un eſatto inventario di tutti i mobili di eſſa. Lo riprefe eziandio, perchè non avea riſcattato dai barbari un ſuo chierico coll' iſteſſo prezzo di ſoldi cento dodeci, con cui avea pur riſcattato ſe ſteſſo. ,, E'coſa aſſai diſdicevole (gli [2] ſcriſſe) che quel meſchino non ritrovi alcun ajuto nella chieſa, in cui milita ,,. Parimenti a Bonifazio veſcovo di Reggio direſſe [3] alcune ſalutari ammonizioni circa la buona, ed eſemplare condotta di ſe, e del ſuo clero, e gli rinfacciò eſſer coſa di roſſore per un veſcovo dover eſſere ammonito circa tai coſe, per cui egli dee ammonire gli altri.

ANNO 593.

1 *III. 42.*

2 *IV. 15.*

3 *Lib. I. ep. 44. & IV. 5.*

VII. S. Gregorio di nuovo dovette aſſiſtere la chieſa Salonitana, e quelle di tutta la Dalmazia. Imperocchè i veſcovi di quella provincia corrotti dai cattivi eſempj del loro già Metropolitano Natale, di cui ſopra [4] abbiamo parlato, vivevano molto rilaſſatamente: immerſi ne' negozi ſecolareſchi andavano in traccia non di ciò, che piace al Signore, ma della foddisfazione de' proprj appetiti. Morto Natale, come vedemmo, per opera anche del Santo fu eletto l'arcidiacono Onorato uomo d'irreprenſibili coſtumi, e di gran zelo, e coſtanza per l'onor di Dio, e del ſacerdozio. Queglino ben previdero, coſa ſi potevano attendere da un sì zelante Metropolitano; quindi ſi miſero a favorire Maſſimo, il quale affidatoſi nell' ajuto, e nella grazia della ſecolare podeſtà avea invaſa quella ſede di Salona. Riſaputoſi ciò da s. Gregorio ſcriſſe [5] a tutti i veſcovi della Dalmazia di queſto tenore. ,, In vero biſognava, che la voſtra fraternità chiudendo gli occhi della car-

Provede agli affari ſpirituali della Chieſa Salonitana.

4 *Vedi all'anno 592.*

5 *Lib. IV. 10.*

ANNO 593. carne, e aprendo quei della fede non lasciasse mai nulla, di quanto appartiene a Dio, e alla retta intenzione, nè mai per riguardo di chi che siasi si dilungasse dai diritti sentieri della giustizia. Ma posciachè i vostri costumi sono stati dalle cure del secolo sì pervertiti, che dimentichi d' ogni decoro sacerdotale, e del pensiero, e timore del giudice supremo attendete a fare non ciò, che a Dio, ma ciò, che a voi piace, ci è stato necessario di diriggervi questi particolari, e rigorosi avvisi; onde per l' autorità di s. Pietro Principe degli Apostoli vi precettiamo, che non presumiate mai senza il nostro consenso, e permissione ordinare chichesia in vescovo della città di Salona. Che se contro quesli nostri ordini o di vostro moto, o costretti da altrui potenza oserete, e tentarete agir qualche cosa, stabiliamo, che siate tosto privi della comunione del corpo, e del sangue del Signore ,,. Ma o prima di ricevere questi pontificj comandi (come sembra più verisimile), o
1 *IV.* 29. dispreggiatili (come fu significato al Papa) Massimo [1] uccisi i preti, i diaconi, e quasi tutto il clero di Salona scortato da una squadra di soldati fu condotto in chiesa, e forse allora vi fu consecrato vescovo dai suoi partigiani scomunicati; ciò in vero accadde l' anno seguente 594.: ma
2 *III.* 22. sarà meglio porlo qui seguitamente. Stava colà [2] Antonino suddiacono, e rettore del patrimonio della chiesa Romana nella Dalmazia: egli secondo i cenni avuti dal Papa essendosi adoprato, affinchè si eleggesse a tenor de'
3 *IV.* 47. canoni un nuovo vescovo di Salona, divenne [3] quindi esoso a Massimo l' invasore, e ricercato a morte dai di lui sgherri fu costretto a salvarsi colla fuga. Il primario
4 *Lib. IX* 5. autore, e fomentatore di mali sì grandi era [4] Marcello proconsole della Dalmazia. Gregorio per rimediare a sì or-
5 *IV.* 20. ribili sconcerti vedendo esservi necessaria non meno la prudenza, che la costanza, con lettere [5] avvisò Massimo, che nè egli, nè i suoi ordinatori ardissero di esercitar alcun offizio del sacerdozio, fino a tanto che non avessero nuovi ordini, e la causa non fosse discussa, e decisa dalla sede Apostolica, e ai contrafacienti intimò l'anatema da parte di Dio, e del principe degli Apostoli s. Pietro. L'Imperadore

re Maurizio mosso da' suoi ministri della Dalmazia approvò l'ordinazione di Massimo, su di che così favella il Santo a Costantina Augusta [1]: „ Se le cause de' vescovi alla mia special cura commessi per mezzo di patrocinj vengono definite presso i piissimi Sovrani, che cosa io infelice sto a fare nella Chiesa? Ma che i miei vescovi mi disprezzino, e contro me ricorrino, e trovino ajuto dai giudici secolari, ne rendo grazie all' onnipotente Dio, e l' attribuisco ai miei peccati. Vi dico però, che indugio ancora un poco, e se più oltre Massimo differirà a venire avanti a me, non mancherò al certo di esercitar contro di lui il rigore delle canoniche leggi „. Anche l'Imperadore avea ordinato, che Massimo si presentasse al Papa per purgarsi, e trattar la sua causa, ma che Gregorio l'accogliesse con onorevoli dimostrazioni. Ciò parve grave al santo Padre. Imperocchè di qual onore mai potea esser degno colui, di cui tante, e tali cose si mormoravano, prima che fattane la disamina non si fosse provato innocente? Nè si movea più questione sopra la di lui ordinazione fatta inscio il Romano Pontefice: a Gregorio premeva più, che fossero dati alle chiese buoni, e idonei vescovi, e veri pastori delle anime, di quel che rimanessero sempre intatti i privilegj, e i diritti della Sede Apostolica circa quelle elezioni, e consecrazioni; a questo secondo punto talvolta per amor della pace, e del publico bene passava sopra, non mai a quel primo Savissimo consiglio, santa condotta di umilissima, e caritatevole discrezione, e prudenza. Quindi quantunque fino allora niuno mai fosse stato ordinato in vescovo di Salona senza la previa autorità, e licenza del Sommo Pontefice Romano, pure il Santo di leggieri s'indusse a promettere di confermare, ed approvare l' ordinazione di Massimo, purchè questi si fosse ben difeso, e purgato dalle reità, di cui veniva accusato, e se ne fosse mostrato innocente.

ANNO 593.

[1] *Lib. IV. ep. 11.*

VIII. Massimo a dir vero astutamente avea fatto sì, che le lettere suddette del Papa, colle quali gli veniva proibito il celebrar la Messa, a se non giungessero. Perciò Gregorio di nuovo gli scrisse proibendoglielo; e di più [2] comandò

Di cui il Santo riconosce Massimo per legitimo vescovo.

[2] *Lib. IV. ep. 29.*

ANNO 593. dò al clero, e ai primarj di Salona, e di Jadira, che si guardaſſero dal comunicare con lui. Fino allora niuno avea laſciata la comunione di Maſſimo fuorchè Paolino veſcovo, e l'arcidiacono Onorato, la di cui elezione in Metropolitano di Salona Gregorio non ſoſteneva più; avvegnacchè lo chiama ſoltanto arcidiacono, e non più veſcovo eletto.

1 *VII.* 17. & *VIII.* 10. Queſte ſeconde lettere ſortirono il bramato effetto: Molti ſi ſcoſtarono [1] dalla comunione di Maſſimo; e Sabiniano veſcovo di Jadira pentitoſi di aver aderito all' invaſore, e al refrattario della Sede Apoſtolica, rinunziò al veſcovado, e ſi ritirò in monaſtero per lavar colle lagrime, e cancellare un sì grave reato. Maſſimo fece [2] coſtare al ſanto Padre, quanto era falſo, che ei aveſſe violata la caſtità, e col denaro ſi foſſe procacciato il veſcovado, eſtorcendone anche dall' Imperadore un diploma ſurrettizio, come lo calunniavano i ſuoi avverſarj. Veramente Gregorio inſiſteva, che Maſſimo ſi preſentaſſe a Roma per eſſer giudicato. Ma per varie ſcuſe, e per varj motivi addotti cedette alle preghiere dell'Eſarco Callinicio, e ſi contentò, che Maſſimo [3] andaſſe a Ravenna, e alla preſenza di Mariniano arciveſcovo di quella città, e di Caſtorio archiviſta della Chieſa ſi purgaſſe de' delitti appoſtigli con giurare ſul corpo del ſanto Martire Apollinare, come fece. Eſſendo poi manifeſtamente reo di diſobedienza alla Sede Apoſtolica (poichè dopo la ſcomunica Papale avea perſiſtit oad accoſtarſi all'altare) laſciò al giudizio di Mariniano lo ſtabilirſi qual ſoddisfazione doveſſe dare di ciò. Forſe per conſiglio, e ſentenza di queſto Prelato, per tre ore Maſſimo ſi giacque boccone a terra, gridando con molta compunzione [4]: *ho peccato contro Dio, e contro il beatiſſimo Papa Gregorio*. Alzato da Mariniano coll'ajuto di Callinicio, e di Caſtorio ſuddetti vieppiù diede ſegni di pentimento: Onde in prova di aſſoluzione, e di riconciliazione Caſtorio gli preſentò la lettera di s. Gregorio, in cui gli ſignificava riceverlo in ſua grazia, e gli prometteva di quanto prima mandargli il pallio. Così Gregorio [5] approvò la di lui ordinazione, lo accolſe nella ſua comunione, ed amicizia, e colla ſua dolcezza, e carità lo riduſſe a ſenno, e alla dovuta

2 *Lib IV. Ep.* 20.

3 *Lib. IX.* 79. 80. 81.

4 *In Append. ep.*

5 *VII.* 17. *VIII.* 10.

vuta obedienza. Lo esortò ad applicarsi alla cura pastorale, e a richiamare col proprio buon esempio gli altri vescovi al seno della Chiesa. ANNO 593.

Con sue lettere fece sì, che fosse eletto in vescovo di Napoli [1] Fortunato, cui poi scrisse varj ottimi avvertimenti [2] per ben adempiere all' ingiunto gravissimo offizio, a cui ordinò, che consecrasse il monastero dell' abadessa Graziosa. Mandò in Acaja un diacono per esaminare la causa [3] del vescovo Adriano, e per vedere, se la concordia fatta tra gli accusatori, e il reo proveniva da carità, o da qualche sborso di denari, lo che si avrebbe dovuto punire più acremente. Invigilando il Santo al buon governo non solo delle chiese, ma anche de' monasterj scrisse a Giovanni abate del seguente tenore [4]: „Sii sollecito grandemente delle anime de' fratelli. Ti basti, che il buon concetto del tuo monastero ha di molto patito per la tua negligenza. Non uscir troppo spesso, ma vaca alla lezione, e all'orazione. Stiati a cuore l' ospitalità, e per quanto puoi, fa delle elemosine .... Tra i fratelli del tuo monastero non ritrovo chi attenda alla lezione, onde rifletti, quanto gran peccato sia, che voi trascuriate d' imparare i comandamenti, e la parola di Dio, mentre ei vi somministra il vitto, e il vestito per mezzo delle altrui oblazioni„. A Massimiano vescovo di Siracusa ordinò [5], che niuno de' preti, o de' chierici fosse costituito abate di un monastero, se non lasciava prima la cura della sua Chiesa; e che l' abadessa si eleggesse sempre sessagenaria. Tra gli eruditi si controverte, se l'antico privilegio del monastero di s. Medardo sia genuino, e sia stato concesso da s. Gregorio, o nò. Crediamo alieno dal nostro proposito l' imbarazzarci in queste critiche questioni, che non giovano all'altrui edificazione spirituale; perciò di buon grado rimettiamo i curiosi a que' valenti autori [6], che di quella controversia ragionano eccellentemente. Bensì è fuor di dubbio, che s. Gregorio fece una costituzione [7], con cui in varie cose esentò il monastero di vergini detto di s. Cassiano presso Marsiglia dall' ordinaria giurisdizione del vescovo all'istanze di Dinamio patrizio, e di Aureliana abadessa; e vedremo in appresso,

1 *III.* 35.

2 *III.* 61. 63.

3 *III.* 39.

Invigila sopra i monaci.

4 *III.* 3.

5 *IV.* 11.

6 *Peron. Sirmond, Cointius, Launojus. Du-Pin secul. 6. p. 131. Maurini in Ap. ep. S. Greg. n. 4. Mabillon. An. Bened. t. 1. p. 191. Robertus Quatermarius.*

7 *VII.* 12.

ANNO 593.

so, che simili altri privilegi concedette a varj Monasteri.

Suo disinteresse, e sua carità.

IX. Alcuni beni patrimoniali furono levati a certi figliuoli rimasti orfani, poichè erano per debiti, ed altro obligati alla chiesa; s. Gregorio [1] volle, che si restituissero a quegli orfani, e condonò loro ogni debito. Pregò Romano patrizio a trovar qualche impiego, e qualche sostentamento ad Armenio signore nobile, ma caduto in gran povertà. Nasate mercante Ebreo avea [2] comprati molti schiavi cristiani; inoltre aveva innalzato un altare al profeta Elia, ed invitava i cristiani a farvi orazione, e procurava in varie guise nefande di smungere le loro borse, e sedurli dalla vera religione. Il Santo fece punire questo ribaldo, e riscattò tutti que' cristiani, sembrandogli cosa indegna, che un battezzato stesse in servitù di un Ebreo. Vietò inoltre, che si restituissero [3] ai Giudei que' servi, o quelle loro serve, che si rifugiassero in chiesa. Intese, che una fanciulla schiava [4] bramava di abbracciar la vita monastica; la fece riscattare col denaro della chiesa, acciocchè potesse eseguire quel buon desiderio. Avendo udito, che in un angolo della Sicilia [5] si ritrovavano ancor degli Idolatri, ammonì Eutichio vescovo di quel luogo ad accudire con ogni sforzo alla conversione di que' meschini. La cura, ch' egli nutriva per conservare i beni della chiesa, era tutta [6] per riguardo de' poveri, di cui erano patrimonio, e per mantenere i quali essi beni servivano. Quando questi beni si dovevano ripetere dagli ingiusti possessori, non lo facea mai con ansietà, o con calore, anzi talvolta stimò bene il dissimulare, mentre ei sapeva, che era stato da Dio ordinato Papa principalmente per guadagnar anime a Cristo. Odasi come scrive ad Italica patrizia, che con prepotenza si usurpava nella Sicilia i fondi della chiesa Romana [7]: „ Circa a quello, che nelle predette lettere vostra Eccellenza si sforza di ridurmi alla memoria, sappia, che come già vi è stato scritto, noi non vogliamo per la causa de' poveri trattar con voi in forma di strepito forense, o dar occasione di scandalo, e di mormorazioni. Ci rammentiamo di aver così scritto, e siamo avvezzi coll' ajuto del Signore a guardarci con ecclesiastica moderazione dai litigi,

1 *III.* 22.

2 *Ibid.* 38.

3 *IV. ep.* 9.

4 *III.* 40.

5 *Ibid.* 62.

6 *Lib. III.* 21. *Vide Bellarminum in admonit. ad Nep. controvers.* 9.

7 *Ibid.* 60.

gi, e ſopportare con allegrezza ſecondo l'avviſo apoſtolico le rapine, e le uſurpazioni de' noſtri beni. Ma crediamo eſſervi noto, che la noſtra taciturnità, e pazienza non potrà recare pregiudizio ai Pontefici miei ſucceſſori circa le facoltà de' poveri ,,. Quindi altresì avvisò [1] Maſſimiano veſcovo di Siracuſa, acciocchè invigilaſſe, che ſi faceſſe in tutte le chieſe la diſtribuzione ai poveri della quarta parte dell' entrate ſecondo le leggi canoniche, poichè in qualche luogo era invalſo l'abuſo di non farſi ſimile diſtribuzione de' beni di nuovo acquiſto, ma ſolo degli antichi. Quei, che adempivano con diligenza, e con carità i loro doveri circa la cura de' beni eccleſiaſtici, venivano da s. Gregorio lodati, ringraziati, e anche regalati di qualche coſa divota. Così fece con Dinamio patrizio, e difenſore de' patrimonj di s. Pietro nelle Gallie, ſcrivendogli in queſta guiſa: ,, Vi abbiamo [2] mandata, come per benedizione di s. Pietro Apoſtolo, una crocetta, in cui vi ſono delle limature delle catene, che per breve tempo tennero lui avvinto, ma che per ſempre ſciolghino voi dai peccati. Nelle quattro punte ſi contengono delle particelle della graticcia, ſu cui fu arroſtito s. Lorenzo: onde eſſe, ſulle quali arſe per la verità il di lui corpo, accendano nella voſtra mente l'amor del Signore ,,.

ANNO 593.

1 *IV. ep.* 11.

2 *Ibid.* 33.

Scriſſe in queſt' anno lettere di [1] congratulazione ad Anaſtaſio, che avea recuperato il pacifico poſſeſſo della ſua chieſa di Antiochia: e per alleviarlo dalle tribulazioni, che avea ſofferte, così gli rappreſenta le ſue proprie. ,, Quante ambaſce, e pene io quì ſoffra per l'armi de' Longobardi, per l'iniquità de' giudici, per l'inſolenza, e l'importunità delle cauſe, per il governo de' ſudditi, ed anche per le mie corporali indiſpoſizioni, non vaglio ad eſprimerlo nè colla penna, nè colla lingua ,,.

1 *V. 39.*

AN-

ANNO 594.

ANNO DI CRISTO 594. DI S. GREGORIO PAPA. 5. DI MAURIZIO IMPERADORE. 13.

Corregge alcuni vescovi, e chierici.

I Lo zelo della sollecitudine universale era mirabile in s. Gregorio anche per questo capo, perchè mentre provedeva ai più gravi, e publici affari, non trasandava punto i minimi, ed i privati. Odasi, come scrive a Giovanni

1 *V.15.* vescovo di Ravenna: „ [1] Primieramente mi contrista, e mi affligge, che la tua fraternità mi scriva con un cuore doppio, ed usi certe affettate cerimonie nelle sue lettere, e nel suo parlar cortigianesco. Indi mi è grave, che il mio fratello Giovanni ancor ritenga sulle sue labbra certi motteggi, e certi frizzi proprj de' giovani studenti, e poco modesti; egli parla con mordacità, e quasi gode della sua trista acutezza; adula i presenti, sparla degli assenti. Inoltre ho in esecrazione, ch' egli imponga delle brutte taccie a' suoi domestici, e li spacci insino per effeminati. Si aggiunge, che ha lasciato andare affatto a terra la disciplina de' suoi ecclesiastici, e altro non cura, che signoreggiare

2 *V.5.* sovra di essi „. Al vescovo Venanzio [2] ordinò, che privasse della comunione fino alla morte il prete Saturnino, se dopo la sua caduta osasse di ministrare all' altare: e in

3 *V.7. & 4.* generale stabilì [3], che i chierici fornicatori, e incontinenti perdessero per sempre il loro grado, e dopo aver compita la penitenza comunicassero soltanto coi laici. Nella chiesa di s. Pancrazio, che ancor oggi sussiste vicino alle porte di Roma lungo la via aurelia, stavano alcuni preti, e chierici, ma erano sì negligenti in offiziarla, che infin nelle domeniche non vi si dicea alle volte neppur una Messa, e non vi si trovava neppur un prete, che la celebrasse, bramandola, e chiedendola i fedeli. Quindi si udivano de' giusti lamenti, e delle mormorazioni. s. Gregorio vi rimediò, levando via que' chierici dissipati, e ponendovi de'

4 *IV.18.* monaci, cui diede per abate Mauro, [4] *acciocchè ivi ogni giorno si celebrassero gli offizj del culto divino sopra il sacra-*

cratiſſimo corpo del beato Pancrazio. Coſtantina Imperadrice moglie di Maurizio nel ſuo palazzo di Coſtantinopoli avea eretta una baſilica a Dio ſotto il titolo di s. Paolo: quindi chiedè a s. Gregorio, che le mandaſſe il capo, o qualche altra inſigne reliquia del grande Apoſtolo delle Genti. Le riſpoſe adunque il ſanto Padre [1]. „ La ſerenità della pietà voſtra ragguardevole per lo ſtudio della religione, e per l'amore della ſantità mi comanda, che io le traſmetta il capo, o qualche altra parte del corpo di s. Paolo, per arricchirne la chieſa nel palazzo eretta in di lui onore. Bramerei, che mi foſſero ingiunte coſe, onde eſeguendole prontamente, vieppiù poteſſi meritarmi la voſtra grazia. Quindi un alta triſtezza m' ingombra, poichè mi avete ordinato ciò, che nè poſſo, nè oſo fare. Imperocchè i corpi de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo con sì terribili miracoli riſplendono nelle loro chieſe, che non ſi può neppure accoſtarviſi a far orazione ſenza un ſacro timor riverenziale „. Indi racconta alcuni terribili prodigj accaduti nel tempo paſſato, qualora tentarono i Papi, o altri di por mano a quelle ſacre reliquie.

ANNO 594.

Riſponde all' Imperadrice, che volea la teſta di s. Paolo.

1 *IV.* 30.

II. Sappia poi (continua a dire il Santo) la mia tranquilliſſima Signora, che i Romani, quando danno le reliquie de' Santi, non hanno in coſtume di recidere alcuna parte del ſacro corpo; ma in una ſcattola pongono de' brandei, cioè de' panni lini, o de' veli vicino a quelle ceneri venerande. Indi li collocano nella chieſa, che ſi dee conſecrare, e tante grazie ivi ſieguono, come ſe vi foſſero ſtati portati l'iſteſſi corpi. Ai tempi della beata memoria di Leone Papa, come ſi ha per la tradizione de' maggiori, accadde, che mentre alcuni Greci dubitavano di tai reliquie, il detto Pontefice tagliò colle forbici quei panni lini, e ne uſcì del ſangue. Preſſo i Romani, e preſſo tutto l'Occidente ſi ſtima coſa intollerabile, e ſacrilega lo ſpezzarſi, e dividere i corpi de' Santi. Che ſe ciò mai ſi oſa, ſenza dubbio non va impunita cotanta temerità. Quindi molto ci maravigliamo, e appena il crediamo, che i Greci coſtumino di levare, e frangere le oſſa de' Santi. Imperocchè certi monaci greci, due anni fa venuti quì, al favore del

Non eſſer coſtume della Chieſa Romana il dividere i corpi ſanti.

ANNO 594. del bujo silenzio della notte scavavano i corpi seppelliti nel cimeterio presso la chiesa di s. Paolo, e ne portavano via le ossa. Costoro pigliati, e interrogati, perchè ciò facessero, confessarono, che volevano portare in Grecia quell' ossa, e spacciarle per reliquie di Santi. Onde sempre più ci nasce dubbio, che veramente i Greci usino di levare, e dividere le ossa de' Santi. In quanto ai corpi de' beati Apostoli Pietro, e Paolo, che dirò di vantaggio? mentre si sa, che subito dopo che soffrirono il martirio, dall'Oriente vennero de' fedeli, i quali si pigliarono que' sacri pegni, comeche corpi de' suoi cittadini: e avendoli portati fino al secondo miglio fuora della città, li posarono nel luogo, ove sono le catacombe (oggidì dette di s. Sebastiano). Ma volendo poi levarli di là, furono dispersi, ed atterriti da una sì fiera tempesta di tuoni, e di lampi, che non ardirono più accingersi a simile attentato. Allora usciti i Romani, che dalla pietà del Signore il meritarono, pigliarono que' sacri pegni, e li collocarono, ove ora pure riposano. Chi adunque, o Sereniss.ma Signora, sarà sì temerario, che tai cose sapendo presuma non dico di toccare, ma solo di mirare i di loro corpi venerandi? Mentre mi viene poi comandato di attentare ciò, che non posso, ben mi accorgo, che questo non è vostro consiglio; ma di certuni, che vogliono irritare la vostra pietà contro di me, e sottrarmi la grazia vostra, lo che mai non sia, e perciò hanno suggerito un capitolo, su di cui io comparissi presso di voi quasi disobediente. Ma confido nell' onnipotente Iddio, che in nulla resterà pregiudicata la vostra benignissima e pia intenzione, e goderete sempre della virtù de' Santi Apostoli, che amate sì grandemente, se non per la presenza corporale, al certo per la di loro celeste protezione. Il lenzuolo in cui fu involto il corpo di s. Paolo, e che comandaste vi fosse mandato, sta col di lui corpo, e siccome non si può a questo accostarsi, così nemeno toccar quello. Ma poichè brama sì religiosa della sereniss.ma Sovrana merita di essere in qualche modo appagata, procurerò di trasmettervi delle limature delle catene, che quel santo Apostolo portò al collo, e alle mani, e con cui succe-

cedono molti miracoli nel popolo, se pure potrò colla lima portar via qualche cosa: poscichè alle volte il Sacerdote alle frequenti richieste de' devoti trae da quelle catene in gran copia, e presto le bramate, e benedette limature; altre volte per quanto maneggi la lima, non ne esce mai nulla ,, .

ANNO 594

III. Da questa lettera di s. Gregorio all' Imperadrice parecchi bei lumi si traggono circa il culto, e l'uso delle sacre reliquie, e circa varj riti in dividerle, tenerle, e dispensarle. Alcuni ragguardevolissimi [1] moderni Scrittori si avvisano doverli temperare, ed ammollire quella proposizione del Santo, onde asserisce, che appresso i Romani non era in costume di dividersi i corpi de' Santi, e dispensarne qualche parte, o qualche frammento, anzi che ciò si stimava cosa intollerabile, e sacrilega. Quando però ella ben si spieghi, e s'intenda, pare che non faccia punto d'uopo di verun temperamento, nè mai si troverà a se stesso contrario il gran Pontefice. Non quando si legge, che permise alcune traslazioni di corpi Santi: poichè o ciò fu di Santi morti di fresco per collocarli in luogo più onorevole, e più decente, o fu per sottrarli ai saccheggiamenti, e alle profanazioni de' barbari; onde lodò [2] il vescovo, ed il clero di Euria, i quali fuggendo la irruzione de' Longobardi seco recarono nell'Isola di Corfù il corpo del loro s. Donato. E poi altro sono traslazioni di corpi Santi, altro il dividerli, e dispensarli in pezzi. Nemeno reca alcun fastidio il vedersi, che s. Gregorio mandò parecchie fiate delle reliquie per la consecrazione di chiese, di oratorj, o di altari. Poichè è d'avvertirsi, che non nomina mai ossa, o frammenti di corpi Santi, ma solo reliquie, col qual nome si comprendono eziandio i suddetti brandei, o siano panni lini, e veli, e le altre cose, che appartengono in qualche guisa ai Santi, come limature delle lor catene, vesti, olio delle loro lampade, ed altre somiglianti. In effetto nell'istesso contesto di lettera il Santo appella queste reliquie ben sovente anche *santuaria*, *beneficia*, *patrocinia*, santuarj, benefizj, patrocinj, coi quali termini si scorge, che volea significare alcuna cosa diversa dalle ossa, e dai corpi. Notisi inoltre, che come già vedemmo, era impos-

Lo che fu sempre osservato dal Santo.

1 *Mabil. præfatione in sæc. 3. Benedict. num. 42. &c. Maurini in Vita S. Greg. Magn. lib. II. cap. 11. n. 7. & in notis ad Ep. 30. lib. IV.*

2 *XII. 7. 13.*

ANNO 594. sibile, che mai mandasse delle ossa de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo; e pure spesso dice di mandare delle loro reliquie, e di altri Santi per la dedicazione di chiese, o altari: dunque intende parlare de'brandei, o delle cose suddette. E che già allora si potessero adoprare, e si adoprassero per le consecrazioni degli altari anche questi brandei, e santuarj, espressamente il santo Padre lo afferma nella riferita lettera alla Imperadrice, e il nota molto bene il pio, ed eruditissimo Mabillone, il quale così [1] scrive: „ Id genus reliquias ad Templorum dedicationes adhibebant illius temporis homines, qui sanctorum membra distrahere, sive huc, illucque circumferre optimo consilio non sustinebant „. Nell'istessa maniera si dee intender Beda, ove enumera le reliquie de' Santi mandate da Gregorio in Inghilterra ad Agostino per riporle nelle nuove chiese, e sotto agli altari. Dopo tai prove, e ragioni non si dovrebbe più far gran caso di certi racconti, che si allegano in contrario da alcuni [2] moderni autori senza un chiaro appoggio di antichi, e genuini monumenti. Anzi dal famoso indice [3] delle reliquie inviate dal s. Padre a Teodelinda Regina de' Longobardi si rileva, che non consistevano in altro, che in bambagia inzuppata nell' olio delle lampade, che ardevano in Roma avanti i sepolcri de' Santi. Che se così si diportò con una Regina, come non avrà fatto più di leggieri lo stesso cogli altri? E se alle pressanti istanze della Imperadrice Costantina non potè altro concedere, che limature delle catene dell'apostolo s. Paolo, scrivendo francamente quella generale proposizione per iscusarsi, e capacitare quella gran Signora, chi mai s'imaginerà, che o esaggerasse, o con altri usasse diversamente, ed ammollisse l'antico rigore? Che poi questo costume fosse già nella chiesa Romana, e abbastanza lo comprova s. Gregorio testimonio degno sempre di tutta fede, ed il leggiamo chiaro [4] in varie lettere anche di anteriori sommi Pontefici. Quindi, se taluno amasse ancor sostenere il sentimento contrario, abbia la bontà di allegare qualche fatto, o passo genuino e calzante, onde si mostri, che avanti di s. Gregorio Magno dai Pontefici Romani si siano divisi talora i corpi de' Santi,

1 *Ubi supra.*

2 *Veggansi le note de' Maurini alla lett. 30. lib. 4. di S. Greg.*

3 *Mabil. Iter. Ital. n. 28. Marat. Anecd. Ruinart. Acta MM. in fine.*

4 *Veggasi il Baronio in Mart. 15. Junii, e la celebre opera del Pontef. Bened. XIV. de Beat., & Canoniz. lib. 4. part. 2. cap. 25. 26.*

ANNO 594.

Santi, e mandate altrove delle ossa, e de' frammenti; non bramandosi da noi, che discoprire, e conoscere la verità, farà un gran favore, chi ci additasse un simil testo. Quando poscia e come si venisse a cangiar tal disciplina nella Chiesa Romana, e Occidentale, nè appartiene al nostro istituto il discuterlo, nè al certo sarà seguito, se non a poco a poco: e può vedersene qualche traccia, e qualche saggio presso gli eruditissimi scrittori Ven: [1] Baronio, e [2] Mabillone. Circa i suddetti brandei Giovanni [3] diacono narra di s. Gregorio un miracolo consimile a quello di s. Leone. Vennero alcuni Ambasciadori di qualche gran Principe a chiedere al Santo delle reliquie; egli al solito diè loro de' brandei in varie scattole sigillate: essi per istrada le aprirono, e vedendo, che non vi erano ossa di Santi, ma panni lini, o veli, se ne ritornarono a Roma, facendo alte doglianze di essere stati ingannati. Il gran Pontefice „ pigliò que' brandei, li pose sopra l' altare alla di loro presenza, e pregò insieme con tutti il Signore a mostrare, che ciò, che secondo lo stile si manda dai limini degli Apostoli, si dovea venerare per reliquie de' Martiri. Alzatosi di ginocchio comanda, che gli increduli Ambasciadori si accostino, chiede un coltello, trafora il brandeo ad esempio del santissimo Papa Leone, e da' buchi subito scaturisce vivo sangue. Dal qual miracolo confusi gli Ambasciadori, e stupefatti gli astanti, al cenno di Gregorio tutti si prostesero boccone a terra, nè prima cessarono dall'orazione, che per divina virtù si chiudessero perfettamente que' buchi fatti ne' brandei „.

[1] *In Martyr. 25. Junii.*

[2] *Præfation. in sæc. 2. Bened num. 42.*

[3] *L. II. c. 42.*

ANNO DI CRISTO 595.
DI S. GREGORIO PAPA 6.
DI MAURIZIO IMPERADORE 14.

I. In quest'anno molto si adoprò s. Gregorio per render la pace, e la quiete all'Italia malmenata, e sconvolta dall'armi, e dalle violenze de' Longobardi. Ma tali calamità pigliarono maggior piede per l' avara malvagità de' mi-

Procura la pace coi Longobardi.

ANNO 595. ministri imperiali, cui i torbidi, e le guerre porgevano occasione di gran privati vantaggi. Quindi il Santo nel trattar la pace con Agilulfo Rè de' Longobardi, e con Arnulfo [1] Duca di Spoleti esperimentò anche que' ministri per suoi avversarj. Confidando nondimeno nell' ajuto, e nella misericordia di Dio procurò di ottenerla dal Signore coi digiuni, colle preghiere, e con altre opere di singolare pietà; e si mostrò [2] pronto per quanto poteva, a comprarla anche coll'oro, almeno in riguardo del Ducato Romano, se non volevano per tutta l'Italia. Scrisse perciò varie lettere, come a Costantina augusta [3], cui rappresenta le avanie, e le oppressioni, che verso de' sudditi usavano i ministri imperiali nella Sardegna, nella Corsica, nella Sicilia e in Italia; onde i meschini per disperazione si ricovravano sotto il dominio de' Longobardi, o erano costretti a vendere schiavi i proprj figliuoli per soddisfare alle gravissime esazioni. Le dice ancora liberamente, che da queste iniquità derivano tanti flagelli, onde Iddio castiga la Romana republica, e che l'Imperadore dee rimediarvi, altrimenti ne renderà un alto conto al giudice eterno. Espone altresì a Sebastiano vescovo [4], quanto dovea patire da Romano Esarco, e dagli altri ministri imperiali. Quanto ai Longobardi il Santo attesta, che se non l'avesse ritenuto il timor di Dio, avrebbe avuto tanto in sua mano, e in sua forza da poterli conquidere, ed esterminare. Non faccia ciò alcuna meraviglia, poichè il Pontefice sommo otteneva tanta autorità, e tanto rispetto in Italia, e fuora eziandio, e massime in [5] Roma e nel suo Ducato, che con un sol cenno avrebbe potuto unire i popoli, e spingerli contro que' barbari, e molto più poi Gregorio, che veniva riguardato, come il Padre, l' arbitro, il Rettore, ed il sostegno della Romana nazione. Così adunque si spiega con Sabiniano diacono, e Apocrisario, o sia Nunzio della Sede apostolica a Costantinopoli: „ [6] In breve insinuerai ai sereniſſimi nostri Sovrani, che se io loro servo avessi voluto mischiarmi nell' eccidio de' Longobardi, in oggi quella Gente non avrebbe più Rè, nè capitani, nè conti, e sarebbe tutta confusa, e dissipata. Ma perchè temo

1 *Paul. Diac. Hist. lib. 4. c. 17.*

2 *V. 36. e 21.*

3 *V. 41.*

4 *V. 42.*

5 *Vedi sopra an. 590. n. IV.*

6 *IV. 47.*

temo Iddio, non ho coraggio, e non vogliò aver parte nella morte di veruno „. Oppresso da tante angustie, e pericoli, onde appena potea respirare, niuna cosa avea più a cuore, che il conchiudersi la pace col Rè Agilulfo. Scrisse quindi una forte [1] lettera a Severo assessore, e consigliere dell'Esarco, acciocchè suggerisse consigli di pace, e la persuadesse all'Esarco per bene suo, e del publico. ANNO 595. [1] V. 36.

II. L'Imperadore Maurizio, e l'Esarco di Ravenna si risero di tai progetti di pace, che proponea s. Gregorio, e lo trattarono da uomo semplice, e troppo credulo alle promesse, e alle belle parole de' Longobardi: anzi l'Imperadore gli scrisse una lettera, in cui con un certo poco rispetto si lagnava del gran Pontefice per varj pretesi motivi. Ecco come nulladimeno gli rispose il Santo [2]. „ La pietà de' sovrani, mentre nel suo foglio mi riprende di alcune cose, perdonandomi non ha perdonato punto, ed in esso col nome di urbana semplicità mi chiama fatuo..... Imperocchè venendo spacciato per semplice, ed ingannato dall' astuzie di Arnulfo [3], in conseguenza sono appellato fatuo, e di esserlo anche io il confesso. E benchè la vostra pietà il tacesse, lo palesano ragioni evidenti; avvegnacchè se io non fossi fatuo, non mi sarei soggettato a soffrire ciò, che soffro in questo luogo tra le armi de' Longobardi. Intorno poi a ciò, che di Arnulfo ho avvisato, che era prontissimo di accordarsi colla republica, mentre non mi si crede, vengo anche accusato di aver mentito. Ma questa è troppo grave ingiuria ad un sacerdote, che si giudichi bugiardo, mentre serve alla verità. E già seppi, che si è prestata maggior fede ad Arnulfo, che a me: maggiore a Leone, che a me, e maggiore a quei, i quali si sono intromessi in questo negozio, che alle mie asserzioni. E in vero se ogni dì più non crescesse la miseria, e la schiavitù della mia patria, lieto passerei sotto silenzio simil disprezzo, e derisione, che di me si fa. Ma anche questo grandemente mi affligge, che mentre io tollero la taccia di mentitore, quindi l'Italia quotidianamente va conducendosi schiava sotto il duro giogo de' Longobardi: e mentre non si crede alle mie insinuazioni, cre-

Si lagna coll' Imperadore. [2] V. 40. [3] *Alcuni codici hanno* Asiulfo.

ANNO 595. crescono fuor di misura le forze de' nemici. Adunque rammento al piissimo Signore, che pensi pur di me alla peggio, purchè circa i vantaggj della republica, e circa il sottrarre l'Italia dall'ultimo esterminio non porga di leggieri le orecchie a qualunque siasi, ma più creda ai fatti, che alle parole ,,. Indi dimostra, come secondo la legge divina si devono venerare, e riverire i sacerdoti di Dio, e adduce l'esempio [1] del gran Costantino, e fino di alcuni Gentili:,, Ciò, (dice il Santo) non già per mio riguardo, ma per tutti i sacerdoti suggerisco alla pietà de' miei sovrani. Imperocchè io sono un peccatore, e poichè ogni giorno manco in qualche cosa verso l'onnipotente Iddio, spero servirammi di sconto presso il tremendo di lui tribunale le tribulazioni, che incessantemente mi percuotono: e credo, che tanto più vi renderete propizio lo stesso onnipotente Signore, quanto più affliggerete me, che a lui servo sì male. Imperocchè ne avea già sofferte di molte, e sopravenendo le lettere de' sovrani provai alcune consolazioni da me non isperate. Fratanto se potrò, verrò enumerando quelle afflizioni. La prima si è, che mi è stata impedita, e rotta la pace, che io avea conclusa senza alcun dispendio della republica coi Longobardi dimoranti nella Toscana. Indi frastornata la pace si sprovidde Roma di Soldati, de' quali altri furono uccisi dai nemici, altri posti alla guarnigione di Narni, e di Perugia; e per tener Perugia si abbandonò Roma. Dopo ciò cagionò anche un più grave cordoglio l'arrivo di Agilulfo, sicchè coi miei proprj occhi ho veduto i Romani a guisa [2] di cani legati pel collo condursi in Francia per vendersi come schiavi. E posciachè noi stando in Roma, coll' ajuto di Dio scampammo dalle loro unghie, si cercò, d'onde potessimo parer colpevoli, cioè nella mancanza del grano, il quale in Roma non si può in gran copia, e per lungo tempo conservare, come già diffusamente indicai in altro mio foglio. Per verità niun affanno mi son pigliato per la mia persona, poichè (lo dico in mia buona coscienza) sono pronto a patir qualunque sciagura, purchè il tutto ridondi a salute dell' anima mia. Ma sono rimasto non mediocremente afflitto per

1 *Veggasi anche il Baron. an. 325. 42.*

2 *Di ciò a lungo parla il Santo Homil. ult. in Ezech., e Paol. Diac. Hist. lib. 4. c. 8.*

per gli illustri personaggj Gregorio prefetto, e Castorio capitano de' soldati. Essi non lasciarono di adoperarsi in ogni conto per quanto fu possibile, e soffrirono in quell'assedio di Roma disagi, e fatiche gravissime vegliando alla custodia della città, e dopo tutto ciò ecco restano bersaglio della indignazione, e della disgrazia de' Sovrani. Intendo poi di certo, ch' eglino vengono aggravati non per la loro condotta, ma per la mia persona; con cui avendo affaticato nella tribolazione, parimenti sono tribolati dopo la fatica. Circa poi l'intimarmisi dalla pietà de' sovrani il terribile giudizio dell' onnipotente Iddio, prego per lo medesimo onnipotente Signore, ch' ella non faccia più ciò; avvegnacchè non ancor sappiamo di qual condizione chicheſiali sarà allora ritrovato „. ANNO 595.

Veramente in questa lettera lampeggiano lumi singolarissimi di umiltà, di amore del publico bene, di giustizia, e insieme di una non so qual vera fortezza, e magnanimità sacerdotale, le quali virtù unite insieme più del sopraciglio, e della mondana autorità sono atte a raddolcire, umiliare, e confondere anche la baldanza, e la prepotenza degli altieri sovrani, e a farli ravvedere delle loro ingiuste pretensioni, e renderli pieghevoli ai consigli di pietà, e di ragione. Col suo esempio s. Gregorio insegnò, come secondo l'avviso dell' Apostolo si debbano vincere i cattivi con far loro del bene, e con trattarli con mansuetudine, e non resistendo loro con altretanto orgoglio, e perfidia. L'umiltà però non gli fece mai abbandonare le ragioni della verità, e del publico bene, anzi oltremodo soffrì per amor della giustizia; onde gli venne sommamente a tedio il vivere più oltre, e in questi termini si esprime scrivendo ad alcuni suoi più intimi amici gran servi del Signore. „ Ti scongiuro (scrive ad [1] Elìa prete, ed abate nell' Isauria) per l' onnipotente Dio, che preghiate di continuo per me, onde dai peccati, che mi legano, e dalle calamità, che mi opprimono, presto sia liberato, e voli a godere i contenti della Patria celeste„. Il simile a Sebastiano vescovo di Sirmio, cui aggiunge. „ [2] Quantunque inestimabile sia la dolcezza della patria celeste,

[1] *V.* 38.

[2] *Ibid.* 42.

ANNO 595.

ste, che a se ci rapisce, nulladimeno sono tanti i dolori, e gli affanni di questa vita, che vieppiù ci spingono quotidianamente ad amare, e sospirare le cose celesti; e questi appunto mi piacciono, perchè non permettono, che mi piaccia qualche cosa di questo mondo,,. Ecco il gran frutto, che si ricava, e coll' ajuto del Signore ognun dovrebbe ricavare dalle tribolazioni, chi ben l'intende.

Si oppone al titolo di Vescovo ecumenico arrogatosi dai Patriarchi Costantinopolitani.

III. Fra tante afflizioni un altra in quest' istesso tempo se ne aggiunse al Santo oltre modo sensibile, e scabrosa. Fu per la nuova, inaudita, ed intollerabile pretensione di Giovanni vescovo di Costantinopoli, che deluso e spinto da pessimi adulatori si arrogava [1] il titolo di vescovo universale; e così volea essere, o almen volentieri soffriva di essere appellato, e in ciò veniva fortemente protetto dalla somma [2] autorità dell' Imperador Maurizio. Quì in breve è da notarsi la ardita ambizione de' vescovi Constantinopolitani, i quali per tre secoli, e più non erano altro che meri vescovi [3] suffraganei dell' arcivescovo Eracleense: indi colla protezione degli Imperadori si fecero costituire Metropolitani; dipoi anche patriarchi sopra i tre Acefali esarcati di Eraclea, di Efeso, e di Cesarea nella Cappadocia. Ciò non bastò; vollero tra i patriarchi avere il primo grado dopo il Romano, e col favore degli Augusti, e de' vescovi Orientali, i quali pe' loro affari alla corte avevano bisogno dell' ajuto, e della grazia de' vescovi Costantinopolitani l'ottennero nel concilio Costantinopolitano de' Generali il 2. e nel Calcedonese: Vi si oppose è vero s. Leone, ma poi per quieto vivere fu ciò lasciato passare da' Papi successori. Non mancarono adulatori anche tra vescovi, che quindi al patriarca di Costantinopoli tributavano il nome di ecumenico, o sia universale, e questo nome (tanta è la fragilità umana) fu anche volentieri accettato, e sostenuto da Giovanni uomo di gran virtù, ed esemplarità, e che per le sue grandi astinenze meritò il sopranome di *Digiunatore*. S. Gregorio dovè opporvisi per due ragioni: 1°. perchè questo titolo di vescovo universale inteso in certo proprio, e pieno senso veniva a [4] pregiudicare all' autorità degli altri vescovi, e a ren-

1 *Greg. V. Ep. 18. circa finem.*

2 *Vide Thomassinum de Eccles. discipl. Par. I. lo 1. c. 11.*

3 *Curop. de Offic. Pal. C. P.*

4 *Greg. V. 18. e 19.*

renderla o nulla, o ſuperflua: 2° perchè pigliato nel ſuo legittimo ſenſo non potea ad altri competere, che al Pontefice Romano coſtituito divinamente capo, e primate di tutti i veſcovi, e di tutta la chieſa; e sì, che non può mai cederſi dal Papa ad altri ſenza violare quel dritto, che da Criſto è ſtato inſeparabilmente conceduto a s. Pietro, e a ſuoi ſucceſſori i Romani Pontefici. Simil pretenſione Giovanni l'avea già poſta in [1] campo fino ai tempi di Pelagio II., ma repreſſa, e ſopita allora, adeſſo cominciò a riprodurſi con maggiore animoſità ſotto il valido appoggio dell' Imperadore. Il gran Pontefice non ſi ſgomentò per queſto, ma affidatoſi [2] nell'onnipotenza di colui, che ogni coſa governa a ſuo talento, e ſempre protegge l'equità, ſi oppoſe gagliardamente, come un muro inſuperabile della caſa d'Iſraelle, contro la temeraria, torbida, e pericoloſa novità. Primieramente a tenore dell' avviſo evangelico, *ſe vedrai il tuo fratello commetter qualche peccato va, e correggilo da ſolo a ſolo*, ſcriſſe lettere [3] di fraterna amorevole ammonizione allo ſteſſo Giovanni; e ciò anche fece per mezzo de' ſuoi apocriſarj, o ſia nunzj Apoſtolici, che dimoravano alla corte di Coſtantinopoli. Udiamo i teneri ſentimenti, con cui alla fine della lettera ei ſi eſprime con Giovanni. „ Non ho mancato (gli dice) di fare quanto dovea con tutta l'umiltà: ma ſe verrà diſpregiata la mia giuſta correzione, allora dovrò ricorrere anche alla chieſa. Con ciò l'onnipotente Iddio moſtra alla voſtra fraternità, con quanto amore io ſia a voi incatenato, e quanto per queſto negozio io pianga, e mi attriſti, per voi, e non contro di voi „. Inoltre per confonderlo, e convincerlo, dopo avergli moſtrato, quanto poco al veſcovo di Coſtantinopoli conveniva il titolo di univerſale, e quanto di ſuperbia ſapea queſto titolo, gli ſoggiunge così [4]. „ I Prelati di queſta Sede apoſtolica, cui ſervo per diſpoſizione di Dio, non furono forſe (come ben ſa la voſtra Fraternità) dal venerando concilio di Calcedonia ſpontaneamente chiamati, univerſali? Ma pure niuno di eſſi ha voluto mai eſſere appellato con tal nome, niuno ſi è arrogato titolo sì temerario: acciocchè in attribuendo-

ANNO 595.

1 *Greg. V. 45.*

2 *V. 19. 18. 20. 44. 43.*

3 *V. 18.*

4 *V. 18. circa medium & 20. circa finem.*

ANNO 595. si nel grado del Pontificato la gloria della ſingolarità, non pareſſe, che la toglieſſero agli altri fratelli „. Giovanni non approfittò punto di sì caritatevoli avviſi; quindi s. Gregorio ingiunſe a Sabiniano ſuo diacono, e reſponſale, o ſia nunzio, che non trattaſſe, nè comunicaſſe più con lui. L' Imperadore a richieſta di Giovanni ſcriſſe a Gregorio, acciocchè ſi rapacificaſſe con eſſo. Onde il ſanto Padre giuſtamente così ſi lagna con Sabiniano [1]: „ Mi meraviglio, come la tua carità tanto oltre ſi ſia laſciata deludere, che abbia permeſſo perſuaderſi all' Imperadore, che mi ſcriveſſe, e mi ammoniſſe a far con Giovanni la pace. Se ei vuole operar ſecondo giuſtizia, deve ammonir lui, che ſi aſtenga dal ſuperbo vocabolo, e toſto è fatta tra di noi la pace. Penſo però, che già vedeſti con qual aſtuzia ſi ſia ciò maneggiato dal noſtro fratello Giovanni. Imperocchè ei così ha adoperato, acciocchè o l'Imperadore veniſſe obedito, ed egli ſembraſſe da noi approvato nella ſua vanità, o non veniſſe da me obedito, e quindi il di lui animo ſi diſacerbaſſe contro di me. Ma noi battiamo la via diritta, null'altro temendo in queſta cauſa, che l' onnipotente Signore....Imperocchè oltre che non ci poſſiamo quaſi più difendere dalle armi de' nemici, e poichè a pro della Republica abbiamo impiegato e l'oro, e l'argento, e le veſti, e i ſervi, ſarebbe poi troppo ignominioſo, che in grazia loro perdeſſimo anche la fede. E al certo l' acconſentire a quel titolo non è altro, che perder la fede „.

1 *V.* 19.

Gregorio ſcriſſe anche [2] al medeſimo Imperadore con molti lamenti moſtrandogli l' intollerabile ſovverſione, che cagionato avrebbe nella Chieſa di Dio quel titolo di univerſale arrogatoſi contro ogni diritto dal veſcovo Coſtantinopolitano, e pregandolo colle maniere più tenere, e più forti a togliere sì fatto ſcandalo: inoltre così ragiona. „ A tutti quei, che non ignorano l' Evangelio, è noto, che da Criſto Signor noſtro fu commeſſa a s. Pietro principe di tutti gli Apoſtoli la cura della Chieſa univerſale. A lui ſi dice [3] *Pietro mi ami? paſci le mie pecorelle*. A lui ſi dice [4]: *Ecco che Satanaſſo cercò di vagliarvi come il grano, ed io hò pregato per te, o Pietro, acciocchè non man-*

2 *V.* 20.

3 *Joh.* 21. 17.

4 *Luc.* 22. 31.

ANNO 595.

manchi mai la tua fede. E tu poi al bisogno ti rivolgerai a confermare i tuoi fratelli; A lui si dice: [1] *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le potenze infernali non prevaleranno mai contro di essa. A te darò le chiavi del regno de' cieli; e tutto ciò, che legherai sopra la terra, resterà legato anche ne' cieli, e tutto ciò, che scioglierai sopra la terra, resterà anche sciolto in cielo.* Ecco, Pietro ricevè le chiavi del regno celeste; a lui si conferisce la podestà di sciogliere, e di legare, si commette a lui la cura, e il principato di tutta la Chiesa, e pure non si chiama apostolo universale: e Giovanni uomo santissimo, e mio consacerdote pretende farsi chiamare vescovo universale? Sono costretto ad esclamare: o tempi! o costumi!. Ecco tutta l' Europa vien data in preda, e in dominio de' barbari, destrutte le città, diroccate le castella, le provincie saccheggiate, nè più si coltivano le campagne. Gli idolatri vieppiù infieriscono, e signoreggiano in esterminio de' fedeli. E poi i Sacerdoti, che prostesi a terra, e asperſi di cenere dovrebbono piangere amaramente, abbranno procacciandosi nomi di vanità inaudita, e gloriandosene profanamente? Forse che io su questo punto, o piissimo Sovrano, difendo la propria causa? Forse respingo la mia ingiuria particolare? e non già la causa dell' onnipotente Iddio, la causa della Chiesa universale? Chi è costui, che contro i statuti evangelici, contro i decreti de' canoni presume usurparsi un nuovo titolo,, ? Indi fa riflettere all'Imperadore, come tra que' vescovi di Costantinopoli vi sono stati non solo degli eretici, ma anche degli eresiarchi, come Macedonio, e Nestorio. Conchiude, che l'Imperadore dovea onninamente proibire a Giovanni quel titolo ingiusto, superbo, e cagione di gravi scandali, e discordie. Quanto a se attesta di esser servo di tutti i sacerdoti, qualor vivono degnamente; ma quando poi qualcuno, come facea Giovanni, gonfiatosi di vana gloria alza la testa contro l'onnipotente Iddio, e contro i statuti de' Padri, si professa di confidar nell' onnipotente Signore, che non potranno distornarlo dal fare il suo offizio, e dall' opporvisi neppur colle spade alla mano. Giovanni

[1] *Matth. 16. 18.*

ANNO 595.

diacono [1] dice che s. Gregorio, per dare al Patriarca di Coſtantinopoli eſempio di umiltà, allora cominciò ad uſare il titolo di ſervo de' ſervi del Signore nel principio delle ſue lettere Pontificie, lo che tramandò, come in retaggio, ai ſucceſſori Pontefici Romani; poichè il Santo era perſuaſo [2] e volea a tutti perſuadere, che la vera grandezza di un veſcovo è ripoſta nell' umiltà cotanto inculcata, ed inſegnata da Criſto cogli eſempj, e colle parole; nè altro eſſere il veſcovado, che una certa ſervitù divina, e che i veſcovi non devono dominare nel clero, e nel popolo, ma faticare, e ſervire all'altrui edificazione, uſando ſaggiamente della autorità da Dio loro per ciò conferita, non mai abuſandoſene, o inſuperbendoſene.

1 *Lib. 2. ep. 61.*

2 *Thomaſſinus de eccl. diſcip. Par. I. lib. I. cap. 11. num. 16.*

Pel ſuddetto motivo ſcrive all' Imperadrice.

IV. Sullo ſteſſo propoſito altra [3] lettera inviò il Santo all'Imperadrice Coſtantina, in cui dopo molte ragioni così ſi ſpiega quel cuore impaſtato di umiltà, di carità, e di compunzione: „ Quantunque i peccati di Gregorio ſiano sì grandi, che meritano ſoffrir tai coſe, l'apoſtolo Pietro però non ha peccati, onde meriti ai voſtri tempi ſoggiacere a tali ingiurie, ed afflizioni „. Moſtrando poi trattarſi dell'onor di s. Pietro, allorchè un veſcovo contro il di lui Primato preſuma appellarſi *Univerſale*, così ſoggiunge: „ Quindi prego, e vi ſcongiuro per l'onnipotente Signore che ſiccome i Principi voſtri predeceſſori cercarono la grazia di s. Pietro apoſtolo, così voi procuriate di cercarla, e di conſervarvela: nè mai pe' peccati di noi, i quali a lui ſerviamo indegnamente, ſi ſminuiſca appreſſo di voi la venerazione a lui dovuta „. Con quell'atentato reſtava leſo l'onore di tutti i veſcovi, e maſſime de' Patriarchi; quindi il Santo ne ſcriſſe [4] ai Patriarchi Eulogio di Aleſſandria, e Anaſtaſio di Antiochia, e inſieme loro ſpedì tutte le carte, e le lettere attinenti a queſto affare. Indi gli eſorta a piuttoſto ſoffrire qualunque avverſità, e infin la morte, che dare, o ricevere il titolo di veſcovo *Univerſale*. Ma poichè ſotto il riguardo ſpecioſo di amor della pace, e dell'unità taluno potea venir fraſtornato, e rimoſſo dal reſiſtere alle intrapreſe di Giovanni, inſegna in qual maniera ſi debba conſervar la pace. „ Dice l'apoſtolo, [5] *ſe ſia poſſibile*, *per*

3 *V. 21.*

Ed ai Patriarchi.

4 *V. 43.*

5 *Ad Rom. 12.*

ANNO 595.

per quanto ſta in voi, conſervate la pace con tutti gli uomini: vedendo adunque, che i buoni non poſſono aver la pace coi cattivi, premiſe, *ſe ſia poſſibile* . . . , la qual pace allora veracemente conſerviamo, quando per impulſo di carità inſieme, e di giuſtizia perſeguitiamo le colpe de' ſuperbi; quando amando le lor perſone odiamo i loro vizj ,, . Dalle ſuddette eſpreſſioni e ragioni di s. Gregorio intorno al titolo di veſcovo univerſale pretendono i miſeri moderni eretici ſeguaci di Lutero, e di Calvino dedurne, che neppure al Romano Pontefice ſi convenga il dritto di Primato, e di giuriſdizione ſovra tutta la Chieſa: Ma come mai ciò ſi poſſa legittimamente dedurre di là, non ſi fa ben comprendere, ed eſſi ſteſſi di leggieri ne avrebbono veduta l' incoerenza, ſe non ſi foſſero laſciati abbagliare da un odio ed aſtio ingiuſtiſſimo verſo la ſanta Sede Apoſtolica. Come già abbiamo accennato, quel titolo di *Univerſale* non potea convenire nè al Patriarca di Coſtantinopoli, nè a qualunque altro, fuorchè al Romano Pontefice. Ma l' umiliſſimo Gregorio non lo volle neppur per ſe, sì per trarre più facilmente col ſuo eſempio gli altri ai termini del dovere, e della modeſtia, sì perchè quel titolo preſſo alcuni potea ſuonare troppo ampiamente, e come diſtruttivo dell'autorità, e del carattere degli altri veſcovi, e quaſi che nella Chieſa non vi foſſe ſtato, che un veſcovo: mentre per altro, come ben inſegna [1] s. Cipriano, a cagion dell'unità bensì il veſcovado è un ſolo, ma in ſolido una porzione da cadaun veſcovo ne vien poſſeduta. Che poi il Pontefice Romano legittimo perpetuo ſucceſſor di s. Pietro ſia capo del criſtianeſimo, e in buon ſenſo ſia, e poſſa dirſi veſcovo, e maeſtro univerſale della Chieſa, e goda per divina iſtituzione ſovra di eſſa tutta un vero Primato di onore, e di giuriſdizione, sì chiaramente, e tante fiate l' inſegnò colle parole, co' ſcritti, e co' fatti anche s. Gregorio; che per non intenderlo, o per contradirlo non vi vuole meno, che o la cecità portentoſa, o la perfidia deplorabile di que' miſeri novatori. Molte coſe a queſto propoſito già di ſopra tratto tratto abbiamo avuta occaſione di arrecare. Si è veduto, com' ei non ſolo in [2] tutto l' Occidente, ma an-

Si difende il Primato del Papa contro i Novatori.

1 *De Unit. Eccl. Epiſcopatus unus eſt, cujus a ſingulis in ſolidum pars tenetur.*

2 *V. 55. VII. 2. IX. 115 XI. 22., & 22. XIII. 45.*

ANNO 595.

anche nell' [1] Africa, nell'Egitto, nella Grecia, nell' [2] Asia, e ne' Patriarchati [3] Orientali esercitava la sua giurisdizione; e di là aveva ed ammetteva frequenti appellazioni; e già sempre era seguito anche ne' secoli trasandati, che da tutte le parti del Mondo cattolico al Pontefice Romano venissero consulte, ed appellazioni. Quindi s. Gregorio attesta [4] che la Sede Apostolica per ordine divino è stata preferita a tutte le chiese; che a se era [5] stata appoggiata ed ingiunta la cura, e la sollecitudine di tutte quante le chiese; e che non [6] sapeva qual vescovo non fosse soggetto alla Sede Apostolica. Iddio voglia, che que' traviati una volta si ravvedino a sì lampanti autorità di Gregorio, cui essi ardirono appoggiare la lor mal fondata eretica asserzione, e ritornino finalmente al grembo e all'unità della santa Madre Chiesa, e all' obedienza necessaria, e dolcissima del sommo Padre, e Pastore il Romano Pontefice. Da questa non si separò mai Giovanni Patriarca di Costantinopoli, il quale in quest'anno morì. Veramente non abbiamo alcun monumento di que' tempi, che espressamente ci attesti aver Giovanni lasciato, e detestato il titolo di ecumenico avanti di morire; ma ciò abbastanza si raccoglie da varie lettere di s. Gregorio scritte dopo la di lui morte; poichè se altrimenti fosse stato, come mai ei lo chiamerebbe *santissimo fratello*, *e conveścovo* [7] *e Sacerdote* [8] *di santa memoria*? Ai 2. di Settembre i Greci lo venerano come Santo [9], nè mai vi si è opposta la Sede Apostolica.

1 *III.* 30.
2 *III.* 30.
3 *VI.* 66.
4 *III.* 30.
5 *V.* 19. *VII.* 29.
6 *IX.* 59.
7 *VI.* 66.
8 *VII.* 6.
9 *Menol. Basilii &c.*

Concilio Romano.

V. San Gregorio in quest' anno 595. celebrò in Roma un [10] Concilio, in cui si formarono sei canoni per la ecclesiastica disciplina, e cui soscrissero ventidue vescovi, e trentatre preti, per discutere, e decidere la causa di Giovanni prete della chiesa Calcedonese, e di Atanasio prete, e monaco di Costantinopoli, che avevano appellato, alla sede Apostolica. Fu deciso, che fossero ambedue innocenti: onde Gregorio li rimandò liberi, ed assoluti alle loro chiese accompagnandoli con lettere di giustificazione, e di raccomandazione a Giovanni [11] patriarca di Costantinopoli, all' Imperadore [12], e ad [13] altri. Mandò altresì

10 *In Append. epist. 1. Greg.*
11 *IV.* 15.
12 *Ibid.* 16.
13 *Ibid.* 14.

tresì il pallio a Virgilio veſcovo di Arles, e lo coſtituì ſuo [1] vicario Apoſtolico nelle Gallie: e ſcriſſe alla Regina Brunichilde, e al criſtianiſſimo Re Childeberto di lei figliuolo, acciocchè porgeſſero ajuto, e braccio a Virgilio per iſradicare dal campo di quelle chieſe le inſorte zizanie. Inviò al Re per reliquia di s. Pietro certe chiavi, in cui erano racchiuſe delle limature delle di lui catene, *acciocchè portandole al collo veniſſe difeſo da tutti i mali*. A s. Leandro veſcovo di Siviglia ſuo antico amico inſieme con ſue [2] lettere ſpedì il richieſto libro della Regola Paſtorale, e i libri de' Morali non tutti, ma quelli, che aveva alle mani, e copiati. A Domenico veſcovo di Cartagine, e primate dell' Africa ſcriſſe così [3], raccomandandoſi all' ajuto delle ſue orazioni: „ Conviene, che voi preghiate per me preſſo il corpo del s. Martire Cipriano, ed io il farò per voi preſſo quello del beatiſſimo Pietro principe degli Apoſtoli „. Morì in queſt' anno Giovanni veſcovo di Ravenna, cui s. Gregorio già avea fatte delle paterne correzioni, come di ſopra abbiamo riferito. Ei provò del cordoglio per la perdita di [4] queſto conveſcovo: deſtinò per viſitatore di quella chieſa il veſcovo Severo; e ſcriſſe a Caſtorio notajo [5], che eſortaſſe i Ravennati a far preſto l'elezione di un nuovo paſtore più ragguardevole pe' meriti, che pe' donativi, e pe' regali. Udiamo come andò coteſta elezione dalla lettera [6], che s. Gregorio ſcriſſe ad Andrea Scolaſtico in Ravenna. „ Deſideravamo di ſoddisfare alle iſtanze dell'eccellentiſſimo Patrizio per la perſona dell' arcidiacono Donato, ma perchè è aſſai all' anima pericoloſo temerariamente imporre le mani a chicheſia, fu noſtra cura, e dovere l'eſaminare diligentemente la di lui vita, e coſtumi, ed avendo ritrovato molte coſe, (come abbiamo ragguagliato all'iſteſſo Patrizio) che lo tengono lontano dal veſcovado, temendo i giudizj di Dio non abbiamo potuto conſentire, e ordinarlo. Ma neppure abbiamo ardito di farlo nella perſona del prete Giovanni, che non intendendo i ſalmi moſtra la ſua poca attenzione nello ſtudio delle coſe divine. Eſcluſi adunque queſti, mentre da noi venivano le parti preſſate ad eleggerſi uno de' ſuoi,

ANNO 595.

Invigila il Santo ſulle chieſe Gallicane.

1 *V.* 53. 54. 55.

2 *V.* 49. Suoi morali.

3 *VI.* 19.

4 *V.* 23.

5 *Ibid.* 23. 25. 26.

6 *Ibid.* 48. Elezione del nuovo veſcovo di Ravenna.

ANNO 595.

suoi, e proteſtandoſi eſſe di non averne alcuno idoneo a ſimile offizio, e quindi ridondandone a me, e a loro maggiore afflizione, finalmente di unanime voce, e conſenſo più fiate richieſero il venerabile prete, e fratello Marinano, il quale ſapeano, che lungo tempo avea meco converſato nel monaſtero. Queſti ſi miſe a fuggire, e dopo le molte appena ſi potè perſuadere a dare il conſenſo alle di loro domande. E poichè ci è appieno nota la di lui vita, e il di lui zelo nell' acquiſto delle anime, non abbiamo poſto alcun indugio alla di lui ordinazione,,. Gli conferì anche [1] il pallio. Ma è tale, e tanta la fralezza, e l'iſtabilità dell' umana corrotta natura, tante ſono le luſinghe, tanti i pericoli delle ricchezze, delle dignità, e delle preeminenze, tante le adulazioni de' cortigiani, che ſi poſſono alle volte colla mutazione dello ſtato, e del grado cangiare le menti, e i coſtumi degli uomini anche più ſanti, e pervertirſi: onde ſi ſcorge, quanto ſia da amarſi lo ſtato umile, e di ſoggezione, nè mai ambirſi le dignità, i comandi, e le larghe facoltà, ed entrate. Mariniano aſſunto al governo di quella nobiliſſima chieſa ben preſto ſi vide perdere il luſtro di quelle ſue belle virtù, e dominato da ree paſſioni ſopratutto dall' avarizia. Cominciò ad attender di ſoverchio all' entrate epiſcopali, e a procurarne ogni dì più l'accreſcimento. Giunſe anche ad eſtorcere dai monaſterj delle penſioni, e de' tributi. Quindi venne acremente ripreſo [2] dal gran Pontefice, il quale gli ſcriſſe, che un veſcovo deve riguardare le rendite temporali di fianco, e di paſſaggio, e con tutta l'intenſione, e lo ſforzo della ſua mente accudire, e affaticare per la ſalute dell' anime.

[1] *V. 56.* Pericoli delle dignità.

[2] *VI. 29., e 30.*

Trattati del Santo col nuovo Patriarca di Coſtantinopoli.

VI. A Giovanni Digiunatore, di cui ſopra abbiamo narrata la morte, fu ſoſtituito nella ſede Coſtantinopolitana Ciriaco ſoggetto ornato di tutte le virtù, e qualità, che a formare un ottimo paſtore ſi ricercano. Queſti godeva della ſtima, e dell' amicizia di s. Gregorio, fin da quando ſoggiornò in Coſtantinopoli per gli affari della ſede Apoſtolica. Gregorio, che ben conoſceva il di lui merito, e probità, molto ſi conſolò in udire ſimile promozio-

zione: e con più lettere [1] ſe ne rallegrò coll' iſteſſo Ciriaco, e con altri: benchè per altro diſapprovaſſe, che nel giorno della di lui ordinazione il clero, ed il popolo di Coſtantinopoli per moſtrare il giubilo grande del loro cuore cantaſſero quelle parole del ſalmo [2]; *queſto è il dì, che ha fatto il Signore, rallegriamocene, ed eſultiamo*: poichè queſte parole intendendoſi dell' ineffabile divino miſtero dell'incarnazione, e naſcita di Gesù Criſto Signor noſtro, non ſi debbono uſurpare per qualunque altro umano avvenimento, per quanto ſanto, per quanto ricolmo di letizia ſpirituale ſi ſia. Pure Gregorio ſcuſa queſta azione, comechè prodotta dalla carità, e da una giuſta eſultazione di ſpirito. Secondo l' uſato Ciriaco non tardò guari ad inviare a Roma Gregorio prete, e Teodoro Diacono, acciocchè preſentaſſero al ſommo Pontefice la ſua profeſſione di fede. L'accettò, e la lodò s. Gregorio, e riſpoſe a [3] Ciriaco raccomandandogli ſopra tutto a non voler mai arrogarſi il ſuperbo nome di veſcovo ecumenico, ſe bramava di comunicare colla ſede Apoſtolica Romana, e di mantenere co' fratelli quella pace, e quella concordia, che da Criſto, e dagli Apoſtoli ſuoi viene cotanto inculcata, e che è neceſſaria per piacere a Dio, per non oltraggiare la carità del proſſimo, e per ſalvarſi.

ANNO 595.

[1] *VII. 5. & 7.*

[2] 117.

[3] *VII. 4.*

ANNO DI CRISTO 596.
DI S. GREGORIO PAPA. 7.
DI MAURIZIO IMPERADORE. 15.

Procura la pace co' Longobardi.

I. Abbiamo di ſopra veduto, come s. Gregorio ſi adoperava per concluder la pace coi Longobardi: ma invano ſino ad ora a cagione delle aſtuzie, e delle ſiniſtre relazioni, che all' Imperadore inſinuavano l'eſarco di Ravenna, e gli altri primarj miniſtri d'Italia, poichè dalla guerra eſterminatrice del publico bene traevano de' privati conſiderabili vantaggi. Nulladimeno il Santo non ſi diſanimò, e con lettere, e per mezzo dell' opera altrui procurò d'indurre l'eſarco a migliori conſigli: e tanto più fer-

ANNO 596.

voroſamente il facea, quanto che anche in queſt' anno continuavano [1], anzi creſcevano le calamità, e le deſolazioni d'Italia per quella guerra: onde egli permiſe, e conſigliò a Fortunato [2] veſcovo di Fano a vendere i vaſi ſacri per redimerne i fedeli fatti ſchiavi da' Longobardi. Per l'iſteſſo effetto mandò buona [3] ſomma di denaro ad Antemio ſuddiacono amminiſtratore de' beni della chieſa Romana nella Campagna. Pel riſcatto de' ſchiavi ebbe anche de' buoni ajuti dalla pietà di Giovanni [4] veſcovo di Siracuſa, e di Teotiſta [5] patrizia di Coſtantinopoli, cui rendè molte grazie coi meritati elogj. La metà delle larghe elemoſine, che da Teotiſta ricevè, impiegò in provedere de' letti, e delle buone coperte alle ſacre vergini, o ſian monache di Roma, poichè allora correva un inverno freddiſſimo. Eſſe erano circa da tre mila, e pel mantenimento loro ſi traeva un buon annuo aſſegno dalle rendite del patrimonio del principe degli Apoſtoli s. Pietro: ma pure queſto aſſegno era ſcarſo atteſo quel gran numero, e il gran coſto di tutte le coſe nella città. Atteſta il Santo, che di queſte ſerve di Dio era tale la vita, e sì aſtinente, e sì applicata alle orazioni, e alle lagrime, che tutti tenevano per fermo, che la città di Roma per riguardo loro foſſe ſtata dalla miſericordia di Dio preſervata dall' ultimo eſterminio tante fiate minacciato dall' arme de' Longobardi.

1 *VI.* 60.

E lo riſcatto de' Schiavi.

2 *VII.* 13.

3 *VI.* 35.

4 *VII.* 11.

5 *Ibid* 24.

Vergini ſacre di Roma.

II. Non oſtante le gravi tribolazioni, e cure, in cui ſi trovava Gregorio, pure ſcorto da lume divino, e avvalorato dal ſuperno ajuto ſeppe in queſti calamitoſiſſimi giorni intraprendere, e condurre a buon fine la converſione celebre dell' Inghilterra alla fede criſtiana, per cui già concepito avea un ardentiſſimo deſiderio. Fin da' tempi Apoſtolici [6], o poco appreſſo fu portata nella gran Bretagna, che volgarmente or chiamaſi Inghilterra, la luce del ſacroſanto Evangelio. Ma poſcia per l'inſorte ereſie andò a poco a poco languendo, e vi fu quaſi affatto eſtinta dalle irruzioni degli Angli, e de' Saſſoni popoli barbari, ed idolatri, che ſe ne impadronirono alla metà del quinto ſecolo, e l'infame culto degli idoli vi fecero ſigno-

Converſione degli Ingleſi.

6 *Euſeb. l. 3. demonſtr. Ev. Tertull. Apol., & contra Judæos c. 7. Origen. hom 6. in Lucam. Theodin Pſ. 116. Beda Hiſt. angl. lib. 1. c. 7. Videſis Uſſerium Orig. Britan., & Spelmanum Præfat. in Concilia Angliæ, & Mamachium origin. Chriſt.*

reg-

reggiare. In quest'anno adunque 596. il gran Pontefice mandò [1] colà Agostino, Lorenzo prete, e Pietro tutti tre dotti, e pii [2] monaci del suo monastero di s. Andrea, acciocchè agli Angli predicassero la parola di Dio. Già a questa missione avea agevolata la via con [3] far educare, ed istruire a sue spese ne' monasterj di Francia alcuni giovani Inglesi, che fatti schiavi dai Franzesi, e riscattati da Gregorio di buon grado abbracciarono la santa Fede. Que' tre missionarj si perdettero di coraggio giunti quasi a termine del loro viaggio, e patirono un non so che di troppo umano dimentichi della fiducia, che in Dio ripor doveano, e della brama, che di patire, e anche morir per Cristo era loro espediente nutrire. Quindi diedero adito a pensieri di ritorno, e di abbandonamento di quella santa impresa; vollero però prima consultare il Santo Pontefice, e ottenerne da lui la licenza. Gli scrissero esaggerando la somma difficoltà dell'impresa, massime perchè essi non sapevano la lingua Inglese, e perchè quella gente era all' estremo barbara, ostinata, e crudele; onde l'esito di tutto ciò non sarebbe stato altro, che il ludibrio, e il disprezzo del Papa presso non solo agli Angli, ma anche ai Franzesi, ed alle vicine nazioni, e un macello certo, ed inutile de' missionarj. Agostino fu quello, che a Roma recò la lettera, forse per informare anche meglio a bocca il Pontefice di tutto quell'affare. Per mezzo del medesimo spedì Gregorio ai missionarj questa risposta [4]: „ Poichè saria stato più espediente non aver incominciata, che voler abbandonare l'impresa, fa d'uopo, o figli dilettissimi, che ad ogni costo, e con sommo impegno mandiate ad esecuzione, quanto col divino ajuto avete intrapreso. Pertanto non vi atterriscano nè i patimenti del viaggio, nè le maldicenze degli uomini: ma con gran fervore eseguite, quanto per impulso del Signore incominciaste, rammentandovi, che una gran fatica vien ricompensata da vieppiù maggiore, ed immensa gloria. Ad Agostino, che a voi sen ritorna, e che costituiamo vostro abate, e preposito, obedite in tutto, e per tutto umilmente, sicuri, che sarà di vantaggio alle vostre anime, qualunque cosa farete

ANNO 596.

1 *Beda Hist. l. 1. c. 23.*

2 *VIII. 30. VI. 51.*

Il Santo manda in Inghilterra de' Missionarj.

3 *VI. 7.*

4 *VI. 51.*

ANNO 596.

da lui comandatavi. L'onnipotente Iddio vi protegga colla ſua grazia, e mi conceda di vedere i frutti delle voſtre fatiche nella eterna patria: onde benchè non poſſo con voi affaticare, pure inſieme con voi mi ritrovi a godere quella lietiſſima ricompenſa, poichè di lavorare non mi manca il deſiderio, e la volontà. Iddio vi conſervi ſani, o figli dilettiſſimi. Data il dì 19. di Luglio, dell' impero del noſtro Signore Maurizio Tiberio piiſſimo Auguſto l'anno decimo quarto, dopo il di lui conſolato l'anno decimoquarto: nell' indizione decimaquarta ,,. Queſta lettera vien riferita interamente tal quale ſta nel regiſtro delle Gregoriane, da [1] Beda, da Giovanni [2] diacono, e da altri antichi iſtorici, che trattano o delle geſta di s. Gregorio Magno, o di queſta converſione degli Ingleſi. Così pure riferiſcono altre lettere, che in queſto anno, e in appreſſo il Santo indirizzò a que' ſuoi miſſionarj. Per procurare ad eſſi qualche ajuto ſpirituale, e temporale, e per incoraggirli, l'ottimo Papa s'induſſe a raccomandarli [3] caldamente a varj veſcovi della Francia, a quei Re Teodorico, e Teodeberto, alla piiſſima Regina Brunichilde, e a molti altri gran ſignori di quelle contrade.

1 *Lib. 1. Hiſt. cap. 25.*

2 *Lib. 2. Vita s. Greg. c. 34.*

3 *VI. 52. 53. 54. 57. 58. 59.*

III. Avvalorato Agoſtino [4] co' ſuoi compagni dai ſalutari avviſi del beato Padre Gregorio, riaſſunſe con maggior lena l'impreſa, e approdò nella gran Bretagna, conducendo ſeco da trenta miſſionarj parte del clero, e de' monaſterj d'Italia, e parte di que' di Francia. Il Rè della Canzia Edilberto li fece accogliere con molta umanità, e li chiamò alla ſua corte. Eſſi ,, guerniti di [5] virtù divina vi andarono portando una croce di argento, come per loro ſtendardo, ed una imagine di Gesù Criſto dipinta in tavola, e cantando le litanie; e pregavano il Signore, e per la propria, e per la ſalute di quelli, pe' quali, e ai quali aveano fatto quel viaggio ,,. Furono ammeſſi all' udienza publica del Re, che li inteſe volentieri ad annunziare la fede, e religione di Criſto, ma pigliò tempo per penſarvi, e intanto diè loro ampia facoltà di predicarla publicamente, e che ognuno, cui piaceſſe, poteſſe pure abbracciarla. Que' ſanti miſſionarj ,, incominciarono [6] adunque a predicare

4 *Beda Hiſt. lib 1. cap. 25.*

I quali vi entrano, e vi predicano con frutto.

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*

ANNO 596.

care a tutti, quanti potevano, la parola dell' eterna ſalute, e menavano una vita Apoſtolica, e degna della primitiva chieſa intenti a continue orazioni, ai digiuni, e alle vigilie; diſpreggiavano tutte le ricchezze, gli onori, i beni fallaci, e tutte le coſe di queſto mondo, come non proprie di loro; pigliavano ſolo il neceſſario per vivere da quei, che iſtruivano e convertivano; mettevano in pratticа eſattamente, quanto inſegnavano. Soffrivano umilmente, e con vera criſtiana pazienza ogni ſciagura, ogni ingiuria, ed avverſità, pronti eziandio a morire per quelle verità, che annunziavano ,,. Queſte ſono le vere, e neceſſarie prerogative di un predicatore, e miniſtro evangelico, e maſſime di quei, che vanno tra i popoli idolatri, barbari, ed infedeli; queſti ſono i veri unici mezzi per convertire alla fede, qualora a Dio piaccia, le nazioni: queſti hanno pratticato gli Apoſtoli. Chi pretende uſarne degli altri ſpeculati dall' umana prudenza, ed induſtria, in cui alle volte troppo ſi confida, andrà alla per fine di lunga mano ingannato. Iddio benediſſe le fatiche di Agoſtino, e de' ſuoi compagni: ,, molti ſorpreſi [1] dalla ſimplicità, ed innocenza della lor vita, e ineſcati dalla ſoavità di quella celeſte dottrina credettero, e ſi battezzarono,,. Operarono varj [2] miracoli, e finalmente anche il ſuddetto Re Edilberto ſi convertì, e ſi battezzò; e quindi per tutto il regno della Canzia ſi ereſſero delle chieſe al vero Dio, e ſi propagò [3] mirabilmente il criſtianeſimo. Agoſtino colla [4] licenza di s. Gregorio ſi portò in Francia, e quivi da que' veſcovi fu conſecrato in veſcovo per l'Inghilterra, e poſcia fu il primo arciveſcovo di Cantuaria, e primate di tutte le chieſe d'Inghilterra. Sempre più ſi andò negli anni ſuſſeguenti dilatando la fede criſtiana per quella grande iſola, e per le adiacenti, ed il fervor della pietà, e della religione per gl' influſſi della onnipotente grazia dello Spirito Santo talmente vi ſi allignò, e vi fiorì, che l'Iſole Britanniche ſi denominarono l'iſole de' Santi. Nel breve giro di appena dieci luſtri non ſi può eſprimere a che bellezza, e chiarezza interna, ed eſterna avanti a Dio, e avanti agli uomini giungeſſe quella chieſa felice, e quel criſtianeſimo beato

1 *Ibid.*

2 *Beda ibid. & Greg. l. VIII. 30.*

3 *S. Gregor. l. VIII. 30.*

4 *Ibid. Beda.*

Quanto la pietà e la fede cattolica fiorìſſero già in Inghilterra.

ANNO 596. beato dell' Inghilterra per la religiosità de' Re, de' Magnati, e di tutto quel popolo fedele. Erette Basiliche sontuose, largamente dotate, adorne con magnificenza. Fondati vescovadi, prebende, e chiericati pel culto del vero Dio, fabricati ampli, e frequenti monasterj di uomini, e di sacre vergini, ne' quali la santità, e l'osservanza spiccavano a meraviglia; e ne' quali si miravano non già drapelli, ma turbe di servi del Signore esercitarsi nella più alta perfezione, nelle astinenze, nelle austerità, nella castità, nella obedienza, nelle vigilie, e nelle salmodie. Divenne quel clero ben presto uno de' più dotti del mondo cattolico di allora, e da esso, e massime dai monasterj ne uscirono in copia soggetti di gran santità, e dottrina, i quali anche furono atti ad illuminare altre vicine provincie, come della Germania, e de' paesi settentrionali, e a ristorare colla loro sapienza, ed operosità le perdite, e le decadenze di varie chiese Alemanne, e Gallicane; lo che principalmente seguì a tempi di Carlo Magno, che dalla Inghilterra chiamò Alcuino, ed altri insigni, e pii sacerdoti, e monaci a gran benefizio spirituale del suo Regno. Chi vago fosse d'informarsi più appieno di sì fatte cose, legga Beda nella sua storia Anglicana, e gli annali ecclesiastici del Ven. Cardinale Baronio, ed altri simili autori, che ne ragionano difusamente. A noi basta il di sopra accennato, poichè tanto ridonda in lode del Magno Gregorio, che di sì belle, e sante opere fu per divino ajuto, e consiglio il primario autore, architetto, e zelantissimo promotore; onde a ragione dagli Inglesi egli è sempre stato riconosciuto, come loro apostolo, e beneficentissimo padre spirituale. E credo al certo, che pur ora dal cielo il gran Santo miri quella sua sì amata nazione con occhio compassionevole, e dolente, poichè una volta correndo sì bene nelle vie del Signore, e de' dogmi cattolici, adesso si è lasciata affascinare, e pervertire dalle infami, e false dottrine, ed eresie di Lutero, di Calvino, e di tanti altri precursori dell'Anticristo; e poichè quelle isole un dì ricettacolo, e giardino del Cattolicismo, e dell'antica Apostolica Romana fede, e religione, son divenute una sentina

Esortazione ai moderni eretici Inglesi.

tina di vizj, di errori, e di tutte l'ereſie, e per fino dell' Ateiſmo. Quindi ſi può eſclamare con Geremia [1] :„ Stupitevi, o cieli, e ſpalancate le voſtre porte, dice il Signore. Avvegnacchè due mali fece il mio popolo: abbandonarono me fonte di acqua viva, e ſi ſcavarono delle ciſterne diſſipate, che non ſono acconcie a tener dell' acqua „. Deh! [2] finalmente il Signore dia loro la cognizione della verità, e li faccia ravvedere, e pentire, onde ſi liberino dai lacci del Demonio, che cotanto gli tiene avvinti, ed accecati, e ſcampino l' eterna condanna. Riflettano qual fu la fede, quai i dogmi, quai i riti, quale il culto, quale lo ſpirito, che i lor maggiori ricevettero da que' ſanti Miſſionarj Apoſtolici inviati dal Pontefice Romano s. Gregorio, e che ſempre, e per tanti ſecoli inviolabilmente, come un ſacro prezioſiſſimo depoſito, cuſtodirono, difeſero, ed oſſervarono i loro Antenati sì dotti, sì illuminati, sì ſaggi, sì pii. Confrontino tutto ciò coi portenti, coi paradoſſi, colle novità, cogli errori, colle prattiche, coi coſtumi introdotti due ſecoli fa per politica, per paſſione, per deplorabiliſſimo acciecamento, e per iſpirito di diſcordia, di libertinaggio, di furore, e di aſtio contro la ſanta Romana Apoſtolica Sede; e abjurati i moderni errori, e riabbracciate le antiche cattoliche coſtumanze, maſſime, e verità ritornino una volta a ſenno, ſi riuniſchino al grembo della ſanta cattolica Romana unica, e vera Chieſa, riconoſchino il legittimo divino Primato del Romano Pontefice ſucceſſore del principe degl' Apoſtoli s. Pietro, e del gran s. Gregorio loro inſigne benefattore, e non vogliano più oltre laſciarſi ingannare, ed acciecare con danno eterno delle anime loro. Acciocchè meglio ſi vegga, come andò la celebre converſione dell' Inghilterra da Dio in queſti tempi conceduta allo zelo veramente apoſtolico del noſtro Santo per mezzo de' ſuoi diſcepoli Agoſtino, Lorenzo, Pietro, e compagni, abbiamo voluto in ſuccinto, e di ſeguito narrar le ſuddette coſe, parte delle quali per altro accaddero negli anni ſeguenti; ne' quali ancora andremo notando circa a queſto propoſito qualche altro più inſigne, e più ragguardevole avvenimento.

ANNO 596.

[1] *Cap. 2.*

[2] *Tim. 2. 25.*

IV. Sa-

ANNO 596.

Come si debba diportare il vescovo coi secolari, che usurpano i dritti, o i beni delle chiese.

1 VI. 43. 44.

IV. Sapendo s. Gregorio, quanto giovi ai vantaggi spirituali del popolo fedele la buona armonia tra il Sacerdozio e l'Impero scrisse di questo tenore a Giovanni vescovo di Siracusa: „ Avvegnacchè siano insorti degli accidenti, che vi provocarono a giusto sdegno, onde non abbiate voluto ammettere le oblazioni del Signor Venanzio (Prefetto della Sicilia), nè abbiate permesso, che in di lui casa si celebrassero i divini sagrifizj: nulladimeno, poichè in tal guisa si devono procurare i terreni vantaggi, che niuna differenza possa mai separarci dallo stretto vincolo di carità, quindi come già scrivemmo, esortiamo la Santità vostra a ricevere onninamente con dolcezza, e con sincerità di spirito a Dio gradita le oblazioni del suddetto personaggio, e a permettere, che si dica messa nel di lui palazzo: anzi ancora quando ei lo bramasse, ad andar voi stesso a celebrarvi, e così riacquistare la grazia primiera. Imperocchè fa d' uopo, che voi impieghiate un affetto sacerdotale verso i vostri figliuoli spirituali, e nelle liti, per quanto lo richiede la ragione, non trascuriate i dritti; e le giurisdizioni della vostra chiesa. Ciò considerando deve la vostra Fraternità con quei, che muovono ingiuste liti, con sì discreta moderazione diportarsi, che faccia e promova gl' interessi della chiesa, secondo lo esige la qualità del negozio, e non lasci mai gli uffizj grazioso della paterna carità „. Quindi si rileva non oscuramente, che Venanzio prefetto, o presidente di quella provincia arrecava de' disturbi ai diritti, o ai beni della chiesa, ed al vescovo di Siracusa, e forse pretendeva o abolirli, o usurparli: pure a s. Gregorio non piace, che per simili temporali interessi s'interdica, e si scomunichi l'ingiusto pretensore, ma bensì, che si facciano valer le sue ragioni, senza romper la concordia, e la carità, e senza dar di piglio alle tremende armi spirituali, poichè in tal guisa si devono dai vescovi, e dai sacerdoti procurare i vantaggj terreni, che niuna differenza, niuna lite li possi mai separare dallo stretto vincolo di carità. Gran documento pieno di celeste sapienza, e prudenza! Per tante cure, e fatiche, ed afflizioni cadde il Santo in quest' anno 596. in una gra-

Il Santo si ammala.

ve

ve [1] infermità, da cui si riebbe, ma poi ricadde, e fu costretto a guardar il letto anche nell' anno 598., come si raccoglie dalla sua lettera [2] responsiva ad Eulogio Patriarca di Alessandria. Ma più del male lo affliſſe l'intendere, che vieppiù insolentivano i Donatisti nell' Africa, e si aumentavano coll'oppressione, e cogli inganni, e che i cattolici si lasciavano pervertire in varj, e strani modi. Acciocchè vi si recasse il valido, e pronto necessario rimedio s. Gregorio, scrisse lettere forti, e pressanti sì a Colombo [3] vescovo della Numidia, sì all' Imperadore Maurizio [4], con cui ragiona così: „ Tra le cure delle guerre, e tra le altre innumerabili sollecitudini, che con applicazione indefessa sostenete pel governo della Republica cristiana, riesce a me, e a tutto il mondo di gran gioja, che la vostra pietà invigili sempre con singolar premura alla custodia di quella fede, onde va luminoso l' impero de' nostri Sovrani. Confido adunque del certo, che siccome voi con amor religioso difendete la causa di Dio, così Iddio proteggerà, e promoverà quelle di vostra Maestà. In qual guisa poi la serenità della pietà vostra per riflesso di giustizia, e per zelo di sinceriſſima religione si sia commossa contro l'iniquiſſima scelleraggine de' Donatisti, chiaramente lo dimostra il tenore degli ordini dati, e spediti. Ma alcuni reverendiſſimi vescovi delle provincie Africane quì venuti asserirono essere stati quegli ordini sì trascurati, che colà non si è avuto alcun timore del giudizio di Dio, e sino ad ora non hanno avuto alcun effetto i comandi del Principe; soggiunsero ancora, che nella prefata provincia prevalendo i regali de' Donatisti la fede cattolica resta esposta a un publico mercimonio. Ed in vero Gennadio uomo illustre, e uno di que' ministri mi ha fatto simili lagnanze de' suoi compagni. A questo altri due soggetti degni di tutta fede rendono pari testimonianza. Ma poichè questa causa interessava il giudice secolare, ho stimato bene indrizzare alla presenza della vostra pietà i medesimi vescovi, acciocchè di propria bocca informino il Principe, di quanto professano aver patito per la fede cattolica. Pertanto scongiuro la cristiana religiosità de' Sovrani per la salute

ANNO 596.

1 *VI. 63.*

2 *VIII. 30.*

Reprime i Donatisti.

3 *VI. 37.*

4 *VI. 65.*

ANNO 596.

dell'anime loro, e per la vita della piissima prole a ordinare, che siano severamente castigati, e repressi coloro, che tali saranno riconosciuti; onde ella con mano liberatrice sospenda, e tronchi l'imminente ruina di tanti, che sono per perire, e a quelle menti insane, e furibonde applichi la medicina della correzione, e da esse i morbi dell'errore discacci. Quindi per mezzo della vostra pia providenza venendosi colà a dissipare la caligine della pestifera pravità, e a ricondurre il sereno della vera fede, vi meriterete un doppio celeste trionfo alla presenza del nostro Redentore, mentre quei, che esteriormente difendete coll'armi dagli inimici, dal veleno della diabolica perfidia (lo che è più glorioso) eziandio liberate interiormente ,,.

1 *Num. 5.*

2 *VI. 1. Vide ibid. Natal Maur.*

Morì nell'anno scorso, come abbiamo [1] veduto, Giovanni vescovo di Ravenna, il quale contro il divieto de' sacri [2] canoni avea fatto testamento, lasciando molta roba ai suoi parenti, e famigliari. I preti [2], i diaconi, e tutto il clero di quella chiesa produssero i loro lamenti, e ragioni contro quel testamento presso il sommo Pastore s. Gregorio: Ei lo giudicò irrito, e nullo, e decretò, che quello, che avea il suddetto Giovanni avanti di esser vescovo, potea pigliarsi dai parenti, ma tutto ciò, che acquistato avea di fondi, di suppellettili, o di altro dopo esser vescovo, era della chiesa, e ad essa onninamente si dovea dare.

2 *Ibid.*

Dello spoglio de' vescovi.

3 *XI. 20.*

Quindi ordinò poscia a [3] Scolastico difensore, che non si appropriasse nulla nè di vesti, nè di argenti, nè di denari, o di qualunque altra cosa, che avesse lasciata il morto vescovo suo padre. Imperocchè voleva, che quanto la parsimonia avara de' vescovi e de' chierici sottratto aveva ai poveri, cedesse tutto a pro delle chiese, le quali ai poveri l'andavano distribuendo.

ANNO DI CRISTO 597.
DI S. GREGORIO PAPA 8.
DI MAURIZIO IMPERADORE 16.

Affare di Ciriaco nuovo vescovo di Costantinopoli. Lettere ai Patriarchi.

I. Come già viddimo di sopra alla fine dell'anno 595. erano pas-

passati varj atti di reciproca amistà, e comunione tra Ciriaco novello Patriarca di Costantinopoli, e s. Gregorio Papa. Quegli secondo [1] il solito in quest' anno mandò a Roma anche i suoi nunzj con lettere comendatizie dell' Imperadore. Gregorio li accolse con molta benignità, e li ammise alla solenne celebrazione de' divini misterj. Tenne per altro forte l' ordine, che avea dato al suo nunzio di Costantinopoli, che non assistesse mai alle messe, e alle sacre funzioni di Ciriaco, se prima questi non rinunciasse solennemente all' invidioso nome di Ecumenico introdotto, e arrogatosi dall' anteceſſore. Di tutto ciò il Santo ne rese [2] consapevoli gli altri due Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia. Scrisse anche [3] a Ciriaco di nuovo esortandolo colle più forti, e vive ragioni, e colle più calzanti autorità delle divine scritture, a lasciare quel titolo superbo, e sedizioso. E rispondendo all' [4] Imperadore, replicò lo stesso, mostrandogli di quanta importanza ciò fosse: mentre l'Imperadore volea farlo passare per cosa frivola, e da nulla. S. Eulogio Patriarca di Alessandria avendo ricevuta una [5] lettera di s. Gregorio, in cui gli provava di quanto rilievo fosse quella questione, rispose facendo condegni elogj al primato della sede Apostolica Romana, e ai successori di s. Pietro, e a s. Gregorio in ispecie. Il nostro Santo gli replicò con queste espressioni piene di un umiltà, che inamora, e compunge [6]: „ La vostra a me soavissima santità nelle sue lettere mi ha ragionato a lungo della cattedra del principe degli apostoli s. Pietro, conchiudendo, che egli pur ora risiede in essa per mezzo de' suoi successori. In vero conosco, che io sono indegno non solo di essere nell' onore de' presidenti, ma ancora nel numero de' stanti, (cioè de' Laici). Ma quanto in quelle si dice, il ricevo volentieri, poichè quegli, il quale tiene la cattedra di Pietro, mi ha parlato dalla medesima. Quantunque poi non mi alletti punto la singolarità dell' onore, pure molto mi sono rallegrato, poichè, o santissimi, quanto a me ne attribuiste, tanto ne avete insieme arrecato a voi stessi. Mentre chi non sa, che la santa Chiesa è stata fermata sopra la solidità del principe degli

ANNO 597.

[1] *VII.* 34.

[2] *Ibid.*

[3] *VII.* 31. & 27.

[4] *VII.* 33.

[5] *VII.* 27.

Primato della Chiesa Romana, e del Papa.

[6] *VII.* 40.

ANNO 597.

gli apoſtoli, il quale dal nome traſſe la immobilità della mente, ſicchè Pietro dalla pietra veniſſe appellato? cui per bocca della verità vien detto [1]: *A te darò le chiavi del regno de'cieli*: e indi; [2] *E tu alle volte rivolgendoti conferma i tuoi fratelli*: E di nuovo; [3] *O Simone di Giovanni, mi ami? paſci le mie pecorelle*. Quantunque molti foſſero gli apoſtoli, pure a riguardo dello ſteſſo primato la ſola ſede del Principe degli apoſtoli, la quale in tre luoghi diviſa è di un ſolo, gode una ferma, ed immobile autorità. Egli ſteſſo poi ſublimò la ſede, in cui ſi degnò ripoſare, e finir la vita preſente. Egli onorò la ſede, in cui mandò il diſcepolo evangeliſta. Egli ſtabilì la ſede, in cui per ſette anni riſedè, quantunque per indi partirſene. Eſſendo adunque una ſola la ſede, cui per divina autorità tre veſcovi ora preſiedono, quanto di bene io odo di voi, lo ſtimo come mio proprio: ſe voi credete qualche coſa di bene di me, attribuitelo ai voſtri meriti; poichè ſiamo una ſol coſa in colui, il quale dice [4]: prego, che tutti ſiano una ſol coſa, ſiccome tu o Padre lo ſei in me, ed io in te, onde ancor eſſi in noi ſiano una ſteſſa coſa,,. Tali eſpreſſioni s'intendono della carità, che uniſce in Dio gli animi sì ſtrettamente, che li fa divenire come un ſolo, e una coſa medeſima: la podeſtà, e dignità delle tre ſedi era in vero diſtinta, e differente, ma per cagion dell'origine, s. Gregorio la riguarda come una ſola, ogni coſa riferendoſi al capo, che l'iſteſſo Eulogio avea detto, e provato, che era il Romano Sommo Pontefice, come ſucceſſor di s. Pietro nella pienezza dell'autorità, e giuriſdizione ſovra tutta la Chieſa. Notiſi, che quì s. Gregorio ragiona delle tre ſedi fondate da s. Pietro, e della maggioranza, che quindi eſſe godevano ſopra tutte le altre chieſe; altrove poi chiaramente dimoſtra [5] il divino ſommo primato della Romana, e del Romano Pontefice laſciatogli da s. Pietro, che in eſſa morì, in perpetuo retaggio; come l'apoſtolica tradizione de' ss. Padri, e tutti i cattolici hanno ſempre inſegnato, e tenuto. Nel fin della lettera il Santo ringrazia Eulogio de' doni inviati, che principalmente conſiſtevano in una reliquia di s. Marco, e in certi vini,

1 *Matth.* 16. 19.

2 *Luc.* 22. 32.

3 *Joh.* 21. 17.

Come le tre ſedi Patriarcali ſiano una ſola.

4 *Jan.* 10.

5 *Vedi ſopra anno* 595. *n.* 4.

vini, o bevande ſtomatiche, e ſalubri. In ſegno di gratitudine, e di affetto lo contracambiò con alcuni tenui regali di ſacre ſuppellettili benedette nella chieſa di s. Pietro. Sua Santità giuſtamente nutriva grande ſtima, ed amore per queſto veſcovo Aleſſandrino, il quale colla ſua pietà, zelo, inſtancabilità, e dottrina purgò quella chieſa dalle zizanie degli errori, e delle ſcoſtumatezze, e procurò ridurla una pudica, ornata, e vera ſpoſa di Criſto compiendo a tutti i ſuoi doveri di paſtore colle parole, e colle eſortazioni, colle opere, co' buoni eſempj, e colle ferventi aſſidue preghiere, onde [1] meritò de' giuſti encomj dal Santo Padre. ANNO 597.

[1] *Ibid.*

II. Ritornò in queſt' anno a Roma Sabiniano diacono dalla ſua Apoſtolica nunziatura di Coſtantinopoli, e recò molte lettere al Santo; una tra le altre di una pia ſignora primaria damigella dell' Imperadrice, cui egli reſe [2] queſta riſpoſta: „ Circa ciò, che la tua dolcezza mi ſoggiunge, che non ceſſerà di eſſermi importuna, finchè io non iſcriva eſſermi ſtato rivelato, che i tuoi peccati ſono ſtati rimeſſi, e condonati, chiedeſti una coſa difficile, ed anche inutile. Difficile, poichè io ſono indegno di avere ſimile rivelazione; inutile, perchè non devi deporre ogni penſiero, ed ogni pena de' tuoi falli paſſati, ſe non quando nel dì ultimo di tua vita non potrai piangerli più. Il qual dì finchè giunga, devi ſempre guardinga, ſempre palpitante temere i peccati, e lavarli con lacrime quotidiane „. Riſpoſe [3] eziandio a Teotiſta ſignora piiſſima, e che godea la grazia, e l'amicizia ſingolare dell' Auguſta, e ſi rallegra con eſſa lei, che tra i tumulti della corte ſapeſſe coltivare gli eſercizj interni, ed eſterni della vera umiltà, e divozion criſtiana, che foſſe dedita alla lezione ſpirituale, e che in ſomma per grazia del Signore in lei ſi miraſſe rinovato ciò, che accadde agli Iſraeliti [4], i quali camminarono a piedi aſciutti per mezzo del Mare. Teotiſta avea la cura de' piccoli figliuoli dell' Imperadore Maurizio, e invigilava alla di loro educazione, quindi il Santo le raccomanda, che quegli infanti Sovrani ſiano bene iſtruiti principalmente ne' coſtumi; e che dagli eunuchi fami-

Riſponde a Teotiſta, ad Anaſtaſio di Antiochia, e ad altri.

[2] *VII. 15.*

[3] *VII. 16.*

[4] *Exod. 13. Pſ. 68.*

ANNO 597. migliari veniſſero loro iſtillate ottime, e pie maſſime, e tai diſcorſi gli ſi faceſſero ſempre, onde le lor tenere menti reſtaſſero compunte, e aſſodate nella carità fraterna, e ſcambievole, e nella manſuetudine verſo i ſudditi; *poichè*, dice il Santo, *le parole delle nutrici ſono una manna, ſe buone; oppur un veleno, ſe perverſe*. La ringrazia delle larghe elemoſine inviategli per la redenzione de' ſchiavi, e le manda, come un prezioſiſſimo, e diſtinto regalo, una chiave di s. Pietro, per cui mezzo già era [1] ſtato operato un miracolo ſtupendo. Riſpoſe anche ad altri mandando ſimili ſacre reliquie di s. Pietro, come a Teodoro [2] medico dell' Imperadore. Scriſſe ad Anaſtaſio [3] patriarca di Antiochia per confortarlo, e conſolarlo nelle tribolazioni, che ſoffriva da certi nuovi Eretici ſedizioſi: „ poichè (riflette il Santo) non può durar molto l'union de' ribaldi, e il regno tra [4] ſe diviſo ben preſto va in deſolazione; mentre la chieſa unita, e fondata ſopra l'immobil pietra della verità ſempre più addeſtra, ed erudiſce i ſuoi campioni combattendo contro coſtoro, e ritrae gran vantaggi, e lumi dalle in quiete, e impertinenti loro queſtioni „. Soggiunge, che anche egli molto pativa per le incurſioni, ed arme de' barbari Longobardi; quindi ſi vede, che la pace tanto ſoſpirata, e richieſta da Gregorio non ſi era per anco concluſa, durando naturalmente ad opporviſi l'Eſarco di Ravenna, e gli altri ingordi imperiali miniſtri, come già di ſopra ſi è veduto.

[1] *Veggaſi il Baron. anno 585. 4.*

[2] *VII. 28.*

[3] *VIII. 2.*

[4] *Luc. 11.*

Invigila ſulle chieſe Gallicane.

Con graviſſimo ſuo diſpiacere ſentì il Santo paſtore, che la greggia di Criſto venìa malmenata nelle Gallie dalle ſimonìe, dallo ſciſma, e dalle ſcoſtumatezze, e che in alcuna parte vi regnava l'idolatria tra gli ſteſſi ignorantiſſimi criſtiani, i quali [5] e correvano alle chieſe, e non laſciavano il culto de' demonj: coſa nefanda, e da inorridire! Quindi indrizzò una ſenſatiſſima [6] lettera a Brunichilde Regina de' Franzeſi, acciocchè ogni opera foſſe poſta a togliere sì indegni diſordini, e a far rifiorire in quelle chieſe già sì felici la diſciplina, e la dottrina nel clero, e l'iſtruzione tra i laici, e la pietà vera in tutti, e l'onore del Santuario.

[5] *IX. 11.*

[6] *Ibid.*

III. Pao-

ANNO 597.

III. Paolo diacono autor degno di molta fede: che fiorì circa due ſecoli dopo s. Gregorio, racconta un fatto, che ci piace di quì recare, poichè non ſi ſa il tempo preciſo, in cui avvenne [1]. „ Mentre una nobil matrona Romana (ei ſcrive) in giorno di Domenica ſecondo l'uſato ricevea la ſacra comunione dalla mano del Pontefice s. Gregorio, ſi dice, ch'ella ſorrideſſe, quando il Santo nel porgerli l'eucareſtia pronunziava quelle parole, *il corpo del noſtro Signore Geſù Criſto ti giovi per la remiſſione di tutti i tuoi peccati, e per l'acquiſto della vita eterna*. Del che avvedutoſi il Pontefice, laſciò di comunicarla, e finiti i ſacroſanti miſterj chieſe da eſſa conto di sì ſconcia leggerezza. Ed ella, che coſtumava fare, ed offrire all'altare le oblazioni da conſecrarſi, riſpoſe aver conoſciuto, che quella particola, la quale il Papa diceva eſſere il corpo di Criſto, era tratta dalla oblazione fatta colle ſue proprie mani; quindi aver riſo, poichè il Pontefice la chiamava il corpo di Criſto. Allora il Santo commiſerando l'incredulità della donna eſortò il numeroſo popolo preſente, che pregaſſe Dio per lei, onde con qualche inſigne prodigio per corroborare la fede di molti comprovaſſe ciò, che la donna cieca negli occhi della mente, e della fede dovea ricevere. Si orò: Indi il Pontefice ſpiega il corporale, in cui avea involta la particola della ſacra eucariſtia, e moſtra la carne viſibile di Criſto, che tale ſi mira, e ſi conoſce da tutto il popolo, e dalla donna iſteſſa, ed ei ſi trova avere la ſommità del dito auricolare intriſa di ſangue. Diſſe adunque alla donna: impara ormai a credere alla verità atteſtante [2]; *il pane, che io dò, egli è la mia carne, e il mio ſangue veramente è bevanda*. Ma il creatore prevedendo la noſtra infermità con quella potenza, onde traſſe dal nulla tutte le coſe, ſi forniò il corpo dalla carne di Maria ſempre vergine per virtù dello Spirito Santo, e a noſtra ſalute, e redenzione cangia il pane, e il vino miſto coll'acqua (dando forza lo Spirito Santo alle cattoliche parole del ſacerdote) nella ſua carne, e nel ſuo ſangue, quantunque però rimanghino le iſteſſe ſpecie viſibili, e ſenſibili di prima„. Fattaſi di nuovo ora-

1 *In Vitaſanct. Greg. num. 25. apud Maur. To. 4. Opp. S. Greg. pag. 10. & Johan. Diaconus lib. II. cap. 41.*

Miracolo in favor della preſenza reale di Criſto nell'eucareſtia.

2 *Johan. cap.*

ANNO 598.

orazione s. Gregorio reſtituì alla primiera forma, e ſpecie la ſacra particola, e la porſe alla femmina già confermata nella fede, e già pentitaſi del ſuo ſciocco penſare, onde ſulle prime non credeva, che ſotto le ſpecie di quel pane impaſtato, e fatto colle ſue proprie mani vi ſteſſe il corpo, e il ſangue di Gesù Criſto. Queſto fatto prodigioſo viene anche deſcritto da Flodoardo nella vita di s. Gregorio, che [1] compoſe in verſi latini. Onde anche da queſto (oltre tante altre ineluttabili, e chiariſſime autorità, e ragioni) reſta conquiſa, e convinta la temerità, e le beſtemmie de' moderni Eretici, che negano la preſenza reale di Criſto nel divin Sacramento della eucariſtia, e la tranſuſtanziazione, o ſia il cangiamento della ſoſtanza del pane, e del vino nel corpo, e nel ſangue prezioſiſſimo di lui.

1 *Vide Mabil. Ann. Bened. To. I. pag. 261.*

ANNO DI CRISTO 598. DI S. GREGORIO PAPA. 9. DI MAURIZIO IMPERADORE. 17.

Scrive ad Eulogio.

I. Trovandoſi s. Gregorio in queſto anno ammalato ricevè da Eulogio patriarca di Aleſſandria la lieta nuova del ravvedimento di quegli eretici Agnoiti: onde ſua Santità reſtò molto conſolata, ed alleviata nel ſuo male. L'errore degli Agnoiti, che anche Temiſtiani ſi chiamarono dal lor maeſtro Temiſtio, nati circa le metà del ſecolo ſeſto, conſiſteva in tenere empiamente [2], che *Criſto abbia ignorato il dì del giudizio finale, e in riprenderlo di dapocaggine, e timidità*. Queſti errori inſieme con altri li miriamo per ignoranza rinovati oggidì in certi libri romanzeſchi collo ſpecioſo titolo di Storia del popolo di Dio giuſtamente condannati dai veſcovi Gallicani, e anche dalla ſede Apoſtolica [3] Romana. E quello, che è più da compiangerſi, ſi è, che tanto e tanto ſi promovono, ſi traducono in varie lingue, e ſi ſoſtengono sì fatti libri appeſtati. Riſpondendo [4] ad Eulogio lo contracambiò coll'altrettanto fauſto avviſo della converſione degli Ingleſi. Dolcemente poſcia ſi lagna con eſſo lui; perchè nel frontiſpizio della lettera avea-

2 *Gregor. Mag. lib. X. ep. 19. al. 42. s. Joh. Damaſc. lib. de hæreſ.*

3 *Vedi il breve di Benedetto XIV. 7. Febraro 1758., e la confutazione degli errori &c. ſtampata in Roma 1758.*

4 *VIII. 30.*

aveagli dato il titolo di veſcovo univerſale, e perchè diceva di non aver dato a Ciriaco Patriarca di Coſtantinopoli il titolo di univerſale, come Gregorio avea comandato: „La qual parola di comando (ſoggiunge il Santo), prego a non farmi mai più udire, poichè sò, chi io ſia, e che voi mi ſiete Padri per i coſtumi. Io adunque non comandai, ma ho procurato inſinuare, quanto pareva utile, e conveniente „. Notiſi, che dice Padri o ſia ſuperiori *per i coſtumi*, non già per la Cattedra, e per la podeſtà: poichè in quanto a queſto eſpreſſamente [1] anche s. Gregorio atteſta, che ogni veſcovo qualunque ſiaſi era ſoggetto alla Sede Apoſtolica, e al Pontefice Romano, che in quella riſiede: onde quantunque tutti i veſcovi (dice il Santo,) che operano rettamente ſiano uguali per riguardo dell'umiltà, pure non vi è chi poſſa vantarſi eſente dalla giurisdizione, e correzione della Sede Apoſtolica, qualor travii dal diritto ſentiero; e altrove afferma [2], che ſe anche uno de' quattro Patriarchi foſſe diſobediente agli ordini della Sede Apoſtolica non ſi laſciarebbe dalla medeſima impunito tanto ardire, e tanta contumacia. Ma non è da maravigliarſi, che l'umiliſſimo Papa uſaſſe tai formole coi veſcovi, mentre inſino co' monaci adoprava atti di ſingolar ſommeſſione. Odaſi ciò, che racconta Giovanni [3] Moſco ſcrittore di queſti tempi. „ L'abate Giovanni Perſiano tai coſe ci narrò del beatiſſimo Gregorio Pontefice Romano: Io era ito a Roma per venerar i ſepolcri de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo; e ſtando un giorno in mezzo della città ſento, che dovea di lì paſſare il Papa Gregorio: toſto mi fermai per oſſequiarlo. Giunto il Papa a me vicino, e vedendo, che io mi moveva per gittarmegli ai piedi (parlo, o Fratelli, col teſtimonio del Signore), egli il primo mi ſi proſteſe a terra, nè prima ſi rizzò, che non vidde eſſermi io alzato, e ſalutandomi con molta umiltà mi donò tre monete, ordinando, che mi foſſe dato quanto mi facea di meſtieri. Quindi ringraziai, e lodai il Signore, che aveva infuſa in quel ſanto Papa tanta umiltà, carità, e miſericordia in verſo tutti „. Eulogio chieſe al Santo il commentario di Euſebio Ceſarienſe intorno gli atti de' martiri: ma non po-

ANNO 598.

Umiltà grande di Gregorio

1 *IX. Ep. 59. ad Joan. Siracuſanum. Vide ſupra anno 592. n. II. & III, & 595 n. 4.*

Suprema autorità del Papa.

2 *L. II. ep. 54.*

3 *Prat. ſpir. cap. 151.*

ANNO 598.

tè trovarſi negli archivj, e nelle biblioteche Romane. Riſpoſegli adunque Gregorio, che bensì vi era un codice, in cui ſtavano brevemente regiſtrati giorno per giorno i nomi, e luoghi di moltiſſimi martiri, che in varj tempi, e in diverſiſſimi luoghi aveano ſofferto per Criſto. Onde ſi raccoglie evidentemente, che queſto martirologio non era come un calendario particolare de' Santi di Roma, ma univerſale di tutto il mondo cattolico; e che nel fondo è quello, che oggidì ſi chiama Martirologio Romano, quantunque dopo tanto tempo adeſſo aſſai corretto, ed accreſciuto di nuovi Santi, come per neceſſità deve accadere a sì fatta ſorta di raccolte, e di libri. Ed ecco ſventata quella chimerica pretenſione di [1] alcuni critici moderni, che ſpacciano il Martirologio Romano per opera affatto di nuovo conio, e aſſeriſcono al tempo di s. Gregorio Magno eſervi ſtati ſoltanto Martirologj particolari.

Martirologio Romano.

1 *Valeſii in diſſert. Mart. Rom. &c. Veggaſi la prefazione del vener. Cardinale Baron. al Mart. Rom.*

II. Ottenne finalmente Gregorio [2] da Agilulfo Rè de' Longobardi buone promeſſe di pace, e fu accordato un armiſtizio. Scriſſe però ai ſuoi, che ſteſſero ancora in guardia, non fidandoſi affatto delle parole de' Longobardi. A Giovanni veſcovo di Cagliari [3] raccomandò, che faceſſe tenere ben munita, e cuſtodita la città: e confidaſſe nell' ajuto del divin Redentore. Lo ſteſſo inculcò ad Agnello [4] veſcovo di Terracina, ed ordinò, che neppur que' coloni, e que' laici, che alla Chieſa appartenevano, poteſſero andare eſenti dal far la ſentinella ſulle mura per comun ſalvezza; onde tutti vegliando, e faticando ſi cuſtodiſſe meglio la città coll' ajuto del Signore. Diede così a divedere il Santo, che non è diſdetto ai veſcovi l' invigilare, quando la neceſſità, e la carità il richieda, anche alla cuſtodia corporale del popolo fedele contro le violenze, e le incurſioni de' barbari, con dare ſaggi ordini, ed ottimi avviſi, ſenza però meſcolarſi punto nel maneggio delle armi, e nella condotta degli eſerciti. Il ſanto Padre ſtimò bene [5] di fregiare di maggior onore i difenſori della Chieſa, e a ſette di eſſi concedette la ſovraintendenza de' Rioni di Roma, come aveano già i ſette notaj, e ſuddiaconi Regionarj. L' Uffizio [6] de' difenſori era d' invigilare alla cura, e al

2 *Paul. diac. lib. 4. cap. 11.*

Tregua coi Longobardi.

3 *IX. 4. 6.*

4 *VIII. 18.*

5 *VIII. 14. & 25.*

Dei difenſori della Chieſa.

6 *V. 19.*

ANNO 598.

e al provedimento de' poveri, e ai patrimonj della chiesa Romana; quindi se ne mandavano a stare in que' luoghi, dove essa godeva de' beni stabili, come nella Campagna, in Sicilia, nell' Illirico, nelle Gallie, e altrove. Dalle lettere [1] di s Gregorio si ricava, che ad essi si commettevano molti affari anche di ecclesiastica giurisdizione: del resto non pare, che fossero veramente chierici, ma piuttosto laici, o al più, come ora si suol dire, chierici conjugati, o che possono aver moglie. Ad un certo Vitale difensore così scrive il prudentissimo Pontefice [2]: „Qualora un chierico incorso in qualche fallo ti chieda, come suole accadere, il tuo ajuto, e patrocinio, va a parlarne con rispetto al di lui vescovo; e secondo conoscerai il merito della causa, diportati piuttosto da intercessore, che da difensor della colpa: onde con questa cautela e si arrechi ajuto al postulante, e non si perturbino i dritti del Prepositο. Quando poi si domandino cose giuste, non si dee da te negare l'ajuto della Sede Apostolica: ma però si operi in maniera, che per mezzo della tua difesa non si violi punto nè la riverenza dovuta a ciascun vescovo, nè la buona disciplina de' chierici„. Consimili avvili inculca di [3] nuovo al medesimo Vitale, acciocchè coll' ingiusta protezione de' rei, o colla prepotente, e temeraria anche degli innocenti non si venisse a rendere odiosa, e censurabile l' autorità, e il nome della santa sede Apostolica, e del sommo Pontefice: onde riprese il difensore per nome Romano, poichè con disprezzo, e con torto del giudizio vescovile a se traeva le cause degli ecclesiastici [4]: „Se non si lascia (dice) ad ogni vescovo la sua giurisdizione, che si fa altro, se non confondersi l' ordine ecclesiastico per noi, che il dobbiamo custodire„. Anche in quest'anno indrizzò a vescovi, e ad altri [5] varie lettere, colle quali confermava, o ampliava gli antichi, o dava nuovi privilegi, ed avvisi per la quiete, e per la buona disciplina de' monasterj. Che in questi tempi nella maggior parte de' monasterj d' Italia, ed anche fuora si osservasse la regola di s. Benedetto, e che vi fosse introdotta, e propagata per opera del nostro Santo, molto bene si prova [6] dall' erudito, e pio

[1] *IX.* 18. 24. 40. 46. 60.

[2] *IX.* 64.

Il Santo vuole illesa la giurisdizione de' vescovi.

[3] *IX.* 27.

[4] *XI.* 37.

[5] *VIII.* 15. 31. 34.

Promove la regola di s. Benedetto.

[6] *Tom. II. Analect. Maur. lib. 1. cap. 3. Vit. S. Gregor. Calmet in Reg. S. Benedicti.*

ANNO 598.

pio Mabillone, e da altri. E certo Gregorio di essa ebbe un alta giustissima venerazione, e la lodò, e la raccomandò più fiate, come [1] singolare per la discrezione, e piena di ottimi ammaestramenti. Onde siccome fu grande ammiratore delle eroiche gesta di s. Benedetto, così fu molto parziale, e panegirista della di lui regola, che [2] per antonomasia chiama *la Regola*: lo che fecero dapoi anche [3] alcuni Concilj, e a riguardo di essa Bonifazio IV. nel Concilio Romano celebrato sei anni dopo la morte di s. Gregorio chiama s. Benedetto il maestro de' monaci. Si Gregorio talmente se l'era impresa in mente col leggerla di continuo, e con somma attenzione, che di frequente ne adopera [4] i vocaboli particolari, ed esotici, le frasi, le sentenze, e le espressioni.

1 *Dial lib. II. cap. 36. & V. 6.*

2 *XI. 48.*

3 *Concil. Clovesthovense in Anglia an. 747*

4 *X. 32. 61. XI. 48. 12. XII. 29. Moral. Prof. & l. 21. num. 22. & 25. num. 36. Hom. X. in Ezech. num. 18.*

Qual cura si debba pigliare un vescovo dei beni della chiesa.

III. Il Santo provò un acerbo cordoglio in intendere, che Gennaro vescovo di Cagliari in Sardegna spinto da indegno furore in dì di Domenica andò con una mano di temerarj a rovinare i seminati di un certo Donato, e svelse i termini de' confini di quella possessione, che pretendea spettasse alla chiesa. Compatì in parte la debolezza della di lui decrepita vecchiaja; l'ammonì per altro del suo fallo, e lo riprese accremente [5] dicendogli: „ Rammentati, e sappi che tu non hai ricevuto il governo, e la cura delle cose terrene, ma delle anime. Là adunque devi fissare il cuore, e la sollecitudine; là porre tutto il tuo studio, e l'impegno, e pensare più diligentemente per l'acquisto di esse „. Inoltre scomunicò coloro, che aveano dato consiglio, o mano a Gennaro in quell' attentato. Morì in quest'anno il suddetto Anastasio [6] patriarca di Antiochia, che per la santità della sua vita fu sì caro a Gregorio, e fu annoverato tra i Santi dalla Chiesa Orientale, e Occidentale. Gli succesſe in quella sede Anastasio Giuniore, il quale ne diè tosto al santo Padre secondo l'usato la notizia inviandogli insieme la professione della sua fede. Rispose Gregorio in questa [7] guisa: „ Ho ricevute le lettere della vostra fraternità, che comprendono una retta professione di fede. Ho rese molte grazie all'onnipotente Iddio, poichè anche col mutarsi i pastori del suo gregge mantiene im-

5 *IX. 1. 4.*

6 *Nicep. in Chron. Nicepb. in Hist. lib. 18. cap. 44. Vedi sopra an. 597. num. 3.*

Anastasio Giuniore di Antiochia.

7 *IX. 49.*

immobile la fede già insegnata ai santi Padri. Ma poichè ci è stato detto, che nelle chiese dell' Oriente niuno mai giunge ai sacri ordini senza la contribuzione di qualche regalo; se la vostra fraternità conosce esser ciò vero per prima offerta a gloria di Dio onnipotente faccia sì, che svelga dalle chiese a se soggette l' errore della simoniaca eresia ,,. ANNO 598.

ANNO DI CRISTO 599.
DI S. GREGORIO PAPA. 10.
DI MAURIZIO IMPERADORE. 18

I. Fu in quest' anno, che la misericordia di Dio concedè all' Italia la pace sì bramata, e di cui già fin dall' anno scorso si erano veduti i primi albori; si temea per altro, che fosse [1] per durar poco; ma pure arrecò un alta gioja a s. Gregorio per veder quindi tolte di mezzo tante violenze, e scelleraggini, e tante stragi, e [2] calamità de' poveri villani, ed anche de' cittadini. Su tai riflessi ringraziò [3] Agilulfo Re de' Longobardi, e istantemente il pregò a porre in opera tutti que' mezzi, e quegli ordini, che facean d'uopo per conservare la pace da lui giurata. Arnulfo Duca [4] di Spoleti soscrisse alla pace, ma coll' aggiunta di certe dolose condizioni. Quindi Gregorio, quantunque richiesto, non volle porvi la soscrizione sua propria; bensì esibì, che l'avrebbe fatta soscrivere da un suo vescovo, o dal suo arcidiacono. Ebbe questa prudentissima cautela, perchè giustamente temeva, che o Agilulfo, o Arnulfo facessero qualche aggiunta alla sua soscrizione, o se ne abusassero traendone poi da essa delle inique pretensioni, e de' raggiri. Il Santo scrisse una [5] lettera a Giovanni vescovo di Siracusa ragguagliandolo della causa del primate della provincia Bisacena nell' Africa con tai parole: ,, Vostra Santità non sa ancora bene il netto di simil causa. Essendo stato accusato il primate Bisaceno di un grave eccesso, il piissimo Imperadore ha voluto, che secondo le leggi canoniche sia da noi giudicato. Ma Teodoro maestro de'

Pace coi Longobardi.

1 X. 37.

2 IX. 42.

3 *Ibid.*

4 IX. 98.

5 IX. 59.

Causa del primate Bisaceno nell' Africa.

ANNO 599.

de' ſoldati corrotto da un regalo di dieci libre di oro vi ſi è oppoſto; nulladimeno il piiſſimo Imperadore ci avvisò, che operaſſimo, quanto eſigono i ſtatuti de' canoni. Ma vedendo noi le contrarietà degli uomini non abbiamo voluto intrigarſi in ſimile affare. Adeſſo il medeſimo primate ci ragiona del ſuo operato; ed è molto dubbioſo, ſe parli con ſincerità, oppure perchè viene incalzato, ed accuſato dai ſuoi conveſcovi. Quanto a ciò, che dice di riconoſcerſi ſoggetto alla ſede Apoſtolica, non ſo qual veſcovo non vi ſia ſoggetto, quando ha commeſſo qualche reato, ma quando poi non lo eſige il reato, tutti i veſcovi per riguardo della umiltà ſono tra ſe eguali ,,. Con altra lettera [1] all' iſteſſo Giovanni ingiunge, che pigliando ſeco altri quattro veſcovi deponga ſenza alcuno indugio dall'ordine epiſcopale Lucillo veſcovo di Malta per l'eccesſo commeſſo, e che faccia lo ſteſſo co' preti, e diaconi complici, e privi i Laici parimente complici della ſacra comunione, ed eſorti i Malteſi alla elezione di un nuovo paſtore.

1 *IX. 63.*

Lucillo veſcovo di Malta depoſto da s. Gregorio.

II. Inteſe Gregorio, che in Conſtantinopoli ſi dovea celebrare un Sinodo, a cui l'Imperadore aveva chiamati molti veſcovi, e tra gli altri Euſebio di Teſſalonica; a queſto ſcriſſe [2] con vigore Apoſtolico raccomandando, che non ſi permetteſſe mai a Ciriaco patriarca di Coſtantinopoli l'arrogarſi il titolo preſuntuoſo, e ſciſmatico di veſcovo univerſale, e che ſi rammentaſſe, che ſenza l'approvazione, e l'autorità della ſede Apoſtolica, niun atto mai, e niun canone potea ſortire il ſuo vigore, e il ſuo effetto. Molto ſi adoperò in queſto tempo il noſtro vigilantiſſimo Pontefice per ridurre i ſciſmatici dell' Iſtria all' unità della chieſa: e ſeppe ben prevalerſi delle ottime, e ſaggie inclinazioni dell' eſarco Gallinicio ſucceduto a Romano fautore de' refrattarj. Quaſi tutti gli abitanti dell' iſola di Caorle ſi ravviderò, e perchè venivano perſeguitati dai veſcovi ſciſmatici, Gregorio [3] li pigliò ſotto l'ombra auguſta della ſua caritatevole protezione; e giuſtamente [4] comandò, che a quella plebe foſſe ordinato un paſtore cattolico: e queſta ſi crede [5] ſia l' origine di quel veſcovado di Caorle. Scriſſe a quel popolo ricolmandolo di meritati

Scrive pel Concilio di Coſtantinopoli.

2 *IX. 68.*

Procura, e protegge la converſione de' Sciſmatici dell' Iſtria.

Caprula.

3 *IX. 66.*

4 *Ibid. 10.*

5 *Cardinalis Norij de Syn. P. cap. 9. §. 5.*

tati [1] elogj, e moſtrandogli quanti, e quanto grandi ſiano i ſpirituali beni dell' unità, e della concordia, onde ſteſſero forti, e coſtanti nell' intrapreſo cammino, che ſolo li potea guidare al porto dell' eterna ſalvezza, la quale fuora dell' arca miſtica della vera unica Chieſa non ſi potrà giammai ottenere. Tra gli altri, che ſi affaticarono per eſtinguere lo ſciſma, ſi ſegnalò lo zelo di Gulfaro capitano di ſoldati, cui ſimil lettera inviò ſua Santità [2]. „ I latori della preſente venendo qua dall' Iſtria, ſi grandi, e ſi belle azioni ci riferirono della Gloria voſtra, che ci hanno grandemente infiammati, e moſſi a rendervi le dovute grazie. Imperocchè abbiamo conoſciuto, che tra le cure del governo, che vi è ſtato dato di quelle contrade, la primaria voſtra è il guadagnar le anime, e che talmente vi preme di richiamare all' unità della chieſa i traviati, che (per quanto ſpetta al voſtro deſiderio) niuno più ivi ormai ſi rinverrebbe ſegregato dalla ſede Apoſtolica; e che ardete di sì grande amore verſo il principe degli Apoſtoli s. Pietro, che bramate ſommamente di reintegrare il di lui ovile, cui il Signore ha conſegnate tutte le creature. Da una condotta ſi ſaggia prendi pure, o figlio glorioſo, una ferma fiducia della divina ricompenſa, di cui non ſolo la noſtra eſortazione, ma eziandio il diſcorſo apoſtolico vi aſſicura [3]; *poichè colui, che farà convertire un peccatore dall' errore della ſua vita, ſalverà l'anima di lui dalla morte, e ſcancellerà la moltitudine de' peccati*. Per quanto grande ſia l'affluenza, e la proſperità temporale, ella ha il ſuo fine alla morte; ma queſto buon deſiderio, ed impegno, che concepiſte di ſalvar le anime, tiene per iſcopo della ſua ferma ſperanza la retribuzione della vita eterna. Laonde dopo un paterno affettuoſo ſaluto eſortiamo la voſtra Gloria a ſempre più impiegare a prò dell'unità della ſanta fede quel zelo, che vi ha iſpirato l'iſteſſo autor dell'unità, e a procurare con avviſi, e ſtimoli continui di richiamare, quanti più potete de' ſciſmatici, al ſeno della s. madre chieſa. Inoltre fate sì, che quei, ai quali Iddio per mezzo voſtro concederà di rientrare nel ſuo ovile, venendo da voi conſolati, e difeſi allettino col loro eſem-

ANNO 599.

[1] *IX. 97.*

[2] *Ibid. 93.*

[3] *Jacob. 5. 20.*

ANNO 599.

esempio, e col loro stato felice ad appigliarsi al salubre consiglio, e a ritornarsene anche gli altri, che durano nell' errore. Mentre poi voi sulla terra promovete le cause di Dio, egli adesso coll' ajuto della sua grazia felicemente indirizza, e corrobora le vostre azioni, e nell'eterna vita, a cui anelate, sarà la vostra mercede ,,.

Viene tormentato dalla podagra.

III. Fra tante molestie di scabrosi negozj stava Gregorio anche tormentato da acerbi dolori di podagra; non per questo però tralasciò punto di affaticare pel suo pastoral ministero. Scrivendo al suo figlio carissimo Secondino [1] recluso, o sia eremita, attesta, che veniva oppresso da sì atroci spasimi per la podagra, e da tanti noiosi affari, onde quantunque si riconosca di non essere mai stato buono a nulla, pure allora si reputava assai minore di prima. Così egli giornalmente scomparendo ai suoi umilissimi occhi andava vieppiù crescendo avanti quelli di Dio; come seguì a Mosè [2], che alla presenza del Signore umiliandosi divenne grande; e secondo quello dell' Apostolo [3], *la virtù si perfeziona nell' infermità*, potea dire, *quando m'infermo, allora sono più forte*. Vedremo, che per più mesi soffrì con gran pazienza, e con gran rassegnazione al divino volere, e con agir di continuo sì dolorosa infermità, assistito da quella superna grazia, in cui il tutto possiamo. Il suddetto Secondino con sua lettera avea chiesta al Santo Padre la soluzione di varj quesiti, e difficoltà. Ei vi rispose nella seguente maniera: ,, Ho ricevuto [4] i caratteri della tua dilezione, i quali ho trovati conditi dal miele della carità. O come sono pieni del desiderio della eterna vita, il quale si manifesta per i sentimenti animati dalla grazia dello Spirito Santo! in essi non comparisce nè lo studio dell' eloquenza, nè la vanità delle parole eleganti, ma solo il sostanziale della verità, e carità, e vi spira da per tutto l'amore della patria celeste ,,. Indi vieppiù lo anima a perfezionarsi nella via interiore, e ne' divoti esercizj della vita solitaria; e lo avvisa, che non gli paia strano, se dal demonio viene molestato con pensieri carnali, e con impure tentazioni, poichè di leggieri ciò suole accadere anche a quei, che attendono alla pietà lungi dai stre-

[1] *IX. 52.*

[2] *Exod.*

[3] *2 Cor. 12.*

[4] *Ibid.*

Risponde a Secondino Eremita.

ANNO 599.

ſtrepiti, dagli affari, e dai pericoli del commercio umano; che combatta adunque virilmente, e con aſſidue ferventi preghiere invocando umilmente l'ajuto del Signore. Gl'inſegna poi, come giuſtamente ſi ſono condannati i tre capitoli ſenza la minima leſione della ſanta fede ſoſtenuta dal Concilio Calcedoneſe, e da s. Leone, e come in ciò convengono a meraviglia le chieſe orientali colla Sede Apoſtolica; onde quanto ſiano colpevoli, e contumaci coloro, che difendono i tre capitoli ſotto la ſpecioſità di varj inſuſſiſtenti preteſti. In alcuni manuſcritti alla fine della preſente lettera vi ſi aggiunge un paragrafo circa il debito culto delle ſacre imagini, ma poichè nella maggior [1] parte de' codici non vi ſi trova, ſtimiamo bene di tralaſciarlo.

[1] *Vide Maurinos ibid. nota X.*

IV. Come di ſopra toccammo, avea ſcritto s. Gregorio alla Regina Brunichilde, e ad altri, acciocchè ſi poneſſe efficace rimedio ai diſordini, e agli ſcandali, che deturpavano la bella faccia delle chieſe Gallicane. Scorgendo, che ciò non baſtava, ſpedì colà ſuo [2] Legato Ciriaco abate del monaſtero di s. Andrea in Roma, acciocchè animaſſe, e moveſſe que' veſcovi a radunarſi in un concilio, e a ſtabilire, e mettere in eſecuzione i mezzi, che lo Spirito Santo avrebbe ſuggeriti, come più acconci pel fine deſiderato. A Siagrio veſcovo di Autun promiſe [3] di concedere il pallio richieſto, quando però prima aveſſe celebrato il ſinodo per la correzione di que' ſconcerti. Poichè il gran Pontefice ſtimò ſempre, che il miglior mezzo per tener in fiore le chieſe, o per riſtorarle decadute, ed eſtirparne i cattivi germogli ſia la frequente, e canonica celebrazione de' Sinodi. Quindi nelle [4] molte lettere, che diede al ſuddetto Ciriaco da recarſi alla Regina Brunichilde, e ai principali veſcovi delle Gallie, li riprende acremente, e giuſtamente, perchè col traſandare l'uſo ſtabilito de' ſacroſanti concilj dioceſani, e provinciali data aveano occaſione, e adito a que' ſconcerti, ed altamente quindi loro inculca, e comanda, che da lì in poi l'oſſervino con grande ſcrupolo, e con ſomma venerazione: perchè queſto è il gran mezzo, che lo Spirito Santo ha inſegnato agli apoſtoli, e gli apoſtoli alla Chieſa, per toglierli, ed eſter-

Spediſce in Francia l'abate Ciriaco

[2] *IX. 105. 106. 107. 108. 109. 110. Mabill. Annal. Bened. l. IX. p. 256*

[3] *IX. 11.*

per indurre que' veſcovi a far de' ſinodi.

[4] *Ibid. ſupra.*

Contro i regnanti diſordini.

ANNO 599.

minarli. Que' vescovi Gallicani, che nutrivano un alto ossequio per i cenni della santa Sede Apostolica loro madre, l'anno seguente tennero due concilj, ove pigliarono degli opportuni espedienti per la sana dottrina, per la emendazione de' costumi, e della disciplina. Ciò si racccoglie da alcuni [1] monumenti di fresco usciti alla luce, e ignoti al Baronio, al Pagi, al Labbè, e all'Arduino editori de' Concilj. In uno di que'due Concilj intervenne il celebre [2] abate s. Colombano, e vi si trattò anche del tempo da celebrarsi la Pasqua. Lo stesso verisimilmente fu ingiunto da s. Gregorio ai vescovi delle Spagne; ove anche andò poi Ciriaco, e que' vescovi tennero il celebre concilio di Barcellona, in cui ottimi canoni si promulgarono per la disciplina ecclesiastica. Fioriva allora nelle Spagne un certo Claudio uomo illustre, e famoso per la sua pietà verso Dio, e per la sua fedeltà ed autorità presso il Re; a questo sua Santità raccomandò il legato Ciriaco in sì fatti termini [3]. „ Poscia-chè la fama de' buoni spande la sua fragranza, come l'unguento, l'odor della vostra Gloria dalle parti occidentali sin quà si è difuso: dalla di cui spirante soavità asperso (il confesso) molto amai, chi ancor non conoscevа: e subito vi riposi dentro il seno del mio cuore affettuoso. Amava, senza ben sapere chi fosse, la persona di colui, di cui sentiva dir tanto bene, e sì virtuose operazioni..... Mi si aggiunge poi un nuovo titolo di vostra gran lode, poichè intendo, che avete la gloria di stare al fianco dell'eccellente Re de' Goti: Imperocchè dispiacendo sempre i buoni ai cattivi, è chiaro esser voi buono, mentre piacesse al buono. Mandandovi adunque il debito offizio di salute bramo, che continujate nel cammino intrapreso, onde in voi si adempia quella vendica sentenza di Salomone: [4] *Il sentiere de' giusti si avanza, come la luce risplendente: e cresce fino al meriggio.* Or che la luce della verità v'illumina, e la soavità del regno celeste vi si difonde nel cuore, già per voi si è fatto giorno, ma non ancora perfettamente. Allora sarà perfetto, quando nella vostra mente non si ritrovi più nulla della notte, e dell'ingombro del peccato.

Cre-

[1] *Bolland. 2. Aug. pag. 171. Mabil. Annal. Bened. p. 256.*

[2] *Epist. S. Columb. ad Greg. lib. IX. 127.*

Lode la pietà di Claudio,

[3] *IX. 120.*

[4] *Prov. 4.*

ANNO 599.

Creſcete adunque ſino al dì perfetto, onde, fin che ſi giunga a vedere l' eterna patria, quì ſi dilatino i ſpazj delle buone opere: poichè tanto ſarà più grande il frutto della gloria nella ricompenſa, quanto adeſſo è maggiore la fatica. Inoltre vi raccomandiamo il noſtro dilettiſſimo figlio Ciriaco padre del noſtro monaſtero, acciocchè eſeguito ciò, che gli è ſtato ingiunto, ſenza alcun indugio, o impedimento poſſa ritornarſene. L'onnipotente Iddio coll'ajuto del ſuo braccio vi cuſtodiſca, e vi conceda di eſſer ora tra gli uomini, e dopo il corſo di molti anni tra gli Angeli glorioſo ,,. La pietà del Re de' Goti Reccaredo lodata nella ſuddetta lettera a Claudio ſpiccò a meraviglia in dar mano al legato Ciriaco, e ai veſcovi delle Spagne a tenere de' ſinodi giovevoliſſimi: mandò anche uomini pii, e di riguardo con dei regali a viſitare a ſuo nome i limini apoſtolici di s. Pietro: onde s. Gregorio così gli ſcriſſe [1] .,, Con quanto piacere il beato Pietro principe degli apoſtoli abbia ricevuti i preſenti di voſtra Eccellenza, l'iſteſſa voſtra vita lo dà chiaramente a conoſcere a tutti: Poichè ſtà ſcritto [2], *i voti de' giuſti rieſcono graditi*. Nel giudizio di Dio onnipotente non ſi riguarda ciò, che ſi dà, ma da chi venga dato. Quindi ſta ſcritto [3]: *Iddio riguardò ad Abele, e ai di lui doni, e non riguardò a Caino, e ai di lui doni*. Per dire, che Iddio riguardò ai doni, avvedutamente ſi premiſe, che riguardò ad Abele. Con che ſi moſtra chiaro, che non già l'offerente pe' doni, ma i doni piacquero per l'offerente. Laonde date a vedere, quanto ſia gradita la voſtra offerta, voi, che avanti di preſentar l' oro offeriſte i doni dell'anime de' voſtri ſudditi piamente convertiti ,,. Dopo averlo giuſtamente lodato per coteſta converſione de' ſuoi Goti alla vera fede, e dopo varj ottimi conſigli, ed avvertimenti, in ſegno di gratitudine, e di amore gli manda alcuni ſacri regali dicendogli: ,, Vi abbiamo traſmeſſa una piccola chiave ſtata vicino al ſacratiſſimo corpo del beato apoſtolo Pietro per argomento della di lui benedizione, in cui ſta racchiuſo del ferro delle di lui catene, ſicchè ciò, che avea legato il di lui collo per trarlo al martirio, proſciolga il voſtro da tutti i peccati. Al latore

E' del Re Reccaredo.

[1] *IX. 122.*

[2] *Prov. 15.*

[3] *Geneſ. 4.*

Cui manda delle Reliquie.

ANNO 599.

delle presenti ho dato altresì una crocetta da consegnarsi a voi, in cui ritrovasi del legno della santa Croce, e de' capelli di s. Giovan Battista; onde per intercessione del beato Precursore godiate sempre dell'ajuto, e della consolazione del nostro Salvatore ,,. Ecco quale era la dottrina, il rispetto, e la prattica di s. Gregorio circa il culto, e l'invocazione de' santi, e delle loro reliquie. Or vadino [1] i Protestanti, e procurino pure con testi tronchi, e male interpretati di tirare al loro partito il gran Dottore, se hanno veramente per lui della stima, perchè non ne seguono interamente gl'inconcussi apostolici dogmi, che dal complesso, e confronto de' di lui cattolicissimi scritti si rilevano chiaramente, quando l'amor della novità e l'odio della Chiesa Romana non ci abbagli?

1 *Samuel Rainaldus in Annal. Sacro-Politicis anno 599. num. 5.*

Concede il pallio a s. Leandro.

V. S. Leandro vescovo di Siviglia era stato il primario istrumento, di cui Iddio si degnò servirsi per trarre alla fede cattolica Romana il suddetto Re Reccaredo, e i suoi Goti ariani. Questi, come già dicemmo, godea dell'intima antica amicizia di s. Gregorio; onde gli scrisse una lettera, in cui gli dava ragguaglio di quel fatto, e della sua salute malmenata da' dolori acerbi di podagra, e gli chiedea l'uso del pallio. Rispose il Santo [2] consolandolo in quel suo male, a cui anch'ei soggiaceva, e gli inviò insieme il pallio giusta ricompensa, e distintivo del merito, e dello zelo pastorale apostolico di Leandro: Altra lettera consolatoria indrizzò ai nobili, e pii consorti Venanzio Patrizio, ed Italica con queste espressioni: [3] ,, Colla debita affettuosa premura richiesi della salute di vostra eccellenza ad alcuni venuti dalla Sicilia. Ma mi diedero delle tristi nuove circa le continue vostre malattie. Nè trovo, che altro dirvi di me stesso; poichè per i miei peccati ecco ormai sono undeci mesi, che assai di rado posso alzarmi di letto. Avvegnacchè sono travagliato da sì gran dolori di podagra, e da cure sì moleste, che il vivere mi riesce di gravissima pena. Ogni dì languisco per lo spasimo, e con sospiri sto aspettando il rimedio della morte. Tante poi, e sì gravi febri regnano nel clero, e nel popolo di questa città, che quasi non vi rimane più nè uomo libero, nè servo,

2 *IX. 111.*

3 *Ibid. 123. alias 118.*

Conso'a il patrizio Venanzio.

ANNO 599.

vo, che poſſa eſſere idoneo pe' neceſſarj offizj. Dalle vicine contrade di continuo ci ſi annunziano ſtragi della mortalità. L'Africa in iſpecie in qual guiſa ſia devaſtata dai morbi, e dalla morte, quanto più voi ne ſiete vicini, altretanto credo, che meglio il ſappiate. Quei, che giungono dall' Oriente, riferiſcono anche maggiori deſolazioni. Poſciachè adunque per tai calamità conoſcete eſſer generale il flagello ſempre più avvicinandoſi la fine del mondo, non dovete troppo affliggervi delle proprie moleſtie. Ma, come conviene a nobili ſaggi, riducete tutta la voſtra premura, e ſtudio alla ſalute dell' anima, tanto più temendo quel ſevero giudizio, quanto più ſi avvicina. Attendete agli eſercizj di pietà, di cui ſta ſcritto, *che* [1] *ottiene la promeſſa, e l'eredità della vita preſente, e della futura*. Iddio poi onnipotente può e quì per lungo tempo conſervare la vita di voſtra eccellenza, e dopo il corſo di molti anni condurla ai gaudj eterni. Vi ſupplico a ſalutare a mio nome le ſignore Barbara, ed Antonina mie dolciſſime figlie, e prego la ſuperna grazia a proteggerle, e a felicitarle in tutto, e per tutto „. Queſti mali, e flagelli sì grandi, e sì univerſali venivano da s. Gregorio riguardati, come indizj della fine del mondo ſecondo appunto, che abbiamo da' ſanti evangelj. Non mancò il Santo, e ſommo paſtore di procurar di trarre delle ſpirituali utilità per la ſua greggia dalla viſta, dalla relazione, e dai patimenti di sì terribili ſciagure. Quindi nelle omelie al popolo, e nelle ſue lettere non ceſſava di farvi ſopra delle pie rifleſſioni, e di ſpaventar tutti coll' annunzio della total diſtruzione del ſecolo idolatrato, e del tremendo vicino giudizio; per ridurli a penitenza, al diſprezzo delle terrene tranſitorie grandezze, ricchezze, e delizie, e all' amor del ſommo bene Iddio, e dell' eterna vera felicità. Anzi ſuggerì a [2] Domenico veſcovo di Cartagine nell' Africa, che anche ei faceſſe lo ſteſſo per vantaggio di que' fedeli, e che li incitaſſe a porgere umili, ed aſſidue orazioni all' infinita miſericordia del Signore, e a raccomandarſi caldamente al di lui divino ajuto.

Dalle correnti calamità trae motivo

[1] I. Tim. 4. 8.

d' indurre i fedeli alla pietà, ed alla penitenza.

[2] X. 63.

ANNO

ANNO 600.

ANNO DI CRISTO 600. DI S. GREGORIO PAPA 11. DI MAURIZIO IMPERADORE 19.

I. S. Eulogio patriarca di Aleſſandria avendo compoſto un libro contro la ſuddetta ereſia degli [1] Agnoiti, lo inviò al ſommo Romano Pontefice, di cui ne richieſe il giudizio, e l'approvazione, come già fece s. Paolo iſteſſo, che [2] andò a Geruſalemme per conferire con s. Pietro principe degli Apoſtoli la condotta, e gli affari del ſuo evangelico miniſtero. S. Gregorio dopo averlo letto, quantunque travagliato da continui dolori di podagra, così gli [3] riſpoſe: „ Nell' anno ſcorſo ricevei i ſoaviſſimi ſcritti di voſtra Santità, cui per l'acerbità del mio male non ho potuto fin ora render riſpoſta. Sono ormai due anni, che guardo il letto, e provo ſpaſimi sì atroci di podagra, che appena ne' giorni feſtivi poſſo ſtare in piedi per tre ore celebrando i riti ſolenni della Meſſa. Indi toſto ſono aſtretto a giacere per mitigare un poco, e render tollerabile il mio acerbo dolore, il quale alle volte è più mite, alle volte ſoverchio. Ma nè tanto mite, onde alla fine ſen parta; nè tanto ſoverchio, che mi tolga di vita. Quindi ſtando io giornalmente tra i dolori di morte, ſempre però ſono reſpinto dalla morte. Nè è meraviglia, poichè, come peccatore, vengo giuſtamente ſerrato nella lunga prigione di corruzion sì penoſa. Sono adunque coſtretto ad eſclamare [4]: *libera dalla carcere l'anima mia, acciocchè lodi il tuo nome*. Ma poichè non meritano le mie orazioni di ciò per anco ottenere, di grazia voſtra Santità mi ajuti colle ſue, e m'impetri, che vada libero dal peſo del peccato, e della corruzione in quella libertà, che ben ſapete donarſi nella gloria a figliuoli di Dio. Mi accenna poi la voſtra dolciſſima, e ſempre onorabile beatitudine, che il comun figlio Anatolio diacono le avea ſcritto da Coſtantinopoli eſſer quì da me venuti certi monaci Geroſolimitani per chiedermi alcune coſe ſopra l'errore

1 *Supra* 598. *I.*

2 *Ad Gal.* 1. 18., & 2. 2.

Riſponde ad Eulogio

3 *L.* 35.

ſtando da due anni addolorato dalla podagra.

4 *Pſal.* 141. 8.

rore degli [1] Agnoiti : e dite, che il ſuddetto Anatolio vi pregò a ſcrivermi, e dimandarmi, che coſa ei doveſſe credere ſulla detta richieſta de' monaci. Ma dalle parti di Geruſalemme niun monaco è venuto mai ad interrogarmi ſu tal propoſito ; nè già il comun figlio Anatolio vi ha potuto ſcrivere altrimenti da quello, che era la verità, ma forſe l'interprete della ſua lettera a voi diretta ha pigliato equivoco. Avvegnacchè lo ſteſſo diacono due anni fa mi ſcriſſe, che dalle parti ſuddette vennero a Coſtantinopoli de' monaci facendo ſimili perquiſizioni, e ſubito ei ricercò da me, che coſa ne ſentiſſi. Cui io, molto prima di ricevere il voſtro libro, contro la medeſima ereſia riſpoſi lo ſteſſo, che ho poi ravviſato nel voſtro tomo, e nelle voſtre lettere : ed ho reſe grazie grandi all' onnipotente Iddio, poichè ſi ſcorge, che i ss. Padri e Romani, e Greci, de' quali noi ſiamo ſeguaci, coll'iſteſſo ſpirito ragionarono concordemente circa tutti quei punti. Ed in molto ritrovai la voſtra lettera tale, che mi parea di leggere i ſcritti de' Padri Latini contro la ſteſſa ereſia. Or penſate, quanto più ho amata, e lodata la virtù, e la ſapienza del mio ſantiſſimo Fratello, ſu la di cui lingua i Ven. ss. Padri, che aſſai amo, e riſpetto, ho ravviſati ancor vivi. Sia adunque lode, ſia gloria nell'alto a colui, per cui dono nella Sede di Pietro ancor riſuona la voce di Marco, per l' effuſione del di cui ſpirito, qualora il Sacerdote entra nel Sancta Sanctorum, cioè nella indagazione de' divini miſterj, ſi odono nella ſanta Chieſa, come già nel Tabernacolo, per mezzo della predicazione riſuonare i tintinnabuli ſpirituali. La voſtra dottrina è retta, e aſſai lodevole. Supplichiamo adunque l'onnipotente Signore, che lunga pezza vi mantenga in vita, onde dall' organo di Dio, quale voi ſiete, vieppiù ſi dilati per queſto mondo la voce della verità. Di grazia poi impetratemi, che la via di queſto mio pellegrinaggio, che ogni dì più mi diviene aſpra, e dura, finiſca preſto; onde in mancanza de' miei per mezzo de' voſtri meriti poſſa giungere al poſſeſſo delle promeſſe della patria eterna, e godere co' cittadini del cielo ,, . Poco dopo altra lette-

ANNO 600.

[1] *Vide ſupra an. 598. 1.*

Approva il di lui Tomo contro gli Agnoiti.

ANNO 600.

lettera scrisse [1] il santo Padre ad Eulogio, in cui diffusamente ragiona contro l'eresia de' suddetti Agnoiti, ne scioglie le obbiezioni, e i sofismi da essi avanzati, e da fondamenti ne distrugge la fabrica male accozzata. E' da notarsi il lamento, che s. Gregorio fa alla fine, cioè che in Roma non si trovavano [2] persone atte a tradurre bene dal greco in latino gli scritti interessanti la religione, che dall'Oriente venivano: onde essi traducendo non il senso vero, ma secondo la grammaticale proprietà, e giacitura delle parole, confondevano ogni cosa, e a gran fatica si potea rilevarne il vero significato. Ecco quanto sia vero, che in Roma, come centro della fede, e della religione, fa di bisogno di uomini di alto sapere in ogni linea, ed anche nelle lingue erudite antiche, e moderne: ed in fatti i Pontefici Romani, che di ciò ben si avviddero, varie Bolle, e provisioni hanno fatte, acciocchè in Roma, e alla Vaticana Biblioteca, e allo studio publico della Sapienza eccellenti soggetti si stipendiassero per insegnarle, e coltivarle. E quando vi sia eccitamento, premio, scelta, e riguardo al vero merito nel conferir que' posti lucrosi, in una città, come Roma, ove tratti dalla pietà, o dal genio, o dagli affari, o dalla speranza concorrono moltissimi de' più bei talenti d'Italia, e di Europa, si vedrà sempre fiorire a meraviglia ogni sorta di lingue, e di scienze, e le facoltà sacre, e liberali: onde non piccolo vantaggio, ed ornamento procacciano alla chiesa Romana coloro, che non mancano di soccorrere, e premiare certi poveri giovanetti di buona indole, e d'ingegno, acciocchè possino applicarsi ai studj sacri, ed eruditi.

1 *Ibid.* 39.

2 *Vide supra Anno I. n. 2.*

Quanto sia necessario, che in Roma si coltivino i sacri studj, e le lingue erudite.

H. Morì in quest'anno Costanzo, come [3] attesta s. Gregorio, ottimo pastore della chiesa Milanese. Ne sentì del dolore sua Santità, tanto più, che i Longobardi, come padroni di Milano volcano nominarvi, e farvi il successore. Eccitò adunque il clero, ed il popolo a non comportare in verun modo, che quegli Ariani dessero loro il nuovo prelato, e si protesta, che se mai ciò seguisse, egli non vi avrebbe prestato mai il suo consenso, che pur si richiedeva, acciocchè il nuovo eletto venisse consegrato; poichè un eletto

3 *Xl. 4.*

Esorta il clero e popolo di Milano ad eleggersi un buon vescovo.

eletto da tai perſone evidentemente ſi moſtra indegno di eſſer vicario di sant' Ambrogio. Ma il Re Agilulfo laſciò fare al clero, e al popolo la ſolita libera elezione, che cadde nel diacono Deusdedit. Avutone avviſo s. Gregorio ordinò [1] al ſuo notajo Pantaleone, che „ pigliata diligente informazione de' coſtumi dell' eletto, ed eſaminato, ſe dalla di lui paſſata vita ne riſultaſſe nulla di contrario ai ſacri canoni, quando ſi trovaſſe il tutto andar bene, lo faceſſe pure conſecrar veſcovo ſolennemente „. Solo di quì, oltre tante altre evidenti prove, e ragioni, che allegar ſi potrebbono, ſi ſcorge abbaſtanza, che menzogna, che impoſtura, che delirio, che impudenza ſia quella dell'eretico [2] Gottofredo; onde oſa avanzare, che le chieſe di Milano, e di Roma erano uguali nell' autorità, e nella maggioranza. Abbiamo di ſopra [3] veduto, che s. Gregorio depoſe Lucillo veſcovo di Malta convinto di gravi eccеſſi. Trajano in di lui vece ordinato ſi lagnò col Santo Padre, che Lucillo aveva arricchito ſe, e il ſuo figliuolo colle entrate di quella chieſa, e molte robe avea ſeco portate via. Quindi ſua Santità così [4] ſcriſſe a Romano difenſore de' beni della ſede Apoſtolica in Sicilia. „ A nulla giova il caſtigare le colpe de' ſacerdoti, ſe poſcia quei, che convinti di ſcelleraggine ſono ſtati depoſti, ritraggono del lucro, e del ſollievo dalla perdita dell' onore. Appreſſo di noi ſi è lamentato il noſtro fratello, e conveſcovo Trajano, che Lucillo già veſcovo dell' iſola di Malta atterrito dall' iniquità del ſuo eccеſſo non ſolo abbia portate via le robe della chieſa, di cui non già rettore, ma fu piuttoſto inimico, ma che eziandio ritenga molto dell' entrate decorſe. Avvegnacchè ciò, che ſi dovea ſpendere nella fabrica, e nella manutenſione della ſteſſa, ei tutto l'accumulò ſacrilegamente pe' ſuoi privati vantaggj. E poichè è coſa troppo enorme, e contro Dio, che la depoſizione non ſerva a lui di caſtigo, ma di lucro, la tua Eſperienza lo avviſi ſeveramente, che ſenza indugio reſtituiſca il mal tolto, che ritiene appreſſo di ſe „. Indi permette, che i cinque monaci richieſti dal ſuddetto Trajano ſe li diano pure, e ſi tragghino dal monaſtero di Siracuſa, di cui fu aba-

ANNO 600.

[1] *Ibid.* 3.

[2] *Differt.* 2. *de Suburbicariis Eccleſiis.*

[3] *Anno* 599. *num.* 1.

[4] *X.* 1.

Corregge i diſordini di alcuni veſcovi.

ANNO 600. te avanti di eſſer fatto veſcovo di Malta, purchè ſe ne contenti il veſcovo di Siracuſa, ſotto l'obedienza, e la giurisdizione Dioceſana del quale ſtavano in tutto, e per tutto que' monaci, e quel monaſtero. Inoltre dà licenza al medeſimo Trajano, che poſſa pigliarſi, e goderſi tutto ciò, che aveva avanti di farſi monaco, e di eſſere abate, ma non ciò, che dopo aveva acquiſtato: perchè queſto dovea reſtare, e apparteneva al ſuo monaſtero. Al medeſimo Romano [1] ordinò, che proibiſſe a Baſilio veſcovo il trattare le cauſe nel foro, ed il fermarſi, e il converſare troppo nelle corti de' Prefetti ſecolari, poichè ciò lo rendea vile, e diſpregevole, e oſcurava la riverenza ſacerdotale. Ripreſe anche Leone veſcovo di Catania, perchè [2] ſoffriva, che i monaci trattaſſero liberamente con donne, cui fa queſto dilemma. *O non ſai, che ſi pratticano tai coſe, e meriti la taccia di gran negligente; o il ſai, e ti rendi reo di maggior colpa, poichè non puniſti un tanto ſcandalo ſeveramente.* Il vigilante Pontefice or colle eſortazioni, or colle lodi, or coi caſtighi procurava inceſſantemente di eſtirpare que' cattivi germogli, che quà e là nel campo di Criſto ſpuntavano per negligenza de' ſovraintendenti; quindi anche proibì, che [3] a quei, che entravano ne' monaſterj, ſi deſſe la tonſura prima di due anni di prova, mentre alcuni Prelati facendo ciò troppo preſto, e ſenza i dovuti eſami venivano a corrompere la monaſtica, e clerical diſciplina con ammettervi tanti, e tanti, che poi la diſonoravano coi poco buoni coſtumi, ed eſempj.

1 *X.* 10.

2 *Ibid.* 22.

3 *Ibid.* 24.

III. Innocenzo prefetto dell' Africa per la ſua pietà meritò gli elogj di s. Gregorio, il quale gli riſpoſe [4] eccitandolo vieppiù alla carriera intrapreſa della criſtiana perfezione, e ſi conſola, che la prefettura coll' ajuto del Signore per lui riuſciva un mezzo di acquiſtar nuovi meriti preſſo Dio, e l'eterna mercede. Gli manda i richieſti ſuoi libri ſopra Giobbe eſprimendoſi con tai umili ſentimenti. „ Circa il deſiderio, di avere la mia eſpoſizione di Giobbe, ne godiamo aſſai, poichè ſcorgiamo, che voſtra Eminenza applica a tai coſe, la di cui lettura non permetterà, che

4 *Ibid.* 37.

Loda la pietà del prefetto dell' Africa,

vi

vi dissipiate nelle cose esteriori, e vi farà ritornare a senno, quando andaste dispersi dietro le cure secolaresche. Ma se bramate satollarvi con un pascolo delizioso, e pingue, leggete pure le opere del beato Agostino vostro patriotta, e al paragone di quel fior di farina non istate a cercare la nostra crusca,,. Egregiamente quì riflette il Baronio [1], che le opere e dell' uno, e dell' altro dovrebbono star sempre in mano degli uomini pii, e studiosi, mentre da esse gran lumi, e gran vantaggj ne possono ricavare: quindi si scorge quanto sia deplorabile, che tanti, e tanti anche de' teologi, e degli ecclesiastici lasciate imprudentemente coteste vive sorgenti, vadino a dissetarsi a certi torbidi, e limaccioli ruscelli. Questa stessa giustissima stima, e premura, che nutriva s. Gregorio per la lettura de' sapientissimi dettati del grande Agostino, l'ebbero tutti i ss. Pontefici [2], e Padri, che furono dopoi; onde e la ragione intrinseca, e l'autorità, e l'esperienza comprovano, che ridonda in gran vantaggio della chiesa, e della pietà il promoverla, e il persuaderla agli ecclesiastici. Coll' istesso sentimento di umiltà [3] udendo, che Mariniano di Ravenna facea leggere in publica chiesa que' suoi morali sopra Giobbe, glie lo proibì, e lo consigliò a servirsi piuttosto de' commentarj sopra i salmi, che probabilmente pare voglia intendere di quei celeberrimi di sant' Agostino. Per la morte di Fortunato vescovo di Napoli quel clero, e quel popolo secondo l'antica disciplina, che allora fioriva, si elessero il novello pastore, e una parte nominò Giovanni diacono, un altra Pietro: sopra di che il Santo Padre indrizzò la seguente lettera a quegli elettori [4]. ,, Abbiamo saputo, che Giovanni diacono eletto da una delle due parti ha una figlia ancor piccola. Onde se volevano mirar dritto, nè lo dovevano eleggere, nè ei stesso dovea acconsentirvi. Imperocchè come oserà appressarsi al vescovado colui, che vien convinto dalla figliuoletta di non possedere ancora la virtù di una lunga continenza. Quanto a Pietro diacono da altri eletto, egli è, per quanto si dice, troppo semplice, e di mente corta. Voi ben sapete, che in questi tempi fa d' uopo costituire

ANNO 600.

& le opere di s. Agostino.

1 *Anno 600. nu.*

2 *Vedi Norit in vind. Aug. & brevi. O.P. in feste s. Augustini.*

3 *XII. 24.*

Coopera alla buona elezione

4 *X. 62.*

ANNO 600.

nella ſommità del governo un tale, che non ſolo ſappia eſſer ſollecito della ſalute delle anime, ma eziandio della utilità, e cura eſteriore de' ſoggetti. Inoltre ci è ſtato riferito, che ei abbia dati de' denari ad uſura; del che biſogna, che voi onninamente vi ſinceriate; e ſe è così, eleggete un altro, e ſenza indugio troncate l'impegno preſo per ſimil perſona ,, . Fu adunque eletto in veſcovo di quella città Paſcaſio, cui s. Gregorio [1] ſubito ingiunſe, che il denaro accumulato dal predeceſſore diſtribuiſſe ai preti, diaconi, chierici, e ai poveri di Napoli, ſicchè quanto era ſtato ingiuſtamente ritenuto dall'altro, ei preſtamente, e piamente diſpenſandolo lo convertiſſe a prò dell' eterna mercede. Se tratto tratto ſi rinovaſſero de' conſimili ſalutari eſempj, di leggieri certi veſcovi, e benefiziati s'indurebbono a far quel ſanto uſo de' beni eccleſiaſtici preſcritto sì rigoroſamente dalle leggi divine, naturali, e canoniche; ed oh! quanto vantaggio ne ridonderebbe alle chieſe, alle anime, e ai poveri con alta edificazione de' ſecolari, i quali bene ſpeſſo mormorano delle ricchezze, e delle ampie facoltà de' chierici, e de' religioſi, e ſtendono la mano a reſtringere, e a taſſare le loro entrate, sì perchè alle volte hanno poca pietà, e religione, sì anche perchè mirano talora lo ſcialacquo, e il cattivo uſo, che ſi fa del patrimonio di Criſto, e de' poveri, e del prezzo de' peccati. Che ſe, come ſi dovrebbe, da tutti, e ſempre ſe ne faceſſe un ottimo uſo, i ſecolari anche men pii ſi arroſſirebbono di ſparlarne, e di porvi ſopra le mani con taſſe, e con impoſte, ed anzi molti, come già ſeguiva ne' tempi andati, farebbono quaſi a gara a vieppiù accreſcerli, ed arricchirli a comun benefizio de' fedeli. Il celebre abate s. Colombano [2] ſcriſſe a ſua Santità una lettera oſſequioſa, in cui lodava altamente il di lui libro della cura paſtorale, e gli chiedeva le di lui ſpoſizioni di Ezecchielle, e della Cantica, e in cui ragionava ſopra la grande, e antica queſtione del tempo preciſo da celebrarſi la Paſqua. Non ſi ha la riſpoſta del Santo.

di un veſcovo di Napoli,

1 *XI.* 34.

Debito uſo delle rendite eccleſiaſtiche. *Vide Bellarminum in admonit. ad Nep. controver. 9.*

2 *IX.* 127.

IV. Tenne s. Gregorio queſt' anno in Roma un [3] concilio, in cui tra le altre coſe fu convinto di varie iniquità un

3 *Apud Labbè Concil. anno 600.*

un certo greco per nome Andrea, che facendo l'ippocrita in abito da monaco [1] soggiornava presso la basilica di s. Paolo, e fu severamente punito. Frattanto l'Imperadore Maurizio spedì [2] a Roma Leonzio esconsole per esigere i conti da' suoi regj Tesorieri. Molti, anche personaggi di alto affare, si trovarono a mal partito per simili perquisizioni: implorarono l'ajuto, e il patrocinio del Santo, ed egli il fece con tutta carità [3] raccomandandoli caldamente a Leonzio, acciocchè usasse loro pietà dentro i termini però della giustizia. Contro Libertino già prefetto di Sicilia infierì un po troppo Leonzio, il quale anche si lagnò con sua Santità, quasi che pigliasse la protezione di uomini scellerati. Rispose [4], che egli in favore di chi che sia non avea mai altro scritto, se non che pregandolo ad usar misericordia fin dove la giustizia il comportasse: del resto, ch' ei non sapeva punto, quali fossero le reità, quai le ragioni, e le difese di Libertino: „ questo sì però, (soggiunge il Santo) costantemente, e molto bene il so, che quantunque abbia commesse delle frodi nel maneggio delle publiche entrate, ed affari, pure non la di lui libertà, ma la di lui roba ne dovea soffrire. Avvegnacchè col maltrattarsi le persone libere per tacere, che si offende l'onnipotente Iddio, per tacere che ne viene altamente aggravata la vostra reputazione, si oscurano anche i tempi glorioſi, e felici del nostro piissimo Imperadore. Questa differenza passa tra i Re de' barbari, e l'Imperador de' Romani, cioè che i Re de' Signori di servi barbari sono, e l'Imperador de' Romani a teste libere signoreggia. Quindi qualunque cosa voi facciate, prima dovete eseguirla conservando l'equità, indi anche la libertà in tutto, e per tutto „. Inoltre riprende la di lui soverchia severità, e per raddolcirla gli suggerisce questi santissimi avvisi. „ Ciò che [5] bramate, che vi sia fatto dagli altri, fatelo voi loro: e temiamo ciò, che Cristo soggiunge: sarà a voi resa quella misura, che tenete cogli altri „: gli dice poscia, che in qualunque esecuzione degli ordini del Sovrano prima si ha d'avere in vista ciò, che è giusto avanti gli occhi di Dio, e si ha da fare, quanto è conforme alla sua santa legge; indi si devono

ANNO 600.

Tiene un concilio in Roma.

1 *XI. 74. Bibl. Photii 162.*

2 *X. 50.*

3 *Ibid. 54. 55. 56. 57. & XII. 22.*

4 *X 51.*

Riprende la troppa severità di Leonzio:

5 *Matth. 7.*

ANNO 600.

no procurare gl' intereſſi del Principe, i quali meglio ſi ottengono colla dolcezza, e colla diſcrezione, che colla aſprezza, e colle ſuperchierie. Gli raccomanda a moderar l'ira, onde operi ſempre per amor della giuſtizia, non per traſporto di paſſione. Sopra tutto che ſi guardi dalle parzialità, delle quali veniva imputato. „ Lo che ſe è vero non dovete onninamente farlo sì per timore dell' eterno giudizio, sì per riguardo degli ſteſſi umani rifleſſi. Ecco o figlio glorioſo, ſpinto dall'amor di Dio, e di te, ti ho accennato, quanto ſtimo bene, e quanto ho udito: è poi proprio di un uomo ſaggio conſiderare più ampiamente i brevi ſuggerimenti, e preſtamente correggere le coſe, che ſi trovano diſpiacere a Dio „. A Libertino ſpogliato di tutte le ſue facoltà, dopo aver ſofferto prigione, percoſſe, ed altri mali trattamenti indrizzò s. Gregorio la ſeguente lettera conſolatoria. „ [1] Non ci è ignoto, da quante anguſtie di queſto ſecolo veniate oppreſſo. Ma, poichè ai poſti in ſomma tribolazione la ſola miſericordia del Creatore può ſervir di ſollievo, gittate in lui la voſtra ſperanza, e a lui convertitevi di tutto cuore. Ei quando il vuole, e giuſtamente permette, che uno ſia afflitto, e miſericordioſamente libera, chi in lui confida. Rendetegli adunque grazie, e ſoſtenete il tutto con pazienza. Egli è offizio di una mente retta non ſolo benedire il Signore nelle proſperità, ma eziandio lodarlo nelle avverſità. Mentre patite, guardatevi dall'ammetter nel voſtro cuore qualunque mormorazione contro di lui, poichè ignoriamo a qual fine così operi il Creatore. Forſe, o magnifico figlio, l'offendeſti, quando godevi del tempo proſpero; onde ti vuol purgare con una clemente, e ſalutare amarezza. Non ti diſanimi la temporale ſciagura, non ti affligghino le perdite della roba; Avvegnacchè ſe ringraziando Iddio nelle calamità, colla pazienza tel renderai propizio, e placato, ti vengono con uſura contracambiate le terrene perdute ſoſtanze coi gaudj eterni del paradiſo. Pregoti poi a non recarti ad ingiuria, ſe abbiamo ordinato a Romano difenſore, che ogni anno ſomminiſtri venti abiti per i voſtri di caſa. Quantunque tai coſe ſiano piccole, pure

[1] X. 31. Conſola Libertino.

pure provenendo dalle offerte del beato Apoſtolo Pietro ſi devono ſempre ricevere, come una grande benedizione: poichè e quì potrà darvene delle maggiori, e appreſſo l'onnipotente Iddio ottenervi gli eterni benefizj „. All'illuſtre poi matrona Adeodata, che nuotava negli agi, nell'abbondanza, e nelle felicità inviò ſimili avviſi: „ [1] Rammentatevi le proſperità de' tempi traſandati, quanta fu in quel luogo ora deſerto la frequenza degli abitanti, quante le pompe delle dignità, quanta la gloria di quelle matrone già morte, quanta l'affluenza di quelle ricchezze o perdute o laſciate. Oſſervate, come tutte queſte coſe nacquero, e ſparvero in un baleno; e quindi deducetene, quanto ſiano vane, e che colui, che le ama, vegliando ſogna, e s' inganna „.

ANNO 600.

[1] *Ibid.* 49.

Avverte Adeodata a ſervirſi in bene delle ſue preſenti proſperità.

V. S. Gregorio adempiendo all' offizio di zelante, ed amoroſo paſtore non riſiniva mai di procacciare al ſuo gregge la ſanità, ed ogni maggior vantaggio con tutti i mezzi poſſibili. Or l'animava, or l'iſtruiva, ora il conſolava, or l' ammoniva, ora il riprendeva. Così fece colla patrizia Clementina, cui, dopo averla lodata nel bene, ſi ſpiega di queſto [2] tenore: „ Mi è ſtato riferito che qualora uno vi abbia offeſa, ne conſervate un rancore implacabile. Lo che ſe è vero (poichè quanto più vi amo, tanto più me ne attriſto) vi prego a sbandire dal voſtro nobil animo coteſto vizio, e a non permettere, che il ſeme dell' inimico creſca vicino alla meſſe delle altre voſtre buone azioni „. Indi ſoggiunge ottimi documenti circa l'obligo, e la maniera di perdonare l' ingiurie. Più fiate l'abbiamo oſſervato, ma pur biſogna ripeterlo, che non ſi può abbaſtanza ammirare, e lodare il coraggio, e il ſanto zelo di queſto gran Papa; mentre cotanto, e sì ſaggiamente, e con sì gran profitto del mondo cattolico agiva, benchè di continuo ſteſſe tribolato, ed oppreſſo da acerbi dolori, da gravi infermità, e da moleſtiſſime cure e traverſie, come nella [3] ſopra riferita lettera a Santo Eulogio veſcovo di Aleſſandria ei ſteſſo ce ne porge un ampia, e ſicuriſſima teſtimonianza.

Riprende in Clementina i ſtraſporti dell'ira.

[2] *Ibid.* 15.

[3] *Sopra n. 1.*

AN-

ANNO 601.

ANNO DI CRISTO 601. DI S. GREGORIO PAPA. 12. DI MAURIZIO IMPERADORE. 20.

Malattie del Santo.

I. Anche in quest' anno 601. s. Gregorio continuò ad esser acerbamente [1] travagliato dalla podagra: anzi vi si aggiunse un certo calore tormentosissimo, che tratto tratto gli serpeggiava per le midolla, e per tutto il corpo; onde tra i spasimi, e tra i cocenti ardori talora veniva meno. „ Da quanti altri patimenti oltre gli accennati io venga afflitto (ei scrive [2] a Mariniano) nella presente infermità, non vaglio ad esprimerlo. Dirò in breve, che l'infezione dell' umor peccante mi si è distesa per tutto il corpo sì, e per tal modo, che mi riesce di gran pena il vivere, e sto aspettando con piacere la morte, la qual sola credo possa rimediare a tante mie ambasce. Laonde, o Fratello santissimo, prega per me la misericordia della divina pietà, acciocchè benignamente mitighi i flagelli, con cui mi percuote, e mi conceda la pazienza nel soffrirli, nè mai il mio spirito vinto dal tedio prorompa in atti di escandescenza, nè per la mormorazione cresca il reato, che per mezzo di tal castigo si potea scancellare „. Mentre così penava, era tutto sollecito per l'altrui salute spirituale, ed eziandio corporale. A Mariniano vescovo di Ravenna, che avea avuti varj sbocchi di sangue [3], comandò, che dato sesto agli affari della sua chiesa veniisse a Roma, ove godendo di un pò di quiete, e di riposo si rimettesse in perfetta sanità, e che frattanto subito lasciasse i digiuni, le vigilie, e il predicare. Parimenti a Rusticiana patrizia diè [4] varj avvisi, acciocchè si avesse cura. Essa avea mandati alcuni veli da porsi sopra il venerando corpo di s. Pietro, e delle elemosine pel monastero di s. Andrea. Il santo Padre le rispose con questi sentimenti della sua solita umiltà. „ Ho ricevute le lettere di vostra Eccellenza, le quali colle buone nuove di vostra salute, e coi tratti dolcissimi della vostra pietà hanno arrecato un gran sollievo alle mie gravissime ma-

[1] *Xl.* 32. 33. 40. 44.

[2] *Ibid.* 32.

[3] *Ibid.* 33.

[4] *Ibid.* 44.

malattie. Una ſola coſa ho letta con diſpiacere, ed è, che ſpeſſo mi ſi dice *ancella voſtra*, *ancella voſtra*, lo che trabaſtava per una ſol volta. Imperocchè eſſendo io per i peſi del veſcovado divenuto ſervo di tutti, come poſſo udire chiamarſi mia ſerva quella, di cui fui ſervo avanti anche di ricevere il veſcovado? Quindi prego l' onnipotente Iddio, che non abbia mai più a ritrovare ſimil parola nelle voſtre lettere,,. Indi la ringrazia e delle elemoſine, e de' veli già ſtati poſti ſopra il ſacro corpo, o ſia ſopra la confeſſione del principe degli Apoſtoli. Con tutte le ſuddette ſue infermità pure il gran Pontefice anche in queſt'anno nel meſe di Aprile celebrò in Roma un ſinodo di [1] venti, o ventidue veſcovi, di quattordeci preti, e quattro diaconi, in cui formò un ſolenne decreto per il buon governo, ſicurezza, e quiete de' monaci: e ſimil decreto venne ſottoſcritto dai ſuddetti veſcovi, e preti, con che vieppiù ſi obligavano ad oſervarlo. La piiſſima patrizia Teotiſta, che il Baronio crede eſſere ſtata ſorella dell' Imperadore Maurizio, il Pagi figlia, altri cognata, veniva tradotta da varj cortigiani mormoratori, e ſcioperati come ſe foſſe infetta di ereſia. Queſta calunnia cominciò a ſpargerſi, e (come ſuol ſeguire, che dal popolo facilmente, e quaſi volentieri ſi credono le accuſe ſiniſtre de' grandi) anche ad eſaggerarſi. Ciò riuſcì di penoſiſſima afflizione al cuore religioſo di Teotiſta: ne fece in iſcritto i ſuoi ſfoghi col ſanto Padre chiedendogli difeſa, lume, e conſolazione. Compiutamente il fece Gregorio con [2] ſua lunga riſpoſta, e con altri mezzi per diſſipare dalla mente di que' fedeli di Coſtantinopoli qualunque mal concepito ſoſpetto contro la purità della fede della piiſſima Signora. Lei poi dolcemente riprende, perchè faceſſe tanto caſo di quelle mormorazioni, e tanto l'affliggeſſero quelle calunnie vituperoſe; ,, Se è così (le dice) mi maraviglio aſſai, che voi che avete fiſſato nel cielo il voſtro cuore, reſtiate poi in terra tanto agitata per le parole degli uomini,,. Indi le propone gli eſempj, e i documenti del ſanto Giob, e dell' Apoſtolo Paolo, i quali paghi del teſtimonio interiore, e conſolativo dello Spirito Santo, e della propria coſcienza punto

ANNO 601. Sua umiltà

1 *Maur. append. ad epiſtolas S. Greg. num. 7. Baronius hoc anno 601.* Concilio Romano.

2 *Ibid.* 45. Difende, e conſola Teotiſta

ANNO 601.

non restavano commossi, o turbati dai perversi giudizj, e dalle dicerie della gente: „ Imperocchè se si [1] rallegriamo delle lodi, e si abbatiamo per le detrazioni, mostriamo di aver riposta la nostra gloria non già in noi, ma nella bocca degli altri „. Le fa anche riflettere, che Iddio a suoi eletti manda sovente per mezzo de' cattivi coteste traversie, per maggiormente purgarli, e che nel santo evangelio sta scritto: *sarete beati* [2], *quando gli uomini spargeranno delle false vituperosissime accuse contro di voi, perchè siete miei seguaci, venerate il mio nome, ed operate santamente*. Osservisi, che la beatitudine non consiste nel mero soffrire persecuzioni, calunnie, ed ingiurie, ma nel soffrirle umilmente, e pazientemente per amor della giustizia, ed operando rettamente. Secondo gli insegnamenti del nostro divin maestro Gesù Cristo ammonisce Teotista a vincere e placare colla mansuetudine i suoi accusatori, e a render loro della sua retta fede un buon conto, onde restino capacitati, o almeno non osino tacciarla più.

[1] *Ibid.*

[2] *Matth. VII.*

II. Ad Amos vescovo, e patriarca di Gerusalemme morto in questo anno fu dato per successore Isacio, il quale subito inviò (come era lo stile) al Pontefice Romano la sua professione di fede. Sua Santità la lesse, e nel rispondergli la approvò; e ringrazia il Signore, che mantenga ancor ne' pastori la purità della dottrina tramandata dagli Apostoli: inoltre gli raccomanda ad estirpare gli abusi, e le pravità simoniache. Questa peste della simonìa omai infettava più, o meno quasi tutte le chiese, onde s. Gregorio non cessava di alzar la voce, e di eccitare lo zelo de' vescovi contro di essa. Alcuni vanno encomiando, come avrei, e santi i tempi nostri, poichè non si vede quasi mai processare, e punire alcuno per questo peccato di simonìa lusingandosi, che quasi più non si commetta. Ma altri più giustamente compiangono, che oggidì talora ai vizj si muti nome, e si coprano con inorpellamenti ingegnosi invece di toglierli, e di medicarli, e per goderli di una falsa tranquillità di coscienza si passino, e si difendano, come leciti ripieghi, le simonìe pur troppo vere. Sapeva il Santo, quanto sia facile all' astuzia umana l' uso di simili palliativi

Invigila contro le simonie.

ANNO 601.

vi *ad excuſandas excuſationes in peccatis*. Quindi di bel nuovo ne [1] ſcriſſe ai primarj Prelati, e ai Re di Francia, e alla Regina Brunichilde eſortandoli a radunare de' ſinodi per eſterminare le ſimonie, e le altre corruttele, che ſi erano inſinuate tra i laici, e ancora tra gli eccleſiaſtici. A Virgilio di Arles, uno de' principali Metropolitani di Francia, cui anche per eſſere vicario della ſede apoſtolica incombeva ad invigilare ſopra quelle chieſe, ſcriſſe [2] così. „ Oh ſcelleragine! uno s' imbratta le mani coi regali illeciti, e poi pretende di ſollevar gli altri colla ſua benedizione, mentre ei ſteſſo ſi trova proſtato dalla propria iniquità, e legato dall'ambizione. Poichè adunque l'ingordigia di queſto male non ſi è impoſſeſſata mai di voſtra mente, e dite di tener pure le mani nelle ſacre ordinazioni: rendetene grazie all' onnipotente Iddio, e tanto più riconoſcetevegli obbligati, quanto più col di lui ajuto ſiete rimaſti illeſi da sì nefando contagio. Ma ciò meno vi giova, ſe non avete procurato queſto bene anche negli altri. E ſiccome hai tenuto da te lontano quel male, così dovevi adoprarti con tutto lo zelo per rimoverlo anche dal fratello. Avvegnacchè ingiungendoci i divini precetti di amare i proſſimi, come noi medeſimi, egli è non leggier colpa il traſcurare ciò, e non temere per gli altri, quando temiamo per noi. Almeno ora, o dilettiſſimo Fratello, dà opera a riſarcire il danno derivato dalla tua omiſſione, e vedi di emendare anche gli altri da coteſto vizio con tutti i mezzi più acconci, e maſſime con congregare de' ſinodi; onde con merito della tua dilezione meglio da tutti ſi ſchivi ciò, che coll'autorità, e col conſiglio del Signore verrà proſcritto, e dannato con una ſolenne coſtituzione di tutti „. A Brunichilde Regina di Francia raccomandò [3], che deſſe mano ai paſtori per togliere que' ſcandali, e per celebrare de' concilj, e le dice: „ Crediatemi, che come abbiamo imparato colla eſperienza, e coll'eſempio di molti, ridonda poi in detrimento, quanto ſi raduna con peccato. Se non volete adunque perder nulla, guardatevi di nulla poſſedere ingiuſtamente. Nelle terrene ſoſtanze l'origine del danno proviene dal peccato. Se bramate reſiſte-

1 *Kl. 55. uſque ad Epiſtolam 63.*

2 *Ibid. 55.*

3 *Ibid. 63.*

Avviſi del Santo alla Regina di Francia.

ANNO 601.

re alle genti inimiche, ſe vincerle coll' aſſiſtenza di Dio; oſſervate con umil timore i comandamenti del medeſimo onnipotente Signore, acciocchè ei per voi ſi degni combattere contro i voſtri avverſarj ,,. Ma udendo il Santo, che que' vizj ancor duravano, anzi venivano [1] fomentati dall' iſteſſa Regina, le indrizzò una lettera aſſai più riſentita, e più forte per iſcuoterla da quel letargo [2] fatale, in cui ſtava morbidamente aſſopita con grave danno della propria, e delle anime de' ſuoi vaſſalli; e non mancò di porle pateticamente ſotto gli occhj ciò, che dovea fare per piacere a Dio, e per compiere il ſuo offizio di giuſta Sovrana; e ciò, che ſi potea aſpettare dal tremendo giudizio del Re de' Re, e del Signore de' Signori. Infelice lei, che non ſi approfittò di sì caritatevoli, e ſalutari avviſi del ſanto Padre; da lì a poco finì di vivere con un eſito infame, e deplorabile, e i di lei nipoti ben preſto perdettero e vita, e regno.

1 *Vide Vitam S. Eligii a S. Audoeno ſcriptam.*

2 *Ibid. 69.*

Della Miſſione d'Inghilterra.

III. Di ſopra abbiamo ſeguitamente narrato, come Agoſtino, Lorenzo, e gli altri miſſionarj Apoſtolici mandati da s. Gregorio coll' ajuto del Signore convertirono alla fede gl' Ingleſi coll' iſteſſo lor Re Edelberto, e vi fondarono quella già nobiliſſima chieſa. Andremo di mano in mano accennando ciò, che di più ſingolare operò il Santo Padre a di lei gran benefizio. Creſcendo vieppiù quella meſſe ,, vi mandò altri operaj evangelici, e furono [3] tra gli altri Mellito, Giuſto, Paolino, e Ruffiniano, e con eſſi, quanto facea d'uopo pel culto, e miniſtero della chieſa, vaſi ſacri, veſti, e ſuppellettili per gli altari, pe' ſacerdoti, e pe' chierici, anche delle reliquie degli Apoſtoli, e de' Martiri con moltiſſimi codici ,, ne' quali ſenza dubbio ſi ſaranno contenuti i ſanti evangeli, e gli altri divini libri del vecchio, e del nuovo Teſtamento, e varie opere de' ſanti padri per l' iſtruzione, e l'edificazione di quella chieſa, e di que' nuovi fedeli. Si rallegrò grandemente con [4] Agoſtino capo di sì felice miſſione; ma inſieme lo avvertì a guardarſi dalla preſunzione, e dalla vanagloria, e a conoſcere, che ciò era opera ſtupenda della grazia del miſericordioſo Signore, il quale ſi vale di vili, e de-

3 *Beda Hiſt. Angl. l. 1. c. 29.*

4 *Xl. 28.*

ANNO 601.

é deboli ſtromenti per condurre a fine i prodigj del ſuo braccio onnipotente; onde con umiltà dovea il tutto a lui riferire: „ Anzi (ſoggiunge Gregorio) in ciò, o fratello cariſſimo, vi è, di che ſi debba inſieme col molto gaudio altamente temere. So, che l'onnipotente Iddio tra la gente, che ſi è voluta eleggere, fa riſplendere de' gran miracoli per mezzo della tua dilezione. Laonde biſogna, che di queſto ſteſſo celeſte dono e ti rallegri temendo, e rallegrandoti ne tremi. Ne goda, poichè gli Ingleſi per via de' miracoli eſterni ſono tratti alla interior grazia; ne tremi, acciocchè tra queſti portenti l'animo infermo non ſi levi in preſunzione di ſe ſteſſo, e d'onde fuora viene eſaltato ad onore, internamente precipiti per la vanagloria „. Volle anche [1] congratularſi col Re Edelberto della gran grazia, che Iddio gli avea compartita chiamandolo dal culto de' muti ſimolacri alla luce dell' evangelio, e al regno di Dio, e inſieme lo eſortò a vieppiù perfezionarſi nella vita criſtiana, e a procurare l'eterna ſalute de' ſuoi ſudditi adempiendo fedelmente ai ſuoi oblighi di lor Re, e padre, e aſſiſtendo i ſacri miſſionarj. Un pari offizio [2] paſsò colla Regina Berta, la quale nata da un principe criſtiano di Francia congiunta in matrimonio col ſuddetto Re degli Angli avea ſempre profeſſata la fede, e la legge di Criſto, e colle orazioni appreſſo Dio, e co' buoni eſempj, e conſigli appreſſo il marito ſi era ſtudiata d' introdurla nel ſuo regno; onde grandi ajuti arrecò alle Apoſtoliche fatiche di Agoſtino, e de' ſuoi compagni. Quindi s. Gregorio giuſtamente la paragona ad Elena Imperadrice di veneranda memoria, e l'eſorta a continuare nel bene incominciato con queſte parole. „ Si preſti adunque da voi vieppiù ogni opera per la converſione di tutta la voſtra gente sì, e per tal modo, che inſieme col noſtro glorioſo figlio, e voſtro conſorte regniate quì felicemente, e dopo il corſo di molti anni paſſiate ai gaudj eterni della vita futura. Preghiamo l' onnipotente Iddio, che col fuoco della ſua grazia v' infiammi ad eſeguire le coſe ſuddette, e per le azioni a ſe gradite vi conceda il frutto della ſempiterna mercede „. Il Santo nella ſuddetta lettera al Re Edel-

[1] *Ibid. 66.* Scrive ai Re d'Inghilterra.

[2] *Ibid. 29.*

ANNO 601. Edelberto avea ordinato, che insieme cogli idoli si distruggessero i templi profani. Ma pensandovi meglio [1] rivocò quel suo comando, e stimò meglio fatto, che destrutti gl' idoli si conservassero i templi, e asperſi coll' acqua benedetta, e purgati cogli altri sacri riti si dedicassero al vero Dio, si arricchissero di sacre reliquie, e si convertissero in uso di chiese per celebrarvi i divini offizj, e misterj. „ Poichè, (ei scrive), se que' templi sono bene edificati, fa d'uopo, che dal culto de' demonj passino all' ossequio del vero Dio; acciocchè mentre l' istessa gente non vede distruggersi i suoi delubri, ma cangiarseli in miglior uso, muti il suo cuore deponendo l'errore; e conoscendo, e adorando il vero unico Dio, più volentieri concorra ai luoghi consueti „. Di simil sentimento circa il conservare, e spurgare i templi idolatrici fu anche s. Agostino [2]. Insinuò eziandio, che in vece di certi spettacoli, banchetti, e solenni sacrifizj, che gl' Inglesi già idolatri costumavano fare con gran gioja, e concorso, si celebrassero ne' giorni delle dedicazioni delle chiese, e nelle feste de' ss. martiri delle solennità, e anche de' conviti religiosi, fuori però delle sacre basiliche in qualche luogo contiguo: , acciocchè per mezzo di tai allegrezze esteriori (dice il Santo) giungano poi a gustare delle interiori, e spirituali. Mentre alle menti rozze, e male avvezze non si può di repente togliere ogni difetto: e colui, che si accinge a salire un luogo eminente, fa di mestieri, che colà s'innalzi coi passi, o coi gradini, non già coi salti „.

1 *Ibid. 76. Beda l. 1. 30.*

2 *Epist. 47.*

IV. S. Agostino vescovo, e missionario Apostolico della nazione Anglicana su varj dubbj [3] occorrenti espose alcune interrogazioni al gran Pontefice per intenderne da lui la risoluzione, e apprendere il modo, con cui dovea regolarsi in quelle gelosissime emergenze. S Gregorio vi rispose adequatamente colla sua celeberrima [4] decretale che il Ven. Beda tutta intiera l'inserì nella sua nobilissima istoria Anglicana. Undici erano le interrogazioni, e altrettante sono le risposte: noi ne daremo un giusto trassunto del più importante. Circa l'uso, e la distribuzione [5] de' beni, e delle rendite ecclesiastiche prescrive, che se ne facciano quat-

3 *Beda lib. 1. 27. Joan Diac. lib. 2. 33.*

4 *S. Bonif. Mog. ep. ad Nothelmum. Ecbertus in exc. c. 110. Halidgarus Camer. lib. 5. cap. 17. Isidorus, Regino, Anselmus Gratianus &c.*

5 *XI. 64.*

quattro parti; una pel vescovo, e per l'ospitalità, che deve usare, l'altra al clero, la terza ai poveri, la quarta per le chiese, e per i sacri arredi. Circa i riti liturgici da pratticarsi in quella novella chiesa d'Inghilterra consiglia Agostino a scegliere quei, che stimava più acconci da lui veduti o in Roma, o nelle Gallie, o altrove. Quantunque le leggi terrene concedano a due cugini di maritarsi insieme, ei lo vieta; e attesta, che secondo i sacri canoni sono proibiti i matrimonj fino al terzo, o quarto grado di parentela, e così pure colla matrigna, e colla cognata: e ordina, che coloro, che dopo il battesimo contraessero simili illeciti sponsali, si privino della sacrosanta comunione. Commette ad Agostino la cura, e la giurisdizione [1] primaziale sopra tutte le chiese presenti, e future dell'isole Britanniche, ma non già sopra le Gallicane, di cui il vescovo di Arles era vicario Apostolico, e gli raccomanda a istruir gl'ignoranti, ad animare i deboli, a correggere, e castigare i perversi.

ANNO 601.

Quesiti di s. Agostino a s. Gregorio.

1 *Vide etiam XI. 65 & Bedam Hist. l. I. 29.*

V. Quirico, ed altri vescovi dell'Iberia inviarono una lettera al sommo Pontefice s. Gregorio, per sapere, come si [2] dovevano regolare coi Nestoriani, che abjurato il loro errore ritornavano al grembo della santa madre chiesa cattolica, e se dovevano ribattezzarli, o no. Alcuni eruditi [3] pensano, che quì per *Iberia* s'intenda la Spagna, che con tal nome e da [4] antico, e fino dopo il settimo secolo sovente veniva appellata. Altri vogliono, che questa Iberia sia quella, che posta tra la grande Armenia, ed il mar Caspio [5] oggidì si chiama *Georgìa*. Sembra, che ciò sia più verisimile; 1.° perchè da s. Gregorio nella risposta si dice, che il latore di essa venendo da lontan paese a visitare la Basilica del principe degli Apostoli s. Pietro passò per Gerusalemme, ove insieme colle altre sue robe la smarrì. Ora per venir dalla Georgìa a Roma combina benissimo il passar per Gerusalemme, non così venendo di Spagna. 2.° perchè s. Gregorio accenna, che questa lettera eragli giunta da luogo assai discosto; e certa meraviglia, che ne fa, denota, che di là rade lettere solea ricevere: lo che non vediamo, che usi fare rispondendo

Risponde ai vescovi dell'Iberia.

2 *XI. 67.*

3 *Vide Ibid. notas Maur.*

4 *Iren. I. c. 1. Dial. l. 4. c. 36. Tajo ep. apud Mabil. Tom. 2. Anal. pag 69.*

5 *Vide ibid. notas Maur.*

ANNO 601.

do alle lettere venutegli dalle Spagne, colle quali, quantunque non tanto vicine, vi era, e vi è ſtato ſempre un frequente, e facil commercio in Roma. 3.° perchè ſiccome l'ereſia di Neſtorio regnava appunto in quelle contrade dell' Aſia, così non ſi ſa, che infeſtaſſe mai le Spagne, onde i lor veſcovi doveſſero ricorrere, (ſecondo l'uſato in tutti i ſecoli criſtiani dall' Oriente, e dall' Occidente) alla ſanta ſede Apoſtolica Romana per ſimili conſultazioni. Sua Santità adunque riſpoſe, che „ inerendo all' antica venerabile tradizione de' ss. Padri qualunque eretico battezzato in nome della Trinità, e colle altre condizioni neceſſarie a formare un valido batteſimo, ſe ritorni alla ſanta chieſa, ſi debba ricevere o colla unzione del criſma, o colla impoſizion delle mani, o colla ſola profeſſion di fede „. Quindi nega, che i Neſtoriani nella ſuddetta maniera battezzati ſi doveſſero ribattezzare. Solo eſige, che anatematizzino Neſtorio con tutti gli altri eretici, e ſottoſcrivino con intimo riſpetto a tutte le ſinodali definizioni della chieſa univerſale. Ed ecco come ſempre ſin dagli ultimi confini del mondo cattolico uſarono i ſaggi, pii, ed ortodoſſi veſcovi di tratto tratto conſultare i ſupremi paſtori, e maeſtri, che ſedendo ſull' immobil Cattedra di s. Pietro per divino, e perpetuo retaggio ottengono da Dio il Primato, e la cura univerſale delle chieſe, la fermezza della retta credenza, e la ſcienza ſovrana di noſtra celeſte Religione. A tai coſe applicava l'animo l'inſtancabil Pontefice, con tutto che ſteſſe ancora aſſai infermiccio, e tra i tumulti, e i terrori delle ſpade de' Longobardi. Avvegnacchè coſtoro rinovarono nell' anno preſente la [1] guerra contro l'Impero, e già minacciavano di aſſalire, e rovinar la Sicilia. Quindi ſua Santità [2] raccomandò a que' veſcovi di placare lo sdegno di Dio con preghiere, con proceſſioni, e con vera penitenza de' peccati, e di procacciare così ai popoli la di lui protezione, e miſericordia. „ Ma (ſoggiunge) per far la ſtrada alle orazioni, onde giungano alle orecchie di Dio, biſogna ſtudiarſi, che le voci ſiano ajutate dalle azioni. Imperocchè è vana la preghiera, quando l'azione continua ad eſſer perverſa. Pertanto

1 *Paul. diac. lib. 4. cap. 17. Murat. Ann. Ital.*

2 *Xl. 51.*

I Longobardi rinovano la guerra. Il ſanto intima preci, e penitenza.

tanto quanto più gran pericolo vedete ſovraſtare, tanto più dovete gemere, e piangere; procurate ſubito colle ſacerdotali eſortazioni di richiamare i voſtri figli dalla perverſità del ſecolo. Imparino a laſciare il peccato, e ad amare ciò, che piace a Dio; onde poſſiate averli coadjutori per impetrar la grazia della divina miſericordia. Guardate di non traſcurar ciò, onde le male opere non ſuperino l'efficacia delle orazioni, e la ſpada del crudele inimico (che non ſia giammai) non abbia poi a trucidare coloro, che non furono ripreſi, e corretti dalle debite eſortazioni dell' amoroſo Paſtore. Il noſtro Iddio egli è giuſto, e pio, e ſiccome ſevero cogli imperverſati nell' iniquità, così miſericorde coi penitenti. A lui adunque corriamo con veementi ſoſpiri del cuore contrito, a lui chiediamo i ſoccorſi del noſtro ſcampo. Egli benigno, e mite, ſe vedrà, che noi convertiti amiamo, ed oſſerviamo i ſuoi ſanti comandamenti, può, e ſaprà bene difenderci adeſſo dal nemico, e nella vita futura donarci i gaudj interminabili del paradiſo ,,. Come più fiate abbiamo notato, s'ingegnava così il provido ſapientiſſimo Paſtore di convertire in rimedio eterno delle anime le emergenti temporali calamità. ANNO 601.

VI. Simil ripiego usò con Venanzio patrizio ridotto a peſſimo ſtato dalla podagra. Di ſopra ſi accennò [1], che coſtui violato il caſto propoſito della monaſtica profeſſione già abbracciata era ritornato al ſecolo, e ſi era ammogliato. Il Santo Padre di bel nuovo lo invita [2] a penitenza con queſte dolci, e forti maniere. ,, I ſpaſimi atroci della podagra a noi comuni, mentre vieppiù creſcono in noi, ci vanno accorciando la vita: tra i quali, che altro dobbiamo fare, ſe non richiamar di continuo alla memoria i noſtri traſcorſi, e render grazie all' onnipotente Iddio? poſciachè noi, che per le luſinghe della carne molto peccammo, venghiamo purgati dai patimenti della medeſima. Si rifletta altresì, che il caſtigo preſente, ſe converte l'uomo, dà fine alla colpa paſſata; ſe no, egli è un principio della pena avvenire. Si procuri adunque col dolore, e col totale cangiamento del cuore di non paſſare dal tormento al

1 *Vedi ſotto l'anno 591 n. 1. e 599. 5.*

Invita a penitenza Venanzio.

2 *Ibid. 30.*

ANNO 601.

tormento. Si dee inoltre considerare, con quanta indulgenza, e pietà si diporti verso di noi il nostro Creatore, mentre assiduamente percuote noi degni di morte, nè ancora però ci uccide. Minaccia ciò, ch' è per fare, nè per anche il fa; acciocchè i prevj dolori ci atterrischino, e convertiti noi al timore del giudice severo, ci sottragghino nel fin della vita al di lui castigo ,,. Siegue a lungo il Santo con simili fortissimi, e teneri riflessi, e con chiare autorità delle scritture a ingerir sentimenti di verace penitenza in quell' animo ostinato: e prega l'Altissimo a farglieli intimamente capire coll' interiore efficacia della sua grazia, e a mondarlo dalle sue iniquità, e indi concedergli l'eterne vere delizie. Chiude la lettera con mandare i suoi dolcissimi saluti a Barbara, ed Antonina figlie dello stesso Venanzio. Poco appresso riseppe Gregorio, che questi stava ormai agli estremi. Quindi lettere pressanti indrizzò [1] a Giovanni vescovo di Siracusa, acciocchè pregando, esortando, e minacciando i terribili eterni castighi di Dio procurasse la conversione di quel meschino; onde almen in quell' ultimo punto si pentisse di cuore del suo fallo, ne chiedesse al Signore umil perdono, e promettesse, se si risanava, di ripigliar l'abito, e la vita monastica. Inoltre gli ingiunge, a pigliarsi cura delle due figlie, e de' beni di Venanzio, i quali correvano rischio di essere confiscati. Ad esse poi, che stavano altamente afflitte per l'imminente perdita del padre diede lettere [2] consolatorie avvisandole, che si acquietassero, e confidassero in Dio. ,, E dopo Iddio (dice il Santo) che è il custode, e il protettore degli orfani, saremo anche noi solleciti delle vostre dolcissime, ed illustri persone, e accudiremo, per quanto col divino ajuto possiamo, ai vostri vantaggj ,,. Morto Venanzio, di nuovo le [3] raccomanda a Giovanni vescovo, e a Romano difensore, e loda il consiglio di quelle figlie di venire a Roma, e le esorta a riporre tutta la fiducia nell' ajuto, e nella protezione di Dio onnipotente continuando nelle assidue, umili, e fervorose orazioni, e nelle opere di pietà cristiana, e guardandosi dalle conversazioni, e dalle insidie degli uomini malvagi, e scandalosi: ,, Desidero e go-

1 *Ibid.* 36.

2 *Ibid.* 35.

Consola, protegge, e ammonisce le di lui figlie.

3 *Ibid.* 78.

e godo (conchiude il Santo), che amiate di leggere la sacra Scrittura, acciocchè quando mai l'onnipotente Iddio si compiacerà di congiungervi in matrimonio, abbiate appresa la maniera di ben regolare la vostra vita, e la vostra famiglia ,, . Questo sentimento, che insin le donne con umiltà, e rispetto legghino divotamente la sacra Scrittura per essere istruite nella legge del Signore, e ne' loro doveri, è comune ai santi Padri, perchè in vero, quando s' intenda il latino, o si abbia una fedele, ed approvata traduzione, da niun altra lezione spirituale può un cristiano di qualunque sesso, e condizione si sia trarre migliori lumi, e maggior profitto, e fervore, che da quella della divina parola, utile per [1] ammaestrare, per correggere, per riprendere, per erudire nella giustizia; sicchè l'uomo di Dio divenga perfetto, ed istruito in ogni opera buona ,, : come l'istessa infallibile eterna verità attesta per la bocca dell' Apostolo s. Paolo. Bisogna però avvertire con s. Pietro [2], che non dee uno interpretarla a proprio talento, e fidarsi troppo del proprio giudizio contro il sentimento de' ss. Padri, e della santa cattolica Romana chiesa base, e colonna della verità. Si legga adunque, ma dimandandone allo Spirito Santo la vera, e salutare intelligenza, e consultando ne' passi più oscuri, e nelle materie più difficili qualche uomo saggio, e con esser sempre umilmente disposti a lasciare ogni nostro senso, qualora si trovasse alieno da quello della suddetta chiesa, de' ss. Padri, e de' dotti Teologi. In tal guisa non vi è pericolo alcuno d'inciampo, ma bensì un gran campo di salutevolissimo profitto.

ANNO 601.

Quanto sia utile il leggere con umiltà le divine Scritture.

[1] 2. Tim. 3. 16.

[2] 2. I. 20.

ANNO DI CRISTO 602.
DI S. GREGORIO PAPA 13.
DI FOCA IMPERADORE 1.

I. Tra le gravi afflizioni, che sua Santità provava per le violenze, e le rapacità dell' armi Longobardiche, e per i continui dolori della podagra, ebbe la gran gioja [3]

Conversione di alcuni eretici, e scismatici.

[3] XII. 50.

ANNO 602.

di vedere in questo anno la conversione di varj eretici, e scismatici. Alcuni de' primarj trà gli eretici Monofisiti, che sostenevano l'errore di una sola natura in Cristo, vennero [1] da Alessandria a Roma tratti dalla gran fama della santità, carità, e dottrina di s. Gregorio: lo consultarono, e restarono convinti, e confermati nella vera cattolica fede; abiurarono il suddetto errore: e il santo Padre lieti, e contenti li accompagnò con sue lettere commendatizie a s. Eulogio patriarca di Alessandria. Firmino vescovo di [2] Trieste nell' Istria con gran parte del suo clero, e de' suoi diocesani lasciando lo scisma insorto pe' tre capitoli ritornò alla comunione della santa Sede apostolica, e sottoscrisse (come può congetturarsi) la formola del solito giuramento [3], e la mandò a Roma. Il Santo lo accolse con dimostrazioni tenerissime di giubilo, e di amore, gli rispose una [4] lettera di consolazione esortandolo ad opporre lo scudo della fede alle insidie di satanasso, e de' suoi seguaci, e a procurare il ravvedimento degli altri suoi fratelli circonvincini. Gli promette la sua assistenza, ove facesse d'uopo, e la protezion di s. Pietro: e intanto gli manda in regalo un parato pel divin sacrifizio. Severo Patriarca di Aquileja acerrimo sostenitore, e gonfaloniere dello scisma prima colle carezze, indi colle bruscbe tentò di abbattere la costanza di Firmino. Accorse s. Gregorio a porgere ajuto al pericolante fratello perseguitato per la giustizia; lo raccomandò all'esarco Smaragdo, acciocchè il liberasse dalle inique vessazioni, che pativa da Severo. Cremenzio [5] primate della provincia Bisacena nell'Africa veniva accusato di gravi falli, ed indegni. Il santo Padre avuta di ciò contezza scrisse questa [6] lettera ai vescovi che si erano già radunati a concilio in quella provincia. „ Siccome è cosa lodevole, e giusta, che si presti la debita riverenza, ed onore ai prelati, così esige la rettitudine, ed il timor di Dio, che non si dissimuli, e non si lasci di riprendere ciò, che in essi merita correzione, acciocchè il morbo non cominci a serpeggiare per tutto il corpo, se nel capo non venga curato. Da molto tempo ci sono state ragguagliate alcune cose del nostro fratello Cremenzio vostro primate, che ci han-

1 *Ibid.*

2 *XIII.* 33.

3 *Maurini in App. ad Epp. S. Greg. n.* 10.

4 *XII.* 33.

5 *Altri Mss. hanno Clemenzio. Vedi le note degli eruditi Maurini.*

6 *XII.* 32.

Fa esaminare la causa del primate Bisaceno.

ci hanno trafitto il cuore di non-picciol rammarico. Ma oppressi da diverse tribulazioni, e grandemente all' intorno infierendo i nemici non potemmo dimandarne esatto conto. E poichè sono sì gravi, che non si debbono in verun modo lasciare indiscusse, con queste righe esortiamo le vostre Fraternità a certificarvi del vero con ogni sollecitudine, e diligenza: onde, se tali sono, si recidano colla canonica censura, o se false, l' innocenza del nostro fratello venga purgata, e liberata dall' ulterior lacerazione della sua fama. Vi avvisiamo a non esser pigri, o negligenti in simile esame, onde nè la grazia, nè il favore, nè le carezze di alcuna persona, nè qualunque altra cosa ammollisca il vostro animo nel discutere, quanto ci è stato riferito, o vi distolga dal retto sentiero; ma accingetevi con petto sacerdotale a rintracciare la verità a gloria di Dio. Che se qualcheduno oserà diportarsi in ciò con trascuraggine, e parzialità, sappia, che si renderà partecipe delle dette scelleraggini appresso l' onnipotente Signore, per zelare il di cui onore non avrà voluto muoversi ad indagare sottilmente le sorgenti del nefando delitto ,,. ANNO 602.

II. Parimenti dall' Africa ricevette un memoriale di Donadeo diacono nella Numidia, in cui si querelava essere stato ingiustamente deposto dal suo vescovo Vittore; Questi all' incontro pretendeva esser ciò giustissimo pel peccato carnale da colui commesso. Per terminar la controversia il santo Padre [1] ordinò a Colombo, che col primate, e con gli altri vescovi provinciali la esaminassero, e se il diacono si convinceva reo di fornicazione, fosse posto in penitenza, onde colle lagrime restasse prosciolto dal vincolo del suo eccesso: se poi venisse trovato innocente, si usasse contro del vescovo il canonico rigore. Il clero altresì di Tegesse nella Numidia inviò a sua Santità molte querele contro il suo vescovo, che conferiva gli ordini con simonie, e che strappazzava insino i suoi preti, e i suoi chierici. Il Santo [2] rimise questa causa a Vittore primate di quella provincia, e al suddetto Colombo, ai quali ingiunse, che pigliassero seco altri convescovi a loro scielta per pronunziar l' ultima sentenza, e che nel medesimo concilio si rinovassero. e di altri diaconi, e vescovi.

[1] *XII.* 8.

[2] *Ibid.* 28. 29

ANNO 602.

fero le pene già fulminate contro i ſimoniaci, onde non rigermogliaſſe quella peſtifera radice. Si oſſervi quì di paſſaggio, come dietro l'orme de' loro ſantiſſimi, e dottiſſimi Padri le chieſe Africane uſavano, ed ammettevano ſenza ombra di oſtacolo, o di lamento le appellazioni non ſolo de' veſcovi, ma anche de' diaconi al ſommo Pontefice Romano: e come queſti delegava a qualche giudice da ſe ſcielto le deciſioni delle cauſe, e ordinava ſecondo il dettame rettiſſimo della ſua prudenza, e de' ſacri canoni, quanto ſi dovea eſeguire. Qualche fiata eziandio egli inviava colà un ſuo Legato, come pratticò s. Leone Magno, che vi mandò Potenzio per riſtaurarvi l'eccleſiaſtica diſciplina peſſundata dai Vandali, e per degradarvi alcuni veſcovi ordinati contro le regole de' ſacri canoni. A queſti eſempj è da bramarſi, che pongan mente certi Scrittori oltramontani, i quali circa alle appellazioni[1] e ad altri ſomiglianti punti milantano oſſervarſi nelle loro ragguardevoliſſime chieſe l'antica ſapientiſſima diſciplina delle Africane da tanti Santi, e Dottori, e maſſime del gran s. Agoſtino illuſtrate. Pel divino Primato da Criſto dato a s. Pietro, e a ſuoi ſucceſſori i Romani Pontefici ne viene già in conſeguenza neceſſaria, e legitima il dritto di coteſte appellazioni non ſolo dall'Africa, ma eziandio da tutte le contrade più remote del mondo cattolico criſtiano, come in fatti ſi è ſempre coſtumato fin da tempi apoſtolici, e ſe ne potrebbono addurre de' chiariſſimi eſempj e in un Origene, e in un s. Atanaſio, e in un s. Gio: Griſoſtomo, e in cento altri. Onde quel gran Martire, e Dottor delle Gallie s. Ireneo veſcovo di Lione nel ſecolo ſecondo pronunziò[2] giuſtamente, „ che alla chieſa Romana fa di meſtieri convenga, e faccia capo ogni altra chieſa, cioè tutti i fedeli di qualunque luogo, atteſa la di lei primaria podeſtà, e maggioranza „.

Delle appellazioni alla Sede apoſtolica.

1 *Vide Ballerinios in Diſſert. de Appellat. tom. III. Oper. s. Leonis.*

2 *Lib. VII. c. 3. adverſus Valentin.*

III. Nemeſione ordinato veſcovo di Doclea[3] nell' Illirico in luogo del depoſto Paolo convinto reo di grave delitto, venne a Roma a lagnarſi col ſanto Padre delle violenze, e degli inſulti, che da Paolo ſoffriva, e ne implorò il di lui valido patrocinio. Sua Santità delegò queſto affare[4] a Coſtantino veſcovo[5] di Scuttari, e a Giovanni metropolita della

3 *Cioè Cattari ſecondo il Sanſone, Antibari ſecondo altri.*

Protegge il veſcovo di Doclea.

4 *XII. 30.*

5 *Epiſcopus Scorditanus, ſeu Scoritanus.*

della prima Giuſtinianea [1], con cui ſi eſpreſſe in tal forma: ANNO 602.
„ Quando ai delitti, che ſi dovevano purgare col pianto della penitenza, ſi aggiungono de' nuovi eccessi, allora maggior ſeverità ſi dee uſare contro i delinquenti sì, e per tal modo, che eſſi conoſcano la propria ſcelleratezza, almeno pel caſtigo, che ſoffrono, ed il timore della pena eccleſiaſtica rafreni gli altri dall'inviſchiarſi nelle coſe illecite. Il dilettiſſimo latore delle preſenti Nemeſione ci ha indicato (come eziandio atteſtavano i ſcritti qua recateci da lui), che Paolo veſcovo della chieſa Docleatina oltre altri delitti macchiatoſi di fornicazione fu da ſuoi chierici accuſato, e fatte le neceſſarie diſamine (lo che non poſſiamo ridire ſenza dolore) venne convinto reo, e che egli preſentò un libello, in cui confeſſava eſſer vere le accuſe. Laondè eſſere ſtato depoſto per ſentenza de' veſcovi, e Nemeſione in di lui vece ordinato col conſenſo della Fraternità voſtra. Ma che ora lo ſteſſo Paolo aſſiſtito dai giudici ſecolari abbia invaſo l'epiſcopio a guiſa di un aſſaſſino, e rapite le coſe della chieſa nè lo abbia cacciato, e ridotto a ſtato ingiurioſiſſimo, e quaſi a morte. Non dovendoſi adunque cotanta malvagità diſſimulare, nè paſſarſi leggiermente, procuri la voſtra Fraternità informarſi bene di tutto; e ſe ſta, come ci vien detto, faccia ſcacciarne con mano forte il mentovato Paolo, e che reſtituiſca ſenza alcun indugio, o ſcuſa, quanto ſi è uſurpato. Se poi diceſſe di non aver pigliato nulla della chieſa, ma il ſuo proprio (benchè ſia grave, ed ingiuſto l'oſare ciò di propria balìa in vece di chiederlo a voi, o al Metropolitano) pure ci ſi paſſi; quando però eſſer ciò vero coſti bene all'eſame attento della voſtra Fraternità. Ma ſi dee anche inquirire diligentemente, ſe aveſſe mai dilapidato qualche coſa della chieſa; onde allora del proprio venga onninamente coſtretto a riſarcirne i danni. Se poi tenti diferire, ſi cacci in un monaſtero, e vi ſtia ſino a tanto, che non avrà reſtituito alla chieſa, quanto dilapidò, o rapì, acciocchè almeno per forza reſtituiſca il mal tolto. Che ſe a caſo, (lo che non crediamo) dopo la ſua depoſizione tentaſſe ſparlare indegnamente dell'ordine, e grado epiſcopale, o aſpirarvi di nuovo, lo zelo della

[1] *Ibid.* 31.

ANNO 602.

della Fraternità voſtra ſi accenda contro la di lui improbità, e privandolo della comunione del corpo, e del ſangue del Signore lo ſerri in un monaſtero a far penitenza ſino al giorno di ſua morte; acciocchè impari a lavare con pianti condegni le macchie del ſuo peccato, che cerca di vieppiù ingrandire per ultima ruina della anima ſua. Il ſuddetto noſtro dilettiſſimo fratello Nemeſione ſi mantenga pure nel ſuo poſto, e nella dignità epiſcopale; e vi raccomandiamo a far sì, che non ſoffra più alcuna inquietitudine, o moleſtia per queſto conto, poichè ciò non ſolo ridonda in di lui giuſta difeſa, ma ancora in emenda degli altri; onde la baldanza degli uomini perverſi non ardiſca più di intraprendere alcuno attentato contro i decreti de' ſacri canoni, e contro l'eccleſiaſtica diſciplina ,, .

Della morte di Maurizio Imperadore, e dell' eſaltazione di Foca.

IV. La morte tragica, ed inſieme iſtruttiva di Maurizio Auguſto coll' eccidio di ſua famiglia, e la ſtrepitoſa repentina eſaltazione di Foca Centurione al impero avvenute in queſti tempi hanno tanta correlazione colla preſente iſtoria di s. Gregorio Magno, che fa d' uopo darne un qualche ragguaglio. Maurizio ſi era concitata l'ira e l'odio de' ſuoi ſoldati coll' aver ricuſato di redimerne a [1] poco prezzo i prigionieri fatti dagli Avari, onde rimaſero trucidati ſpietatamente da que' barbari: Non ſi ſa bene, ſe così egli opraſſe per avarizia, o perchè voleſſe, che coloro, i quali già avevano eccitata una ſpecie di ribellione, reſtaſſero pur berſaglio dell' oſtile furore. Ma non potendo poſcia più oltre ſoffrire i rimorſi [2] della coſcienza per una ſimile crudeltà, pentitoſi pregò il Signore, acciocchè lo puniſſe in queſta vita, e non nell' altra: e ſi raccomandò ai patriarchi, ai veſcovi, e ai monaci, che lo ſteſſo chiedeſſero per lui a Dio: il quale eſaudì queſti ſinceri voti dell'animo contrito di Maurizio. Ciò fu in viſione rivelato a s. Teodoro [3] Siceotta, e ad altri [4] Santi ſolitarj; anzi all' iſteſſo Auguſto fu ſovranaturalmente indicato [5], che ſi guardaſſe da quello, il di cui nome incominciava dalla lettera *F.*, poichè da coſtui ſarebbe ſtato ucciſo. Quindi Maurizio ſoſpettò, che queſti foſſe Filippico conſorte di ſua ſorella. Ma poi in ſogno ſi vidde preſentato a Criſto giudi-

1 *Nicepb. l. 18. c. 28. 29 chron. Alexan. Theophil lib. 7. c. 13. Miſcel. l. 17.*

2 *Zonara l. 14. cap. 17. Miſcel l. 17 Theophanes.*

3 *Vita apud Bolland. 22. Aprilis.*

4 *Cedrenus in Annal.*

5 *Cedrenus Zonara aliiq. ibid.*

ce

ce insieme con una turba de' suoi soldati prigionieri di guerra, che lo accusavano; e di repente condannato ad essere ucciso colla moglie, coi figliuoli, e con tutta la famiglia da Foca suo Capitano. Svegliatosi l' Imperadore, mandò a chiamar tosto Filippico. Questi vedendosi così in fretta chiamar di notte, s' imaginò essere imminente l'ultima sua ruina; poichè avea trapelato, che era caduto in sospetto all' Imperadore. Ma Maurizio appena il vidde, che prostratosegli ai piedi gli disse: „ Perdonami, o fratello, le calunnie, e i reati; di cui tu innocente sei stato da me incolpato. Ti prego a indicarmi, se conosci nel mio esercito un qualche soldato, o uffiziale, che abbia nome Foca. Ne conosco (rispose Filippico) un certo, che spedito qua di fresco dall' esercito, osò contrastare colla tua Maestà „. Maurizio non esitò punto, che questi fosse colui, di cui in sogno era stato avvisato. Frattanto Pietro fratello dell' Imperadore per di lui ordine inviò lettere all'esercito, nelle quali si comandava, che vallicato il Danubio ivi pigliassero i quartieri d'inverno. I soldati il soffrirono di mala voglia, poichè colà stavano esposti a continue scorrerie e molestie de' barbari, co' quali bisognava combattere. Quindi cominciarono [1] a pensare di eleggersi, e crearsi un nuovo Imperadore; e di repente sopra di uno scudo alzando in aria secondo l'usato il Centurione Foca, che sapevano esser un uomo audace, e intraprendente, lo acclamarono, e riverirono per Imperadore. Pietro avendo ciò inteso venne in fretta a Costantinopoli, e ne rese consapevole Maurizio, il quale da lì a poco sentendo, che Foca con mano forte si accostava alla regia Città, montò colla moglie, e co' figliuoli su d' una nave per mettersi in salvo. Ma dalla tempesta fu respinto a s. Autonomo; e in quella notte preso da atroci dolori di podagra non potè nè per mare, nè per terra più oltre fuggire. Ecco intanto giunge presso [2] a Costantinopoli il nuovo Imperadore, e gli escono incontro il Patriarca, e il Senato. Indi entra in città, e assume le divise imperiali nella chiesa di s. Giovanni dopo aver fatta in mano del patriarca Ciriaco la professione della fede ortodossa, e dopo aver promesso di mantenere inviolabi-

ANNO 602.

1 *Ibid. supra*

2 *Idem supra*

ANNO 602. labili i dritti della santa Chiesa. Dopo due giorni su d'un cocchio maestoso tra le acclamazioni del popolo pacificamente piglia possesso della Regia. Nel quinto dì dichiara Augusta la sua consorte Leonzia, e la incorona. Con molti spettacoli, e feste si celebrò l'arrivo di Foca. Mentre si trattava della pompa, e del solenne ricevimento di Leonzia, nacque contesa tra i Veneti, e i Prasini due fazioni contrarie. I Veneti strapazzati dagli emuli cominciarono ad esclamare: *Ancora vive Maurizio*, il quale sapeano esser contrario ai Prasini. Ciò udendo Foca spediti de' soldati ordinò, che Maurizio fosse condotto al porto di Eutropio, ove sotto i di lui occhi prima furono trucidati i figli, ripetendo l'afflittissimo, e miserabil padre quelle parole del salmo: *giusto sei, o Signore, e retto è il tuo giudizio*. Anzi, mentre la balia invece del regio infante offeriva da scannarsi il proprio, Maurizio nol permise, e manifestò il suo. Col medesimo coraggio accettò la sua morte: e così convertì il calice dell'ira di Dio in una bevanda salutare per soddisfazione de' suoi reati, e per conseguirne il perdono, e la salvezza eterna dell'anima. Il Tiranno chiuse [1], come in prigione nella casa di Leone, Costantina Augusta colle tre figlie, le quali per altro dopo pochi mesi furono anch' esse uccise, come riferiscono alcuni Scrittori. La stessa fine ebbero [2] Pietro fratello di Maurizio, ed altri magnati. Foca frattanto per essere in tutto l'Impero, e massime in Italia riconosciuto legittimo Sovrano inviò subito a Roma secondo il costume i Ritratti augusti di se, e della sua moglie Leonzia. Dell'esito di simile spedizione ragioneremo nell'anno seguente.

1 *Simocatta, lib. VIII. c. 15.*

2 *Fragmentum de Coronat. Phocæ.*

ANNO DI CRISTO 603.
DI S. GREGORIO PAPA. 14.
DI FOCA IMPERADORE. 1.

Il Senato e il popolo Romano riconoscono Foca per Imperadore.

I. Al primo di maggio giunsero in Roma i suddetti ritratti di Foca, e di Leonzia Augusti insieme colle luttuose nuove dell'eccidio di Maurizio, e di tutta la sua famiglia.

glia. Il popolo, il ſenato, ed il clero acclamarono ad eſſi nella baſilica di Giulio preſſo il Laterano, e li riconobbero per Imperadori. ,, Era ſolito [1] di preſtarſi queſto onore alle imagini de' nuovi Imperadori, come ſe foſſero preſenti, e chi le aveſſe diſpregiate veniva ſtimato reo di leſa maeſtà. s. Gregorio vedendo, che non rimaneva più alcun figlio di Maurizio, nè alcun legittimo ſuo erede dell' impero, e che dall' altro canto quaſi tutti riconoſcevano Foca per Imperadore, e che queſti ne godea un pacifico poſſeſſo, nè potè, nè dovette opporviſi: anzi per non [2] inimicarſi con grave danno della ſua amata greggia il nuovo Sovrano, gli fu d' uopo di riconoſcerlo, e moſtrargli quegli atti di riverenza, che ſi devono a chi ſi ſia eſaltato ſul trono da quell' onnipotente Iddio, in cui mano ſtanno i regnanti, e i dritti del regno, e che ſi ſa ſervire anche degli empj per condurre a fine i ſuoi ſanti, e adorabili conſigli. Inoltre Foca in quei principj [3] ſi moſtrò aſſai benigno, e amante della giuſtizia, della pace, e della publica felicità togliendo anche alcune gabelle, e alcuni gravami impoſti ai ſudditi da Maurizio. Procurò ſubito, che il patriarca di Coſtantinopoli laſciaſſe affatto il preteſo ambizioſo titolo di veſcovo ecumenico, ed obediſſe ai cenni della ſanta Sede Apoſtolica: pregò anche s. Gregorio a mandare alla corte imperiale il ſolito Apocriſario, che da qualche tempo mancava, e che Foca bramava di aver ſubito preſſo di ſe. Segni tutti della ſua religione, della ſua pietà, e delle ſue buone intenzioni per fare un ottimo governo. E' vero, che il furbo finſe allora probità, e giuſtizia per conciliarſi ſulle prime la ſtima, e l' amore de' ſudditi, e aſſicurarſi così il regno uſurpato tirannicamente, e con enormi crudeltà contro il legittimo poſſeſſore. Ma come potea mai indovinarlo il Santo? anzi confidando giuſtamente nell'onnipotente Iddio, che perfezionaſſe ciò, che avea incominciato, come non dovea rallegrarſene col nuovo Imperadore? Or vediamo, come il faccia non con adulazioni, del che a torto lo accuſano alcuni eretici, e ſcrittori di giudizio impertinente, e precipitato, onde non giungono a ben diſcernere il vero ſentimento del ſanto Pontefice, ma con

ANNO 603.

[1] *Baron. 603. num. 2.*

[2] *Vide Joh. Diac. l. 4. c. 23.*

[3] *Nicepb., Zonara, Theophil. Miſcel. aliique Auctores ſupra citati.*

Il Santo gli ſcrive ammonendolo.

ANNO 603.

una soavissima forte maniera per confermarlo nelle buone massime, e per dargli ottimi avvertimenti. Bisogna avvertire, che era già inviolabile costume de' nuovi Imperadori cattolici inviar subito al Romano Pontefice [1] lettere di communione, in cui professavano la vera fede, e l'obedienza dovuta alla Sede Apostolica. Foca non avrà certo trasandato di ciò fare, come abbiamo veduto [2] che avea fatto col patriarca di Costantinopoli: onde s. Gregorio così gli rispose: „ Si rallegrino [3] i cieli ed esulti la terra, e tutta la republica sin ora altamente afflitta si consoli per le vostre azioni clementi: Le idee superbe degli inimici siano represse sotto il vostro dominio. Gli animi abbattuti de' sudditi dalla vostra misericordia restino sollevati. L'ajuto della celeste grazia vi renda formidabile agli avversarj, la pietà benigni verso i soggetti. Tutta quanta la Republica ai vostri tempi felici riposi tranquilla, sbanditi i pretesti, che si adducevano per distornare la pace. Cessino le collusioni de' testamenti, e le violenti estorsioni delle grazie. Ritorni il sicuro possesso delle facoltà ai proprietarj, onde godano senza timore, quanto acquistarono senza frodi. Si reintegri ad ognuno la sua libertà sotto il giogo d'un imperio pio. Questa è la differenza, che passa tra i Re delle genti, e gli Imperadori della Republica Romana, cioè che quelli sono signori di servi, questi di uomini liberi, ed ingenui. Ma tai cose diciamo piuttosto pregando, che suggerendole „. Indi il santo Padre per mostrare, che queste non erano lodi, ma augurj, ed avvisi nel resto della lettera fino al fine altro non fa, che supplicare l'onnipotente Iddio, acciocchè versi in seno di Foca la copia de' suoi divini ajuti necessarj per eseguirli. E questo sarà adulare?

1 *Baron. 603. n. 2. Renaudinus Ferrarius de antiq. Eccl. Episs. ujus l. 1. cap 17.*

2 *Supra anno 602. num. 4.*

3 *XIII. 31.*

Quanto sottilmente operasse il Santo.

II. Ma forse taluno dirà, perchè non ammonir Foca a fare penitenza de' barbari enormi parricidj commessi contro le sacre persone di Maurizio, della moglie, e de' figli, e contro tanti altri? Ma chi non vede, che anche a ciò il prudentissimo Pastore preparava quell' animo allora indocile coi suddetti salutevoli consigli? Tutto di repente nè si può ottenere, nè è prudenza il suggerirlo. Prima si dee procurare il più importante, e di conciliarci l' animo del de-

ANNO 603.

delinquente massime [1] Sovrano, e bisogna guardarsi dal pretender subito cose, che ributtano ed inasprischino, e che si possono differire a tempo più acconcio. Così saggiamente si adoperò Gregorio; e non vi ha dubbio, che avrà avuto pensiero di ridur Foca a pentimento di quegli eccessi o per mezzo del suo Nunzio, che, come vedremo, mandò alla Corte, o per altri mezzi, che stava opportunamente aspettando, e bramando: Che se nol fece non fu sua colpa, ma o del breve tempo, che sopravisse, o di Foca, che si rese intrattabile, e affatto cangiatosi imperversò bruttamente nell' iniquità. Altri forse diranno, che quel lagnarsi, e tacciare il passato governo non sia lodevole. Ma notisi primieramente, con quanta modestia il faccia senza mai nominar Maurizio; onde se ne potea rifondere la colpa primaria ne' suoi ministri, e già abbiamo veduto, quanto iniqui fossero in Italia. Ma pur troppo il santo Padre avea avuti motivi di lagnarsi degli ordini, e della condotta di Maurizio; il quale e protesse i patriarchi di Costantinopoli nella causa dell' ambizioso titolo di ecumenico, e promulgò quell' ingiusta proibizione ai soldati, e agli altri publici offiziali di rendersi monaci, e lasciava, che i suoi ministri smungessero [2] i sudditi massime d' Italia con soverchie imposizioni, e gabelle; e dando loro troppa retta poco si curava di ammettere i trattati di pace da Gregorio maneggiata coi Longobardi, e meno di difendere da que' lupi rapaci la misera Italia. In somma, come attesta l' istesso [3] Simocatta autore assai favorevole a Maurizio, questi fu più dedito alla avarizia, che ad un retto governo, e più sollecito in accumular tesori, che in render la giustizia ai popoli, e in procurar la publica felicità. Nè credasi già, che Gregorio facesse queste giuste, e vere doglianze del passato governo o per vendetta, o per denigrarne la fama; mai nò, il fece solo per atterrire in certa guisa Foca, e dargli a conoscere qual fine poscia alle volte facciano coloro, che nel regnare non pigliano per guida la rettitudine, la misericordia, e la clemenza, e per compagno l'amor de' sudditi, e de' publici vantaggi. Inoltre con disapprovare, ed enumerare a Foca i disordini, che allora seguivano, gli viene

[1] *Vedi At. cap 26., ove S. Paolo dà il titolo di ottimo a Festo preside gentile, e perverso, e loda il Re Agrippa uomo ebreo, ed incestuoso.*

[2] *S. Greg l. V. Ep. 4. & 40. 41. & lib. II. 46.*

[3] *L. VIII. 6.*

ANNO 603. viene ad insegnare con arte saviſſima e da che ſi dovea aſtenere, e a che mettere pronto rimedio. E tutto ciò operò Grogorio per amor della giuſtizia, e del publico bene, come abbaſtanza provano il compleſſo delle altre ſue azioni. Mentre qualora in un ſanto uomo ſi ſcorge un azione, il di cui fine è equivoco, e non ben ſi può diſcernere, la carità vuole, e detta l' equità naturale, che s' interpetri in buona parte.

Manda a Foca il Nunzio richieſto.

[1] XIII. 38.

III. L'Imperador Foca, come di ſopra toccammo, non avendo trovato nel palazzo il ſolito Apocriſario della chieſa Romana ſubito [1] pregò s. Gregorio ad inviarne uno. Anatolio diacono della Sede Apoſtolica ſtette al certo colà con queſto carico ſino all' anno 601. indizione quarta, come ſi rileva dalla lettera 47. nel libro undecimo del regiſtro Gregoriano. E nell' anno 602. vi morì; onde s. Gregorio nella lettera 24. del libro duodecimo indizione quinta lo chiama di amatiſſima memoria. Perchè poi non vi andaſſe altri in ſuo luogo, lo dichiara il Santo così riſpondendo, e ſcuſandoſi coll' Imperadore [2] Foca. „ Con gioja, e con grandi azioni di grazie ci piace conſiderare, quante lodi dobbiamo all' onnipotente Monarca, poichè tolto via il giogo della triſtezza ſotto l' imperiale pietà della voſtra clemenza giungemmo ai giorni ſereni di libertà. Imperocchè il non aver voi trovato in palazzo il ſolito diacono, e Nunzio della Sede Apoſtolica, egli è ſtato effetto non della mia negligenza, ma delle ſtraniſſime emergenze: poichè i miniſtri tutti di queſta noſtra chieſa temendo, e fuggendo i tempi torbidi, ed aſpri, a niuno di eſſi ſi potea imporre, che paſſaſſe alla real città per dimorare in palazzo. Ma dopo avere inteſo, che la voſtra benignità per diſpoſizione dell' onnipotente Iddio è ſalita ſul trono, eglino pure ſpinti dall' allegrezza anelano di portarſi alla voſtra preſenza là, dove andare prima abborrivano, e paventavano grandemente. Poſciachè poi alcuni di loro ſi trovano sì rifiniti per la vecchiaja, che non vagliono a ſoſtenere quella fatica; altri ſono occupatiſſimi nelle cure eccleſiaſtiche, e il latore della preſente, che prima fu difenſore, mi è cognito per una lunga eſperienza,

[2] XIII. 38.

za, e ha dato ſempre ottimo ſaggio della ſua vita, fede, e coſtumi; quindi ſtimai, che queſti ſarà al caſo per riſedere preſſo la voſtra pietà: e per conſiglio di Dio l'ordinai diacono, e procurai ſubito di ſpedirvelo, acciocchè a tempo opportuno alla voſtra clemenza ſuggeriſca, e racconti, come vadino gli affari di queſte noſtre contrade. Laonde io prego la voſtra Serenità a degnarſi di porgergli benigne le orecchie, ſicchè tanto più preſto s' intenerisca delle noſtre miſerie, e vi metta riparo, quanto più conoſcerà dai di lui veritieri ragguagli la grandezza delle noſtre afflizioni. E al certo da quali continovi eccidj, e da quante incurſioni de' Longobardi venghiamo oppreſſi ſono ormai trentacinque anni, nol potremo giammai eſprimerlo abbaſtanza. Ma confidiamo nell'onnipotente Signore, che perfezionerà il bene, che per noſtra conſolazione ha incominciato; e che egli, il quale ha dati alla republica de' pii Sovrani, eſterminerà altresì i crudeli inimici. La Santiſſima Trinità lungo tempo vi mantenga in vita, ſicchè de' benefizj della pietà voſtra, che tardi abbiamo ricevuti, godiamo lungamente ,,. Queſto diacono, che mandò a Foca [1], ſi chiamava Bonifazio, e credeſi eſſer quello, che ſuccedette dopo Sabiniano al noſtro Santo nella Cattedra di s. Pietro.. ANNO 603.

1 *XIII.* 42.

IV. Volle anche felicitare la ſuddetta Leonzia Auguſta colla lettera ſeguente: ,, Qual lingua [2] baſterà a ſpiegare, qual mente a concepire, quante grazie dobbiamo all' onnipoſſente Iddio per la ſerenità del voſtro impero, onde i sì duri, e lunghi peſi ſono levati dalle noſtre cervici, ed è ſubentrato il blando giogo della imperial ſublimità acconcio a portarſi dai ſudditi? Si renda adunque al Creatore di tutti dai cori armonici degli Angeli gloria in cielo: e ſi tributino dagli uomini in terra i dovuti ringraziamenti, mercechè tutta la republica altamente malmenata, ed afflitta, ormai goderà de' lenitivi, e de' conforti della voſtra conſolazione. Quinci fa a noi d'uopo di ſupplicare più caldamente la miſericordia dell' onnipotente Iddio, acciocchè tenga ſempre nella ſua deſtra il cuore della voſtra pietà, ed illuſtri i voſtri penſieri col lume della

Scrive a Leonzia Auguſta. a *XIII.* 39.

ANNO 603.

la grazia celeſte: onde la voſtra tranquillità tanto più rettamente governi i ſudditi, quanto meglio ſi conoſcerà di ſervire al Padrone di tutti. Iddio, che vi ha coſtituiti per noſtro vantaggio Imperadori, vi renda altresì geloſi difenſori della fede cattolica. Iſtilli nelle voſtre menti il zelo inſieme, e la manſuetudine; ſicchè con pio diſcernimento poſſiate ſempre e punire ciò, che offende Dio; e ciò, che offende voi, tollerarlo, e perdonarlo. Vi doni la clemenza di Pulcheria Auguſta, la quale per lo zelo della cattolica fede fu appellata nuova Elena dal ſanto [1] Concilio. La bontà del onnipotente Iddio vi conceda una lunga vita inſieme col piiſſimo conſorte, onde ſi venga vieppiù a ſtabilire la conſolazione di tutti i vaſſalli. Forſe dovea pregarvi ad aver per raccomandata in modo ſpeciale la chieſa del beato Apoſtolo Pietro, la quale ſino ad ora ha ſofferte delle gravi inſidie. Ma poichè ſo, che amate l'onnipoſſente Iddio, non devo chieder ciò, che ſpontaneamente eſibite per voſtra pietà, e gentilezza. Quanto più temete il Creatore dell' univerſo, tanto più amerete la chieſa di colui, cui fu detto [2]; *Tu ſei Pietro, e ſu queſta pietra fabricherò la mia chieſa, e le potenze infernali non prevaleranno mai contro di eſſa*: e a cui ſi dice: *A te darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto ciò, che legherai ſu la terra, reſterà legato anche in cielo; e tutto ciò, che ſcioglierai ſu la terra, reſterà ſciolto anche in cielo*. Laonde non dubbitiamo punto, che con forte amore vi ſtringiate a quello, per cui deſiderate andar proſciolta da tutti i vincoli de' peccati. Egli pertanto ſia il cuſtode del voſtro impero; ei vi protegga in terra, e interceda per voi nel cielo, ſicchè in premio dell' aver nel voſtro governo alleviati i ſudditi dai duri peſi, dopo il corſo di molti anni voliate ai gaudj eterni del paradiſo ,, .

1 *Di Calcedonia quarto ecumenico contro Eutiche.*

2 *Matth. 26.*

V. Foca mandò a [3] Coſroe Re de' Perſiani, i quali allora ſtavano in pace co'l' imperio Romano, il proprio figlio per ragguagliarlo della ſua eſaltazione al trono. Ma Coſroe dando nelle furie all' udire il tirannico eccidio fattoſi di Maurizio, e de' figliuoli, giurò di farne ſolenne vendetta, e intimò guerra a Foca. Occupò ben preſto con formi-

3 *Theoph. in Chron. Theophil. lib. 8. capite 8.*

Guerra de' Perſiani contro Foca.

midabili eſerciti parecchie confinanti provincie dell' impero Romano, e ſino a Calcedonia in faccia a Coſtantinopoli vi portò la ſtrage, la miſeria, il terrore, e la deſolazione. Foca con tutti gli avviſi di s. Gregorio, e con tutte queſte minaccie del cielo incominciò a ceder le briglie al ſuo naturale violento, e ſanguinario, e indegnamente [1] malmenò Georgio Cappadoce uomo dotto, da bene, e molto accreditato, e varj altri illuſtri, ed innocenti perſonaggi. Nel tempo di sì fatti tumulti, e terrori il Santo così incoraggì, ed ammonì Euſebia Patrizia gran Dama di Coſtantinopoli [2]: „ Benchè ſtando voi occupata tra i gravi imbarazzi della regia città, e tra gli affari delle ricchezze, traſandiate di viſitarci con voſtre lettere; pure è proprio del noſtro offizio il coltivare con dolce carità gli animi negligenti de' figli, e orando, e avviſando richiamarli all' antica benevolenza. Ora mandandovi il dovuto oſſequioſo ſaluto, eſorto voſtra Eccellenza, a rivocar l'animo dai ſuperflui ſtrepiti della corte, e a riflettere più alle coſe dell' anima, che del corpo. Conſideri, che tutto paſſa, e finiſce. Mediti inceſſantemente ogni dì con lagrime, e con timore quel tremendo eſame del giudice venturo: e ſi riduca alla mente quel giorno, in cui andrà tutto il mondo ſoſſopra; ſicchè poi allora non abbia a paventare l'ira del giudice eterno. L' onnipotente Iddio coll' infuſione del ſuo ſpirito v' ingeriſca nell'animo tai penſieri, e vi faccia adeſſo vivere tranquillamente inſieme col voſtro nobiliſſimo conſorte, e godere della ſanità del Signore Strategio, e dopo molto tempo vi conceda di giungere ai premj eterni „. In altrettante calamità era involto anche l'Occidente onde il Santo ad Eulogio Aleſſandrino, di cui loda lo zelo in accreſcere, e ben coltivare la greggia di Criſto, così ſcrive: „ Vi prego a fare vieppiù ferventi orazioni per me peccatore, poichè vengo ſtranamente afflitto e dalle malattie corporali, e dalle cure amare, e dagli immenſi eccidj, che ſi commettono dai barbari. Tra le quali ſciagure io cerco non la temporale, ma l' eterna conſolazione, che da me non vaglio ad impetrare, ma confido di ottenerla colla interceſſione di voſtra Beatitudine „.

ANNO 603.

[1] *Vita s. Theod. Siceota.*

S. Gregorio ammoniſce Euſebia.

[2] *XIII. 32.*

Scrive a S. Eulogio.

[3] *XIII. 42.*

ANNO 603.

ne ,, . Avendo poi udito, che Eulogio ſoffriva un gran male di occhi, per rimedio gli manda una crocetta, entro cui ſtavano racchiuſe delle limature delle catene de ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo: ,, la qual crocetta (gli dice) ſpeſſo ſia applicata ai voſtri occhi, poichè per mezzo di ſimil benedizione ſogliono ſeguire molti miracoli ,,. Poco appreſſo avvertì l'iſteſſo Eulogio di un grave diſordine, che accadeva nella ſua chieſa, ſcrivendogli del ſeguente tenore [1]. ,, Un giorno diſcorrendo io co' miei domeſtici dei varj coſtumi delle chieſe, un certo, che avea appreſa l'arte medica nella gran città di Aleſſandria, raccontò, che preſſo il ſuo maeſtro eravi un giovane ſtudente di peſſima vita, il quale di repente fu ordinato diacono: E aggiunſe, che lo fu per mezzo di regali, e di mancie; e confeſſava, che queſta coſtumanza avea pigliato piede nella ſanta chieſa Aleſſandrina. Al ſentire ciò ſtupii, ed inarcai le ciglia conſiderando, che il ſantiſſimo, e beatiſſimo Eulogio, il quale cotanti eretici riconduce alla fede cattolica, non abbia poi co' ſuoi diſcorſi ancora sbarbicata dalla ſanta chieſa Aleſſandrina l'ereſia ſimoniaca. Chi ſarà mai, la di cui eſortazione, e zelo vaglia a ciò emendare, ſe la di lui grande, ed ammirabile dottrina lo laſcia ſenza correzione? Quindi per iſgravio della voſtra coſcienza, per aumento di voſtra mercede, e per rendere in tutto perfette le voſtre azioni agli occhi del giudice tremendo dovete preſtamente ſvellere, e ſradicare dalla voſtra ſantiſſima ſede, che è anche noſtra, l'ereſia ſimoniaca, che fu la prima ad allignare nel bel campo della Chieſa. Poichè di là nacque, che in molto decadeſſe la ſantità degli ordini eccleſiaſtici, perchè vengono [2] conferiti non per riguardo de' meriti, e della vita, ma de' premj, e de' donativi. Che ſe ſi cerchino non i regali, ma i meriti de' coſtumi, non ſaranno più promoſſe agli ordini le indegne perſone, nè ſi affaccceranno a pretenderli. E tanto maggior celeſte guiderdone vi procaccerete, quanto più i buoni che ſaranno da voi ordinati, s'impiegheranno intorno ai vantaggi, e alla cultura delle anime ,, .

1 *Ibid.* 41. cui raccomanda eſtirpare dalla ſua chieſa le ſimonie.

2 *Vide Bellarminum in admonit. ad Nep controv. quinta.*

VI. In queſt'anno 603. Teodorico Re de' Franzeſi, e la

ANNO 603.

Il Re di Francia manda al Santo due Ambasciatori per chiedergli alcuni consigli, e certe grazie.

la Regina Brunichilde di lui nonna mandarono [1] a s. Gregorio due illustri ambasciatori Burgoaldo, e Varmaricario per chiedergli alcune grazie, e consigli. Primo, se era lecito di ordinarsi un bigamo: rispose [2] il Santo, che nò secondo le canoniche costituzioni: ,, e non fia mai (soggiugne), che a vostri tempi, in cui si mirano tante vostre pie, e religiose azioni, permettiate poi attentarsi nulla contro le regole ecclesiastiche ,, : 2.° che inviasse un suo Legato apostolico nelle Gallie per congregarvi un sinodo a correzione degli abusi, che vi regnavano. Il Santo [3] loda altamente simil pensiero di quei Monarchi, e promette loro, che procurerà a tempo opportuno di soddisfare a brame sì pie: 3.° se si dovea sostituire un altro ad un certo vescovo divenuto mentecatto. Risponde, che il vescovo [4] si depone per qualche suo grave fallo, ma che per infermità non si può fare: quindi se ha qualche lucido intervallo, si esorti a rinunziare, e allora si ordini un altro in sua vece: somministrandosi però anche all' infermo delle rendite della sua chiesa, quanto ha bisogno per vivere: altrimenti si costituisca dal Metropolitano un sacerdote di probità, e dottrina, che invigili, e governi quella chiesa in tutto, e per tutto; e le ordinazioni necessarie, premessi i canonici esami, intanto si facciano dal Metropolitano. 4.° che sua Santità procurasse ai Franzesi la pace coll' Impero Romano; e il gran Pontefice [5] si addossò l' impegno, e molto commendò questo progetto. 5.° che concedesse alcuni privilegj al monastero [6] di sacre vergini, alla chiesa, e all' ospedale di Autun fabricati, e dotati dalla Regina Brunichilde. Lo fece compiutamente s. Gregorio, e ne scrisse di ciò al Re [7] Teodorico, a Senatore abate, e prete dell' ospedale, a Lupone abate, e prete della chiesa di s. Martino, e a Talassia abadessa di quel monastero. I privilegj conceduti a que' sacri luoghi sono i seguenti [8]; primo che niuno de' Re, de' vescovi, e di qualunque altra dignità possa mai sotto qualsisia pretesto levare, o sminuire, o deputare ad altri usi anche pii, quanto a que' luoghi è stato, e sarà donato: ma che il tutto sia goduto da essi, e governato dai superiori respettivi: 2.° che morendo

1 *XIII. 6. 7.*
2 *Ibid. 6.*
3 *Ibid.*
4 *Ibid. 5. 6.*
5 *Ibid. 7.*
6 *Veggasi il Mabil. Annal. Bened. l. VII. p. 195. & 204.*
7 *Ibid. 7. 8. 9. 10.*
8 *Ibid.* Privilegj de' monasterj ed ospedale di Autun

ANNO. 603. gli Abati, e l' Abadeſſa tocchi al Re di quella provincia coll' aſſenſo de' monaci, e delle monache l' eleggere ſecondo il timor di Dio quelli, e quella, che dovranno preſedere. Indi il Santo Pontefice, vieta, che niuno de' Re, o de' veſcovi, o altra perſona oſi pigliar denari, e regali per sì fatta elezione, e che niuno tenti di farli per eſſerne eletto, ed ordinato: 3.° che quegli abati, ed abadeſſa non poſſino deporſi dal ſolo veſcovo di Autun, ma eſigendolo un grave motivo ſi chiamino da queſto veſcovo altri ſei conveſcovi per eſaminar ben bene le accuſe, e i meriti della cauſa; e di comun conſenſo o ſi dichiarino innocenti; o, ſe rei, ſi deponghino, e ſi caſtighino colla canonica cenſura. 4.° Che il veſcovo non poſſa ſenza il conſenſo dell'abate levar da que' luoghi alcun monaco, o per promoverlo ai ſacri ordini, o per qualunque altro motivo: e che quegli abati, e preti ſuperiori ſecondo il deſiderio de' fondatori non preſumano mai di aſpirare, e di aſſumere l'epiſcopato, ſe prima non laſcino quel ſuo offizio, ed un altro non ſia ſurrogato loro, acciocchè le facoltà del monaſtero, e dell'oſpedale, conſumate in altri uſi, non venghino meno ai poveri, ai pellegrini, e a quei, che colà vivono. Conchiude poſcia il Santo Pontefice: [1] „ Tutte queſte ordinazioni, che ſi contengono nel preſente noſtro decreto, vogliamo, che ſi oſſervino in perpetuo sì dai ſuperiori de' ſuddetti luoghi, sì da quei, cui in qualche modo poſſa ciò appartenere. Che ſe taluno dei Re, de' veſcovi, de' magiſtrati, e delle perſone ſecolari avendo notizia di queſta noſtra coſtituzione tentaſſe mai di trasgredirla, reſti privo della ſua podeſtà, e del ſuo onore, e conoſca di renderſi con ſimile iniquità reo del giudizio divino. E ſe non reſtituirà ciò, che ne avrà involato, e tolto, e non farà penitenza de' ſuoi ſacrileghi attentati, ſia allontanato dal ſacratiſſimo corpo, e ſangue del noſtro Dio, e Signor Gesù Criſto, e ſappia, che ſoggiacerà all'eterno caſtigo nella final diſamina rigoroſa. Quei poi, che conſerveranno i dritti, e i beni de' medeſimi luoghi, godino la pace del noſtro Signor Gesù Criſto; onde e quì raccolghino il frutto delle loro buone opere, e appreſſo il giu-

[1] *Ibid. c. 9.*

giudice severo ottenghino i premj dell' eterno riposo ,, .

VII. Alcuni moderni critici [1] tacciano di apocrifi, spurj, e indegni del gran Pontefice s. Gregorio simili privilegj per molti capi, e massime per quelle ultime minacciose espressioni contro i Sovrani, e le podestà laicali. Ma gli editori Maurini [2] coll' autorità degli antichi codici, e con altre gravi ed antiche testimonianze, e colla disciplina, che in que' tempi fioriva nelle Gallie, come da varj sinodi si raccoglie, egregiamente li difendono, e li provano legittimi, e genuini, e sciolgono ogni contraria obbiezione. Sono dell' istesso parere i dottissimi [3] Bossuet, Mabillone, Natale Alessandro, Tommasino, ed altri. Onde anche noi ben volentieri ci sottoscriviamo a questo sentimento. Come poi si debbano intendere quelle parole contro i Re, e i Magistrati, variano gli eruditi. Alcuni già pensarono [4], che là si tratti della deposizione de' regnanti, e della privazione del lor regno, e podestà. Ma altri non si possono indurre a ciò credere [5], sì perchè era alienissimo dall' uso di que' tempi, sì perchè pare ingiurioso alla discretissima mansuetudine, ed equità di s. Gregorio, che intimasse la privazione del Regno solo per venir violati i privilegj di un monastero. In due maniere adunque si spiegano comodamente sì fatte espressioni: primo che sua Santità fulminando insieme e pene spirituali, e temporali, s'intendino secondo i respettivi soggetti ivi mentovati; onde la scomunica cada sopra i Re, e le podestà laiche, e la privazione della dignità e dell' onore sopra i vescovi, e gli ecclesiastici: 2.° che siano proferite in forma non giudiziaria, e assertiva, ma piuttosto imprecatoria, e di avviso; le quali formole erano molto consuete in que' tempi, e in appresso, come dal [6] Ven. Baronio, e dal Mabillone, s' impara.

Sua Santità inviò lettera del seguente tenore alla Regina Brunichilde [7] ,, Tra gli altri pregj tiene in voi il primo posto quello, onde anche in mezzo ai flutti di questo mondo, che sogliono perturbare, e travolgere gli animi de' regnanti, talmente vi ponete a cuore la cura del divin culto, e della quiete de' sacri venerandi luoghi, come se niun'

ANNO 603.

1 *Launoius de Privil. S. Med cap. 10. Du-Pin. Oudin de Script Ecc. sec. 6. p. 1520.* Si difendono, e si spiegano i suddetti privilegj.

2 *Vide notam b. in Ep. 8.*

3 *Bossuet. Def. Cleri Gall. l. 2. c. 8. 9. Mabil. Dipl. l. 2. c. 9. Natal. Alex. sec. 6. art. 16. Thomasin. de Benef.*

4 *Baron 603. num. 17. Bellarm. de Rom. Pontif. lib. 5. cap 8.*

5 *Bossuet Mabil. Nat. Alex. ibid.*

6 *anno 1097. Marculphus form. l. 2. c. 1. 4.*

Il Santo scrive a Brunichilde Regina di Francia.

7 *XIII. 6.*

ANNO 603.

niun' altra ne aveſte. Eſſendo adunque una gran tutela de' ſudditi sì fatta condotta de' Principi, ſopra le altre nazioni affermiamo eſſer felice la Franzeſe, che meritò di avere una tal Regina adorna di tutte le buone prerogative. Sentendo dalle voſtre lettere, che avete fabricata una chieſa di s. Martino ne' ſobborghi di Autun, e un monaſtero di ſerve di Dio, e un oſpedale nell' iſteſſa città, ſe ne ſiamo rallegrati aſſai, e ne abbiamo reſe grazie all' onnipotente Iddio, il quale muove il voſtro cuore a tali opere. Quindi per divenire anche noi in qualche guiſa partecipi de' voſtri meriti, abbiamo conceduto, ſiccome chiedeſte, i privilegj confacevoli alla quiete, e alla ſicurezza di coloro, che ſoggiorneranno ne' ſuddetti luoghi pii: nè ſoffriamo di indugiar punto ad abbracciare, e ſoſcrivere i deſiderj di voſtra Eccellenza ..... Ma acciocchè dai Prepoſti di que' luoghi non veniſſero mai ſoppreſſi ſimili noſtri decreti, e mandati in oblìo, poichè in eſſi ſono loro vietate alcune coſe, fa d'uopo, che li facciate regiſtrare negli atti publici; onde, ſiccome ne' noſtri, così pure ne' regj archivj venghino conſervati ,,. Reſe eziandio [1] al Re Teodorico una riſpoſta quali conſimile.

1 *Ibid. 7.*

VIII. Dalle Gallie paſſiamo in Iſpagna, ove pure in queſto tempo il Santo Padre diffuſe i benefici influſſi della ſua ſollecitudine univerſale. Per malvagità di certi laici prepotenti, e maſſime di Comizio lo prefetto della provincia Betica, e di alcuni indiſciplinati eccleſiaſtici veniva turbata quella chieſa, traſandati i canoni, e ingiuſtamente depoſto ora un veſcovo, ora un prete. Gennaro di Malaga, e Stefano veſcovo di luogo ignoto inviarono a ſua Santità de' memoriali, ne' quali ſi lagnavano de' ſuddetti ſconcerti; e come eſſi, e due loro preti erano ſtati depoſti, e minacciati dell' eſiglio ſenza ragione: onde appellavano all' equità, al patrocinio, e al giudizio ſupremo della ſanta Sede Apoſtolica. Gregorio, perchè ogni coſa ſi terminaſſe ſecondo i dettami delle leggi canoniche, mandò toſto colà il ſuo legato Giovanni difenſore, e gli diede due memorie; in una ſi [2] preſcriveva il modo, e l'ordine da tenerſi in quella giudicatura; nell' altra ſtavano regiſtrate [3] le leggi im-

Sconcerti delle chieſe di Spagna

timediati dal Santo.

2 *XIII. 45.*

3 *Ibid. poſt.*

imperiali circa l'immunità, e i privilegj de' chierici, che nelle Spagne venivano trasgredite da que' magistrati secolari. Ricevettero col dovuto rispetto i vescovi Spagnuoli il Legato Apostolico, e si confessarono soggetti al di lui giudizio, e pronti ad obedirgli. Egli esaminò le accuse, e la persona di Gennaro (e si può credere, che al certo avrà fatto lo stesso di Stefano, e di altri), e trovando, che era innocente, pronunziò sentenza perentoria in di lui favore, e cassò quella de' vescovi, che lo avevano deposto, e violentemente cacciato dalla sua sede. Usando della moderazione sacerdotale condannò que' vescovi, che posposta l'equità si mescolarono nell' ingiusta deposizione del lor fratello, a far penitenza nel monastero; e colui, che sacrilegamente aveva osato invadere il posto di Gennaro, lo sospese per sempre dal sacerdozio, e da ogni ecclesiastico offizio, sicchè fosse privato di ciò, che iniquamente avea acquistato, nè tornasse a godere dell' ordine inferiore, di cui si era mostrato indegno. Rimise finalmente, e confermò Gennaro nel suo episcopato di Malaga con solenne decreto. Sua Santità aveva altresì ingiunto [1] al medesimo Giovanni difensore, che visitasse, e correggesse i monaci, e il monastero dell' isola Capricana presso Majorica. Attendendo alla emendazione delle provincie lontane non abbandonava punto quella della sua Roma, anzi a questa molto più invigilava sapendo, che dovea essere lo specchio e l'esemplare delle altre, mentre è il centro del cristianesimo, e la residenza del capo visibile della Chiesa, ed è pur troppo l'oggetto primario delle censure, e dicerie, e della altrui curiosità ed attenzione; e che siccome dal buon esempio di questa gran bene, e vantaggio ne deriva alle altre cristiane città, così gran male, e grave scandalo dal cattivo. Giunse alle orecchie del Santo, che in Roma alcuni spargevano, ed insegnavano, che in giorno di Domenica non si dovea lavare il corpo, nè fare certe altre cose: la qual dottrina, e inventata proibizione sapeva di patente superstiziosa osservanza, e di Farisaismo. Quindi egli fece divulgare, e sparger per Roma una sua [2] lettera diretta a que' cittadini, in cui provava, quanto erronei, e scioc-

ANNO 603.

1 *XIII. 46.*

2 *Ibid* 1. Distinguanna i Romani da un errore.

ANNO 603.

sciocchi fossero tali insegnamenti, e che se usavano di lavarsi, e fare i bagni per voluttà, e per lusso, ciò non dovevano fare neppure in qualunque altro dì della settimana: se poi per necessità dell' individuo, non era punto vietato neppure in Domenica. Bensì decreta, ed asserisce, che ne' giorni di Domenica il popolo cristiano si dee astenere dal lavoro manuale, e mecanico, e in vece applicarsi tutto alle orazioni, e alle altre opere di pietà; onde se si contrae qualche macchia, e si commette qualche fallo negli altri sei dì, si asterga, e si sconti colle preghiere nel giorno della resurrezione del Signore.

ANNO DI CRISTO 604. DI S. GREGORIO PAPA 15. ED ULTIMO DI FOCA IMPERADORE 3.

Affari delle chiese di Sardegna.

I. San Gregorio avendo inteso, che gli affari ecclesiastici della Sardegna andavano assai male per la simplicità, la vecchiaja, e le malattie del metropolitano Gennaro vescovo di Cagliari [1], ordinò a Vitale difensore de' patrimonj di s. Pietro in quell' isola, acciocchè con severità ne avvertisse Gennaro, e ingiungesse all' economo di quella chiesa, e all' arciprete Epifanio, che si pigliassero una cura speciale degli ospedali, e de' monasterj. Che se o Gennaro, o questi, o gli altri, cui apparteneva la cura, e il governo delle cose ecclesiastiche, si diportassero con trascuratezza, ei coll'autorità conferitagli dalla Sede Apostolica inquirisse, emendasse, e a tutto desse le convenevoli disposizioni. Circa poi i svenimenti, che Gennaro pativa nel celebrar la Messa, onde alcune fiate appena dopo un lungo respiro potea continuare il canone, e gli astanti ne rimanevano come scandalizzati, vuole il Santo, che Vitale in secreto lo esorti a non proceder più avanti, nè ad arrischiarsi mai a incominciare il canone, qualora si sente mancar le forze, e gli spiriti. Pomponia donna assai da bene teneva in sua casa, come un conservatorio di zitelle, e le educava nella pietà; questa si lagnò col Santo Padre, poi-

1 XIV. 2

ANNO 604.

poichè Vitale, e Gennaro le avevano ingiuſtamente tolta un eredità laſciata a lei per la ſuddetta opera pia. Quindi Gregorio comanda a Vitale, che, ſe così ſtava la faccenda, le ſi debba il tutto prontamente, ed interamente reſtituire. Che ſe Vitale credeva di aver ragione, per moſtrare, che dai miniſtri della Sede Apoſtolica ſi volea ſempre l'equità, nè mai con prepotenza aggravare le parti contrarie, onninamente ſi ſoggettaſſe al giudizio, e alla ſentenza degli arbitriche da una parte, e dall'altra ſi dovevano eleggere per diſcutere, e decidere la cauſa. „ Avendoci poi pregato (dice il Santo) i beneſtanti della Sardegna a mandarti a Coſtantinopoli per vedere di ottener loro qualche diminuzione, e ſgravio delle tante impoſte, e de' peſi, onde vengono afflitti, ti concediamo ſimil licenza di andarvi. Anzi ſcriſſimo anche al noſtro dilettiſſimo figlio Bonifazio (*il quale, come ſi vidde l'anno ſcorſo, ſtava colà Apocriſario, o ſia Nunzio Apoſtolico*), acciocchè procuri di ajutarti in queſto affare per ſollievo di coteſta provincia „. A Paolo ſcolaſtico e Signor grande di Sicilia inviò ſimil lettera [1]. „ Quanto più la Gloria voſtra ci aveva rammaricati per i diſſapori, che nutriva col reverendiſſimo fratello, e conveſcovo noſtro Leone; tanto più ci ha conſolato in udire di bocca del ſuddetto noſtro fratello quà venuto, che per grazia di Dio vi ſiete inſieme riconciliati, e ridotti alla priſtina concordia. Egli tra le altre lodi, che vi dava, aggiunſe, che vi diportate con ſeverità, e con ſollecitudine contro i malefici, come ſi conviene ad un nobile criſtiano. Quindi vieppiù crebbe la noſtra gioja per voi, mentre vi rendete propizio colui, il di cui onore zelate giuſtamente contro i malvagi. Salutandovi pertanto colla maggior paterna dolcezza vi eſortiamo (poichè è proprio del voſtro bel cuore amar la pace) a far sì, che niuna dicerìa fraſtorni mai più la fatta riconciliazione; onde la voſtra carità talmente arda verſo il voſtro Padre ſpirituale, che a guiſa di fiamma venga piuttoſto rinvigorita, che ſpenta dai ſoffi contrarj delle lingue ſuſurratrici. Imperocchè abbiamo altresì eſortato il ſuddetto noſtro fratello a moſtrarvi gli effetti della ſua paterna dilezione,

Equità del Santo

[1] *Ibid. l.*

Inſinua l'amor della concordia.

 ſic-

ANNO 604

ſicchè poſſa eſigere come con uſura l'affetto ſcambievole della voſtra Gloria ,,. Che zelo della pace, che tratti dolci di padre amoroſo, che riconcilia due figli, non iſpira queſta lettera! Che bel rittratto di quel cuore impaſtato di carità, e di miele!

II. Non ſolo per la concordia de' privati, ma eziandio per la publica tranquillità d'Italia s'impiegò ſempre la paterna ſollecitudine di Gregorio: e in queſt' anno ottenne [1] di nuovo da' Longobardi la pace, o almen la tregua da [2] qualche tempo da lui maneggiata. Nel fine dell' anno ſcorſo Teodelinda Regina de' Longobardi mandò a ſua Santità certi ſcritti di Secondo, o ſia Secondino abate ſopra i tre capitoli, e gli diè inſieme ragguaglio del figlio natole già da parecchi meſi, e del di lui batteſimo celebratoſi [3] il dì 7. Aprile ſecondo il rito cattolico, poichè prima quei Re infetti delle ereſie di Ario ſi battezzavano all' ariana. Il Santo ne gioì altamente, e riſpoſe alla Regina: ,, che [4] avea partecipato della di lei allegrezza intendendo, che le foſſe nato un figliuolo, e quel che più importava, che queſto infante mercè del ſacro batteſimo foſſe ſtato aggregato alla fede cattolica ,, in cui ſi dovea educare, ed iſtruire. Indi ſi ſcuſa per non potere riſpondere a que' ſcritti di Secondo, mentre ſi trovava sì mal concio dalla podagra, che appena potea parlare; ma intanto le invia copia del concilio V. generale, contro di cui ſi ſcorge, che Secondo ſe la pigliava, con aggiungere, che l'accettar queſto concilio non ſi opponeva punto alla venerazione dovuta ai quattro precedenti ecumenici. Finalmente le ſignifica di mandare *dei filatterj per l'eccellentiſſimo noſtro figliuolo Adaloaldo Re*, cioè delle reliquie legate in oro, o argento da portarſi addoſſo per divozione, con pregarla ancora di ringraziare il Re ſuo conſorte per la pace conchiuſa, e di animarlo a conſervarla per l'avvenire. Lunga controverſia [5] bolliva trà il veſcovo Alciſone di Corfù, e Giovanni di Euria nell' Epiro rifuggiatoſi col ſuo clero nell' iſola di Corfù per ſalvarſi dalle ſcorrerie, e dagli incendj, ed eccidj degli Avari, o ſiano Unni. Queſti avea portato anche ſeco il corpo di s. Donato,

[1] *XIV.* 12.
[2] *XIII.* 33.
[3] *Paul. Diac. Hiſt. l. 4. c. 28.*
[4] *XIV.* 12.

Lettera del Santo a Teodelinda.

[5] *XIV.* 8.

Controverſie di due veſcovi in Corfù

to, e fiſſatoſi con quei del ſuo clero, e popolo ſeco fuggiti nella terra, o ſia caſtello di Caſſiope, quivi pretendea di farla da veſcovo. Alciſone ſe ne lagnò sì preſſo l'Imperador Maurizio, sì preſſo Andrea di Nicopoli metropolita di ambedue. Andrea per commiſſione del Sovrano giudicò la cauſa a favor di Alciſone, e ſentenziò, che Caſſiope dovea onninamente reſtare in tutto, e per tutto ſotto l'antica giurisdizione di lui. Queſto giudicato, ſiccome giuſto, e conforme ai ſacri canoni, fu anche confermato da s. Gregorio. Ma il profugo Giovanni non ſi acquietò. Ottenne dal nuovo Imperadore Foca un ordine ſurrettizio, con cui ſi comandava, che Giovanni godeſſe in Caſſiope tutta la giurisdizione epiſcopale ordinaria. Alciſone ne dette ragguaglio al Santo Padre, acciocchè colla ſua ſuprema autorità vi poneſſe rimedio, e lo patrocinaſſe. Gregorio quindi ne ſcriſſe diffuſamente a Bonifacio ſuo Apocriſario in Coſtantinopoli, e gli mandò tutte le occorſe ſcritture, ingiungendogli preſſantemente, che informatoſi ben bene dell' affare inſinuaſſe all' Imperador Foca a rittrattar quel ſuo ordine eſtorto da Giovanni di Euria, e a non pregiudicare ai dritti, e alle ſentenze dell' eccleſiaſtica poteſtà in materie di mera ſpirituale giurisdizione; e il prudentiſſimo Pontefice ſoggiunge così: [1] „ Ci ſiamo avviſati di non promulgare la noſtra deciſiva ſentenza, acciocchè non pareſſe intraprenderſi da noi qualche coſa contro il comando del clementiſſimo noſtro Imperadore, e come ad onta di lui .... Si ſtudii adunque la tua carità di far sì, che la noſtra ſentenza ſia colà (*cioè a Corfù*) traſmeſſa, inſieme coll' ordine dell' Imperadore; onde appariſca, che noi l'abbiamo riſerbata con tutto il riſpetto alla di lui ſerenità, ed abbiamo inſieme corretto ſecondo la ragione que' ſconcerti preſuntuoſi. Nel che, ſe è poſſibile, ſi dee procurare, che anche egli interponga un ſuo decreto, in cui comandi, che ſi oſſervino le noſtre definizioni: poichè in queſta guiſa ſi chiuderà ogni adito a nuovi attentati ſurrettizj „. Inoltre gli raccomanda a metter riparo ad alcune oppreſſioni, e danni, che il medeſimo Alciſone ſoffriva anche per parte de' miniſtri, ed offiziali della chieſa Teſſalonì-

ANNO 604.

[1] *Ibid.*

ANNO 604.

lonicenſe. Il tutto ſeguì [1] ſecondo le prudentiſſime inſinuazioni del gran Pontefice. Giovanni di Euria ſi rimiſe alle coſe del dovere; e per decreti del Papa, e dell'Imperadore riebbe Alciſone in Caſſiope tutto il quieto poſſeſſo della ſua giuſta, ed antica giuriſdizione. Purchè otteneſſe s. Gregorio i ſuoi ſanti fini, e foſſero riparati gli ſcandali, e i ſconcerti delle chieſe, non gli premea guari di tranſandare, e rilaſſare in certo modo i dritti eccleſiaſtici della ſua ſovrana autorità Pontificia; anzi procurava di andar d'accordo colle podeſtà ſecolari, e inſino loro concedea più di quello, che ſtrettamente era in obligo. Saviſſima economìa, quando ſia uſata per i ſuddetti riguardi, e non già per politica, per timore, o per mondani vantaggi. La chieſa di Ancona eſſendo vacante, ſi eleſſero tre ſoggetti per riempirla, cioè Florentino arcidiacono, Ruſtico diacono della medeſima, e Florentino diacono di Ravenna: ſopra di che s. Gregorio così [2] ſcriſſe a Giovanni veſcovo: Ci è ſtato riferito, che l'arcidiacono Florentino ſa la ſcrittura; ma, ch' egli è aſſai vecchio, e sì tenace, che non invita mai a pranſar ſeco neppure i ſuoi amici: inoltre, che abbia giurato ſu gli evangelj di non eſſer mai veſcovo. Di Ruſtico ſi dice, che ſia un uomo attento, e zelante, ma che non ſappia i Salmi. Secondo la diſciplina di allora [3] il non ſaperſi a memoria almeno i ſalmi era come un impedimento per eſſere uno fatto veſcovo. Circa il diacono Florentino ſappiamo, che è attivo, e ſollecito; ma non conoſciamo punto il ſuo interno. Adunque andate preſtamente ad Ancona col noſtro fratello Armenio viſitatore della medeſima chieſa, ed informatevi bene di tutti tre, e ſe le coſe ſtiano, come ſi dice; e maſſime ſe ſia vero, che il detto arcidiacono non abbia mai ammeſſo alcuno a pranſo ſeco, ed eſſendo vero, ſe così faccia per avarizia, o per neceſſità, o per altri motivi non vizioſi. Quando l'elezione doveſſe cadere ſopra il diacono Florentino, biſognerà prima di ordinarlo ottenere il conſenſo del ſuo veſcovo; che lo deve dare ſpontaneamente, e liberamente, non già in vigore della noſtra commiſſione, acciocchè non paja il faccia contro ſua voglia.

1 *XIV. 7.* utilmente da Gregorio.

2 *XIV. 11.*

3 *Vide lib. V. ep. 48. & notam c, Concil. Tolet. VIII. c. 8. Nicæ. II. cap. 2. Conſtit. Riculfi Sueſſon. Epiſc. can. 5., Diſt. 23. c. Qui epiſc. & 38. c. omnes pſallentes.*

III. Fe-

ANNO 604.

III. Felice vescovo di Messina propose varj quesiti a sua Santità per averne un'accertata maniera da ben regolarsi. Primieramente chiede [1] di essere istruito insino a qual grado di consanguinità sia lecito, e permesso il matrimonio, poichè avea udito, che lo stesso Gregorio avesse conceduto agli Inglesi il congiungersi colle sacre nozze anche nel quarto grado, lo che avea cagionato dell' ammirazione, e dello scandolo appresso molti. Mentre si sapea, che i predecessori Pontefici Romani non lo concedettero giammai, anzi ne'loro decreti il vietavano fino al settimo grado, ed erano in ciò concordi i canoni de' ss. Padri, e del Niceno, e di altri concilj. Lo prega adunque ad avvisarlo, se ciò era stato per necessaria, e particolar dispensa conceduto solo agli Inglesi, o anche a tutte le altre chiese: con che chiaramente dimostra Felice, che il Papa potea benissimo, quando [2] utilità, e motivi pressanti l'esigano, dispensare in simili affari d' impedimenti, e leggi ecclesiastiche. 2.° gli domanda se si doveano consecrare, o nò certe basiliche, e gli altari, di cui si dubitava, se fossero stati mai consecrati. 3.° implorava il padrocinio, e il consiglio di sua Beatitudine per alcuni vescovi di Sicilia, che si lagnavano di venire oppressi, e maltrattati dai laici, e dai magistrati secolari. Finalmente fa un giusto, e bell' elogio di s. Gregorio chiamandolo capo de' vescovi, ai decreti del quale ognuno si dovea soggettare, ed uniformare per mantenere il vincolo della carità, e l' unità della fede, e della religione. Così pertanto Felice si esprime. „ [3] Sono appresso Dio noti i meriti, e i dritti della beatissima vostra Santità. Mentre l' universo gode della cultura delle predicazioni, e dottrine Apostoliche nella retta credenza, voi colla erudizione de' vostri scritti, e discorsi, e cogli avvisi, ed ordini salutari, ed istruttivi andate vieppiù coltivando, e abbellendo la chiesa ortodossa di Cristo fondata già dagli Apostoli, e validamente fortificata dai santi Padri: de' quali la vostra Paternità reverendissima seguendo i meriti, e perfettamente imitando gli esempj illustra, e adorna la Chiesa di Dio colla probità, e colla santità de' costumi. Ella forte nella fede, e ricolma di

Quesiti del vescovo di Messina.

1 *XIV.* 16.

2 *Vide Concil Trid sess.* 24 *de matrim. c.* 5., *& sess.* 25. *de reform. c.* 18.

3 *Ibid XIV.* 16.

Elogj del Santo.

ANNO 604.

di opere buone ciò, che comanda si faccia per piacere a Dio, incessantemente prima l'adempie per se in tutte le sue cure, ed azioni Pontificie, osservando quel detto della legge divina [1], che *non già gli uditori della legge divengon giusti avanti a Dio*, come attesta l'Apostolo, *ma bensì gli esecutori saranno giustificati*. Sappiamo, che voi, come sempre hanno fatto i Prelati della santa Sede Apostolica, nutrite una sollecita cura di tutta la Chiesa, e massime de' vescovi, i quali per la sublimità della contemplazione, e della sovraintendenza sono chiamati gli occhi del Signore, e che di continuo pensate alla nostra legge, e religione, come sta scritto [2]: *Beato colui, che medita e notte e giorno la legge di Dio*. Or questa meditazione si conosce, che sta indelebilmente impressa nel vostro cuore non solo per l'assidua lettura delle sacre pagine, ma molto più per la grazia di Cristo, che in voi abbonda. Si dissipi adunque, vi supplichiamo, mediante le vostre sapientissime risposte, ed ajuti ogni insorta tenebrosa caligine, onde per mezzo vostro, o santissimo Padre, a noi risplenda una chiara serena luce, e una dogmatica definizione, che tutti rallegri, e tolga di dubbio. Il Signore, o Santo Padre de' Padri, vi conservi sempre sano, e salvo, e a se caro; e fate orazione anche per noi,,. S. Gregorio a questa lettera di Felice rendè un adequata [3] risposta. Dice adunque, che quanto ha conceduto agli Inglesi circa le dispense matrimoniali per i gradi di consanguinità, ciò non è stato, che per loro soli di fresco convertiti alla fede, acciocchè dalla soverchia austerità non venissero ributtati, ma anzi con dolcezza si allettassero a cose più perfette. Che però, come tutta Roma sapeva, avea data quella dispensa per que' principj della nascente chiesa Anglicana, e gittate poi profonde, e stabili le radici aveva ordinato, che anche colà si osservassero i sette gradi di parentela.,, Imperocchè (soggiunge il Santo) secondo quel dell'Apostolo [4]: *vi ho nutriti col latte, non già con solidi cibi*. Permisimo tai cose non per sempre, ma solo ai presenti Inglesi per non isradicare quel bene, che ha ancora deboli radici, e per meglio assodarlo, e condurlo a perfezione.

[1] *Rom.* 2. 13.

[2] *Ps.* 1. 2.

[3] *Ibid.* 17. *vide notam Maur.in* a.

Risposte di Gregorio massime circa le dispense matrimoniali date agl' Inglesi

[4] *I. Cor.* 3. 2.

Ecer-

ANNO 604.

E certo, se io (*dando dispense senza ragione, e senza il moderato debito riguardo*) distruggessi ciò, che i nostri predecessori hanno stabilito, giustamente sarei convinto di rovinare, e non di edificare la Chiesa. Poichè fa di mestieri, che noi tutti concordemente tenghiamo forti i decreti de' santi Padri, nulla facendo per picca, ma unanimi in ogni studio di pietà coll' ajuto di Dio obediamo alle divine, ed apostoliche costituzioni. Se poi nelle cose del secolo si conserva a tutti il suo dritto, e il proprio grado: quanto più conviene niuna confusione introdursi nelle dispense ecclesiastiche; acciocchè ivi non ritrovi luogo la discordia, d' onde scaturir devono i beni della pace. Lo che si otterrà, se niente mai si attribuisca al potere, ma tutto all' equità ,,: Indi loda, e ringrazia Felice, perchè gli avea fatti quei quesiti, e suggeriti quegli avvisi. Se in tal guisa operassero tutti i Prelati, più di leggieri verrebbono in cognizione di varie utilissime verità, e di alcuni disordini, cui bisognerebbe rimediare, e si concilierebbono grandemente l'amore, e la stima de' sudditi per tutti insieme accudire con santa armonìa alla edificazione delle chiese, e delle anime, e alla maggior vera gloria di Dio. Ciò abbiamo [1] voluto riferire intieramente, acciocchè apparisca, quanto fosse già inviolabile il rigore circa le dispense per le nozze contratte, o da contrarsi; mentre cagionò come uno scandalo nella Chiesa di Dio, l'aver s. Gregorio dispensato nel solo quarto grado per que' novelli fedeli. Ma poscia raffreddatosi vieppiù lo spirito, e insolentendo la carne Innocenzo III. nel concilio Lateranense per evitare maggiori sconcerti, e peccati stimò bene di raddolcire quella severità della canonica disciplina, e stabilì generalmente per tutti, che il matrimonio non fosse proibito, se non fino al quarto grado inclusive.

Riguardi nel concedere le dispense.

1 *Baron. anno 604. n. IX.*

IV. Circa le vessazioni, e maldicenze, che soffrivano da' laici alcuni vescovi di Sicilia, rispondendo il Santo mostra con varie testimonianze, ed istorie della sacra scrittura, e con molte ottime ragioni, quanto onore, e quanta riverenza si dee loro prestare; onde quelli, che o li dispregiano, o ne mormorano, devono aspettarsi gli eter-

Rispetto dovuto ai Sacerdoti, e ai Prelati.

ANNO 604.

eterni caſtighi di Dio. Quindi eſorta [1] Felice, a predicare, e a far predicare tai verità tremende, ed inconcuſſe, acciocchè ſi convertino que' ribaldi, e gli altri reſtino intimoriti, ed iſtruiti a non imitare il di loro eſempio. Avverte, che gl' inferiori o ſiano laici, o chierici non devono sì di leggieri riprendere, e tacciare la vita de' lor Prelati, e guardarſi ſempre dai giudizj temerarj, e ſuperbi, che alle volte ſi formano contro i maggiori. Quando poi i Prelati in realtà ſono riprenſibili inſegna, come i minori eccleſiaſtici li poſſino correggere; onde con ogni riſpetto rendino loro la dovuta obedienza ſenza però ſeguirne gli errori, e i difetti. Simili inſegnamenti più a lungo dà il ſapientiſſimo Pontefice nel ſuo Paſtorale. Circa la conſecrazione delle Baſiliche riſponde ſecondo l'antica tradizione, che onninamente ſi conſacrino quelle, che non ſi ſa, ſe furono mai conſecrate, ſiccome molto più ſi devono battezare, e creſimare quelli, ſu cui cade un ſimil fondato dubbio: „ poichè non ſi viene a reiterare ciò, che da ſicuri indizj non coſta eſſerſi già fatto „. Indi raccomanda una fedele, e tenace oſſervanza de' decreti de' ſanti Padri: e tra gli altri quello, con cui ai veſcovi, e ai miniſtri della ſacra penitenza ſi ordina, che i cattivi criſtiani non ſi laſcino accoſtare alla participazione della Euchariſtia, ma ſi ſeparino dai buoni, e dai giuſti; afferma, e prova, che ciò non è già un ſoverchio rigore, ma anzi un tratto di giuſtizia, e di carità, affinchè almen per roſſore ſi ravvedino, e a poco a poco contriti ſi convertano da dovero: ed anche acciocchè gli altri reſtino iſtruiti, e non vengano deluſi, e ſedotti dall' altrui male eſempio laſciandoſi impunito. „ Quindi (conclude il Santo) vogliamo, che tutti i veſcovi della voſtra provincia ſi radunino a concilio, acciocchè circa i caſi occorrenti, e circa le oſſervanze eccleſiaſtiche ſi tenghino de' ſalutevoli diſcorſi, e conferenze: onde con ciò correggendoſi le paſſate coſe, e regolandoſi le future, l' onnipotente Iddio da per tutto reſti lodato dalla concordia de' fratelli. Lo che ſe farete, ſappiate, che goderete della preſenza, e dell' ajuto del Signore, mentre ſtà ſcritto [2]: *ove ſaranno due o tre congregati in mio nome, ivi io*

[1] *Ibid. circa medi.*

I cattivi criſtiani ſi devono tener lontani dall' Eucariſtia per più ragioni.

Utilità de' ſinodi.

[2] *Matt. 18. 20.*

ANNO 604.

to ſono in mezzo di eſſi. Se adunque ſi degna di eſſere preſente a due o tre congregati, quanto più non mancherà, dove ſi uniſcono inſieme molti Sacerdoti? eſſendo poi noto, che i canoni de' Padri comandano, che il concilio provinciale ſi celebri due volte all'anno, noi per togliere ogni ſcuſa abbiamo ſtabilito, che ſi tenga una ſol volta; onde pel timore del vicino concilio (*in cui le azioni de' Prelati, e de' ſudditi ſi eſaminavano ſeveramente ſenza inorpelli, e adulazioni, e ſi punivano ſecondo il giuſto*) nulla ſi tenti d' illecito, o di perverſo. Avvegnachè ſpeſſo, ſe non per amore del retto, almeno per paura dell' eſame alcuni ſi aſtengono da ciò, che ſi conoſce diſpiacerà al giudizio publico di tutti. Tenghiamo forte, o fratello cariſſimo, tale oſſervanza della canonica annua celebrazione de' ſinodi traſmettendola ai noſtri poſteri, e cuſtodiamo tutto ciò, che per noſtra iſtruzione ſta ſcritto ne' ſacri Codici, e quanti più poſſiamo, eccitiamoli a fare il medeſimo „. Lo eſorta finalmente alla vigilanza, e alla correzione del ſuo gregge di Meſſina, e a edificarlo, e iſtruirlo vieppiù e colle parole predicando di ſua bocca la legge di Dio, e colle opere e cogli eſempli vivendo ſantamente, come ad un veſcovo ſi conviene; e quindi gli ripromette e gli augura dal Signore, gli ajuti neceſſarj della ſua divina grazia, e le eterne feliciſſime ricompenſe.

V. Queſta è l'ultima lettera del regiſtro di s. Gregorio: onde altro non ci rimane, che quì riferire alcune ſue azioni, che non hanno epoca preciſa, eppur meritano di eſſer narrate, comechè ragguardevoli, e della di cui verità abbiamo ottimi fondamenti. Piuttoſto di fabricar nuove chieſe, con ſaggio conſiglio a lui piacque il pigliarſi gran cura della riſtaurazione, della decenza, e della edificante offiziatura delle antiche. Riſtaurò le baſiliche de' [1] ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e fatte venire delle groſſiſſime travi dall'Abruzzo, e dalla Puglia le adornò con nuove ſoffitte. Fece un ciborio [2], o vogliamo dire un tabernacolo di argento ſoſtenuto da quattro colonne ſopra la confeſſione di s. Pietro; e ordinò che ſi diceſſero delle meſſe ſopra il ſepolcro del medeſimo principe degli Apoſtoli. Un ſimil

Di alcune azioni del Santo.

1 *XII.* 20. 21.

2 *Lib. Pontif. in Greg.*

ANNO 604.

ciborio miſe nella chieſa di s.Paolo,cui anche donò le tenute ſituate all'Acque Salvie con altri poderi per i lumi, che vi ſi dovevano tenere di continuo acceſi; poichè [1] gli pareva ſtrano, che al grande Apoſtolo non ſerviſſe quella poſſeſſione, in cui gli fu troncata la teſta ricevendo la palma del martirio. Nella baſilica [2] di s. Paolo evvi l'atto autentico di queſta donazione inciſo in marmo. L'altra donazione poi, che fu inciſa, e affiſſa ſotto il portico di s.Pietro, non è del noſtro Santo, come [3] alcuni equivocarono, ma di Gregorio ſecondo, e la data al fine, appoſtavi dell'imperio di Leone Iſaurico [4] mette la coſa fuor di ogni dubbio. Tenne due ordinazioni una in quareſima, l'altra in Settembre; pare che ciò ſi debba intendere di ogni anno del ſuo Pontificato, poichè creò trentanove preti, e cinque diaconi della chieſa Romana, che or ſi chiamano Cardinali, cioè incardinati, e addetti al ſervizio, e alla cura di queſta Chieſa Madre, e Maeſtra di tutte le altre; e creò ſeſſantadue veſcovi di varj luoghi. Allora in Roma tutti i preti, e i diaconi venivano ordinati dalle mani del Sommo Pontefice, e s'incardinavano ſempre al ſervizio di qualche chieſa. Non dee poi recar meraviglia, che nello ſpazio di parecchi anni s. Gregorio, e gli altri Papi foſſero così parchi, e così riſtretti nell'ordinare, poichè ſecondo l'avviſo dell'apoſtolo [5] per non comunicare ai peccati altrui non imponevano mai le mani, ſe non con moltiſſima circoſpezione, e dopo ſevere, e lunghe diſamine del merito, e delle qualità de' ſoggetti. Operò molti, e ſtrepitoſi miracoli, de' quali qualcheduno di ſopra ne abbiamo narrato, e ſi può vederne parecchi altri preſſo Giovanni diacono; contentandoci noi di que' pochi, e riflettendo, che di maggior profitto ſaremo ai lettori col eſſerci piuttoſto diffuſi nel racconto delle ſue prodigioſe, e ſantiſſime azioni. Giovanni, e Paolo diaconi atteſtano [6], che Pietro diacono famigliare di s. Gregorio vidde ſcendere lo Spirito Santo in forma di colomba ſopra il di lui capo, mentre ſcriveva, o commentava la ſacra ſcrittura, e che eſſendoſi di ciò ſempre avuta una ſicura, e coſtante tradizione, con un tal ſimbolo ſi ſoleva dipingere il Santo, come

1 *XIV.* 14.

2 *Johan. Diac. lib. 2. cap. 20.*

3 *Baron. Mabil. Fleury l. 36. num. 51.*

4 *Vide Bull. Vatic. Tom. 1. pag. 7.*

5 1. *Tim. c. 5. Vide Bellarminum in admonit. ad Nep. controverſ. 5.*

6 *L. IV. c. 69. Paul. Diac. num 28.*

Spirito Santo in forma di Colomba veduto ſopra il di lui capo.

Digitized by Google

me anche oggidì a buona equità si costuma. Ed in vero e dalle sue azioni, e da' suoi scritti abbiamo veduto, che siccome egli andava ricolmo delle grazie dello Spirito Santo, così godè sempre della sua singolare assistenza. Di quì ne avvenne, che libero dai fallaci desiderj de' beni di questo mondo, e anelando agli eterni sospirava grandemente quell'ora, onde lasciando la terra, e sciolto dai legami del corpo volasse a regnare con Cristo. Già si aspettava [1] di giorno in giorno la morte, e questo era il miglior sollievo e conforto tra tanti guai, che soffriva. Quindi si raccomandava spesso agli amici di impetrargli da Dio colle loro preghiere di presto finir la sua vita. Fu esaudito dall'Altissimo; consumato dalle fatiche [2], e dalle malattie morì ai dodici di marzo [3] in questo anno 604., e volò agli eterni bramati contenti del paradiso, dopo aver governata la Chiesa Romana, ed universale con somma sapienza, rettitudine, e santità anni tredici, mesi sei, e giorni dieci secondo il computo di Giovanni diacono, il quale fa incominciare il Pontificato di s. Gregorio dal giorno della sua ordinazione, che secondo lui seguì l'anno quingentesimo nonagesimo ai due di Settembre.

ANNO 604.

1 *XIII.* 21. 29.

Sospira di unirsi perfettamente con Dio in cielo.

2 *Joh. Diac. lib. IV. 68.*

3 *Vide Baron. 604. num. 16.*

Muore ai 12 di Marzo del 604.

VI. Fu sepolto [4] al fine del portico di s. Pietro presso la Sagrestia, ove pur oggi riposano le di lui sacre ceneri. Sopra la tomba incisero un onorificentissimo epitafio, che durava ancora al tempo di Giovanni diacono, vale a dire da trecento anni dopo. Venendo già egli tenuto in concetto di Santo da tutti, si conservò [5], e si onorò con gran divozione, e rispetto insieme col corpo il di lui pallio, il reliquiario, che portava al collo, la cinta, e forse altre robe, dalle quali si scorgeva abbastanza quanto fosse stato amante della povertà, e della simplicità. Per dir qualche cosa anche delle esteriori sue fattezze [6], egli era di buona statura, di volto maestoso, di naso aquilino, di barba mediocre, di capelli neri, ed increspati; in testa era calvo con due piccoli ciuffetti; portava grande la chierica: aveva una bella fronte, la fisonomìa nobile, e dolce, le mani assai ben formate. Il suo abito era una pianeta di color castagno sopra una dalmatica, ed inoltre il pallio attor-

Sua sepoltura.

4 *Joh. Diac. ivid.*

5 *Ibid. c. 82.*

6 *Ibid. c. 84.*

Sue fattezze corporali.

ANNO 604. tigliato ſemplicemente ſopra le ſpalle, e pendente dalle bande. La giuſtiſſima, e grande ſtima, che della di lui ſantità, e dottrina ſi aveva, quando ancor era vivo, viepiù crebbe dopo la morte. Odaſi l'elogio di s. Iſidoro

Suoi elogj.

veſcovo di [1] Siviglia: „ Gregorio Papa della Sede Apoſtolica Romana pieno della compunzione del timor di Dio, e ſommo per l'umiltà fu dotato di sì gran lume di ſcienza per la grazia dello Spirito Santo, che nè a ſuoi tempi, nè ai paſſati ebbe l'eguale „. S. Idelfonſo veſcovo di Toledo dopo ciò aggiunge: „ Avvegnachè Gregorio riſplendè cotanto per la perfezione, e pel compleſſo di tutte le virtù, che laſciandoſi addietro tutti gli uomini illuſtri, nulla di ſomigliante può vantare l'antichità. Superò la ſantità degli Antonj, l'eloquenza de' Cipriani, la ſcienza degli Agoſtini „: Noi rechiamo queſti elogj, per far conoſcere in quanto gran concetto ſalì Gregorio, non già perchè vogliamo ſottoſcriverci a sì enfatiche eſpreſſioni. Il Sinodo Toletano VIII. [2] aſſeriſce, che le dottrine, e le ſentenze del noſtro Santo nelle coſe morali ſi debbano preferire a quelle di ogni altro Dottor della Chieſa. Il ſuddetto giorno della di lui morte ben preſto s'incominciò a feſteggiare in Roma [3], ove ſi dava a baciare ai divoti concorrenti il pallio, la cinta, e il reliquiario del Santo, e indi [4] da per tutto il mondo cattolico maſſime [5] in Inghilterra. I Greci aſſai d'antico uſarono celebrarlo [6] agli undeci di marzo. Circa le traslazioni delle reliquie del gran Pontefice ſi può leggere il dottiſſimo [7] Mabillone. Quì caderebbe in acconcio, e ne avremmo tutto il modo di rintuzzare l'audacia di certi critici moderni o eretici, o poco pii, i quali non ſi ſono arroſſiti contro il ſentimento di tutta la ſaggia antichità, e contro l'evidente ragione di rodere, e intaccare la fama, o la dottrina di Padre sì Santo; ma invano, e noi ſi contentiamo del fin quì detto, sì perchè baſta leggere i di lui ſcritti, e anche queſta vita per reſtar convinti delle falſe impudentiſſime calunnie di coloro, sì perchè già altri [8] ragguardevoli autori pienamente, e felicemente ſteſſero ſimili vindicie. Solo ſi avverta, che anche i più dotti, e i più giudizioſi

Noa-

Sua feſta.

1 *Apud Idelf. Tolet. de viris illuſtr. cap. 1.*

2 *Cap. 2.*

3 *Joh. Diac. lib. 4. cap. 80.*

4 *Boll. 12. Martii. Baillet ibid.*

5 *Concil. Cloſ-ve. apud Vilckins pag. 97. Tom. I.*

6 *Boll. ibid.*

7 *Sæc. 4. Bened. p. 383.*

8 *Baron. an. 604. Natal. Alex. ſæc. 6. c. 4. art. 16. Maurini editores, Hieronymus Gradenicus in vindicis S. Greg.*

ANNO 604.

Novatori [1] ammirano, e comendano altamente s. Gregorio, e non disdegnano di dargli il titolo di Grande, tanta è la forza, la luce, e la dolcezza dell'umiltà, della dottrina, della sapienza, della carità, del zelo, e della magnanimità, che spirano, e lampeggiano nella condotta, e ne' dettati del nostro Santo: onde ne rimangano rapiti, e convinti gli animi anche poco benevoli, e meno disposti. E la vera virtù produrrà sempre consimili effetti. Nel decorso di questa istoria ai suoi luoghi ragionammo delle di lui opere, quì però ci sia permesso di fare un motto delle genuine, e certe, che ancora ci rimangono per grande edificazione della Chiesa, e de' fedeli. E sono i morali sopra Giobbe divisi in trentacinque libri, il pastorale, ventidue omelie sopra Ezecchielle, e quaranta sopra gli evangelj dell'anno, quattro libri de' dialogi; e ottocento trenta lettere incirca divise in quattordeci libri secondo l'ultima edizione degli eruditi monaci Maurini. Queste lettere sono un tesoro di sacra erudizione, di evangelica dottrina, e massime di sapientissima ecclesiastica, e morale disciplina: onde quei, che sono addetti al governo delle chiese, e alla cura delle anime, e tutti e chierici, e laici gran lume, e profitto spirituale ritrarebbono per se, e per altrui, se con assidua attenta lettura se le rendessero famigliari; e quindi nell'istoria presente abbiamo procurato d'inserirne molti, e lunghi squarci, e di recarne in compendio il sugo, e la sostanza. Tali sono appunto le opere, che gli [2] antichi attribuiscono a s. Gregorio, onde sembra, che tutte siano a noi pervenute. Vi è anche di lui l'antifonario, ed il sacramentario, ma non si può negare, che non abbiano patita qualche aggiunta, come suole accadere di tempo in tempo a somiglianti libri. Lo stile latino del Santo, siccome è dolce, fluido, grave, ed armonioso, così a dir vero sa [3] non poco nelle frasi del cattivo gusto del suo secolo. Ei stesso attesta [4], che dispregiava l'eleganza dello stile, e l'arte del ben parlare; e che stimava cosa indegna l'assoggettare la parola di Dio alle regole de' grammatici. Ma tutto quel difetto, che in ciò vi può essere, viene soprabbondevolmente ricompensato dalla sublimità

1 *Baronius ad vers. d. 55. c. 14. Ghera. Joh. Vossius ep. 5. Rivetus l. 4. c. 29. critici sacri: Cave Hist. Liter. de Greg. Albertus Fabricius, aliique plurimi.*

Suoi scritti.

2 *Isidorus. Idelf. &c. de Script. ecclesiasticis.*

Stile, ed eloquenza de' medesimi.

3 *Vide Gradonicum in Greg. Vindic. num. 30. &c.*

4 *Ep. ad Leand. in Job. cap. 5.*

ANNO 604

tà de' divini concetti, ed insegnamenti, e dalla soavità, e purità delle evangeliche morali istruzioni, che ci tratta a meraviglia, e con certa singolar maniera toccante: onde i fedeli, e massime gli ecclesiastici, che della sicurezza della retta dottrina, e della morale evangelica per l'eterna salute dovrebbono essere assai più amanti, e sitibondi, che delle vane scienze, ed eloquenze mondane, con sommo piacere, e profitto si accosteranno sempre mai a quella lettura. Avvertasi però, che mentre si concede, che nelle opere del Santo manca l'eleganza Ciceroniana, e Terenziana dello stile, non per questo si dee credere, che vadino prive del nerbo, e della soavità della più bella eloquenza; anzi in ciò possono gareggiare coi più celebri monumenti della Grecia, e del Lazio; con la differenza, che in questi vi regna una gran falsità di principj morali, e teologici, là una tutissima celeste filosofia, in questi la vanità, l'adulazione, l'orgoglio, l'esaggerazione, là l'umiltà, la carità, la schiettezza, la simplicità, e tutti i precetti di quelle virtù, che Cristo dal cielo ci ha recate, ed insegnate sulla terra, da cui ne andavano in bando. Imperocchè altro è eleganza di stile, altro forza, e venustà di eloquenza; quello deriva dalla scelta, e nitidezza delle parole, e delle frasi; questo dalla sodezza, e gravità delle cose, e delle ragioni, dalla sublimità de' pensieri, dalla proprietà, e dall'ordine in connetterli, e finalmente da un certo accorto, e prudente giudizio, che regoli tutto il discorso: Quindi poi si ottengono i fini della vera eloquenza [1], che sono istruire, persuadere, e dilettare. Or quale delle suddette doti vien meno in Gregorio, in cui l'ingegno, il raziocinio, la mente, la prudenza, le sacre scienze, e una prodigiosa cognizione, e possesso delle divine scritture, e dell'intimo di nostra santa fede, morale, e religione fiorirono eccellentemente? Che meraviglia adunque, se i di lui scritti cotanto erudiscono, convincono, e dilettano, chiunque si mette a leggerli?

Esser cosa diversa la eleganza dello stile dall'eloquenza.

1 *Vedi s. Agostino de doctr. Christ.*

VII. Non possiamo quì per ultimo dispensarci dal confutare una favola, che raccontano di s. Gregorio i diaconi Pao-

Favola di Trajano liberato dalle pene dell'inferno colle orazioni di San Gregorio.

ANNO 604.

Paolo [1], e Giovanni [2], perchè da un canto vien riferita da que' gravi autori, onde molti altri ſulla loro autorità ſono ſtati, e poſſono eſſere ingannati, e dall' altro è coſa troppo intereſſante la purità, e la verità di noſtra ſanta fede, e la reputazione del gran Pontefice. Scrivono adunque, che in alcune [3] iſtorie d'Inghilterra ſi leggeva, che s. Gregorio un dì rammentandoſi di certa azione miſericordioſa di Trajano Imperador gentile con molte lagrime chieſe a Dio, che la di lui anima foſſe liberata dalle pene dell' inferno: e che la notte ſeguente ebbe rivelazione, che Iddio lo aveva eſaudito, con patto però, che non faceſſe mai più ſimili preghiere per i Pagani defonti ſenza batteſimo. Si può dare un impaſto di fandonie più groſſolane? Oſſerviſi, che i relatori diaconi ſi appoggiano ſolo alla fede di monumenti tenebroſi, e coniati in lontan paeſe, e pare, che eſſi ſteſſi non vi preſtino tutta la credenza: inoltre que' due ſcrittori, e maſſime Giovanni a quel racconto procurano di aggiungere apologie, e ſpiegazioni, ſcorgendo molto bene, quanto ſia inſuſſiſtente, e contrario alle dottrine eſpreſſe del noſtro Santo, e ai dogmi della Chieſa cattolica. In fatti il Santo in più luoghi inſegna [4] chiariſſimamente, che non è lecito pregare per quei, che ſtanno nell' inferno, e che quelle pene ſono eterne, e niuno mai ne ſarà liberato, e che tutti i gentili morti ſenza la fede in Criſto, e ſenza il batteſimo vanno miſeramente perduti in quelle fiamme ſempiterne. Se così il Santo Dottore inſieme colla Chieſa [5] cattolica inſegna, e non potea inſegnare altrimenti, come poſcia ſi potrà credere, anzi neppur per ombra imaginarſi, ch' egli pregaſſe per la liberazione dell' anima di Trajano? che Trajano ſia ito tra i demonj in luogo di eterno ſupplizio, onde quì non ſi debba intendere del Purgatorio, come s'intende quel fatto [6] di Denocrate, per cui pregò, e fu eſaudita ſanta Perpetua, chi il può mai rivocare in dubbio? Trajano morì gentile ſenza punto di fede in Criſto, ſenza aver neppur mai deſiderato il ſacro lavacro, anzi inviluppato nell' empio culto degli idoli: ei perſeguitò la Chieſa [7], e i fedeli; e quantunque in qualche ſua azione deſſe ſaggio di una certa oneſtà, e be-

1 *In vita s. Greg. n. 27.*

2 *Ibid. lib. 2. cap. 44.*

3 *Videſis omnino Baronium a. 604. n. 29. & ſeqq & Maurin. in vita s. Greg. lib. 3. c. 10. num. 5.*

4 *Tit. 15 Dialog. lib. 4. cap. 44.*

5 *Videſis librum Patris Vincentii Patuzzii O. P. de futuro impiorum ſtatu.*

6 *Acta s. Perpetuæ num. 7., & 8. apud Ruinart.*

7 *Veggaſi la pref. del Ruinart n. 31. in Acta MM.*

ANNO 604.

e benignità naturale, onde con ſoverchie lodi fu eſaltato ſino alle ſtelle da Plinio il giovane, e da altri adulatori, pure quaſi tutti i Scrittori [1] più veridici di quel tempo cel dipingono, come uomo corrotto, avaro, ingiuſto, e laſcivo all' ultimo ſegno. Era difficile, che tai coſe s'ignoraſſero affatto da s. Gregorio. Nè dicaſi, che anche s. Giovanni Damaſceno in certa orazione, e molti altri [2] celeberrimi autori riferiſcono, come vera, la ſuddetta iſtoria. Imperocchè il Venerabile Bellarmino [3], il padre [4] Natale Aleſſandro, ed altri dottiſſimi critici appunto per quel racconto pretendono, che quell'orazione non ſia di s. Giovanni Damaſceno: gli altri poi ſi laſciarono ingannare dai ſuddetti diaconi Paolo, e Giovanni. Ma comunque ſia, e con tutto il riſpetto, e la ſtima dovuta loro, noi non [5] dobbiamo, nè poſſiamo credere per le ineluttabili addotte ragioni, che s. Gregorio pregaſſe mai per Trajano, e molto meno che queſti foſſe liberato dalle pene dell' inferno. Avvegnachè „ contro le cattoliche inconcuſſe verità niuno mai potrà [6] preſcrivere, non lo ſpazio de' tempi, non i patrocinj delle perſone, non i privilegj de' paeſi; e gli autori non canonici [7] ſi devono da noi leggere sì, e per tal modo, che, per quanto ſanti, e dotti ſiano, non però crediamo ſubito eſſer vera una coſa, perchè eſſi la raccontano, o la ſoſtengono, ma perchè ce la perſuadono o colle autorità de' divini, e canonici ſcrittori, o con buone ragioni, che dal vero non ſi diſcoſtino punto „. Dopo ciò di leggieri ognuno conoſce, che conto ſi debba fare di certe [8] rivelazioni ſpacciate ſotto nome di s. Brigida, e di s. Matilde, colle quali ſi crede poter autorizzare quella favola indegna. Noi ſottoſcriviamo a quanto dice in queſto propoſito il Venerabile, e dottiſſimo Cardinal Baronio [9]: „ Io venero, come è giuſto, ed onoro quelle Sante: ma circa le rivelazioni a loro fatte, o piuttoſto loro attribuite falſamente, ſolo ricevo ciò, che riceve, ed approva la Chieſa, la quale ſappiamo non poter approvare quelle favole, che da ſe ſteſſe ſi diſtruggono..... [10] Non ſia mai, che io creda eſſere ſtate tai coſe rivelate ſupernalmente: Imperocchè le parole del Signore ſono pure, e ca-

1 *Dio Caſſius in Trajano. Spartianus in Hadriano. Julianus Apoſt. in convivio Deorum. Vide Baronium anno I. Trajani, & an. 604. n. 32.*

2 *Euchologium Græcorum c. 95 s. Thomas in ſuppl. quæſt. 73. ar. 5. s. Antoninus in chron. Vinc. Bellov. in ſpec. hiſt. l. 10. c. 68. Gerſon ſer. pro pace conſid. 4. Toſt. in l. 4. Regum c. 4. Ciaconius l. ſingul., quem refellit Baronius anno 604. 29. &c.*

3 *De ſcript. eccleſ.*

4 *Differt. I. in ſæc. II.*

5 *Baronius ibid.*

6 *Tertullian. de vel. Virg. cap. 1.*

7 *Auguſtinus epiſt. ad Hieron.*

8 *Sub nomine s. Brigittæ lib. 4. cap. 13. & 1. Mathildis l. 5. cap. 6.*

9 *604. n. 47.*

10 *Ibid. n. 46.*

ANNO 604.

e caſte [1], e come l'argento paſſato pel crociuolo, purificato colla terra, e ſette volte: le quali non potranno mai contrarre ruggine di ſorta alcuna. Nè ſarà mai, che io creda eſſere ſtate tai coſe rivelate alle ſantiſſime donne, o ſcritte da eſſe, ma bensì ſpacciate da altri ſotto i lor nomi ,,. Colla ſcorta di queſti ſenſatiſſimi avviſi del grande, ed eminentiſſimo Ven. Padre degli Annali eccleſiaſtici ben vede ognuno qual giudizio ſi debba fare di certi ſcritti, e rivelazioni oggidì sì celebri, e sì dibbattute, nelle quali dottiſſimi [2] Teologi dimoſtrano ritrovarſi tante coſe inette, e anche contrarie alla ſoda pietà, e ai dogmi della Chieſa cattolica. Si trovò però, chi [3] volle in qualche guiſa ſoſtenere la ſuddetta favola della liberazion di Trajano; ma intonacando ſenza buona materia un muro, che non avea fondamento, e aggiungendovi de' falſi appoggi vieppiù andò in precipizio. Alcuni diſſero, che Trajano fu da s. Gregorio reſuſcitato, e battezzato, e così di nuovo morendo volò in cielo. Altri non già, che reſuſcitaſſe col corpo, ma che ſolo l'anima ſia ſtata di naſcoſto battezzata dal Santo. Altri non già eſſere ſtata quell' anima liberata dallo ſtar nell' Inferno, ma ſoltanto alleviata dal ſentirne le pene: e talmente aggiunſero favole a favole, che arrivarono a dire, che a giorni di s. Gregorio ſi trovaſſe il cranio di Trajano colla lingua ancor viva, colla quale ei deplorando la ſua miſeria moveſſe a pietà il Santo, e a pregare Iddio per lui. Ma vadino ormai in bando tali finzioni, e delirj; ammutiſchino affatto follie sì ſtrane, e ſi ſeppelliſcano in un eterno ſilenzio.

[1] 1. *Pſ. 11.*

[2] *Boſſuet in opp. poſthumis & cenſura ſorbonica de ſcriptis editis ſub nomine venæ Mariæ de Agreda.*

[3] *Baronius 604. num. 45.*

VIII. Di ſimile eſecrazione (ſegue a dire [4] il Ven. Cardinal Baronio) ſono degni certi racconti intorno s. Gregorio, che ſi leggono in un [5] codice Vaticano ſotto il nome di Pietro, e Giovanni diaconi del medeſimo Pontefice, come l'impoſtore, e fabricatore infelice di eſſi avrebbe voluto dare ad intendere. ,, Forſe qualche ſemplice all' udir codice Vaticano ſi crederà, che il tutto ſi debba ricevere, come un oracolo divino; quaſiche ogni copioſa Biblioteca (a ſimiglianza di una gran rete gittata in mare, e che accoglie in ſe ogni ſorta di peſci) non

Altre favole, che ſi narrano di s. Gregorio.

[4] *Baronius 604. 50.*

[5] *Plutei 3: num. 113. Codex Dialogo. s. Greg. in calce.*

ANNO 604.

contenga libri buoni, e cattivi, approvati, e non approvabili, utili, e inetti; quelli acciocchè si seguano, questi acciocchè si rigettino ,, . Onde anche a questo proposito in qualche maniera si può applicare quell' aureo detto dell' Apostolo s. Paolo [1]; *esaminate bene ogni cosa, e attenetevi a ciò, che è buono*: e quello parimenti del profeta Geremia [2]: *chi separa il prezioso dal vile, è come la bocca del Signore*. Si legge adunque alla fine di quel codice, che nell' anno 2.° del pontificato del *Divo* Gregorio Papa fu da lui solennemente consecrata la chiesa di s. Andrea Apostolo al monte Scauro coll' intervento de' Cardinali, de' vescovi, e degli altri chierici Romani. Che finita la funzione sua Santità in ginocchio umilmente, e istantemente supplicò il Signore Iddio a concedere, a chiunque morto nella fede cattolica si lasciasse di esser seppellito dentro il circuito di quella chiesa, i gaudj dell' eterna beata vita. Che quindi gli apparve un Angelo di Dio dicendogli: ,, o Gregorio la tua orazione è stata esaudita dall' Altissimo: ma poichè hai osato di chieder ciò, e di pregare per l'anima di Trajano Imperadore infedele, sappi che non sarai mai più liberato fino alla morte dalle infermità corporali, che ora soffri, dalle quali (se queste due cose non avesti domandate al Signore) senza dubbio saresti guarito,,. Che belle imposture, che una coll' altra si distruggono da per se! *lo stile* [3] *mentitore de' Scribi in vero ha lavorata la bugia*. ,, Pietro, e Giovanni diaconi [4] di s. Gregorio non hanno potuto scriver tai cose; nè simil dettato può essere stato fatto in que' tempi, ma ne' secoli assai posteriori. Imperocchè allora non era in costume presso la chiesa Romana di darsi il titolo di *Divi* ai Santi, o porsi i Cardinali prima de' vescovi, come vedi farsi nell' esordio di quello scritto ,, . Inoltre non è vero, che il Santo dopo il 2.° anno del suo pontificato sempre, e di continuo fino alla morte stesse ammalato di febbre, e di altre infermità, come dalle sue lettere ai suoi luoghi da noi recate si raccoglie; molto meno è vero, che le di lui malattie fossero in castigo per aver osato di fare a Dio quelle due preghiere. Circa quella per l'anima di Trajano già viddimo, quan-

1 1 *Tessal.* 5. 21.

2 15. 19.

3 *Hieremi.* 8.

4 *Baronius ibid. num.* 51.

quanto ſia falſa: il citarſi queſta dal bugiardo ſcrittore dimoſtra, quanto ne ſia altresì la ſeconda. E come nò: „ mentre qual coſa [1] può darſi più aliena da s. Gregorio, che il dire aver lui chieſto a Dio, che chiunque morto nella profeſſione della fede criſtiana, ſolo con eleggerſi quel luogo di ſepoltura, vada eſente dalle pene dell' inferno, e ſicuro divenga di ottenere la gloria eterna del paradiſo „? Egli, che ne' ſuoi [2] genuini, e indubitati cattoliciſſimi ſcritti inſegna chiaramente colla ſanta Chieſa, che la fede ſenza le buone opere è morta, nè può ſola ſalvarci dall' eterno caſtigo, nè renderci degni del cielo. Egli, che in ben tre luoghi de' ſuoi [3] dialoghi ripete, che i fedeli morti in grave peccato, ancorchè abbiano ordinato di eſſer ſepolti, e ſiano ſepolti in luogo ſacro, pure quindi non vengono già a ſottrarſi dalla giuſtizia di Dio, che giuſtamente condanna i peccatori impenitenti: e infino allega a provarlo un miracolo accaduto a que' tempi, cioè che il corpo d'un certo Valentino morto in peccato, e ſeppellito in chieſa fu viſibilmente dai demonj levato, e portato fuora. Con tai teſtimonj delle opere genuine del Santo ſi ſventano le follie degli impoſtori, qualunque altre conſimili ſe ne trovaſſero mai. „ Varj ſcrittori [4] recenti riferiſcono, ed ammaſſano altre coſe, come fatte, o iſtituite da queſto gran Pontefice, ma non eſſendo autorizzate dagli antichi, volentieri le traſandiamo. Imperocchè noi cerchiamo, ed eſaminiamo, nè ſenza ſcelta teſſiamo le iſtorie, ſicchè di leggieri ſi creda vero tutto ciò, che accozzano inſieme i moderni ſenza la teſtimonianza de' maggiori. Adunque ripurgate ſimili quiſquiglie, ed immondezze, onde ſotto ſpecie di pietà ſembrava reſtare imbrattata dagli impoſtori la Chieſa di Dio,: ed oſcurata la reputazione di s. Gregorio Magno, ponghiamo fine a queſta noſtra debole fatica, umilmente, e caldamente ſupplicando il celeſte Padre delle miſericordie, che cogli ajuti, e coi lumi della ſua interiore ſoaviſſima, ed onnipotente grazia la renda ſpiritualmente profittevole, e a chi l'ha ſubìta, e a chi di leggerla ſi compiacerà.

ANNO 604.

1 *Baron. ibid. num 53.*

2 *Lib. VIII. ep. 15. Dial. IV. cap. 44. Moral. lium lib. 34. num. 14.*

3 *Lib. 4. c. 50. & ſeqq. quæ gravia peccata deprimunt, non ad abſolutionem potius, quam ad majoris damnationis cumulum eorum corpora in eccleſiis ponuntur. Ibid. cap. 50.*

4 *Baron. ibid.*

AVVISO AL LETTORE.

Giacchè la ſcarſa mole del tomo lo comporta, ſi è ſtimato bene l'aggiunger quì preſſo la vita di S. GREGORIO *queſto ragionamento ſopra gli ſtudj eccleſiaſtici. Già ſi è veduto, quanto al gran Pontefice ſtavano a cuore, e quanto procurò, che fioriſſero in Roma, e per ogni dove, eſortando i ſacri miniſtri ad applicarviſi. La pietà, la diſciplina, e la ſcienza ſono non ſolo i più bei ornamenti, ma eziandio gli obblighi indiſpenſabili del clero ſecondo quello* [1] *del Salmo*: bonitatem, diſciplinam, & ſcientiam doce me, quia mandatis tuis credidi. *Nella vita ſuddetta troveranno gli eccleſiaſtici, onde paſcerſi, ed iſtruirſi circa la pietà, e la diſciplina, ſarà adunque utile dire anche qualche coſa circa la ſcienza loro neceſſaria, e circa il metodo per apprenderla.*

1. Pſ. 118. 66.

RA-

RAGIONAMENTO
SOPRA I STUDJ ECCLESIASTICI
PROEMIO.

CON questo ragionamento non solo si procurerà di mostrar la maniera per fare gli studj Ecclesiastici con profitto, con piacere, e con facilità, ma eziandio l'obligo precifo, che corre a tutti i ministri dell'altare di applicarvisi più, o meno, secondo la diversità dei loro talenti. Se tanti, e tanti venissero in cognizione di quest'obligo, più studiarebbero con molto vantaggio sì proprio, che delle anime, e della Chiesa; se studiassero con buon metodo, imparerebbono meglio le sacre scienze, e la buona dottrina. Ecco i fini, e le utilità della presente operetta. Molti antichi, e moderni trattarono di ciò, come s. Agostino ne' libri *de Doctrina Christiana*, e nella lettera *ad Dioscorum*; Cassiodoro *de divinis institutionibus*; s. Isidoro *de officiis ecclesiasticis*: Gersone nella lettera *ad Studentes Navarræ*, e *de examinatione doctrinarum*; Gerardo *Hyperius*, e Lorenzo Villavincentia nei loro metodi per lo studio Teologico, di cui molto bene tratta anche Giovanni [1] Opstraët; Antonio Possevino; Melchior Cano *de locis theologicis*; il Mabillon *de Studiis monasticis*; il Fleury nella scelta de' studj; il Du-Pin nel suo metodo *Studii Theologici recte inſti-*

[1] *Theologus Christianus, seu ratio studii, & vita instituenda a Theologo. Lovanii in 12. 691. & 697; e tradotto in francese a Paris 713. Ad Iirenei Institutiones theologicæ in 12. to. 3. Leodii, 1795.*

ſtituendi; il Ch. Pietro Ballerini Sacerdote Veroneſe nel ſuo metodo di s. Agoſtino negli ſtudj. Ma i ſuddetti libri o non diſcendono al prattico, come abbiſognarebbe, o ſono troppo diffuſi, o troppo digiuni nel più importante, o aſſai rari in Italia come l'Hyperius, il Du-Pin, il Villavincentia, l'Opſtraët. Il Mabillon è intralciato da troppe queſtioni monaſtiche, e atterriſce col proporre tante cognizioni, e tante coſe da leggerſi, e pare che pretenda troppo pel comune degli eccleſiaſtici; così pure ſegue nel Du-Pin, il quale per altro, ſe non peccaſſe in certa critica ardita, e in certe opinioni avanzate, ſarebbe aſſai buono. Il Fleury dice pochiſſimo de' ſtudj ſacri, e ſi diffonde in varie curioſità dell' economia, della fiſica, della medicina, degli Arabi, de' Franchi &c., e ſi vede, che ha fatto quel libretto per divertimento. Quindi ſperiamo, che queſta noſtra operetta gioverà a molti, quantunque ſia ſolo come un compendio di una più diffuſa, che col tempo ſi potrebbe formare dai materiali già preparati. Si oſſervi, che quando proponghiamo da leggerſi qualche autore proibito (che di rariſſimo accaderà) intendiamo ſempre colle debite previe licenze de' Superiori. Sopra tutto abbiamo procurato di venire alla prattica utile, ed edificante, e di facilitare la via; ma ſiccome atteſa la noſtra debolezza temiamo aſſai, che l'effetto non corriſponda intieramente all'intenzione, così dai lettori imploriamo un benigno compatimento, ed eſortiamo altri più capaci, a perfezionare l'impreſa.

RA-

RAGIONAMENTO
Sopra i ſtudj Eccleſiaſtici

CAPO I.

Dell' obligo, che hanno gli eccleſiaſtici d'imparare le Scienze Sacre: della maniera per iſtudiarle con profitto. Diviſione, e idea generale de' ſacri ſtudj.

I. E per ben imparare qualunque ſcienza, o arte naturale, ed umana è neceſſario lo ſtudio; molto più al certo lo è per le ſacre ſcienze, pel buon governo delle chieſe, e pel retto eſercizio de' doveri eccleſiaſtici. I principj, e i ſemi di quelle [1], come delle matematiche, delle metafiſiche, della rettorica, della logica, della politica, li rechiamo con noi dalla naſcita; onde uno fornito dalla natura di buon ingegno può fare in eſſe di leggieri molto profitto; e ſi trovano talora certi naturali talenti, che ſenza aver quaſi mai ſtudiato, nè letto, col riflettere, collo ſpeculare, e coll' eſercizio ottimi rieſcono nelle invenzioni, ed eſecuzioni meccaniche, nell'arte del ragionare, e del perſuadere quel, che più bramano, nella politica, e nel governo temporale de' popoli, e de' regni; onde ſono di meraviglia, e di ſtupore a coloro, che ſi logorarono nello ſtudio, e ne' precetti di quelle ſcienze, ed arti. Benchè biſogna confeſſare, che ancora in ciò giova molto lo ſtudio, e ſerve a perfezionare l'ingegno, e il talento naturale. Ma delle ſacre ſcienze noi non rechiamo già dalla naſcita i ſemi, e i principj: anzi piuttoſto un oſtacolo d'ignoranza, e di ottenebrazione per ben apprendere le coſe, che a Dio appartengano, e le verità della ſua legge, e della noſtra ſanta religione; e ciò per l'infelice retaggio del peccato, con cui naſciamo, e che ha corrotta, e guaſta l'umana natura.

Per imparare le ſcienze ſacre è neceſſario lo ſtudio.

1 *Veggaſi s. Agoſtino de Civ. Dei l. 22. c. 24. n. 3.*

Adun-

CAPO I.

Adunque per le ſacre ſcienze è onninamente neceſſario lo ſtudio; 1.° perchè la noſtra celeſte fede, e religione *non eſt inventa, ſed tradita*: e ſiccome dopo gli Apoſtoli non ſi dà più nuova rivelazione intorno alla cattolica fede, così anche la Chieſa, e i Paſtori nelle emergenti difficoltà circa i dogmi, e i coſtumi hanno biſogno di ricorrere alle Scritture, e alla tradizione de' ss. Padri, lo che richiede, che ſempre vi ſiano de' Prelati, e de' Teologi aſſai verſati in que' ſtudj. 2.° perchè lo ſtato della Chieſa (a differenza delle invenzioni, e delle republiche umane, che a poco a poco ſi perfezionano) fu perfetto ſul bel principio, quando gli Apoſtoli pieni di Spirito Santo la propagarono pel mondo; e i lumi maggiori della vera ſapienza, e dottrina Iddio gli ha compartiti ai ſanti Padri; onde per imparare di queſt' opera tutta divina le leggi, il governo, e i dogmi fa d'uopo rimontare all' origine, e riandare i fatti, e i ſcritti della venerabile antichità. Queſto ſtudio non ſolo giova per illuminar la mente, ma anche, quando ſia fatto con umiltà, con retto fine, e con giudizio, ſerve moltiſſimo per diſtaccare il cuore dalle vanità, e dalle grandezze del mondo, e dalla cupidigia de' beni terreni, e de' piaceri ſenſuali, e per infiammarlo di amor di Dio, e delle ſante virtù. Quindi vediamo, che i più gran Santi, e i più utili alla Chieſa e antichi, e moderni, eſſendoſi conſecrati al ſervizio dell' altare, tutti più, o meno ſi applicarono di continuo allo ſtudio delle ſacre ſcienze, e amarono aſſai di iſtruirſi bene in eſſe, e così coll' ajuto divino ſi reſero iſtromenti abili per la propria, ed altrui ſantificazione.

Gli eccleſiaſtici devono più o meno imparar-le.

II. Se adunque per imparare le ſacre ſcienze è neceſſario lo ſtudio, conſiderino un poco gl' eccleſiaſtici, quanto ſiano in obligo più o meno di poſſederle, ed in conſeguenza di applicarſi allo ſtudio delle medeſime. Conſiderino, che per mezzo di eſſi la religione s'inſegna, ſi propaga, ſi conſerva, e ſi perpetua ne' popoli; e che la Chieſa mantiene il prezioſo depoſito tramandatoci dagli Apoſtoli, ed impediſce, che gli errori non piglino piede, e che non ſi alteri la purità della ſana dottrina, e che le maſ-

ſime

ſime corrotte della morale del mondo a forza di eſſere quaſi univerſali non prevalghino ſopra quelle dell' evangelio; conſiderino, che per mezzo di eſſi Iddio fa sì, che molti s'illuminino, e ſi ſalvino dalle fiamme di Sodoma, e dall' immondo contagio di Babilonia. Eſſi devono eſſere la luce del mondo, il ſale della terra, gli occhj del corpo miſtico della Chieſa, onde, ſe languiſce la luce, ſe il ſale s'infatua, ſe gli occhj ſono tenebroſi, tutto il reſto non ſarà, che tenebre, fatuità, ed orrore, *ſicut populus, ſic ſacerdos* [1]. Eſſi ſono le arche del nuovo Teſtamento, le trombe per abbattere le mura infernali di Gerico, i depoſitarj della legge di Dio, i diſpenſatori de' ſuoi miſterj, gli economi, e i rettori della ſua famiglia, ed eſſendo coſtituiti per iſtruire gli altri devono eſſi prima eſſer bene iſtruiti: onde i preti, e i paſtori ſenza ſcienza, e dottrina ſono guide cieche, che conducendo gli altri cadono poi inſieme nell' eterno precipizio. Eſſi nel ricevere la impoſizion delle mani udirono intimarſi, *ite ed inſegnate*, come già diſſe Criſto ai ſuoi Apoſtoli inviandoli a recare agli uomini l'eterna ſalute. Quindi s. Paolo raccomanda a Tito, e a Timoteo, che attendano alla lezione, ed allo ſtudio, e vuole, che il veſcovo ſia Dottore, ſicchè poſſa ammaeſtrare la ſua greggia, riprendere, convincere, e confutare i corruttori della ſana dottrina, e rendere di eſſa un buon conto a chi lo ricerca. *Oportet* [2] *epiſcopum ſine crimine eſſe .... amplectentem eum, qui ſecundum doctrinam eſt, fidelem ſermonem, ut potens ſit exhortari in doctrina ſana, & eos, qui contradicunt, arguere.* Nel razionale, che doveano portare ſul petto Aaronne, e i ſuſſeguenti Pontefici della legge Moſaica, comandò Iddio, che vi [3] foſſero poſte queſte due parole אורים *Urim*, e תומים *Thummim*, che ſignificano dottrina, e verità, acciocchè di continuo ſi rammentaſſero, quanto grande ſia il loro obligo di apprendere i lumi della ſacra ſcienza, e ſeguirne le verità e per ſe, e nell' ammaeſtrare, e conſigliare altrui: poichè *labia ſacerdotis* [4] *cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore ejus*, e Iddio ſi proteſta, che da [5] eſſi cercherà conto delle anime ite perdute. Fi-

1 *Oſee* 4.9.

2 *S. Paulus ad Titum.*

3 *Exod.* 28. 30. *Vide Calmet. in Dict. Bibl.*

4 *Malach.* 2.7.

5 *Ezech.* 33.6.

CAPO I.

nalmente si rifletta bene dagli ecclesiastici pigri, e trascurati nell' applicarsi allo studio suddetto quella minaccia, terribile del Signore, *quia tu scientiam* [1] *repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*.

1 *Ose* 4.6.

Si sciolgono alcune scuse, e alcuni pretesti che si allegano per non istudiare.

III. E' tanto giusto, ed evidente l'obligo, che essi hanno di applicarsi alle sacre scienze, che parrà forse a taluno superfluo l'averne quì fatta parola. Ma pure bisogna, che non sia così; mentre i concilj, i sommi Pontefici, e i pastori animati dal zelo, e dallo spirito di Dio non cessarono mai fino al giorno di oggi di rinovare canoni, ed esortazioni sopra di questo punto sì rilevante; ed in pratica pur troppo si scorge, che sa d'uopo di ragionarne, e di togliere alcuni vani pretesti, e certe sofistiche illusioni germogli infelici della pigrizia, dell' avversione alla fatica, e dell' amore al bel tempo, e ad una vita molle, e scioperata. Quindi da certi tali per iscusarsi della loro ignoranza, e della loro poca applicazione allo studio si ode alle volte allegare a traverso quelle verissime sentenze dell' Apostolo; *scientia* [2] *inflat, charitas vero ædificat*; *non plus sapere* [3], *quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Ma nel primo luogo l'Apostolo non parla già della sacra scienza, ma bensì della scienza, e del discernimento de' cibi legali, come si scorge dal contesto, e si può vedere in s. Tommaso, e nell' Estio eccellenti espositori di s. Paolo. Che se si voglia appropriar questo testo anche alla scienza de' studj sacri, dee riflettersi, che al certo questa senza la carità gonfia, ed insuperbisce; ma che dall' altro canto la carità senza la scienza può bensì bastare in un laico cristiano, non già in un ecclesiastico; onde si deve, e si può dai ministri dell' altare unire e l'una, e l'altra, come fecero tanti gran Santi. *Hæc oportuit facere, & illa non omittere* [4]. Anzi dirò di vantaggio, che lo studio delle sacre scienze, quando si faccia con umiltà, con fine retto, con orazione, e con giudizio, giova moltissimo anche per accrescere la carità, e per edificare lo spirito. Disse egregiamente il mellifluo s Bernardo: *scientia sine charitate inflat, charitas sine scientia aberrat, scientia cum charitate ædificat*. Nel 2.° luogo poi l' Apostolo

2 1. *Cor.* 8.1.

3 *Rom.* 12.3.

4 *Matt.* 23. 23.

Lo studio delle sacre scienze edifica, quando si faccia rettamente,

ſtolo vieta ſolamente l'orgoglio, e la temerità di coloro, che pretendono penetrare troppo avanti ne' giudizj, e ne' conſiglj di Dio, e vogliono ſoggettare la fede ai fallaci raziocinj del noſtro corto intelletto, e diſigillare que' miſterj, che i ss. Padri laſciarono intatti, ed introdurre nuovi ſiſtemi per iſpiegarli, o piuttoſto per avvilirli, e diſtruggerli: e vieta anche quell' attacco ſoverchio allo ſtudio, onde ſi traſandano le opere di pietà, e l'adempimento delle altre neceſſarie imcombenze. Imperocchè quando ſi dice, che lo ſtudio delle ſacre ſcienze, è neceſſario agli eccleſiaſtici, non ſi deve già intendere, che queſto abbia ad eſſere l' unica loro occupazione, e che trattenendoſi di continuo ſu i libri perdino di viſta la cura delle anime, l' orazione, le opere di carità, ed il ſervizio delle chieſe; anzi devono ſtudiare appunto per renderſi utili al popolo, e vieppiù abili a queſti eſercizj. Queſto dee eſſere l'unico ſcopo del loro ſtudio, ſicchè il troppo attacco, la curioſità, l' intereſſe, la vanagloria, l'ambizione di maggiori avanzamenti ne ſtia ſempre lontana, ſecondo il ſapientiſſimo avviſo di s. Bernardo, il quale dice: *Sunt qui ſcire volunt, ut ſciant, & turpis* [1] *curioſitas eſt; & ſunt, qui ſcire volunt, ut ſciantur ipſi & turpis vanitas eſt, & ſunt item, qui ſcire volunt, ut ſcientiam ſuam vendant, verbi gratia pro pecunia, pro honoribus & turpis quæſtus eſt. Sed ſunt quoque, qui ſcire volunt, ut ædificent & charitas eſt; & ſunt quoque qui ſcire volunt, ut ædificentur, & prudentia eſt.* Laonde procurino, che il loro ſtudio non ſia di coſe ſpeculative, aſtratte, e curioſe, ma pratiche, e proficue pel ſacro apoſtolico miniſtero. Ed in vero è coſa da compiangerſi, che gli eccleſiaſtici, ed anche religioſi alle volte ſiano più applicati, e più abili ne' ſtudj di fiſica, di matematica, di poeſia, di ſtile Ciceroniano, di medaglie, d'idoli, e di profane letterature, che della buona Teologia, e delle Filoſofie chriſtiane: onde ſenza accorgerſene con quel tanto ſtudio di autori gentili, e di coſe profane corrono riſchio di contrarre una certa ruggine pagana, e un certo opinar gentileſco, e dovendo poi bene ſpeſſo predicare, o confeſſare, o decidere e ſcri-

e non deve impedire l' adempimento degli altri obblighi, ed offizj eccleſiaſtici.

[1] *Serm. 36. in cantica.*

CAPO I.

vere di materie morali, e Teologiche il fanno (è vero) con una certa pulizia, ed eloquenza che abbaglia, ed alletta il comune ignorante, ma non già con quella ſodezza di ſana dottrina, che edifica, e ſalva le anime.

Non ſi pretende già, che tutti divenghino gran Teologi.

IV. Nelle medeſime ſacre ſcienze non ſi pretende già, che tutti gli eccleſiaſtici ſi approfondino tanto, onde giungano a penetrare, e a ſaper ciò, che vi ha di più difficile, e ſublime. Queſto vien riſerbato a un picciol numero d'ingegni particolari, e di menti vaſte, ed elevate, le quali Iddio di ſecolo in ſecolo va ſuſcitando per opporle ai nemici della Fede, e per diſſipare coi loro ſcritti luminoſi le nuvole, che l'orgoglio dell'errore, e la temerità del libertinaggio tenta di ſpargere ſopra la purità, e l'antichità della dottrina. Tutti non poſſono eſſer dottori, e profeti, e i doni dello Spirito Santo non ſi compartono a tutti coll'iſteſſa eminenza, ed abbondanza: ma tutti gli eccleſiaſtici devono ben conoſcere Gesù Criſto, e la ſua dottrina, e procacciarſi la ſcienza de' ſuoi Sacramenti, e miſterj; devono informarſi della ſantità delle ſue maſſime, e della ſua legge, meditarle inceſſantemente, facendole, come fecero i Santi, il paſcolo, e la più dolce occupazione della lor vita, ed in eſſe attingere que' lumi, che diventano poi nelle lor mani, come tanti rimedj per applicarli ai quotidiani biſogni, e ai diverſi mali de' fedeli alla lor cura, ed iſtruzione affidati. Iddio faccia che ſi trovino ſempre moltiſſimi Eccleſiaſtici di pietà, e adorni di ſimil dottrina almeno mediocre; poichè pochi, benchè dottiſſimi, non baſtano alla chieſa, e alla ſalute de' popoli, ma *multitudo* [1] *ſapientium ſanitas eſt orbis terrarum*.

1 *Sap. c. 25.*

Non ſi richiede un grande ingegno, nè una ſomma applicazione per apprender delle ſacre ſcienze quello, che baſta al comune degli eccleſiaſtici.

Ed ecco, che con ciò ſi è preoccupato, e ſciolto quel vano preteſto, onde alcuni figurandoſi, che vi voglia un grande ingegno, ed una ſomma intollerabile fatica per apprendere, quanto loro baſterebbe delle ſacre ſcienze, ſi diſpenſano quaſi affatto dall' applicarviſi; o perchè loro ſembra di aver troppo poco talento, o perchè ſi trovano aſſai occupati (voglio anche credere) in pii, e neceſſarj impieghi. Ma non è queſto un errore ſolenne? perchè non ſi può perfettamente ottenere il tutto, non voler neppur con-

conſeguirne una parte: perchè non ſi può banchettare lautamente, voler piuttoſto morir di fame: Qual mercatante laſcia mai il traffico, perchè non gli frutta cento mila ſcudi all'anno, ma ſoltanto dieci mila? Qual ambizioſo laſcia di adoperarſi per i ſuoi avanzamenti, perchè vede, che gli ſarà troppo difficile di giungere alla ſomma dignità o ſia di toga, o ſia di milizia? Negli affari temporali, e terreni al certo non ſi prattica così; ma quando non ſi può ottenere compitamente una coſa, almen ſi procura di conſeguirne, quanto più, e quanto meglio ci è poſſibile. Che ſcuſa adunque avranno avanti a Dio que'negligenti? Si rifletta, che per divenire in quelle ſcienze ſufficientemente verſati, e quanto baſta al comune degli eccleſiaſtici, non ſi richiede già nè un ſommo ingegno, nè una infinita applicazione; colla diligenza, colla lettura di pochi, ma ottimi libri, con conſultare i più dotti, col buon metodo, con quel *nulla dies ſine linea* ſi ſuppliſce a tutto. Quando ſi voglia, il tempo ſi trova. I ss. Padri, e Dottori quanto mai erano occupati nella cura delle chieſe, e dell' anime? eppure trovarono tempo non ſolo per divenire eccellenti ne' ſtudj ſacri, ma eziandio per iſtendere tante opere sì dotte, e sì erudite a gran vantaggio della poſterità. S. Carlo Borromeo, benchè attentiſſimo, e occupatiſſimo nel governo della ſua vaſta Dioceſi, pure ſtudiava quattro, o cinque ore al giorno: s. Franceſco di Sales facea quaſi il medeſimo, e diceva, che i Paſtori di anime, quantunque ſi ſupponga, che abbiano già appreſe le ſacre ſcienze, pure due, o tre ore del giorno devono conſecrarle a qualche utile lettura; poichè vi ha biſogno di ſempre più imparare le coſe ſpettanti all'apoſtolico miniſtero, ed altrimenti uno di leggieri a poco a poco ſi dimentica di ciò, che aveva imparato. Pur troppo accade con grave danno dell'anime, e delle chieſe, che alcuni dopo aver fatti i corſi ſcolaſtici, ed avere ottenuta qualche dignità, o qualche beneficio, o qualche canonicato, o qualche parrocchia laſciano poi quaſi affatto lo ſtudio, e per una dannabile pigrizia invece d' imparare diſimparano, quando ſarebbe loro biſogno di maggiori cognizioni. Che ſe finiti

que'

CAPO I.

que' corſi almeno due ore al giorno uno per l' altro le dedicaſſero allo ſtudio, e alla lettura di ottimi libri, diverrebbono al certo in pochi anni ſufficientemente iſtruiti, ed abili nelle materie Theologiche, e morali con molto profitto delle anime, e con aſſicurar la propria nello ſtretto conto, che dovranno rendere a Dio di cotanta omiſſione, del tempo perduto, e de' talenti laſciati ozioſi.

Bensì ſi richiede orazione, ſcelta, e lezione di ottimi libri, e conferenza.

V. Non vi ha dunque ſcuſa legittima in un eccleſiaſtico maſſime Prelato, e Paſtore di anime, onde poſſa eſimerſi dall' obligo preciſo, che gli corre di applicare più, o meno allo ſtudio delle ſacre ſcienze. Ma acciocchè ciò ſi faccia, con piacere, e con ſicuro profitto abbiſognano tre coſe. 1.° Continue, ed umili orazioni al celeſte Padre de' lumi, alla ſola ſua gloria diriggendo, come ſi deve, i noſtri ſtudj, e tutte le azioni; *ſive manducatis* [1], *ſive bibitis, ſive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. Omne quodcumque* [2] *facitis in verbo aut in opere omnia in nomine Domini Jeſu Chriſti, gratias agentes Deo, & Patri per ipſum. Omnia veſtra in charitate* [3] *fiant*. Da Dio dobbiamo attendere l' acquiſto della vera ſcienza; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum* [4] *deſurſum eſt deſcendens a Patre luminum, apud quem non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio. Si quis autem veſtrum indigit* [5] *ſapientia, poſtulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*. Avanti di cominciare lo ſtudio almen la mattina ſi potrebbe uſare quella bella preghiera di S. Tommaſo d'Aquino, che è già aſſai nota, e comune. 2.° Scelta di ottimi libri. Non vi è coſa, in cui ſi debba porre maggiore attenzione di queſta. Molti alle volte leggono, e ſi conſumano ſu i libri, *ſemper diſcentes, & nunquam* [6] *ad ſcientiam veritatis pervenientes*, perchè uſano libri inetti, e pieni di ſtorti principj, e di vane imaginazioni e ſpeculazioni, e vuoti di ſoda dottrina appoggiata alle ſcritture, ed alla tradizione de' ss. Padri. Quindi poi ne ſegue, che perdono molto tempo; anzi in vece d'imparare, e di formarſi la mente, diſimparano, e ſe la ſtravolgono, ſicchè ſe non aveſſero mai letti que' libri, ſarebbero meglio a portata di pen-

1 1. Cor. 10. 31.

2 1. Cor. 16. 14.

3 Col. 3. 17.

4 Jacob. 1. 17.

5 Ibid. c. 1. 5.

6 2 Tim. 3. 7.

penſar bene, e giuſto, e di formare col lume della ragione, e colle ſole prime nozioni, che della noſtra ſanta Fede, legge e religione appreſero ſin da fanciulli al catechiſmo, giudizj migliori, e più ſani nelle materie teologiche, e morali. La ſcelta in ogni coſa è neceſſaria, ed utiliſſima; onde Iddio [1] dice in Geremia, *ſi ſeparaveris pretioſum a vili, tamquam os meum eris*, e s.Paolo [2]; *omnia probate, quod bonum eſt tenete*, e s. Giovanni [3] *nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus, ſi ex Deo ſint*. Ma ne' libri, ſu cui ſi hanno da apprendere le ſacre ſcienze, maſſime ai principianti è neceſſariſſima. Quindi la Chieſa ha avuto ſempre a cuore l'eſame de' libri, e di notificare ai ſuoi figli quei, che ſono cattivi, e pericoloſi, acciocchè ſtiano con cautela nel leggerli, o di proibirne la lezione, acciocchè non venghino corrotti, e pervertiti. La ſanta Sede Apoſtolica ſi è ſempre ſegnalata in queſta laborioſiſſima cura vegliando al bene, e alla direzione di tutto il criſtianeſimo, ſu di cui ottiene da Dio un autorità univerſale. S.Gelaſio Papa quindi formò il ſuo famoſo decreto *de libris apocryphis* in un concilio Romano; s. Ormiſda l'accrebbe: e di mano in mano gli altri Pontefici inſorgendo contro le nuove perverſe dottrine ne cenſurarono i libri, e ne vietarono giuſtamente la lettura. Il Concilio di Trento laſciò ad eſſi queſto penſiero, e la ſacra Congregazione degli Eminentiſſimi Cardinali dell' Indice [4] fondata da Siſto V. adempie egregiamente a queſta cura sì giovevole per i fedeli.

1 15.19.

2 1. *Theſſ.* 5. 21.

3 *Ep.*1.c.4.1.

Non biſogna per altro imaginarſi, che in queſta ſcelta de' libri tanto neceſſaria baſti guardarſi da quelli, che ſtanno nell'Indice de' proibiti. Siccome anche tra i proibiti ve ne hanno alcuni, che da chi ſa, ed ha le debite licenze, ſi poſſon leggere con profitto, così ve ne ſono moltiſſimi, che quantunque non ſiano ivi regiſtrati, pure o non ſono buoni, o ſono inetti. Quì corre quella regola data dai Sommi Pontefici nel condannare le propoſizioni laſſe, ed erronee, cioè, che tante altre di eſſe, perchè non ſono in que' decreti eſpreſſamente dannate, non per queſto ſi poſſano dir buone, ed approvabili; mentre già ven-

4 *Videſis cl. Joſephum Catalanum de Secretario ſacræ Congregationis Indicis.*

CAPO I.

vengono abbaſtanza condannate dagli antichi canoni della Chieſa, e dai principj della ſana Teologia. Oggidì a diſmiſura ſi ſono moltiplicati i libri in ogni genere di ſacre ſcienze, maſſime di Teologia, di Morale, e di divozione; pur troppi ve ne ſono, che contengono una teologia, e una morale poco ſoda, e poco ſana, anzi laſſa, e una divozione o ridicola, o capricciosa [1], e mal regolata. Pochi adunque ſi ſcelghino da ſtudiarſi, e da leggerſi in ogni ſacra ſcienza, ma de' migliori. In queſti pochi migliori ſi trova, quanto di meglio hanno tutti gli altri, con queſto vantaggio, che non vi ſi trova il cattivo, l'inutile, ed inetto; onde ſi riſparmia il tempo, e ſi fa ſicuro camino. Il leggerne, o almeno ſcorrerne moltiſſimi è utile, per chi aveſſe da ſtampare, o avendo gran tempo, gran ſapere, e gran talento poteſſe ſperare di ritrarne una pieniſſima cognizione, e formarne un giuſto criterio. Ma è ſuperfluo, per chi ha il governo delle chieſe, e delle dioceſi, e ſi deve applicare alla cura delle anime, e confeſſando, e predicando dee attendere ſeriamente alla di loro eterna ſalvezza. Appunto per riſparmiar la fatica a queſti tali, quando qui ſotto ragioneremo partitamente delle ſacre ſcienze, andremo anche additando que' libri, che ad eſſe ſervono, e che ſono ſtimati de' migliori. 3.° Conſultar ſpeſſo qualche perſona veramente dotta, pia, e prudente nelle difficoltà, che pur troppo occorrono nel leggere, e nello ſtudiare. Sarebbe anche bene il frequentare qualche erudita adunanza, o conferenza, ed ivi trattare delle materie, e delle ſcienze eccleſiaſtiche comunicandoſi uno coll'altro i proprj lumi, e dubbj, e imparando uno dall'altro con umiltà, ſenza gare, e ſenza ſpirito di partito; ma per puro deſiderio di conoſcere, e ſeguire la verità. L'uſo di queſte eccleſiaſtiche, e virtuoſe conferenze viene aſſai commendato dal Cardinale Proſpero Lambertini poi Papa Benedetto XIV. di glorioſa memoria nella ſua prefazione alle feſte del Signore, e della Madonna. Queſti ſono mezzi, ed ajuti eccellenti per non cadere in certi pregiudizj, e in certe illuſioni, cui vanno ſoggetti gli uomini, ſe troppo ſi fidano del proprio parere, e non

[1] *Vedi S. Franceſco di Sales nella prefaz. alla vita divota, il Cardinal Bona* de diſcretione ſpirituum, *e il Muratori nel trattato della divozion regolata.*

co.nu-

comunicano ciò, che pensano, e leggono; e per acquistar gran lumi nelle sacre scienze senza molta fatica, anzi con sollievo, e con piacere. Anche i dotti, e i provetti non dovrebbono trasandare l'uso di tai mezzi. S. Paolo istruito da Gesù Cristo medesimo, pieno di Spirito Santo, e di sapienza divina, e versatissimo nelle sacre Scritture, pure si portò in Gerusalemme per consultare, e conferire le cose del suo evangelico ministero con s. Pietro, e cogli altri di quella Chiesa.

VI. Con i suddetti tre mezzi di orazione, di scelta di ottimi libri, e di consultare spesso qualche persona veramente dotta, pia, e prudente, lo studio, e la lettura riusciranno utili, e se ne vedrà in breve il manifesto profitto; purchè si nutra un sincero desiderio di conoscere, e promovere la verità, e le sane edificanti dottrine senza passioni di partito, e si sbandisca quell' *ego sum* [1] *Pauli, ego Apollo, ego Cephæ, ego autem Christi*: ma tutti siano di Cristo, *ut idipsum* [2] *dicatis omnes, & non sint in vobis schismata, sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia*. Si tenga avanti agli occhi quell' aureo detto di s. Agostino *non intratur in veritatem, nisi per charitatem*. Fuggansi, come peste, il zelo amaro, l'invidia, l'emulazione, la presunzione, il disprezzo degli altri, e la superbia, che sono i nemici di ogni bene spirituale. Si conservi sempre il vero amor per la pace, la vera carità verso il prossimo amando tutti di cuore, e tutti rispettando, come si conviene; non già quella falsa, onde per riguardo delle persone si tollerino gli errori, e per una falsa pace non si correggano gli autori delle erronee, e pericolose dottrine; onde poi debba esclamar la Chiesa; *ecce in pace amaritudo mea amarissima*. Anzi la vera carità brama, e procura il ravvedimento del suo prossimo, come dice s. Agostino: *diligite personas, interficite errores*. Con ciò gli ecclesiastici possono molto bene imparare le sacre scienze, anche senza la gran noja di andare a scriverne, e a sentirne i corsi nelle publiche scuole. E forse meglio; sì perchè per lo più è assai difficile, che que' tanti corsi teologici, che si dettano al giorno

Con questi mezzi s' impareranno le sacre scienze, anche senza andare alle scuole a scriverne i corsi.

1 1 Cor. 1. 12.

2 *Ibid.* v. 10.

CAPO I.

d' oggi da tante centinaja di Maeſtri, nel merito eguaglino i migliori, che ne abbiamo ſtampati: sì perchè alle volte nelle ſcuole ſi contrae certo ſpirito di conteſa, di gara, di partito, e di preſunzione, onde ſi crede di ſaper tutto, perchè ſi ſanno bene quattro ſcritti, e poichè poco, o nulla ſi conoſcono gli ottimi autori ſtampati, ſi penſa, che non vi ſia altro di più, e di meglio da ſaperſi. I migliori corſi ſtampati ſono parti di uomini grandi, che affaticarono a ſtenderli, ed a limarli parecchi anni, e godono l'approvazione comune dopo eſſere ſtati tanto letti, e ſquittinati; que' corſi, che ſi dettano, generalmente ſono ſteſi in fretta, e zibaldonati, e non ſi ſa ancora, che coſa ſiano, e guai, ſe ſi eſaminaſſero; e quando mai qualcheduno di eſſi vuol comparire alla luce (lo che ſuccede di raro), prima l'autore lo rivede, lo lima, e lo perfeziona, per quanto può, e ſa; tanto è vero, che que' corſi dettati per la maſſima parte ſono deboli, ed imperfetti. E non può eſſere altrimenti; imperocchè appena nelle gran città ſi troveranno dieci ſoggetti capaci di ſtendere un nuovo corſo di Teologia, di Morale, o di Canonica, che ſtia a petto ai migliori ſtampati; ora come ſe ne potranno mai trovare tante centinaja, e forſe migliaja, quanti ſono i correnti dettatori in tante minori città? Si ſuol dire, che ſi raccoglie il meglio degli autori ſtampati. Iddio voleſſe che foſſe così, ma *hoc opus, hic labor eſt*: poichè primieramente biſogna avere una gran cognizione degli ottimi libri ed autori, indi averli alla mano; e in fine poſſedere i buoni principj, un eſquiſito criterio, un acre, e perſpicace ingegno per farne un buon uſo, e per non formarne un indigeſto, e crudo zibaldone. Ma quanti ſi trovano forniti di tali ſuſſidj? Quindi anticamente nelle univerſità, e nelle publiche ſcuole ſi voleva, che i maeſtri foſſero lettori, non dettatori; per eſempio nella teologia leggevano il Maeſtro delle ſentenze, o s. Tommaſo, e così riſparmiavano a ſe ſteſſi una grande, ed inutile fatica, e ai ſcolari una gran perdita di tempo, che ſi fa nello ſcrivere: al più dettavano qualche piccolo trattato da loro compoſto ſopra qualche punto più rilevante, e più accon-

acconcio ai tempi correnti. Spiegando poi il testo aggiungevano a voce, quanto facea d'uopo, e additavano que' trattati de' ss. Padri, e que' libri, ai quali i scolari dovevano ricorrere per attingere una più ampia, e sicura notizia di quelle materie. Nel *Ratio studiorum* fatto dai Gesuiti nel 1586. [1] si dice: *hic mos dictandi inauditus fuit antiquis ante 40. annos fere; non introducatur* [2] *mos dictandi, ubi non est: ubi vero est, conandum est, ut tollatur.* S. Ignazio nella parte 4. delle costituzioni c. 14. dice: *in Theologia legetur vetus, & novum testamentum, & doctrina scholastica divi Thomæ* [3]; *prælegetur etiam Magister sententiarum*. Nel *Ratio studiorum* del 1591. cap. 4. nu. 9. si dice: *si quis citra dictationem ita docere potest, ut quæcumque scribenda sunt, commode valeant ab auditoribus excipi, is ne dictet optandum: ea quæ in auctoribus in promptu positis habentur, si afferenda sint, explicet potius, quam dictet; quin etiam auditores ad eos auctores, qui copiose, & accurate materiam aliquam pertractarunt, rejiciat*. Ed ivi [4] anche si ordina, che i studenti di Teologia legghino qualche opera de' santi Padri corrispondente a quelle materie, che odono spiegarsi in iscuola; come per esempio nel trattato *de Trinitate* le opere di s. Atanasio, di s. Ilario, di s. Agostino contro gli Ariani, nel trattato *de gratia, & libero arbitrio & prædestinatione* le opere di s. Agostino, di s. Prospero, e di s. Fulgenzio contro i Pelagiani, e i Semi-pelagiani, e così discorrendo. Sapientissimo regolamento, con osservarsi il quale i studenti di Teologia ne ritrarranno sempre ottimi vantaggi. Il gran Cardinale Casanata oltre avere fondata, e riccamente dotata una scelta, e copiosissima publica Biblioteca in Roma, e datane la custodia ai Padri Domenicani, vedendo, che per il costume di dettar nuovi corsi di teologia si trasandava nelle scuole la lettura degli ottimi antichi, volle, che di continuo due de' medesimi Padri leggessero publicamente, e spiegassero il testo della Somma del loro angelico Dottore. Iddio voglia, che i Vescovi, i Capi delle religioni, i Superiori delle università in vece di dettare nuovi corsi facciano leggere, e spiegare dai maestri nelle publiche scuo-

1 Pag. 97.

2 Pag. 95.

3 In declar. ibid.

4 P. 72. Vide infra c. 8 1.

CAPO I.

le o alcuno de' migliori corſi Teologici, Morali, e Canonici già ſtampati, o qualche nuovo compoſto, e ſtampato con gran maturità, e ſodezza di dottrina, e colla publica approvazione; onde lo ſtudio delle ſacre ſcienze ſia più uniforme, più fiſſo, e più ſtabile; e ſi ſappia che dottrine, e che ſentenze ſiano per imparare i ſcolari.

E' utile l'uſo delle ſcuole ben regolate.

VII. Dal fin quì detto ſi ſcorge chiaramente, eſſer buono, e lodevole l'uſo delle ſcuole, quando ſiano ben regolate, ma che anche ſenza frequentarle poſſono i giovani eccleſiaſtici divenire molto bene iſtruiti adoprando i mezzi accennati: e già per ottener queſto non baſtano al certo i conſueti corſi ſcolaſtici, (e piaceſſe a Dio, che almeno in eſſi ſi aveſſero ſempre i buoni principj, e s'imparaſſe a ſtudiar poi bene da ſe) ma ſi richiede, che ſi continui poſcia lo ſtudio privatamente con legger ottimi libri, e con trattar di ſovente con perſone pie, ed illuminate. In fatti così per tanto tempo riuſcì la coſa. Per molti ſecoli non ſi trovano ſcuole teologiche nella forma odierna, eppure i ss. Padri, ed altri non riuſcirono ſempre eccellenti Teologi? Allora le ſcuole delle ſacre ſcienze erano le chieſe, nelle quali i veſcovi ſpiegavano di continuo le Scritture, ed inſegnavano in una maniera eccellente i dogmi, i miſterj, e la morale della noſtra ſanta religione. Vi erano eziandio de' preti, e de' diaconi occupati in ammaeſtrare i catecumeni. Ciaſcun veſcovo ſi pigliava una cura ſpeciale per l'iſtruzione del ſuo clero, maſſime di varj giovani eccleſiaſtici, che ſtavano ſempre al di lui fianco per ſervirgli di lettore, o di ſegretario, e per portare le lettere, e gli ordini. Eglino leggendo le Scritture, e i trattati de' ss. Padri apprendevano inſieme dalla viva voce, e dalla direzione del loro veſcovo, o di qualche prete la dottrina, e la diſciplina della chieſa; e quel vedere di continuo le ſacre funzioni, e ſentire le omilie, e le catecheſi de' paſtori, e quel vivere tra gli offizj eccleſiaſtici, e converſare, e diſcorrere ſpeſſo coi ſacerdoti ſaggi, ed eſperti, era una gran ſcuola. Così tanti ss. Padri appreſero i primi elementi delle ſacre ſcienze, e per laſciare i diſcepoli degli Apoſtoli, così s. Ireneo con s. Policarpo, s. Cipria-

priano col prete Cecilio, s Atanaſio con s. Aleſſandro, s. Ambrogio [1] con s Simpliciano, s Girolamo con Didimo, e con s. Gregorio Nazianzeno, s. Agoſtino con s. Ambrogio, e cento altri, che ſi potrebbono rammentare. Alcuni poi per vieppiù approfondarſi in eſſe uſarono di ritirarſi in ſolitudine con qualche amico per meditare, e conferire inſieme le divine Scritture, come fecero s. Baſilio [2] con s. Gregorio Nazianzeno, s. Gio. Griſoſtomo con un certo Baſilio, s. Girolamo con ſimili perſone fornite di pietà, e di dottrina. Quindi pare, che ne' ſeminarj i veſcovi potrebbono molto bene, e con minore ſpeſa far apprendere ai giovani le ſacre ſcienze tenendo due, o tre ſoggetti di vaglia, e aſſai dotti, i quali o leggeſſero, e ſpiegaſſero ai giovani qualche libro di ſacra Scrittura ſecondo il metodo [3] del Ven. Cardinal Tomaſi, e qualche buon corſo di Teologia, di Morale, e di Canonica, od anche faceſſero puramente leggere e ſtudiare a ciaſcuno da ſe la ſacra Scrittura, e que' corſi ſtampati; loro additaſſero i concilj, e i trattati de' ss. Padri, e de' migliori autori moderni corriſpondenti alle materie ſtudiate, e ne eſigeſſero la lettura almeno dai più capaci; ſpeſſo conferiſſero con loro e da ſolo a ſolo, e tutti inſieme, promovendo qualche dubbio, e qualche difficoltà per ſentirne in circolo la riſpoſta, e i direttori poi ne deſſero la ſoluzione magiſtrale; ed ancora li eſercitaſſero nella predicazione evangelica, inſegnando loro la maniera facile di trovar le materie, di cavar gli argomenti, di trarne le moralità, di farne le applicazioni, in una parola d'iſtruir bene il popolo, di perſuaderlo, e di moverlo a laſciare il vizio, e a ſeguire la virtù veramente criſtiana: lo che è tanto importante, e in ciò (principalmente nei ſeminarj) ſi dovrebbono addeſtrare i chierici, che devono poi eſſer parrochi, e curati, e paſcere il popolo colla parola di Dio.

CAPO I.

1 *S. Auguſtinus Confeſſ. l. 8. cap. 2.*

2 *Ruffin. Hiſt. eccl. l. 2. c. 9.*

3 *Nel Tom 7. dell' edizione fatta dal Ch. Padre Venezzi*

VIII. Ma vediamo in particolare quai ſiano queſti ſacri ſtudj sì utili, e sì neceſſarj più o meno a tutti gli eccleſiaſtici. Pare, che ſe ne poſſa dare queſt' idea, e formarne queſta diviſione dicendo, che altri verſano ſopra le ſacre ſcienze; altri ſopra i fonti delle medeſime, i quali ſonti

Diviſione, e idea generale de' ſacri ſtudj.

CAPO I.

fonti si chiamano ancora luoghi Teologici. Le sacre scienze si riducono comodamente a tre; alla Teologia, che tratta di Dio, e delle cose divine, e di quanto spetta alla Fede, e al dogma, e che si divide da alcuni in Teologia positiva, scolastica, e polemica; alla Morale, che insegna ciò, ch'è vizio, e peccato, virtù, e perfezione, precetto, e divieto, e ciò che bisogna schivare, lasciare, o operare per salvarsi: e alla legge Canonica, che ordina l'esterna condotta, e la disciplina per mantenere la purità della fede, e de' costumi, e prescrive i mezzi opportuni per la santificazione del clero, e del popolo, e regola le Feste, le cerimonie, l'uso de' sacramenti, dei riti, e de' beni ecclesiastici. I Fonti, o siano i luoghi Teologici sono la parola di Dio scritta, e la tradizione. La parola di Dio scritta consiste ne' libri divini, e canonici del vecchio, e del nuovo testamento approvati, e riconosciuti per tali dalla santa Chiesa cattolica Romana; onde dicea s. Agostino: [1] *Ego evangelio non crederem, nisi me catholicæ ecclesiæ commoveret auctoritas*. Il Concilio Tridentino *perspiciens hanc veritatem, & disciplinam* [2] (Evangelicam, & ecclesiasticam fidei, & morum) *contineri in libris scriptis, & sine scripto traditionibus, quæ ab ipsius Christi ore ab apostolis acceptæ, aut ab ipsis apostolis Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditæ ad nos usque pervenerunt: orthodoxorum patrum exempla secuta, omnes libros tam veteris, quam novi testamenti, cum utriusque unus Deus sit auctor, necnon traditiones ipsas tum ad fidem, tum ad mores pertinentes tamquam vel oretenus a Christo, vel a Spiritu Sancto dictatas, & continua successione in Ecclesia catholica conservatas pari pietatis affectu, ac reverentia suscipit, & veneratur*: indi dichiarò ed espresse il numero, ed i nomi di tutti i libri divini, e canonici, e concluse così: *Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus prout in Ecclesia catholica legi consueverunt, & in veteri vulgata latina editione habentur, pro sacris, & canonicis non suscepterit, & traditiones prædictas sciens, & prudens contempserit, anathema sit*.

[1] *Lib. contra epist. fundam. cap. 5.*

[2] *Sess. 4.*

Della tradizione divina, apostolica, ed ecclesiastica.

La tradizione altra è divina, cioè delle dottrine rivelate

o da

o da Criſto medeſimo , o dallo Spirito Santo agli apoſtoli, e da queſti non regiſtrate , e ſpiegate ne' libri del nuovo teſtamento , ma date a bocca alle chieſe , e ai loro ſucceſſori , e di mano in mano pervenute ſino a noi . Queſta tradizione divina fa punto di fede , e per mezzo di eſſa principalmente ſi conſerva , e ſi conſerverà ſino alla fine de' ſecoli nella Chieſa cattolica Romana la vera intelligenza delle Sacre Scritture , che in varj luoghi ſono aſſai oſcure . Gli eretici moderni per avere la libertà di ſpiegare le Scritture a loro piacere , e di credere quello , che più loro torna in grado , e va a capriccio , invano s' ingegnarono di negare l' eſiſtenza , e la neceſſità di queſta ſacroſanta tradizione : pretendono , che ne' ſacri codici vi ſtia regiſtrato tutto, quanto appartiene alla fede , e ai coſtumi , e che tutto vi ſia chiaro chiariſſimo , e che ognuno lo poſſa capir molto bene col ſolo ſuo privato giudizio. Falſiſſima, ed orgoglioſiſſima preſunzione , che da tanti Scrittori cattolici già è ſtata ſventata , e conquiſa , e maſſime da Tertulliano *de præſcriptionibus* , da s. Ireneo nel 2.° e 3.° libro *contra hæreſes* , da s. Agoſtino nelle opere contro i Donatiſti , e contro Giuliano Pelagiano , da Vincenzo Lirinenſe nel Commonitorio, dal Melchior Cano *de locis Theologicis* , dal Ven. Bellarmino *de verbo ſcripto , & tradito*, dai Fratelli Wallenburch ne' loro trattati di controverſie, e dal Boſſuet nell' eſpoſizione della dottrina cattolica, nella difeſa della Tradizione , nelle variazioni de' Proteſtanti , e in altre eccellenti operette. Brevemente ſi rifletta, [1] che Gesù Criſto avendo fondata la ſua Chieſa colla predicazione , la parola non iſcritta , o ſia la tradizione fu la prima regola del criſtianeſimo ; e allorchè le Scritture del nuovo teſtamento non erano ancora comparite , eſſa ſola manteneva , ed inſegnava i dogmi inconcuſſi della fede , e de' coſtumi (come ſecondo il teſtimonio di [2] S. Ireneo ſeguì anche ſino al 3.° ſecolo preſſo alcuni chriſtiani di paeſi barbari) ; e quando di mano in mano comparvero , la tradizione non ha per queſto perduta punto della ſua autorità , onde giuſtamente noi riceviamo collo ſteſſo oſſequio , quanto gli apoſtoli inſegnarono ſia in iſcritto , ſia di viva voce , ſecondo ,

[1] *Boſſuet eſpoſi. della dottrina cattol. n.* 18.

[2] *L.* 3. *cap.* 4.

CAPO I.

condo che s. Paolo [1] ha dichiarato, espressamente dicendo: *Tenete traditiones, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram*. I Cattolici non possono lasciare di ricevere tutto ciò, che si scorge stabilito in sì fatta guisa, colla sommissione dovuta all' autorità divina. *Hinc patet* (dice s. Gio: Grisostomo) *quod non* [2] *omnia per epistolam, sed multa etiam sine litteris; eadem vero fide digna sunt tum illa, quam ista. Dogmata, quæ* [3] *in Ecclesia servantur ac prædicantur, partim conscripta doctrina habemus, partim ex apostolorum traditione recepimus, quæ utraque eandem ad pietatem vim habent. Oportet & traditione* [4] *uti; non enim omnia a divina scriptura accipi possunt; quapropter aliqua in scripturis, aliqua in traditione ss. Apostoli tradiderunt*. Quai siano i libri divini, e canonici solo dalla tradizione si può sapere; dunque anche per questo ella è necessaria. Notisi inoltre, che siccome la Chiesa cattolica, ed apostolica Romana (secondo [5] le promesse di Cristo, *portæ inferi non prævalebunt adversus eam; ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*) è visibile, infallibile, e indefettibile, così abbiamo in essa una regola perpetua, ed infallibile di questa divina tradizione, e di quanto si dee credere. Altra è apostolica che consiste ne' regolamenti, e ne' documenti lasciatici dagli apostoli, come apostoli. Onde s. Agostino insegna [6]: *quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur. Sunt multa, quæ universa* [7] *tenet Ecclesia, & ob hoc ab apostolis præcepta bene creduntur, quamquam scripta non inveniantur*. Altra è Ecclesiastica, che comprende i canoni, i riti, e i precetti stabiliti dai Concilj, dai Pontefici Romani, e dai Santi Padri pel buon governo delle Chiese, e de' fedeli, pel decoro del sacro culto, e per vantaggio spirituale del Clero, e dell'anime. La massima parte di questa tradizione e divina, e apostolica, ed ecclesiastica adesso l' abbiamo scritta; parte si conserva oralmente nella Chiesa, la quale secondo il bisogno la va insegnando, e publicando. La scritta si ritrova in tanti cattolici, e genuini libri, e monumen-

1 2. Tess. 2. 14.

2 Chrysost. ibid.

3 Basil. de Sp. s. c. 27.

4 Epiph. hær. 61.

5 Veggasi il Bossuet nelle Istituzioni Pastorali sopra la Chiesa.

6 Lib. 4. de baptis. c. 23.

7 Ib. lib. 5. c. 23.

numenti, che abbiamo dai tempi apoſtolici ſino al dì d'oggi; maſſime ne'concilj; nelle Coſtituzioni, e Decretali, e Bolle de' Romani Pontefici; nelle opere de' ss.Padri; ne' Teologi ſcolaſtici, e ne' Scrittori cattolici di ogni età; e nelle iſtorie Eccleſiaſtiche. E queſti cinque ſono appunto i fonti della parola non iſcritta, o ſia della tradizione. Le regole primarie per diſcernere, ſe un punto, o una iſtituzione appartenga alla tradizione divina, o apoſtolica, o eccleſiaſtica, ſono queſte; primo vedere, ſe nel nuovo teſtamento vi ſia traccia, e come di quel punto, o di quella iſtituzione; 2.° eſaminar bene coſa ne dichino i Concilj, i ss. Padri, e i Teologi, poichè eſſi ſi ſpiegano abbaſtanza per dare ad intendere, ſe ſia di tradizione divina, o apoſtolica, o eccleſiaſtica. 3.° ſi rifletta, che un punto, acciocchè ſia di tradizione divina, e faccia canone di fede, biſogna che abbia quei tre cattolici requiſiti [1], *quod ubique*, *quod ſemper*, *quod apud omnes*. Altre ottime regole s'imparano coll'iſteſſo ſtudio della tradizione, e ſi potranno anche vedere ne' ſuddetti autori. Noi adunque brevemente parleremo prima dello ſtudio delle ſacre Scritture, poi de'Concilj, delle decretali, e Bolle Pontificie, de'ss. Padri, de'Teologi ſcolaſtici, e de'ſcrittori poſteriori, e della Iſtoria Eccleſiaſtica; che ſono i ſei fonti ineſauſti delle ſacre ſcienze, e che ſi chiamano anche luoghi teologici, poichè da eſſi tutta dipende, e deriva la teologia. Indi ſi ragionerà delle ſacre ſcienze nella forma, e ſecondo la diviſione di ſopra accennata. Si avverta, che queſti ſtudj uno dà lume all'altro, uno ha biſogno dell'altro; onde diſſe bene il P. Tommaſini [2]; *canonicam etiam juriſprudentiam numquam a theologia diſſociabimus, nihilo plus, quam canones, patrumque ſcita a ſacris litteris, hoc eſt, ut ſtrictiſſime dicitur, concluſiones a principiis* [3]. Finalmente ſi farà qualche motto dello ſtudio delle lingue, della logica, della rettorica, delle matematiche, e delle altre ſcienze naturali, e profane, e del buon uſo di queſti ſtudj, e di queſte ſcienze per rapporto ai ſtudj Eccleſiaſtici.

Regole per diſcernerle.

[1] *Vinc. Lir. in commonit.* 2.

[2] *Praf. in diſſ. de Conc.*

[3] *Vedaſi la praf. all' Ist. & di Ben. XIV.*

CAPO II.

Dello ſtudio delle Sacre Scritture.

Del Canone Ebraico, e di quello della Chieſa cattolica.

I. PEr dare qualche idea dello ſtudio delle Sacre Scritture ſarà bene parlare del Canone delle medeſime, moſtrarne l' eſiſtenza, l'integrità, e l' autorità divina, ed infallibile, addittare la retta, e cattolica maniera d' interpretarle, e il metodo per inſegnarle, e ſtudiarle con profitto.

Il Canone de' libri del vecchio teſtamento appreſſo gli Ebrei è ſtato ſempre, ed è il ſeguente. In tre parti lo dividono in תורה *Thora*, o ſia nella legge, in נביאים *Neviim*, o ſia nei Profeti, in כתובים *Chethuvim*, o ſia negli Agiografi. Sotto il nome di legge comprendono i cinque libri di Mosè, che dalla prima parola ebraica, con cui cominciano, vengono chiamati בראשית *Bereſcit*, ואלה שמות *Veelle ſcemoth*, ויקרא *Vaicra*, וידבר *Vajedabber*, אלה הדברים *Elle Haddevarim*, e ſono la Geneſi, l'Eſodo, il Levitico, i Numeri, e il Deuteronomio. Tra i Profeti ripongono 1.° il libro יהושע *Jehoſciva*, cioè di Gioſuè; 2.° שופטים *Sciophetim*, cioè de' Giudici, cui ſi aggiunge il libro di Ruth; 3.° il primo, e ſecondo שמואל *Scemuel*, cioè di Samuele, che noi chiamiamo primo, e 2.° de' Re; 4.° il primo, e ſecondo מלכים *Melachim*, che per noi è il 3.° e il 4.° de' Re; 5.° ישעיה *Jeſajahu* Iſaia; 6.° ירמיהו *Irmejahu* Geremia con ספר קינות *Sepher Kinoth*, cioè col libro delle lamentazioni; 7.° יהזקאל *Jehezkel*, Ezechielle; 8.° il libro de' dodeci Profeti minori intitolato אחרונים *Aharonim*, cioè i poſteriori. Finalmente nove libri chiamano agiografi: 1.° Giob; 2.° ספר תהלים *Sepher tehillim* il libro de' Salmi; 3.° משלי שלמה *Miſle Scelomoh* le parabole, o ſia i proverbj di Salomone; 4.° קהלת *Cobeleth* l'Eccleſiaſtico; 5.° שיר השירים *Scir*

Scir haſſcirim, la Cantica de' Cantici; 6.° Daniele; 7.° דברי הימים *Diure hajamim*, le parole de' giorni, cioè i due libri de' Paralipomeni; 8.° עזרא *Hezra*, cioè il primo di Eſdra; 9.° נחמיה *Nehemja*, cioè il noſtro 2.° di Eſdra. Così eſſi numerarono ſempre nel loro Canone i 22. libri ſuddetti, che appunto eguagliano il numero delle lettere del loro Alfabeto.

Il Canone della Chieſa cattolica Romana è il ſeguente ſecondo l'infallibile definizione del Concilio Tridentino appoggiata alla tradizione apoſtolica, e a tutta la più venerabile [1] antichità: „ Sacrorum vero librorum indicem huic decreto adſcribendum cenſuit..... Sunt vero infraſcripti. Teſtamenti veteris, quinque Moyſi, ideſt, Geneſis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium, Joſue, Judicum, Ruth, quatuor Regum, duo Paralipomenon, Eſdræ primus, & ſecundus, qui dicitur Nehemias, Tobias, Judith, Heſter, Job, Pſalterium Davidicum centum quinquaginta Pſalmorum, Parabolæ, Eccleſiaſtes, Canticum Canticorum, Sapientia, Eccleſiaſticus, Iſaias, Jeremias cum Baruch, Ezechiel, Daniel, duodecim Prophetæ minores, ideſt, Oſea, Joel, Amos, Abdias, Jonas, Michæas, Nahum, Habacuc, Sophonias, Aggæus, Zacharias, Malachias, duo Machabæorum, primus, & ſecundus. Teſtamenti novi, quatuor Evangelia ſecundum Matthæum, Marcum, Lucam, & Joannem: Actus Apoſtolorum a Luca Evangeliſta conſcripti: quatuordecim Epiſtolæ Pauli Apoſtoli ad Romanos, duæ ad Corinthios, ad Galatas, ad Epheſios, ad Philippenſes, ad Coloſſenſes, duæ ad Theſſalonicenſes, duæ ad Timotheum, ad Titum, ad Philemonem, ad Hebræos: Petri Apoſtoli duæ, Joannis Apoſtoli tres, Jacobi Apoſtoli una, Judæ Apoſtoli una, & Apocalypſis Joannis Apoſtoli. Si quis autem libros ipſos integros cum omnibus ſuis partibus, prout in Eccleſia Catholica legi conſueverunt, & in veteri vulgata latina editione habentur, pro ſacris, & canonicis non ſuſceperit.... anathema ſit „. Adeſſo è di fede, che tutti que'libri enumerati dal Tridentino ſono canonici, e divini, e già dai

[1] *Seſſ.4.*

CAPO II.

monumenti più antichi si scorge, che dalla maggior parte delle chiese, e de' ss. Padri furono sempre giudicati tali; anzi l'intiero canone de' sacri libri tal, quale sta nel Tridentino, lo abbiamo nella decretale d' Innocenzo I. Papa ad Esuperio Tolosano, nel concilio 4.° Cartaginese, cui intervenne s. Agostino, nel celebre decreto Gelasiano formato in un concilio Romano di 70. vescovi, nell' epistola 235. di s. Agostino, e in tanti altri concilj, e scritti de' ss. Padri: onde se gli eretici moderni ardiscono di contrariarlo, e troncarlo, vengono egregiamente convinti, e repressi dai sudetti Controversisti, ai quali per ora noi [1] rimettiamo il lettore.

[1] *Vedasi il Mariana in diss. pro editione vulgata.*

Esistenza, integrità, e autorità, delle Scritture.

II. Che poi siano ancora que' libri divini incorrotti, ed intieri, in quanto spetta alla fede, e ai costumi, giustamente lo ha definito il concilio Tridentino. Poichè quanto ai libri del vecchio testamento, che per il gran lasso del tempo potevano correre maggior pericolo, gli stessi Ebrei ce li hanno conservati sempre intatti, ed intieri. Giuseppe [2] attesta, che gli Ebrei erano tanto gelosi, e fedeli in questa custodia, che piuttosto avrebbono sofferta la morte, che mutare un apice ne' sacri codici. Gesù Cristo, e gli Apostoli non rimproverarono mai loro di averli punto corrotti; *numquam autem Dominus* [3], *& Apostoli, qui cetera crimina arguunt in Scribis, & Pharisæis, de hoc crimine, quod erat maximum, reticuissent. An ne credibile est* [4], *ipsos codicibus suis voluisse eripere veritatem, ut nobis eriperent auctoritatem, vel per totum orbem dispersos potuisse in hoc conspirare nullo contradicente?* Anzi fu una singolar providenza di Dio, che i Giudei portassero da per tutto il mondo le sacre Scritture; *ut tamquam* [5] *capsarii nostri libros nostros circumferrent, ut cum pagani non credunt, quæ nos de Christo prædicta fuisse dicimus, quasi a nobis essent conficta, mittamus eos ad inimicos fidei nostræ Judæos, qui libros nostros circumferunt, quibus eadem habentur, quæ nos prædicamus.* Inoltre riflettasi, che sino alla morte di Cristo la Sinagoga era la vera chiesa di Dio assistita, ed illuminata dallo Spirito Santo; onde in essa non poteano nè smarrirsi, nè corromperssi que' libri divini.

[2] *L. 1. contra Appionem.*

[3] *Hieronymus in cap. 6. Isaiæ.*

[4] *Augustinus de Civ. Dei.*

[5] *Ibid. & in Ps. 56. nn. 9.*

vini. Avutosi poi dalla Chiesa, e dai fedeli questo prezioso deposito delle sacre Scritture del vecchio, e del nuovo testamento non si può dire, con quanta religione, e con quanta integrità lo custodirono. Sotto Diocleziano, e Massimino Imperadori tutta la potenza, e la forza del Romano impero invano tentò di estirparle dal mondo. Si mosse un asprissima universale persecuzione ai cristiani, acciocchè rivelassero, e consegnassero tutti i sacri codici; e quanti il Tiranno gentile ne potea scoprire, e rapire, li dava subito alle fiamme. I fedeli, che non volevano manifestare, o dare il Santo ai cani, soffrirono indicibili strazj, e carnificine, e moltissimi quindi conseguirono la palma del martirio. Alcuni, a dir vero, o allettati dalle lusinghe, e dalle promesse, o atterriti dalle minaccie, e dai tormenti prevaricarono, e consegnarono i sacri codici, o rivelarono, dove si stessero. Ma questi furono detestati dalla Chiesa, e riguardati, come indegni del nome cristiano, e [1] notati coll' infame titolo di *Traditori*, di che ne sono pieni i ss. Padri, e le storie ecclesiastiche di que' tempi. In somma mediante la costanza, e la fedeltà di tanti, e tanti si salvarono moltissimi sacri codici dalla spietata rapacità de' tiranni: e infino a noi sono pervenuti intieri, ed incontaminati. Nè seguir potea altrimenti, nè potrà giammai, poichè quel Dio, che ha promesso, che *portæ inferi non prævalebunt*, e che *vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*, egli farà sempre sì, che si mantenga intiero, ed incorrotto il prezioso deposito delle sacre Scritture nella sua Chiesa, che l'ha renduta [2] *columnam, & firmamentum veritatis*. Quanto scrissero gli autori canonici ne' suddetti libri divini, siccome tutto fu dettato dallo Spirito Santo, così tutto è verità, e fa punto di fede. Imperocchè *non* [3] *voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati sunt sancti Dei homines*. S. Gregorio Magno dice, che non occorre affannarsi per sapere, chi sia lo scrittore del libro di Giob; mentre [4] *ipse Deus hæc scripsit, qui hæc scribenti dictavit, ipse scripsit, qui & illius operis inspirator extitit*. Onde qualunque anche minima cosa scrissero quegli autori, tutta è parola, e dettatura di quel

1 *Vedi il Ruinart in præf. ad Acta Martyrum.*

2 1. *Tim.* 3. 15.

3 2 *Petri* c. 1.

4 *in Præfatione in Job.*

CAPO II.

quel ſommo Dio, che non può ingannare, nè ingannarſi, e tutto è verità: altrimenti *tota Scripturarum* [1] *vacillaret auctoritas, ideoque & fides noſtra. Salubri vigilantia canon eccleſiaſticus conſtitutus* [2] *eſt, ad quem certi Prophetarum, & Apoſtolorum libri pertineant, quos omnino judicare non audeamus, & ſecundum quos de ceteris vel fidelium, vel infidelium libris libere judicamus.* La difficoltà ſta in vedere, ſe que' libri ſiano a noi pervenuti illeſi, e corretti anche ſino nelle più minime coſe tali, quali le ſcriſſero gli Autori divini.

1 *Auguſtinus de doct. Chriſt. l. 2. c. 27.*

2 *Auguſtinus lib. 5. contra Crecon. c. 31.*

Teſti originali, e traduzioni delle medeſime, e maſſime circa la vulgata.

III. Or' è da oſſervarſi, che i libri canonici dell'antico teſtamento per la maggior parte ſurono originalmente ſcritti in lingua ebraica, alcuni come le profezie [3] di Daniele, Tobia, Judith nella caldaica, ed alcuni in greco come [4] il 2.° de' Maccabei. Tutti queſti originali ſi conſervano ancora, e la più probabile ſentenza ſoſtiene, che ſiano eſenti da errori nelle coſe [5], che ſpettano alla fede, ed ai coſtumi: onde ſi poſſono conſultare a buona equità. Di que' teſti ebraici, e caldaici già da antico ſe ne fecero alcune verſioni in Greco; ſono celebri quelle [6] de' LXX. ſotto Tolomeo Filadelfo: di Aquila Pontico ſotto Adriano; di Teodozione, di Simmaco, e di altri; onde Origene [7] ne formò i ſuoi *tetrapli* a quattro colonne, i ſuoi *exapli* a ſei, i ſuoi *octapli* ad otto. Circa a quella de' LXX. dice [8] s. Girolamo: *Jure ſeptuaginta editio obtinuit in eccleſia: vel quia prima eſt, & ante Chriſti adventum facta, vel quia ab Apoſtolis, in quibus tamen ab Hebraico non diſcrepat, uſurpata.* I libri del Nuovo tutti originalmente ſurono ſcritti in greco [9] toltone l' epiſtola *ad Hebræos*, e l'evangelio di s. Matteo, che ſurono ſcritti nella lingua ebraico-ſiriaca allora uſata da' Giudei. L'evangelio di s. Marco da alcuni ſi congettura ſia ſtato ſcritto in latino. Queſti originali pure gli abbiamo ancora, e in quanto riguarda la fede, e i coſtumi, immuni da ogni errore. Abbiamo varie Poliglotte, come la Complutenſe del Cardinal Ximenes ſtampata nell'anno 1515., la Regia di Anverſa nel 1571., la Parigina del de Jay nel 1645., la Londinenſe del Walton nel 1657., nelle quali ſi contengono i teſti

3 *Hiero. in præf. in Danielem & præf. in Tobiam.*

4 *Idem in prologo Galeato.*

5 *Bellarm. de verbo Dei lib. 2. cap. 2.*

6 *Euſeb. hiſt. lib. 6. cap. 13. Epiph. lib. de mens., & ponder. aliique*

7 *Vide Bellarm. l. 2. c. 5. ibid.*

8 *In lib. de optimo gen. interpret.*

9 *Hier. præfat. in Evang. ad Damaſum.*

testi originali, e le Caldaiche, Siriache, Samaritane, Greche, ed altre antiche versioni delle sacre Scritture. Quella del Walton ha in particolare le versioni Persica, ed Etiopica, ed è la più copiosa, e la più corretta, e la meglio ordinata, ed elaborata, con un tomo di eruditissimo apparato; ma siccome è opera di eretici, così non è andata immune dai loro errori massime nell' apparato, nelle note, e nelle prefazioni; onde giustamente fu proibita dalla sacra Congregazione dell' Indice. Quindi persone dotte, e pie bramerebbono, che in Roma, ove si trovano tutti i necessarj sussidj di manuscritti orientali, e di soggetti eccellenti nelle lingue, e nella sacra erudizione, s'intraprendesse un edizione di una Poliglotta compita, ed esatta della parola di Dio; lo che tornerebbe in grande ornamento della santa Sede Apostolica, e in gran vantaggio del Cattolicissimo sparso per tutte le parti del mondo. Noi non diremo altro delle varie versioni, e rimettiamo i lettori al Bellarmino, al Calmet, al Lamy, al [1] Montfaucon, e ai citati di sopra. Dovendo noi servire alla brevità, sarà meglio fermarsi piuttosto un poco più sopra la nostra vulgata latina.

[1] *In præf. ad exapla Origenis.*

Circa il di lei autore varie [2] sono le sentenze. La più plausibile afferma, che in quanto al vecchio testamento sia di s. Girolamo eccettuati alcuni libri, come il Salterio, la Sapienza, l'Ecclesiastico, e i Maccabei; la traduzione de' quali è dell' Itala antica: ed in quanto al nuovo sia l'antica Itala, ma emendata da s. Girolamo al testo greco. L'Itala era una versione latina fatta su quella de' LXX. quanto all'antico testamento, e sugli originali veri, quanto al nuovo, di cui s. Agostino attesta, che *est tenacior verborum cum perspicuitate sermonis* [3]. La nostra vulgata cominciò ad esser molto in uso fin dal secolo V., e dopo il secolo VII. prevalse a tutte le altre, anche all'Itala, e fu ricevuta, e addottata dalla Chiesa Occidentale. Pertanto il concilio Tridentino giustamente [4] così ha definito: *Sacrosancta Synodus considerans non parum utilitatis accedere posse Ecclesiæ Dei, si ex omnibus latinis editionibus, quæ circumferuntur, sacrorum librorum, quænam pro au-*

[2] *Vedi il Mariana in diss. pro editione vulgata.*

[3] *Lib. 2. de doct. Chr. c. 15.*

[4] *Sess. 4.*

CAPO II.

authentica habenda ſit, innoteſcat, ſtatuit, & declarat, ut hæc ipſa vetus, & vulgata editio, quæ longo tot ſæculorum uſu in ipſa eccleſia probata eſt, in publicis lectionibus, diſputationibus, prædicationibus, & expoſitionibus pro authentica habeatur, & ut nemo illam rejicere quovis prætextu audeat, vel præſumat. Queſto ſapientiſſimo decreto del Tridentino viene vilipeſo, e calunniato dai Novatori, i quali pretendono, che la vulgata ſia piena di gravi errori, e imputano al concilio, che avendola dichiarata autentica, l' abbia preferita ai puri fonti originali, e voglia, che a queſti fonti non ſi abbia più alcun riguardo, nè ſi preſti alcuna fede, ed autorità. Ma queſte ſono ſolite loro impoſture. *Hoc ideo mendacium voco* [1], *quod nihil ejuſmodi in Decreto legatur. Nec enim Patres fontium ullam mentionem fecerunt. Nihil ibi* [2] (in concilio) *de exemplaribus aut græcis, aut hebraicis agebatur; tantum inter tot editiones latinas, quot noſtra ſæcula parturierunt, quænam ex illis præſtaret, ſermo erat; & rejectis reliquis latinis unam hanc vulgatam, reliquis tanquam veriorem, puriorem, dilucidiorem, ac ſuis fontibus, unde eſt orta, magis conſentientem pronunciavit: atque huic ſoli, ut commentariis, & ſcholiis illuſtretur, contulit.* Il Concilio adunque in tanto l'ha dichiarata autentica, in quanto ella è eſente da ogni errore circa ciò, che riguarda la fede, e i coſtumi; anzi è corretta, e fedele coi fonti, e di queſta con ſicurezza ſi può, e ſi deve far uſo nella Chieſa. *Certos nos* [3] *voluit reddere Eccleſia in iis præſertim, quæ ad fidem, & mores pertinent, nulla eſſe in hac verſione interpretum errata.* Il Melchior Cano, che intervenne al concilio aſſeriſce lo ſteſſo [4] *in his omnibus, quæ ad fidem, & mores ſpectant*; come pure Andrea Vega: *Eatenus voluit Synodus eam authenticam haberi, ut certum omnibus eſſet, nullo eam dæfædatam errore, ex quo pernicioſum aliquod dogma in fide, & moribus colligi poſſet.* Ma molto più ſi deve ciò aſſerire dopo le grandi, e reiterate diligenze uſate in correggerla, come oggidì l'abbiamo dopo Clemente VIII. Primieramente il Tridentino raccomandò ad alcuni ſoggetti dottiſſimi queſta

1 *Bellarm. de verbo Dei l. 2. cap. 10.*

2 *Salmeron. proleg. 3. de lat. verſione.*

3 *Bellarm. ibid. l. 2. c. 11.*

4 *De locis lib. 2. cap. 13. concl. 1.*

ſta collazione, e correzione. Indi *Pius IV. Pontifex* [1] *Maximus lectiſſimis aliquot S. Rom. E. Cardinalibus, aliiſque tum ſacrarum litterarum, tum variarum linguarum peritiſſimis viris eam provinciam demandavit, ut vulgatam editionem latinam adhibitis antiquiſſimis codicibus Mss., inſpectis quoque hæbraicis, græciſque Bibliorum fontibus, conſultis denique veterum patrum commentariis accuratiſſime caſtigarent.* Ciò ſi proſeguì ſotto altri Pontefici: *tandem ſub initium Pontificatus Clementis VIII....opus, in quod Sixtus V. intenderat, Deo bene juvante perfectum eſt.* Vedaſi l'erudita diſſertazione del Padre Mariana Geſuita pro editione vulgata, in cui trattaſi di tutte le materie predette.

CAPOII. [1] *Præfat. in edit. Rom. Bibl.*

Circa le traduzioni vernacole ne abbiamo molte in ogni lingua d'Europa, ma niuna autentica, ed approvata, come la latina. Delle Franceſi vengono ſtimate le migliori quella del Calmet, e del Sacy nell' ultima edizione di Parigi con alcune brevi annotazioni. Per la edificazione ſpirituale di coloro, che non intendono il latino, ſe ne bramerebbe una in italiano, ma più eſatta, e fedele delle antiche, e colla approvazione de' Superiori. Abbiamo i Salmi, gli Evangelj ridotti in concordia, e gli Atti apoſtolici tradotti in noſtra lingua dal Cardinale Annibale Albani, che girano per le mani di tutti; onde ſi ſcorge, che lo ſteſſo ſi permetterebbe di tutta la Bibbia, quando la verſione foſſe fatta ſanamente, ed approvata dai Superiori. La ſacra Congregazione dell' Indice ultimamente ha data ſopra di ciò un ottima proviſione dicendo [2]: „ Quod ſi hujuſmodi Bibliorum verſiones vulgari lingua fuerint ab Apoſtolica Sede approbatæ, aut editæ cum annotationibus deſumptis ex ſanctis Eccleſiæ Patribus, vel ex doctis, catholiciſque viris, conceduntur. Decr. Sacr. Congr. Ind. 13. Junii 1757.

[2] *Ex Reg. Ind. pag. 11. nova editionis.*

IV. Per dire in breve qualche coſa intorno alla retta maniera d'intendere, e ſtudiare le ſacre Scritture, prima di tutto biſogna ſapere, che elleno bene ſpeſſo contengono ſotto l'iſteſſe parole più ſignificati. E ciò è di fede, poichè chiaramente ce lo inſegna e la Scrittura, e la tradi-

Maniera d'interpretarle, e di ſtudiarle.

CAPO II.

zione; per esempio quel versetto del Salmo 2.°, *filius meus es tu, ego hodie genui te*, si può spiegare litteralmente dell'eterna [1] generazione di Cristo, il quale però è sempre lo stesso unico figlio dell' eterno Padre; della temporale secondo la carne; e della di [2] lui risurrezione: ecco un medesimo passo, che ha tre sensi litterali. Nella genesi c. 16., e 21. si legge, che Abramo avea due figliuoli uno dalla serva, l' altro dalla libera; l' Apostolo ad Gal. 4. lo interpreta de' due testamenti vecchio, e nuovo; ecco due sensi istorico, ed allegorico sotto l'istesse parole. Nell'Exodo 12. si ordina dell'Agnello pasquale; *nec os illius confringetis*: s. Giovanni lo spiega di Cristo, cui non furono rotte le gambe dai crocifissori. Ma vediamo quanti siano questi sensi. Giustamente si dividono nel letterale, nel mistico o sia allegorico, e nel accomodatizio: Altri li dividono in quattro, cioè nel litterale, nell'allegorico, nel morale, e nell' anagogico secondo que' due versi:

Littera gesta docet, quid credas allegoria,
Moralis quid agas, quid speres anagogia.

Ma la prima divisione pare adequata, e più chiara, poichè il morale si riduce o al litterale, o all' accomodatizio, l'anagogico al litterale, o all' allegorico. Il senso litterale è quello, che secondo l'intelligenza de' ss. Padri risulta addrittura dalle parole della Scrittura, e che si vede essere stato principalmente inteso dallo Spirito Santo: lo che si raccoglie da altri passi delle Scritture, e dai giudizj della Chiesa, e de' ss. Padri. Quindi questo senso litterale non si ristringe alla sola corteccia dell' istoria, e delle parole, ma abbraccia il dogma, la morale, l'allegoria, e la anagogia, e insegna ciò, che dobbiamo credere, operare, e sperare. Ed appunto per trarne dalle sacre Scritture qualche prova convincente per il dogma, e per la morale, fa d'uopo, che il senso, in cui si adoprano, sia litterale, e calzante, non già accomodatizio, o stiracchiato. Alcuni spiegavano del mistero della ss. Trinità quella parabola evangelica del fermento posto nelle tre misure di farina; su di che s. Girolamo [3] così dice: *Pius sensus, sed numquam parabolæ, & dubia ænigmatum intelligentia potest ad auctoritatem dogmatum proficere.* Bi-

1 *Hebr.* 1.

2 *Act.* 13.

3 *In caput* 13. *Matth.*

Biſogna avvertire, che alle volte il ſenſo allegorico anagogico, e tropologico è ſtato più inteſo, e voluto dallo Spirito Santo, che il litterale alla corteccia; onde allora queſto è più litterale del litterale medeſimo per modo di dire. E per queſto motivo diſſe l'Apoſtolo, *littera occidit* [1], *ſpiritus autem vivificat*.

1 2. Cor. 3. 6.

Biſogna inoltre riflettere, che di ſovente maſſime nei Salmi, nei Profeti, ed in s. Paolo le ſacre Scritture [2] racchiudono ſenſi elevatiſſimi, difficili, ed oſcuri. s. Pietro lo atteſta delle epiſtole Paoline [3], *in quibus ſunt quædam difficilia intellectu*. Quindi giuſtamente tutti i ss. Padri affermano, che non ſi poſſono intendere ſenza [4] ſtudio, e maeſtro, e ſenza un lume particolare di Dio, e che non biſogna mai fidarſi del proprio giudizio, ma rimetterſi a quel della Chieſa. s. Agoſtino quel maſſimo Dottore confeſſa con umiltà [5] impareggiabile; *in ipſis ſanctis Scripturis multo neſcio plura, quam ſcio*. In molti luoghi per altro le medeſime ſono chiare, e facili. „ Magnifice [6], & ſalubriter Spiritus Sanctus ita Scripturas modificavit, ut locis apertioribus fami occurreret, obſcurioribus autem faſtidia detergeret; nihil enim fere de iis obſcuritatibus eruitur, quod non planiſſime dictum alibi reperiatur „. Comunque ſia ſempre è vero [7], *che omnis prophetia ſcripturæ propria interpretatione non fit*. Abbiaſi adunque ſempre avanti agli occhi queſta definizione del Concilio Tridentino, „ Ad coercenda [8] petulantia ingenia (*Sancta Synodus*) decernit, ut nemo ſuæ prudentiæ innixus in rebus fidei, & morum ad ædificationem doctrinæ chriſtianæ pertinentium, ſacram Scripturam ad ſuos ſenſus contorquens contra eum ſenſum, quem tenuit, & tenet ſancta mater Eccleſia, cujus eſt judicare, de vero ſenſu, & interpretatione Scripturarum ſanctarum, aut etiam contra unanimem conſenſum Patrum, ipſam ſacram Scripturam interpretari audeat; etiamſi hujuſmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. Qui contravenerint, per Ordinarios declarentur, & pœnis a jure ſtatuti puniantur „.

2 *Iren. li. 2. c. 47., Orig. li. 3. con. Cel., S. Auguſtinus li. 2. c. 6. de Doct. Chr., Ambr. ep. 44; Chryſ. h. 40. in Joan. &c.*

3 2. *Petri* 3. 16.

4 *S. Aug. ibid. Hieron. ep. ad Paulinum, Baſilius & Greg. Nazianzenus, apud Ruffin. hiſt. li 11. c. 9.*

5 *Ep. 119.*

6 *Aug li. 2. c. 6. de doctr. Chr.*

7 2. *Petri* 1. 20.

8 *Seſſ. 4.*

V. Colle ſuddette precognizioni, e cautele non ſi può dire, quanto ſia neceſſario, e giovevole agli Eccleſiaſtici lo

Utilità dello ſtudio di eſſe.

CAPO II.

lo ſtudio delle ſacre Scritture; e dovrebbono farlo per tutta la vita non tanto leggendole, quanto meditandole con umiltà, ed orazione [1] *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obſequium fidei*. Imperocchè „ omnis Scriptura [2] divinitus inſpirata utilis eſt ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in juſtitia, ut perfectus ſit homo Dei ad omne opus bonum inſtructus; ut per patientiam [3] & conſolationem ſcripturarum ſpem habeamus. Scriptura ſacra [4] altitudine ſua ſuperbos irridet, profunditate attentos tenet, veritate magnos paſcit, affabilitate parvulos nutrit „. I ss. Padri divennero tali collo ſtudio profondo, e continuo della ſacra Scrittura; queſto fu il libro, donde traſſero tanti lumi, tanto fervore, tanta compunzione, tanta umiltà, e quella dottrina celeſte a gran vantaggio della Chieſa. Nè ſolo i ss. Padri, ma anche tanti monaci, e tanti laici Criſtiani ſempre appreſero ſu quel libro la vera divozione, e ſapienza, e lo ſpirito, onde andavano ſantamente infiammati. s. Bernardo non ha difficoltà di aſſerire; *Qui aſſidua meditatione coluit ſanctas Scripturas, habet ſignum ſuæ prædeſtinationis; quod & Dominus aſſeruit dicens, qui ex Deo eſt, verba Dei audit*. s. Gregorio Nazianzeno, e s. Baſilio per tredici [5] anni atteſero indefeſſamante a queſto ſtudio delle ſacre Scritture. s. Girolamo atteſta di ſe ſteſſo [6]; „ Pluſquam quindecim anni ſunt, ex quo in manus meas nunquam géntilium litterarum quilibet auctor aſcendit, & ſi quid forte inde, dum loquimur obrepit, quaſi antiqui per nebulam ſomni recordamur „. s. Agoſtino egregiamente deſcrive i pregi eccelſi della ſacra Scrittura in queſti termini [7]. „ Tanta eſt Chriſtianarum profunditas litterarum, ut in eis quotidie proficerem, ſi eas ſolas ab ineunte pueritia uſque ad decrepitam ſenectutem maximo otio, ſummo ſtudio, meliore ingenio conarer addiſcere: non quod ad ea, quæ neceſſaria ſunt ſaluti, tanta in eis perveniatur difficultate: ſed, cum quiſque ibi fidem tenuerit, ſine qua pie, rectèque non vivitur, tam multa, tamque multiplicibus myſteriorum umbraculis opacata intelligenda proficientibus reſtant, tantaque non ſolum in verbis, quibus iſta dicta ſunt,

1 2. Cor. 10. 5.

2 2. Tim. c. 3. 16.

3 Rom. c. 15.

4 Aug. li. 5. de gen. ad lit. c. 13.

5 Ruffin. Hiſt. Eccl. li. 2. cap 9.

6 Prolem. in Ep. ad Gal.

7 Ep. 137. ad Volufianum. nu. 3.

ſunt, verum etiam in rebus, quæ intelligendæ ſunt, latet altitudo ſapientiæ; ut annoſiſſimis, acutiſſimis, flagrantiſſimis cupiditate diſcendi hoc contingat, quod eadem Scriptura quodam loco habet; cum [1] conſummaverit homo, tunc incipit,,. E alquanto dopo [2]: ,, Modus autem ipſe dicendi, quo ſancta Scriptura contexitur, quam omnibus acceſſibilis, quamvis panciſſimis penetrabilis. Ea, quæ aperta continet, quaſi amicus familiaris ſine fuco ad cor loquitur indoctorum atque doctorum: ea vero, quæ in myſteriis occultat, nec ipſa eloquio ſuperbo erigit, quo non audeat accedere mens tardiuſcula & inerudita, quaſi pauper ad divitem; ſed invitat omnes humili ſermone, quos non ſolum manifeſta paſcat, ſed etiam ſecreta exerceat veritate, hoc in promptis, quod in reconditis habens. Sed, ne aperta faſtidirentur, eadem rurſus operta deſiderantur, deſiderata quodammodo renovantur, renovata ſuaviter intimantur. His ſalubriter & prava corriguntur, & parva nutriuntur, & magna oblectantur ingenia. Ille huic doctrinæ inimicus eſt animus, qui vel errando eam neſcit eſſe ſaluberrimam, vel odit ægrotando medicinam ,,. E nel libro 2.° *de doctrina chriſtiana* [3]. ,, Quantum autem minor eſt auri, argenti veſtiſque copia, quam de Ægypto ſecum ille populus abſtulit, in comparatione divitiarum, quas poſtea Jeroſolymæ conſecutus eſt, quæ maxime in Salomone rege oſtenduntur, tanta fit cuncta ſcientia, quæ quidem eſt utilis, collecta de libris gentium, ſi divinarum Scripturarum ſcientiæ comparetur. Nam quidquid homo extra didicerit, ſi noxium eſt, ibi damnatur; ſi utile eſt, ibi invenitur. Et cum ibi quiſque invenerit omnia, quæ utiliter alibi didicit, multo abundantius ibi inveniet ea, quæ nuſquam omnino alibi, ſed in illarum tantummodo Scripturarum mirabili altitudine & mirabili humilitate diſcuntur. Hac igitur inſtructione præditum cum ſigna incognita lectorem non impedierint, mitem, & humilem corde, ſubjugatum leniter Chriſto, & oneratum ſarcina levi, fundatum & radicatum, & ædificatum in charitate, quem ſcientia inflare non poſſit, accedat ad ambigua ſigna in Scripturis conſideranda, & diſcutienda ,,. Odanſi finalmente

[1] *Eccl.* 18. v. 6.
[2] n. 18.
[3] c. 42.

CAPO II.

mente ſimili eſpreſſioni di s. Gregorio [1]. „ Divinus ſermo ſicut myſteriis prudentes exercet, ſic plerumque ſuperficie ſimplices refovet. Habet in publico, unde parvulos nutriat; ſervat in ſecreto, unde mentes ſublimium in admiratione ſuſpendat. Quaſi quidam quippe eſt fluvius, ut ita dixerim, planus & altus, in quo & agnus ambulet, & Elephas natet. Ut ergo uniuſcujuſque loci opportunitas poſtulat, ita ſe per ſtudium expoſitionis ordo immutat, quatenus tanto verius ſenſum divinæ locutionis inveniat, quanto ut res quæque exegerit, per cauſarum ſpecies alternat. Quamvis omnem [2] ſcientiam, atque doctrinam Scriptura ſacra ſine aliqua comparatione tranſcendat: ut taceam quod vera prædicat: quod ad cæleſtem Patriam vocat: quod a terrenis deſideriis ad ſuperna amplectenda cor legentis immutat: quod dictis obſcurioribus exercet fortes: & parvulis humili ſermone blanditur: quod nec ſic clauſa eſt, ut paveſci debeat: nec ſic patet, ut vileſcat: quod uſu faſtidium tollit: & tanto amplius diligitur, quanto amplius meditatur: quod legentis animum humilibus verbis adjuvat: ſublimibus ſenſibus levat: quod aliquo modo cum legentibus creſcit, quod a rudibus lectoribus quaſi recognoſcitur, & tamen doctis ſemper nova reperitur: ut ergo de rerum pondere taceam, ſcientias tamen omnes atque doctrinas ipſo etiam locutionis ſuæ more tranſcendit, quia uno eodemque ſermone, dum narrat textum, prodit myſterium: & ſic ſcit præterita dicere, ut eo ipſo noverit futura prædicare, & non immutato dicendi ordine eiſdem ipſis ſermonibus novit & anteacta deſcribere, & agenda nunciare„. Ma non ſi finirebbe mai chi voleſſe ridire i pregj e le utilità ſomme di queſto ſtudio, e i nobiliſſimi encomj dati dai ss. Padri alle divine Scritture.

[1] *in Ep. ad Leandrum ante moral.*

[2] *in præfat. 20. Moral.*

Metodo, & autori da uſarſi in queſto ſtudio.

VI. Il metodo per iſtudiarle potrebbe eſſer queſto. Si vedano prima i libri *de Doctrina Chriſtiana* di s. Agoſtino, in cui ſi danno eccellenti documenti per ben intendere, e per predicare al popolo le verità delle ſacre Scritture. Anche ſi ſcorra l'*Apparatus Biblicus* del Lamì, o i brevi prolegomeni del Menochio. Gioverebbe aſſai il leggere i coſtumi degli Iſraeliti, e de' Criſtiani del Fleury: ma non biſo-

biſogna troppo diffonderſi in prolegomeni, e in apparati; e chi ha ſtudiato, o ſtudia inſieme la Teologia in qualche buon corſo, come in quello del Juennin, troverà ſufficienti prolegomeni per la Scrittura. Indi ſi pigli un edizione corretta della vulgata. Quella di Roma in 4.° 1593. *typis Vaticanis* è correttiſſima, ma rara. Quella del Vitrè di Parigi, o di Venezia è anche buona, perchè vi è aggiunta in margine, e in fine un eſatta Cronologia. Chi intendeſſe l'ebreo, ed il greco, dovrà provederſi di queſti originali. Fa altresì d'uopo una concordanza biblica maſſime per chi ha da predicare. Circa gli eſpoſitori ſul principio baſterà il Gianſenio ſopra gli Evangelj, l'Eſtio ſopra s. Paolo, ed il Menochio della Compagnìa di Gesù, che fa una buona ſpiegazione di tutta la Scrittura; ma per gli Evangelj, ed in s. Paolo è troppo ſuccinto, e ſcarſo. Sopra qualche punto più difficile, e maſſiccio ſi conſultino alcuni più diffuſi, ed ottimi Commentatori, come Eſtio *in loca difficiliora*, Gianſenio Iprenſe ſopra il Pentateuco, il Ven. Bellarmino, e l'eccellente parafraſi latina del Ven. Cardinal Tomaſi ſopra i Salmi, la Catena aurea di s. Tommaſo, e i due Gianſenj Gandavenſe, ed Iprenſe ſopra gli Evangelj (ſappiaſi, che le opere di Gianſenio Iprenſe ſopra la Scrittura non ſono punto proibite; anzi ſono aſſai ſtimate, erudite, e di ſana dottrina), l'Eſtio ſopra l'epiſtole di s. Paolo, e le canoniche, le quali opere dell'Eſtio ſono egregie, e ſtimatiſſime, e vengono [1] dal Ven. Cardinal Tomaſi chiamate *abſolutiſſima Commentaria*; le Analiſi Franceſi del Padre Mauduit ſopra l'iſteſſe Epiſtole, ſopra gli Evangelj, e gli atti Apoſtolici; il Boſſuet ſopra l'Apocaliſſi, ſopra i ſaluni, i proverbj, Salomone, e la Cantica de' Cantici; finalmente il Calmet, e il Sacy ſopra tutta la Scrittura; il primo ſerve aſſai per l'erudizione, il 2.° per predicare, e per edificar lo ſpirito. Gioverebbe anche molto il leggere qualche ſanto Padre ſopra certi particolari libri della Scrittura, come s. Gio: Griſoſtomo ſopra la Geneſi, s. Girolamo ſopra Iſaia, i morali di s. Gregorio Magno ſopra Giobbe, s. Agoſtino ſopra l'Evangelio di s. Giovanni, e *de Sermone Domini in Monte*. Le ultime opere

[1] *To. 7. editionis Venetæ in conſult. pro lect. S. S.*

CAPO II.

opere di s. Agoſtino *de gratia*, *& libero arbitrio*, *& de prædeſtinatione* contro i Pelagiani, ed i Semi-pelagiani ſono giuſtamente riguardate, come un ottimo commentario ſopra i paſſi più difficili del nuovo Teſtamento, e maſſime ſopra l'epiſtola *ad Romanos* [1]. La lettura adunque fedele, ed attenta di queſte opere ſervirà mirabilmente e per l'intelligenza delle Epiſtole Paoline, e per i trattati Teologici *de gratia, & libero arbitrio, & de prædeſtinatione &c.* Anzi da qualunque opera de' maſſimi ss. Padri ſi ricavano ſempre de' lumi eccellenti, e generali, e s'imparano certe chiavi maeſtre per penetrare ne' ſenſi reconditi, e oſcuri delle divine Scritture.

1 *Vedi la vita di s. Paolo tradotta dal Card. Annibale Albani, ove parlaſi della lettera ad Romanos, ed il Ven. d' Avila lettera 2. Parte I. pag. 32.*

Si ſono accennati i ſuddetti libri non già, perchè ſi legghino tutti; ma acciocchè uno poſſa ſoddisfarſi. E al certo maſſime ai principianti non è bene, che ſi deſſipino nella lettura di tanti commenti; anzi il primario loro intento dee eſſere di impoſſeſſarſi ben bene del ſacro teſto, e di imprimerſelo con ordine, e con chiarezza altamente nella memoria: ſicchè ai biſogni ſubito ſappiano a mente rinvenire que' paſſi, che fanno per un qualunque dato punto o ſia di dogma, o di morale, o d'Iſtoria, ed inſieme abbiano idea del conteſto di que' paſſi ſtaccati; onde coll' ajuto di qualche bravo eſpoſitore ne formino la retta intelligenza, ed applicazione. Queſto ſarà eſſer veramente Teologo, e così i ss. Padri appreſero quella gran ſcienza teologica, e morale. Per ottener queſto biſogna di continuo leggere, e meditare il ſacro teſto; e ſi potrà pigliare qualche metodo, onde a capo di un anno, o due ſi rilegga tutto, maſſime il teſtamento nuovo. Un paſſo della Scrittura ſpiega l'altro, e quanto più eſſa ſi legge, tanto più ſi va intendendo.

CAPO III.

Dello ſtudio de' Concilj.

Diviſione, e autorità de' Concilj.

I Concilj altri ſono ecumenici, o ſia generali di tutta la Chieſa, altri nazionali compoſti di varj metropolitani di

di una nazione, o di più regni, altri provinciali compoſti di un metropolitano coi veſcovi ſuoi ſuffraganei, altri finalmente dioceſani compoſti di un ſol veſcovo coi ſuoi canonici, e parrochi della dioceſi, e cogli altri, cui ſpetta l' intervenirvi. I generali, acciocchè ſiano legittimi devono eſſere celebrati coll' autorità, e coll' aſſenſo del ſommo Pontefice Romano Capo viſibile della Chieſa; e a lui ſpetta il preſedervi o per ſe medeſimo, o per mezzo de' ſuoi Legati Apoſtolici. A queſti concilj s'invitano tutti i veſcovi cattolici, ed hanno jus di venirvi, come giudici [1] delle materie, che vi ſi trattano. Tocca poi alla s.Sede Apoſtolica il dare l' ultima approvazione, e conferma, a quanto vi ſi definiſce. I canoni, che ſi formano dai Concilj ecumenici celebrati nella maniera predetta, e colle condizioni più a lungo ſpiegate dai Teologi, fanno punto di fede, e di legge univerſale. Poichè queſti Concili perfettamente rappreſentano [2] tutta la Chieſa, che è infallibile [3] per l' aſſiſtenza dello Spirito Santo ſecondo le promeſſe di Gesù Criſto. Quindi s. Pietro, gli altri Apoſtoli, e i Preti congregati nel concilio Geroſolimitano, che ſi può chiamare il primo Ecumenico, diſſero con tutta ragione; *viſum eſt Spiritui ſancto, & nobis*. I Sinodi Nazionali, Provinciali, e Dioceſani non godono di queſta infallibilità, ma ſolo di una grande autorità; onde di queſta giuſtamente ſi prevalgono i Teologi, i Moraliſti, e i Canoniſti per provare le loro teſi, e per decidere i caſi di coſcienza, e con ragione la ſtimano aſſai più di quella di anche venti autori privati, che alle volte, *tamquam oves, & oves*, ſi ſeguono, e ſi traſcrivono uno coll' altro ſenza aver molto conſultato i canoni, e le regole della Chieſa. Quindi Clemente XI. avendo promoſſa una riſtampa in Italia della Teologia Morale di Monſignor Genet volle, che a luoghi opportuni vi foſſero aggiunte parecchie autorità de' concilj, provinciali, e dioceſani d'Italia, e non già di caſuiſti. Saggiamente riflette il P. Giacinto Gerdil Barnabita, e publico profeſſore della Univerſità di Turino nella ſua orazione de cauſſis academicarum diſputationum in Theologia Morali dicendo: „Ma-

1 *Bellarminus de Conc. li. 2. c. 18.*

2 *Auguſtinus li. 1. de Bapt. c. 18.*

3 *Vedi Boſſuet nelle due iſtruzioni paſtorali ſopra la Chieſa.*

CAPO III.

gnum ſane argumentum Chriſtianæ Inſtitutionis nunquam in Eccleſia interituræ ex eo capi poteſt, quod multis doctis viris eſt obſervatum, quo tempore *opinandi licentia* plures errores peperit, *nil tamen inde contagionis permanaſſe in Synodorum decreta*, quæ ſemper ad priſtinæ, & incorruptæ ſeveritatis exemplum compoſita cernuntur. Quare ad theologiam moralem reſtituendam non aliud deſiderari poſſet, quam ut ſua de rebus controverſis Decreta invicem Antiſtites communicarent. Sic enim paullatim communem redderent doctrinam, quæ illis continetur, eidemque majorem adderent ex mutua conſenſione auctoritatem ,, . Quanti, e quanto grandi [1] ſiano i vantaggi, e i veri beni, che alle Chieſe ridondano dalla canonica celebrazione de' concilj per mantenerle in fiore, o per riſtorarle ſcadute, abbondantemente ſi raccoglie da tutte le Iſtorie eccleſiaſtiche di ogni età, e di ogni paeſe. Pertanto i Pontefici Romani, e gl' iſteſſi Concilj niuna coſa più inculcarono, e comandarono di queſta, come di s. Gregorio Magno [2] ſi è ampiamente moſtrato nella di lui vita da noi deſcritta. s. Turribio attribuì i diſordini, ed i ſconcerti [3], che deturpavano le chieſe di Spagna all'eſſerſi per circa venti anni traſandato l' uſo de' ſacri Sinodi. Lo ſteſſo atteſtano, e compiangono i Concilj Toletani [4] XI., e IV., il quale dice così [5] : ,, Nulla pene res diſciplinæ mores ab Eccleſia Chriſti magis depulit, quam ſacerdotum negligentia, qui contemtis canonibus ad corrigendos Eccleſiaſticos mores Synodum facere negligunt ,, . Si oſſerva [6] lo ſteſſo circa le Chieſe Gallicane dopo il 660. Gli Apoſtoli medeſimi furono ſolleciti in frequentarli, e in tenerli ſapendo, che dove ſono due, o tre congregati in nome di Criſto, ivi egli è in mezzo di loro; ed i Succeſſori non li traſandarono neppure tra i ſpaventi, e trà le carnificine delle più terribili perſecuzioni. Il ſapientiſſimo Cardinale Polo, quando andò in Inghilterra Legato a Latere del Papa, non trovò miglior mezzo per riſtorar quella chieſa, che il convocare de' ſinodi nazionali, e provinciali. Niun altro migliore ne ſeppe trovare s. Carlo Borromeo per la ſua di Milano, che principalmente colla canonica celebrazione

1 *Vedi il Card. d' Aguirre To. 1. Conc. Hiſp. pag. 290.*

2 *ſotto l' anno 590. IX. e 604. IV.*

3 *Apud Baron. 447. 2. &c.*

4 *in præfat.*

5 *Can. 3.*

6 *Fleury li. 39.*

zione de' concilj provinciali, e dioceſani riduſſe a quello ſplendore, e a quella eccellente diſciplina; onde divenne lo ſpecchio, e l'edificazione dell'altre. Quindi il Concilio di Trento [1] ordina, e precetta rigoroſamente, che ſi tenghino i ſinodi provinciali *quolibet ſaltem triennio*, e i dioceſani *quotannis*; e vuole, che i Metropolitani, e i Veſcovi negligenti in tenerli, o in andarvi *pœnas ſacris canonibus, ſancitas incurrant*.

[1] *Seſſ. 24. de Ref. c. 2.*

II. Nei buoni corſi d'Iſtoria Eccleſiaſtica ſi dà una ſufficiente notizia de' ſuddetti Concilj: Ma pure ſarà bene vederne qualche coſa nei fonti per apprenderne meglio lo ſpirito La più completa edizione di tutti i Concilj è la Veneta Labbeana colle aggiunte del dotto Sacerdote Coletti; in quella dell'Harduino di Parigi ſono ſtate laſciate molte coſe, che non appartengono ai Concilj. Per i giovani ſtudenti potrebbe però baſtare o il *Delectus Conciliorum* ſtampato in Parigi in due Tomi in foglio, o il Cabaſſuzio *Notitia Conciliorum*, o il Natale Aleſſandro, che porta i canoni, e la ſoſtanza dei concilj più intereſſanti. Ognuno poi deve ſtudiar meglio i ſinodi, e le coſtituzioni particolari della ſua Dioceſi, ed il Concilio di Trento, la di cui lettura, e cognizione non ſi può dire, quanto ſia utile, e neceſſaria a tutti gli Eccleſiaſtici. Riguardo ai Concilj Nazionali, gli Africani, e i Toletani ſono di una eſquiſita dottrina, e diſciplina; così pure l'*Acta Mediolanenſia* di s. Carlo Borromeo riguardo ai Provinciali, e Dioceſani; e maſſime i Veſcovi dovrebbono di continuo tener quell' *Acta* ſotto gli occhi per il buon regolamento di ſe, e della propria Dioceſi. Circa alle queſtioni ſopra i Concilj, e per ſapere, da chi ſi devano convocare, chi vi deva, e poſſa intervenire, chi preſedere, che autorità abbiano le deciſioni di que' diverſi Concilj, e quanto, e come ſiano utili, o neceſſarj alla Chieſa, ſi conſultino il Cardinal Bellarmino *de Conciliis*, il Melchior Cano, il Juennin *Tomo I. Inſt. Theolog. de locis Theologicis quæſt.* III., ove teſſe una breve iſtoria di tutti gli ecumenici, e l'Orſi *de auctoritate Romani Pontificis*. Il Salmon Teologo della Sorbona ha ſtampato un tomo in 8.° ſopra lo ſtudio

Maniera di ſtudiarli.

Vedanſi anche i Conc. Ecum. *cum comm. Cl. P. Catalani*.

CAPO III. de' Concilj : e il dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. di glorioſa memoria un tomo in foglio *de Synodo Diœceſana* opera aſſai ſtimata, e notiſſima.

CAPO IV.

Dello ſtudio delle Decretali, Coſtituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici Romani.

Pregj di queſto ſtudio.

I. QUanto grande ſia il pregio dello ſtudio delle Decretali ſi rileva non ſolo dalla [1] ſomma dignità, ed autorità, d'onde eſſe derivano, ma eziandio dalle materie, che in eſſe ſi trattano. I ſommi Pontefici ſono coſtituiti Capi, e Maeſtri di tutta la Chieſa, ed hanno la ſollecitudine univerſale di tutto il Criſtianeſimo. Laonde s. Agoſtino parlando degli errori de' Pelagiani nati allora, e di due Concilj Africani tenuti contro di eſſi conclude così [2]: „ Duo concilia miſſa ſunt ad Sedem Apoſtolicam: inde etiam reſcripta venerunt. Cauſſa finita eſt: utinam aliquando finiatur error „. Sempre ad eſſi e dall'Oriente, e dall'Occidente [3] ſono ſtati fatti ricorſi, e conſulte, e promoſſi dubbj, e difficoltà ſopra i dogmi, ſopra i coſtumi, e ſopra la diſciplina. Il Concilio Sardicenſe ſeguendo queſta regola apoſtolica così [4] ſcriſſe a s. Giulio I. „ Hoc optimum, & valde congruentiſſimum judicabitur, ſi ad caput, id eſt ad Petri ſedem de ſingulis quibuſque provinciis Domini referant Sacerdotes „. Quindi il medeſimo s. Giulio I. ſi lamentò cogli Euſebiani, poichè ſenza conſultarlo avevano condannato s. Atanaſio: „ An ignoratis, *dice* [5], hanc eſſe conſuetudinem, ut primum nobis ſcribatur, & hinc, quod juſtum eſt, decernatur: ſane ſi qua hujuſmodi ſuſpicio in illius urbis Epiſcopum cadebat ad hanc Eccleſiam (*Romanam*) ſcribendum fuit „. Alla qual Chieſa Romana, dice [6] s. Ireneo „ propter potentiorem principalitatem neceſſe eſt omnem convenire Eccleſiam, hoc eſt eos, qui ſunt undique fideles „. Innocenzo I. *Inter* [7] *cæteras Romanæ Eccleſiæ curas, & Apoſtolicæ Sedis occupationes* enumera anche quelle, *qui-*

1 *Veggaſi il Bellar.* de Romano Pontif. *l'Orſi* de Auct. Rom. Pontif.

2 *Serm.* 131. *n.* 10.

3 *Hieronymus in ep. ad Ageruch.*

4 *Apud Conſtant. p.* 395.

5 *Ep.* 1. *n.* 12.

6 *L.* 3. *c.* 3.

7 *Ep.* 30 *n.* 1. & 2.

Digitized by Google

quibus diverſorum conſulta fideli, & modica diſceptatione tractamus : e loda i Veſcovi, e i Concilj Africani, perchè *ſuper anxiis rebus, quæ ſit tenenda ſententia*, lo avevano ricercato dal Romano Pontefice,, antiquæ regulæ formam ſecuti,quam toto ſemper orbe mecum (dice egli) neſtis eſſe ſervatam, ſcientes, & actione firmantes, quod per omnes provincias de apoſtolico fonte petentibus reſponſa ſemper emanent,, . Tutti gli altri Pontefici Romani hanno ſempre parlato nella medeſima forma; e ſe ne potrebbono addurre moltiſſimi teſti, ſe foſſe neceſſario. Laonde s. Cirillo ſcrivendo a s. Celeſtino I. ſopra l'ereſia di Neſtorio gli dice [1]. ,,Quoniam longa Eccleſiarum conſuetudo ſuadet, ut hujuſmodi res cum ſanctitate tua communicentur,ſcribo plane neceſſitate adactus,,:ed il Concilio Ecumenico Efeſino gli atteſta [2], che *oportebat omnia ad ſcientiam tuæ Sanctitatis referri*. s.Avito di Vienna, così ſi ſpiega con s.Leone Magno [3]: ,, Scitis Synodalium legum eſſe, ut in rebus, quæ ad Eccleſiæ ſtatum pertinent, ſi quid dubitationis fuerit exortum ad Romanæ Eccleſiæ maximumSacerdotem quaſi ad caput noſtrum membra ſequentia recurramus,,. Giuſtiniano Imp. diſſe,[4] e fece lo ſteſſo con Giovanni II. Papa. Quindi ſino dai primi ſecoli abbiamo di eſſi tante ſapientiſſime riſpoſte, e tante Decretali, e coſtituzioni ſopra punti rilevantiſſimi.Fa adunque d'uopo il ſaperle. Molto a ragione, e al noſtro propoſito il dotto Antonio di Aquino così parla nella Dedicatoria ad Innocenzo IX. premeſſa alla nobile raccolta delle antiche Decretali Pontificie. ,, Magnam in univerſa Eccleſia auctoritatem, Beatiſſime Pater, Summorum Pontificum epiſtolæ ſemper habuerunt. Ex omnibus enim Chriſtiani orbis partibus Romanam Eccleſiam omnium Eccleſiarum caput, & magiſtram Epiſcopi conſulere ſoliti ſunt, inde (ut Epiſcoporum Tarraconenſium verbis ad s. Hilarum papam utar)reſponſa quærentes, unde nihil errore, nihil præſumptione, ſed pontificali totum deliberatione præcipitur. Graviores in illis explicantur cauſæ, orthodoxæ fidei definiuntur dogmata, hæreſes damnantur, Eccleſiaſticæ ſtatuuntur leges, injuſte damnati reſtituuntur: atque omnia ,,

[1] *Celeſt. ep. 8. n. 1. apud Conſt.*

[2] *Ibid. ep. 30.*

[3] *Ep. 36.*

[4] *Joh. II. ep. 3. Cod. Juſtiniani. l. tit. 1. leg 7.*

CAPO IV.

omnia, quæ ad totius Eccleſiæ gubernationem & Eccleſiaſticam diſciplinam ſpectant, in iis fere continentur. Præterea Romanorum Pontificum Epiſtolæ in univerſalibus conciliis primum legi conſueverunt: in quibus eæ tantum fidei quæſtiones tractabantur, quæ in ipſis epiſtolis erant præſcriptæ: columnæ orthodoxæ fidei appellantur, & ac ſi ipſo Principis Apoſtolorum ore prolatæ eſſent, magnis Patrum acclamationibus ſuſcipiuntur. Imperatores etiam & Reges eas, ut par eſt, plurimi fecerunt, idque multis exemplis conſtat, quæ ſingula recenſere longum eſſet. Neque vero Imperatores Chriſtiani tantum, ſed gentiles quoque illarum agnoverunt auctoritatem, ut Aurelianus, qui in Pauli Samoſateni hæretici controverſia id obſervandum præcepit, quod Romani Epiſcopi litteris præſcriberetur. Hæretici etiam non defuerunt, qui ut ſuas hæreſes harum epiſtolarum auctoritate tueri poſſent, alias ex illis mutare, alias corrumpere, alias quaſi ſcriptas nomine ipſorum Pontificum fingere conati ſunt ,, . Perciò hanno preſtato un gran benefizio agli ſtudj eccleſiaſtici coloro, che forniti di grande erudizione, di critica giudizioſa, e di un acre ingegno ſi pigliarono la nojoſa, ed improba fatica di conſultare, e collazionare i codici antichi, di eſaminarli attentamente per darci quelle Decretali genuine, intiere, e corrette: come fecero principalmente il Cardinale Antonio Caraffa, Antonio di Aquino, il Couſtant, ed il Cardinal Baronio, i di cui annali ne ſono un erario.

Come ſi poſſa fare.

II. Per fare adunque queſto ſtudio oſſerviſi in prima, che già nel corpo del jus Canonico ſi trovano lunghi, e moltiſſimi ſquarci delle medeſime. Ma pure ſarebbe anche bene di vederle intiere ne' fonti: maſſime quelle di s. Leone, di s Gelaſio, e di s. Gregorio Magno, e quelle degli antichi Pontefici ſino a s. Siſto III. raccolte, ed illuſtrate dal Couſtant; il quale altresì dimoſtra, come le ante-Siriciane dateci da Iſidoro Mercatore ſono apocrife, e ſpurie: Lo che già avea validamente dimoſtrato anch' il Ven. Cardinal Baronio, e dopo di lui molti altri dottiſſimi, e cattolici Autori. Tutte poi queſte Pontificie decretali, e Coſtituzioni ſi trovano nelle raccolte de' Concilj maſſime nella

nella Veneta Labbeana. Veramente il leggerle tutte è impresa di pochi; almeno non si trasandi leggerne quante più si può dell'accennate quì sopra, nelle quali gli Ecclesiastici troveranno un pascolo esquisito per la mente, e pel cuore, ed eccellenti massime di prudenza, e di politica cristiana pel governo delle chiese, e per la disciplina. Questa lettura principalmente gioverà a quelli, che devono stendere le lettere, i Brevi, e le Bolle Pontificie. Quanto alle Bolle ne abbiamo un amplissima collezione di fresco stampata in Roma, e ormai quasi compita per la virtuosa cura dell' Abate Cocquelines. Esse cominciano da s. Leone I., e giungono fino ai tempi nostri. Tra queste allo studioso Ecclesiastico basterà leggere secondo il bisogno quelle, che versano sopra i dogmi, sopra i costumi, e sopra la disciplina in generale, delle quali è un gran pezzo, che dai studiosi si brama un compendio ordinato, e ridotto, come in forma di un libro settimo de' Decretali. Per Bolla secondo lo stile della Curia Romana s'intendono le lettere de' Sommi Pontefici notate col sigillo di piombo. Questo uso è assai più antico di quel, che Polidoro [1] Virgilio, ed altri si siano dati a credere; poichè nell' Archivio di Castel sant'Angelo se ne conservano di s. Leone [2] Magno, e di s. Gregorio Magno, e di Sergio Papi col sigillo in piombo. La prima Bolla però, in cui si vedano impresse l'imagini di s. Pietro, e di s. Paolo si dice esser quella di Adriano IV., che sedè nel 1153.; avanti vi si imprimeva il solo nome del Papa.

[1] *lib. de Inv. c. 2.*

[2] *Vide Glossarium du Cange verbo* Bulla Plumbea.

CAPO V.

Dello Studio de' ss. Padri.

I. AVanti di venire al particolare di questo studio bisogna premettere alcune brevi riflessioni circa l'autorità de' ss. Padri, e alcune regole, e cautele in leggerli, e nell'usarli; Lo che si potrà vedere diffusamente trattato ne' suddetti Autori, e Teologi, e nel libro della lettura de' Padri stampato in franzese a Parigi, poscia tradotto

Dell'autorità, e dell' uso de' Padri.

CAPO V.

dotto in latino a Turino, ed anche in Italiano a Venezia. Primieramente adunque si osservi, che l'unanime consenso de' ss. Padri circa il dogma, o circa l'interpretazione delle divine Scritture in materie dogmatiche stabilisce un canone certo di fede: così [1] ha definito il Concilio di Trento, e così tennero sempre i Dottori Cattolici. Onde s.Agostino, dopo aver recate parecchie testimonianze de' ss.Padri, così incalza Giuliano Pelagiano [2]: „En adest assertorum ejus memorabilis, & venerabilis confessus, atque consensus. Isti Episcopi sunt docti, graves, sancti, veritatis acerrimi defensores adversus garrulas vanitates, in quorum ratione, eruditione, libertate, quæ tria bona judici tribuisti, non potes invenire, quod spernas. Si Episcopalis Synodus ex toto Orbe congregaretur, mirum si tales possent illic sedere tot, quia nec isti uno tempore fuerunt . . . . Talibus [3] post Apostolos Sancta Ecclesia plantatoribus, rigatoribus, ædificatoribus, pastoribus, nutritoribus crevit. Quod invenerunt [4] in Ecclesia, tenuerunt, quod didicerunt, docuerunt, quod a pluribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt. Illorum vestigia secutus [5] sum, quod sentiunt sentio, quod tenent teneo, quod prædicant prædico „. Inoltre si noti, che Iddio scelse alcuni Padri, acciocchè difendessero, spiegassero, e stabilissero immobilmente certe verità capitali, e dogmatiche contro le insorte eresie; onde in esse eglino sono la voce della Fede universale, e l'organo dello Spirito Santo; ed ottengono cotanta autorità non già come autori privati, ma per l'approvazione, che la Chiesa, e la Sede Apostolica prestarono ai loro scritti, e alle loro dottrine. Così s. Atanasio contro Ario, s.Agostino contro i Pelagiani, e i Semi-pelagiani, s. Cirillo Alessandrino contro Nestorio. Quando poi i Padri sono fra loro discordi, si segua ciò, che è più conforme alle divine carte, e alle decisioni della Chiesa; contro le quali quando mai se ne trovi alcuno (che di rado accade) prima si procuri di interpretarlo, e conciliarlo; indi, se ciò non è possibile, allora con ogni rispetto si deve recedere dalla di lui opinione, come fa s.Agostino con s.Cipriano dicendo: „ Quapropter reddens debitam

1 *Sess.* 4.

2 *L.* 2. *n.* 37.

3 *Ibid. in fine.*

4 *Ibi. n.* 34.

5 *Ibid. lib.* 3. *n.* 34.

tam reverentiam, dignumque honorem, quantum valeo, perſolvens pacifico epiſcopo, & glorioſo Martyri Cypriano audeo tamen dicere eum aliter ſenſiſſe de ſchiſmaticis, vel hæreticis baptizandis, quam poſtea veritas prodidit„. In ſomma ſempre biſogna attenerſi all'univerſalità, all'antichità, e al conſenſo de'più gravi. „ Sequemur autem [1] univerſitatem hoc modo, ſi hanc unam fidem veram eſſe fateamur, quam tota per Orbem terrarum confitetur Eccleſia. Antiquitatem vero ita, ſi ab his nullatenus ſenſibus recedamus, quos ſanctos majores, & patres noſtros celebraſſe manifeſtum eſt. Conſenſionem quoque itidem, ſi in ipſa vetuſtate omnium vel certe pene omnium ſacerdotum pariter, ac magiſtrorum definitiones, ſententiaſque ſectemur „. Per Padri s' intendono gli antichi ſcrittori, che fiorirono non ſolo per la ſantità della vita, ma eziandio per l'eccellenza, e purità della dottrina. Il coro di eſſi comunemente ſi fa giungere fino a s. Bernardo. Alcuni quantunque non furono Santi, anzi quantunque urtarono in varj, e gravi errori, come Tertulliano, e Origene, pure in ciò che ſcriſſero da cattolici, e che non ſono rigettati dalla Chieſa, fanno molto peſo atteſa la loro antichità, e profonda ſacra ſcienza: onde colle debite cautele ſi poſſono leggere con profitto, come faceano s. Cipriano con Tertulliano, e s. Baſilio, e s. Girolamo con Origene.

[1] *Vincent. Lirin. in Commonit.*

II. Non tutti i ss. Padri ottengono l' iſteſſa autorità, come di ſopra abbiamo toccato. Otto di eſſi, cioè quattro Greci s. Atanaſio, s. Baſilio, s. Gregorio Nazianzeno, e s. Gio: Griſoſtomo, e quattro Latini s. Ambroſio, s. Agoſtino, s. Gregorio Magno, e s. Girolamo furono giuſtamente dichiarati da Bonifazio VIII. Dottori maſſimi della Chieſa; in effetto in queſti ſi ritrova raccolto quaſi tutto il meglio de' più antichi, e da queſti attinſero i poſteriori quaſi tutto quello, che hanno di più eſquiſito. Nella chieſa latina ſopra tutti per le materie teologiche, e morali fu ſempre letto, ſtudiato, e ſeguito s. Agoſtino. Quei, che bramarono iſtruirſi bene nelle coſe più maſſiccie, e recondite, e più importanti, e ſublimi della fede, e de' coſtu-

In particolare di s. Agoſtino.

CAPO V.

mi, dopo le ſacre Scritture a nulla più ſi applicarono, che alla lettura delle tante opere, e sì egregie di queſto ſanto Dottore: Così fecero s. Leone Magno, s. Gelaſio, s. Proſpero Aquitano, s. Fulgenzio, s. Gregorio Magno, s. Iſidoro Ispalenſe, il Ven. Beda, s. Bernardo, e tanti altri ss. Padri, come ſi raccoglie dalle Iſtorie, o dalla loro maniera Agoſtiniana di penſare, e di concettizzare. E così fecero moſſi da quella giuſtiſſima, e generale ſtima, ed approvazione della Chieſa, che godono le ſentenze, ed i ſcritti del gran Santo. Si numerano [1] da trenta Sommi Pontefici, da venti Concilj tra Ecumenici, Nazionali, e Provinciali, e molti ss. Padri maſſime s. Gregorio Magno, e s. Bernardo, che li ricolmano di grandi elogj, come altresì hanno fatto ſino al giorno d' oggi i più eccellenti Maeſtri in divinità. La Chieſa Romana nel ſuo Breviario di niun altro più ſpeſſo fa leggere le Opere, e le Omilie. I Teologi Dogmatici, Polemici, Scolaſtici, e Morali, gli Aſcetici, i Concionatori niun' altro citano più di frequente. Il Maeſtro delle ſentenze è mezzo compoſto di paſſi di s. Agoſtino; la Somma di s. Tommaſo ſi chiama un *Auguſtinus contractus*. S. Bonaventura, il Ven. Bellarmino, il Boſſuet ſopra niun' altro Padre ſi fondano più, niun altro allegano più ſpeſſo, che s. Agoſtino. Onde giuſtamente così dice Martino V. [2] „ Quicumque de Chriſto, de fide, de religione aliquid ſaperent, omnibus in ore erat Auguſtinus, ut nihil pene ex ſacris litteris poſſit, niſi eo duce intelligi, nihil niſi eo interprete explicari. Eo jam auctore factum eſt, ut nec Philoſophis ſapientiam invideamus, non Oratorum eloquentiam deſideremus, non ſtudioſorum ingenia requiramus, non denique nobis acumen Ariſtotelis neceſſarium ſit, non Platonis eloquentia, non prudentia Varronis, non gravitas Socratis, non auctoritas Phythagoræ, non Empedoclis ſolertia, non cujuſquam illius generis hominum ſcientia ac virtus exemplo, aut documento nobis eſſe debeat. Idem nobis Prophetarum oracula, idem Apoſtolorum voces refert, idem omnem omnium ſcripturarum ſenſum exprimit, unus poſtremo omnium Patrum, ſapientumque ingenia ac ſtudia exhibet. Si ve-

[1] *Vide Noriſium in vind. Aug. cap. 9.*

[2] *in Sermone de tranſlat. corporis s. Monicæ*

veritatem quæris, ſi doctrinam, ſi pietatem, quis doctior? quis juſtior? quis, ut ita dicam, ſanctior Auguſtino ,, ? Quindi non ſi ſa capire, come ſi ſiano trovati alcuni, che abbiano oſato di ſminuirne, e diſcreditarne l'autorità, e di abbandonare i di lui tutiſſimi, e pacifici dogmi con evidente pericolo d' introdurre delle novità, e con ſeminare de' gravi diſſidj, e diſturbi nella Chieſa univerſale. Ma la temerità di coſtoro è ſtata repreſſa, e confuſa dai ſommi Pontefici Aleſſandro VII., Innocenzo XII., Clemente XI., Benedetto XIII., e XIV., i quali ſulla ſcorta de' Predeceſſori difeſero, e lodarono altamente le tutiſſime ſentenze del Santo, e dal Cardinale Noris nelle ſue vindicie Agoſtiniane. Notinſi varj pregj ſingolari di s. Agoſtino oltre il ſuddetto dell' approvazione della Chieſa Cattolica Romana, che è il più rivelante: 1.° la forza, la ſublimità, la verità, e il lume ſorprendente delle ſue cattoliciſſime dottrine; 2.° l'ingegno prodigioſo, e il raziocinio chiaro, convincente, e inarrivabile, che regna da per tutti i ſuoi ſcritti con una umiltà, carità, ed unzione, che compunge, edifica, ed innamora; onde quei, che profeſſano, ed amano giuſtamente di eſſere ſeguaci di lui, dovrebbono imitarlo, e ſeguirlo anche in ciò: 3.° un poſſeſſo, ed una cognizione incredibile delle divine Scritture, ch'egli cita ſpeſſiſſimo, ed opportunamente, e maneggia ed uſa a meraviglia: 4.° un dire preciſo, fugoſo, ed iſtruttivo, pieno di coſe, e di dottrine; onde per l' ordinario s'impara più dal leggere una facciata di lui, che dieci di varj altri: 5.° il gran numero di eccellenti Opere, che di lui abbiamo in ogni genere: onde chi è in eſſe ben verſato, andrà fornito di lumi, e di principj egregj per qualunque ſacra ſcienza: 6.° l'aver egli da vecchio eſaminate, e corrette quaſi tutte le ſue Opere; onde ſe mai in eſſe vi è ſcorſo qualche errore, ſiamo ſicuri di non reſtare ingannati con ricorrere alle ſue Retrattazioni. Queſto è ſtato un tratto mirabile della providenza, e ſapienza divina, la quale avendo de' ſuoi teſori ricolmato quel petto, e avendolo dato per gran Maeſtro alla ſua Chieſa, ha voluto, che aveſſimo eziandio queſto vantaggio per maggior noſtra quiete, e ſicurezza nel leggere i di lui

CAPO V.

dettati. Alcuni, i quali conoscono, che le dottrine di s. Agostino sono in certi capi troppo chiaramente, e fortemente contrarie alle loro, vanno alle volte dicendo, che anche Calvino in varj punti si vantava di averlo dalla sua, e spacciava quell' *Augustinus totus est meus*. Ma da ciò cosa ne risulta? forse, che non si debbano leggere le di lui opere, e seguirne le dottrine, perchè gli eretici le intesero male, o se ne abusarono maliziosamente? Si lasci adunque anche di leggere, e di studiare la Scrittura, mentre non vi è stato Novatore, che non abbia preteso di fondarsi sopra di essa, e non se ne sia abusato. Ciò non sia mai; anzi vieppiù dobbiamo studiar le Scritture, e le Opere di s. Agostino, quanto più sono atte, e necessarie per convertire, o almeno per convincer gli eretici, come colle proprie lor armi. Non per altro costoro se ne prevalgono, se non perchè sanno bene, quanto grande sia l' autorità, e la stima, che esse godono presso i dotti, e gl' indotti, cui vorrebbono imporre. Ma pur troppo presso alcuni ecclesiastici è derelitto lo studio vero, e sodo delle Scritture, e insieme dell'opere di s. Agostino: poco lo consigliano, e lo promovono, e ne hanno poca premura. Eppure alle volte si milantano, e vorrebbono dare ad intendere di tenere le sentenze di s. Agostino intorno al libero arbitrio, alla grazia, alla prædestinazione, e a simili materie concatenate. Ma se ciò dicessero di cuore, e con vera cognizion della causa, loderebbono più, e promoverebbono con maggior zelo la lettura delle di lui opere ultime, e decisive contro i Pelagiani, e i Semi-pelagiani; dalle quali (e non già da passi tronchi di Sermoni, o di libri scritti avanti quelle eresie, e avanti, che ei penetrasse bene quelle materie) si deve raccogliere la sua mente, e la sua vera dottrina, come richiede ogni ragione, e come attestano s. Celestino, s. Ormisda, ed altri sommi Pontefici. Non resta adunque altro da bramarsi, se non che dagli ecclesiastici si leggano, e si seguano fedelmente le luminose dottrine di sì gran Padre; poichè se ciò si facesse con buona fede, come già si faceva, regnerebbono più sane sentenze; e nelle materie teologiche, e morali non si udirebbono tan-

tanti dispareri, e tanti diffidj, che alle volte turbano la pace, e la carità contro quell'avviso di s. Paolo: [1] „ Obsecro vos fratres per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia „. *Ne damnemus Patres* [2], *ne animemus hæreticos, ne dum hæresim expellimus, hæresim nutriamus*.

[1] 1 Cor. 1. 10.

[2] *S. Hilarius in fine Libri de Synodis.*

III. Dal fin quì detto abbastanza si comprende, quanto sia utile, e necessario ad un ecclesiastico, il possedere qualche cognizione de' ss. Padri, e leggerne le opere. A dir vero spaventa questo studio per la sua vastità, e perchè tanti sono i Tomi, in cui si contengono quell'Opere; ed oggidì elleno sono state stampate in forme sì scomode, e sì smisurate, con tante appendici di cose apocrife, ed inutili, e con tante note, varianti, e prefazioni. Ma almeno se ne leggessero alcune delle più importanti, e de' massimi ss. Padri. Anzi chi non ha gran tempo, ed è occupato nella direzione delle anime, nel servizio, o nel governo delle Chiese, basterebbe, che leggesse le Opere genuine, e più rilevanti di questi quattro, cioè s. Cipriano, s. Agostino, s. Gregorio Magno, e s. Bernardo. Appunto di questi tre ultimi s. Filippo Neri raccomandava la lettura a quei, che s' impiegavano nella predicazione evangelica, e nella cultura delle anime [3]. Di s. Agostino non occorre leggere tutto, ma bensì le confessioni, *de Doctrina Christiana*, le retrattazioni, le lettere, i sermoni, *de Civitate Dei*, alcuni opuscoli nel Tom. VI., e le opere contro i Pelagiani, e i Semi pelagiani, delle quali se n' è stampata una Scelta di fresco in Roma in due tometti in 8.° Ma già chi comincierà a gustare i scritti di questo Santo, di leggieri resterà rapito, sicchè ne leggerà, e rileggerà più, che potrà. Si procuri sempre di servirsi delle edizioni Maurine de' ss. Padri, e massime di s. Agostino, di cui que' Monaci istancabili, ed eruditi ce ne hanno data un egregia. Chi ha l' edizioni antiche ne può comprarsi le nuove, basterà, che veda presso il Bellarmino, o il Labbè, o Natale Alessandro, o il Cave autor proibito, o i nuovi Editori, quali siano le ope-

Metodo per leggere i Padri.

[3] *Bacci Vita lib. 2. c. 5. n. 22.*

re

CAPO V.

re genuine, e quali le ſpurie di quel s. Padre, e le ſegni nella ſua antica edizione per regola neceſſaria nel leggerle. Il Mabillone *de ſtudiis Monaſticis* [1] ſomminiſtra un lungo catalogo delle opere più coſpicue, e più rilevanti de' ss. Padri; onde di là uno potrà prender norma, quando ſi voglia applicare maggiormente a queſto ſtudio. Ma il male ſi è, che quell' opere ſcelte ſtanno diviſe, e diſperſe in tanti gran tomi, che pochi eccleſiaſtici poſſono averli a loro comodità; e il comprarli è una ſpeſa eccedente, che monterebbe a tre o quattrocento ſcudi Romani. Onde ſarebbe al certo di gran vantaggio ai ſtudioſi, ed alle ſacre lettere, ſe (come parecchi intendenti deſiderano, e ſe n'è già diſteſo il progetto) ſi ſtampaſſe una Biblioteca ſcelta delle opere genuine, più illuſtri, e più intereſſanti de' Maggiori ss. Padri con brevi prefazioni, e note ſolo, quanto è neceſſario per l' intelligenza de' luoghi oſcuri. Con trenta, o trentacinque tomi in 4.°, che legati coſtaſſero 30., o 35. ſcudi, ſi potrebbe avere tutti i più eccellenti, e i più celebri monumenti della venerabile tradizione de' Padri da s. Clemente I. Papa ſino a s. Bernardo; e chi s'impoſſeſſaſſe bene di queſti monumenti, riuſcirebbe del certo più, che a ſufficienza verſato nelle loro dottrine; lo che baſta per la maſſima parte degli eccleſiaſtici anche Prelati, e appunto al comun vantaggio di tanti particolari, non già all' ornamento delle grandi Librerie è indrizzata l'idea di queſta ſcelta Biblioteca. Notiſi, che già anche coloro, i quali poſſono comprare; ed hanno le edizioni intiere de' ss. Padri, e gran tempo da ſtudiare, per l'ordinario non leggono altro, che le opere genuine, e più intereſſanti de' medeſimi, e appunto in queſta Biblioteca vi ſarebbono ſimili opere; onde per il comune gioverebbe infinitamente con grandiſſimo riſparmio di ſpeſa, e di fatica dovendoſi adeſſo cercarle ora in un tomo, ora in un altro; e in queſto modo ſi faciliterebbe, e ſi propagherebbe indicibilmente la lettura delle più belle Opere de' ss. Padri con grande utilità della Chieſa, della ſana dottrina, e morale, delle ſacre ſcienze; degli eccleſiaſtici, che ſi devono bene iſtruire, e de' fedeli, che da eſſi de-

[1] *Part. 2. c. 10.*

Progetto di una Biblioteca ſcelta delle opere più importanti de' maggiori ſanti Padri.

devono eſſere bene iſtruiti. Oltre queſta biblioteca ſcelta, ſe poi ad un particolare aggradiſſe, e premeſſe avere preſſo di ſe s. Agoſtino, o s. Gio: Criſoſtomo, o s. Bernardo compiti, potrebbe pigliarlo, che al certo non duplicherebbe molto nè tomi, nè ſpeſa. Il meglio però ſarebbe, che ſi contentaſſe di ricorrere a qualche amico, o a qualche publica libreria, quando gli faceſſe d' uopo di conſultare l' intere edizioni; lo che di raro accaderà al comune degli eccleſiaſtici occupati nella cura dell'anime, e delle chieſe, pe' quali principalmente ſarebbe fatta ſimil Biblioteca ſcelta; ed in vero in eſſa ritroverebbono da paſcerſi la mente, e il cuore, quanto mai bramaſſero. E ſi dee riflettere, che anche i ss. Padri erano ingegni limitati, e che nelle Opere loro ſovente ripetono le ſteſſe dottrine, e gli ſteſſi concetti, e che i Minori hanno molto pigliato dai Maggiori; onde nelle opere più elaborate, e più importanti di queſti ſi trova quaſi tutto quello, che poſſa deſiderarſi di meglio, e di più utile. Avvertaſi inoltre, che i Padri, come s. Giuſtino, Tertulliano, Origene, s. Cipriano, gli otto ss. Dottori della Chieſa, Teodoreto, s. Leone Magno, s. Proſpero, s. Fulgenzio, s. Paolino, Beda, s. Bernardo, e tanti ſimili, furono gl' ingegni più eccellenti, più eruditi, e più colti, e le menti più ſaggie, e più grandi, e gli uomini più verſati nel governo de' popoli, nella cognizion de' paeſi, degl'imperj, e de' coſtumi, negli affari anche politici, nelle leggi, e nelle ſcienze anche profane, che fioriſſero giammai, e furono gli oracoli, e lo ſtupore de' loro tempi. Onde infinitamente s' ingannano quelli, che s' imaginano, e vanno ſpacciando non ritrovarſi ne' ss. Padri quaſi altro, che pie riflеſſioni, e filaſtrocche divote. Anzi colla verità, che pur dee eſſere il fine primario di ogni ſtudio, e colla pietà, che troppo intereſſa per ſalvarſi in eterno, vi ſi ritrova una vaſta erudizione, una eloquenza, ed una logica, che inamora, e convince; vi ſi ritrovano ottimi principj di governo, di ſana politica, di giuſta metafiſica, di ius naturale, publico, e delle genti, e di tutte le filoſofie morali; ed inſieme vi ſi ritrovano preoccupati, ſciolti, ed annien-

CAP. V.

CAPO VI.

nientati i peſſimi principj, e i pernicioſi ſofiſmi, e ſiſtemi di certi metafiſici, politici, iuſnaturaliſti, e iuſpubliciſti d'oggidì, che da taluni ſi leggono, e ſi decantano, come oracoli, con grave danno della verità, della pietà, e della religione. Solo in s. Agoſtino, e in s. Tommaſo ſi ritroverà più, e meglio per quelle ſcienze adeſſo tanto favorite ai ſpiriti bizzarri, leggieri, e curioſi, che in tutti que' moderni autori o eretici, o poco ſani, o vani, e ſofiſtici; poichè intendiamo di eccettuare alcuni moderni, che trattano quelle materie (dopo avere ſtudiati i ss. Padri, e la buona teologia) con dignità, e con ſaviezza, e per opporſi alle altrui intemperanze, ed aberrazioni: come di freſco ha fatto il P. Giacinto Gerdil contro i libri metafiſici del Signore Buſon, e di altri materialiſti.

CAPO VI.

Dello ſtudio de' Teologi Scolaſtici, e degli altri Autori eccleſiaſtici dopo i SS. Padri.

Che coſa ſia, e da chi ſia ſtata introdotta la teologia ſcolaſtica.

I. I Teologi Scolaſtici ſono quelli, che in un corſo metodico trattano compendioſamente, e con uno ſtile conciſo, e didaſcalico di tutte le materie ſpettanti alla teologia, e preſuppoſti i principj rivelati delle Scritture, e della tradizione vi raziocinano ſopra, e ne deducono de' ſiſtemi, e delle conſeguenze coll' ajuto della ragione, e della filoſofia. La Sorbona condannando le calunnie di Lutero contro la ſcolaſtica, giuſtamente così la definiſce. „ Scholaſtica Theologia eſt divinarum Scripturarum peritia, recepto, quem Eccleſia adprobat, ſenſu non ſpretis orthodoxorum doctorum interpretationibus, & cenſuris, interdum aliarum diſciplinarum non contento ſuffragio „. Quando ciò ſi faccia con moderazione, con ſodezza, e colle debite cautele non è punto biaſimevole, anzi giova molto per illuſtrare, e riſchiarare le teologie, e per aguzzare, ed armar gl'ingegni contro i ſofiſmi, i cavilli, e i para-

paradoſſi ſempre nuovi degli eretici. L'autorità de'Teologi ſcolaſtici, quando ſia unanime, o quaſi unanime, vale molto nelle materie Teologiche; poichè dopo i ss. Padri eſſi ſono i depoſitarj, e l'interpreti della tradizione, e delle dottrine della Chieſa. Chi ſia ſtato il primo autore di queſto metodo di Teologia ſcolaſtica, pare difficile il determinarlo, poichè ſi potrebbe ſoſtenere, che ne abbiamo una buona idea nel libro di Origene *περὶ ἀρχῶν de principiis*, in s.Agoſtino *de Civitate Dei* dopo il libro 10.,nell'Ancorato di s. Epifanio, nell'Eraniſte di Teodoreto, in una ſomma Teologica di Tajone Veſcovo di Saragozza, che viſſe circa la metà del 7.° ſecolo, ſecondo [1] il Mabillon, in s.Gio: Damaſceno *de Fide Orthodoxa*, in s.Anſelmo, e in altri. Pure ſeguendo la comune opinione diremo, che ſia ſtato Pietro Lombardo,il quale in quattro libri diviſe,e riduſſe con metodo le ſentenze delle Scritture, e de'Padri maſſime di s.Agoſtino, poco o nulla di ſuo aggiungendovi, onde ſi chiama il Maeſtro delle ſentenze *κατ' ἐξοχήν*. Queſti libri ebbero una gran voga nelle ſcuole, eſſi ſi ſpiegavano publicamente, e moltiſſimi li commentarono. Il migliore commento è quello dell'Eſtio dottiſſimo, e pio Teologo Duacenſe nel 1610. S.Tommaſo però, che ſi appella giuſtamente il Dottore Angelico, colla ſua Somma preſto oſcurò, e reſe meno uſitato il Maeſtro delle ſentenze. A buona equità ei gode il primato tra tutti i Scolaſtici, anzi n'è il nobiliſſimo maeſtro, e le di lui tutiſſime dottrine ſono approvate dalla Chieſa; e i Sommi Pontefici le hanno altamente encomiate. s.Bonaventura è un altro gran luminare delle ſcuole, e Dottore della Chieſa, e ne' ſuoi opuſcoli ſpirituali, ed aſcetici ha un fare pieno di unzione, molto affettivo, ed iſtruttivo. Onde Gio: Gerſone dopo avere giuſtamente lodati i ſcritti, e le dottrine di s. Bonaventura, ſi lagna [2] così: „ Mirum, immo miſerum, & miſerabile videtur, ne dicamus damnabile, quo pacto prælatæ ſunt doctrinæ quædam aliæ ſub ſpecie ſubtilitatis, plus inquietantes quaſi cynipesÆgyptiæ,quam Sabbathum mentis incendio terræGeſſen afferentes„. Ma a dir vero tra quei, che ſeguirono la ſud-

[1] *De ſtudiis Mon.P.II.c. 6.*

[2] *In ep. ad Fratrem minorem.*

CAPO VI.

ſuddetta maniera ſcolaſtica, vi furono poſcia molti, che uſcirono dai limiti giuſti della Teologica diſciplina, e aggiungendo ſpecolazioni aeree ad autorità filoſofiche, e naturali, troppo ſi dilungarono dai fonti puri, ed inconcuſſi delle Scritture, e della tradizione, e troppo attribuirono ai deboli raziocinj della propria mente, e all'autorità di Ariſtotile, e di altri filoſofi. Queſto fu un abuſo deplorabile della ſcolaſtica, per rimediare al quale così ſcriſſe Gregorio IX. l'anno 1231. ai Teologi Parigini [1]: „ Sane tacti dolore cordis intrinſecus amaritudine repleti ſumus abſinthii, quod, ſicut noſtris eſt auribus intimatum, quidam apud vos ſpiritu vanitatis ut uter diſtencti, poſitos a Patribus terminos prophana transferre ſatagunt novitate; cæleſtis paginæ intellectum ss. Patrum ſtudiis certis expoſitionum terminis limitatæ, quos tranſgredi non ſolum eſt temerarium, ſed prophanum, ad doctrinam philoſophicam naturalium inclinando, ad oſtentationem ſcientiæ non profectum aliquem auditorum: ut ſic videantur non Theodocti, ſeu Theologi, ſed potius Theophanti. Cum enim theologiam ſecundum approbatas traditiones Sanctorum exponere debeant, & non carnalibus [2] armis, ſed Deo potentibus deſtruere omnem altitudinem extollentem ſe adverſus ſcientiam Dei, & captivum in obſequium Chriſti omnem reducere intellectum: ipſi [3] doctrinis variis, & peregrinis abducti, redigunt caput in caudam, & Ancillæ cogunt famulari Reginam, videlicet documentis terrenis cæleſte, quod eſt [4] gentium, tribuendo naturæ „. Leggaſi di grazia tutto il reſtante di queſta ſapientiſſima Decretale, che per brevità ora ſi tralaſcia, e che così ſi conchiude: „ Contenti terminis a Patribus inſtitutis, mentes auditorum veſtrorum fructu cæleſtis eloquii ſaginetis, ut foliis verborum ſemotis, limpidas aquas, & puras, tendentes ad hoc principaliter, ut vel fidem aſtruant, vel mores informent, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna craſſitudine delectentur „. Il medeſimo Papa ai ſuddetti così ſcriſſe: „ Magiſtri [5] vero, & Scholares Theologiæ in facultate, quam profitentur, ſe ſtudeant laudabiliter exercere, nec Philoſophos ſe

Abuſi di eſſa ripreſi dai Sommi Pontefici.

1 *Ep. 10. Reg. fol. 74. To. I Inſt Theolog. Ven. Card. Thomaſii*

2 *2. Cor. 10.*

3 *Hebr. 13.*

4 *Ed. gratiæ.*

5 *Ep. 23. Reg. fol. 73. ibid.*

se ostentent, sed satagant fieri Theodocti, nec loquantur in lingua [1] populi & populi, linguam hebræam cum azotica confundentes, sed de illis tantum in scholis quæstionibus disputent, quæ per libros theologicos, & ss. Patrum tractatus valeant terminari &c.

CAPO VI.

1 2. Esd. 13.

II. Cose consimili scrissero poi e Gio: XXII. nel 1317., e Clemente V. nel 1346. Bisogna però avvertire, che anche a quei tempi vi erano nella Chiesa de' Teologi dottissimi nelle Scritture, e nella tradizione, e che trattavano le sacre scienze con dignità, come fecero s. Tommaso, e s. Bonaventura, Guglielmo Durante, Egidio Romano, Enrico Gandavense, Agostino Anconitano, Pelagio Alvaro, Enrico Susone, Gregorio di Rimini, Taulero, Rusbrochio, Tommaso Valdense, Gio: Gersone, s. Bernardino, Pietro di Alliaco, Tommaso a Kempis, s. Lorenzo Giustiniano, Dionisio Cartusiano, il Cardinal Turrecremata, Nicolao de Cusa, ed altri molti. Ma nel Secolo XVI. si riformò mirabilmente la Teologia Scolastica. Le novità di Lutero, e di Calvino costrinsero i Teologi Cattolici a lasciare certe astratte, e metafisiche inutili quistioni, e sottigliezze, e a darsi ad uno studio più serio delle sacre carte, de' Concilj, e de' Padri, e conobbero, che per sostenere contro gli eretici le cattoliche dottrine, e per convincerli fa d' uopo di Scritture, dei Padri, e dei Concilj maneggiati con un giusto e forte raziocinio, non già di Aristotele, degli Averroisti, e delle naturali filosofie. Il concilio di Trento oltre tanti altri gran beni produsse egregiamente anche questo d' indurre gli Ecclesiastici a studiare più di proposito i veri fonti delle scienze sacre, e a lasciare la leggerezza, e la vanità delle metafisiche, e delle belle lettere. Il Melchior Cano coi suoi luoghi teologici diede un grande stimolo a questa riforma, e un ottima idea della Scolastica, e positiva Teologia; il Bellarmino poi, il Gravina, l'Estio, il Petavio, il Contenson, Natale Alessandro, il Cardinal Noris, il Bossuet, il Juennin, l'Habert, il Berti di fresco, e tanti altri la misero felicemente in esecuzione. L' ottimo Iddio, che (come eccellentemente riflette s. Agostino) ha voluto permet-

Vi furono però sempre degli ottimi teologi.

Massime dopo il 1530.

CAPO VI.

mettere il male piuttosto, che non ve ne fosse alcuno, per fare spiccare la sua infinita sapienza in trarne de' beni segnalati, dalle moderne eresie suddette ha saputo derivarcene quel gran vantaggio. In effetto dopo di esse le sacre scienze giunsero tra i Cattolici ad un segno mirabile di perfezione, ed abbiamo in ogni genere fino al giorno d'oggi autori eccellenti, i quali per l'erudizione delle cose divine, ed ecclesiastiche, per la gravità, per l'unzione, e la forza del razionicio nel trattarle, se non eguagliano i ss. Padri, al certo vi si accostano assai. Tali sono i Cardinali s. Carlo Borromeo, Osio, Polo, Rossense Contarini, Baronio, Bellarmino, Du-Perron, Bona, Noris, Tomasi, l'Echio, il Fabro, il Cocleo, l'Estio, Natale Alessandro, Bossuet, Chantaresme, l'Orsi, il Berti, ed altri consimili. Ma in ogni tempo questa si è la misera condizione dell'umana corrotta natura, che il bene vada mescolato col male. Quindi, siccome ai tempi di Gregorio IX., e di Gio: XXII. correvano de' gravi abusi nella Scolastica Teologia, così se ne insinuarono nella morale il secolo passato. Si viddero parecchi Moralisti, i quali seguendosi l'un l'altro, e poco appoggiandosi alle Scritture, ed alla tradizione col principio del probabilismo caddero in lassità deplorabili: Onde i Pontefici Romani, il Clero Gallicano, e molti Vescovi vegliando alla custodia della sana morale, alla buona istruzione de' fedeli, e alla salute delle anime dovettero proibire moltissime loro propositioni scandalose, ed erronee. Odasi il Decreto di Alessandro VII. nel proemio. „ Sanctissimus D. N. audivit non sine magno animi sui mœrore, complures opiniones Christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquas iterum suscitari, partim noviter prodire; & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina, & quem si pro recta regula fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset christianæ vitæ corruptela. Quare, ne ullo

Dei Moralisti lassi, le di cui dottrine sono condannate dai Pontefici Romani, e dai Vescovi.

ullo unquam tempore viam ſalutis, quam ſuprema Veritas Deus, cujus verba in æternum permanent, arctam eſſe definivit, in animarum perniciem dilatari, ſeu verius perverti contingeret &c. ,,. Ognun vede, che AleſſandroVII. per quel nuovo modo di opinare inteſe principalmente il probabiliſmo al confronto, come autori ſincroni atteſtano, e provano i moderni. Dietro l'eſempio de' ſommi Pontefici la Chieſa Gallicana nei Comizj dell' anno 1700. condannò 127. laſſe, ed erronee propoſizioni, e la ſorgente loro, cioè il probabiliſmo con queſti ſenſi [1] ,, Quod in praxi eam nobis liceat ſequi ſententiam, quam nec ipſi ut probabiliorem eligendam judicemus, hoc novum, hoc inauditum, hoc certis, ac notis auctoribus poſtremo demum ſæculo proditum, & ab iiſdem pro regula morum poſitum, repugnat huic effato a Patribus celebrato [2], quod ubique, quod ſemper, quod ab omnibus; nec habere poteſt Chriſtianæ regulæ ſecuritatem. Hoc initium malorum eſſe, atque omnium ante dictarum corruptelarum caput, & doctrinæ conſecutio, & ſeries temporum oſtendit. Hoc ab [3] Anteceſſoribus noſtris viris fortibus, ac religioſis cenſorie notatum, hoc ſæpe reprehenſum, hodieque reprehendi nullo incuſante, imo bonis probantibus, diffiteri nemo poteſt. Nos quoque iis de cauſſis has novas ſententias, in ſalutis negotio periculoſas, re diligenter inſpecta, ſumma ope caveri, ac prohiberi oportere cenſuimus, ac cenſemus.

1 *In fine declar. &c.*

2 *Vincentius Lerin. Common. 1. c. 3.*

3 *In Cenſuris Apologiæ Caſuiſt.*

III. Ma ſe vi ſono ſtati ne' due ultimi ſecoli de' Moraliſti laſſi, ve ne ſono ſtati eziandio de' buoni come vedremo nel capo IX, e che con molta dottrina, e con zelo ſi ſono oppoſti al probabiliſmo, ed al laſſiſmo. Il P. Aquaviva Generale della Compagnìa di Gesù in una grave lettera diretta [4] a tutti i ſuoi tra le altre coſe comanda. ,, Provinciales omni cura, & ſollicitudine ſancitam legem obſervent, qua cautum eſt, ne ad docendæ philoſophiæ, aut theologiæ munus promoveatur, nili qui D. Thomæ Doctrinæ ſunt affecti, & a novandi ſtudio alieni. Si quos vero non ita affectos deprehenderint, qui *Probabilitatis obtentu* ab iis legibus deflecterent, illos libere amoveant, & ad alia Societatis officia deputent. Attendat

e da moltiſſimi ſoggetti dotti, e di grande autorità.

4 *Anno 1613.*

(*Præſe-*

CAPO VI. (*Præfectus*) diligenter doctrinæ firmitatem multum imminui, ingeniaque confundi pluſquam credi poſſit, ex ea libertate, quam ſibi faciunt Magiſtri, *quamlibet opinionem uti probabilem probiematice tuendi*, quo fit ut diſcipuli neſciant ubi pedem figant: ideoque ſtudeant Profeſſores opiniones ſolidiores legere, ac defenſare,,. Il P. Muzio Vitteleſchi in una lettera conſimile ſi ſpiega [1] di queſto tenore. ,, Nonnullorum ex Societate ſententiæ in rebus præſertim ad mores ſpectantibus *plus nimio liberæ* non modo periculum eſt, ne ipſam evertant, ſed ne Eccleſiæ etiam Dei univerſæ inſignia afferant detrimenta. Omni itaque ſtudio perficiant, ut qui docent, ſcribuntque, minime hac regula, & norma in delectu ſententiarum utantur: *Tueri quis poteſt*: *Probabilis eſt*: *Doctore non caret*. Verum ad eas ſententias accedant, quæ *tutiores*, quæ *graviorum*, *majoriſque nominis Doctorum* ſuffragiis ſunt frequentatæ, quæ bonis moribus conducunt magis, quæ denique pietatem alere, & prodeſſe queunt, non vaſtare, non perdere ,,. Vedaſi ſopra queſto propoſito de' Moraliſti il Cardinal d'Aguirre nella ſua celebre prefazione ai Concilj di Spagna; il Padre Tirſo Gonzalez Generale della Compagnia di Gesù ne' ſuoi trattati *de fundamentis Theologiæ Moralis*; Monſignor Boſſuet *de* [2] *probabilitate*; il Sacerdote Pietro Ballerini ne' ſuoi libri ſopra il probabile; ed il Padre Vincenzo Patuzzi ne' ſuoi due tomi ſopra lo ſteſſo ſoggetto di freſco ſtampati in Venezia, e meritamente dedicati all' Eminentiſſimo Signor Cardinal delle Lanze, in cui la dignità, la pietà, l' affabilità, la gentilezza, e la dottrina ſingolare gareggiano per renderlo ſtimabile, e riverito.

1 *Ep. II. ad omnes Societatis ſuperiores anno 1617.*

2 *in opp. poſth. humi.*

CAPO VII.

Dello ſtudio della Storia Eccleſiaſtica.

Utilità di queſto ſtudio; maniera di farlo.

I. PEr ogni coſa è giovevoliſſimo lo ſtudio dell'Iſtorie, ma principalmente per le ſcienze ſacre, ed eccleſiaſtiche, le quali, come abbiamo veduto, non ſono già uma-

umane invenzioni, ma tradizioni divine, apoſtoliche, ed eccleſiaſtiche. La ſtoria è la maeſtra della vita, il lume della verità, la cuſtode dell'antichità. Oggidì abbiamo corpi eccellenti di ſtorie Eccleſiaſtiche. Gli Annali del Ven. Cardinal Baronio ſono di eſſe un emporio vaſto, ed impareggiabile: Il Pagi vi ha fatte delle correzioni, e delle aggiunte notabili. Lo Spondano in latino, il Rinaldi in italiano ne ſono i migliori compendj, e Continuatori. Il Fleury è in gran pregio: altrettanto ſe ne acquiſta l'Orſi, la di cui Iſtoria eccleſiaſtica ſteſa con grande erudizione, e con feliciſſima eleganza di ſtile toſcano è ormai ſtampata ſino a tutto il ſecolo VI. Il Tillemont per i cinque primi ſecoli ha, quanto ſi può mai deſiderare. Le vite de' Santi, ch' egli deſcrive, ſono capi d'opera, eſattiſſime, e con dell' unzione; e nelle note ſi trova una critica fina congiunta con una modeſtia amabile, e con una eſquiſita, ed ampliſſima erudizione. Natale Aleſſandro dividendo le materie procede con un metodo, che molto giova alla memoria, e colle diſſertazioni ad ogni ſecolo ſomminiſtra un grande erario di Teologia dogmatica, Polemica, e Morale, di diſciplina eccleſiaſtica, e di critica erudizione. Egli però è ſcarſo in narrare le geſte de' Martiri, e de' Santi, che per altro è la parte più edificante della ſtoria eccleſiaſtica. Chi pigliaſſe a ſtudiarlo, potrebbe ſupplire con leggere gli atti ſinceri de' Martiri nel Ruinart, l' Iſtoria di Euſebio Ceſarienſe, la Tripartita, l'Anglicana di Beda, e alcune vite genuine de' maggiori Santi antichi, e moderni. Notiſi, che ne' ſuddetti corpi di Storia Eccleſiaſtica ſi trovano i ſemi, e i principj di tutte le ſacre ſcienze, e s' impara a meraviglia lo ſpirito della Chieſa, e del Criſtianeſimo, e qual ſia l'ottima maniera per governarli, ed un certo prudenziale, che con riguardo ai tempi, ai luoghi, alle perſone, ed alle circoſtanze il tutto regola ſantamente. Servirà d'introduzione a queſto ſtudio il diſcorſo ſopra la Storia univerſale del Boſſuet, piccolo libro, ma eccellente, la di cui lettura onninamente non ſi dee tralaſciare. Gioverà ancora il vedere alcune critiche, ed erudite diſſertazioni

CAPO VII.

zioni, o ſiano concluſioni ſopra la Storia eccleſiaſtica ſtampate dal Padre Lazzari Lettore della medeſima nel collegio Romano. Quando poi non ſi poteſſe ſcorrere intieramente uno de' ſuddetti corpi di Storia Eccleſiaſtica, almeno ſi ſcorra ſino alla fine del Pontificato di s. Gregorio Magno, cioè ſino al 604.; indi ſi leggano o il Graveſon nella ſua Iſtoria eccleſiaſtica, o il Cabaſſuzio *Notitia conciliorum* in foglio, o alcune vite originali de' ſanti più ragguardevoli di ogni ſecolo, le quali appunto inſieme cogli atti de' Martiri, coll' iſtorie di Euſebio, di Sulpizio Severo, di Beda, e colla Tripartita ſi daranno nella ſuddetta [1] ſcelta Biblioteca de' ss. Padri.

[1] *Vedi ſopra cap. 5. al fine.*

Studio di antichità, ed erudizioni ſacre.

II. Oggidì ſi è formato un' altro ſtudio di eccleſiaſtica erudizione, che molto giova al ſuddetto dell'iſtoria, ed anche alle ſcienze ſacre. Queſto verſa ſopra il conoſcere gli antichi codici, le carte, i papiri, i diplomi, e i ſacri monumenti ancor ſuſſiſtenti, come i cimiterj, gl'iſtromenti de' martirj, le pietre inciſe, i vetri, e le lucerne cimiteriali, i vaſi, gli utenſili, gl' indumenti, i dittici, i moſaici, le lapidi, le iſcrizioni, i baſſirilievi, i ſarcofagi, le pitture, le lamine, i piombi, ed altre ſimili anticaglie ſacre, e criſtiane, dalle quali non ſolo per i riti, e per la cronologia, ma anche per i dogmi, per i coſtumi, e per l' iſtoria ſi ricavano degli ottimi lumi. Quindi con ſaggio conſiglio Benedetto XIV. di glorioſa memoria ha formato di quelle anticaglie un nobiliſſimo Muſeo Criſtiano alla Biblioteca Vaticana, il qual Muſeo è veramente degno della Maeſtà, e Santità Pontificia, e di Roma capo, e centro del Criſtianeſimo. Il Padre Giuſeppe Bianchini Prete della Congregazione dell'Oratorio Romano, Soggetto notiſſimo alla republica letteraria ha già ſtampati ſimili monumenti appartenenti al 1.° , ed al 2.° ſecolo inciſi in rame dalla mano maeſtra del Signor Antonio Barbazza, e vagamente diſpoſti in ſei gran tavole; e vi ha aggiunte delle ampie, ed erudite ſpiegazioni. Di queſte ſacre antichità trattano eruditamente l' Arringhio nella Roma ſotterranea, il Senator Buonaroti ſopra i vetri cimiteriali, il Padre Lupi ſopra l'Epitafio di s. Severa M., il Com. Vettori

tori in varie operette, il P. Mamachi nelle ſue Origini Criſtiane, ed altri. Notiſi, che queſto ſtudio ha la ſua utilità, ma non mai quanta i ſuddetti. Iddio faceſſe, che i Criſtiani, e gli Eccleſiaſtici invaghiti delle antiquarie erudizioni ſi applicaſſero almeno a queſte ſacre, e non ſprecaſſero tanto di tempo, di fatica, e di ſpeſa per le idolatriche, e gentileſche.

Della Cronologia, e Geografia ſacre, e delle Biblioteche degli autori eccleſiaſtici.

III. La Cronologia, e la Geografia ſono, come due occhi della ſtoria. Lo ſtudio fondato di eſſe non è neceſſario per il comune de' ſacri miniſtri, pe' quali principalmente abbiamo intrapreſa queſta fatica, ma ſolo per chi o aveſſe da ſcrivere iſtorie eccleſiaſtiche, o da profeſſarle di propoſito. Circa alla Cronologia ſono notiſſime, e ſtimatiſſime le opere di Giuſeppe Scaligero, del Petavio, dell' Uſſerio, del Cardinal Noris, del Beveregio, e di altri ſimili. Da chi ha fatta in Verona la erudita edizione di Sulpizio Severo, adeſſo ſi lavora per dare alla luce la Cronica di Euſebio collazionata eſattamente con varj pregievoli, ed antichi Codici ſcritti a penna, e corredata con note, e con prefazioni di erudizione eſquiſita. Queſta ſarà un Opera, che molto gioverà al publico. Intorno alla Geografia ſacra ſi ſtimano aſſai le Opere del Padre Carlo *a S. Paulo*, dell' Holſtenio, del Lubin, e di Samuele Bochart, il Dizionario Geografico del Baudrand, e la Geografia antica del Cellario. Ogni eccleſiaſtico di qualche ſtudio dovrebbe adoprare ſpeſſo qualche buon autore ſopra i Scrittori eccleſiaſtici; onde ſubito poſſa vedere, quali ſiano le opere genuine, quali le ſpurie di eſſi, e che critica patiſchino. s. Girolamo col ſuo libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis* ne ha data l' idea, e ne ha dimoſtrata l' utilità. Il Ven. Bellarmino, che ne comprendea appieno il vantaggio, ce ne ha laſciato un ſuccinto, ma giudizioſo catalogo; Il P. Labbè vi ha fatte delle notabili aggiunte. L' Oudin, ed il Cave autori eretici hanno ſtampati de' tomi in foglio ſu queſto argomento. Nulladimeno pare, che vi ſia ancora di biſogno di una opera conſimile fatta da autore cattolico con gran giudizio, e con ſomma eſattezza, nè troppo diffuſa, ma che con tre o quatro tomi in foglio

CAPO VII.

piccolo giungeſſe ſino ai noſtri tempi. Imperocchè il Bellarmino, ed il Labbè ſono mancanti di tanti monumenti trovati dopo, e di tante edizioni de' Padri ſtampate di freſco, e finiſcono negli Autori del Secolo XVI. L' Oudin è intemperante, troppo diffuſo, e poco eſatto, il Cave ſparge, e ſoſtiene ſpeſſo gli errori della ſua ſetta; e ambedue giungono ſolo verſo il principio delle ſtampe; e ambedue ſono meritamente proibiti. Il Du-Pin giunge in vero ſino all'anno 1715., e vi è anche il proſeguimento dell' abate Goujet, ma è proibito, e proliſſo al ſommo, poichè fa vite, critiche, ed eſtratti lunghiſſimi degli Autori, e deſcrive anche l' Iſtoria eccleſiaſtica ſecolo per ſecolo con molti tomi. L' erudito Cellier altresì è diffuſiſſimo, e chi ſa quando mai giungerà al Secolo XVIII. Almeno ſi faceſſe una breve Biblioteca degli autori eccleſiaſtici dopo le ſtampe ſino al dì d' oggi; ma con ſcelta grande de' migliori, e più intereſſanti, e con darne i giudizj fatti dagli uomini di credito. L' idea, il metodo, e l' ordine cronologico del Cave pare aſſai buono, e da ſeguirſi. Biſognerebbe eſſer breviſſimi nelle vite degli autori, ed eſatti nei giudizj delle opere, e in riferirle tutte colle migliori edizioni. Un leggendario ben fatto delle vite de' Santi colla ſtoria dell' Avvento, della Quareſima, e delle Feſte mobili ſarebbe pure aſſai utile: in italiano non ne abbiamo, che piccole coſe, e poco eſatte. Il Baillet è erudito, diffuſo, ma troppo critico, e proibito in alcuni tomi, e in Italia è raro. Vi è anche in franceſe come un compendio del Baillet in due Tomi in 4.° fatto in maniera edificante, ma quì ſi ritrova con difficoltà.

CAPO VIII.

Dello ſtudio della Teologia.

Sopra che verſi: modo di ſtudiarla.

I. ABbiamo ragionato de' fonti delle ſacre ſcienze; veniamo ora ad eſſe. La Teologia, che ſignifica diſcorſo di Dio, e delle coſe divine, ſi divide, come toccammo, in dogmatica, o ſia poſitiva, in polemica, ed in ſco-

ſcolaſtica. La prima inſegna, e ſpiega i dogmi della Chieſa colle autorità delle Scritture, e della tradizione: la 2.ª li difende contro gli eretici, de' quali anche confuta le novità, e le beſtemmie; la 3.ª coi raziocinj dai dogmi deduce varie concluſioni, varj ſiſtemi &c. Tutte tre ſi appoggiano agli ſteſſi due gran principj, ed inconcuſſi fondamenti, cioè alla Scrittura, ed alla tradizione; tutte tre tendono allo ſteſſo fine, che è d' inſegnare, di porre in chiaro, e di ſoſtenere le divine verità della noſtra ſanta Fede, e della noſtra religion rivelata. Una ha biſogno dell' altra; una ſi dà mano coll' altra; *alterius ſic*

Altera poſcit opem res, & conjurat amice.

Adunque non ſi creda, che una ſia tanto diſparata dall' altra, e che non ſi poſſino apprendere tutte inſieme, quanto baſta. Anzi ne' buoni corſi Teologici così addiviene, come nell'Habert, nel Juennin, nel Berti &c. Di fatto oſſerviſi, che quella del Petavio viene chiamata Teologia dogmatica, eppure in eſſa ſi trova moltiſſimo di polemico, e qualche coſa di ſcolaſtico; così nelle controverſie eccellenti del Bellarmino ſi trova moltiſſimo di dogmatico non impugnato dai moderni eretici, e non poco di ſcolaſtico maſſime, ove trattaſi della giuſtificazione, del libero arbitrio, della grazia, e de' ſacramenti: lo ſteſſo dicaſi de' commentarj dell' Eſtio ſopra le ſentenze, i quali ſono un ottimo corſo di Teologia dogmatica, polemica, e ſcolaſtica. S. Tommaſo il principe de'Scolaſtici nella ſua Somma ſi è diportato nella medeſima maniera. Parimenti la vera miſtica non ſi penſi già, che ſia una teologia diverſa, e diſgiunta. Quei, che hanno voluto ſepararla, e farne una ſcienza nuova, e fabricar de' nuovi ſiſtemi, diedero in gravi errori, come ſi raccoglie dall' iſtoria del Quietiſmo, dalle propoſizioni dannate da Innocenzo XI., e XII., e dalle opere del Boſſuet veſcovo di Meaux contro Monſignore di Fenelon. La vera, e ſoda miſtica conſiſte nell' umiltà, e nella carità, e s'impara nelle Scritture, e ne' ss. Padri. Quindi le perſone di pietà non ſi laſcino adeſcare dai titoli ſpecioſi di certi libri moderni; e ſi contentino di leggere le opere di s. Agoſtino, di s. Gregorio Magno,

CAPO VIII.

di s. Bernardo, di s. Teresa, il libro *de Discritione spirituum* del piissimo, e dottissimo Cardinal Bona, ed il predetto Monsignor Bossuet. Adunque il giovane ecclesiastico per apprendere la teologia legga, e studj attentamente qualcuno de' suddetti corsi conferendo le materie lette con persone di vaglia, e consultando alle volte s. Tommaso, il Bellarmino, e l'Estio, e con cautela il Tournely, il quale nel trattato *de Ecclesia* è troppo trasportato per certe opinioni oltramontane contro la S.Sede Apostolica, e in quello *de gratia* è troppo addetto al Molinismo, e spaccia francamente per eretice alcune antiche, tutissime, e cattoliche dottrine. Le istituzioni teologiche del suddetto Juennin sono stimate assai pel metodo chiaro, preciso, e concludente, e per la sodezza delle dottrine appoggiate sempre a continue autorità calzanti della Scrittura, e della tradizione. Sono proibite, *donec corrigantur*, che è la più mite proibizione. Onde colle debite licenze si potranno studiare con utilità.[1] Nel medesimo tempo potrebbe fare qualche lettura della Bibbia, e de' ss. Padri. Appunto ciò si prescrive nel *Ratio studiorum*[2] fatto nel 1591. dalla Compagnia di Gesù. „ Tridentinum concilium quilibet (*Theologus*) semper habeat; habeat & Bibliorum volumen, ex quibus caput unum singulis quarti anni (*Theologici*) diebus perlegat: turpe est enim Theologo numquam sacras Scripturas perlegisse. Secundo anno theologico aliquem ex patribus habeant, & eum fere, quem petierint, modo & utilis sit non parum, & si fieri potest consentaneus iis quæstionibus, quas nunc audiunt; poterit & is commutari, si post aliquod tempus alium poscant „. Ma finito, che avrà, il corso Teologico, che nel Juennin comodamente si fa in due anni incirca, si dia agli studj della sacra Scrittura, e de' ss. Padri nelle forme di sopra indicate. Si renda altresì famigliare il Concilio di Trento, il Catechismo Romano, e quello latino del Pouget colle note diffuse, che servono a meraviglia per i Parrochi, e per quei, che devono predicare al popolo la parola di Dio.

Per convertire i moderni eretici bisogna usare le dottrine di s. Agostino, e di s. Tommaso;

II. Chi poi volesse internarsi nelle controversie coi moderni eretici, legga il Bellarmino, i fratelli Walenburch,

1 *Nell' edizione Veneta vi sono state levate, ed aggiunte alcune cose.*

2 *Pag. 27. ed in quello dell' 1586. pag. 141. si prescrivono cose simili.*

burch, e del Boſſuet l'eſpoſizione della dottrina cattolica, le variazioni de' proteſtanti, e le altre ſue Opere polemiche. Oſſerviſi, che nelle materie *de libero arbitrio*, *de juſtificatione*, *de gratia*, *de peccati originalis effectibus*, *de prædeſtinatione* per convincere, e perſuadere gli eretici moderni biſogna attenerſi alle dottrine di s. Agoſtino, e di s. Tommaſo, che già ſono le più ſicure, e le più approvate dalla Chieſa. A queſte dottrine, grazie a Dio, laſciando gli eccesſi di Calvino, di Lutero, e de' loro fanatici maggiori, eſſi ormai ſi ſono ridotti, come ſi vede dalle loro opere, e profeſſioni di fede, e come atteſtano il Cardinal Richelieu, i fratelli di Walenburch, il Padre Veronio Geſuita, e Monſignore Boſſuet teſtimonj autorevoliſſimi. Il primo nelle ſue controverſie [1] ſcrive così: „ I Novatori hanno di tal ſorte addolcita, e riformata la dottrina de' loro fondatori circa la predeſtinazione, la grazia, e il libero arbitrio, che a parlare accuratamente non vi rimane più quaſi alcuna differenza tra loro, e noi circa queſti punti „. Lo ſteſſo dicono [2], e provano i dottiſſimi fratelli Walenburch. Il Veronio tanto afferma [3] circa il libero arbitrio: „ Nelle confeſſioni de' Novatori appena io ſcorgo alcun vero errore circa queſto punto .... Eſſi rinegano la dottrina de' loro maeſtri, e ſi ſpiegano di tal maniera, che non inſegnano niente contro la dottrina Romana. Contentiamoci della loro profeſſione. Faceſſero pur così negli altri loro errori „. Monſignore Boſſuet [4] aſſeriſce le medeſime coſe, quanto alla controverſia della cooperazione del libero arbitrio. Quindi il Sereniſſimo Principe di Conti riſpoſe al Padre Stefano de-Champs [5]: „ Ella è più avvezza di me a compor libri; onde la prego a riſerbar per ſe l'aſſunto, che a me propone, di ſcrivere contro i Calviniſti. Ciò, che io poſſo offrirle, ſi è di darle qualche buon avvertimento; come per eſempio di non ſpacciar mai le ſentenze di Molina per quelle della Chieſa ſcrivendo contro gli eretici „.

1 *Lib. 3. de lib. arbitrio.*

2 *To. II. Controv. tract. 1. cap. 57. & 60.*

3 *Parte 3. Controv. c. 2.*

4 *In expoſ. doct. Catho. c. 7. & in præf. & lib. 6. Variat. cap. 28.*

5 *Lettre, ou Reponſe IX. pag. 162.*

III. Non ſolo per le controverſie contro gli eretici, e per ricondurli più facilmente al grembo della Chieſa cattolica Romana è bene attenerſi alle dottrine di s. Agoſtino, e di

ed anche per eſſer più ſicuri nella teologia, e più lontani dal peticolo di novità.

CAPO VIII.

e di s. Tommaso ; ma eziandio per la Teologia dogmatica, e scolastica . 1.° perchè così saremo sicuri di non errare , mentre esse vengono tanto approvate , e commendate dalla Chiesa ; e s Ormisda dice [1] chiaramente : ,, De libero arbitrio , & gratia Dei , quid Romana , hoc est catholica sequatur , & servet Ecclesia , licet in variis libris Beati Augustini, & maxime ad Prosperum, & Hilarium abunde possit cognosci , tamen & in scriniis ecclesiasticis expressa capitula continentur [2] ,,. 2.° perchè stante la nostra corrotta natura, e la presunzione delle proprie forze pur troppo è facile , che a noi si attacchi una certa fuligine Pelagiana , e Semipelagiana . In fatti tutti nasciamo Pelagiani pieni di presunzione delle proprie forze , e di superbia ; onde non si conosce la miseria , in cui ci ha ridotti il peccato , e la necessità della grazia divina , che non meritiamo , e che sola ci può risanare . Volentieri udiamo , ed abbracciamo , e più facilmente capiamo , ed impariamo i sistemi , e le dottrine, che gonfiano il libero arbitrio , e che si accostano a quelle de' mentovati eretici , i di cui errori quanto più sono nocivi alla vera pietà , ed umiltà , e a tutto lo spirito dell' evangelio , tanto più è facile il succhiarli , e quindi tanto più sono da temersi , e da guardarsene non meno degli opposti . La Chiesa Apostolica Romana sempre si è tenuta alle sentenze de' due suddetti santi Dottori ; ha dimostrata sempre della parzialità , e della stima grande per esse . Gli Ordini religiosi sì venerabili per la pietà , e per la scienza espressamente comandano , che nelle loro scuole , e da suoi alunni elleno si seguano , e si sostenghino : così pure le più celebri Università Teologiche di Parigi , di Lovanio , di Salamanca , di Valliadolid , ed altre . Nel *Ratio studiorum* fatto , e stampato in Roma dalla Compagnia di Gesù nell' anno 1586. si leggono queste [3] parole : ,, Item definitum est prædestinationis nec rationem , nec conditionem esse ex parte nostra . Id ad pietatem parum pertinere dicet aliquis . At hanc Augustini doctrinam non modo communiter Theologorum schola jam recipit, sed & Ecclesiæ Patres per [4] mille , & ducentos circiter annos , qui id contendunt probare ex Scripturis , & res-

1 *Ep. 77. ad Possessorem*

2 *Videant , quanto periculo quidam ex recentioribus , dum in Novatores insurgunt , a S. Augustini sententia recedunt . Baronius 490. num. 36.*

3 *Pag. 37.*

4 *Vide Card. Bellarminum lib. 2. cap. 11. de gr., & lib. arb.*

reſponſis Pontificum Romanorum, nempe Zoſimi, Sixti, Cœleſtini, Leonis, Gelaſii, apud quos Maſſilienſes, Caſſianus, Fauſtus, aliique hujus prædeſtinationis oppugnatores male ſemper audierunt ,, . Quindi Clemente VIII. ſeguendo gli eſempj de' ſuoi Predeceſſori per decidere le celebri controverſie *de auxiliis* così ſi dichiarò nella prima congregazione, che tenne avanti di ſe [1] : ,, Quamvis niſi Deo rationem reddere debeam mearum actionum, dicam tamen in præſentiarum rationes, propter quas adſtringere ſtatui totam hanc diſputationem ad normam doctrinæ s. Auguſtini de gratia. Prima eſt, quod ſi teſte B. Proſpero fere initio libri contra collatorem, viginti annorum ſpatio acies catholicæ Eccleſiæ ita dimicavit pro gratia contra Pelagianos, ut tandem Auguſtino duce vicerit, oportet etiam, ut in cauſa conſimili eundem ducem agnoſcamus, & ſequamur. Secunda eſt, quod idem Sanctus nihil videtur prætermiſiſſe eorum, quæ ad præſentes controverſias pertinent &c. Tertia tandem ratio eſt, quod cum multi Pontifices, & Prædeceſſores noſtri doctrinæ s. Auguſtini tam acres fuerint aſſertores, ac vindices, ut quaſi hæreditario jure eam in eccleſia relinqui voluerint, æquum non eſt, ut patiar illam hac hæreditate privari ,, .

1 *Macedo in Euchol. p. 405. Noris Vind. Aug. cap. 6.*

CAPO IX.

Dello ſtudio dèlla Teologia Morale.

I. QUeſta è quella ſcienza ſiccome più utile, e più uſuale, così da ſtudiarſi con maggiore attenzione, e cautela, per non dare in uno de' due eſtremi, cioè o del rigoriſmo, o del laſſiſmo. Ma a dir vero è più facile, e pericoloſo il cadere in queſto ſecondo: 1.° perchè è grande la ignoranza, in cui viviamo circa il vero, il buono, ed il retto, e ſiamo più inclinati al male, che al bene; *ſenſus* [2], *& cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua*. 2.° per i varj motivi, dai quali alle volte reſtiamo ingannati anche *ſpecie recti*, d'intereſſe, di ambizione, e di brama di concorſo, e per i riſ-

Sfuggaſi il rigoriſmo, ed il laſſiſmo, in cui è più facile il cadere.

2 *Gen. 8, 21.*

CAPO IX.

rispetti umani, e atteso il nostro amor proprio: onde ci dispiace di esser derisi, o sfuggiti, come rigoristi, e di dispiacere al comune, lo che segue col rigorismo per quanto sia tenue, e discreto, mentre col lassismo a pochi dispiaciamo, e ci conciliamo la moltitudine. Quindi dicea s. Agostino al suo popolo: „ [1] Absit, ut dicamus vobis, vivite ut vultis, securi estote, Deus neminem perdet, tantummodo fidem Christianam tenete „... & si spectaculis volueritis oblectare animos vestros; ite, quid mali est? & festa ista, quæ celebrantur per universas civitates in lætitia convivantium, & publicis mensis se ipsos, ut putant, jucundantium, re vera magis perdentium, ite, celebrate: magna est Dei misericordia .... Hæc si dixerimus, forte congregabimus turbas ampliores; & si sunt quidam, qui nos sentiunt hæc dicentes non recte sapere, paucos offendimus, sed multitudinem conciliamus. Quod si fecerimus, non verba Dei, non verba Christi dicentes, sed nostra; erimus pastores nosmetipsos pascentes, non oves „. 3.° stante le circostanze de' tempi presenti. Dalle proposizioni dannate dai Sommi Pontefici, dai lamenti di Alessandro VII. di sopra riferiti, e da tante altre testimonianze di [2] gravissimi autori, che si potrebbono recare, si raccoglie chiaramente, che oggidì regna più il lassismo, che il rigorismo negli autori di Teologia morale detti comunemente Casuisti. Adunque bisogna usare una gran cautela in isceglierli, e in istudiarli; e tenere avanti agli occhi quell' avviso del Ven. Cardinal Bellarmino [3]. „ Si quis velit in tuto salutem suam collocare, is omnino debet certam veritatem inquirere, & non respicere, quid multi hoc tempore dicant, aut faciant. Et si rei certitudo non possit ad liquidum apparere, debet omnino tutiorem partem sequi, & nulla ratione, nullius imperio, nulla utilitate temporali proposita ad minus tutam partem declinare. Agitur enim de summa re, cum de salute æterna tractatur: & facillimum est conscientiam erroneam exemplo aliorum induere, & eo modo, conscientia non remordente, ad eum locum descendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur.

[1] *To. V. Serm. 46. de Pastoribus num. 8.*

[2] *Veggasi il Cardinal Bona in principiis Vit. Christ. Par. 2. §. 46. , il Card. d'Aguirre, il Padre Tirso Gonzalez ne' luoghi sopra citati cap. 6 num. 11.*

[3] *In Adm. ad Nep.*

II. Indi

CAPO IX. Voci della Chiesa universale, e degli uomini più dotti, e pii contro il lassismo, ed il probabilismo recate dal Card. d'Aguirre.

II. Indi ſoggiunge il Cardinal d'Aguirre nella ſua prefazione [1] ai concilj di Spagna, ch'è degna di eſſer letta tutta poſatamente. „ Eodem tempore s. Carolus Mediolani, & in prima editione Card. Toletus Romæ, eam morum doctrinam tradebant, quæ data opera videretur ſcripta ad infelicem illum fætum ſuffocandum. Piiſſimus quoque, & eruditiſſimus Cardinalis Bona, quo erat zelo honoris divini & diſciplinæ Eccleſiaſticæ, probabiliſmum extirpandum curavit, ſicuti, & celeberrimus Cardinalis Franciſcus Barberinus Sacri Collegii Decanus, qui ad damnationem centum decem opinionum laxarum ſub Alexandro VII. & Innocentio XI. plurimum inter alios Cardinales contribuit. Immo & ex iis, qui modo ſuperſtites ſunt, tam intra, quam extra Urbem, præſtanti pietate, & eruditione conſpicuis, ac toti orbi Chriſtino notis, quorum judicia, ac ſententiæ mihi frequenter colloquio, ac variis congreſſibus innoteſcunt, nemo eſt (quantum capio) qui tam in theoria, quam in praxi, non cenſeat ſequendam omnino eſſe ſententiam tutiorem, vel ſaltem longe veriorem, ac probabiliorem. Atque in ſacris hiſce Congregationibus quotidie occurrunt innumeræ cauſæ, quarum deciſio ex ſacris Conciliorum Canonibus pendet. Ubi autem variæ auctorum occurrunt ſententiæ, illa omnino præfertur, quæ omnibus hinc inde conſideratis, tutior videtur, aut juri, & æquitati longe conformior. Lege interea Emum, & Rmum D. Cardinalem Lauream Tomo IV. in librum III. ſententiarum Diſp. XIV. num. 254. & latius tom. II. diſp. XI. art. IV. per totum. Nimirum, hic fuiſſe videtur ſemper ſpiritus Eccleſiæ, tam in Pontificibus Romanis, Cardinalibus, & Epiſcopis, quotquot Canones Conciliorum ediderunt, quam in iis, qui pietatis & doctrinæ laude illos uſque modo imitati ſunt. Unde ante & poſt Pontificatum laudati Alexandri VII. mirum eſt quo zelo, qua eruditione, & conſtantia, quamplurimi Epiſcopi præſtantiſſimi nominis, partim vita functi, partim ſuperſtites, Probabiliſmum luxuriantem repreſſerint. Quot Concilia ab eo tempore in Gallia contra illum uſque modo celebrata ſunt, unanimi Patrum congregatorum ſuffragio, a Merbeſio, &

[1] *Num. 24. edit. Romæ 1695.*

CAPO IX.

aliis exſcripta? Quot conventus [1] Epiſcoporum, Doctorum clariſſimæ Sorbonæ, ac Parochorum Pariſienſium, Rothomagenſium, aliorumque, ad illum exterminandum, & ad proſcribendam famoſam illam Apologiam caſuiſtarum conſpirarunt? ... Sed & laudandus eſt maxime inter regulares clariſſimus Ordo s.Dominici, qui hortatu laudati Alexandri VII. vexillum extulit adverſus moralem laxam per doctiſſimos alumnos ſuos, Joannem Martinez de Prado, Julium Mercorum, Vincentium Baronium, Vincentium Contenſorium, Pichinardum, Gonetum, alioſque ſimiles. Inter quos nuperrime Natalis Alexander, idipſum promovit decem voluminibus editis *Theologiæ Dogmaticæ, & Moralis*, præſertim hauſtæ ex ss. Patribus .... Idem fere dixerim de multis Religionibus, præſertim militantibus ſub regula ejuſdem s. Auguſtini, s.Franciſci, & Carmelitarum, aliiſque. Multi enim viri doctiſſimi ex iis intra, & extra Urbem, in lucubrationibus ſuis, partim ſcriptis, partim editis, ſtudent, ac ſtuduerunt Probabiliſmo frænum imponere, abjecta regula illa lesbia, & male fida, qua plerique a fine fere ſæculi præcedentis abducebantur, & feruntur adhuc, non quo eundum eſt, ſed quo itur ,,. Indi riferiſce, che lo ſteſſo ſi fece in Iſpagna, maſſime per impulſo del Cardinal Sandoval Arciveſcovo di Toledo, del Ven. Palafox Veſcovo di Oſma, *qui ſanctiſſime obiit anno* 1659., di Lodovico Creſpè Veſcovo di Placenta, e di Bernardo Hontiveros Teologo del Re, Conſultore del ſupremo tribunale del Santo Offizio, indi Veſcovo di Calaorra: [2] ,,Is ab eo tempore invehebatur adverſus laxas Caſuiſtarum opiniones, & lectionem quorumdam ex iis vetabat ſubditis, & diſcipulis, inter quos ego numerabar: ... [3] Ab iis præſtantiſſimis Epiſcopis, & ſcriptoribus variis inſtructus paucis poſt annis cœpi dubitare de ſecuritate illa, quam nobis plurimi alii pollicebantur in uſu opinionem quorumdam probabilium .... Cœpi itaque rem maturius examinare, ab anno circiter 1671. uſque modo, lectis ultra prædictos, multis auctoribus recentibus, qui hinc & inde controverſiam hanc graviſſimam profligarunt ex inſtituto. Deprehendi vero ingens periculum ſalutis in ſe-

1 *Vedanſi queſte dottiſſime cenſure de' Veſcovi, e Parrochi Gallicani circa il* 1657. *contro la morale laſſa quì lodate dal Cardi Aguirre.*

2 *Ibid. nu.* 32.

3 *Ibid. nn.* 33.

ſectando, aut conſulendo aliis Probabiliſmo, ſive uſu cujuslibet opinionis minus probabilis faventis libertati, in concurſu alterius probabilioris adhærentis præcepto. Idem mihi alte inſedit, ubi utraque apparet probabilis æque aut circiter. Manet enim adhuc res vere dubia, & incertum omnino, an actio, vel omiſſio ſit contraria legi æternæ, nec ne: quicquid plerique recentiorum diſtinguant inter dubium ſpeculativum, & practicum. Hanc enim diſtinctionem quoad controverſiam præſentem, plurimi alii a triginta circiter annis uſque modo, doctiſſime rejecerunt. In dubiis autem, & ſpectantibus ad æternam ſalutem, eligendam eſſe tutiorem partem, jura clamant, & prudentia, ac lex charitatis divinæ de propria, & aliorum ſalute palam dictat. Unde illud s. Auguſtini Homil. XIV. inter quinquaginta: *Tenendum certum, dimittendum incertum*: Ac libro primo *de Baptiſmo contra Donatiſtas* cap. 3. *Graviter peccatur in rebus ad ſalutem animæ pertinentibus, vel eo ſolo, quod certis incerta præponantur* . . . . Hæc [1] videtur fuiſſe praxis aſſidua Sanctorum Patrum, Pontificum, ac Theologorum doctrina, & pietate inſignium, a tempore naſcentis Eccleſiæ uſque ad finem fere ſæculi præcedentis, quo cœpit reputari ſecurus uſus opinionis benignæ probabilis, in concurſu opinionis auſterioris æque probabilis, aut probabilioris, per reflexiones antiquis ignotas ,, . Indi prova, che i Cardinali Cajetano, e Bellarmino ſono fortemente contrarj a queſto probabiliſmo: e conclude così: ,, Exeat nunc aliquis probabiliſtarum quorundam, & propterea Bellarminum Janſeniſmi, aut Bajaniſmi arguat. Hanc enim notam ex eodem doctrinæ morum ſeverioris capite inurere auſi ſunt nonnulli plurimis aliis Catholiciſſimis Epiſcopis, Prælatis, Doctoribus, & Scriptoribus, licet nullo fermento hæreſeos, vel doctrinæ erroneæ aſperſis, & palam rejicientibus illas quinque famoſas theſes, ab Innocentio X., & Alexandro VII. fulguritas, atque in iis Illuſtriſſimo Fagnano, quo neminem in ſacris canonibus doctiorem aut celebriorem ætas noſtra tulit. Merito de iis laxonibus tam calumnioſe loquentibus inquit diſſertiſſimus Contenſonus To. 3. Theologiæ mentis,

[1] *Ibid. nu. 39.*

CAPO IX.

& cordis Diſſert.6. cap.I. *Sicut ictерio laborantibus flavus ſemper, & ubique color occurrit: ita illi quamlibet ſententiam ſuis laxitatum præjudiciis adverſam, Janſeniſmi, & novi dogmatis ineptiſſime notant.* Sed calumnia ejuſmodi, dum linguario oribus quorundam injecto coerceri nequit, contemptu aut riſu exſibilanda erit, juxta illud vetus adverſus convitia injuſta: *Spreta exoleſcunt.* Ad vitandas ejuſmodi injurias jam pridem decreto regio vetitum fuit in Gallia, quempiam Janſeniſmi notare, niſi convictum de aliqua ex quinque illis propoſitionibus tradita. Cumque nonnulli adhuc inurerent eandem notam aliis multis, nec oſtenderent, aut probarent ſatis ubinam, quando, aut quomodo quampiam ex iis theſibus tradidiſſent, ss. D. noſter Innocentius XII. poſt longiſſimam ejus rei diſcuſſionem, tandem in Brevi ad Epiſcopos Belgii expedito hoc anno 1694. inter alia edixit: *Fraternitatibus veſtris, quantum in Domino poſſumus, præſentibus noſtris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga iſta accuſatione, & invidioſo Janſeniſmi nomine traduci, aut nuncupari ſinatis, niſi prius ſuſpectum eſſe legitime conſtiterit, & aliquam ex iis propoſitionibus docuiſſe, aut tenuiſſe: nec quemquam ſub hoc prætextu repelli ab officiis, muniis, gradibus, ac concionibus habendis, vel alia quacumque functione Eccleſiaſtica permittatis, niſi ſervato juris ordine eam pœnam, quæ viris alioquin catholicis graviſſima eſt, commeruiſſe probatum fuerit*„. Pare, che anche s. Ignazio pigliaſſe di mira il probabiliſmo, contro cui giuſtamente inveiſce il Cardinal d'Aguirre, allorchè comandò ai ſuoi della Compagnia [1]: *ſequantur in quavis facultate ſecuriorem, & magis approbatam doctrinam, & eos auctores, qui eam docent.* Lo che più volte ripete [2] nello ſue Coſtituzioni: e fu riconfermato dalla Compagnia nella Congregazione Generale dell' anno 1682.

1 *Conſt.P.IV. cap.5.*

2 *P. III. c. 1. & IV. c.14. 1. & VIII. c.1.*

Maniera di ſtudiar bene la Morale.

III. Per fare adunque con ſicurezza queſto ſtudio prima di tutto ſi procuri di ſtudiare, e d'intender bene i ſanti Evangelj, l' Epiſtole degli Apoſtoli, e tutto il nuovo Teſtamento, indi ſi legga anche qualche opera aſcetica, e mo-

e morale de' Padri maſſime di s. Cipriano, di s. Baſilio, di s. Agoſtino, di s. Gregorio Magno, e di s. Bernardo; inoltre il Catechiſmo di Trento, e la ſecunda 2.æ di s. Tommaſo. Circa il corſo di Morale da ſcioglierſi ſi oſſervi, che ne' ſuddetti Teologi, come nel Juennin, nell'Habert, nel Berti s' inſegnano anche i principj, e quanto baſta della Teologia morale. Ma chi ne bramaſſe ſcorrere qualcuno a parte, già abbiamo veduto, che il Cardinale di Aguirre loda quello di Natale Aleſſandro; loda pure la morale di [1] Monſignore Genet tradotta poi in latino con aggiunte ad iſtanza di Clemente XI., che la ſtimava [2], e la promoveva aſſai .„ Quot laudes (dice) audiuntur Summæ illius moralis ſex brevibus Tomis comprehenſæ, & toties recuſæ hortatu, aut juſſu Cardinalium Grimaldi Archiepiſcopi Aquenſis, & de Camus Epiſcopi Gratianopolitani. In ea vero paſſim fere ex puris ſacrorum Canonum, ac ss. Patrum fontibus theſes morum adverſus probabiliſtarum commenta proferuntur. Id ipſum cernere eſt in ſumma Chriſtiana citati Merbeſii, duobus magnis voluminibus compræhenſa, & edita ſub auſpiciis Illmi D. Tellier Archiepiſcopi, ac Ducis Rhemenſis: quæ (ſolum obiter a me lecta) videtur catenà fere continua Moralis Chriſtianæ ex canonibus conciliorum, & locis Sanctorum Patrum contexta, adverſus laxones quoslibet „. Di Natale Aleſſandro vi è un ottimo compendio ſtampato in Roma, e dedicato a Clemente XI. col titolo di *Summa Alexandrina*, e riſtampato di freſco in Bergamo per ordine di quel dotto Veſcovo Radetti. E' altresì aſſai in uſo, ed in pregio l'Antoine più fiate edito in Roma con aggiunte dell'erudito Padre da Carbognano, e la Teologia Criſtiana del Padre Concina, la quale ha avuto un grandiſſimo ſpaccio, ma è troppo diffuſa per i giovani ſtudenti, onde per loro vantaggio ſe ne attende con deſiderio il compendio già laſciato compito dall'autore morto tre anni ſono. I Confeſſori non tralaſcino di leggere gli aurei avviſi di s. Carlo Borromeo, e la ſeguente lettera Paſtorale del Cardinal Carpegna Vicario d'Innocenzo XII. publicata in Roma l'anno 1700..

[1] *Ibid. n. 284.*

[2] *Vedaſi la Dedicatoria a Clemente XI., e il Petitdidier al capo IV. de la Juſtification de la Morale de Rome, & d'Italie.*

Caſ-

CAPO IX.

Gaſpar de Carpineo Sabinenſis Epiſcopus, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalis, Vicarius Romæ, ac Romanæ Diœceſis, Venerabilibus Confeſſariis ejuſdem Urbis, ac Diœceſis, ſalutem in Domino.

Paſtorale del Cardinal Carpegna Vicario di Innocenzo XII. ai Confeſſori.

TAmetſi neceſſitatem inſtituendi Sanctos Miniſtros, & fideles diſpenſatores myſteriorum Dei, perſpicuis verbis declaraverit Apoſtolus, dicens: *Sic nos exiſtimet homo, ut Miniſtros Chriſti, & diſpenſatores Myſteriorum Dei*: id tamen in adminiſtratione ſacramenti pœnitentiæ longe gravioris eſt momenti: ut enim illius uſus fidelibus cum diſpoſitionibus neceſſariis ad illud accedentibus ſaluberrimus eſt; ita ejus adminiſtratio ſacerdotibus miniſterio ſuo indigne functis periculoſiſſima. Mali tam gravis timore percuſſi, cum Apoſtolo dicimus: *Hic jam quæritur inter diſpenſatores, ut fidelis quis inveniatur.* Tales ſcilicet eligendi, qui nec privatis utilitatibus, aut cupiditati ſerviant, nec vanum honorem conſectentur, ſed uno Dei gloriæ, ac ſalutis animarum agantur deſiderio: qui cœleſtem illam poteſtatem non pro arbitrio, quaſi ſummi dominii jure exerceant, ſed ut miniſtri obnoxii reddendi Chriſto Jeſu ſupremo judici rationibus diſpenſationis ſanguinis pretioſi, cujus applicatio ad remiſſionem peccatorum in hoc ſacramento ipſis concredita eſt. Præmonuerat autem Salvator noſter: *Cæcus ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foveam cadent*: ideſt in æternam damnationem. Quin & Phariſæis exprobraverat, quod magnam Sectatorum turbam ad ſe trahendi deſiderio impulſi, circuirent *mare & aridum* ut facerent *Proſelytos*, quos pravo moderamine in graviora crimina præcipites agerent, & *filios gehennæ* facerent. Illos denique increpat, quod perniciosis exemplis, pravaque doctrina *regnum cælorum ante homines clauderent*, quibus illud ut per ſanctam Paſſionem, ac mortem ſuam aperiret, in mundum venerat: & quod regni illius aditum malitia, & nequitia ſua ſibimetipſis intercludentes, aliis introitum prohiberent, quos a recta via avertebant, ad quam illos fideliter dirigere tenebantur. Malum tam deplo-

plorandum dubio procul imminet, ſi Pœnitentiæ Miniſtri integris, ac religioſis moribus non ſint: immo vitia in ſe ipſis alant, quæ ex pœnitentium animis extirpare ex officio tenentur: ſi ſcientia deſtituti ſint, aut zelo imprudenti ſe abripi ſinant: ſi animorum vulnera foveant, non ſanare ſatagant inſtar pii Samaritani, vinum, & oleum, ideſt lenitatem, ac ſeveritatem Chriſtianam opportune adhibentes: ſi non modo negligant ſpiritualium vulnerum curationem, ſed peccatorum licentiam, ac pravitatem deteſtanda foveant indulgentia, humaniſque reſpectibus, quos ingenerant auctoritas, dignitas, vel temporalia commoda, quæ ignavi illi miniſtri ab iis forte ſperant, quorum Confeſſiones excipiunt. Qua quidem agendi ratione, ſecundum Prophetæ ſententiam, *Conſuunt pulvillos ſub omni cubito manus, & faciunt cervicalia ſub capite univerſæ ætatis ad capiendas animas*. Sic homines æternum perire, aut in peccatis ſuis inveteraſcere, aut falſa ſecuritate deluſos, male quieſcere ſinunt, non attendentes, ſacrum Confeſſionis miniſterium animas ſuas periculo exponere pro pœnitentium animabus, quorum ſe fidejuſſores apud DEUM conſtituunt. Tanti igitur oneris pondus ſentientes, ſecundum Sapientis oraculum, nulli parcere debent labori, nulli ſollicitudini; adniti perpetuo, loqui, agere, monere, corripere, exhortari, nullam ſibi requiem indulgere, donec ſibi commiſſas animas ex tartarei draconis faucibus eripuerint. Hac de cauſa Sancti Eccleſiæ Catholicæ Epiſcopi tam ſollicite invigilarunt, uti ex Conciliorum decretis compertum eſt, ut ſacerdotes ad tam ſublime miniſterium deſtinati, ſumma illud implerent animi attentione. Itaque paſtorali ardentes zelo, nullum prætermittebant tempus, quo non revocarent illis in memoriam graviſſima illa Regis Joſaphat verba ad veteris legis ſacerdotes, antiquoque populo præpoſitos duces: *Sit timor* [1] *Domini vobiſcum, & cum diligentia cuncta facite .... ſic agetis fideliter, & corde perfecto. Omnem cauſam quæ venerit ad vos fratrum veſtrorum, ubicumque quæſtio eſt de lege, de mandato, de cæremoniis, & juſtificationibus, oſtendite eis, ut non peccent in Dominum*. Sapientiſſimi illius effati ratio-

[1] *L. 2. Paral. cap. 19.*

CAPO IX. tionem affert ſane luculentam, & quæ una in Sacro præſertim Tribunali, plurimorum loco eſſe poſſit: *Non enim hominis exercetis judicium, ſed Domini: & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit*. Id ipſum eſt, Venerandi Pœnitentiæ Miniſtri, quod vobis impenſe admodum commendat vox ſupremi Eccleſiæ univerſæ Paſtoris, veſtrique ſpeciatim hac in Urbe, ubi pietas, doctrina, prudentia, zeluſque excipiendis confeſſionibus præpoſitorum effulgere magis, & omnibus orbis Chriſtiani partibus exemplo eſſe debent. Sanctiſſimum Patrem movet, quod vobis impendet periculum, ſi vel uni veſtri miniſterii officio defueritis. Horrendam ſtragem Chriſti gregi ſuæ paſtorali curæ commiſſo imminentem expendit Sanctuarii pondere, ſi illum non recte duxeritis. Attente conſiderat proferendum hora mortis judicium in miniſtros infideles, qui tunc perditionis animarum invenientur rei: ſive data ipſis judicandi poteſtate abuſi, illas abſolverint, aut condemnaverint arbitrio magis ſuo, quam ex regulis, ad quas exigendum eſt illorum miniſterium: ſive obliti ſe ſpirituales eſſe medicos, illas remediorum defectu, quæ vel ignorarunt, vel neglexerunt admovere, miſerum in modum perire paſſi fuerint. Denique Sanctiſſimus Pontifex recolit ſæpius animo formidabilem ſententiam ſub lege nova longe ſeverius, quam ſub lege veteri adverſus ſacerdotes innovatam; nempe ſub priore teſtamento dens pro dente, oculus pro oculo repetebatur; ſub poſteriore vero Confeſſarii anima pro ſui pœnitentis anima pœnas dabit, ſi illa ſacerdotis cui ſe ipſam credidit, qualicumque culpa perire contigerit. Quamobrem Beatiſſimus Pater, ardens animarum zelo, vos etiam atque etiam hortatur, ut verbis ipſis attendentes, propheticum oraculum audiatis: *State ſuper vias, & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in ea*: hunc ad finem vobis præcipit, uti nos antehac mandato noſtro declaravimus, ut quotannis per dies aliquot ſecedentes, vacetis exercitiis ſpiritualibus, exigatiſque a vobiſmetipſis rationem creditæ veſtræ fidei adminiſtrationis illius, qua Jeſu Chriſti pretioſus ſanguis a vobis diſpenſatur. Novas vobis, quas in funcțio-

ctionibus Miniſterii veſtri ſectemini, leges proponit, Regulas a s. Carolo Borromæo, magno illo Eccleſiæ lumine, bonorumque Paſtorum exemplari, conditas, & præſcriptas: de quo, ut de magno quondam Baſilio, dici poteſt; Sic illum Eccleſiam Mediolanenſem docendo, ut illum Cæſarienſem erudiendo, orbem univerſum illuſtraſſe. Verum hæ Regulæ, novæ cenſendæ non ſunt, cum eas Sanctus ille Archiepiſcopus ex intimis antiquæ diſciplinæ viſceribus, ex fontibus doctrinæ ſanioris, nec non ex ipſa ſacramenti pœnitentiæ natura deprompſerit, hauſerit, arceſſiverit: quod quidem, cum in modum emendatorii judicii fuerit inſtitutum, in hoc maxime incumbere debent ejus miniſtri, ut noxæ præteritæ puniantur, & nova, quæ committi deinceps poſſent, peccata, quoad fieri poteſt, cum auxilio gratiæ, a pœnitentibus caveantur. Tam Sanctarum Regularum, documentorum tam ſalutarium frequentem lectionem vobis impenſe commendat Sanctiſſimus Pater, hortaturque vehementer, ut tam pretioſa collectio veſtris manibus non elabatur. Hanc velut AUREAM REGULAM tenete, ad cujus præſcripta depravatos populorum mores haud difficile poteritis emendare. Hæc nos ſignificare juſſit ceu filiis ad obedientiam propenſiſſimis, & Miniſtris in magno, divinoque opere directionis animarum in viam ſalutis, ſuæ Sanctitatis cooperatoribus, ne unquam de ſacerdotibus Legis Evangelicæ dici poſſit: *Sinite illos: cæci ſunt, & duces cæcorum*; ſed unuſquiſque veſtrum ſalubrium conſiliorum prudentiam cum exemplari pietate conjungens, non novellas, & minime fundatas opiniones amplectatur, ſed veram, ſolidamque doctrinam ſententiis, ac praxi Sanctorum Patrum innixam, quos Deus, ad Chriſtianæ plebis inſtitutionem, cœleſti lumine perfudit, ut cum ſupremo Judici, animarumque Patri oportebit vos adminiſtrationis veſtræ reddere rationem, dicere poſſitis cum fiducia: *Cum eſſem cum eis, ego ſervabam eos in nomine tuo, & nemo ex eis periit, niſi filius perditionis*; qui vias rectas, quas ipſi ſedulo demonſtravimus, quæ ſine iniquitate ſunt, ſequi detrectavit: *Et quos dediſti mihi cuſtodivi*; & *non perdidi ex eo quemquam*.

CAPO X.

Dello ſtudio della legge canonica.

Breve notizia del corpo del jus canonico odierno.

I. COi ſtudj ſuddetti maſſime de' Concilj, delle Decretali, e Bolle de' Pontefici Romani, e dell'Iſtoria Eccleſiaſtica già ſi apprendono i lumi principali per la ſcienza canonica. Ma pure è aſſai utile ſtudiarla ne' ſuoi corſi, e a parte. Il corpo del jus canonico anticamente conſiſteva in varie raccolte di Concilj, e di Pontificie decretali, come quella celeberrima di Dioniſio Eſiguo, delle quali raccolte di freſco abbiamo [1] avuta un erudita diſſertazione dagli infatigabili Fratelli Ballerini Sacerdoti Veroneſi: oggidì conſiſte nel Decreto di Graziano, e nelle compilazioni delle Decretali Pontificie. Il Decreto è un teſſuto di autorità delle ſacre Scritture, di canoni de' Concilj, di lettere degli antichi Papi, e di teſti de' ss. Padri; Gratiano poi vi ha poſti gli argomenti dividendolo in tre Parti, in diſtinzioni, cauſe, e capitoli; vi aggiunge anche alle volte qualche coſa del ſuo per iſpiegare le autorità allegate, e concordarle inſieme, quando pajono, o ſono contrarie tra loro. In queſte conciliazioni piglia alcuna fiata degli abbagli, ſiccome anche nelle citazioni; lo che maſſime è accaduto [2] nella parte II., ove tratta della Confeſſione auricolare. I correttori Romani ſotto Pio IV., e Pio V. lo ripurgarono aſſai dalle falſe citazioni indicandone i veri autori; Antonio Agoſtino ſi ſegnalò in queſta impreſa co' ſuoi celebri dialoghi, i quali poi furono riſtampati dal Baluzio con erudite Note, e prefazioni, e con altre correzioni. Il Van-Eſpen ha fatto un breve trattato ſull'iſteſſo propoſito, ed in Turino [3] di freſco è uſcita un opera di molto lume ſopra di ciò. Biſogna oſſervare, che le coſe riferite nel Decreto ſi meritano tanta autorità, quanta i fonti, da cui ſono eſtratte, e nulla più. Di tutto il corpo canonico abbiamo una buona edizione moderna di Turino in due Tomi in foglio, come quella del Piteo, e in due Tomi in quarto più maneggevoli, e commodi.

[1] *To. III. opp. s. Leonis M.*

[2] *Vedi il trattato de Confeſſ. Patris de Sanctis Maribus Monaci Maurini.*

[3] *Studio Sebaſtiani Berardi.*

Le

Le compilazioni delle Decretali conſiſtono 1.° in quella di Gregorio IX. diviſa in cinque libri, i di cui argomenti ſono queſti in breve: *Judex*, *Judicium*, *Clerus*, *Connubia*, *Crimen*; e contengono le coſtituzioni de' Papi vivuti dopo Eugenio III. ſino a Gregorio IX., e varj paſſi delle Scritture, de' Concilj, e de' Padri. s. Raimondo di Pennafort dell' Ordine de' Predicatori ne fu il dotto compilatore: 2.° in quella di Bonifazio VIII., che la diviſe in cinque libri conſimili, e ſi chiama il ſeſto de' Decretali; Eſſa è compoſta delle lettere Pontificie da Gregorio IX. ſino a Bonifazio VIII., e de' Canoni de' due Concilj generali di Lione. 3.° in quella delle Clementine contenente i Decreti di Clemente V., e del Concilio Ecumenico di Vienna. 4.° in quella delle eſtravaganti di Giovanni XXII.; 5.° in quella delle eſtravaganti comuni. Avvertaſi, come ſopra ſi toccò, che dopo tutte queſte eſtravaganti poſte nel Corpo del jus Canonico abbiamo moltiſſime, ed importanti coſtituzioni de' Sommi Pontefici ſino al giorno di oggi, che ſi trovano ſparſe nel Magno Bollario Romano. E' un pezzo, che dai ſtudioſi ſe ne deſiderebbe un ſettimo de' Decretali, e ciò ſarebbe aſſai utile. Ma ſi è ſupplito in qualche modo dagli autori privati coi corſi ordinati della ſcienza canonica. Adunque per ſaperſi ciò che di nuovo ſi è ſtabilito, biſogna ricorrere a queſti.

Metodo, e autori per ſtudiare la legge canonica.

II. Prima di tutto ſi potrebbe dare un occhiata a qualche Iſtituzione Canonica o del Lancellotto colle note del Doujat, o del Gravina, o di Franceſco de Roye, o del Corvino: ma forſe meglio ſarebbe, per chi ha la debita licenza de' libri proibiti, e ſi ſa guardare da certe opinioni oltramontane circa la giuriſdizione eccleſiaſtica, pigliar ſubito per mano il corſo aſſai ſtimato di tutto il jus Canonico del Van-Eſpen, il quale quantunque ſia un pò diffuſo, pure in un anno ſi può ſtudiare comodamente. Queſt' opera del Van-Eſpen viene ſuggerita da leggerſi ai ſtudioſi del jus Canonico dal dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. [1] Si vedano anche le *Inſtitutiones juris Canonici* di Monſignor Bartoli. Inſieme ſi conſultino maſſime nelle materie ſpettanti alla Curia Romana il Fagnano, ed il Gonzalez.

[1] *Nella Prefazio. alle Feſte &c.*

CAPO X. Circa quella parte di canonica, che riguarda i Sacramenti, ne abbiamo un opera diffusa, e compita nel Trattato *de Sacramentis* del celebre Juennin, che è assai stimato, e si può legger da tutti. Per chi poi vuol darsi alla Curia, e al foro, vi sono tanti Autori notissimi, che è superfluo il rammentarli. Bensì gli Ecclesiastici devono sempre procurare di erudirsi principalmente in quella parte del dritto canonico, che serve all'edificazione propria, alla vita, e all'onestà de' Chierici, e al buon governo delle anime, e delle Chiese; e per ottener questo fine giova assai la lettura dell'Istoria Ecclesiastica, e delle Vite de' Santi Vescovi, Preti, e Chierici, e delle dottissime Opere del Padre Ludovico Thomassin *de veteri, & nova Ecclesiæ disciplina*. Odasi come l'intendeva in questo proposito s.Carlo Borromeo [1]. „Usitatam jurisconsultorum scientiam, qua fuerat occupatus adolescens, minime ad se pertinere arbitratus, Theologica, & Canonica tantum novit, quantum Cardinali magnam Ecclesiam regenti efficere posse concessum est. Ex Theologia Scripturas divinas potissimum sequebatur; tum veteres Patres, interpretesque illos, qui solidiorem sensum amplectuntur. Canonum ea scientia perjucunda erat, quæ Patrum mores, & acta repræsentans Ecclesiæ componendæ, atque ordinandæ rationem continet. Dolens autem eos comuni consuetudine tantummodo canones ad interpretandum seligi, qui ad lites, judiciaque valent, constituit ipse, qui iis declarandis præesset, unde sacra majorum instituta, & ritus, optimumque Ecclesiæ administrandæ genus hauriretur; (ottimo regolamento, che tanto giovò alla sua Chiesa) quos vero ejusmodi cognitioni deditos nactus erat, eorum studiis, jam inde ab illis [2] Sirleti initiis benigne favit, ut quod etiam Romæ postea ejusdem generis studium excitatum est, ei non exigua ex parte videatur adscribendum„. Per simil sorta di Canonica, che giustamente piaceva al gran s.Carlo, e che in effetto è la più giovevole alla Chiesa, e alle anime, meritano un pregio singolare i suddetti Thomassin, e Van-Espen. Il Concilio di Trento si abbia poi sempre fra le mani, onde di quanto ivi sta decretato, e or-

[1] *Ex 1. Caroli Vita conscripta a Carolo a Basilica Petri vulgo Bascapè lib.7.c.11.*

[2] *Questi fu il dottissimo, e pietissimo Card. Sirleti, stato maestro di San Carlo.*

CAPO X.

Del jus civile, naturale, e delle genti.

e ordinato, ſi acquiſti una piena, e pronta cognizione. Per la legge canonica giova avere anche qualche notizia della civile; ma già ne' buoni Canoniſti, e moraliſti ſi ritrova e l'una, e l'altra, quanto abbiſogna. Circa il jus naturale, publico, e delle genti non ſi creda, che faccia d' uopo ſtudiarlo nel Grozio, nel Puffendorff, nel Barbeyrach, nel Thomaſi, o in ſimili autori moderni infetti, e proibiti. I ss. Padri, e i predetti buoni teologi, e Canoniſti trattano più, e meglio di quello, che taluno s'imagini, di queſte materie, ed è un inganno miſerabile il perſuaderſi, che ſiano ſcienze create di nuovo. Anzi piuttoſto biſogna perſuaderſi, che pur troppo da queſti mederni oracoli del jus naturale, publico, e delle genti ſi avvanzano degli erronei ſiſtemi, e delle propoſizioni pericoloſiſſime; onde pervertono la religione, l'Evangelio, la ſana morale, la umana ſocietà, e la vera felicità dell' uomo. *Sunt montes, quos Chriſtus non illuminat*, tanto baſti. Il P. Concina nel ſuo tomo *de jure naturali, & gentium* l'ha provato molto bene. Del reſto i migliori principj, che pianti Ugone Grozio, o gli ha pigliati, o li deduce da s. Agoſtino, e da s. Tommaſo: ed appunto da queſti due luminari delle ſacre ſcienze ſi apprendono lumi, e principj ottimi, e tutiſſimi di ogni dritto ſenza quegli errori, e que' pregiudizj, che pur troppo regnano negli autori predetti. Di freſco dall' erudito Signore Almici Breſciano è ſtato ſtampato il Puffendorff rettificato con note, con aggiunte, e con emendazioni notabili nelle coſe, che riguardano la teologia, e la morale. Tanto è vero, che queſti oracoli d'oggidì poſti alla trutina della verità ſi rinvengono aſſai *minus habentes*.

Studio della Liturgia, e de' Riti ſacri.

III. La ſcienza liturgica, e de' riti ſacri appartiene alla Canonica, ma pure in queſti ultimi tempi ſen' è fatto uno ſtudio a parte, che intereſſa molto gli Eccleſiaſtici, e ſe ne ſono compoſti de' dottiſſimi trattati. Circa la liturgia, e la Salmodia baſterebbe leggere le opere egregie del Cardinal Bona. Chi poi bramaſſe di più, vegga le note del Menardo al Sacramentario di s. Gregorio,

CAPO X.

rio, il Le-Brun, il Martene, il Mabillon *de Liturgia Gallicana*, e ſugli Ordini Romani, il Lesleo ſopra il Meſſale Mozzarabo, gli Aſſemani nelle loro fatiche erudite ſopra le Liturgie Orientali, e Rutene, le Opere del Ven. Cardinal Tomaſi colle dotte annotazioni del Rño Padre Vezzoſi, il Gavanto col Merati, e gli antichi Sacramentarj, e Rituali raccolti dal Pamelio, dal Renaudot, e dal Muratori, e da altri, e gli autori *de divinis Officiis* raccolti dall' Hittorpio. Sopra tutto dovrebbono gli Eccleſiaſtici impratichirſi bene del Rituale, del Pontificale, e del Cerimoniale Romano, ſopra i quai libri il Padre Catalani di freſco ha dati alla luce degli utili, e diffuſi Commentarj. Circa alla Canonizazione, e al culto de'Santi il dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. ha laſciata un Opera inſigne, e compita: come pure intorno alle Feſte del Signore, e della Maddonna, e ſi conſulteranno anche con profitto il Thomaſſin *de Feſtis*, il Ven. Baronio nelle note al Martirologio Romano, i Bollandiſti, e il Leggendario del Baillet colle debite licenze, poichè i due primi Tomi in foglio ſono proibiti.

Studio, e libri, che poſſono baſtare al comune degli Eccleſiaſtici.

Ecco che abbiamo brevemente ſoddisfatto al noſtro aſſunto, ragionando de'fonti, o ſia de'luoghi Teologici delle ſacre ſcienze, e delle medeſime ſacre ſcienze. Forſe ſe ne farà col tempo un più diffuſo, e compito Trattato; poichè nel leggere le Sacre Scritture, i Concilj, le Pontificie Coſtituzioni, i ss. Padri, l' Iſtorie Eccleſiaſtiche, e varj Autori moderni, abbiamo già formata una gran ſelva di autorità, e di teſti, che ſervono a queſto propoſito, e che ora non ſi ſono addotti per non divenire proliſſi di ſoverchio. Del reſto ſi avverta, che tutti i ſuddetti ſacri ſtudj uno dà lume all' altro, ed uno dipende, e deriva dall' altro: Inoltre, che non fa d' uopo al comune degli Eccleſiaſtici il farli tutti nella maniera diviſata, e leggere tutti i libri indicati: ma per uno, che deve poi attendere alla cura dell' anime, e della Chieſa, alla predicazione, e al confeſſionario baſterebbe lo ſtudio fedele, e la lettura aſſidua de' libri ſeguenti, cioè della Scrittura maſſime del nuovo Teſtamento col Menochio, col Gian-

Gianſenio *in Evangelia*, e coll' Eſtio *in s. Paulum*, *& in canonicas epiſtolas*, del Concilio, e del Catechiſmo di Trento col Catechiſmo del Pouget in due tomi in foglio, e col Criſtiano iſtruito del Segneri, della Teologia dogmatica del Padre Berti, o dell' Habert, o del Juennin, della morale del Genet, o dell' Antoine, del Rituale Romano, delle Opere di s. Agoſtino, e di quelle o di s. Gregorio Magno, o di s. Bernardo, dell' *Acta Martyrum* del Ruinart, e finalmente di alcune vite de' Santi, come di Sant'Ambrogio, di s. Agoſtino, di s. Gregorio Magno, di s. Bernardo, di s. Carlo Borromeo, di s. Filippo Neri, di s. Franceſco di Sales, di s. Vincenzo de Paoli. In queſti libri troverà, e imparerà quanto mai fa di meſtieri per la propria, e per l'altrui direzione, e ſantificazione, e per eſercitarſi utilmente nel predicare, ed iſtruire i fedeli, e nell' amminiſtrare i ſanti Sacramenti maſſime quello della penitenza. Se tutti gli Eccleſiaſtici adopraſſero queſti libri, o altri accennati ai ſuoi luoghi, oh! quanto bene ne ridonderebbe alla Chieſa, e alle anime: poichè, come di ſopra abbiamo dimoſtrato, il pregio dello ſtudio non iſtà in legger molto, ma in legger ottimi autori; altrimenti in vece d'iſtruirſi bene, e di formarſi la mente, s'imparano de' principj ſtravolti, e ſi perde quaſi il buon ſenſo naturale. Odaſi in fine il concilio di Trento, e s. Carlo ſopra i ſtudj degli eccleſiaſtici [1]: „ Grammatices, cantus, computi eccleſiaſtici, aliarumque bonarum artium diſciplinam diſcent; ſacram Scripturam, libros eccleſiaſticos, homilias Sanctorum, atque Sacramentorum tradendorum, maxime quæ ad confeſſiones audiendas videbuntur opportuna, & rituum, ac cæremoniarum formas ediſcent. Studia etiam [2] ſacrorum rituum, hiſtoriæque omnis eccleſiaſticæ certis ſtatis diebus inſtituantur, quæ clericalis ordinis hominibus maxime accomodata ſunt ad optimam religioſæ diſciplinæ rationem „. Quaſi tutti gli Eccleſiaſtici anche di campagna, molto più i Prelati, i Parrochi, i Canonaci tengono quattro libri, e ſogliono leggere qualche coſa; baſta adunque che in vece de' laſſi, ed inetti piglino, e legghino i buoni accennati, o conſimili.

1 *Concil. Seſſ. 23. c. 18. de reform.*

2 *Conc. v. Med. parte 3. c. 1.*

CAPO

CAPO XI.

CAPO XI. ED ULTIMO.

Dello ſtudio delle lingue, delle belle lettere, delle filoſofie, e delle ſcienze, ed erudizioni profane.

In queſti ſtudj biſogna uſare moderazione, e cautela.

Studio delle lingue;

I. CIrca a queſti ſtudj un Eccleſiaſtico deve [1] uſare della moderazione, perchè troppo più importa, che ſi applichi alle ſacre ſcienze, e la vita è breve, e il tempo è prezioſo; e della cautela, poichè queſti ſtudj di leggieri fanno invanire, e ci poſſono riempire la mente di vanità, o di errori, e il cuore della cupidigia del ſecolo, e de' piaceri ſenſuali. Lo ſtudio delle lingue è il più utile, maſſime della nativa del proprio paeſe, e della latina, la quale oggidì ſi può chiamare la ſacra lingua, e per mezzo di eſſa ſi coltivano le ſcienze ſacre, e la fraterna comunione nella Chieſa occidentale; onde ſecondo il preſcritto de' Canoni i chierici devono intenderla bene. Se anche le lingue ebraica, e greca, come ſi fa della latina, s'inſegnaſſero almeno ai giovanetti di miglior talento, di leggieri continuando a coltivarle giunti all'età di dieciotto, o venti anni, quando devono attendere ai ſtudj più ſerj, ſarebbono in eſſe già molto capaci. Onde in vece di tante rettoriche, e filoſofie, forſe ai chierici ſervirebbe aſſai più l'applicarſi a quelle lingue, ai catechiſmi, e alle iſtorie eccleſiaſtiche; che ſono coſe, che eſiggono memoria, di cui abbondano i giovani, mentre ſcarſeggiano di maturo giudizio, e raziocinio, che ſi richiede per le ſcienze. Non biſogna però, che gli Eccleſiaſtici s'invaghiſchino troppo delle belle lettere: ſi ſa coſa accadde a s. Girolamo, e coſa ſcrivino [2] s. Agoſtino, ed altri Padri in queſto propoſito; ſu di cui il Padre Thomaſſin, ed il celebre Rollin hanno ſtampati de' trattati eccellenti. Quanto alla logica, ed alla rettorica già ſin dal principio di queſto diſcorſo abbiamo notato, come più, che altro giova l'ingegno naturale, cui, ſe ſi aggiunga lo ſtudio delle coſe, e la lettura di ottimi libri compoſti con giuſto raziocinio, e con eloquenza, ſi arriverà all'apice di ſimili facoltà con pochiſſimi

1 *Veggaſi s. Baſilio* de legendis Gentilium libris *Homil.* 22. *To. II. edit. Maur.*

2 *Epp. ad Memoriam, ad Volufianum, ad Dioſcorum, & de Doct. Chr.* della rettorica, e della logica.

mi precetti .,, Satis eſt (dice molto bene [1] s. Agoſtino), ut adoleſcentulorum iſta ſit cura , nec ipſorum omnium [1], quos utilitati eccleſiaſticæ cupimus erudiri ; ſed eorum, quos nondum magis urgens , & huic rei ſine dubio præponenda neceſſitas occupavit . Quoniam ſi acutum , & fervens adſit ingenium , facilius adhæret eloquentia legentibus , & audientibus eloquentes , quam eloquentiæ præcepta ſectantibus . Nec deſunt eccleſiaſticæ litteræ , etiam præter canonem in auctoritatis arce ſalubriter collocatum , quas legendo homo capax , etſi id non agat , ſed tantummodo rebus , quæ ibi dicuntur , intentus ſit , etiam eloquio , quo dicuntur , dum in his verſatur , imbuitur , accedente vel maxime exercitatione ſive ſcribendi , ſive dictandi , poſtremo etiam dicendi , quæ ſecundum pietatis , ac fidei regulam ſentit . . . Quapropter cum ex infantibus loquentes non fiant , niſi locutiones diſcendo loquentium , cur eloquentes fieri non poſſint nulla eloquendi arte tradita , ſed elocutiones eloquentium legendo , & audiendo , & quantum aſſequi conceditur , imitando ? Quid quod ita fieri ipſis quoque experimur exemplis ? Nam ſine præceptis rhetoricis novimus plurimos eloquentiores plurimis , qui illa didicerunt ; ſine lectis vero , & auditis eloquentium diſputationibus vel dictionibus neminem ,,. Quanto s. Agoſtino quì inſegna intorno alla rettorica , ſi può dire anche per la logica , in cui ſi danno certe regole , e certi precetti per raziocinar giuſto , e per diſtinguere la forza de' veri argomenti dai ſofiſmi . La rettorica è una logica veſtita, ed ornata , che ha per fine l'inſegnare , il dilettare , ed il perſuadere . Ella conſiſte nella invenzione , nella diſpoſizione , e nella elocuzione . Per la invenzione non tanto ſi richiede l'ingegno fecondo , e la memoria felice, quanto la cognizion delle ſcienze , delle coſe , e delle iſtorie : per la diſpoſizione vi vuole la dialettica , e la maturità del giudizio ; per la elocuzione biſogna poſſeder bene la lingua , in cui ſi parla , o ſi ſcrive . Or perchè mai ſi fa perder tanto tempo ai Chierici di 15. , o 16 anni in iſtudiare i precetti della rettorica , e della logica , quando ſono sì brevi , e meglio s'imparano con legger gli ottimi

CAPO XI.

[1] *De doctrina chr. l. 4. c. 3.*

CAPO XI.

autori ; ed in comporre , quando per comporre ſi richiedono prima le ſcienze , le iſtorie , le lingue , e la maturità del giudizio ? Non ſarebbe meglio eſſer breviſſimi ne' precetti rettorici , e dialettici , e piuttoſto impiegare quegli anni nello ſtudio delle lingue , de' catechiſmi, delle iſtorie ſacre , e nella lettura di alcuni eccellenti opuſcoli de' ss. Padri , e poi negli anni dieciotto incirca incominciare i ſtudj della Teologia , della Morale , della Canonica , delle Scritture , e de' ss. Padri ? Se così ſi faceſſe , ſi vedrebbono in ogni Dioceſi varj eccleſiaſtici di miglior talento , giunti all' età di circa trent' anni , fondati nelle buone , e ſode teologie , abili a predicare con frutto , e a diriggere ne' confeſſionarj le anime , e i popoli nelle parrocchie , e nelle Cattedre epiſcopali con gran vantaggio delle chieſe .

Delle matematiche .

II. Lo ſteſſo dicaſi delle matematiche , e delle metafiſiche , poichè quanto alla fiſica ella è più propria de' medici , che de' chierici ; pe' quali ne baſterebbe una tintura . Le matematiche ſono utili per le arti , per gli uſi della vita umana , per la navigazione , e per l'aſtronomia. Gli antichi Romani pare , che poco ſi applicaſſero alle teorie aſtratte delle medeſime ; eppure riuſcivano a meraviglia nelle fabriche , nelle meccaniche , nelle belle arti , nelle guerre , nelle navigazioni , e nel regolare gli anni , ed i tempi . Fuorchè Vitruvio ſopra l' Architettura non abbiamo quaſi altro ſcrittore antico latino ſu di queſte materie ; all'incontro de' greci ne abbiamo parecchi . I Romani erano intenti al dominio , e al buon governo de' popoli , e vedevano , che per queſto affare giovava aſſai poco il ſapere quelle aſtrazioni , e all' incontro erano neceſſarie le morali filoſofie , le iſtorie , l' eloquenza , e le lettere umane . Quindi a queſte tutti ſi applicavano , e quelle curaron poco ; mentre ſi trovavano ſempre (come abbiam detto nel principio di queſto ragionamento) certi naturali talenti , i quali , ſenza avere ſtudiati i precetti delle matematiche , coll' uſo , e coll' eſercizio li ſapevano però mettere in pratica eccellentemente ; e ciò loro baſtava . Nulladimeno anche lo ſtudio delle matematiche

teorie

teorie è utile ; maſſime dell' aritmetica per i computi eccleſiaſtici , e dell' aſtronomia per regolare l'anno , le Paſque , ed i tempi . Ma i chierici potrebbono forſe laſciarne la profeſſione ai laici , ed eſſi impiegarſi più nella coltura delle anime , nell' offiziatura delle Chieſe , e ne' ſtudj ſacri ; e già i canoni proibiſcono loro il profeſſare [1] le leggi civili , e la medicina .

[1] *Vedi il Thomaſſin. de Benef. P. II. li. 1. c 91.*

III. Le metafiſiche ſono una parte della teologia . Il credere , che i ss.Padri , e i buoni teologi non ne trattino , e non ne diano lumi eccellenti , è un inganno , di chi non gli ha troppo letti , e capiti . Solo dalle opere di s. Agoſtino , e di s. Tommaſo ſi caverebbe un corpo di eſquiſita metafiſica ſublimiſſima , e ſenza quegli errori , e que' pregiudizj , che regnano in certi metafiſici moderni . Oggidì queſto è lo ſtudio alla moda,come quello del dritto naturale , publico , e delle genti ; ma pericoloſiſſimi ſe ſi fanno ſolamente in certi autori, che corrono pur troppo, come i Loch , i Wolfii , i Leibnitz , i Carteſi , i Malebranche , i Bufon , i Grozj , i Puffendorff , gli Heinnecj , i Barbeyrach , i Thomaſi , e nel libro dello ſpirito delle leggi , che il Padre Concina ha validamente impugnati nella ſua Teologia [2] criſtiana . Eſſi ſenza avere imparati bene i principj della noſtra religione rivelata , o diſprezzandoli , o preſcindendone vogliono parlar di Dio , ed entrare ne' ſuoi conſigli , e piantar ſiſtemi ; e pretendono di poter dimoſtrare il come , ed il perchè Iddio abbia operato quello , che ha operato : vogliono diſputare della natura umana , della felicità dell' uomo , delle paſſioni, dell'immortalità delle anime, del commercio dello ſpirito col corpo , e del dritto naturale ſenza ſaper bene la vera condizione dell' uomo prima , e dopo il peccato ; lo che s' impara ſolamente dalle Scritture , dai ss.Padri , e dalla ſana teologia . Intanto o a bella poſta , o ſenza avvederſene promovono , ed iſtillano errori , e maſſime di molto cattiva conſeguenza , ed anche ora il Deiſmo , ora l'Ateiſmo , ora il materialiſmo ; in una parola infettano , e corrompono i popoli , e i regni in modo deplorabiliſſimo . Ma non è una ſtoltezza , noi che ſiamo criſtiani , e catto-

Delle metafiſiche .

[2] *To.6.de jure natur.,& gentium .*

CAPO XI.

lici voler professare, o imparare una scienza, che prescinde affatto dai lumi rivelati? Di questa non ne abbiamo di bisogno, che per convincere i gentili: ma per saperla maneggiare contro essi, fa d'uopo saper prima bene la nostra religion rivelata; altrimenti s'inciampa di leggieri in gravissimi errori, e chi ha più eloquenza, e più artifizio di sofismi, la vince, e dà ad intendere quello, che vuole. Se si crede, e si riflette, quanto grande sia gl'ignoranza, e l'abbacinamento, che abbiamo contratto per lo peccato, nelle cose spirituali, e appartenenti a Dio, e alla vera religione, subito resteremo di ciò persuasi. Osservisi, quale uso i ss. Padri, ed in ispecie [1] s. Agostino, e s. Tommaso [2] fecero delle metafisiche contro i gentili. Provavano prima colle naturali ragioni, (poichè *signatum* [3] *est super nos lumen vultus tui Domine*; *cæli enarrant* [4] *gloriam Dei*; *invisibilia Dei* [5] *per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*) che vi è un solo Iddio, cioè un Ente sommo sussistente da se, e ab eterno, necessario, onnipotente, e perfettissimo, creatore, padrone dispotico, e conservatore del tutto; quindi annientavano tutti gli errori derivanti dal credere il caso, o più divinità. Poscia avendo dimostrato, che vi è un solo Iddio, venivano a provare (stante le tenebre dell'umano intelletto, e la corrotta nostra natura) la necessità di una religion rivelata, in cui egli sia adorato, ed obedito, come a lui piace, e conviene; e che questa è unicamente la Cristiana, della quale esponevano le santissime leggi, e le verità superiori, ma non già contrarie ai dettami della buona ragione. Coi lumi, e coi principj rivelati, e non già coi soli naturali facevano vedere ai gentili, cosa si deve credere delle opere di Dio, della sua bontà, e sapienza in crearle, e conservarle, della sua giustizia in punire, o premiare gli uomini: cosa si deve credere dello stato, in cui fu creato il primo uomo, e come prevaricò, e come insieme con lui restò infetta, e soggetta agli eterni castighi tutta la sua posterità, e come perciò fece d'uopo del Redentore; dal conoscer le quali cose dipende l'economia, e lo spirito della vera teologia, e morale cri-

1 *de Civ. Dei.*

2 *In summa contra Gentiles.*

3 Ps. 4. 8.

4 Ps. 18. 1.

5 Rom. 1. 20.

cristiana: Finalmente cosa si deve credere della felicità dell'uomo, della immortalità, e delle proprietà delle nostre anime, su di che tante imaginazioni, e tanti errori spacciano alcuni metafisici d'oggidì, perchè vogliono prescindere dalla rivelazione, e troppo si fidano degli umani raziocinj. E ciò per ora basti circa le metafisiche.

IV. Si potrà anche fare con vantaggio qualche [1] lettura degli autori gentili, Filosofi, Storici, Oratori, e Poeti per lo stile, per la cronologia, e per la storia profana, di cui dice s. Agostino [2], che *præter ecclesiam puerili eruditione discatur*. Non si creda però mai di poter apprendere in essi la vera metafisica, come abbiamo detto, e molto meno [3] la vera morale. Il fondamento della vera morale cristiana è la umiltà; il fine poi, e il compimento è l'amor di Dio sopra tutte le cose, e del prossimo, come noi stessi. Ora gli autori profani, e gentili (e lo stesso si può dire de' Romanzi, de' Poeti, e di certi vanissimi Scrittori moderni, i quali essendo pieni di amoreggiamenti, di massime mondane, e di inezie non si danno troppo a conoscere per cristiani) non insegnano al certo quelle due divine virtù: anzi piuttosto istillano [4] dolcemente uno spirito di finissima superbia, di fasto, di vanagloria, d'interesse, e di amor proprio, e sensuale. Inoltre osservisi, che quanto di buono, e di vero si trova in quegli autori, lo hanno raccolto, e rettificato i ss. Padri togliendolo agl' ingiusti [5] possessori, come fecero gli Ebrei cogli Egiziani de' vasi d' oro, e di argento, e facendo [6] della serva egizia una proselita Ebrea. Adunque non sarà meglio leggerlo ne' ss. Padri? Tanto più, che non viviamo adesso tra i Greci, e i Romani gentili, che bisognava confondere, e convincere coi proprj loro istromenti, come saggiamente [7] dice Tertulliano. Finalmente osservisi, che i ss. Padri fecero quello studio delle scienze profane, e degli autori gentili o da giovani, o prima di entrare nell' ordine clericale; ma dopo lo lasciavano, e tutti si dedicavano alle sacre, ed ecclesiastiche scienze, come abbiamo di sopra [8] veduto, e come attesta di se stesso s. Agostino nelle lettere a Volusiano, a Dioscoro, e a Memorio, e co-

Dello studio de' Filosofi, e degli altri autori gentili, e profani.

1 *Vedi s. Girolamo in ep. ad Magnum*, e *s. Basilio de legendis gentilium libris*.

2 *de Doct. Chr. li. 2. c. 28.*

3 *Augustinus ep. 137. nu. 17.* *s. Francesco di Sales nel tratten. spirit. 12. nu. 1.*, *e nello Spirito P. IV. c. 14.*

4 *Vedi s. Agostino li. 14. c. 3. de Civ. Dei.*

5 *s. Aug. de Doct. Chr. li. 2. c. 40.*

6 *S. Hier. ep. ad Magnum.*

7 *In apol.*

8 *Cap. II. nu. V.*

CAPO XI.

come esorta gli altri a fare ne' suoi libri *de Doctrina Christiana*. s.Basilio si pentì [1], e si lagnò di avere in sua gioventù impiegato tanto di tempo, e di studio nelle scienze, e filosofie profane. s.Girolamo inveisce [2] contro que' Sacerdoti, i quali più degli Evangelj, e de' Profeti leggevano Virgilio, e gli autori gentili; *& id, quod in pueris necessitatis est, crimen in se faciunt voluptatis*. Il Concilio Milanese IV. provinciale, cui presedè il gran s.Carlo, comanda ai Vescovi, e agli Ecclesiastici, che attendino alla lettura de' libri sacri; *Gentilium autem libris, ut Carthaginensis Concilii canone vetitum est, ne dent operam*. Onde così conclude il P.Thomassin [3]: „ His omnibus Augustini testimoniis patet, nostræ prorsus dolendam nunc esse adolescentiæ sortem, quando flos primævus ætatis, & studiorum primus impetus conteritur, & detorquetur ad studia profanæ curiositatis referta, inutilia, exitialia quandoque æternæ saluti; & non potius ad cælestia lumina veritatis ex Divina Scriptura radiantis, in quibus deliciæ sitæ sunt verissimæ præsentis vitæ, futurarum prægustationes, cum nusquam alibi sint nisi deliciarum ludibria, & mera insomnia „. Circa alla profana erudizione basti per ora ciò, che si è osservato di sopra parlandosi dello studio della storia ecclesiastica. Chi bramasse veder più a lungo queste materie delle scienze profane, delle filosofie, e delle belle lettere, e del metodo di studiarle per rapporto alle sacre, ed alla pietà, legga s.Agostino nelle predette epistole, e ne' libri *de Doctrina Christiana*, s.Basilio *de legendis gentilium libris*, il Padre Antonio Possevino nella sua Biblioteca sacra, il Padre Lamì ne' suoi trattenimenti sopra le scienze, il Rollin, e il P.Thomassin. In fine è da pregarsi caldamente Iddio, acciocchè illumini, e tocchi il cuore agli ecclesiastici; onde, quando vogliano applicarsi a qualche studio, piuttosto s' innamorino delle sacre scienze, che delle profane, o delle belle lettere, e piuttosto si diano alla lettura de' ss. Padri, che degli autori gentili, o de' Poeti, e de' Romanzi volgari: e già sopra abbiamo dimostrato i pregj eccellenti delle opere de' ss.Pa-

[1] *ep. 79.*

[2] *ep. ad Damasum.*

[3] *de Benef. P.II.li.I. c.92. nu. XI.*

Conclusione del ragionamento.

ss. Padri contro quello, che pensano talora alcuni saccenti del mondo. E questo basti aver detto brevemente sopra i studj ecclesiastici. Non si stupisca alcuno, se abbiamo suggerite non già idee vaste, e grandiose, e precetti sublimi, e pellegrini, ma idee limitate, e volgari, e precetti facili, e piani. Mentre, oltre che la nostra tenuità non comportava di più, il primario scopo è stato di giovare al comune degli ecclesiastici, i quali non possono subire certi studj vasti, e difficili, e restano ributtati dal fare il poco, quando troppo loro si proponga; e per i quali bensì è necessario, ed utile, che quel poco studio, che fanno, lo facciano con buon metodo, con sodi principj, e sopra ottimi libri; onde essi apprendendo secondo la respettiva loro capacità una sufficiente dottrina, ma sana, e sostanziosa, possono molto giovare alle anime, ed alle chiese, e più di quelli, i quali avranno assai più letto, e studiato, ma con principj storti, e sopra libri o lassi, o inetti, o pieni d' inutili specolazioni, e di debolezze.

IL FINE.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

Del Ragionamento sopra i Studj Ecclesiastici.

PROEMIO. pag. 197.

CAPO I. Dell' obligo, che hanno gli ecclesiastici d' imparare le scienze sacre: della maniera per istudiarle con profitto. Divisione, e idea generale de' sacri studj.

I. *Per imparare le scienze sacre è necessario lo studio.* II. *Gli Ecclesiastici devono più o meno imparare.* III. *Si sciolgono alcune scuse, e alcuni pretesti, che si allegano per non istudiare. Lo studio delle sacre scienze edifica, quando si faccia rettamente, e non deve impedire l' adempimento degli altri obligbi, ed offizj ecclesiastici.* IV. *Non si pretende già, che tutti divenghino gran Teologi. Non si richiede un grande ingegno, ne una somma applicazione, per apprender delle sacre scienze quello, che basta al comune degli ecclesiastici.* V. *Bensì si richiede orazione, scelta, e lezione di ottimi libri; e conferenza.* VI. *Con questi mezzi s' imparerannno le sacre scienze anche senza andare alle scuole a scriverne i corsi.* VII. *E' utile l' uso delle scuole ben regolate.* VIII. *Divisione, e idea generale de' sacri studj. Della tradizione divina, apostolica, ed ecclesiastica. Regole per discernerle.*

CA-

CAPO II. Dello ſtudio delle ſacre Scritture.

I. *Del Canone Ebraico, e di quello della Chieſa cattolica.* II. *Eſiſtenza, integrità, e autorità delle Scritture.* III. *Teſti originali, e traduzioni delle medeſime, e maſſime circa la vulgata.* IV. *Maniera d' interpretarle, e di ſtudiarle.* V. *Utilità dello ſtudio di eſſe.* VI. *Metodo, e Autori da uſarſi in queſto ſtudio.*

CAPO III. Dello ſtudio de' Concilj.

I. *Diviſione, e autorità de' Concilj.* II. *Maniera di ſtudiarli.*

CAPO IV. Dello Studio delle Decretali, Coſtituzioni, e Bolle de' ſommi Pontefici Romani.

I. *Regi di queſto ſtudio.* II. *Come ſi poſſa fare.*

CAPO V. Dello ſtudio de' ss. Padri.

I. *Dell'autorità, e dell' uſo de' Padri.* II. *In particolare di s. Agoſtino.* III. *Metodo per leggere i Padri. Progetto di una Biblioteca ſcelta delle opere più importanti de' maggiori Santi Padri.*

CAPO VI. Dello ſtudio de' Teologi Scolaſtici, e degl' Autori eccleſiaſtici dopo i ss. Padri.

I. *Che coſa ſia, e da chi ſia ſtata introdotta la Teologia Scolaſtica. Abuſi di eſſa ripreſi dai Sommi Pontefici.* II. *Vi furono però ſempre degli ottimi Teologi, maſſime dopo il 1530. Dei Moraliſti laſſi, le di cui Dottrine ſono condannate dai Pontefici Romani, e dai Veſcovi, e da moltiſſimi ſoggetti dotti, e di grande autorità.*

CAPO VII. Dello Studio della Storia Eccleſiaſtica.

I. *Utilità di queſto ſtudio; maniera di farlo:* II. *Studio di antichità, ed erudizioni Sacre.* III. *Della Cronologia, e Geografia Sacre, e delle Biblioteche degli Autori eccleſiaſtici.*

CAPO VIII. Dello Studio della Teologia.

I. *Opra che verſi: mode di ſtudiarla.* II. *Per convertire i moderni eretici biſogna uſare le Dottrine di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo.* III. *Ed anche per eſſer più ſicuri nella Teologia, e più lontani dal pericolo di novità.*

CAPO IX. Dello ſtudio della Teologia morale.

I. *Fuggaſi il rigoriſmo, ed il laſſiſmo, in cui è più facile il cadere.* II. *Voci della Chieſa univerſale, e degli Uomini più dotti, e più centro il laſſiſmo, ed il Probabiliſmo recate dal Cardinal d' Aguirre.* III. *Maniera di ſtudiar bene la morale. Paſtorale del Cardinal Carpegna Vicario d' Innocenzo XII. ai Confeſſori.*

CAPO X. Dello ſtudio della legge canonica.

I. *Breve notizia del Corpo del Jus Canonico odierno.* II. *Metodo, e Autori, per ſtudiare la legge Canonica. Del Jus Civile, naturale, e delle Genti.* III. *Studio della Liturgia, e de' Riti Sacri. Studio, e Libri, che poſſono baſtare al comune degli eccleſiaſtici.*

CAPO XI. Ed Ultimo. Dello ſtudio delle lingue, delle belle lettere, delle filoſofie, e delle Scienze, ed erudizioni profane.

I. *In queſti ſtudj biſogna uſar moderazione, e cautela. Studio delle lingue: della rettorica, e della logica.* II. *Delle matematiche.* III. *Delle metafiſiche* IV. *Dello ſtudio de' filoſofi, e degli altri autori Gentili, e profani. Concluſione del ragionamento.*

IN-

INDICE
DELLE MATERIE,

Che ſi contengono nell' Iſtoria della Vita, e del Pontificato di S. GREGORIO Magno.

Il numero arabico indica ſempre le pagine.

A

BATI: Devono uſare l' oſpitelità, e far limoſine p. 83. Comendatarj: Loro origine pag. 56.

Adeodata Matrona: E' avvertita da S. Greg. a far buon uſo delle proſperità, e ricchezze 143.

Adriano Veſcovo di Tebe in Grecia ingiuſtamente depoſto 60. è ripoſto da S. Greg. nella ſua Sede. Ivi.

Africa (*Romana Eccleſiaſtica*): Si divide in ſette Provincie 47. S. Leone Magno vi reſtaura la diſciplina eccleſiaſtica peſſundata dai Vandali 158. Chieſe dell'Africa mal ridotte per le violenze de' Donatiſti e degli Ariani 47. 48. S. Greg. vi regola la diſciplina eccleſiaſtica, e riduce al dovere e ravvedimento quegli eretici. Ivi, e 32. 113. Coſtume intorno l' elezione del Primate corretto da San Gregorio 47. Autorità de' Papi ſovra i Veſcovi dell'Africa 47. 156.

Agilulfo o ſia *Agone* Duca de' Turineſi, e Re de' Longobardi ſpoſa Teodelinda Regina de' Longobardi 52. Si fa Cattolico. Ivi. Aſſedia Perugia, e la riprende 62. Saccheggia l' agro Romano, e aſſedia Roma 63. 94. Da la pace ai Romani 64. Suoi trattati di pace con San Gregorio 92. 93. 122. 125.

Agnello Veſcovo di Terracina: S. Greg. gli raccomanda la cuſtodia di detta Città per timor de' Longobardi 122.

Agnoiti: Loro errori 120. Si convertono. Ivi, e 32. Libro contro de' medeſimi ſcritto da S. Eulogio Patriarca di Aleſſandria 134. 135. Errori de' medeſimi rinovati in un libro moderno 120.

S. Agoſtino: Stima grande di S. Gregorio per queſto Santo Padre 11. e ſeg. La ſua dottrina è approvata da' Concilj, da' Romani Pontefici, e da' ss. Padri, i quali promuovono la lettura delle di lui Opere 12. 139. 141. e 160.

S. Agoſtino Miſſionario d' Inghilterra mandatovi da S. Greg. con altri 106. e 148. vi predica con gran frutto 108. 109. E' conſecrato in Francia Veſcovo d' Inghilterra 109. Vien fatto Arciveſcovo di Cantuaria, e Primate d' Inghilterra. Ivi, e 151. Conſulta S. Greg. ſopra varj dubj 150. 151.

Alciſone Veſcovo di Corfù ſoffre delle perſecuzioni dai miniſtri ed offiziali della Chieſa Teſſalonicenſe 179. Sua lite con Gior Veſcovo di Euria 178. deciſa a ſuo favore. Ivi.

Ambizione delle dignità eccleſiaſtiche quanto abborrita da S. Gregorio 22. 23. 25. 26. 39. 46. 82. 104.

Amos Patriarca di Geruſalemme: Sua morte 146.

Anaſtaſio Patriarca di Antiochia 100. Traduce in Greco la Regola Paſtorale di S. Greg. 40. Ricupera il poſſeſſo della ſua Chieſa 85. Vien conſolato da S. Gregorio nelle tribolazioni 118. Muore 124. E' annoverato fra Santi. Ivi. Gli ſuccede nella Chieſa *Anaſtaſio* Giuniore, il quale ſecondo il ſolito manda al R. P. la ſua profeſſione di Fede. 124.

Anatolio Diacono Apocriſario, o ſia Nunzio della Sede Apoſtolica a Coſtantinopoli 40. Sua morte 166.

S. Andrea (Braccio di) portato a Roma da S. Greg. e poſto nel ſuo monaſtero di S. Andrea 19.

S. Andrea (Monaſtero di) in Roma eretto da S. Gregorio 2. 8. 10. Sue reſtaurazioni. Ivi. Limoſine date a queſto monaſtero 144. Reliquie poſte nella Chieſa dello ſteſſo 19. Santi, e Uomini Illuſtri del ſudetto Monaſtero 10. 12. 19. 23. 49. 50. 107. 129. 131. 144. 145.

Andrea Veſcovo di Taranto è ſoſpeſo dal celebrare la Meſſa per due meſi, per aver punita una femmina colle battiture 72.

Angli Popoli Idolatri: Invadono l'Inghilterra, e vi propagano il culto degl'Idoli 32. Sono convertiti per opera di San Gregorio. Ivi.
Apocrisarj della Sede Apoſtolica a Coſtantinopoli: Vedi *Nunzj*.
Appellazioni alla S. Sede 71. 72. 102. 123. 158. 174. 175. 179.
Arcidiacono della Chieſa Romana coll'Arciprete, e col Primicerio de' Notaj governa la Chieſa in tempo di Sede vacante 23. 24.
Arcidiaconi della Chieſa Romana: S. Gregorio 19. *Lorenzo*, e *Onorato* 65. Vedi 23. 24.
Arciprete della Chieſa Romana: Vedi *Arcidiacono*.
Ariani: Mali da loro cagionati alle Chieſe dell'Africa 47. 48. Infettano la Gallia Narboneſe, e la Spagna 32. Quei di Spagna ſi convertono 48. Uſano nel Battesimo la triplice immerſione 48. Vedi *Goti*, e *Longobardi*.
Ariulfo Duca di Spoleti invade la Campagna Romana 62. Suoi Trattati di pace con S. Gregorio 92. 93. Sottoſcrive la pace 125.
Afſiologia Giudiziaria è abborrita, e abbattuta da S. Gregorio 5. 6.
Avari nell'Epiro 178.
Auari Re de' Longobardi vieta ai Cattolici il battezzare i figli ſecondo il Rito Cattolico 31. Muore 53.
Autorità De' Papi: Vedi *Papi*.
Autun (Chieſa di S. Martino di) 171. Monaſtero di Monache 171. Oſpedale 171. Privilegi conceduti da S. Gregorio ai detti Luoghi Pii 172. 173. 174.

B

Barbaricini Popoli Idolatri di Sardegna abbracciano la Fede Criſtiana per opera di S. Gregorio 49. 50.
Baronio Cardinale riſtora, ed abbelliſce il Monaſtero, e la Chieſa di S. Andrea al Monte Scauro di Roma 8. Suoi ſentimenti circa alcuni racconti, e circa le rivelazioni di S. Matilde, e di S. Brigida. 192. e ſeg.
Battesimo colla triplice immerſione ſe debba permettersi 48. Conferito in nome della Santiſſima Trinità anche da uno eretico è valido, e non dee reiterarſi 152. Battezzare ſi devono quelli, de' quali ſi dubita ſe abbiano ricevuto il Battesimo 184.
Benedettini 7. 8. 9.
S. Benedetto: E Coſtantino ſuo diſcepolo 7. Regola di lui propagata nella maggior parte de' Monaſterj d'Italia per opera di S. Gregorio 123. 124. Vita di lui ſcritta dal Santo 7.
Benefizia vengono appellate le reliquie de' Santi 89.
Beni della Chieſa Romana: Vedi *Chieſa Romana*.
Beni Eccleſiaſtici: Vedi *Chieſe*.
Berta Regina d'Inghilterra coopera alla converſione del marito, e de' ſudditi 149.
Bigamo: Non dee ordinarſi 171.
Bolle De' PP. a favore de' Monaſterj: Come debbano intendersi le minacce ivi poſte contro i violatori de' Privilegj conceduti a' Monaſterj 173.
Bonifacio Diacono è mandato Apocriſario della Sede Apoſtolica a Coſtantinopoli 167. 177. 179. Fu fatto PP. dopo Sabiniano 167.
Borghese (Cardinal Sciplone) reſtaura, ed abbelliſce il Monaſtero, e la Chieſa di S. Andrea al Monte Scauro di Roma 8.
Brandei: Sono panni lini, o veli ſtati vicino ai corpi de' Santi 87.
Gran Brettagna: Vedi *Inghilterra*.
S. Brigida (Rivelazioni di): Che giudizio ne dia il Card. Baronio 192.
Brunichilde Regina di Francia è eſortata da S. Gregorio a dar mano all'eſtirpazione delle corruttele del regno 103. 118. fomentate dalla medeſima 148. ma indarno. Ivi. Fabbrica alcuni Luoghi pii in Autun 171. 174. E' lodata dal Santo 173. Finiſce di vivere tragicamente 148.

C

Canoni (Oſſervanza de' Sacri) procurata da S. Gregorio 72. Vedi *Diſciplina Eccleſiaſtica*.
Cantica: Spoſizioni ſopra la medeſima di S. Gregorio 140.
Canto eccleſiaſtico ordinato da S. Gregorio 41.
Caorle (Popoli dell'Iſola di) abbandonano lo ſciſma infetto per i tre *Capitoli* 126. Comanda S. Gregorio, che ſi ordini ivi un Veſcovo Cattolico. Ivi.
Capitoli: I tre famoſi *Capitoli* condannati nel Sinodo V. 6. 27. 74. 129. 178. e ſeg. Sciſma infetto a cagione de' medeſimi 15. 21. 22. 32. 74. 75. 126. 156.
Cardinali: Vedi *Diaconi*.
Carlo Magno reſtituì piuttoſto, che donò

nò il dominio di Roma ai Papi 30.
Monte *Caſino* (Monaſtero di) diſtrutto da' Longobardi 15. B. Coſtantino Abate 7.
S. Caſſiano (Monaſtero di) preſſo Marſiglia: Privilegio di eſenzione conceduto-gli da S. Gregorio 83.
Caſſiodoro procura di far fiorire in Italia le ſcienze, e le belle arti 4. Iſtituiſce una celebre Accademia nel ſuo monaſtero ed altrove 4.
Caſtità: I Monaci a' tempi di S. Gregorio facevano voto di Caſtità 55. 153. Nella Chieſa Latina per legge antichiſſima era oſſervata da' Preti, e da' Diaconi 54. Viene comandata ai Suddiaconi. Ivi.
Catene de' ſt. Pietro e Paolo: Si diſpenſavano da' PP. delle crocette e chiavi, nelle quali erano racchiuſe delle limature delle ſuddette *Catene* 85. 88. 89. 103. 132. 170.
Celibato: Vedi *Caſtità*.
Chierici: Non ſi deve uno far *Chierico* in pregiudizio de' creditori 66. Non ſi può vietare a' ſudditi da' Principi il farſi *Chierico* 67. I *Chierici* non poſſono eſſere coſtituiti Abati, ſe non laſciano prima la cura delle loro Chieſe 83. I *Chierici* ſtranieri non poſſono eſſere promoſſi ſenza le lettere dimiſſoriali del loro Veſcovo 43. Regole e ordini preſcritti da S. Gregorio a quelli, che vogliono prendere lo ſtato Clericale 37. Pene ingiunte a *Chierici* caduti in qualche mancamento 54. 82. 85. 126. 157. 159. 160. 175.
Chieſa: Armonia fra la Chieſa e l' Impero in che conſiſta 70. 180.
Chieſa Romana: Suo Primato: Vedi *Appellazioni*, *Papi*, *e Primato*. Suoi Beni 35. 36. 37. 42. 48. 50. 51. 56. 57. 59. 64. 80. 84. 85. 106. 123. 137. 138. 154. 176. Vedi *Dominio*.
Chieſe vacanti come ſi amminiſtraſſero anticamente 59. 60.
Chieſe (Beni delle) non devono ampliarſi con altrui danno 64. Uſo che dee farſi delle rendite eccleſiaſtiche 85. 140. 151. Vedi *Veſcovi*.
Childeberto Re di Francia è pregato da S. Gregorio a dar mano all' eſtirpazione delle corruttele di quel Regno 103.
Ciriaco Abate del Monaſtero di s. Andrea di Roma è mandato da S. Gregorio in Sardegna a convertire i Gentili 49. 50. E' mandato Legato in Francia 129. indi in Spagna 130. 131.
Ciriaco Uomo virtuoſo ed amico di S. Gregorio 104. E' creato Patriarca di Coſtantinopoli 105. 161. E' eſortato da S. Gregorio ad abbandonare il titolo di Veſcovo univerſale 125. 126.
Clero (Riforma del) procurata da San Gregorio 54.
Concilj: Autorità de' PP. ſopra i medeſimi 48. 72. 96. Pratica della Chieſa circa la convocazione de' *Concilj* 42. Soglono convocarſi da' PP. poco dopo la loro conſecrazione 27. Utilità de' *Concilj* 129. 183. 234. Zelo di S. Gregorio per la convocazione de' *Concilj* 41. 42. 119. 147. 148. 184. 185. I *Concilj* Provinciali, che ſolevano celebrarſi due volte l'anno, ordina S. Gregorio che ſi celebrino una volta ſola 185. Ne' medeſimi ſi devono giudicare i veſcovi accuſati di qualche delitto 42.
Concilj di Francia fatti convocare da S. Gregorio 41. 129. 147. 148.
Concilj celebrati in Roma da S. Gregorio 28. 64. 102. 140. 141. 145. celebrati in Spagna ad inſinuazione di lui 131.
Concilio V. nel quale furono condannati i tre Capitoli 27. 74. 75. *Calcedonenſe* 27. 74. 96. *Africano* 48. 72. 156. 157. di *Barcellona* 130. della *Campagna* 4to *Coſtantinopolitano* 27. 96. 126. *Efeſino* 27. *Lateranenſe* 183. *Niceno* 27. *Toletano* VIII. 188.
Conſecrazioni di Altari e Chieſe devono farſi, ſe dubitaſi, che non ſiano ſtate fatte 181. 184. Vi ſi collocano le reliquie de' Santi 89.
Corpi de' Santi: Coſtume della Chieſa Romana di non dividerli 88. 89.
Correzioni come debbano farſi da Superiori agl'inferiori 43. 58. 59. 184.
Corſica (Popoli di) angariati da' Miniſtri Imperiali 92.
Coſroe Re de' Perſiani muove guerra a Foca Imperatore per vendicare l'eccidio di Maurizio, e de' ſuoi figli 168.
Coſtanzina Auguſta erigge nel ſuo palazzo una Baſilica in onore di s. Paolo 87. Dimanda a S. Gregorio la teſta di detto Santo, e il lenzuolo, con cui fu involto il di lui corpo 87. 88. Riſpoſta del Santo Pontefice 88. 89. Ella, e le tre ſue figlie fatte uccidere da Foca 162.
B. *Coſtantino* diſcepolo di s. Benedetto, e Abate Caſinenſe: Sua converſazione con s. Gregorio 7.
Coſtantinopoli (Patriarchi di): Appellazioni dalle ſentenze loro al PP. 71. 72. Furono per tre ſecoli meri Veſcovi ſuffraganei dell' Arcivеſcovo Eracleenſe 96. Si fanno coſtituire Metropolitani colla protezione degl'Imperatori, di poi.

poi Patriarchi. Ivi. Ottengono il primo grado fra Patriarchi dopo il Romano ne' Concilj Calcedonese e Costantinopolitano 96. s. Leone vi si oppone. Ivi. Si usurpano il titolo di Vescovi Ecumenici 26. e seg. S. Gregorio vi si oppone. Ivi, e 126. Vengono protetti in ciò da Maurizio Imperatore 115. 165. Foca Imperatore si adopra per far loro abbandonare quel titolo 163. Vedi *Foca* e *Maurizio Imperadori Ciriace*, *Eutichio*, e *Giovanni* Patriarchi, e *Concilj*.

Cesario Diacono viene eletto Vescovo di Milano 73. Sua professione di Fede 74. Suoi consigli per indurre la Regina Teodelinda ad abbandonare lo scisma 76. Muore 136.

Cresima: S. Gregorio permette ai semplici Preti l'amministrarla ne' luoghi, ove non era il Vescovo 50. Si dee conferire a quelli, de' quali si dubita se l'abbiano ricevuta 184.

Cristiani non devono essere schiavi degli Ebrei 84.

Croce (Legno della Santa): S Gregorio manda una reliquia della s. Croce al Re de Goti in Ispagna 132.

Cura Pastorale (Libro della) composto da S. Gregorio 140.

D

D *Emetrio* Vescovo di Nepoli 47.

Deusdedit Diacono viene eletto Vescovo di Milano 137.

Diaconi: Sono sette soli in Roma, e perchè si appellano *Cardinali* 13. 186.

Dialoghi di S. Gregorio 7. 77. 189.

Digiuni: I fanciulli anticamente digiunavano nel Sabbato Santo 10.

Difensori de' Patrimonj della Chiesa Romana in diverse parti del Mondo 51. 85. 137. 138. 154. 174. 175. 176. Viene data loro da S. Gregorio la sovraintendenza de' Rioni di Roma 122. 123.

Dignità Ecclesiastiche: Vedi *Ambizione* delle dignità ecclesiastiche.

Disciplina Ecclesiastica promossa da S. Gregorio 37. 40. 54. 72. 102. in Africa 47. 48. 188. in Francia 130. in Roma 74. 102. in Spagna 130. Vedi *Concilj*. Punti varj di *Disciplina* Ecclesiastica, de' quali si fa menzione in quest' opera 10. 13. 17. 27. 28. 37. 40. 41. 42. 43. 44. 49. 50. 54. 57. 66. 67. 68. 75. 77. 78. 82. 83. 85. 86. 106. 126. 138. 139. 157. 159. 160. 171. 172. 175. 176. 180. 184. 186. Vedi i loro rispettivi nomi.

Disciplina Monastica regolata da S. Gregorio 46. 145. Punti varj di disciplina Monastica, de' quali si fa menzione in quest' opera 55. 56. 66. 67. 68. 69. 70. 83. 136. 138. 172. Vedi *Monaci*.

Dispense Matrimoniali: Motivi per concederle 151. 181. e segg.

Domenica: Errori di alcuni Romani sopra l'astenersi dalle opere servili in detto giorno 175. 176.

Dominio temporale de' PP. in Rome e suo Ducato 29. e seg. 92. 94.

Donatisti procurano di lacerare e distruggere la Chiesa Africana 32. 47. 48. S. Gregorio li reprime. Ivi, e 113.

E

E *Brei* non devono costringersi a ricevere il Battesimo 51. Non devono aver per schiavi i Cristiani 84. S. Gregorio procura la loro conversione 50. 51.

Economi delle Chiese 171. 176.

Edelberto Re della Canzia accoglie benignamente i Missionarj della Sede Apostolica, e dà loro facoltà di predicare pubblicamente la Fede di Cristo 108. Si converte e si battezza 109. 142.

Elezioni canoniche de' Vescovi 46. 59. 60. 73. 80. 81. 83. 103. 136. 137. 139. 180.

Elia Arcivescovo di Aquileja: Lettera di Pelagio II. al medesimo, nella quale lo esorta ad abbandonare lo Scisma 22. 75.

Eloquenza è cosa diversa dall'eleganza dello stile 190.

Emiliana zia di S. Gregorio fa voto di castità 3. Vive e muore santamente. Ivi.

S. Equizio Instituore della vita Monastica nella Valeria 9.

Eretici: Condiscendenza di S. Gregorio con quelli, che volevano convertirsi 47. Pratica della Chiesa in negare agli Eretici convertiti alcune cose per se stesse indifferenti, e perchè 49. Vedi *Agnoiti*, *Ariani*, *Donatisti*, *Eutichiani*, *Monofisiti*, *Nestoriani*.

Esarchi di Ravenna 31. 61. 93. 105. 186. 156. dell'Africa *Gennadio* 48.

Evangelj: Omilie di S. Gregorio sopra i medesimi 189.

Eucaristia: I cattivi Cristiani devono tenersi lontani da questo Sacramento 184. Miracolo occorso per le preghiere di S. Gregorio in prova della presenza reale di Cristo nella Eucaristia 119.

S. Eulogio Patriarca di Alessandria 100. 156. 169. grande amico di S. Gregorio 13. riconosce il Primato della Chiesa Roma-

na, e del Papa 115. Invia a S. Gregorio una reliquia di s. Marco 116. E'contraccambiato con alcune ſupellettili ſacre 117. Purga la ſua Chieſa dagli erroti e dal mal coſtume 117. Scrive uo libro contro gli Agnoiti, e lo manda a S. Gregorio 120. 134. 135. Dimanda al detto Santo il Comentario di Euſebio Ceſarienſe ſopra gli atti de'Martiri 121. 122. S. Gregorio gli manda una crocetta contenente un poco di limatura delle catene de'Santi Pietro e Paolo, acciò ſpeſſo l'applicaſſe agli occhi, e gli raccomanda di eſtirpara le Simonie dalla ſua Chieſa 129.

Eutichiani (Eretici) 32.

Eutichio Patriarca di Coſtantinopoli: Suoi erroti 16 Convinto da S.Gregorio ſi ritratta 17. E' abbrugiato il ſuo libro, Ivi. E' venerato da Greci qual Santo. Ivi.

Ezechielle (Omilie ſopra) di S.Gregorio 61. 62. 140. 189.

F

S. *Felice* Papa Biſavolo di S. Gregorio 2.

Felice Veſcovo di Meſſina conſulta S.Gregorio ſopra certi dubbj 181. e ſeg.

Feſte: Vedi *Domenica*.

Filippico marito della ſorella dell'Imperadore Maurizio 160. 161.

Firmino Veſcovo di Trieſte nell'Iſtria con gran parte de' ſuoi Dioceſani abbandona lo Sciſma 156.

Foca Centurione è acclamato Imperadore da' ſoldati 161. Entra in Coſtantinopoli incontrato dal Patriarca e dal Senato, e aſſume le diviſe imperiali nella Chieſa di s.Giovanni 161. Dichiara Auguſta la ſua conſorte Leonzia 162. Fa trucidare Maurizio Imperadore ed i ſuoi figli 162. e Coſtantina Imperadrice, e le tre ſue figlie 162. Manda a Roma i ritratti di ſe a della ſua moglie Leonzia 162. E' riconoſciuto dal Senato e Popolo Romano 162. 163. Si moſtra amante della giuſtizia a della pace 163. Procura che il Patriarca di Coſtantinopoli deponga il titolo di Veſcovo univerſale, ed obbedisca alla S.Sede. Ivi. Prega S.Gregorio a mandare alla Corte Imperiale il ſolito Apocriſario 163. 166. Riceve lettare da S Gregorio 163. 164. il quale gli manda il Nunzio richieſto 166. 167. Manda a Coſtoe Re de'Perſiani il proprio figlio per dargli parte della ſua eſaltazione all'Impero 168. il quale gli muove guerra per vendicare l'eccidio di Maurizio. Ivi. Perſeguita Giorgio Cappadoce, e varie altre illuſtri ed innocenti perſone 169.

Fortunato Veſcovo di Napoli 83 Muore 139.

Franceſi: S. Gregorio s'impegna di procurar loro la pace coll'Impero 172. Li loda 173.

Francia: Vi regnano le Simonie, ed altri gravi diſordini 29. 32. 41. 118. 129. e ſeg. 147. 148. 151. 171. 173. S Gregorio ſi adopra perchè ſi radunino de' Concilj per eſtirpara que'vizj. Ivi Vi manda per queſto effetto il Legato 129. e ſeg. 171. e erea Vicario Apoſtolico in Francia Virgilio Veſcovo di Arles 147. 151. Due Concilj ad inſinuazione di S Gregorio vi furono celebrati per l'emendazione de' coſtumi 130. Il Sinodo V. non è ivi ricevuto 75.

Francia (Beni della Chieſa Romana in) 85. 123. Vedi *Chieſa* Romana. Monaſteri, e luoghi pii 107. Vedi *Autun*, e e. *Caſſiano*. Re e Regine: Vedi *Brunichilde*, *Childeberto*, *e Teodorico*.

G

G*allia*: Vedi *Francia*.

Gennaro Arciveſcovo di Cagliari 44. 50. 51. 114. 176.

Gennaro Veſcovo di Malaga dalla ſua ingiuſta depoſizione appella al PP. 74. E' riposto nella ſua Sede dal Legato Apoſtolico 175.

Gentili: Vedi *Idolatri*.

Geruſalemme: Vedi *Amos*, ed *Iſacio* Patriarchi.

Giobbe (Morali ſopra) di S.Gregorio 18. 28. 103. 138. 139. 189. La lettura di queſto libro è raccomandata da' Concilj e da ss. Padri 18. 188. Marciano Veſcovo di Ravenna li fa leggare pubblicamente nella ſua Chieſa 139.

Giobino Preſetto dell'Illirico 57.

S.Giovan Battiſta: Sue reliquie 132.

Giovanni Abate Perſiano viene a Roma a viſitare i Sepolcri de' ss. Pietro e Paolo 121.

Giovanni Diacono è eletto Veſcovo di Napoli; ma non è approvata dal Papa la ſua elezione 139

Giovanni Difenſore è inviato Legato in Spagna da S. Gregorio per rimediare ad alcuni ſconcerti 174. 175.

Giovanni Patriarca di Coſtantinopoli procura, che l'Imperadore confermi l'elezione di S. Gregorio 23. E' corretto da s.Gregorio 70. e ſeg. Per le ſue grandi aſtinenze è detto il *Digiunatore* 96. Si ar-

roga il titolo di Veſcovo Ecumeoico 96. e ſeg. Forſe prima di morire l'abbandona 102. Muore 104. E' venerato fra Santi 102.

Giovanni Veſcovo della prima Giuſtiniana 159. e Vicario della Sede Apoſtolica nell'Illirico 60. Sua ingiuſta ſentenza contro Adriano Veſcovo di Tebe 61. Caſtigo datogli da S. Gregorio. Ivi.

Giovanni Veſcovo di Larifſa ingiuſtamente condanna Adriano Veſcovo di Tebe 60. perciò è punito da S. Greg. 61.

Giovanni Veſcovo di Ravenna 59. E' ripreſo da S. Gregorio, e perchè 77. 78. 86. Muore 103. E' annullato il ſuo Teſtamento, lo cui laſciava molta roba a' ſuoi parenti 114.

Giovanni Veſcovo di Siracuſa 55. 125. 154. Contribuiſce al riſcatto de' Fedeli ſchiavi de' Longobardi 106. 112. 126.

Giuramenti: Vedi *Purgazione* Canonica.

Giuriſdizione de' Veſcovi mantenuta da S. Gregorio 43. 56. Vedi *Papi*, e *Veſcovi*.

Giuſtiniana: Vedi *Giovanni* Veſcovo.

Giuſtiniano Imperatore fa condannare nel Sinodo V. come eretici i tre Capitoli 74.

Gordiana zia paterna di S. Gregorio 3.

Gordiano Senator Romano padre di S. Gregorio 2.

Goti: Ariani 32. Sono chiamati alla ruina d'Italia 18. Quei di Spagna ſi convertono 132. 133. Altri riconciliati alla Chieſa da S. Gregorio 32. I Re de' *Goti* ſi uſurpano il jus di confermare l'elezioni de' Papi 23. Vedi *Recaredo*.

S. Gregorio Magno: Opere, e Scritti del Santo: Vedi *Scritti*. Virtù del Santo: Aſtinenza 10. Carità 20. 21. 24. 33. 36. 37. 44. 51. 55. 62. 64. 84. 141. 144. 145. 177. Diſintereſſe 44. 55. 84. 112. Magnanimità 33. 66. 95. 148. Pazienza nelle malattie 10. 61. 85. 112. 113. 120. 128. 132. 134. 135. 144. 178. Prudenza 29. 49. 58. 68. 76. 81. 161. 164. 165. 180. Scienza 11. 32. 17. 33. 136. 181. Vedi *Scritti*. Umiltà 4. 10. 13. 22. e ſeg. 26. 28. 33. 35. 38. 40. 52. 58. 76. 93. 94. 95. 100. 115. 117. 120. 121. 133. 134. 140. 144. 145. 188. Zelo della Diſciplina Eccleſiaſtica 32. 37. 40. 2 ſegg. 47. 50. 54. 64. 69. 72. 73. 77. e ſegg. 86. e ſeg. 102. 114. 118. 129. 130. 132. 139. 138. 146. 147. 150. 151. 157. 159. 170. 171. 174. e ſeg. 180. e ſeg. e della Diſciplina Monaſtica 20. 46. 54. 56. 68. 69. 83. 123. 137. 138. 145. 175. Zelo della ſalute delle anime 13. 14. 24. 32. 33. 47. e ſeg. 55. 76. 82. 84. 106. e ſegg. 113. 114. 118. e ſegg. 126. 133. 143. 148. e ſegg. 153. 154. 156. 169. Inoltre vedi l'Indice degli argomenti avanti alla Vita.

Gunſranno Re di Borgogna non vuole che i paeſi di ſua conquiſta ſiano ſotto la Diocеſi del Veſcovo di Turino 44.

I

Idolatri in Francia 118. in Italia 31. in Inghilterra: Vedi *Inghilterra*. In Sardegna 49. 50. In Sicilia 84. S. Gregorio procura la loro converſione 84. e l'eſtinzione dell'*Idolatriche* Letterature 5. e ſeg. I Templi Idolatrici in Inghilterra ordina S. Gregorio, che ſi benedicano, e ſi conſacrino al vero Dio 150.

Illirico (Giobino Prefetto dell') 57. Giovanni Vicario della Sede Apoſtolica nell'Illirico 61.

Imperatori Cattolici: In che modo ſi fanno riconoſcere in Roma 162. 163. I nuovi Imperatori ſogliono inviare ſubito al PP. lettere di comunione, in cui proteſtano la vera Fede, e l'obbedienza alla Santa Sede 161. 164. Confermano l'elezioni de' Papi 23. 24. 27. Non hanno giuriſdizione nelle materie Eccleſiaſtiche 67. 81. 179. 180.

Impero: Armonia fra il Sacerdozio, e l'Impero in che conſiſta 70. 180.

Inferno: Non ſi dee pregare per quei che ſtanno all'Inferno 121.

Inghilterra: Riceve a' tempi Apoſtolici la luce del Vangelo 106. Vi ſi eſtingue per le irruzioni degli Angli e de' Saſſoni, che ſe ne impadroniſcono 106. S. Gregorio ſi riſolve di andarvi a convertire i Gentili 13. 14. Vi manda de' Miſſionarj, i quali vi fecero un gran frutto 108. 109. 148. 150. 152. Vedi *S. Agoſtino*. Re d'*Inghilterra*: Vedi *Edelberto* e *Berta* Regina.

Ingleſi: S. Gregorio fa inſtruire ne' Monaſteri di Francia alcuni giovani Ingleſi 107. Diſpenſe matrimoniali concedute agl' Ingleſi 151. 181. e ſegg. Eſortazione a' moderni Ingleſi eretici 110.

Iſacio Patriarca di Geruſalemma manda la ſua profeſſione di Fede al P. 146.

S. Iſidoro Veſcovo di Siviglia: Suo elogio di S. Gregorio 188.

Iſtria: Scisma de' Veſcovi di detta Provincia a cagione de' tre Capitoli 15. 21. 22. 31. 74. Pelagio II. e S. Gregorio procurano di unirli alla Chieſa Cattolica. Ivi, e 126. Alcuni ſi convertono 126. 156.

Italia: Caſſiodoro vi fa fiorire le ſcienze e lo

e le belle arti 4. Viene aggravata con ſoverchie Impoſizioni dagl' Imperiali 92. 163. 165. Incurſioni de' Goti 18. 43. e de' Longobardi 17. 31. 41. 92. 93. 122. Pelagio II. dimanda all' Imperadore de' ſoccorſi contro i Longobardi 15. S. Gregorio procura la pace 105. Vi ſi oppongono gl' Imperiali 93. 94 Finalmente l' ottiene 122. 125. 178. Vedi *Longobardi*.

L.

Laterano: Vedi *Valentiniano* Abate.

S. Leandro Veſcovo di Siviglia è mandato dalle Spagne Legato all' Imperadore 17. Stringe amicizia con S. Gregorio. Ivi. Conſulta S. Gregorio 48. Riceve da San Gregorio il libro della Regola Paſtorale, e i Morali ſopra Giobbe 103. Converte il Re Recaredo ed i ſuoi Goti Ariani in Spagna 132. Patiſce di podagra 132. Vien conſolato da S. Gregorio, il quale gli manda il Pallio. Ivi.

Leone Veſcovo di Caranta è chiamato dal PP. acciò ſi purghi dalle accuſe 44. Giura ſopra il corpo di S. Pietro di eſſere innocente ivi. E' ripreſo da S. Gregorio 136.

S. Leone Magno: Suo zelo per la celebrazione de' Concilj 42. Si oppone alle pretenſioni dei Patriarchi Coſtantinopolitani 95. Miracolo da lui operato in comprova delle reliquie de' Santi 87. Manda Potenzio ſuo Legato in Attica per riſtaurarvi la Diſciplina Eccleſiaſtica 158.

Leonzia Moglie di Foca Imperadore è dichiarata Auguſta 162. E' riconoſciuta dal Senato e Popolo Romano 162. 163. Riceve lettere da S. Gregorio 167. 168.

Lettere di S. Gregorio 189. Vedi *Scritti* e *Opere*.

Limini (Viſita de' Sacri) 42. 45. 121. 132. 151. A' Veſcovi Siciliani ſoliti viſitarli ogni anno è permeſſo da S. Gregorio il viſitarli ogni cinque anni 42.

Liturgia ordinata da S. Gregorio 40. Vedi *Riti*.

Longobardi ſeguaci dell' Idolatria, e dell' ereſia Ariana 31. Sono appellati nefandiſſimi da S. Gregorio 6. Commettono mill' empietà nell' Italia 6. 9 10. 19. 31. 41. nell' Epiro 89. Aſſediano Roma 62. 63. 64. 95 Gran parte di loro abbraccia la Fede Cattolica 31. 54. Poſſono eſſere diſtrutti da S. Gregorio, ma il timor di Dio lo trattiene 92. 93. S. Gregorio tratta con loro la pace 91 92. 93. 105. 122. 165. 178. Rinnovano la guerra contro l'Impero 62. 94. 152. Minacciano d'invadere la Sardegna 122. e la Sicilia 152. 153. Vedi *Agilulfe*, *Autari* Re, *Teodelinda* Regina, e *Ariulfo* Duca di Spoleti.

Lorenzo Veſcovo di Milano invia al PP. un atteſtato ſopra i tre Capitoli 6.

Lorenzo Arcidiacono di Roma depoſto da S. Gregorio 65.

Lorenzo Diacono inviato Nunzio a Coſtantinopoli da Pelagio II. 19.

Lorenzo Miſſionario d' Inghilterra 198. 148.

S. Luca: La ſua teſta è portata a Roma da S. Gregorio 19.

Lucillo Veſcovo di Malta convinto di molti delitti è depoſto da S. Gregorio 126. 137.

M

Malta: Vedi *Lucille* Veſcovo.

Manichei di Sicilia 48.

S. Marco (Reliquia di) mandata da S. Eulogio a S. Gregorio 116.

S. Maria Maggiore (Baſilica di): Proceſſione a queſta Chieſa fatta da S. Gregorio in tempo di peſte 24.

Mariniano Veſcovo di Ravenna 82. Uomo di ſanta vita, e di gran zelo per le anime 104. S. Gregorio gli dà il Pallio. Ivi. Si abbandona all'intereſſe, e perciò è ripreſo da S. Gregorio 104. e 105. Fa leggere nella ſua Chieſa i Morali di Giobbe di S. Gregorio 139. Sua malattia 144.

S. Martino (Chieſa di) di Autun 171. Privilegi conceduti a queſta Chieſa da S. Gregorio 174.

Martirologio Romano: Sua antichità 122.

Maſſimiano Monaco del Monaſtero di Sant' Andrea di Roma 13. Eſſendo a Coſtantinopoli è richiamato da Pelagio II. e fatto Veſcovo di Siracuſa 19. 83. 85. E' deputato Vicario Apoſtolico in Sicilia 42.

Maſſime intruſo nella Chieſa Saloniana 79. 80. E' ripreſo da S. Gregorio 80. 81. Il quale lo riconoſce per legittimo Veſcovo 81. 82.

Matrimonie: Vedi *Diſpenſe* Matrimoniali.

Maurizio è fatto Imperadore 19. Vuole che S. Gregorio gli tenga a Battelimo il ſuo figlio primogenito 18. 19. Spedisce al ſoccorſo d'Italia Smaragdo Eſarco 19. Conferma l' elezione di S. Gregorio 23. 24. Legge il libro della Regola Paſtorale di S. Gregorio 40. Stabiliſce, che i Veſcovi ſcacciati dalle proprie Chieſe dai Barbari ſiano accolti dagli altri Veſcovi 43. Riſerba a ſe la cognizione della

la causa di Adriano Vescovo di Tebe 60. Promulga una legge, colla quale vieta ai Soldati il farsi Chierici o Monaco 65. 165. Ai consigli di S. Gregorio modera questa legge 65. Approva l'ordinazione di Massimo intruso nella Chiesa Salonitana 81. Ordina che il medesimo si presenti al Papa per purgarsi 81. Non ammette i progetti di pace fatti da S. Gregorio con i Longobardi 93. 165. nè difende l'Italia contro i medesimi 165. Protegge i Patriarchi Costantinopolitani nell'usurpazione del titolo di Vescovo universale 98. 115. 165. Dà varj ordini per tenere in freno i Donatisti dell'Africa 113. Vuole che la causa del Primate Bisacenо sia giudicata dal Papa 125. 126. Chiama molti Vescovi al Concilio di Costantinopoli 126. Permette, che i suoi ministri aggravino con soverchie imposizioni i Popoli d'Italia 92. 163. 165. Spedisce a Roma Leonzio Ex-console per eliggere i conti da' suoi Tesorieri 141. Si acquista l'odio de' soldati per aver ricusato di redimere quelli, ch' erano stati fatti prigionieri dagli Avari 160. Se ne pente, e prega il Signore, che lo castighi in questa vita, e non nell'altra. Ivi. Visione dal medesimo avuta in sogno della sua morte. Ivi. La quale riceve con molta rassegnazione e coraggio 162. insieme con quella de' figli. Ivi.

Mellito Missionario d' Inghilterra 148.

Messa: Aggiunta al Canone della Messa fatta da S. Gregorio 40. Non si dee incominciare il Canone dal Sacerdote, che patisca de' svenimenti, qualora sentasi mancare le forze 176. *Messe* ordinate da S. Gregorio sopra i Sepolcri de' ss. Apostoli Pietro e Paolo 40. 185. Vedi *Sacramentario*.

Messina: Vedi *Felice* Vescovo.

Milano (Vescovo di) non può consagrarsi senza l'assenso del Papa 73. 136. Errore di Gottofredo, il quale asserisce che le Chiese di Milano e di Roma erano eguali nell' autorità 137. Vedi *Costanzo*, *Deusdedit*, e *Lorenzo* Vescovi.

Miracolo operato da S. Gregorio in comprova della presenza reale di Cristo nell' Eucaristia 119. Altri dell' istesso e di S. Leone in comprova di certe reliquie de' Santi 87. 91. Miracoli e prodigj accaduti, qualora i Papi o altri tentarono di por mano ai corpi de' SS. Pietro e Paolo 87. Altro miracolo succeduto in occasione, che alcuni Orientali vollero portarli via 88. Miracoli di S. Gregorio 186. E' veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba scendere sopra il capo di S. Gregorio, mentre comentava la Scrittura Sacra 186.

Missionario Apostolico come debba portarsi 109.

Monache: Ve n' era un gran numero in Roma a' tempi di S. Gregorio 106.

Monaci: Ordini di S. Gregorio per la Disciplina Monastica 46. Il medesimo celebra un Concilio in Roma, in cui forma un solenne Decreto pel buon governo de' Monaci 145. Penitenza data ad un Monaco, che teneva nascosto certo denaro nella sua cella 10. Voto di castità de' Monaci a' tempi di San Gregorio 55. 153. Non si può vietare da' Principi ai Sudditi il farsi Monaco 67 165. 179 180. Non si dee uno far Monaco in pregiudizio de' crediturі 66. 67. 68. I Monaci non devono per se stessi assistere alle liti, ed ai negozj de' loro Monasteri 55. 56. Regole intorno al ricevimento de' Monaci 69. 70. I Monaci non devono trattare colle donne 136. Ciò che acquistano è del Monastero 138. A' Monaci non dee darsi la Tonsura prima di due anni di prova 138. Gli Abati devono usare l' ospitalità, e far limosine 83. Vedi *Abati*.

Monasteri: Come debbano intendersi quelle minacce, che sono in fine delle Bolle de' Privilegj conceduti da' PP. ai Monasteri 173. Jus di nominare a certi Monasteri concesso al Re di Francia da S. Gregorio 172.

Monasteri di Monache in Roma 106. in Autun 171. 174.

Monastica (Vita) instituita da S. Equizio nella Valeria. 9.

Monde (Fine del) creduto vicino da San Gregorio 133.

Monofisiti: Alcuni Eretici *Monofisiti* consultano S. Gregorio, e si convertono 156.

Monte Casino (Monastero di) è distrutto da' Longobardi 19.

Morali sopra Giobbe di S. Gregorio: Vedi *Giobbe*.

N

Napoli: S. Gregorio manda Costanzo Tribuno a custodirla 31. Vescovi di *Napoli*: Vedi *Demetrio*, *Fortunato*, *Giovanni*, *Pascasio*, e *Pietro*, e *Paolo* Vescovo di Nepi.

Narsete Patrizio stringe amicizia con San Gregorio 18.

Natale Arcivescovo di Salona oggi Spalatro

Iatro in Dalmazia è ripreso da S. Gregorio, perchè attendeva a' paſſatempi &c. 56. 57. Si ravvede 57. 58. Muore 59.
Neſtoriani nell' Oriente 31. E' conſultato S. Gregorio, ſe gli Eretici *Neſtoriani* convertiti debbano ribattezzarſi 151. 152.
Niceno I. (Concilio) 27.
Nicopoli (Andrea Veſcovo di) 179.
Notaj (Primicerio de') inſieme coll' Arcipreſe, e l' Arcidiacono governa la Chieſa Romana in tempo di Sede vacante 23. 24. Serie *Notaj* in Roma hanno la ſoveaintendenza ai Rioni 122. 123. Stefano Primicerio 59.
Nunzj: I Nunzj Apoſtolici a Coſtantinopoli ſono Diaconi 167. *Nunzj*, de' quali ſi fa menzione in queſt' Opera 19. 40. 60. 70. 71. 92. 98. 117. 166. 167. 177. 179.

O

O *Mille* di S. Gregorio ſopra gli Evangelj 65. 66. La lettura di queſte è raccomandata da' Concilj e da' SS. Padri 66. Vedi *Scritti* di S. Gregorio. Sopra Ezechielle: Vedi *Exechielle*.
Opere di S. Gregorio: Vedi *Scritti*.
Oratorj privati ne' Palazzi de' Signori 112.
Ordinazioni: Non ſi dee ricevere nè pretendere alcuna coſa per l'ordinazioni de' Veſcovi, Preti &c. neppure da Noraj, che ſcrivano le lettere 64. I PP. ordinavano colle loro proprie mani i Preti, e i Diaconi, e l' incardinavano alle Chieſe 186. Oedioazioni fatte da S. Gregorio. Ivi.
Oriente è Inferto dell'Eteſie di Eutiche, e di Neſtorio 32. Vi regnà la Simonia 125. e l' epidemia 133. Autorità de' PP. ſopra le Chieſe e i Veſcovi d' Oriente 60. 61. Vedi *Appellazioni*, e *Papi*.
Oſpitalità: Deve oſſervarſi dagli Abati de' Monaſteri 83. e da' Veſcovi: Vedi *Veſcovi*.

P

P *Allio*: I Veſcovi che hanno l' uſo del Pallio, non lo poſſono portare in tutti i tempi, e in tutti i luoghi 77. 78. S. Gregorio ordina, che non ſi pretenda nè ſi riceva niente per la conceſſione del Pallio 64
S. Paolo: (Teſta, e Reliquie di) 87. 88. 90. Prodigj occorſi, qualora i PP. o altri tentarono di por mano a' corpi degli Apoſtoli 87. 88. Vedi *Caſene* de' SS. Pietro e Paolo. Meſſe ſolenni ſolite celebrarſi ſopra i corpi de' SS. Pietro e Paolo 40. S. Gregorio riſtaura e adorna la Baſilica di S. Paolo 185. 186. alla quale dona le Tenute all' acque Salvie con altri poderi 185. Viſite de' Veſcovi e d'altri a queſta Baſilica: Vedi *Limini*.
Paolo Veſcovo di Nepi è fatto amminiſtratore della Chieſa vacante di Napoli 43.
Papi: Aſpettano la loro conferma dagl'Imperadori 23. 24. 27. Fanno la Profeſſione di Fede quando ſi conſagrano 27. e ſono ſoliti di convocare il Sinodo. Ivi. Loro abiti ſacri p. 187. Ordinano i Preti e i Diaconi Cardinali 186. Benchè chiamati nel Concilio Calcedoneſe Veſcovi univerſali, non hanno voluto uſare un tal nome 97. Titolo di Servo de' Servi del Signore introdotto da S. Gregorio, e poi uſato da' ſuoi Succeſſori 100. Coſtume d' inginocchiarſi avanti il Papa 121. Gl'Imperadori Cattolici coſtumano d'inviare al Papa lettere di comunione, in cui profeſſano la vera fede, e l' obbedienza alla Santa Sede 164. Autorità e Giuriſdizione de' PP. ſopra le cauſe eccleſiaſtiche 42. 43. 71. 72. 102. 123. 157. 158. 171. 174. 175. 176. Vedi *Appellazioni*. Autorità de' Papi ſopra i *Patriarchi* 58. 70. 72. 96. 97. e ſegg. 100. 102. 103. 105. 115. 124. 146. 163. Sopra i *Veſcovi*, loro elezioni, ordinazioni, e Chieſe. Ivi, e 43. 44. 46. 47. 57. 59. 60. 61. 73. 79. 80. 81. 83. e 14. 121. 123. 124. 125. 126. 136. 137. 138. 139. 140. 157. 158. 159. 177. 179. 180. 186. Primato de' Papi. Ivi. e 72. 98. e ſegg. 115. e 16. 151. 152. 178. 181. Autorità de' PP. ſopra i Concilj 48. 72. Dominio Temporale de' Papi 29. e ſegg. 92. 93. 94. Vedi *Dominio*.
Paſcaſio Veſcovo di Napoli 51. 140. E' ripreſo da S. Gregorio per la ſua negligenza 46.
Paſqua: Queſtione del tempo preciſo, in cui ſi deve celebrare trattata in un Concilio di Francia 136. E' trattata ancora da S. Colombano 140.
Paſtorale (Libro della Regola) di S. Gregorio 40. 103. 189.
Patriarchi: Vedi *Papi*.
Patrimonj di S. Pietro: Vedi *Chieſa* Romana.
Peccati commeſſi debbono piangerſi finchè ſi vive 117.
Peccatori debbono tenerſi lontani dal Sacramento dell'Eucariſtia 184.
Pelagio II. dà licenza a S. Gregorio di andare a convertire gl' Inglesi 14. Manda

S. Gregorio Nunzio a Coſtantinopoli 13. 15. e ſeg. Richiama da Coſtantinopoli S. Gregorio, e gli ſoſtituiſce Lorenzo Diacono 19. Fa Veſcovo di Siracuſa Maſſimiano Abate di S. Andrea di Roma. Ivi. Sue Lettere ad Elia Patriarca di Aquileja, e agli altri Veſcovi Scismatici d' Iſtria 21. 22. Ingiugne ai Suddiaconi di Sicilia la legge del Celibato 54. Eſime la Chieſa di Tebe dal gius metropolitico dell' Arcivescovo di Larissa 61. Muore di peſte in Roma 22.

Pene e *Penitenze* per li Chierici: Vedi *Chierici*. Per li Monaci: Vedi *Monaci*. Per li Preti: Vedi *Preti*. Per li Veſcovi: Vedi *Veſcovi*.

Perſiani vinti da Narſete 18. e da Tiberio Imperadore 15. Vedi *Coſroe*.

Perugia è rotta ai Longobardi dall' Eſarco 62. 24 Agiluſfo Re de' Longobardi l'aſſedia, e la riprende 62.

Pietro fratello dell' Imperador Maurizio 161. Ordina all'eſercito che prenda quartieri d'inverno di là dal Danubio: cagione dell' eſaltazione di Foca 161. Va a Coſtantinopoli ad avviſarne il Fratello. Ivi, dove è ucciſo 162.

Pietro Suddiacono Economo de' Patrimonj di s. Pietro, e Legato Apoſtolico in Sicilia 35. 42. 56. 64.

Pietro Diacono eletto Veſcovo di Napoli 139.

Pietro Veſcovo di Terracina 51.

S. Pietro: Meſſe ſolenni ſopra il ſepolcro di s. Pietro 40. 185. I Veſcovi ſolevano purgarſi dall' accuſe col giurare ſopra il Corpo di s. Pietro di eſſere innocenti 44. Quali Reliquie di detto Santo, e in che modo ſi diſpenſaſſero da' Papi 85. 88. 103. 118 132. 190. Vedi *Catene*, e *s. Paolo*. Miracoli operati per mezzo di queſte reliquie 118. 170. Baſilica di s. Pietro in Vaticano è riſtaurata e adornata da San Gregorio 185. 186. Donazione di Gregorio II. a queſta Chieſa 185. S Gregorio raccomanda queſta Chieſa a Leonzia Auguſta 168. Gordiano Padre di S. Gregorio ha ſomma cura e venerazione per queſta Baſilica a. Ruſticiana Patrizia manda al PP. alcuni veli da porſi ſopra la Confeſſione di s. Pietro 144. San Gregorio è ſepolto al fine del Portico di s. Pietro 187. Viſite a queſta Chieſa de' Veſcovi, e di altre perſone: Vedi *Limini*. Patrimonj di s. Pietro: Vedi *Chieſa* Romana.

Pipino reſtituiſce piuttoſto che dona il dominio di Roma ai Papi 30.

Predicare è il primario ufficio d' un Veſcovo 38. 40. 184. 185.

Prefetti: Ionocenzo Prefetto dell' Africa 138. Pantaleone Prefetto dell' Africa 48. Giobino Prefetto dell'Illirico 57. Libertino Prefetto di Sicilia 141. Gregorio Prefetto di Roma 95.

Preti per legge antichiſſima nella Chieſa Latina oſſervano il Celibato 54. E'loro permeſſo da S. Gregorio di crelimare i nuovi battezzati ne' luoghi, ove non era il Veſcovo 50. Non poſſono eſercitare l'uffizio di Arcidiacono 57. 186 Riſpetto loro dovuto 91. 183. 184 Pene per quei ch' erano rei di qualche delitto 86.

Primato del Papa: Vedi *Papi*.

Primicerio de' Notaj coll' Arciprete e Arcidiacono governa la Chieſa Romana in tempo di Sede Vacante 23. 24. Stefano Primicerio 59.

Principi non debbono proibire ai Sudditi il farſi Chierici, o Monaci 67. 179 180.

Proceſſioni ordinate da S Gregorio in Roma in occaſione, che v' era la peſte 24. Regole ſtabilite dal medeſimo per le Proceſſioni a' Cimiterj, e alle Baſiliche de' Martiri 40.

S. Proſpero Segretario di s. Leone 21.

Pulcheria Auguſta: Sue lodi 63.

Purgazione Canonica: Pratica della Chieſa di purgarſi dalle accuſe col giurare ſopra i Corpi de' Santi di eſſere innocente 44. 82.

Q

Quirico Veſcovo d' Iberia conſulta San Gregorio, ſe debbano ribattezzarſi gli Eretici Neſtoriani convertiti 151. 152.

R

Ravenna: Privilegj della Chieſa Ravennate 78. Veſcovi: Vedi *Giovanni* e *Mariniano*. Donato Arcidiacono 103. Caſtorio Archiviſta 82. Florentino Diacono eletto Veſcovo di Ancona 180. Eſarchi: Vedi *Eſarchi*.

Recaredo Re de' Goti in Spagna con i ſuoi Goti ſi converte 132. Sua pietà 151. Dà mano al Legato Apoſtolico, e ai Veſcovi di Spagna per la convocazione de' Sinodi. Ivi. Manda a viſitare i Sacri Limini con de' regali. Ivi. S. Gregorio gli manda a regalare alcune Reliquie 132.

Reliquiario, che portava al collo S. Gregorio 187.

Reliquie: Dottrina, riſpetto, e pratica di

di S.Gregorio circa il culto delle Reliquie de' Santi 132. Solevano portarſi addoſſo 178. 187. Non era coſtume della Chieſa Romana il dividere i Corpi de' Santi 87. e ſeg. Reliquie de'Santi, che diſpenſavano i Papi quali foſſero 85.88. 89.90.103. 170. 178. Miracoli occorſi in comprova di queſte Reliquie 87. 92. 170. Reliquie de'Santi, di cui ſi fa menzione in queſt' Opera: Vedi i loro nomi.

Rendite eccleſiaſtiche: Uſo che dee farſi delle medeſime 45. 64. 85. 140. 151.161. Vedi *Chieſa*.

Riti ſacri regolati da S. Gregorio 40. Abiti ſacri 187. Benedizioni delle ſupellettili ſacre 17. Conſecrazioni di Altari, e di Chieſe 87. 181. 184. 150. Templi, ed uſi Gentileſchi ridotti a uſo ſacro 150.11 Pallio da Veſcovi, che ne hanno l'uſo, non dee portarſi in qualſivoglia luogo, e tempo 77. 78. S.Gregorio preferiſce agli altri iRiti ſacri di Roma, e di Francia 151. Vedi *Liturgia*.

Rivelazioni: Conto che dee farſi di quelle attribuite a S Brigida, e a S.Matilde; e di altre perſone 92. e ſeg.

Roma: Contagio e inondazioni a'tempi di S.Gregorio 22. 23. 24. 132. 133. Careſtia, alla quale provede S. Gregorio 64. E' aſſediata da' Longobardi 31. 62. 90. 91. Vedi *Longobardi* E' difeſa dal Preſetto 91. Maurizio vi ſpedisce Leonzio per eſiggere i conti da ſuoi Teſorieri 141. Dominio temporale de' Papi in Roma, e ſuo Ducato: Vedi *Dominio*, e *Papi*. Regolamento intorno a' Rioni di Roma 122. 123. Quanto ſia neceſſario che in Roma ſi coltivino i ſudj ſacri, e delle lingue erudite 136. I medemi ſono promoſſi da S.Gregorio 35. Gran numero di Monache a' tempi di S. Gregorio 106. Riforma del Clero procurata da S. Gregorio 34. 64. 145. Concilj celebrati in Roma da S. Gregorio: Vedi *Concilj*. Chieſe, ed altri luoghi pubblici di Roma: Vedi i loro nomi. Stazioni, Proceſſioni, ed altri eſercizj di pietà inſtituiti da S. Gregorio 24. 35. 40. Accreſcimento de'Sacri Miniſtri fatto da S.Gregorio nelle Chieſe di Roma 40. De' Diaconi, Difenſori, Notaj, ed altri Miniſtri della Chieſa Romana: Vedi i loro nomi. Come ſi governaſſe la Chieſa Romana in tempo di Sede Vacante 23.24. Beni della Chieſa Romana: Vedi *Chieſa* Romana.

Senato e Popolo di Roma in che maniera riconoſceſſero gl' Imperatori d' Oriente 162. 163. Riguardano il PP. come loro Padre, capo, e difenſore della Repubblica 30.

Romani ſchiavi de'Longobardi 64.94. Loro errori circa l'oſſervanza della Domenica 175.

Romano Eſarco di Ravenna ſi oppone ai trattati di pace promoſſi da S.Gregorio coi Longobardi 61.93. Leva da Roma la ſoldateſca per rinforzare il ſuo Eſercito 62. Eſpugna Sutri, Otta, Todi, e Petugia. Ivi. Per ſua cagione incrudeliſce la guerra. Ivi. E' fautore de'Scismatici 326.

S

S *Abiniano* Diacono è mandato Apocriſario della Sede Apoſtolica a Coſtantinopoli 70. 71. 92. 98. Ritorna alla S.Sede 117. Succede a S. Gregorio nel Pontificato 70. 71.

Sacerdoti: Vedi *Preti*.

Sacramentario di S.Gregorio 182.

Sacramenti: Vedi *Battesimo*, *Cresima*, ed *Eucariſtia*.

Salmodia regolata da S.Gregorio 41.

Salona: Vedi *Maſſimo* Intruſo, e *Natale* Veſcovo.

Santi: Dottrina, riſpetto, e pratica di S.Gregorio circa il culto, e l'invocazione de' Santi, e delle loro Reliquie 132. 178. Vedi *Reliquie* Non era coſtume della Chieſa Romana il dividere i Corpi de' Santi 87. e ſeg.

Sardegna: Avanie de'Miniſtri Imperiali in Sardegna 92. 177. E' minacciata da' Longobardi 122. Miſſione ſpedita in Sardegna per convertire i Gentili 42. 50. Veſcovi di Sardegna: Vedi i loro nomi. Beni della Sede Apoſtolica in Sardegna: Vedi *Chieſa* Romana.

Scisma: Nello Scisma non ſi può ottenere ſalute 75. Scisma inſorto a cagione de'tre Capitoli: Vedi *Capitoli*, e *Iſtria*.

Scisma di alcuni Veſcovi di Lombardia 74.

Scismatici repreſſi da S Gregorio 32.

Scritti di S.Gregorio: Dialoghi 7. 19. 77. 189. Vedi *Dialoghi*. Omilie ſopra gli Evangelj 66. 189. Vedi *Evangelj*. Sopra Ezecchielle 61. 62. 189. Vedi *Ezecchiele*. Morali ſopra Giobbe 12 18.19. 22. 103. 138. 139. 188. 189. Lettera Sinodica ſcritta ſul principio del ſuo Pontificato 27. 28. Altra a nome di Pelagio II. ſcritta ad Elia Arciveſcovo di Aquileja, ed ai Veſcovi dell'Iſtria 75. Altre ſue lettere: Vedi tutta l'Opera. Regola Paſtorale 38. 39. 40. 103. 140. 189. Vedi *Paſ-*

ſorale. Suo Antifonario, e Sacramentario 189. Eſpoſizioni ſopra varj libri della Scrittura 38. 39.

Scrittura Sacra: Quanto ſia utile a tutti il leggere con umiltà le Sante Scritture 155. Eſpoſizioni di S. Gregorio ſopra varj libri della Scrittura 38. 39. Vedi *Scritti*.

Scomunica: Non vuole S. Gregorio che ſi fulmini per temporali intereſſi, benchè appartenghino alle Chieſe 112.

Secondino Veſcovo di Tauromino in Sicilia 65.

Secondo o ſia Secondino Abate ſcrive ſopra lo Scifma de' tre Capitoli 178. Conſulta S. Gregorio 128.

S. Sede: Vedi *Chieſa* Romana, e *Papi*.

Segretarj de' Papi 21.

Servo de' ſervi titolo uſato da S. Gregorio, e poi da Papi ſuoi ſucceſſori 100.

Severo Patriarca di Aquileja gran fautore dello Scifma 156.

Sicilia 48. 50. 54. 84. 92. 152. 153. Veſcovi di Sicilia: Vedi i loro nomi. Sono ſoliti viſitare ogni anno i ſacri limini, e aſſiſtere al Sinodo 42. S. Gregorio permette loro il far ciò ogni cinque anni 42. e ordina loro che celebrino i Sinodi ogni anno 42. Vicario Apoſtolico in Sicilia Maſſimiano Veſcovo di Siracuſa 42. Legato Apoſtolico Pietro 42. Preſetti di Sicilia 141. 142. Signori grandi di Sicilia 54. 84. 132. 177. Beni della Chieſa Romana in Sicilia: Vedi *Chieſa* Romana.

Silvia madre di S. Gregorio abbandona il mondo 2. Muore ſantamente. Ivi. E' annoverata fra Santi. Ivi. Suo ritratto. Ivi. Suo Oratorio preſſo la porta di s. Paolo 3.

Simonia: Pregiudizj della medeſima 170. A' tempi di S. Gregorio infettava quaſi tutte le Chieſe 146. Quanto ſi adoperaſſe il Santo per eſtirparla 64. 118. 145. 147. 157. 170.

Sinodi: Vedi *Concilj*.

Siracuſa: Vedi *Giovanni*, e *Maſſimiano* Veſcovi, e *Trajano* Abate.

Siviglia: Vedi *s. Iſidoro*, e *s. Leandro* Veſcovi.

Spagna: E' infetta di Ereſia Ariana per opera de' Viſigoti 17. 32. Si convertono 48. 132. 131. Vedi *Goti*, e *Recaredo* Re de' Goti in Spagna. Il Sinodo V non è ricevuto nella Spagna 75. Sconcerti delle Chieſe di Spagna rimediati da S. Gregorio 174. 175. Si celebrano de' Sinodi ad inſinuazione di S. Gregorio 131. Vedi *Concilj*. Legati Apoſtolici in Spagna; Ciriaco Abate di s. Andrea 129. e Giovanni Difenſore 174. 175. Veſcovi di Spagna: Vedi i loro nomi. Claudio uomo illuſtre per la pietà nelle Spagne 130.

Spalatro: Vedi *Salona*.

Spirito Santo è veduto ſcendere in forma di Colomba ſopra il capo di S. Gregorio, mentre comentava la Scrittura Sacra 186.

Spoglio de' Veſcovi 124.

Stazioni a' Cimiterj, e Baſiliche de' Martiri regolate da S. Gregorio 40.

Stile: E' diverſa l'eleganza dello *ſtile* dall'eloquenza 190.

Storia del popolo di Dio: Libro moderno meritamente condannato dalla Santa Sede, e da' Veſcovi di Francia 120.

Studj fatti promoſſi in Roma da S. Gregorio 35. Quanto ſia neceſſario che in Roma ſi coltivino 136. Vedi il Ragionamento quì annеſſo ſopra gli Studj eccleſiaſtici.

Suddiaconi: Viene loro impoſta la legge del Celibato 54.

Suddiaconi regionarj di Roma 122. 153. Pietro Suddiacono 35. 42. 64.

T

Tarſilla Zia paterna di S. Gregorio ſi conſacra a Dio con voto di caſtità 3. Muore ſantamente. Ivi.

Teodelinda vedova Regina de' Longobardi 52. Spoſa Agone, o ſia Agiluſſo Duca de' Torineſi 52. e lo induce a farſi Cattolico. Ivi. Alle ſue preghiere Agiluſſo dà la pace ai Romani 62. 64. E' indotta da S. Gregorio ad abbandonare lo Scifma 75. 76. Ammira i Dialoghi di S. Gregorio 77. Scrive al Santo 178.

Teoderico Re di Francia ſpediſce due Ambaſciadori al Papa per chiedergli alcune grazie 171. 174. S. Gregorio gli concede il jus di nominare l'Abate in certi Monaſteri di Autun 172.

S. Teodoro Siceota ha una viſione intorno la morte di Mauricio Imperadore 160.

Teoſtiſta Sorella dell'Imperador Mauricio 18.

Teoſtiſta Patrizia di Coſtantinopoli tiene in cuſtodia i figli dell'Imperadore 117. Invia delle larghe limoſine a S. Greg. 106. il quale gli regala una chiave di s. Pietro 118. E' calunniata come infetta di Ereſia 145. S. Gregorio la difende, e la conſola. Ivi.

Teſſalonica 116. 179.

Tiberio Imperadore: Sua Religione, pietà, e amor

a amor per la pace 15. Ripotta molte vittorie contro i Perſiani. Ivi. Comanda che ſi abbruci il libro di Eutichio Patriarca Coſtantinopolitano 17 Dà in moglia a Maurizio la ſua figlia Coſtantina 19.
Toledo (Iſidoro Veſcovo di) 188. Concilio VIII. Ivi.
Torineſi: Vedi *Agilulfo* Duca.
Torino: Vedi *Urſicino* Veſcovo.
Toſcana: Gl'Imperiali rompono la pace conchiuſa da S. Gregorio con i Longobardi di Toſcana 94.
Trajano Abata di Siracuſa è ordinato Veſcovo di Malta 137. 138.
Trajano Imperadore: Favola della di lui liberazione dalle pene dell'Inferno per le orazioni di S. Gregorio 190. e ſegg.
Trieſte: Vedi *Firmino* Veſcovo.
Turino: Vedi *Torino*.

V

Valentiniano Abate Lateranenſe: Suoi frequenti colloquj con S. Gregorio 7.
Valentione Abate di un Monaſtero della Provincia Valeria preſiede chiamato da S. Gregorio al Monaſtero di s. Andrea di Roma 10.
Valeria: Vedi *S. Equizio*.
Vandali nell'Africa 158.
Vaticano: Vedi *S. Pietro*.
Venanzio Patrizio di Sicilia è ammonito da S. Gregorio, perchè eſſendo Monaco, aveva abbandonato il Monaſtero, ed aveva preſo moglie 54. S'infirma 153. S. Gregorio di nuovo l'invita a penitenza Ivi. Muore 154. S Gregorio ptande cura delle ſue figlie 154.
Venezia (Veſcovi della) Scismatici a motivo de' tre famoſi Capitoli 74.
Vergini: Pene contro i violatori delle medeſime 79
Veſcovato: E' un ſolo a cagione dell'unità, ma in ſolido una porziona ne vien poſſeduta da ciaſcuno Veſcovo 101. Vedi *Chieſa*. S. Greg. non ſolea ſforzare alcuno ad accettarlo 46. Pericoli di queſta Dignità 104. Vedi anche *Ambizione* delle Dignità Eccleſiaſtiche.
Veſcovi: Come ſi faceſſero l'elezioni de' Veſcovi a tempo di S. Greg. 73. Vedi anche *Elezioni* canoniche. Non deve eleggerſi in Veſcovo uno, che non abbia da molto tempo oſſervata la caſtità 139 I Veſcovi eletti prima di conſacrarſi mandano al Papa la loro profeſſione di Fede 74. Vedi *Papi*. Non ſi dee prerendere coſa alcuna per le ordinazioni de' Veſcovi, e per la conceſſione de' Palli 64. Non ſi deve ordinare uno Veſcovo ſenza l'aſſenſo del proprio Veſcovo 180. Obblighi de' Veſcovi 39. 40. 180. Scienza della Scrittura Sacra richieſta ne' Veſcovi 103. Devono intendere e ſapere a memoria i Salmi 104. 180. a celebrare i Sinodi: Vedi *Concilj*. Loro primario officio è il predicare 38. 40. 184. 185. Devono eſſere limoſinieri 45. 106. a uſare l'oſpitalità 36. 43. Uſo che devono fare della rendite Eccleſiaſtiche 45. 64. 85. 114. 140. 145. 151. Vedi *Chieſa*. Qual cura debbano prendeſi de' beni delle loro Chieſe 79 84. 85. 112. 124. Qual debba eſſere il trattamento a la famiglia d'un Veſcovo 34. e ſeg. Devono invigilare al buon coſtume de' loro congiunti 78. Non diſconviene loro l'attendere alla cuſtodia corporale del loro popolo, purchè non ſi meſcolino nel maneggio delle armi, e nella condotta degli eſerciti 122. Diſconviene loro il far banchetti e conviti 57. Non devono ſervirſi dell'anatema per vendicarſi delle ingiurie 44. Come debbano farſi obbedire 71. 72. Non devono caſtigare colle pene corporali 70. 71. 72. E' vietato loro il trattare le cauſe nel foro, e trattenerſi troppo nelle Corti da' Prefetti 138. Come debbano portarſi con quelli, che uſurpano i beni delle loro Chieſe, e muovon loro delle liti ingiuſte 84 85. 112. Quei che hanno l'uſo del Pallio, non poſſono uſarlo in ogni tempo e in ogni luogo 77. 78. Giuriſdizione de' Veſcovi mantenuta da S. Gregorio 43. 123. 180. Riſpetto dovuto loro 183. 184. Come debbano eſſere giudicati 42. 126. 156 157. Pene per i Veſcovi delinquenti 57. 61. 72. 81. 82. 126. 159. 160. 175. Non poſſono eſſere depoſti, ſe non per qualche delitto 126. 159. 171. Come ſi debba provedere alla Chieſa, quando il Veſcovo è mentecatto 171. o inetto per la vecchiaja 176. Come ſi amminiſtraſſero le Chieſe vacanti a' tempi di S. Gregorio 59. 60. Legge di Maurizio Imperadore, che i Veſcovi diſcacciati dalle proprie ſedi dai Barbari, ſiano accolti dagli altri Veſcovi, cha non ſoffrono ſimili diſaſtri 43 Veſcovi convertiti dall'ereſia non devono aleggerſi Primati o Metropoliti 47.
Veſcovo univerſale (Titolo di) uſurpato dai Patriarchi di Coſtantinopoli 96 e ſeg. 185. Vedi *Coſtantinopoli*. I Papi non hanno mai voluto uſarlo 97. Vedi *Papi*.

Vigilio Papa acconſente alla condanna de' tre Capitoli 74.

Virgilio Veſcovo di Arles 51. Gli viene ordinato da S. Gregorio ad inſiſtere, acciocchè ſi celebrino de' Sinodi in Francia per eſtirpare le Simonie, e le altre corruttele ivi introdotte 41. 147. 151. Riceve il Pallio, ed è fatto Vicario Apoſtolico in Francia 103.

Viſigoti infettano di Eresia la Spagna 17. 32. e la Gallia Narboneſe 32. Quei di Spagna ſi convertono 48. Vedi *Goti*.

Umiltà: Vedi *S. Gregorio*, e ſue virtù.

Unni: Vedi *Avari*.

Uſficino Veſcovo di Torino: Il Veſcovo di Mauntier gli uſurpa alcune Parrocchie 43. 44. Vedi *Gunſranno* Re di Borgogna.

Z

Zabarda Duca di Sardegna coopera alla converſione de' Barbaricini, e d'altri Gentili di quell' Iſola 49.

Zelo per la converſione de' Gentili, degli Ebrei, degli Eretici, e de' peccatori: Vedi *S. Gregorio* e ſue virtù, e vedi l'Indice degli argomenti della ſua Vita ſopra al principio.

IL FINE.

527360

	Errata	Corrige
Pag. 3.lin.10.	invitava	invitate.
17.lin.4.	del	dal.
22.lin.2.	lunge	lunghe.
63.	anoja	a noja.
104.lin.4.	Marinano	Mariniano.
118.lin.20.	in quiete	inquiete.
120.lin.23.	le	la.
124.lin.11.	impreſa	impreſſa.
130.lin.32.	vendica	veridica.
156.lin.5.	conſaltarono	conſultarono.
160.lin.17.	al	all'.
163.ult. poſtilla	ammonedolo	ammonendolo.
177.lin.9.	arbitriche	arbitri, che.
205.lin.ult.	congnizioni	cognizioni.
206.lin.24.	indigit	indiget.
223.lin.16.	cattoliciſſimo	cattoliciſmo.
232.lin.15.	deſſipino	diſſipino.
237.lin.6.	neſtis	noſtis.
269.lin.4.	ſcioglierſi	ſceglierſi.

Digitized by Google

LACTANTIUS FIRMIANUS

IN DIVINIS INSTITUTIONIBUS.

MAgno, & [1] excellenti ingenio viri . . . exiſtimarunt multo eſſe præclarius humanarum, divinarumque rerum inveſtigare, ac ſcire rationem, quam ſtruendis opibus, aut cumulandis honoribus inhærere; quibus rebus quoniam fragiles, terrenæque ſunt, & ad ſolius corporis pertinent cultum, nemo melior, nemo juſtior effici poteſt. Omiſſis ergo [2] terrenæ philoſophiæ auctoribus nihil certi afferentibus, aggrediamur viam rectam ... Nobis autem, qui Sacramentum veræ religionis accepimus, cum ſit veritas revelata divinitus, cum doctorem ſapientiæ, ducemque veritatis Deum ſequamur, univerſos ſine ullo diſcrimine vel ſexus, vel ætatis ad cæleſte pabulum convocamus. Quod, quoniam [3] nobis Deus revelavit, nec conjecturis id aſſequimur, ſed traditione cæleſti, docebimus ſedulo; ut tandem ſtudioſis veritatis appareat non vidiſſe, neque comprehendiſſe philoſophos veritatem. Homo quia [4] ſubjectus eſt paſſioni, ſubjecta eſt & ſapientia ejus errori . . . ergo nulla eſt humana ſapientia, ſi per ſe ad rationem veri, ſcientiamque nitatur; quoniam mens hominis cum fragili corpore illigata, & in tenebroſo domicilio incluſa neque liberius evagari, neque clarius perſpicere veritatem poteſt, cujus notitia divinæ conditionis eſt. Deo enim ſoli opera ſua nota ſunt: homo autem non cogitando, aut diſputando aſſequi eam poteſt, ſed diſcendo, & audiendo ab eo, qui ſcire ſolus poteſt, & docere.

1 *In Præfat. edit. Pariſ. 1748.*

2 *Ibid. lib. I. cap. I.*

3 *Ibid. li. VII. cap. I.*

4 *Ibid. cap. II.*

Digitized by Google

527360

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google